978-88-8247-541-3

€ 50,00

PAOLO GIOVIO – ALESSANDRO FARNESE CARTEGGIO (1536-1552) 3 - *Testi*

Biblioteca Farnesiana - Testi 3

PAOLO GIOVIO – ALESSANDRO FARNESE

CARTEGGIO
(1536-1552)

a cura di Michela Fantacci

VECCHIARELLI EDITORE

Le sessantacinque lettere che costituiscono il *carteggio* intercorso dal 1536 al 1552 tra Paolo Giovio (sessanta lettere) e Alessandro Farnese iuniore (cinque lettere) rappresentano una chiave di accesso privilegiata alle complesse dinamiche storiche e culturali della Roma farnesiana e, più in generale, del primo Cinquecento italiano.
La corrispondenza, qui presentata in una nuova edizione che integra di due lettere il *corpus* allestito da G.G. Ferrero a metà Novecento e ne pubblica quattro del cardinale finora inedite, aggiorna i testi sulla base di un riesame delle fonti e li correda di un ampio commento. Ne risulta una silloge che documenta il fitto dialogo tra lo storico comasco e il giovane "cardinal nipote" di papa Paolo III in materia di diplomazia, committenza artistica, letteratura. Di fatto quelle lettere restituiscono la trama di un *milieu* e la temperatura di un'epoca attraverso la commistione tra analisi storica, competenza cortigiana e un linguaggio di sorprendente forza figurativa. Animati da un lessico vivo e mobile, reso di ardua penetrazione dal gioco insistito delle allusioni e dei mascheramenti, i testi che compongono il *corpus* costruiscono un modello di comunicazione che oltrepassa la dimensione strettamente privata per farsi strumento di rappresentazione e interpretazione del presente.

Michela Fantacci si è addottorata all'Università della Calabria e di Aix-Marseille con una tesi dedicata all'edizione del carteggio tra Paolo Giovio e Alessandro Farnese. I suoi lavori riguardano la prosa epistolare del Cinquecento (Caro, Giovio, Tasso), la produzione letteraria di ambito farnesiano, il cantiere lirico-encomiastico di Torquato Tasso, la letteratura teatrale del Rinascimento.

978-88-8247-541-3

€ 50,00

9 788882 475413

PAOLO GIOVIO – ALESSANDRO FARNESE CARTEGGIO (1536-1552) 3 - *Testi*

Biblioteca Farnesiana - Testi 3

PAOLO GIOVIO – ALESSANDRO FARNESE

CARTEGGIO
(1536-1552)

a cura di Michela Fantacci

VECCHIARELLI EDITORE

Biblioteca Farnesiana
Testi - 3

Comitato scientifico

Antonio Ciaralli, Giuseppe Crimi, Gigliola Fragnito, Harald Hendrix, Chiara Lastraioli, Paolo Marini, Anna Modigliani, Enrico Parlato, Stefano Petrocchi, Paolo Procaccioli, Patrizia Tosini.



Biblioteca Farnesiana - Testi

PAOLO GIOVIO – ALESSANDRO FARNESE

CARTEGGIO (1536-1552)

a cura di Michela Fantacci



VECCHIARELLI EDITORE

Pubblicazione finanziata coi fondi del PRIN 2022 PNRR (prot. P20223H2ML; CUP J53D23016260001; RU Università della Tuscia)

Farnese Fasti. Management of power and promotion of consensus in the age of cardinal Alessandro iuniore (occasional literature, art, exposed writings)

Accesso aperto / Open access Licenza CC BY 4.0 https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/









© Vecchiarelli Editore – 2025
Piazza dell'Olmo, 27
00066 Manziana (Roma)
Tel. 06.99674591
vecchiarellieditore@inwind.it
www.vecchiarellieditore.it

ISBN 978-88-8247-541-3

Indice

Introduzione
1. Paolo Giovio scrittore di lettere 7
2. Caratteri del carteggio con il Gran Cardinale 19

Nota al testo
1. Una panoramica filologica 41
2. Fortuna delle lettere nel Cinquecento 48
3. La presente edizione 55

Appendice
Tav. 1: MC 61
Tav. 2: CS 65
Tav. 3: PA 69

Carteggio (1536-1552) 73

Appendice biografica 291

Regesto bibliografico 357

Indice dei nomi 412

Viviamo, Signor mio, men sospesi di cervello,
poiché la Fortuna porta spesso la lancia in traverso,
et chi resta ferito et casca, suo danno.*

1. *Paolo Giovio scrittore di lettere*

Storico, biografo e uomo di corte, Paolo Giovio (1492-1552) incarna pienamente la complessità del primo e del pieno Rinascimento italiano. La sua vivacità culturale e la sua presenza nelle stanze del potere papale lo rendono un testimone privilegiato e un interprete autorevole del «mondo dei segretari»[1] che anima la realtà del XVI secolo in Italia. Proprio per questo, Giovio è anche un attento tessitore di rapporti, capace di intrecciare legami proficui con alcune tra le figure più influenti della sua epoca, come Ippolito de' Medici, Alessandro Farnese iuniore e Cosimo I duca di Firenze, i quali, in veste di mecenati, ne alimentano l'ascesa e ne consolidano il prestigio.

Dal punto di vista letterario, Giovio è anzitutto uno storico. Sin dai primi decenni del Cinquecento, infatti, impiega le sue energie intellettuali per entrare in contatto con i grandi attori della vita politica contemporanea, allo scopo di ottenere colloqui e racconti utili a elaborare al meglio le informazioni necessarie alla stesura di una storia universale. Il suo progetto, ideato in giovane età,[2] si concretizzerà però molto più tardi, tra il 1550 e il 1552, con la pubblicazione a Firenze per Torrentino dei 45 libri delle *Historiae*.[3] L'opera, scritta in latino, tratta le vicende che vanno dalla discesa di Carlo VIII in Italia nel 1494 al 1547[4] e viene volgarizzata – appena un anno dopo il suo esordio a stampa – da Lodovico Domenichi, amico e già collaboratore dell'autore in quanto traduttore ufficiale della gran parte dei suoi scritti.[5]

L'interesse primario che Giovio riserva alla storia emerge inoltre dalla copiosa

* Lett. XXXVI 26.

[1] Procaccioli 2017: 82. Rinvio in merito anche a Simonetta 2004.

[2] L'origine del progetto è sicuramente da collocare nel periodo del suo primo soggiorno romano, durante l'età leonina. Sulla questione si veda Zimmerman 2012: 44-52.

[3] L'*editio princeps* andò a stampa in due tomi: Giovio 1550b, 1552. L'opera è accessibile nell'edizione moderna Giovio 1957-1985.

[4] Sulle lacune presenti nelle *Historiae* rimando a Zimmermann 2012: 97-100.

[5] Il volgarizzamento arriva ai torchi a Firenze: Giovio 1551-1553. Quanto a Domenichi e ai suoi rapporti (professionali e personali) con Giovio, si leggano Arbizzoni 2015; Minonzio 2015.

produzione biografica, che ben inquadra il carattere del suo rapporto con la contemporaneità: a lui, infatti, si devono le vite di uomini illustri quali papi (Leone X, Adriano VI), nobili politici e condottieri (Alfonso d'Este, Pompeo Colonna e il marchese di Pescara Ferrante d'Avalos).[6] Noto anche per il *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus*, composto probabilmente a Ischia alla fine degli anni Venti, e per gli *Elogia virorum illustrium*,[7] opera assunta a simbolo della «consapevolezza gioviana della reciproca inerenza tra parola ed immagine»,[8] Giovio ha lasciato un ricco epistolario, pubblicato in parte postumo per le cure di Domenichi, promotore instancabile della sua produzione.[9]

Proprio a partire dal riconoscimento dell'alto valore documentario della corrispondenza, il presente volume si configura come il primo passo in direzione di una risistemazione dei materiali che ne costituiscono il *corpus*, e di una sua rivalutazione critica, che attualizzi e integri gli esiti della pregevole, ma ormai datata, edizione novecentesca curata da Giuseppe Guido Ferrero.[10] Il fine ultimo auspicato è duplice: fornire un panorama aggiornato dell'esperienza epistolografica gioviana (che comprende un totale di 430 documenti, scambiati nel corso di un quarantennio circa),[11] e approfondire lo studio della fitta e articolata rete di rapporti che Giovio instaura con personalità centrali del XVI secolo, in modo da restituire il quadro mosso di un'intera stagione, apportando un contributo significativo agli studi sul Rinascimento italiano.[12]

Per quanto riguarda il primo degli obiettivi, questo studio raggiunge un iniziale traguardo, isolando e restituendo, corredato di commento, il carteggio tra Giovio e Alessandro Farnese iuniore (1520-1589). Il punto di partenza, come si accennava, è rappresentato dall'epistolario oggi disponibile, pubblicato tra il 1956 e il 1958

[6] Cfr. GIOVIO 1548b, 1549: 283-440, 1550b.

[7] Cfr. GIOVIO 1984: 167-321, oggi disponibile nella traduzione a cura di Franco Minonzio, GIOVIO 2011, e GIOVIO 1972, anch'esso disponibile nella traduzione GIOVIO 2006.

[8] Sonia Maffei in GIOVIO 1999: XV. L'opera è il risultato letterario dell'originalissimo progetto di realizzare una villa-museo sul lago di Como, ispirato dalla pregiata collezione di ritratti di uomini illustri che Giovio mette insieme nell'arco di circa un ventennio; sull'argomento si rimanda a MINONZIO 2007b. Quanto al rapporto tra parola e immagine nell'universo gioviano, non si può prescindere dalla menzione di GIOVIO 1978, 1984: 427-443, composto nel 1551, per cui si vedano le considerazioni di ARBIZZONI 2007.

[9] GIOVIO 1560. La silloge è il risultato di un'intenzione palesata dal nipote Giulio Giovio già poco dopo la morte dello storico, come testimonia la lettera che inviò a Cosimo I de' Medici il 21 giugno 1553, pubblicata da BAROCCHI-GAETA BERTELÀ 1993: 3-4. Sull'edizione si veda la *Nota al testo*, 2.

[10] All'edizione Ferrero ci si riferisce d'ora in avanti con la sigla «F».

[11] Delle 430 lettere incluse nel *corpus* gioviano, ben 404 risultano scritte in volgare; le restanti 26 in latino. Le epistole sono state scambiate tra il 30 maggio 1514 (sebbene una delle pubblicazioni successive all'Edizione Nazionale retrodati di fatto l'inizio del periodo d'interesse al 1504: DELLA TORRE 1985, per cui cfr. la *Nota al testo*, 1) e il 3 dicembre 1552, data della morte.

[12] In questo senso, lo studio intende inserirsi nel solco degli affondi puntuali che l'hanno preceduto, come ZIMMERMANN 1984; MORENO 2003; MINONZIO 2013, 2015.

all'interno dell'Edizione Nazionale delle Opere del Giovio (F). La necessità di una nuova edizione (che tenga conto di un censimento riveduto e integrato dei documenti, ma anche della mole di ricerche susseguitesi nel corso di oltre un cinquantennio) è evidente, come riconosciuto dallo stesso Ferrero[13] e confermato da diversi altri elementi.[14]

Il duraturo sodalizio con Alessandro Farnese – testimoniato dalla sola consistenza della corrispondenza gioviana, a fronte di una quasi totale dispersione delle lettere del "cardinal nipote" – conta 65 documenti, la maggior parte (50) conservati in forma di originali nell'Archivio di Stato di Parma (P);[15] i restanti sono invece collocati in istituti dei quali si renderà conto in sede di edizione. Il periodo di interesse va dal 7 novembre 1536 al 29 settembre 1552, coincidendo in gran parte con gli anni del pontificato di Paolo III (1534-1549). Il dato preannuncia la rilevanza dei materiali in relazione al secondo degli obiettivi generali. Tali testi, infatti, consentono non solo di mettere a fuoco la fisionomia dei rapporti tra Giovio e Alessandro – il quale acquisisce, con l'elezione di Paolo III al soglio pontificio (1534) e dopo la morte di Ippolito de' Medici (1535), un ruolo di grande rilievo nonostante la giovanissima età –, ma anche, attraverso l'analisi di questa relazione epistolare privilegiata, di osservare più in generale le interazioni tra Giovio e il *milieu* della Roma farnesiana, con lo scopo di approfondire lo studio di un periodo ancora poco fre-

[13] «Com'è ovvio, mi guarderò dall'affermare che ci sia qui tutto l'epistolario del Giovio. È probabile che parecchie altre lettere inedite e sconosciute, nell'originale o in copia, si possano ancora rintracciare in archivi e biblioteche pubbliche, specialmente fuori d'Italia, e in private collezioni», F: I 75. Al di là dei puntuali apporti documentari di cui si dà conto nella *Nota al testo*, 1, basti qui un unico esempio, costituito da una lettera di Alfonso Cambi Importuni a Paolo Manuzio del 14 novembre 1562 (PASTORELLO 1960: lett. 1094) a proposito dell'allestimento dell'edizione complessiva delle *Lettere volgari* andata in stampa a Venezia nel 1567. Il testo informa che Cambi era in possesso di svariate lettere inviate da Giovio e da Vittoria Colonna a suo padre Tommaso, e le aveva condivise con Manuzio, che decise poi di escluderle dall'antologia (forse a causa della loro qualità formale, definita mediocre). È interessante però segnalare che nessuna delle lettere a Tommaso Cambi è presente all'interno dell'edizione Ferrero e che oggi si dispone, grazie alla pubblicazione da parte di Julien Kliemann (1985), di un unico documento utile, databile all'estate del 1540. La lettera è soltanto uno dei molti, chiari indizi di una consistente dispersione, che invita a non desistere nella ricerca dei materiali.

[14] Negli ultimi vent'anni, per esempio, diversi studi hanno agevolato la riabilitazione di Giovio dalla taccia di «hisorico bugiardo» (MUZIO 1571: 166; il riferimento è in particolare allo studio di VALERI 2007). Numerose indagini hanno insistito in misura prevalente sul versante delle implicazioni artistico-figurative del suo impegno culturale. Future ricerche potranno orientare l'attenzione su altri aspetti che invece meritano, per la loro rilevanza culturale e nello specifico letteraria, di essere analizzati ancora e da nuove prospettive. A fronte della vasta bibliografia sulla figura e sull'opera di Paolo Giovio fiorita in tempi relativamente recenti, basti qui ricordare alcuni titoli: *Paolo Giovio* 1985; il già menzionato GIOVIO 1999; MICHELACCI 2004; *Sperimentalismo e dimensione europea* 2007; AGOSTI 2008; ZIMMERMANN 2012; VALERI 2024.

[15] Parma, Archivio di Stato, *Raccolta manoscritti*, buste 114-115.

quentato dalla critica gioviana. L'ingresso nel novero dei sodali più fidati del "cardinal nipote" coincide, per esempio, con la necessità di Giovio di adattare la propria epistolografia a una posizione socio-culturale in parte mutata; è in un simile contesto che questa viene ridefinita, attraverso un deciso processo di specificazione delle sue caratteristiche in termini di stile, di linguaggio e di contenuti.

1.1 *Una corrispondenza privata?*

Al di là delle minime tessere arrivate a stampa vivente l'autore,[16] la corrispondenza gioviana è una corrispondenza formalmente privata. Giovio non esplicita l'intenzione di pubblicare le sue lettere, se non in un unico caso significativo. Si tratta di una missiva ad Annibale Raimondi del 1552, anno della sua morte, in cui l'autore, nel tentativo di difendersi dalle critiche mosse a lui e alle sue *Historiae* in ambiente francese, rivela nel dettaglio le proprie abitudini di conservazione delle lettere in uscita. Oltre a imputargli di aver scritto cose «fuor del vero», i detrattori assicurano di possedere missive di suo pugno, indirizzate a Stefano Colonna, in cui si lamenta del gran conestabile di Francia Anne de Montmorency e dell'intera nazione.[17] L'anziano storico commenta:

> Della qual cosa io sono restato molto sbigottito; e per certo non so come il detto signore Stefano [Colonna], che era mio compare, e signore molto prudente, si lasciasse perdere quella mia lettera, se forse da coloro che mi praticano per casa non mi sia stata tolta la copia; *ché io da molti anni mi servo copia di ogni lettera ch'io scrivo* [...]. E se colui in Francia scrive con la sua saputa o volontà, come io credo, egli gli scriva che levi mano, perché io prometto per la sacra che ho in testa di scriverne io medesimo, e ritrattarmi col vero di quanto la mala relazione di quei tristi [due soldati calabresi interrogati come testimoni diretti dei fatti] m'ha fatto scrivere con la bugia; e non solamente lo farò nelle Istorie, ma ancora a bocca, e in qualche altro mio libro che darò alle stampe, piacendo a Dio; *e voi potrete mostrar a tutto il mondo questa mia lettera, ch'io ve ne prego; della qual tuttavia mi tengo copia, e sarà forse causa di farmene stampare un volumetto di molt'altre ch'io me ne truovo*.[18]

Anzitutto, la circostanza sortisce in Giovio l'effetto di riconoscere le potenzialità del canale epistolare, al fianco di quello storiografico (le *Historiae*) e latamente letterario («qualche altro mio libro che darò alle stampe»), per affermare le proprie verità; in secondo luogo, lo induce a riflettere sulla necessità di organizzare «un

[16] Per un quadro delle lettere pubblicate in vita di Giovio si veda la *Nota al testo*, 2.

[17] Sui rapporti tra Giovio e Montmorency si veda ZIMMERMANN 2012: 324 e 430-431 n. 13. Su Stefano Colonna rimando invece a PETRUCCI 1982c.

[18] F 408, del 23 maggio 1552 (i corsivi sono miei da qui in avanti, fatta eccezione per parole e brani in latino e in altre lingue diverse dall'italiano).

volumetto» di lettere per la pubblicazione, in modo che l'evidenza dei testi metta a tacere le calunnie. L'intenzione è tarda e non concretizzata, ma consente di determinare lo statuto dell'epistolario gioviano a partire dal confronto con simili esperienze coeve.[19] Da ultimo, la lettera a Raimondi delinea i contorni di una circolazione delle lettere indipendente dalla stamperia. Sarà utile considerare, infatti, che le lettere gioviane, pur non concepite per una pubblicazione immediata, erano attese dai corrispondenti e spesso destinate a una lettura a voce alta, secondo una prassi tutt'altro che inusuale nella cultura dell'epoca.

In quanto storico e in quanto figura interessata agli stravolgimenti della scena politica dentro e fuori d'Italia, Giovio scrive e spedisce sovente dei ragguagli sugli avvenimenti contemporanei. Per le loro qualità, questi testi sono molto apprezzati dai destinatari, che richiedono all'autore stesso copie ulteriori da poter inviare ad altri, favorendo così la loro diffusione e il costituirsi di un vero pubblico di lettori. Il fenomeno acquisisce dimensioni non misurabili con certezza, i cui confini sfumati sono spia, in ogni caso, di una circolazione di gran lunga maggiore rispetto a quella prevedibile al momento del primo invio. Di questo, come dimostra in una lettera a Francesco II Sforza del 6 giugno 1535, Giovio è perfettamente consapevole:

> Supplico V.a Ecc.zia voglia fare copia del disegno e della letra all'Ecc.mo signor Antonio de Leiva e al signor Cardinale [Marino] Caraciolo e al signor conte Massimiliano e a monsignor protonotario [Ermes] Stampa.[20]

Oltre a essere attese e divulgate, le lettere sono in alcuni casi sollecitate dai destinatari:

> Vostra S.ria *mi ricerca* ch'io dica il parer mio sopra il mariagio della s.ra Vittoria con Savoia, e così son portato a ubidir, anchor che la verità sia odiosa.[21]

[19] Recuperando la catalogazione fornita da MORENO 2012: 128, quelle di Giovio rientrano nella casistica delle «lettere mai esplicitamente pensate per una raccolta epistolare, ma così organizzate da un curatore coevo o di poco posteriore all'autore». Tale classificazione è però in certo senso parziale e apre, come prospettato da Moreno stessa, a un'ulteriore ramificazione proprio a causa di quest'unica testimonianza, messa in rilievo già da Ferrero (cfr. F: I 4).

[20] F 52. Antonio de Leyva era il capitano generale dell'armata cesarea, Marino Caracciolo era stato elevato cardinale da Paolo III solo alcuni giorni prima.

[21] Milano, Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Negri da Oleggio, *Ms. 2* (MC), cc. 180-186, da cui si trascrive, e Como, Biblioteca della Società Storica Comense (ma Centro Studi Nicolò Rusca), Archivio Aliati, 28.5 (CS), cc. 320*r*-321*v*, lettera senza destinatario e senza data. *La signora Vittoria* è Vittoria Farnese: la giovane fu a lungo oggetto dei piani matrimoniali organizzati per lei dai propri familiari nell'interesse della casata, che fallirono tutti, fino alle nozze con Guidubaldo II Della Rovere, celebrate nel 1547. Tra i papabili mariti comparve anche, sul finire degli anni Trenta, Emanuele Filiberto duca di Savoia, cui il testo si riferisce. Sarà opportuno, dunque, proporre una datazione *ante quem* 1°

È ciò che emerge, ancora, dalla lettera a Nicolas Raince del dicembre 1539:

V. S. *mi ricerca* ch'io giuochi ad indovinare quello che succederà in queste nuove prattiche [...]. Io, come ignorante e senza spirito di profezia circa alle cose future, ma assai bene informato delle cose passate, *dirò il parer mio per non mancare alla richiesta*.[22]

Quale che sia il giudizio loro riservato, la dimensione pubblica che i documenti epistolari di Giovio acquisiscono si manifesta in maniera incontrovertibile e, come si accennava, del tutto svincolata dal loro approdo a stampa.

La questione sollevata ha una notevole incidenza sulla caratterizzazione, in senso ampio, della pratica epistolare durante il primo Cinquecento, un periodo su cui grava a vari livelli il peso delle Guerre d'Italia. L'esigenza di prendere in conto una diffusione e una circolazione dei documenti epistolari decisamente più larga rispetto agli intenti di partenza incide sulla definizione del loro statuto: si tratta di documenti privati e insieme pubblici. Se, infatti, almeno a partire dal Rinascimento, si tende a ritenere pubblico tutto ciò che arriva a stampa, più interessante – e, forse, più appropriato – è accordare al termine un'accezione ulteriore, che gli consenta di includere anche quei testi che, pur non arrivando ai torchi, sono composti e diffusi con l'intenzione di sortire un effetto pubblico, cioè sociale. Rimangono valide, infatti, le osservazioni di Roger Chartier:

L'invention de Gutenberg n'a aucunement aboli le rôle de la copie manuscrite comme support de la publication et de la trasmission de textes. Les nouvelles à la main ont constitué une concurrance durable pour les gazettes imprimées et les manuscrits clandestins ont, plus aisément que les ouvrages imprimés, assuré la circulation des œuvres peu respectueuses des authorités et des orthodoxies.[23]

Restando al di qua delle derive associate alla clandestinità e all'eterodossia, le lettere gioviane possono a buon diritto definirsi come scritti forniti da un individuo a cui è stato riconosciuto, o che si è assunto, un ruolo preciso all'interno della società in cui vive e che, dunque, svolge la propria attività di scrittore con lo scopo attivo di intervenire e incidere a suo modo sulla realtà. Sebbene non si possa parlare di una funzione ufficiale,[24] il Giovio scrittore di lettere, favorito in questo dalla duttilità

maggio 1539, data della morte d'Isabella d'Aviz, in seguito alla quale Vittoria fu proposta in moglie all'ormai vedovo Carlo V. Per informazioni più puntuali rimando a FRAGNITO 2020.

[22] F 101.

[23] CHARTIER 2005: 12.

[24] Giovio dimostra in diverse occasioni di avere velleità in tal senso. Le cariche ufficiali cui aspira (e che non riesce a ottenere) riguardano però altri ambiti della sua produzione letteraria: quello biografico (per cui cfr. lett. VII) e quello storiografico.

del genere, viene investito di un compito sociale, quello di divulgatore di informazioni di interesse pubblico – oggi diremmo di opinionista. Tale occupazione va al di là del mestiere di storico e di biografo e oltrepassa persino quello di segretario, lasciando il segno all'interno di lettere che, pur non essendo stampate, scivolano fuori dall'ambito privato per collocarsi – a mio avviso stabilmente – all'interno di quello pubblico o, meglio, "semipubblico".[25]

È produttivo recuperare, tra le maglie di questa riflessione, il caso di un testo passato concretamente dallo statuto semipubblico del documento epistolare a quello pubblico vero e proprio della *plaquette* a stampa. In una lettera inviata a Clemente VII il 1° maggio 1528,[26] Giovio fornisce un resoconto dettagliato della battaglia di Capo d'Orso, sulla base delle notizie di prima mano raccolte dopo essersi recato di persona presso l'accampamento di Filippino Doria. Ferrero pubblica il testo basandosi sulla copia contenuta nei *Diari* di Marin Sanudo,[27] già fonte della versione della lettera confluita nella silloge delle *Lettere volgari* curate da Domenichi.[28] L'editore, tuttavia, ignorava l'esistenza delle redazioni conservate nei codici Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Negri da Oleggio, *Ms. 2* (MC), cc. 221-231 e Como, Società Storica Comense (ma Centro Studi Nicolò Rusca), Archivio Aliati, 28.5 (CS), cc. 170*v*-175*r*. In entrambi i manoscritti la missiva è preceduta da un'intestazione apposta dal copista: *Li veri Particulari della felice vittoria del Illustrissimo Signor Conte Philippino Doria contra l'armata Cesarea sopra Salerno historialmente mandati alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente VII del Reverendo et Eccellentissimo monsignor Pavolo Iovio*. La presenza di un titolo è indizio di una fruizione autonoma del testo, pensato e forse già circolato come scritto indipendente, al di fuori del contesto epistolare. In effetti, la lettera andò a stampa come opera a sé stante con quello stesso titolo, probabilmente a Roma, per i torchi di Francesco Minizio Calvo, in un'edizione senza data ma riconducibile allo stesso 1528.[29]

In ogni caso, oltre che per l'indubbio interesse rappresentato dalla qualità e dalla freschezza dei contenuti, le lettere di resoconto storico-politico sono spesso oggetto di giudizi e di riflessioni che riguardano anche il piano formale. La fisionomia della

[25] Questo scivolamento, cioè la realtà del testo «manoscritto ma a tutti gli effetti pubblico», è stato felicemente definito in ambito anglosassone come fenomeno della «scribal publication». Per approfondimenti rimando a LOVE 1993, mentre per l'applicazione al contesto italiano della prima modernità si veda INFELISE 2002: VIII.

[26] F 31.

[27] SANUDO 1879-1903: XLVI 440*r*.

[28] GIOVIO 1560: 4*r*.

[29] GIOVIO [1528], di cui rimangono accessibili almeno due esemplari: Parigi, Bibliothèque national de France, RES-K-667 (esemplare s.l. e s.d.) e Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, BE.1.N.58 (esemplare s.l. e s.d.). Sulla lettera e sulla sua pubblicazione autonoma rimando a MINONZIO 2018: 258 n. 12; FANTACCI 2025b: 96-101.

prosa epistolare gioviana viene talvolta considerata un valore aggiunto, come dimostra la lettera inviata da Pier Francesco Riccio a Ugolino Grifoni il 4 maggio 1543:

> Et appresso [invio] lettere di Mons. Giovio, a' quali havendo sentite leggere il S. Campana, oltr'al parergli che le sieno piacevoli, le giudica anchora appassionate.[30]

O, ancora, come appare chiaro dalle parole utilizzate in riferimento alle missive di Giovio da Nicolas Raince, nell'inviarle in copia ad Alessandro Farnese:

> Credo che a V. S. Ill.ma et R.ma sara piaciuto di ricevere e vedere le lettere che ultimamente io le scrissi con le copie di quelle di mons. Giovio, del quale io ne le mando hora con questa dell'altre, per darle nuova sì del suo Museo come anche delli suoi pareri havendone S. S. preso grandissimo piacere.[31]

In altri casi, però, sono proprio quelle stesse fattezze formali a rappresentare un limite per la piena godibilità dei testi. Nel 1543 l'agente veneziano a Milano trasmette al Consiglio dei Dieci una lettera di Giovio, presentandola in questi termini:

> e se ben l'ha ‹del› licentioso et del satirico nel scrivere, et sii sempre a un modo, pur si può dar mente alla intentione del suggieto, et non alla struttura delle parole.[32]

Anche uno sguardo alla modalità di ricezione dei testi pare contribuire a esaltarne la rilevanza semipubblica, soprattutto se si considera il significato che l'appunto formale acquisisce nell'epoca in cui questi testi vengono redatti e iniziano a circolare: un momento fondamentale per la questione della lingua, che segue di pochi anni la pubblicazione delle *Prose* di Pietro Bembo. Il valore di *scribal publication* delle lettere gioviane, infatti, si rivela anche nella formulazione esplicita di questa aspettativa di ordine linguistico, alla quale però i testi non sono in grado di rispondere appieno e che, disattesa, genera l'insoddisfazione dei lettori.[33] D'altra parte, quella della ricerca di un modello linguisticamente valido (il "buon volgare") è un'esigenza diffusa, che interessa soprattutto, ma – come è evidente – non solo, il libro di lettere miscellaneo e monografico a stampa e le dinamiche editoriali che gli ruotano attorno, influenzando il lavoro degli editori-poligrafi. Emblematico, in tal senso, è il

[30] Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo del Principato* 360, 229r; la citazione si deve alla parziale trascrizione fornita da ZIMMERMANN 2012: 395 n. 12.

[31] *Correspondance des nonces en France* 1961: 529, lett. 503 del 6 febbraio 1540.

[32] Cfr. ZIMMERMANN 2012: 179.

[33] È pregnante, in questo senso, la constatazione della vivacità che spesso caratterizza la prosa epistolare gioviana, a cui Marzia Minutelli si riferisce con l'efficace formula di «intemperanze espressive del pur sempre vescovo di Nocera» (MINUTELLI 2018: 44).

passo della dedicatoria del libro primo delle *Lettere volgari* (1542) in cui Paolo Manuzio dichiara gli scopi della pubblicazione: l'obiettivo è, prima di tutto, fornire un modello linguistico conforme alle indicazioni bembiane, in grado di andare incontro alle necessità pratiche dei lettori, intesi anche e ragionevolmente come potenziali scrittori di lettere:

> Mi sono imaginato di raccogliere e far stampare alcune lettere d'huomini prudenti, scritte con eloquentia in questa lingua volgare italiana. [...] E questa lingua è bella, et nobile, et nostra, et questa parte di scrivere cade ogni dì in uso. Però mi persuado che gli autori di queste lettere non haveranno a male ch'io dimostri al mondo i fiori dell'ingegno loro con utilità commune, perché così porgeranno ardire alla industria di quei che sanno et quei che non sanno gli haveranno obligo, potendo da questi essempi ritrar la vera forma del ben scrivere.[34]

Alla luce di queste considerazioni, non sorprende che nessuna lettera di Giovio sia inclusa nella prima silloge manuziana: per trovarne due a stampa bisognerà attendere il secondo libro che, pubblicato nel 1545, avrà però aspirazioni e finalità ben diverse.[35] Tuttavia, l'aspetto interessante non è tanto il mancato adeguamento di Giovio alle forme reputate appropriate, quanto piuttosto il fatto che i suoi lettori rilevino questa mancanza e se ne risentano, pur riconoscendo ai testi il pregio dei contenuti. Tale reazione pare confermare la percezione della pagina epistolare gioviana come un discorso per certi versi pubblico.[36]

Dinnanzi a un panorama come quello delineato, è forse utile interrogarsi su alcune scelte puntuali effettuate dal Giovio epistolografo al momento della redazione dei propri testi. Per esempio, sul piano linguistico, dovrà considerarsi la presenza capillare di una terminologia scientifico-biologica che l'autore eredita dalla propria formazione medica. Al di là del suo impiego tecnico nelle numerose digressioni strettamente mediche, questo lessico è spesso usato in senso metaforico, diventando così uno dei tratti più caratteristici del testo epistolare gioviano. Si presenta, inoltre, ancora sul piano linguistico, la circostanza di una certa oscillazione, che vede il *corpus* delle lettere comporsi in volgare e, in misura minoritaria, in lingua latina. La scelta dell'uno o dell'altro canale linguistico dipende, com'è chiaro, dalla tipologia dei destinatari. Destinatari, al plurale, poiché questo diventa vero a maggior ragione nel momento in cui si stabilisce una necessità comunicativa che, come si è visto, va spesso oltre il singolo corrispondente ufficiale.

È facile credere che l'opinione lasciata esprimere ad Alfonso d'Avalos nell'elogio

[34] *Lettere volgari* 1542, c. Aii*r*-*v*. La trascrizione è conservativa, fatta eccezione per qualche intervento di ammodernamento della punteggiatura.

[35] *Lettere volgari* 1545. In merito a questi punti rimando alla *Nota al testo*, 2.

[36] La trasgressione gioviana è tale rispetto al sistema normativo formale e sostanziale della lettera, affidato a una trattatistica specifica: per un suo censimento si veda POLAK 1993-2015.

di Baldassar Castiglione interno al *Dialogus*, dove «il volgare [...] si rivela capace di articolare potenzialità d'uso che implicano un allargamento del pubblico ben oltre la cerchia ristretta su cui potevano contare gli umanisti»,[37] Giovio potesse averla sperimentata in prima persona. La predilezione per il volgare in campo epistolare risponde probabilmente proprio a questa esigenza, alla base anche del *Commentario delle cose de' Turchi* (1532).[38] Se le lettere degli anni Venti a Mario Equicola possono essere scritte in latino per soddisfare i suoi gusti umanistici, perché i contenuti che esse veicolano sono davvero privati e non c'è ragione di renderli comprensibili ad altri che a lui, i documenti epistolari passibili di letture ulteriori richiedono l'uso del volgare. Soprattutto dalla seconda metà degli anni Trenta, è opportuno credere che la scelta del latino o del volgare sia frutto di un'attenta valutazione, sebbene la propensione per l'una o per l'altra lingua in base alla finalità dello scritto non sia univoca: in alcuni casi, strettamente legati all'ambiente italiano, scegliere il volgare significa prevedere una lettura massiva, in altri, orientati invece a una fruizione sovranazionale, è la scelta del latino a favorire un più ampio accesso al testo. È ciò che si verifica, probabilmente, con la lettera del 5 dicembre, ma priva dell'anno d'invio, che Giovio destina ad Alessandro Farnese:[39] si tratta di un elogio in latino di Alfonso d'Avalos. L'assenza di informazioni cronologiche puntuali ha portato comprensibilmente Ferrero a collocarla nell'ultimo scorcio del 1538, ma, sulla base del ragionamento proposto, in questa sede si apre alla possibilità di posticiparla al 1539, momento in cui il cardinale era a Parigi, in attesa di assistere all'incontro tra Carlo V e Francesco I. In una situazione simile infatti Giovio, che quasi mai scrive in latino al proprio mecenate, avrebbe avuto ragione di farlo nella speranza di dare all'elogio del marchese del Vasto un carattere universale, in grado di sortire un effetto non soltanto – e non tanto – sul cardinal Farnese, ma su colui al quale avrebbe potuto leggerla o farla leggere, cioè l'imperatore. L'ipotesi, se confermata, si aggiungerebbe agli altri significativi esempi della consapevolezza gioviana, da una parte, della validità del latino come lingua universale e, dall'altra, del valore e del potere acquisiti dalla propria produzione epistolografica: un valore e un potere politico-

[37] TOSCANO 2000: 114-115. Il passo in questione si legge in GIOVIO 1984: 231.

[38] GIOVIO 1532. Lo storico, sfruttando la coincidenza tra sollecitazioni contestuali (l'organizzazione da parte di Carlo V, supportato da Clemente VII e spinto dal fratello Ferdinando, di una crociata antiturca in Ungheria) e un interesse personale nei confronti del mondo turco, da far risalire molto indietro nel tempo, si impegnò nella stesura dell'operetta per colmare quello che percepì come un bisogno culturale del pubblico occidentale. Diede così vita a una narrazione orientata a mettere a disposizione dei soldati gli esiti della propria meticolosa, sebbene indiretta, attività di ricerca e di descrizione, affinché acquisissero gli strumenti per vincere il nemico e fossero anche in grado di migliorarsi sulla base dell'esempio di chi, in taluni campi, li superava. Il risultato ottenuto non fu, dunque, una storia dell'Impero ottomano, ma un testo descrittivo e rappresentativo, svincolato dai *clichés* della retorica antiturca. Sulle finalità del *Commentario* si veda, in ogni caso, GIOVIO 2005.

[39] Cfr. la lett. III, corrispondente a F 89.

culturali tali da rendere le sue lettere prodotti spendibili anche al di fuori dell'orizzonte italiano.

In secondo luogo, il riconoscimento dello statuto semipubblico apre la via alla riflessione sulla letterarietà delle epistole gioviane e, dunque, legittima uno studio dei testi che interessi il piano linguistico e letterario in senso stretto. Se l'indagine sul versante linguistico deve ancora tutto al capitale saggio di Gianfranco Folena sull'«espressionismo epistolare» di Giovio – che, nella sua raffinatezza, suggerisce e anzi sollecita uno studio approfondito e sistematico –,[40] quella sul versante letterario può e deve interrogarsi sia sulla natura dei numerosi contatti intertestuali rintracciabili, sia sulla specifica declinazione del carattere di permeabilità, proprio della lettera in quanto tale, nell'epistolografia gioviana, che palesa una spiccata propensione all'ibridazione con altri generi letterari.

In particolare, sono stati proposti affondi sull'intertestualità che hanno messo in luce un ventaglio piuttosto ampio di meccanismi citazionistici possibili e la varietà delle loro finalità all'interno di contesti specifici. Questi meccanismi, infatti, tendono a riferirsi in maniera più tradizionale alla classicità greco-latina e in modo più dinamico alla produzione letteraria in volgare, da Dante e Boccaccio fino ai contemporanei di Giovio, a lui più o meno vicini, come Ludovico Ariosto e Pietro Aretino.[41]

Altri studi si sono invece concentrati sulla disponibilità della lettera gioviana alla commistione con altri generi, inaugurando approfondimenti sulle derive trattatistiche, che riguardano soprattutto le lettere a tema politico-militare e teorico-letterario (con particolare riferimento alla scrittura storica e biografica),[42] e sulla presenza di una forte componente diegetica, perlopiù a carattere comico-burlesco, che pare innervare il *corpus* epistolare, avvicinando svariate sue tessere a un universo aneddotico di tono latamente novellistico.[43] Molto altro, tuttavia, meriterebbe di essere esplorato in questa prospettiva, prime tra tutte le inclinazioni verso i generi del dialogo e dell'autobiografia.

2. *Caratteri del carteggio con il Gran Cardinale*

Le guerre italiane del decennio 1520-1530 e alcuni eventi nello specifico, come il Sacco di Roma, rappresentarono per la società italiana del tempo veri e propri punti di non ritorno, avvenimenti che determinarono l'inizio di una profonda crisi

[40] FOLENA 1991.

[41] Per una ricostruzione dettagliata rinvio a FANTACCI 2023.

[42] Il tema è centrale in FANTACCI 2021a.

[43] Sull'argomento si veda FANTACCI 2025b.

che toccò tanto il piano politico-sociale quanto quello dei valori e dei costumi. La presa di coscienza della fine di un'epoca portava allora con sé l'esigenza di «dettare i precetti di una moderna morale»,[44] propedeutica alla nascita di una moderna cultura.[45] Ma la crisi in atto, prima di tutto, doveva essere assimilata ed elaborata.[46]

Il tratto politicamente più caratteristico di questi anni fu il progressivo affermarsi della preponderanza imperiale in Italia, che scalzò passo dopo passo lo strapotere mantenuto dalla Francia almeno sino al 1525. Ciò avvenne senza che gli intellettuali dell'epoca né la popolazione in generale ne avessero la piena consapevolezza: per qualche anno ancora si percepì da più parti una situazione di sostanziale equilibrio tra le due potenze. Ad accompagnare l'affermazione imperiale intervennero degli «eventi-simbolo»: il Sacco del 1527, l'incoronazione di Carlo V nel 1530,[47] il suo «viaggio cerimoniale» dalla Sicilia al Nord d'Italia per festeggiare la vittoriosa campagna africana,[48] nonché la narrazione sorta attorno all'impresa di Tunisi del 1535.[49]

La constatazione di un simile stato di cose prepara il terreno per alcune considerazioni sulla peculiarità dell'angolazione da cui Giovio guardava e interpretava gli avvenimenti contemporanei: il punto di vista di un intellettuale con una lucidissima coscienza storico-critica e insieme quello di un segretario papale, in un momento in cui la prospettiva propria del papato, «solo potere, oltre a quello imperiale, che potesse aspirare ad un'autorità sul mondo intero»,[50] era una delle più interessanti da cui analizzare il processo. Soprattutto durante questi decenni-chiave del primo Cinquecento, le vicende e le sorti del papato e dell'impero erano, in effetti, legate a filo doppio. Come storico, Giovio interpretava il consolidamento dell'autorità di Carlo V in Italia come una minaccia, poiché attribuiva a lui molte delle responsabilità del Sacco,[51] e condivideva la necessità di una radicale riforma ecclesiastica, allo scopo di estirpare alla radice le degenerazioni ormai insostenibili del clero.

[44] CALITTI et al. 2016: 6, dove la nuova temperatura politico-sociale viene descritta a partire dalle reazioni alla presa d'atto della crisi da parte di Machiavelli, Guicciardini e Castiglione.

[45] «On assiste à l'avènement d'une culture moderne, rompante avec le municipalisme et avec un certain humanisme», PLAISANCE 2007: 2.

[46] Risulta in quest'ottica particolarmente produttiva la lettura del *Cortegiano* castiglionesco non tanto come opera normativa, ma come opera aperta che si fa portavoce di tale crisi, proposta da FOURNEL 2008.

[47] Giovio, a Bologna già dal 24 settembre 1529, assisté personalmente all'incoronazione del 24 febbraio 1530. Cfr. F 33 a Gian Giacomo Calandra, inviata proprio da Bologna l'8 febbraio 1530. Sul quadro storico e sulla costruzione dell'ideologia imperiale in Italia si legga BONORA 2014.

[48] Per uno studio del viaggio dal Sud al Nord della penisola italiana che Carlo V fece per celebrare la felice conclusione dell'assedio di Tunisi rimando a VISCEGLIA 2001.

[49] CANTÙ-FASANO GUARINI-VISCEGLIA 2003: XII. Sugli «sforzi propagandistici e di autorappresentazione dell'Imperatore» in occasione della campagna di Tunisi si veda poi CANTÙ 2003: 41-42.

[50] *Ibid.*

[51] Cfr. L'*Introduzione* a GIOVIO 2011: VII-CLXXII. Sulla ricostruzione delle responsabilità del Sacco e sulla conseguente costruzione di un'ideologia filo o anti-imperiale si veda ZANCARINI 2014.

2.1 *Verso casa Farnese: l'antefatto (1529-1535)*

Il gravitare di Giovio in ambito curiale, in quegli anni, non era dovuto soltanto al ruolo di consigliere di Clemente VII, che ricopriva dal 1523, anno della sua elezione. In quanto uomo di fiducia, lo storico era stato collocato dal pontefice al fianco di uno dei suoi giovani nipoti, quello dei due avviato a una promettente carriera ecclesiastica: Ippolito de' Medici, che era infatti divenuto cardinale a soli 18 anni, quando il papa, preda nel gennaio 1529 di una grave malattia, era riuscito a ottenere l'approvazione del Sacro Collegio.[52] Dall'altro lato il cugino Alessandro, suo *alter ego* e inconciliabile avversario, era stato nominato duca di Firenze.

Durante gli anni in cui fu al servizio del cardinale de' Medici, Giovio redasse ben due disposizioni testamentarie,[53] indici di quanto il rapporto con il giovane cardinale fosse impegnativo e avventuroso. Lo storico, infatti, faticò spesso a tenere il passo di Ippolito e del suo «vivace seguito», e ciò favorì la diffusione di una versione caricaturale del suo personaggio pubblico, bersaglio di molta letteratura burlesca.[54]

Nell'estate del 1529, subito dopo che lo storico diventò un suo protetto, Ippolito venne scelto dal pontefice per prendere parte all'ambasceria incaricata di accogliere l'imperatore in Italia e dovette partire per Genova, dove Giovio prontamente lo seguì. Di lì, in autunno, Cesare raggiunse Bologna e vi incontrò il pontefice, che fece il suo ingresso solenne in città il 4 ottobre. In quell'occasione, Giovio poté formalmente riabilitare la figura dell'imperatore: gli accordi che aveva stipulato con il papa prima dell'incoronazione parevano poterlo riscattare almeno in parte dai crimini del Sacco.[55] L'interesse di Cesare, una volta che ebbe risolto le questioni italiane – riconciliatosi quindi con i veneziani e appianata la questione della restaurazione della Repubblica fiorentina – era di concentrarsi sui turchi e sui luterani: faccende entrambe extra-italiche e coincidenti con le priorità papali e gioviane di quel periodo. A Bologna Giovio poté inoltre partecipare a numerosi eventi sociali, sia perché «il suo nuovo grado di prelato domestico [...] accresceva il suo status come storico e come intimo del papa»,[56] sia perché il suo patrono fresco di porpora

[52] Cfr. ZIMMERMANN 2012: 143.

[53] Il primo testamento in occasione del suo viaggio al seguito della spedizione imperiale contro i turchi che avevano assediato Vienna; il secondo di ritorno dalla Provenza, dove si era recato al fianco di Clemente VII per assistere al matrimonio di Enrico principe d'Orléans e Caterina de' Medici, nonché agli incontri che furono poi ricordati come Colloqui di Marsiglia, per cui si veda *infra*.

[54] Pare che sia stato Giovio stesso a raccogliere una serie compatta di pasquinate, in cui era accusato di essere adulatore, ignavo e sodomita, all'interno di un unico codice oggi conservato nella Biblioteca Comunale di Como. Cfr. ZIMMERMANN 2012: 149 sgg.

[55] Cfr. ivi, 142-143.

[56] Ivi, 145.

privilegiava una condotta che, sebbene fosse poco conforme alle limitazioni imposte dalla vita curiale, ben si prestava al godimento delle occasioni mondane.[57]

Successivamente, il cardinale e il vescovo seguirono Carlo V nel suo viaggio verso la Germania, facendo tappa a Mantova, e rientrarono a Roma nella primavera del 1530.

Durante la stagione invernale a cavallo tra il 1531 e il 1532 l'imperatore, su sollecita richiesta del fratello Ferdinando, si preparava a intervenire contro i turchi in difesa dell'Ungheria. Giovio pensò di allontanarsi da Roma per trascorrere una tranquilla estate a Como, ma Ippolito fu nominato legato presso l'imperatore.

Il giovane cardinale lasciò Roma l'8 luglio, mentre Giovio partì qualche giorno più tardi e lo raggiunse a Mantova.[58] Tra il 12 e il 13 agosto i due entrarono assieme a Ratisbona. Il 27 di quello stesso mese Giovio inviò una missiva in cui raccontava gli avvenimenti delle ultime settimane al fratello Benedetto,[59] l'unica, tra le lettere pubblicate nell'epistolario, relativa a quel viaggio. Il caso è singolare, vista la connotazione dell'epistolografia gioviana, e ancor più sorprendente se si pensa che Ippolito – e con lui il suo *entourage* – furono in quella circostanza particolarmente propensi a pubblicizzare la missione, non mancando «di descriverne in dettaglio ogni aspetto che potesse contribuire a glorificarne l'importanza e il significato».[60] La quasi totale assenza di documentazione lascia quindi supporre una significativa dispersione di materiale gioviano, dal momento che, nei fatti, neppure la narrazione destinata al fratello può considerarsi una risposta a tale intento propagandistico.[61] Pare confermare l'ipotesi della dispersione il testo rintracciato qualche anno fa da Guido Rebecchini e pubblicato in appendice alla sua monografia su Ippolito de' Medici: una lettera che Giovio

[57] Questo era vero non soltanto per la parentesi bolognese, ma soprattutto per la quotidianità nella corte romana, che Giovio descrisse vivacemente negli *Elogia* e in alcune occasioni epistolari, per esempio la lettera a Francesco II Sforza del 1° marzo 1531 (F 39).

[58] Si legga la lettera di Girolamo Gonzaga a Federico Gonzaga inviata da Roma il 9 luglio 1532: «Sua Signoria ha menato seco non molta gente, per andare più accomodata con quelli pochi che mena. Monsignor Jovio con il ressiduo della famiglia partirà fra quattro o sei giorni». La missiva è conservata nell'Archivio di Stato di Mantova e si cita da REBECCHINI 2010: 96 n. 19.

[59] F 43.

[60] Cfr. REBECCHINI 2010: 99. Ne è un esempio la lettera di resoconto che Ippolito inviò il 22 agosto 1532 al suo agente a Roma Domenico Canigiani, conservata in copia di mano di Paolo Giovio nell'Archivio di Stato di Mantova e di cui esiste un'altra copia (di altra mano) nell'Archivio di Stato di Bologna; il testo era chiaramente destinato ad ampia circolazione. Più di un riferimento alla missione è poi rintracciabile nell'epistolario di Claudio Tolomei.

[61] Giovio era solito aggiornare suo fratello con resoconti degli eventi più rilevanti a cui prendeva parte, ma ciò non faceva della loro corrispondenza una corrispondenza pubblica: si trattava di messaggi confidenziali che avevano spesso lo scopo di impressionare e rendere orgoglioso il fratello maggiore, responsabile della sua educazione e della sua formazione. Per notizie più puntuali sulla biografia di Benedetto rimando a FOÀ 2001.

inviò da Linz a Luigi Gonzaga il 10 settembre 1532.[62]

A Vienna, in ogni caso, i due eserciti si fronteggiarono senza mai passare all'attacco e questo non dovette soddisfare Ippolito, che infatti ebbe la malaugurata idea – tale da compromettere il proprio rapporto con Carlo V – di riprendere *sua sponte* la via dell'Italia: lui e il suo seguito erano stati anticipati da un nutrito contingente di truppe ammutinate e l'imperatore pensò che il cardinale stesse tentando di arruolarle per sferrare un attacco al cugino Alessandro, quindi lo fece arrestare.[63] Il vescovo di Pavia Giovan Girolamo de' Rossi, nel raccontare l'accaduto a Federico Gonzaga il 26 ottobre 1532, riferì della gran paura avuta da Giovio che, quando finalmente arrivò al confine con i territori della Repubblica di Venezia, iniziò a pregare San Marco e a mostrare «el passivo culo» alle bandiere del re.[64] Una volta liberato, il cardinale de' Medici si rifugiò a Venezia, dove fu in compagnia di Pietro Aretino; Giovio seguitò invece nel corteo dell'imperatore fino a Mantova, dove poi arrivò anche Ippolito, che poté ricongiungersi per la prima volta con Cesare dopo la parentesi del fermo. Tra i due vi fu una riconciliazione solo esteriore: Carlo V era sempre più risoluto a lasciare Alessandro al governo di Firenze, mentre il cardinale orientava i propri interessi verso altri orizzonti, e cioè verso la Francia.

Anche i rapporti tra Clemente VII e l'imperatore si erano deteriorati a causa della decisione di Carlo V di attribuire Modena e Reggio ad Alfonso d'Este (il traditore che aveva prestato assistenza ai Borbone in occasione del Sacco di Roma).[65] Secondo l'interpretazione gioviana dei fatti, sussisteva un legame evidente tra questo stato di cose e il riavvicinamento del papa a Francesco I, segnato dal suo sostegno alle nozze tra Enrico duca d'Orléans, secondogenito del monarca francese, e Caterina de' Medici, che invece l'imperatore avrebbe desiderato vedere in sposa a Francesco II Sforza. In ogni caso, il pontefice organizzò un secondo colloquio a Bologna, dove l'imperatore arrivò il 13 dicembre 1532: il 27 febbraio 1533 fu ratificata la nascita di una lega per la difesa dei territori italiani e ai primi di aprile Clemente VII e Giovio erano nuovamente a Roma; dovettero, però, lasciarla presto. Al principio di settembre, infatti, si misero in viaggio verso la Provenza, per partecipare alle nozze di Enrico e Caterina che si sarebbero svolte in ottobre; avrebbero avuto luogo in quella circostanza anche i cosiddetti Colloqui di Marsiglia: una serie di confronti privati tra il papa e Francesco I.[66]

[62] Rebecchini 2010: 278-279.

[63] Per qualche dettaglio ulteriore sulla vicenda dell'arresto, avvenuto per mano di Alfonso d'Avalos, si veda Zimmermann 2012: 165-166.

[64] Devo a Marcello Simonetta la trascrizione del passo della lettera contenente la citazione. Cfr. Rebecchini 2010: 101 n. 36.

[65] Giovio 1550b.

[66] La notizia dei colloqui fece spaventare l'imperatore. Giovio, dal canto suo, nonostante l'avversione per il governo francese, ammirava molto Francesco I (cfr. le *Historiae*, libro XXXI). Durante il soggiorno

Poco dopo il rientro di Giovio a Roma ai primi di maggio, Clemente VII si ammalò gravemente; agonizzante durante tutta l'estate del 1534, morì il 25 settembre.[67] Nell'ottobre 1534, dopo un rapidissimo conclave, venne eletto al soglio pontificio Alessandro Farnese seniore con il nome di Paolo III. Giovio frattanto continuava ad abitare nelle Stanze vaticane, mantenendo con relativa tranquillità la sua posizione: tra il nuovo papa e il suo patrono, che ne aveva favorito l'elezione, sembrava correre buon sangue. Farnese aveva infatti siglato, il 30 settembre 1534, un patto attraverso cui si impegnava a soddisfare tutte le richieste del cardinale in cambio del suo sostegno in conclave.[68] I rapporti tra i due rimasero sereni almeno fino all'inizio del 1535, sebbene il favore, soprattutto da parte del papa, risultasse prettamente formale: Ippolito iniziò con tutta probabilità a pressare il pontefice perché realizzasse le promesse fattegli e quello prese a temporeggiare.

L'analisi di questa fase di transizione della biografia gioviana trova solido supporto nella lettura di un testo epistolare specifico, all'interno del quale lo storico affronta molti dei temi centrali che la caratterizzano. Si tratta di una lettera che Giovio inviò al duca di Milano Francesco II Sforza al principio del 1535, nel pieno degli stravolgimenti che, in quel breve lasso di tempo, avrebbero profondamente modificato la sua vita, tanto sul versante intellettuale quanto su quello professionale. Era un periodo di apparente assestamento: Clemente VII era morto, ma era ancora impossibile prevedere l'impatto che avrebbe avuto, di lì a poco, la scomparsa di Ippolito. Proprio la collocazione cronologica liminare di questa lettera permette di riconoscere ai contenuti che veicola una notevole attendibilità. Questo perché, al momento della sua redazione e del suo invio, lo storico era ancora svincolato dalle pressioni materiali che, in seguito alla morte del suo mecenate, avrebbero inevitabilmente influito sulla sua visione e sul suo pensiero.

All'interno della lettera, Giovio individuava subito il più importante difetto del nuovo pontefice, cioè l'affezione smodata nei confronti dei propri nipoti – e in generale della propria famiglia – e il desiderio di riuscire, attraverso la propria autorità, ad attribuire loro ruoli e benefici di prestigio. Accanto a questo, lo storico forniva una primissima descrizione di Pier Luigi e dei giovani Ottavio e Alessandro,

francese gli fu concessa un'udienza in cui poté fare molte domande sugli avvenimenti storici del recente passato e il monarca in persona gli promise una pensione che avrebbe rappresentato il fulcro tematico dei suoi rapporti epistolari con quella corte nel corso dei decenni successivi. Rinvio in merito a FANTACCI 2021b.

[67] Il giudizio di Giovio nei suoi confronti fu molto aspro, e sostanzialmente coincise con quelli di altri contemporanei come Francesco Guicciardini nella *Storia d'Italia* e Benedetto Varchi nella *Storia fiorentina*. Sulle reazioni di giubilo della popolazione romana alla notizia del decesso cfr. invece REBECCHINI 2010: 115 e n. 88.

[68] Il testo dell'accordo è conservato nell'Archivio di Stato di Firenze; rimando in merito ivi, 117, e soprattutto n. 1.

che aveva avuto modo di conoscere di persona:

Sua Santità è ancora tuta indolcita e intenerita per la venuta delli soi nepoti, e sa V. Ecc.zia quanto piaceno li nepoti alli avi, secundo Aristotele. Sua Santità mi fece grazia eri di poter vedere e toccare e interrogare el signor Ottavio [Farnese], il quale ha del zucaro nel bel viso e del brusco nelle argute risposte; e si può dire felice avendo un tal nepote, se bene el signor Pier Luisio [Farnese] non guarisse mai de questi biscolici dolori, cusini de quelli de Papa Clemente. […] El Cardinale [Alessandro Farnese] ha poi bona chiera, col labro del conte di Pitigliano suo avo, e lo nostro Cardinale [Guido Ascanio] Sforza ci farà onore.[69]

Quanto alla questione dei cugini de' Medici, invece, Giovio presentava la situazione lasciando trapelare sia il sincero affetto che lo legava a entrambi – e, nonostante tutto, alla memoria di Clemente, il quale aveva avuto in vita il grande desiderio di vederli in pace e soddisfatti ognuno della propria vita e della propria carriera –, sia una disposizione pessimistica rispetto alla risoluzione dei loro conflitti. La descrizione di Ippolito, in questo contesto, risulta forse la più appassionata: Giovio, come un vero tutore, ammetteva i limiti oggettivi del proprio pupillo, ma non poteva fare a meno di evocare le sue grandi qualità, augurandosi che avrebbe presto trovato il modo di farle emergere e di metterle in opera.

Inoltre, lo storico rendeva conto al duca di un primo parere sul nuovo pontefice, maturato nelle occasioni in cui aveva potuto avere con lui dei contatti diretti. Un'impressione che suonava nel complesso entusiastica, sebbene non ancora pienamente informata:

La sera io facio col Papa e ogni dì lo trovo più umano, più cortese, più dotto, più alto de concetti, più cristiano e più giusto; e questo è vero, perché io vedo ch'al bene e al proprio ecclesiastico è presto e resoluto, e alle altre cose mondane sa quando vole ponersi un paro d'orechie di mercante genovese, e sputa passate firentine, e tene schinate al muro, da massaro bergamasco.[70]

[69] F 48, del 16 febbraio 1535. Il «conte di Pitigliano suo avo» è il nonno materno di Alessandro Farnese, Ludovico Orsini. Riguardo all'inquadramento, sin dal primo momento, della forte tendenza al nepotismo del papa neoeletto, si consideri un altro passo di questa stessa lettera in cui Giovio, considerando l'opportunità che venissero elevati nuovi cardinali, precisava il proprio punto di vista: «Oltra questo ci sono doi cause di non farne; prima, che non c'è necessità alcuna di guerra produttrice di cappelli, *né prurito di tenereza del sangue, poi che avemo sfocato el prurito con creare questi doi cardinalini belli e boni*».

[70] F 48. Con «ponersi un paro di orechie da mercante genovese» Giovio si rifà al *fare orecchie di o da mercante*, modo di dire ancora in uso con il significato di 'fare finta di non capire se non le cose che vanno a vantaggio dei propri interessi'. «Sputa passate firentine» è forse da intendersi 'fa grosse giocate d'azzardo', come suggerisce Ferrero nelle *Lettere del Cinquecento* 1967: 223 n. 74: la *passata* è infatti la cifra di denaro che ogni giocatore punta all'inizio di una partita, per esempio al gioco delle carte. «Tene schinate al muro» significa invece 'sa essere irremovibile nelle sue decisioni', cfr. ancora *ibid.* «Massaro» sta per 'massaio'. Quanto all'aggettivo *bergamasco*, è usato anche da Aretino con allusione, proverbiale a Venezia,

Esprimendo la speranza che un'autorità tanto positiva potesse vivere a lungo, Giovio lasciava che le sue competenze mediche prendessero il sopravvento e offriva al destinatario qualche riga di impietose considerazioni sullo stile di vita di Pier Luigi:

Dio gli dia vita, e se tenerà questi modi del vivere, con mangiare doi volte al dì parcamente, simplicemente, alegramente, con fare essercizio e fugire li maltempi, spero che camparà più che suo figliolo [Pier Luigi Farnese], qual volendo per magna mettersi a bevere aqua alla moresca e chiavare alla turchesca e mangiare da voglioloso, si trova discrasiato a mal termine; e se la gioventù non l'aiutasse farebe male; e certo è un gentil e moderato e umano e religioso cavalere.[71]

Avviandosi verso la conclusione, Giovio esplicitava la propria inquietudine nei confronti della situazione economica della Curia e utilizzava lo spunto per esaminare la crisi dei valori ecclesiastici e le sue ripercussioni sul piano non solo morale, ma anche finanziario:[72]

Ma in effetto non ce sono danari, perché papa Clemente ne lasciò pochi, e la sede vacante col Barbarossa ne consumò assai, e la novità del papato ha dato molte spese, e qua sono molte case de parenti alle quali Sua Santità è sforzata ad porgere adiuto a mesate; sì che, agiongendo alle spese delle guardie e del castello e della Casa queste altre estraordinarie, mal si potrano stipendiare questi predetti signori [...]. Sì che, Signor Ecc.mo, ognuno ha che fare in casa sua, e la opulenzia delli antiqui papati è anichilata, per avere atteso più al temporale che al spirituale; e così pian piano perdendosi la reputazione e autorità della religione, la botega non frutta più, e siamo condotti ovi siamo, al bisogno de un gran Concilio, dal qual ben alcuno non si può sperare, se Dio non ce pone la mano destra.[73]

Durante l'inverno del 1535, dunque, le giornate dello storico erano suddivise in mattinate dedicate al cardinale Ippolito e serate trascorse in compagnia del pontefice.[74]

al mestiere di facchino come proprio dei bergamaschi, per cui cfr. ARETINO 1997-2002: III lett. 151; PROCACCIOLI 2019: 24.

[71] F 48. Si legga «voglioloso» come 'pieno di voglie, di desideri'; «discrasiato» è un neologismo che significa 'affetto da discrasia', termine tecnico di ambito medico per indicare una grave alterazione della composizione dei tessuti organici; per «religioso» Ferrero suggerisce un'interpretazione nel significato latino del termine, dunque 'scrupoloso, diligente', cfr. *Lettere del Cinquecento* 1967: 224 n. 77.

[72] Cfr. ivi, 225 n. 90.

[73] F 48: «adiuto a mesate» andrà inteso come 'aiuto, contributo mensile'; i «predetti signori» sono gli uomini di fiducia che Paolo III vorrebbe affiancare a Pier Luigi.

[74] La divisione non era in realtà così netta, poiché il contenuto di un testo conservato tra le *Lettere di principi* 1577, inviato da Girolamo Negri a Marco Antonio Micheli il 17 gennaio 1535, testimonia la presenza di Giovio tra i commensali di un pranzo di Paolo III: «essendo hieri andati a veder pranzare il Papa, si abbatterono a tempo, che un fra Bachio buffon Fiorentino diceva mal di Vinitiani, che havevano perduto la riputatione nelle cose maritime, et che non volevano scoprirsi mai, fin che l'acqua non gli era sopra il capo, etc. Il Giovio mostrando di difenderli, disse, che l'era morto un gran valent'huomo in mare,

Il primo, quando comprese che Paolo III non aveva intenzione di onorare i suoi patti, tornò a posare la mente su Firenze. Carlo V, dopo i fatti di Vienna e dopo avergli concesso in moglie sua figlia, parteggiava ormai totalmente per Alessandro; spese tuttavia molte energie nel favorire una riappacificazione tra i cugini, ma si accorse che era impossibile: Ippolito, incoraggiato anche dall'equivoco comportamento del papa, si lasciò lusingare dalle attenzioni dei fuoriusciti fiorentini, sebbene fosse consapevole dell'opportunismo da cui erano mosse. Paolo III, dal canto suo, sembrò sostenere i ribelli; ci fu chi affermò che avesse in animo di far degenerare lo scontro con Alessandro, perché aveva bisogno di sottrarre a Ippolito ciò che gli apparteneva per arricchire i suoi nipoti: la sensazione, ricostruendo le vicende che coinvolsero il cardinale in quei mesi, è in effetti «di assistere alla lenta ma inesorabile fine di una preda che cade in una trappola abilmente tesa da Paolo III».[75]

Alla metà di giugno 1535 una spia avvisò Alessandro de' Medici che Giovan Battista Cibo, il vescovo di Marsiglia, stava ordendo una congiura ai suoi danni per ordine di Ippolito: Cibo e Ottaviano della Genga furono arrestati in seguito all'intercettazione di alcune lettere sull'argomento. A quel punto Ippolito si allontanò da Roma, rifugiandosi nel suo castello di Tivoli. L'ipotesi più suggestiva è che «dietro il disvelamento ad Alessandro della congiura sia da intravedere la *longa manus* di Paolo III»:[76] il papa avrebbe sfruttato le circostanze per guastare i propri rapporti con il cardinale, così da disporre di una scusa per disattendere le promesse fatte in occasione del conclave per la sua elezione al soglio pontificio; per esempio, volle interpretare la fuga di Ippolito come dimostrazione della mancanza di fiducia nei suoi confronti.

Nonostante i molteplici invii di messi pontifici intenzionati a riportarlo nell'Urbe, Ippolito vi rientrò solo il 5 luglio. Le sue intenzioni, a quel punto, erano di raggiungere la diocesi di Monreale e quindi di andare in Africa per incontrare l'imperatore e presentargli le ragioni dei fuoriusciti fiorentini prima del suo rientro da Tunisi, occasione in cui – lo aveva assicurato – avrebbe affrontato e risolto la questione di Firenze. Proprio mentre organizzava il viaggio, Ippolito fece una sosta a Itri per incontrare Giulia Gonzaga e lì, il 10 agosto 1535, «trovò la morte in una minestra».[77]

Il decesso del cardinale de' Medici rappresentò un momento chiave per la politica italiana dell'epoca: molti dei suoi rappresentanti furono impegnati, nelle settimane che seguirono, a tentare di chiarire le responsabilità e di prefigurare le implicazioni

il Canaletto, et che Venetia non haveva il pare, etc. in modo, che alcuni di questi nostri ritornarono mal satisfatti di quel Pranzo; et fu uno, che disse, che tutti quelli erano ribelli, et che gli voleva accusare in Collegio a Venetia», c. 150*v*.

[75] REBECCHINI 2010: 122.

[76] Ivi, 126.

[77] Ivi, 130.

della sua scomparsa attraverso interpretazioni e congetture. In un primo momento – come anche oggi –[78] quella dell'avvelenamento sembrò essere l'unica opzione plausibile; nei mesi successivi, però, la vulgata si modificò e prese piede l'ipotesi di una morte per cause naturali. La posizione di Giovio seguì la stessa parabola: inizialmente era persuaso che si trattasse di un omicidio per avvelenamento, il quale non poteva avere altro mandante se non il cugino Alessandro:

Fatis et pravis hominibus ita impellentibus, il Cardinale [Ippolito] de' Medici, *me protestante et deprecante*, morì in Itri alli 10 di questo, a mezzo dì, da buon cristiano, come fanno li peccatori e fedeli. Gli fu men dura la morte per esser vicino a Donna Iulia [Gonzaga], la quale gli usò assai virtuose cortesie. [Alessandro] Farnese ebbe ogni cosa, eccetto Gradasso, il quale lasciò per suprema volontà al Marchese del Vasto [Alfonso d'Avalos] col cavallo detto Prete e il brocchier delle folgore etc. *La causa della morte è intitolata veneno*. Fu preso il scalco, ebbe tortura in vita del Cardinale. Variando, disse che avea dato il tossico avuto da Fiorenza; poi ha detto, e così persevera, che non è vero: sì che la margarita fa facende, e si chiarirà la posta. Chi dice che non è, diventa nemico de' [Piero e Vincenzo] Strozzi, [Giovanni] Salviati, e compagni, nemici del Duca [Alessandro de' Medici]. Chi dice che è veneno, nuoce al Duca, il quale è difeso gagliardamente da Capua [*scil.* Nikolaus von Schömberg, arcivescovo di Capua].[79]

Quando tornò a riferirsi alla vicenda negli anni a venire, invece, e soprattutto quando lo fece pubblicamente, ne parlò nei termini di una morte per malattia: fu ciò che dichiarò nell'*elogium* di Ippolito nell'*editio princeps* degli *Elogia virorum bellica* e anche nella narrazione della vicenda affidata al secondo tomo delle sue *Historiae*. Come fa notare Thomas C. Price Zimmermann, Giovio continuò a difendere questa tesi anche dopo la scomparsa di Alessandro de' Medici nel gennaio del 1537.[80] Questo lascia supporre che, contrariamente a quanto la difficile condizione economica e professionale in cui versava dopo la morte del suo patrono avrebbe potuto far presumere, non si trattò di una tesi che lo storico sostenne con l'intento di tutelare il duca, la sua reputazione e, di riflesso, il proprio rapporto con lui, nell'ottica di un tornaconto personale.

[78] Lo studio di Rebecchini offre una nuova prospettiva sulla vicenda della morte di Ippolito, potendo ricostruire i fatti a partire dal ritrovamento del fascicolo in cui sono conservati gli atti del processo intentato a Roma contro Giovanni Andrea da Borgo San Sepolcro, accusato di essere l'autore materiale del delitto. Quanto all'avvelenamento, è confermato su diversi fronti, non ultimo quello tecnico dell'autopsia. Rimando quindi ivi, 132-135, per una minuta descrizione dei fatti.

[79] F 55, del 20 agosto 1535 a Rodolfo Pio di Carpi. «La margarita fa facende» s'intenda 'la corda della tortura ha un gran da fare', come suggerisce Ferrero nel *Glossario*, in F, s.v. *margarita*. Interessante, dal nostro punto di vista, il riferimento al fatto che Alessandro Farnese avesse ereditato «ogni cosa» appartenuta a Ippolito, fatta eccezione per il buffone Gradasso, per la cui identificazione è probabilmente valida l'ipotesi di AGOSTI 2008: 95, secondo cui si tratterebbe di Gradasso Berrettai da Norcia, che Ippolito fece in tempo ad affidare ad Alfonso d'Avalos.

[80] ZIMMERMANN 2012: 186. Sulla vicenda della morte del duca rinvio a DALL'AGLIO 2011.

Nella sua ricostruzione, ampiamente sorretta dal contributo di materiale documentario sino ad ora sostanzialmente sconosciuto, Rebecchini insiste a più riprese «sui grandi vantaggi che il papa avrebbe tratto dalla morte del giovane Medici»,[81] cosa su cui mette l'accento anche Giovio, attraverso il riferimento ai privilegi ereditati dal nipote Alessandro dopo la morte di Ippolito. Tra le righe, insomma, lo studioso non esclude totalmente la possibilità che il mandante dell'avvelenamento di Ippolito potesse essere in realtà Paolo III.[82] Alla luce di tutto questo, è inevitabile domandarsi se l'ingresso nelle file di casa Farnese abbia rappresentato l'elemento dirimente perché Giovio abbracciasse l'opzione della morte naturale del suo vecchio mecenate, così da non opporsi agli interessi del nuovo patrono in un momento in cui sentiva gravare sulle proprie spalle il peso dell'instabilità economica e del vuoto lasciato dalla scomparsa dei suoi più importanti punti di riferimento. La legittimità del dubbio induce a fare alcune considerazioni più puntuali. Sebbene affascinante, infatti, l'ipotesi risulta antieconomica per almeno due ragioni. La prima di queste è di carattere cronologico: quando gli *Elogia virorum bellica* e le *Historiae* uscirono a stampa, seppure in ritardo rispetto all'effettiva stesura, non solo Paolo III era ormai defunto, ma il loro autore non era già più al servizio di casa Farnese, passato nel 1549 alle dipendenze di Cosimo I a Firenze. La seconda ragione riguarda invece un aspetto più sottile, ossia che Giovio, anche nell'impeto di rabbia con cui scrisse all'amico Rodolfo Pio pochi giorni dopo la morte di Ippolito,[83] non menzionò neppure allusivamente la possibilità di un coinvolgimento del pontefice nel delitto. Il contesto porta a credere che non ve ne fosse motivo, visto, peraltro, che la corrispondenza con il cardinale di Carpi tendeva a non sottostare, quando confidenziale, a nessun tipo di norma dettata dal decoro.[84] La tesi più credibile sembra dunque che lo storico, vittima come molti suoi contemporanei di una sapiente manipolazione delle notizie, fosse stato indotto a rivedere la propria posizione originaria sulla base di dati almeno apparentemente affidabili.

In ogni caso Giovio, come membro della corte di Ippolito, fu tra i primi a subire sulla propria pelle le conseguenze della sua dipartita:

> Una consistente porzione di coloro che vivevano alle dipendenze di Ippolito, tra cui molti dei letterati e degli artisti della sua corte, dovette infine migrare tra le fila dei cortigiani farnesiani. [...] Questa trasmigrazione fu tra i benefici più importanti lasciati da Ippolito alla corte di Paolo III e dei suoi nipoti, che poté arricchirsi d'un tratto della presenza di alcune

[81] Rebecchini 2010: 140.

[82] Rientra nella formulazione di questa ipotesi anche il breve arresto di Giulio Landi, amico di Giovio e fedele servitore di Ippolito, dovuto proprio «al fatto che era corsa voce che egli avesse diffuso la notizia che il papa avrebbe avuto un ruolo nell'omicidio», ivi, 144.

[83] Mi riferisco ancora a F 55.

[84] Rimando in merito a Fantacci 2021b.

tra le menti più acute e vivaci dell'epoca.[85]

Com'è noto, quello appena descritto fu precisamente il percorso della carriera dello storico, che in effetti operava ormai da quasi un anno, e cioè sin dalla sua elezione, nella corte pontificia di Paolo III. Tuttavia, nella linearità del passaggio, si rischia di trascurare il ritmo concitato di questa fase della biografia gioviana, in cui, oltre a tutto il resto, intervenne anche la morte di Francesco II Sforza. Con il duca di Milano Giovio aveva coltivato per anni un rapporto piuttosto stretto, arrivando persino a pensare di accettare, tra la primavera e l'estate di quello stesso 1535, l'invito ad abbandonare Roma, dove si sentiva ormai privato della centralità del proprio ruolo, per unirsi alla sua corte. Si legga in proposito un estratto della lettera a lui indirizzata il 6 giugno 1535:

> È di tanta efficacia la cortesa offerta mi fece per sue lettere V.a Ecc.zia ch'io determino senza manco venire a godere lo resto de mia vita a vista di quella. Io andrò a Nocera a sbrigare e assettare le cose mie del vescovato, basarò la mano a l'Imperatore e venerò a basare el pede al Papa, e sarò con Vostra Ecc.zia a quadragesima. Io speravo ch'el Papa mandasse, in croppa a questi eccellentissimi Cardinali, messer Ascanio [Parisani], vescovo di Rimini, e ch'io ne beccasse ad bon conto la prepositura di Vico a Como. La cosa, per sua e mia disgrazia *non reuscivit*. Papa Paulo ha da fare bene alli suoi, e io sto meglio ch'io non merito; e V.a Ecc.zia supplirà alli defetti di papa Clemente, e le cose andarano bene, e viveremo da cristiano e da galantomo con la penna in mano; e faremo scopare le stanze per questo santissimo Concilio in Milano, e diremo: *Valete*, magre speranze della ladra fortuna.[86]

Deluso dunque per non aver ottenuto la prepositura degli Umiliati di Borgo Vico, Giovio constatava, con piglio decisamente più amaro di quanto aveva fatto qualche mese prima,[87] che l'interesse del papa era tutto rivolto a procurare il benessere dei propri familiari e che tale stato di cose lasciava poco – anzi pochissimo – spazio alla realizzazione delle sue aspirazioni personali. Già prima che Ippolito morisse, quindi, un Giovio disilluso e frustrato si diceva disposto a cambiare aria, ma quando le circostanze divennero ancora più propizie per il trasferimento, la più solida delle sue alternative venne dolorosamente meno.

2.2 *Lettere farnesiane*

Ben presto, dopo la morte di Ippolito, Giovio si rese conto di non avere, almeno

[85] Rebecchini 2010: 146.

[86] F 52. Si legga «senza manco» come 'senza dubbio'; «in croppa» come 'in groppa'.

[87] Cfr. la già menzionata F 48, del 16 febbraio 1535 allo stesso Sforza.

per il momento, concrete opportunità sul versante professionale; decise quindi di tentare in maniera più energica di inserirsi nel *milieu* della corte Farnese. Fu così che si impegnò per instaurare un rapporto di complicità con il giovanissimo nipote del papa, nonché depositario dei beni e dei privilegi del suo vecchio mecenate Ippolito, il cardinale Alessandro. Questa nuova fase della sua carriera di segretario coincise con un momento di profonda riconfigurazione del sistema di *patronage* e con un conseguente slittamento del suo baricentro politico e personale. È chiaro come, in un simile contesto, la sua corrispondenza acquisisse una funzione nodale. D'altra parte, però, al servizio del nuovo papa gli erano preclusi molti dei canali preferenziali a cui aveva avuto accesso durante il pontificato di Clemente VII, e ciò lo costrinse a ridefinire il proprio ruolo: da informatore privilegiato a osservatore periferico, ma non per questo meno strategico. Già nel 1535, infatti, scrivendo a Francesco II Sforza pochi mesi prima che morisse, Giovio prendeva atto di un contesto radicalmente mutato e ricollocava la propria posizione entro nuovi assetti di potere. In un simile scenario, l'ingresso nella sfera di influenza farnesiana produsse una trasformazione visibile nel tenore e nelle finalità delle sue lettere:

> io me ne starò sulle nove di Campo di Fiore, perché non c'è quella familiarità con messere Ambrosio Recalcato nel silenzio, qual aveo col Giberto, con Capua e altri terzoli di segretarii cavalcanti e ziferali.[88]

2.2.1 *Una presenza effimera (1536-1540)*

Sebbene fosse ufficialmente passato al servizio della famiglia Farnese, e nello specifico del "cardinal nipote", nel 1536, Giovio latitò a lungo, approdando a Roma stabilmente soltanto la sera del 6 ottobre 1540.[89]

[88] F 49, del 14 marzo 1535. Ambrogio Recalcati era canonico della basilica milanese di Sant'Ambrogio, protonotario apostolico e uno dei più influenti segretari di Paolo III; Gian Matteo Giberti e Nikolaus von Schömberg, vescovi rispettivamente di Verona e di Capua, al contrario, erano stati importanti collaboratori di Clemente VII. Si intenda «terzoli» come 'assistenti, aiutanti, segretari di minore autorità', «cavalcanti» nel senso di 'coloro che seguono a cavallo i loro signori' e «ziferali» come 'addetti a scrivere lettere in cifra'.

[89] La data effettiva è testimoniata da una lettera di Bernardino Maffei al cardinal Farnese, datata proprio al 6 ottobre 1540 e conservata, ancora inedita, nel codice parmense (PA, cc. 73*r*-74*v*). Di seguito il passaggio significativo nella prospettiva di interesse: «mons. Iovio quale è arrivato questa sera in Roma con animo di finire il resto della vita sua a' servitii di V. S. R.ma».

Tra il 1536 e quella data, l'epistolario attualmente edito conserva un totale di sessantadue lettere inviate da Giovio a diversi destinatari,[90] cui devono aggiungersi almeno due lettere, ancora inedite, contenute nel codice comense (CS):[91] un numero non eccessivo, soprattutto rispetto agli sviluppi successivi della sua attività epistolare, ma di sicuro neppure esiguo. Di queste, soltanto sei sono indirizzate al cardinal Farnese. La base documentaria di riferimento per i primi quattro anni al servizio della famiglia Farnese si riduce dunque, per Giovio, a una decina di testi. La circostanza materiale, di sicuro accentuata da una sostanziosa dispersione dei documenti, collima con la natura dei primi anni, all'insegna di un servizio prestato a distanza. Per provare a fare qualche considerazione sull'entità dei rapporti di questo periodo con l'ambiente della corte romana, in ogni caso, si sommano al modesto bottino numerose lettere indirizzate negli stessi anni ad altri corrispondenti, ma che forniscono notizie interessanti sull'ambiente romano e sulla collocazione di Giovio al suo interno.[92]

Per la prima metà del 1536 (precisamente fino al 7 settembre compreso),[93] lo storico fu a Roma, inizialmente in attesa dell'arrivo di Carlo V, poi a causa di un grave attacco di podagra che gli impedì di viaggiare. Non si hanno a disposizione molte informazioni circa l'evolversi dei rapporti con il cardinal Farnese durante il suo soggiorno romano, se non quelle affidate alla prima lettera del carteggio tra i due, datata 7 novembre 1536:

> V. S. R.ma et Ill.ma mi promesse nel partire mio di haver in protezione tuto il caso mio, cioè *in universum* le muse mie pedestre, l'honore, la roba et la persona.[94]

È tuttavia certo che Giovio, «con l'istinto del consumato cortigiano»,[95] destinò le

[90] Questo computo dovrebbe, in ogni caso, essere aggiornato alla luce degli studi più recenti, soprattutto relativi ai problemi di datazione. Per esempio, LALLI 2018: 70 n. 65, propone, sulla base di elementi contenutistici convincenti, una datazione al 1543 di F 116, senza data e collocata congetturalmente nel 1540 all'interno dell'edizione Ferrero.

[91] A queste deve probabilmente sommarsi una terza lettera, anch'essa conservata in CS senza data e senza destinatario: Ferrero, pur non inserendo la lettera nel *corpus* della sua edizione dell'epistolario, ipotizza che il destinatario sia Rodolfo Pio di Carpi e che la lettera sia da datare tra il 1546 e il 1547; è Dante Visconti a suggerire una datazione (a mio avviso condivisibile) al 1536. Cfr. in ogni caso la *Nota al testo*, 1, e l'*Appendice*, tav. 2. Si vedano sulla questione anche ZIMMERMANN 2012: 396 n. 35, 405 n. 39; VISCONTI 1965: 98-114, spec. 107, 109, 119.

[92] I corrispondenti privilegiati, in quest'ottica, sono senza dubbio Giovanni Maria Ciocchi del Monte, Bernardino Maffei, Nicolas Raince, Girolamo Angleria e Marcello Cervini, ma anche Cosimo I de' Medici e Rodolfo Pio di Carpi.

[93] Con argomentazioni persuasive, infatti, Zimmermann (2012) afferma la necessità di modificare la data di F 66, l'ultima lettera inviata da Roma, al 7 (e non al 17) settembre 1536.

[94] Lett. I.

[95] ZIMMERMANN 2012: 190.

proprie energie di quel breve lasso di tempo trascorso nella stessa città del nuovo patrono a instaurare con lui un legame confidenziale. Pare però altrettanto chiaro che, decidendo di tornare in Lombardia, dove sarebbe rimasto – salvo brevi intervalli – per quasi due anni, lo storico intendesse evitare di precludersi altre possibilità di protezione.[96]

In una lettera del dicembre 1536 all'amico Rodolfo Pio, Giovio descrisse nel dettaglio le tappe del lungo viaggio che, portandolo lontano dall'Urbe, lo aveva finalmente lasciato approdare a Como. L'ultima sosta fu a Genova, dove Carlo V, «indisposto et alquanto amottinato con se stesso» in seguito alla sfortunata campagna di Provenza, si rifiutò di concedergli udienza. Nel tragitto, lo storico passò per Siena, Firenze e Pisa; lì poté incontrare il duca Alessandro de' Medici. Il programma era quello di un ritorno a Roma in primavera,[97] in occasione del quale avrebbe portato con sé «dieci libri d'Istoria per stamparli», dopo averli riordinati.

Nella realtà, i suoi piani cambiarono presto.[98] Giovio seguì il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos, a Nizza, dove entrambi presenziarono all'incontro tra Carlo V e Francesco I organizzato da Paolo III, che si rivelò un successo: nel mese di giugno 1538 fu siglata la tregua e Giovio chiese al cardinal Farnese di scusarsi a suo nome con il pontefice perché, a causa di un nuovo attacco di podagra, non aveva potuto congratularsi personalmente per la sua eccezionale attività di mediazione.[99]

Lo storico rientrò dunque a Roma solo all'inizio del novembre 1538, ma già nel marzo 1539 ebbe notizia delle celebrazioni a Firenze del matrimonio di Cosimo I ed Eleonora di Toledo: decise non soltanto di partecipare alla cerimonia, ma di sfruttare l'occasione per raggiungere nuovamente Como.[100] Lasciò quindi Roma il 21 giugno 1539 e soggiornò a Firenze dal 29 giugno, giorno dell'entrata in città di Eleonora, almeno fino al 9 luglio; poi riprese la via di Como. Inizialmente intenzionato a tornare a Roma nell'ottobre 1539, si fermò poi in Lombardia per l'inverno 1539-1540, dicendosi convinto che il papa e l'imperatore si sarebbero presto incontrati nel Nord d'Italia.[101] In quel periodo trascorse molto tempo con Alfonso d'Avalos e quando, il 14 luglio 1540, il marchese lasciò Como per tornare a Milano, Giovio cominciò a organizzare il rientro nell'Urbe, dove arrivò, questa volta per restare, al

[96] Ivi, 190 e 397 n. 4.

[97] «Come vederò li cavalli leggieri della primavera, cioè le cicogne, io mi metterò in cammino verso Roma», F 68.

[98] Il cambio di proposito rispetto al rientro a Roma in primavera si era manifestato sin dal mese di febbraio. Si legga un passo di F 72 al vicelegato di Piacenza: «Io non voglio avere prescia di cavalcare a Roma, per non avere da ritornare correndo e rompermi da basso, con essere condannato nelle spese». Giovio prevedeva che Paolo III avrebbe raggiunto di lì a poco Bologna, per poi spostarsi a Mantova.

[99] Cfr. lett. II.

[100] ZIMMERMANN 2012: 209.

[101] Cfr. lett. V, del 16 ottobre 1539.

principio di ottobre.

Pur rimanendo il suo «effettual mecenate»,[102] Alessandro rappresentò per Giovio, nel corso di questi primi anni, una figura di riferimento solo marginale. Sebbene molti dei suoi pensieri epistolari fossero orientati alla corte Farnese e in particolare al pontefice, con la preoccupazione costante di trovare il giusto modo per celebrarne «in letra d'oro»[103] la grandezza all'interno dei suoi scritti storiografici e biografici, è evidente che nella sua quotidianità, perlopiù lombarda, fu in effetti il marchese del Vasto a ricoprire il più importante ruolo mecenatizio, sia per la sua ingombrante e vicina presenza, sia per la sua disponibilità a elargire a Giovio notizie di gran pregio dal fronte e un sostegno tangibile, anche sul piano economico.[104]

2.2.2 «*Campo di Fiore*»[105] *(1541-1548)*

A partire dalla fine del 1540, le condizioni oggettive del servizio di Giovio presso i Farnese cambiarono in maniera netta. Nella prima lettera che inviò al suo patrono da Roma nel 1540, lo storico lasciò subito spazio all'emergere dei propri ambiziosi propositi, offrendosi come biografo ufficiale di Paolo III:

> Ho pensato, con ripensare, in qual megliore modo, secundo la facultà del mio debil ingegno, io potessi satisfare al desiderio e debito mio, con lasciare qualche testimonio letterario, ad honore longo et chiara laude di vostra Ill.ma Casa. Et perché con le publiche historie non si può pagare privato debito, per esser quella tela troppo universale, e parimente sequente di filo nel quale non si ha ad scherzare, se non con altera gravità, mi sono risoluto che io non posso avere la più propria materia e che non habia puncto del appellativo, quanto è il fare la vita di Papa Paulo, suto galanthomo dalle fasce fin qua.[106]

Il progetto non si concretizzò mai, ma il tono della lettera sembra ben rappresentare la disponibilità con cui lo storico si inserì sin da subito nel contesto della Curia. Uno dei suoi intenti, che negò a più riprese senza una reale credibilità, era ottenere l'elevazione cardinalizia, preferibilmente per meriti letterari, proprio come avvenuto qualche mese prima con Pietro Bembo.[107]

[102] Cfr. F 96 e F 99.

[103] F 84.

[104] Sui rapporti tra Giovio e Alfonso d'Avalos si leggano FANTACCI 2024c; 2025a.

[105] Si tratta del soprannome attribuito a Giovio dai suoi contemporanei, per cui si veda *Concilium Tridentinum* 1901-2001: app. 30 X 888-889.

[106] Cfr. lett. VII 1-2. Per un approfondimento critico sulla proposta gioviana e sulle sue implicazioni rimando a FANTACCI 2024b.

[107] Bembo aveva ottenuto la porpora nel concistoro del 20 dicembre 1538. Cfr. DIONISOTTI 1966, ma anche F 94, con cui Giovio gli inviò le proprie congratulazioni.

L'unico documento oggi disponibile del carteggio Giovio-Farnese datato al 1541[108] testimonia, tra le pieghe colorate e vivaci della sua prosa, la piena integrazione di Giovio all'interno della «compagnia» dei segretari dei Farnese e l'acquisizione, in quel contesto, di una posizione di centralità sia sul piano sociale in senso ampio, sia su quello dei rapporti con il cardinale.[109] La lettera, inviata da Poggibonsi, racconta dettagliatamente una tappa del viaggio dell'*entourage* farnesiano verso Lucca, in occasione dell'incontro tra il papa e l'imperatore per discutere di questioni relative al Concilio universale. D'altra parte cominciava a farsi calda la situazione sul versante del conflitto con il luteranesimo: nell'estate del 1540 si era svolta, senza portare al raggiungimento di una concordia reale, la dieta di Hagenau; all'inizio dell'anno successivo era stato il turno dei colloqui di Worms e poi di quelli di Ratisbona, il cui fallimento aveva rimarcato le criticità del rapporto tra le due parti, principalmente legate agli argomenti «relativi alla chiesa e alla *potestas* dei suoi ministri in relazione all'interpretazione della Scrittura e all'amministrazione dei sacramenti».[110] La conclusione ufficiale della Dieta di Ratisbona fu sancita dall'editto imperiale della fine del luglio 1541: ogni decisione definitiva venne ancora una volta rimandata a un nuovo colloquio, da svolgersi entro diciotto mesi. Nell'estate del 1542, l'inasprirsi delle ostilità si tradusse nella costituzione a Roma della Congregazione del Sant'Uffizio, che esasperò la lotta all'eresia, mentre, da parte imperiale, la necessità di trovare il supporto dei principi tedeschi contro l'avanzata turca in Ungheria si concretizzò negli esiti della Dieta di Spira, conclusa nell'aprile del 1542.

Tuttavia, fatta eccezione per la parentesi toscana e per una tappa del gruppo pontificio a Bologna tra il settembre e il novembre 1541,[111] il resto della corrispondenza di quell'anno e del successivo conferma la presenza stabile di Giovio a Roma. Al contrario, a partire dal 1542 è soprattutto il cardinal Farnese, «impegnato nel doppio fronte, internazionale e curiale»,[112] ad allontanarsi dalla corte per periodi anche piuttosto lunghi. Proprio in questa circostanza sembra prendere corpo uno scambio epistolare che vede finalmente esplodere la peculiarità dei suoi tratti caratteristici, in cui il bacino potenzialmente inesauribile delle cosiddette «nove campofiorali»,[113] brevi cronache di costume e di attualità che derivano dall'ascolto delle voci di piazza, assume un ruolo centrale. Testimonianza vivida della vita romana, la "nuova campofiorale" consente allo storico di mantenere vivo il legame con il cardinale e di affermare una nuova forma di autorevolezza, fondata sulla capacità di osservare e fare proprio, sfruttandolo a suo beneficio, un contesto cittadino e una

[108] Lett. VII.
[109] Si veda in merito FANTACCI 2025b e *infra*.
[110] Cfr. CAVALLOTTO 2018: 233.
[111] Cfr. F 135.
[112] ANDRETTA 1995.
[113] Cfr. lett. XI 10.

comunità di appartenenza da utilizzare come moneta di scambio:

> In Banchi fin giù da piaza Giudea sono infinite nove di varii colori, fatte a cangiante, accompagnate da scommesse crudeli; di sorte ch'io dico in confessione: *emitte lucem tuam et veritatem tuam*.[114]

Il fenomeno che si genera a partire da questi anni, destinato a occupare uno spazio sempre maggiore con il progressivo animarsi della scena politica, si configura come un meccanismo circolare in cui, di fronte all'insufficienza di notizie di attualità che derivino da fonti attendibili, Giovio richiede al Farnese degli aggiornamenti in grado di placare la sete di novità sua e dei «disoperati buscanovelle»[115] che, preda della «febbre dell'informazione»,[116] *tambussano* impazientemente alla sua porta. In cambio, lo storico può attingere al proprio repertorio di voci del popolo per offrire al cardinale notizie di cronaca minuta in forme letterariamente elaborate, che ne assicurino la godibilità. Oppure, in attesa di ricevere i ragguagli informati a cui aspira – e, anzi, proprio per spronare il destinatario a condividerli al più presto –, i suoi testi possono riempirsi di lucide riflessioni storico-critiche in cui, in maniera diversa da ciò che accadeva nelle lettere pre-farnesiane, alla scarsa disponibilità di informazioni affidabili sopperisce proprio il ricorso alle voci circolanti tra le strade di Roma, delle quali Giovio sfrutta il potenziale narrativo e analitico. Queste voci, probabilmente, sono riconducibili alla pratica delle stampe effimere: una letteratura di piazza capace di circolare attraverso il canale dell'oralità che, «seppur legata all'intrattenimento, si fa in questo periodo sempre più politica e legata all'attualità più stringente».[117] Accanto alle «nove», si colloca per Giovio il riferimento ricorrente alle «scomesse». Queste rappresentano uno spunto per intercettare e convogliare l'attenzione verso i temi che maggiormente infiammano la curiosità, la preoccupazione o le speranze comuni, ma si configurano anche come uno strumento di lettura del presente. Le scommesse, infatti, divengono vere e proprie unità di misura simboliche attraverso cui valutare la probabilità degli scenari geopolitici futuri: il loro valore monetario viene assunto da Giovio come indice del credito collettivo attribuito a certe ipotesi. Un simile meccanismo contribuisce alla costruzione di una riflessione storica fondata sul senso comune del probabile, il quale matura a partire da notizie frammentarie e non sempre veritiere che sono, però, specchio della percezione, popolare e no, degli equilibri politici in atto, in cui l'incertezza del reale si traduce in previsioni condivise.[118] Inoltre,

[114] Lett. IX 3. Si veda anche lett. XLVI 7.
[115] Lett. X 6.
[116] Infelise 2002: VI.
[117] Rospocher-Salzberg 2021: 12.
[118] L'esempio più evidente è fornito dalla lett. XXXVIII.

come lui stesso ammette, il supporto fornito dalle scommesse allo sviluppo delle riflessioni sul prossimo futuro politico gli consente di soddisfare le richieste del proprio patrono, ponendo rimedio ai suoi limiti personali:

> Basta ch'io non m'intendo più di futuro che di far versi, et mi basta sapere il preterito *in statualibus*, almeno circa alli effetti, lasciando le cause nelle cifre et nel capezale di pari vostri. Però, per satisfare all'appetito di voi altri cavalcanti per passa merigio, dirò quanto in sostanza questi terzuoli d'ambasciatori difendano, et arguiscono.[119]

Nel rapporto con Alessandro Farnese, quindi, il Giovio scrittore di lettere si adatta al gusto e alle esigenze del suo interlocutore, offrendo non più esclusivamente informazioni politico-militari di prima mano – delle quali, in effetti, dispone raramente –, ma gli esiti di un'osservazione filtrata e rielaborata, arguta e talvolta ironica del presente, che lo stesso Farnese richiede a gran voce, mostrando di partecipare in maniera consapevole e attiva al fenomeno di scambio descritto poco sopra:

> Io non vorei però che le troppe grandezze vi insuperbissero et che voi vi scordaste di noi altri come havete fatto fin qui con perpetuo silentio, *sapendo mass.ᶜ quanto le vostre lettere si leggano volentieri, et quanto da mia parte sieno desiderate*; però, Mons. mio, *se volete purgar la contumacia, scrivete una lettera lunga: piena di discorsi sopra questi ultimi avvisi* del essersi già approssimati li doi esserciti a tre leghe; *de' quali avvisi*, perché so che a quest'hora il compar [Girolamo] Angleria vi harà dato conto, *non dirò altro, aspettando con desiderio le vostre, de‹lle› quali vi prego che non mi fate carestia* mentre si starà fuori.[120]

Alla luce di tutto questo, è evidente come le lettere acquisiscano, per Giovio, la funzione di espedienti con cui salvaguardare il rapporto con il cardinale e con cui affermare e negoziare la propria funzione all'interno del gruppo degli «academici di casa».[121]

Se questo è senza dubbio l'assetto predominante del carteggio con Alessandro Farnese nel suo insieme, è vero però che, soprattutto a partire dallo scambio epistolare attorno alla pace di Crépy (18 settembre 1544), lo spazio riservato «alli discorsi di Svetonio»,[122] cioè al mero pettegolezzo, tende a cedere il passo ad argomenti più impegnati. Gli avvenimenti che compaiono in maniera più massiccia sono relativi, da una parte, alle Guerre d'Italia e, dall'altra, alle varie fasi della questione religiosa, fino alla convocazione del concilio a Trento e alla guerra contro la Lega di Smalcalda. Si tratta di un filone tematico che palesa e problematizza i rap-

[119] Lett. XXXVII 2-3.
[120] Lett. XXIII.
[121] Lett. I 5.
[122] Lett. X 10.

porti tra lo scrittoio epistolare e quello storiografico. È prima di tutto nella dimensione epistolare, infatti, che Giovio cura la costruzione della propria *auctoritas* storica, facendo leva su un tono colloquiale e all'apparenza immediato, che tuttavia cela un imponente lavoro di studio e di aggiornamento costante. Non si può dire semplicemente che la scrittura epistolare rappresenti una fase preparatoria rispetto all'opera storiografica, nonostante costituisca in alcune circostanze specifiche un banco di prova.[123] Attraverso la corrispondenza, lo storico sperimenta le strutture narrative, saggia la ricezione di specifici temi e seleziona le informazioni più funzionali alla costruzione di una memoria storica condivisa. L'epistola diviene così luogo di mediazione tra l'urgenza della cronaca e la distanza riflessiva e analitica della storiografia e, dunque, parte integrante del processo storiografico.[124] La struttura della lettera è, in ogni caso, molto diversa e molto più libera rispetto a quella della pagina storiografica, sia in senso encomiastico,[125] sia in senso strettamente politico. A dimostrarlo, interviene nelle lettere di Giovio e, in particolare, in quelle di Giovio al cardinal Farnese, la predilezione per un andamento fortemente figurativo, del quale il commento si è fatto carico con la proposta di precise soluzioni interpretative.[126]

Gli anni centrali del decennio Quaranta sono anche, per il carteggio, quelli che permettono di meglio comprendere il carattere di alcune *sodalitates* interne all'ambito farnesiano[127] e che mostrano con maggiore evidenza il ruolo di "agente" *ante litteram* che Giovio svolge spesso, da un lato, nei confronti dei giovani artisti e letterati a suo avviso promettenti, tra cui si annoverano Giorgio Vasari, ma anche Giambattista Possevino, Pietro Mirteo, Girolamo Garimberto, Ambrogio Novidio

[123] Cfr. FANTACCI 2024a: 153 sgg.

[124] È notevole la consonanza tra queste considerazioni in contesto gioviano e quelle sviluppate da Ilaria Burattini rispetto al rapporto tra il copialettere di Francesco Guicciardini e la *Storia d'Italia*, per cui si veda BURATTINI 2024: 71-98.

[125] Si pensi alle svariate occasioni in cui Giovio si esprime sull'inadeguatezza dell'utilizzo dello spazio storiografico per estinguere un personale debito di gratitudine. Basti qui l'esempio, riferito a Paolo III, della già citata lett. VII 2: «[…] con le publiche historie non si può pagar privato debito, per essere quella tela troppo universale».

[126] Si riscontra, nello specifico, l'adozione della cosiddetta "burlevole cifra", un tono e un linguaggio peculiari dell'epistolografia gioviana, in cui si affianca al *sermo familiaris* un ampio impiego di pseudonimi e nomignoli. Ne sono un esempio le allusioni a Paolo III come "Cosabuona", ad Alessandro Farnese come "Efestione" e a Francesco I re di Francia come "Ceccone". A questo si aggiunge un repertorio di immagini legate a una dimensione latamente metaforica, espressione dello sguardo ironico e satirico-dissacrante dell'autore sulla realtà circostante, che talvolta trova risonanza anche all'interno di altri scritti contemporanei. Un esempio significativo è la fortuna della metafora della siccità e della sete per alludere allo scarseggiare di notizie aggiornate sui fatti dell'attualità politica, ricorrente nelle lettere del carteggio con il cardinal Farnese e oggetto di approfondimento in FANTACCI 2024a: 167-171.

[127] Si veda, per esempio, la lett. XXV 39, in cui il racconto di un pranzo conviviale svela un dettagliato elenco degli intellettuali membri dell'*entourage* farnesiano, con cui Giovio è in contatto costante.

Fracco, Giovanni Antonio Volpi;[128] dall'altro, nei confronti dei propri sodali, che in più di un'occasione propone e introduce alla corte dei Farnese: è il caso di Francesco Sfondrati, ma anche di Alfonso d'Avalos.[129] Rispetto al suo ruolo nel trasferimento di altri al servizio della famiglia Farnese, in ogni caso, Giovio ricopre, in veste di segretario, anche la funzione di mediatore in senso opposto; su richiesta del cardinale, infatti, è talvolta lui stesso a scrivere al corrispondente per invitarlo a unirsi al loro *entourage*. È quello che accade in una lettera a Stefano Colonna, datata al 29 luglio 1540:

> Ora, Signor mio, per venire agli effetti, il prefato signor Cardinal Farnese, risoluto estimatore del valore e fede vostra, mi commette ch'io inviti V. S. a servire Sua Santità e la illustrissima Casa, e promette d'essere generoso e amorevolissimo mezano col Papa a concludere la condotta utilmente e onoratamente.[130]

Il rilievo documentario del materiale epistolare di questo torno d'anni non si esaurisce però nel campo della politica, *stricto sensu* o culturale che sia. Esso coinvolge anche altri ambiti, tra cui quello artistico-figurativo, che si palesa a partire dai tentativi di acquisire ritratti per il suo Museo, passando per il ben noto processo che porta alla realizzazione degli affreschi di Giorgio Vasari per la Sala dei Cento Giorni nel Palazzo della Cancelleria, di cui le lettere e Giovio stesso sono testimoni e protagonisti,[131] per arrivare al caso esemplare dell'attenzione che lo storico riserva al gruppo marmoreo del Supplizio di Dirce. L'interessamento gioviano stabilisce infatti, in quest'ultima occasione, il *terminus ante quem* per la datazione del suo ritrovamento presso le Terme di Caracalla, avvenuto sicuramente prima del 14 settembre 1545, data della lettera in cui ne parla al cardinal Farnese.[132]

2.2.3 *Dopo Paolo III (1549-1552)*

Il 1549 rappresentò un anno di svolta nei rapporti tra Giovio e i Farnese. Ad agosto, infatti, poco prima della morte di Paolo III, avvenuta nel mese di novembre, lo storico inviò una «polizza pretemptoriale» – in sostanza, un *ultimatum* – indirizzata al cardinale, in cui si diceva frustrato e deluso dal mancato riconoscimento del suo valore da parte del pontefice; un riconoscimento che invece pensava di meritare

[128] Cfr. lett. XI, XXXV, XXXIX, XLIX, LIII. Su Volpi si vedano invece F 266 e F 273.
[129] Cfr. lett. XII e XVI.
[130] F 120.
[131] Cfr. lett. XL, XLI, XLV, XLVIII.
[132] Cfr. lett. XXXV.

per il servizio leale prestato per anni alla sua famiglia. Giovio, in effetti, aveva concreta ragione di credere che Paolo III non avrebbe rispettato le promesse fattegli a proposito dell'attribuzione del vescovato di Como, a cui teneva molto, soprattutto perché gli avrebbe permesso di mostrare ai suoi concittadini che era un «huomo di qualche consideratione in Casa» Farnese.[133]

Nel pregare il pontefice di considerarlo per la nomina, dopo che il vescovato fu reso vacante dalla morte di Cesare Trivulzio nel 1548, Giovio aveva persino previsto la possibilità che venisse preferita una «persona più idonea» di lui e dichiarava che si sarebbe accontentato anche di una semplice pensione. Nella lettera, lo storico riportava attraverso un discorso diretto lo scambio avvenuto tempo prima con Paolo III e faceva appello, «in *suo* linguaggio», all'importanza della propria opera storiografica, che sarebbe andata in stampa di lì a poco a Firenze, per la celebrazione della casata. Dopo aver paragonato la stima ricevuta dai suoi protettori passati a quella – insoddisfacente – dimostrata dal papa, Giovio concludeva:

> È ben vero ch'io non vorrei dopo l'essere stato 37 anni in palazzo, et fatto vecchio, zoppo e sdentato, partirmi con lo stomacho amaro, meritando mele et zucaro, poiché S. S.tà per sua liberal benignità, confettando alcune acerbe nespole presso alle noci moscate, poteva anche confettare una precopa par mio, *max.*e non havendo ricercato mai né porpora, né grassa mitra.[134]

Neppure un mese più tardi, Giovio si trasferiva a Firenze presso Cosimo I de' Medici. Una lettera al maggiordomo del duca, Pier Francesco Riccio, testimonia i preparativi per la partenza già al 3 settembre.[135] Dieci giorni più tardi, scriveva a Girolamo Angleria dal capoluogo toscano, rassicurandolo di essere arrivato, «più agevolmente che non ha*vrebbe* creduto», la sera precedente. Nel mandare commossi saluti ad alcuni membri dell'*entourage* farnesiano, chiariva:

> Siate contento di dire al signor secretario Nicolas [Raince] che lo porto scolpito nella memoria, e che dubitai per tenerezza di non piangere, ancora che io speri di ritornare a vederlo, perché il signor Cardinal Farnese, tanto amorevol meco, m'ha legato coi fatti e con la buona mia fede e osservanza verso Sua Signoria Rev.ma e Ill.ma; e lo mostrerò a' vivi e a' posteri tanto più gratamente, quanto aranno avuto in stima l'onor mio, circa la promessa che m'hanno fatta della pensione, e Sua Santità e Sua Signoria Rev.ma *in solidum*.[136]

Alla lettera ad Angleria, Giovio mandava inclusa una altrettanto commossa lettera per Rodolfo Pio di Carpi, in cui insisteva:

[133] Lett. LVI 3.
[134] Ivi, 19.
[135] F 310.
[136] F 311.

È ben vero che in questo mezzo vorrò per ogni modo, o per terra o per acqua, riveder Roma e il mio da bene Mecenate il Cardinale Farnese, se ben mancasse a lui e a me Papa Pavolo della prelibata promessa pensione.[137]

Lo storico rimase a Firenze fino al principio di ottobre. Successivamente, raggiunse Como, dove si trattenne sino al settembre dell'anno seguente, dedicandosi completamente alla conclusione del secondo tomo delle sue *Historiae* in vista della stampa. Nel frattempo, il cardinal Farnese rimase uno dei suoi corrispondenti, confermando la buona salute di un legame che, nonostante i trascorsi, manteneva la sua vitalità. Nello stesso mese del suo trasferimento, per esempio, lo storico inviò al mecenate un dettagliato resoconto della morte di Benedetto Accolti, «bravo nemico» della sua famiglia, alla quale aveva assistito in prima persona.[138]

D'altra parte il cardinale era vicino al nuovo pontefice Giulio III, da cui Giovio sperava invano di ottenere qualcosa in più rispetto al suo predecessore.[139] Inoltre, lo storico non attribuiva a lui le gravi responsabilità del nonno e, quando continuò con insistenza a chiedere il suo supporto per questioni personali, Alessandro si mostrò sempre disponibile ad aiutarlo. Sebbene nella corrispondenza di questi ultimi anni emerga chiaramente l'ossessione gioviana per l'ormai famosa pensione sulla diocesi di Como, è però interessante rilevare come, nel carteggio con il cardinale, non venisse del tutto meno la pratica dello scambio di ragguagli storico-politici. La lettera che gli spedì da Pisa il 4 aprile 1551 (lett. LXIII), oltre a rimarcare la propria fedeltà nei suoi confronti («non è cosa che da la di lei servitù distorre mi possa», 1), fornisce delle informazioni privilegiate sugli avvenimenti dell'attualità militare: da una parte, quelle derivate dal carteggio di Giovio con Giovanni Battista Castaldo, capitano dell'armata cesarea durante la campagna d'Ungheria, a proposito dell'«impresa di Transilvania»; dall'altra, quelle dedotte dalla vicinanza con Cosimo I a proposito degli sviluppi dell'operazione militare di Andrea Doria finalizzata a soccorrere il Sud d'Italia, assalito dalle flotte turche.

Nonostante questo clima di generale serenità, Giovio rispose sempre in maniera vaga alle insistenti richieste di Alessandro di rivederlo a Roma.[140] Dopo la pubblicazione del primo tomo delle *Historie* (1550), infatti, era esplosa contro di lui una violenta ondata di dissenso per la decisione di pubblicare *in limine* un'epistola di Andrea Alciato, che manifestava la sua aperta opposizione nei confronti di Paolo

[137] F 312. L'ultima parte del brano, relativa alla delusione nei confronti di Paolo III, fu sapientemente espunta dalla versione della lettera confluita per opera di Domenichi in GIOVIO 1560.
[138] Cfr. lett. LVII.
[139] Nello specifico, la pensione su Como, per cui cfr. lett. LVIII 4, ma anche lett. LIX, in cui le speranze sono già deluse.
[140] Si vedano in particolare le lett. LXI e LXII.

III e dei Farnese.[141] Gli eredi di Alciato ne negarono rapidamente l'autenticità e Giovio fu persino accusato di esserne il vero autore. La vicenda lo addolorò molto, e lo portò a giustificarsi e a rimarcare a più riprese la propria fedeltà alla famiglia, riponendo nella stampa del secondo tomo dell'*opus magnum*, e nella celebrazione di Paolo III al suo interno, la fiducia per una riabilitazione.[142] Sembra, inoltre, che lo storico avesse ricevuto una lettera minatoria, in cui gli veniva intimato di non tornare più a Roma se aveva a cuore la propria incolumità: seguì il consiglio.

Avrebbe preferito rientrare nella villa sul lago di Como e lì trascorrere gli ultimi istanti della sua vita, ma, «ritenuto»[146] da Cosimo I, preoccupato per la sua salute, Giovio si spense a Firenze nel dicembre 1552, poco dopo aver visto a stampa il secondo volume della sua storia universale.

*

Ringrazio il Centro Studi Nicolò Rusca di Muggiò, la Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'Archivio di Stato di Parma per aver agevolato il mio accesso ai materiali gioviani conservati presso di loro.

Questo lavoro deve moltissimo a Paolo Procaccioli, che l'ha seguito con una cura e una generosità fuori dal comune: gliene sono sinceramente grata. Un ringraziamento altrettanto sentito è dovuto a Maria Cristina Figorilli e a Raffaele Ruggiero, direttori della tesi di dottorato da cui è nata l'edizione, e a Emilio Russo, guida del mio percorso sin dai primissimi passi accademici. Grazie per avermi accompagnato, con pazienza e affetto, attraverso gli anni intensi e ricchi della mia formazione.

Ringrazio Paolo Marini, alla cui fiducia e ai cui preziosi suggerimenti devo, tra le altre cose, l'approdo a stampa di questo volume. Grazie anche a Marcello Simonetta e, insieme a lui, a tutti gli studiosi e le studiose che, nel corso degli anni, hanno fornito alle mie ricerche contributi importanti, mettendosi a disposizione per confronti e riflessioni sulle questioni più varie.

A Erika Amorino, Ilaria Burattini, Marco Fattori, Valentina Leone, Marianna Liguori, Luca Mondelli, Elisabetta Olivadese e Davide Pettinari, compagni di viaggio insostituibili, va la mia affettuosa riconoscenza. Un grazie di cuore agli amici, soprattutto a quelli della BAM: siete parte della motivazione che non ho perso; nel mal comune della precarietà, con voi ritrovo ogni giorno il mio posto (in biblioteca, in accademia, nel mondo).

Infine, il pensiero più grato va alla mia famiglia, spina dorsale; a mio nonno Egidio, che ha sempre nutrito la mia curiosità e poi mi ha insegnato a nutrirla pensando a lui; a Thibaud, fonte di energia e ispirazione, *qui parfois me fait croire que tout est possible (même l'impossible!)*.

Il libro è dedicato a nonna Iole.

[141] Per la lettera in latino, datata 9 ottobre 1544, si veda GIOVIO 1550c: *iir-*iiir.
[142] Si prendano ad esempio F 346 (a Girolamo Angleria, 19 settembre 1550), F 353 (a Rodolfo Pio di Carpi, 25 ottobre 1550), F 354 (a Rodolfo Pio di Carpi, 8 novembre 1550).
[146] Lett. LXIV 5.

1. *Una panoramica filologica*

L'esame della situazione filologica delle lettere gioviane, dei materiali inediti o parzialmente editi dopo l'edizione Ferrero e, infine, la valutazione della loro affidabilità, hanno comportato un'accurata ricerca d'archivio. La maggior parte delle lettere inedite è infatti conservata nel *Manoscritto 2* del fondo Negri da Oleggio della Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (MC) e nel codice 28.5 dell'Archivio Aliati della Società Storica Comense (CS),[1] entrambi ignoti a Ferrero. Dallo studio delle carte conservate in questi archivi, al di là del ritrovamento di documenti epistolari finora sconosciuti, deriva un arricchimento che talvolta incide anche sul materiale edito, portando alla luce ulteriori testimoni di lettere già note, i quali consentono in alcuni casi di migliorare la qualità dei testi o di integrarli di elementi aggiuntivi.[2] La dimostrazione più evidente di tale apporto è senz'altro data da alcune lettere note sino a oggi solo nella loro forma volgarizzata che, grazie allo studio di questi codici, possono ora essere restituite nella veste latina originale.[3]

Finora è stato possibile rintracciare 52 documenti assenti dall'edizione di riferimento, perché rinvenuti e andati a stampa dopo la sua pubblicazione, oppure perché ancora completamente inediti. La gran parte di questi, come detto, è conservata all'interno dei due testimoni sconosciuti a Ferrero, MC e CS. Materiali interessanti si rintracciano poi nel codice parmense (PA), il cui apporto è assolutamente preminente all'interno della presente edizione. Quest'ultimo testimone si impone sulla messe di codici latori di lettere di Giovio per il suo rilevante valore documentario,

[1] Il testimone è attualmente consultabile nella sede del Seminario vescovile di Muggiò (Como), presso la Fondazione-Centro Studi Nicolò Rusca, che ne gestisce la conservazione.

[2] Si tratta di un fenomeno noto che non coinvolge i soli codici MC e CS. Cito, come esempio, una lettera a Daniello Barbaro del 5 dicembre 1544 (F 199), pubblicata nell'Edizione Nazionale sulla base di Como, Società Storica Comense, Archivio Aliati, 28.7, copia o minuta con correzioni autografe, escludendo l'*elogium* di Ermolao Barbaro che vi era originariamente incluso. Al contrario, Minonzio 2018: 277, comunica di averlo rintracciato, insieme a una copia della lettera in questione di cui Ferrero era all'oscuro, in Firenze, Archivio di Stato, *Mediceo del Principato*, filza 1170a, inserto 2, c. 17*r*. Lo stesso studioso fornisce un riscontro delle varianti di questa versione del testo in Giovio 2011: CXLVI-CL. Il caso di F 199 svela inoltre che Ferrero conosceva un altro codice gioviano conservato nella biblioteca della Società Storica Comense, ma non CS, decisamente più prezioso per il versante epistolare della sua produzione.

[3] Basti, a titolo di esempio, il riferimento alle lettere F 347 e F 348: pubblicate nell'edizione Ferrero in forma volgarizzata sulla base della stampa Giovio 1560 (rispettivamente alle cc. 46*v* e 47*r*), sono ora leggibili a c. 90*r-v* di CS nel loro originale latino.

poiché tramanda perlopiù testi originali (in alcuni casi minute) spesso autografi o con firma autografa. Per tali motivi, si accludono in *Appendice* (Tavole 1, 2 e 3) i regesti di questi manoscritti, in cui è chiarito il loro apporto rispetto all'edizione Ferrero.

Le lettere pubblicate separatamente, a oggi rintracciate in singoli contributi successivi all'edizione Ferrero, sono le seguenti:

Lettera a Giano Rasca, 14 luglio 1504	edita in DELLA TORRE 1985; GIOVIO 1999
Lettera a Luigi Gonzaga, 10 settembre 1532	edita in REBECCHINI 2010: app. III 278
Lettera a Benedetto Giovio, 6 febbraio 1536	edita in TRAVI 1994 (sulla base di CS)
Lettera a Tommaso Cambi, databile al 1540	edita in KLIEMANN 1985
Lettera a Benedetto Accolti, 6 giugno 1544	edita in RISTORI-ZIMMERMANN 1964
Lettera a Pier Francesco Riccio, 30 luglio 1546	edita in CECCHI 1998
Lettera a Enrico II di Valois, 11 novembre 1547	edita in SIMONETTA 2021b: 120
Lettera a Giovanni Conversini, 3 ottobre 1551	edita in *Lettere di Vannozzi* 1608: II 306
Lettera a Giovanni Conversini, 7 settembre 1552	edita in *Lettere di Vannozzi* 1608: II 308

Di seguito, invece, si dà conto dei documenti inediti fin qui reperiti in codici diversi da MC e CS (sono contrassegnati con l'asterisco quelli pubblicati per la prima volta in questa edizione):

Lettera a Federico II Gonzaga, 23 settembre 1524	Cambridge, Harvard University, Houghton Library, fMS Typ 739
Lettera ai Priori di Sassoferrato, 17 agosto 1531	Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi*, A.4.12
Lettera a Francesco II Sforza databile al maggio 1532	New York, Pierpont Morgan Library, MA 1346.112
Lettera a Rodolfo Pio di Carpi, 27 settembre 1538	Cambridge, Harvard University, Houghton Library, fMS Typ 739
Lettera a Giovanni Poggio, 15 febbraio 1542	New York, Pierpont Morgan Library, MA 3313
Lettera ad Alessandro Farnese, 18 settembre 1544	PA, c. 110*r*-111*v**
Lettera ad Alessandro Farnese, s.d.	PA, cc. 196*r*-197*v**

Lettera a don Miguel da Silva, 20 maggio 1545	Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, Collezione Antonelli, Coll. Ant. 555/7
Lettera al Commendatore di Sassoferrato, 3 giugno 1550	Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi*, A.3.18
Lettera a Ferrante Gonzaga, 1° settembre 1550	PA, cc. 187*r*-188*v*

Si somma a questo elenco una lettera a Rodolfo Pio di Carpi del 24 settembre 1535, rintracciata in un archivio privato, la cui autenticità dovrà dunque essere verificata.

1.1 *I codici MC e CS*

Il codice MC (Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Fondo Negri da Oleggio, *Ms. 2*), fu allestito nel XVI secolo e rimonta senza dubbio direttamente alla cerchia dei Giovio, perché vi si possono leggere materiali appartenenti a Giulio Giovio, nipote di Paolo.[4] Si tratta di un volume intitolato *Lettere di mons. Giovio / Manuscritte*, interamente consacrato alla copia in pulito delle lettere dello storico comense e donato alla Biblioteca dell'Università Cattolica nel 1974. Al suo interno si leggono 98 testi: 93 lettere di Giovio, 28 delle quali inedite, e 5 tra testi non propriamente epistolari e lettere non attribuibili a lui (almeno una di Giulio Giovio a Rodolfo Pio di Carpi e un "polizzino" firmato a nome di Pedro de Toledo). Il codice fu trascritto da diverse mani cinquecentesche, di cui una principale, e non sembra riportare segni di autografia gioviana neppure in funzione emendatoria; il fatto che vi si trovi un numero cospicuo di lettere indirizzate a Rodolfo Pio di Carpi (23, più altre senza destinatario ma a lui riconducibili) svela forse un qualche intento ordinatorio.

Il manoscritto CS (Como, Società Storica Comense ma Centro Studi Nicolò Rusca, Archivio Aliati, 28.5) è databile al XVIII secolo; è entrato nella Biblioteca della Società nel 1949 per donazione di Giuliano Aliati ed è quasi completamente copiato da Anton Gioseffo Della Torre di Rezzonico, filologo classico appartenente a una famiglia comense probabilmente imparentata con i Giovio.[5] Il filologo progettava un'edizione degli scritti gioviani, come dimostrano le dettagliate e pregevoli annotazioni filologiche e le varianti che accompagnano i testi lì trascritti. La parte di maggiore interesse per ciò che riguarda le lettere dello storico inizia a c. 176*r* ed è intitolata *Lettere italiane di M.r Paolo Giovio / Seniore vescovo di Nocera / copiate da suoi mss.* Il codice contiene 110 lettere, di cui 30 inedite (24 presenti anche in MC) e

[4] Si veda Noseda-Sibilia 1983: 19-21, e la descrizione fornita da Minonzio 2018: 279 sgg.
[5] Per notizie ulteriori su Rezzonico, cfr. Fagioli Vercellone 1989.

almeno 7 non gioviane ma a lui collegate. Anche questo manoscritto deriva probabilmente dalla biblioteca dei Giovio: lo si deduce dalle considerazioni di Rezzonico sui testimoni da lui consultati.

Sulla base di quanto descritto, MC viene qui considerato il codice più affidabile tra i due, sia per la cronologia, sia per l'evidenza della sua derivazione dalla biblioteca Giovio, sia per essere stato concepito precisamente come collettore dei testi epistolari gioviani.

1.2 *Prime riflessioni sui rapporti tra i due testimoni*

È indispensabile, per l'edizione del carteggio che questo studio propone, ma anche nell'ottica della futura nuova edizione critica dell'epistolario gioviano, cercare di comprendere la natura dei rapporti tra MC e CS. Il manoscritto milanese e quello comense non concordano né sul *corpus* di lettere gioviane tramandate (l'ampia sovrapposizione non equivale a una coincidenza completa)[6] né sul loro ordinamento. Questo potrebbe dipendere dai diversi intenti alla base del loro allestimento, che però le raccolte non contribuiscono a chiarire. In mancanza di un criterio selettivo evidente, le incongruenze dei testi trascritti nell'uno e nell'altro codice, in ogni caso decisamente minoritarie rispetto alle corrispondenze, porterebbero a escludere, quanto meno sulla scorta dell'esame condotto a livello macrostrutturale, la diretta dipendenza di CS da MC: basti l'esempio della lettera che si legge in MC, cc. 93-95 (F 289), assente in CS, e, viceversa, di quella che si legge in CS, c. 190*r-v*,[7] ignota all'edizione corrente e anche a MC. D'altro canto, casi come quelli di MC, cc. 110-111, 149-153 e 153-155, lettere inedite e tràdite da entrambi i codici considerati,[8] sembrerebbero sancire la loro appartenenza alla stessa famiglia di un ipotetico *stemma codicum*.

Inoltre, se da un lato rimane per il momento complesso stabilire con certezza la natura e la quantità delle fonti dei due codici, dall'altro è possibile (per MC) e doveroso (per CS) ragionare sulla possibilità che i copisti, nella fase di trascrizione, avessero sul loro scrittoio diversi testimoni e non uno soltanto. Anche nel caso di CS, però, a dispetto della precisione con cui il curatore segnalò la provenienza di ogni elemento lì accolto, la ricostruzione dell'elenco di tali testimoni si rivela disagevole: ammesso che i manoscritti da lui consultati siano ancora accessibili, i nomi

[6] Sono in totale 12 i testi di MC assenti da CS.

[7] Lettera a Galeazzo Florimonte, senza data.

[8] Le stesse lettere, senza data e senza destinatario, si leggono in CS, c. 225*r*, cc. 216*v*-218*r*, c. 218 *r-v*. Si vedano, in ogni caso, le Tavv. 1 e 2 in *Appendice*.

e le indicazioni con cui Rezzonico vi si riferì non risultano più utili alla loro identificazione.[9]

Di seguito, si rende conto di alcuni degli elementi ritenuti significativi per la definizione dei rapporti tra i due codici in questione.

a) Alle carte 170*v*-175*r* di CS può leggersi la lettera numero 31 dell'edizione Ferrero, identificata (probabilmente dal copista della fonte) con il titolo *Li veri Particulari della felice vittoria del Ill.^o^ Signor Conte Philippino Doria contra l'armata Cesarea sopra Salerno historialmente mandati alla Santità di N. S. Papa Clemente VII del R. et Ecc.^mo^ monsignor Pavolo Iovio*. Rezzonico precisa in una nota a c. 175*r*:

> Nel codice manoscritto presso il Conte Paolo Giovio invece dell'anno 1528 si legge 1538, il che ha fatto che questa bellissima lettera non sia posta al suo luogo. Tuttavia, è chiarissimo lo sbaglio dell'amanuense mentre monsignor Giovio scrive pochi giorni dopo la battaglia la quale seguì in quell'anno 1528 come abbiamo appresso Benedetto Giovio di già notato. Sarebbe desiderabile che l'originale fosse un poco più esatto, mentre sono molte confusioni, ma chi non si stupirà di tanta cognizione delle cose militari che avea mons. Giovio nel leggere i saviissimi riflessi che egli forma da questa battaglia?

La versione della lettera presente in MC è datata proprio al 1538; il dato lascia supporre, vista la scarsa probabilità di una poligenesi dell'errore, che il codice sia esso stesso l'antigrafo (quello che, secondo Rezzonico, apparteneva al conte Paolo Giovio), oppure che CS, benché *recentior*, discenda dal medesimo antigrafo di MC. In effetti, nella prima ipotesi, le divergenze di lezioni si riducono a varianti di carattere perlopiù grafico-linguistico, che pertanto potrebbero essere state apportate dal copista di CS perché avvertite come migliorie.

b) In MC, cc. 279-284, e in CS, cc. 222*r*-224*r*, si legge una lettera senza data e senza destinatario, inedita, con *incipit*: «Perché al giudicio di molti par che l'impresa d'Alger». La copia di MC presenta alcuni spazi bianchi, a segnalare l'assenza di una o due parole causata probabilmente da un'impossibilità di lettura per grafia oscura – ma si tratterebbe di un caso isolato – oppure per deterioramento della fonte. Tali lacune corrispondono a quelle presentate dal testo dello stesso documento tràdito da CS; per il resto, invece, le lezioni dei due codici risultano conformi ma non coincidenti. Tale stato di cose, dato anche il carattere non sostanziale delle varianti registrabili, interviene di nuovo a corroborare l'ipotesi che i due codici siano imparentati, discendendo da un antigrafo comune oppure, almeno in parte, l'uno dall'altro (CS da MC).

c) In CS, alle cc. 282*v*-285*r*, è trascritta una lettera senza destinatario, datata al 12 febbraio 1546 e assente dall'edizione Ferrero, che presenta l'*incipit*: «Nell'arrivar della favorevole et più che sustantial lettera». A c. 282*v*, accanto alla parola *lettera*,

[9] All'interno del codice è inserito, tra c. 150*v* e c. 151*r*, un fascicolo di dimensioni minori, con numerazione autonoma in *lapis* (1a-10a, di cui 7a-10a bianche), intitolato *Dichiarationi sopra i codici del Giovio Padre*.

sottolineata, Rezzonico inserisce un rinvio: «(a)». In calce alla trascrizione, il rinvio è così spiegato: «*Lettera* (a). Nel codice ms. si legge scorrettamente: *Nel arivar delle favorevole et più che sustantial lettere*». L'*incipit* identificato come erroneo corrisponde a quello che la lettera presenta in MC, cc. 293-300, cosa che sembra palesare, ancora una volta, la presenza di MC (o del suo antigrafo, o di un codice da lui derivato) sullo scrittoio del copista di CS.

d) Similmente, alle cc. 297*r*-300*v* di CS si legge una lettera di Giovio a Uberto Gambara, senza data e assente dall'edizione Ferrero, con *incipit*: «Perché io giudico che piccioli, et grandi non possino errare in ricordar». Le segnalazioni apposte da Rezzonico a margine e in calce al testo, che riguardano il codice da cui trascrive, corrispondono al testo della stessa lettera tràdito da MC. Riporto, tra tutte quelle presenti, la nota più significativa, aggiunta in calce a c. 297*r*, ancora sfruttando il rimando «(a)» inserito a testo. A destra trascrivo il brano di MC, a sinistra quello di CS, con la nota in calce:

et non doverà esser vergogna a quelli quali restorno scottati da l'acqua calda del xxvii, se haranno di quella del xli *MC*	et non doverà esser vergogna a quelli quali restorno scottati dall'acqua calda del xxvii, se haranno (a) <u>paura</u> di quella del xli *CS*
	<u>haranno</u> (a) la parola <u>paura</u> è aggiunta, mentre il senso restava imperfetto. Si vede che la lettera è scritta nel 1541, ma la data non si legge nel codice, di cui si [*sic*] serviamo *agg. in calce CS*

e) Si consideri l'apparato della lettera XXXVI di questa edizione, la cui zona d'interesse è trascritta con lo stesso criterio già esplicitato al punto "d)":

19	connessione *MC*	conversione *CS* <u>conversione</u> (a) sembra scritto connessione *CS*

Anche in questo caso, dunque, sembrerebbe confermata la corrispondenza delle note "(a)" di CS con il testo del codice MC.

f) Alle cc. 326*r*-330*r* di CS viene trascritta una lettera di Giulio Giovio a Rodolfo Pio di Carpi, che Rezzonico intitola: *Lettera di Monsig.r Giulio Giovio Coadiutor di Nocera che si trova innestata verso la fine del Codice nel quale stanno le lettere di Monsig.r Paolo suo zio*. La lettera è presente anche in MC, alle cc. 306-313, il che porta a chiedersi se non sia proprio MC il codice contenente le lettere di Paolo a cui il filologo fa riferimento.

L'insieme dei rilievi presentati mi pare induca ragionevolmente, con argomenti interni ed esterni, testuali e strutturali, a individuare MC, o un codice che da esso discende, come possibile antigrafo di CS per diversi testi qui considerati.

In aggiunta a quanto detto, bisognerà però tenere in conto anche l'emergere di alcune lezioni divergenti nei due testimoni in questione, almeno all'apparenza identificabili come varianti sostanziali:

g) Si prenda in esame l'apparato in calce alla lettera XXXVII:

8	pariglia di cima d'arosto *MC*	pariglia di arosto *CS*
12	ne dimandi il parere al s.^{or} *MC*	ne dimandi il parere a Monsignor *CS*

Riguardo alla lezione del par. 8, aggiungo che *cima d'arrosto* è attestato come epiteto in lingua zerga per Carlo V;[10] potrebbe trattarsi dunque, per CS, di una banale omissione dovuta al processo di copia. Anche nel caso del par. 12, il contrasto tra *signore* e *Monsignore* è problematico solo in parte: Filippo Archinto, a cui l'appellativo si riferisce, era in effetti un vescovo e la seconda lezione potrebbe essere il risultato di un intervento correttorio da parte del copista.

h) Si consideri, allo stesso modo, l'apparato critico in calce alla lettera XXXVI:

6	grave dolore *MC*	gran dolore *CS*

Nel caso della lettera XXXVI nel suo complesso, inoltre, sembra che il testo di CS si allontani da quello di MC soprattutto per una lunga serie di varianti grafiche e linguistiche, che porterebbero a supporre o la sua discendenza da un testimone in cui il testo presenta una diversa patina linguistica, o comunque la compresenza, sullo scrittoio del copista, di MC e di un altro codice preferito sul piano linguistico.

La presenza di (rare) varianti sostanziali, in ogni caso, non screditerebbe l'ipotesi che CS derivi da MC, o da un codice che discende da MC, la gran parte dei testi. Porterebbe altresì a credere che Rezzonico non giudichi MC il codice più autorevole in assoluto, ma lo consideri per la trascrizione assieme ad altri testimoni, talvolta reputati migliori; il filologo, infatti, lavorando a un'edizione dei testi condotta criticamente, aveva gerarchizzato i codici accessibili sulla base della loro affidabilità testuale. A dimostrarlo, tra gli altri indizi, una nota a c. 203*r* di CS, relativa alla trascrizione della lettera a papa Giulio III del 26 dicembre 1551 (F 388), ancora siglata «(a)»:

(a) Questa dotta epistola scritta di mano di Monsr Paolo vescovo di Nocera, nipote di mons. Giulio, e pronipote del nostro Paolo lo storico è molto meno scorretta delle altre trascritte da diversa penna. Il titolo è quello: *Copia di una lettera del Giovio a N. S. Giulio 3.*

Titolo che, per chiudere il cerchio, corrisponde a quello della stessa lettera trascritta a c. 314 di MC.

[10] L'epiteto è attestato anche nella variante *cima d'arrosto freddo* dopo l'ipotetico incontro di Giovio con l'imperatore a Lucca nel settembre del 1541: si veda ZIMMERMANN 2012: 179.

2. *Fortuna editoriale nel Cinquecento*

La fortuna editoriale delle lettere di Paolo Giovio si costruisce in modo progressivo e si distribuisce lungo un arco cronologico ampio, segnato da una varietà di iniziative editoriali che testimoniano un discreto interesse presso lettori e editori, soprattutto – se non quasi esclusivamente – nel periodo successivo alla sua morte. Su questo dato cronologico incide senza dubbio l'esplosione del fenomeno editoriale del libro di lettere miscellaneo e monografico che, com'è noto, si sviluppa a partire dal primo e pionieristico esperimento tentato con enorme successo da Pietro Aretino nel 1538.[11]

Prima ancora della raccolta organica allestita postuma da Lodovico Domenichi nel 1560, che aveva ormai a disposizione numerosi antecedenti illustri,[12] le epistole gioviane circolano in modo sporadico all'interno di raccolte miscellanee, assumendo configurazioni e funzioni di volta in volta differenti a seconda del contesto editoriale, che spesso risponde a progetti culturali ben precisi.

A livello quantitativo, si parla di un totale di 146 lettere pubblicate all'interno di tredici volumi a stampa.

2.1 *Le edizioni in vita*

Le lettere di Giovio iniziano a comparire in volume soltanto a partire dal 1542, all'interno della "giunta" della seconda edizione del *Primo libro delle lettere* di Pietro Aretino, e poi, come anticipato, nel 1545, quando due testi vengono inclusi nel secondo libro delle *Lettere volgari* manuziane. L'inserimento di queste ultime in una raccolta legata all'ambiente dello spiritualismo evangelico si giustifica alla luce dei legami gioviani, sia con figure orbitanti attorno a quell'universo, sia con autori noti: delle due lettere, infatti, una è indirizzata a Pietro Carnesecchi e l'altra ad Aretino.[13] Seguono ulteriori apparizioni episodiche, come l'epistola a Lodovico Domenichi premessa nel 1549 alle *Vite de' dodici Visconti*, e le quattro inserite nella celebre raccolta delle *Lettere scritte al signor Pietro Aretino* del 1551, chiaro tentativo di costruzione di un autoritratto celebrativo del Divino attraverso le voci epistolari altrui. A queste si aggiunge un ulteriore testo, indirizzato ad Anton Francesco Doni e in-

[11] ARETINO 1538.

[12] Si considerino, oltre a quella di Aretino, le pubblicazioni di Niccolò Franco (1538); Anton Francesco Doni (1544); Niccolò Martelli (1546); Claudio Tolomei (1547); Pietro Bembo (1548); Orazio Brunetto (1548); Antonio Sebastiani detto il Minturno (1549); Bernardo Tasso (1549); Girolamo Muzio (1551); Frosino Lapini (1556); Paolo Manuzio (1556).

[13] Su questo punto rimando a BRAIDA 2009: 75-99, e in particolare 95 n. 238.

cluso nella sua *Zucca*. Nel complesso, le lettere pubblicate in vita dell'autore ammontano a otto, spesso isolate e piegate alle esigenze di specifici interessi editoriali.

Di seguito il dettaglio delle lettere contenute in ognuna delle edizioni menzionate, secondo l'ordine di comparsa:

ARETINO 1542	F 85 – a Pietro Aretino, 16 agosto 1538
Lettere volgari 1545	F 206 – a Pietro Aretino, 11 marzo 1545 F 207 – a Pietro Carnesecchi, 11 marzo 1545
GIOVIO 1549b	F 307 – a Lodovico Domenichi, 12 luglio 1549
Lettere scritte all'Aretino 1551: II	F 85 – 15 agosto 1538 (in ARETINO 1542, 16 agosto) F 102 – 26 dicembre 1540 (ma 1539) F 108 – s.d. (ma probabilmente 1540) F 111 – 24 febbraio 1540
DONI 1551	F 298 – ad Antonfrancesco Doni, 14 settembre 1548

2.2 *Le edizioni postume*

Dopo la sua morte, l'interesse per la produzione epistolare di Giovio si consolida, generando un sensibile incremento delle pubblicazioni. Già nel 1554, Dionigi Atanagi include sei testi nelle *Lettere di tredici huomini illustri*,[14] ripubblicate qualche anno più tardi da Girolamo Ruscelli nel secondo libro delle *Lettere di diversi* (1556). Altre lettere verranno successivamente incluse in numerose antologie a stampo prevalentemente tematico: il primo libro delle *Lettere facete* curate da Atanagi, nelle edizioni del 1561 (37 lettere) e del 1565 (33 lettere, con l'esclusione di 4 lettere a Girolamo Angleria: F 312, F 319, F 320, F 346),[15] il terzo libro delle *Lettere volgari* manuziane pubblicato nel 1564 (4 lettere), la *Nuova scielta* del 1574 (14 lettere), il secondo libro delle *Lettere facete* raccolte da Francesco Turchi nel 1575 (7 lettere) e il

[14] Quanto alle funzioni dell'antologia di Atanagi, che nutriva uno spiccato interesse nei confronti della trattazione di temi storici e religiosi relativi agli anni delle Guerre d'Italia, e al ruolo delle lettere gioviane al suo interno, «testimonianza di quanto fossero difficili i tempi anche per i letterati», si veda ancora ivi: 109 sgg., in particolare 121-122.

[15] Bisogna aggiungere, riguardo alle *Lettere facete*, che nell'edizione del 1565 (e di lì nelle successive, che sono semplici ristampe per quanto concerne le lettere gioviane), Atanagi recupera le fonti manoscritte e integra alcune lacune e omissioni presenti invece nell'edizione 1561. Sulle caratteristiche peculiari della raccolta, che mantiene un forte legame con la storia pur scegliendo come *fil rouge* il tono faceto, rimando ivi: 185 sgg.

terzo libro delle *Lettere di principi* stampate da Giordano Ziletti nel 1577 (1 lettera).[16]

È però con l'allestimento ambizioso della raccolta monografica curata da Lodovico Domenichi che l'epistolario gioviano assume finalmente forma compatta: le *Lettere volgari di Mons. Paolo Giovio* raccolgono in volume novantuno epistole dell'autore, cui se ne aggiungono diciotto a lui indirizzate e cinque scambiate tra terzi che lo riguardano. La dedicatoria, rivolta a Matteo Montenegro «gentilhuomo genovese»[17] e datata al 1° aprile 1550, chiarisce il carattere celebrativo dell'iniziativa, mossa anche dalla vicinanza personale e intellettuale tra Domenichi e Giovio durante gli ultimi anni della vita dello storico.

Si fornisce qui l'elenco delle lettere gioviane contenute in ogni volume, ancora disposte sulla base dell'ordine di comparsa:

Lettere di tredici 1554: IX	F 53 – a Federico Gonzaga, 14 luglio 1535 F 107 – a Dionigi Atanagi, 24 gennaio 1540 F 352 – a Girolamo Angleria, 15 ottobre 1550 F 379 – a Galeazzo Florimonte, 3 ottobre 1551 F 393 – a Girolamo Angleria, 29 febbraio 1552 F 419 – a papa Giulio III, 26 settembre 1552
Lettere di diversi 1556: IX e XVI	F 53 – a Federico Gonzaga, 14 luglio 1535 F 107 – a Dionigi Atanagi, 24 gennaio 1540 F 352 – a Girolamo Angleria, 15 ottobre 1550 F 379 – a Galeazzo Florimonte, 3 ottobre 1551 F 393 – a Girolamo Angleria, 29 febbraio 1552 F 419 – a papa Giulio III, 26 settembre 1552 F 206 – a Pietro Aretino, 11 marzo 1545 (attribuita ad Aurelio Vergerio)
Giovio 1560	Lettere di Giovio: F 31 – a Clemente VII, 1° maggio 1528 F 60 – a Girolamo Scannapeco, s.d. (databile 1535-1536) F 59 – a Rodolfo Pio di Carpi, 28 dicembre 1536 (ma 1535) F 151 – a Girolamo Ruscelli, 17 settembre 1542 F 223 – alla marchesa del Vasto Maria d'Aragona, 7 aprile 1546 F 228 – al segretario del duca di Ferrara, 27 agosto 1546 F 232 – ad Alessandro Farnese, 10 settembre 1546

[16] Per approfondimenti sulla silloge, che nelle intenzioni dello stampatore si presentava «come un libro di storia», accogliendo anche numerose lettere di Francesco Guicciardini, si veda ivi: 199-201.
[17] Giovio 1560: Aiir.

F 244 – a Pier Luigi Farnese, 27 dicembre 1546
F 245 – a Pietro Bertano, 11 gennaio 1547
F 249 – a Pier Luigi Farnese, 21 febbraio 1547 (in realtà 20 febbraio)
F 259 – a Giovanni Battista Castaldo, 4 maggio 1547
F 269 – a Cosimo I de' Medici, s.d. (probabilmente luglio 1547)
F 264 – a Enrico II di Valois, 26 maggio 1547
F 268 – a Ferrante Gonzaga, 22 luglio 1547
F 274 – ad Alessandro Farnese, 21 agosto 1547
F 276 – a Fernando Álvarez di Toledo, duca d'Alba, 25 agosto 1547
F 275 – a Giovanni Battista Castaldo, 25 agosto 1547
F 295 – a Cosimo I de' Medici, 3 luglio 1548
F 296 – a Girolamo Dandini, 13 luglio 1548
F 297 – a Luigi d'Avila, 14 agosto 1548
F 338 – a Lelio Torelli, 1550
F 336 – a Lelio Torelli, 2 luglio 1550
F 341 – a Carlo V, 14 agosto 1550
F 339 – a Carlo di Guisa, 7 agosto 1550
F 347 – a Edoardo VI d'Inghilterra, 20 settembre 1550
F 348 – a Massimiliano II d'Asburgo, 25 settembre 1550
F 353 – a Rodolfo Pio di Carpi, 25 ottobre 1550 (volgarizzamento in latino)
F 354 – a Rodolfo Pio di Carpi, 8 novembre 1550
F 356 – ad Antoine Perrenot de Granvelle, 26 novembre 1550
F 357 – a Luigi d'Avila, 27 novembre 1550
F 358 – a Consalvo Fernández di Córdoba, 28 novembre 1550
F 370 – a Carlo di Guisa, 22 maggio 1551
F 364 – a Ippolito II d'Este, 1551
F 375 – a Cosimo I de' Medici, 9 agosto 1551
F 377 – a Giovanni Battista Castaldo, 16 settembre 1551
F 379 – a Galeazzo Florimonte, 3 ottobre 1551
F 382 – a Cosimo I de' Medici, 12 novembre 1551
F 385 – a Giovanni Girolamo de' Rossi, 29 novembre 1551
F 352 – a Girolamo Angleria, 15 ottobre 1550
F 393 – a Girolamo Angleria, 29 febbraio 1552
F 419 – a papa Giulio III, 26 settembre 1552
F 405 – a Pietro Perondino, 14 maggio 1552
F 407 – a Pietro Perondino, 23 maggio 1552
F 411 – a Pietro Perondino, 14 giugno 1552
F 415 – a Pietro Perondino, 6 luglio 1552
F 416 – a Pietro Perondino, 9 luglio 1552
F 66 – ad Annibale Raimondi, 17 settembre 1536

F 408 – ad Annibale Raimondi, 23 maggio 1552
F 372 – a Giorgio Zorzi, 24 giugno 1552
F 53 – a Federico Gonzaga, 14 luglio 1535
F 107 – a Dionigi Atanagi, 24 gennaio 1540
F 120 – a Stefano Colonna, 29 luglio 1540
F 138 – a Stefano Colonna, 10 dicembre 1541
F 144 – a Stefano Colonna, 24 giugno 1542
F 154 – a Stefano Colonna, 18 dicembre 1542
F 157 – a Stefano Colonna, 5 gennaio 1542 (ma 1543)
F 202 – a Stefano Colonna, 14 giugno 1545 (ma gennaio)
F 219 – a Stefano Colonna, 17 dicembre 1545
F 141 – a Stefano Colonna, 23 maggio 1542
F 146 – a Stefano Colonna, 23 luglio 1541 (ma 1542)
F 224 – a Stefano Colonna, 9 luglio 1546
F 248 – a Stefano Colonna, 7 settembre 1542 (ma febbraio)
F 307 – a Lodovico Domenichi, 12 luglio 1549
F 404 – ad Antonio Buonagrazia, 5 maggio 1552
F 410 – ad Antonio Buonagrazia, 7 giugno 1552
F 412 – ad Antonio Buonagrazia, 15 giugno 1552
F 414 – ad Antonio Buonagrazia, 4 luglio 1552
F 50 – a Rodolfo Pio di Carpi, 14 maggio 1535
F 51 – a Rodolfo Pio di Carpi, 31 maggio 1535
F 54 – a Rodolfo Pio di Carpi, 15 luglio 1535
F 58 – a Rodolfo Pio di Carpi, 12 dicembre 1535
F 47 – a Rodolfo Pio di Carpi, 13 febbraio 1536 (ma 12 febbraio 1535)
F 63 – a Rodolfo Pio di Carpi, 3 maggio 1536
F 68 – a Rodolfo Pio di Carpi, 10 dicembre 1536
F 121 – «All'Amico», s.d. (ma a Nicolas Raince, 27 agosto 1540)
F 62 – a Rodolfo Pio di Carpi, 6 febbraio 1537 (ma 1536)
F 87 – ad Anne de Montmorency, 18 agosto 1538
F 136 – a Stefano Colonna, 22 novembre 1541
F 311 – a Rodolfo Pio di Carpi, 13 settembre 1549
F 314 – a Rodolfo Pio di Carpi, 2 ottobre 1549
F 330 – s.d., 15 marzo 1550
F 335 – a Rodolfo Pio di Carpi, 26 giugno 1550
F 337 – a Rodolfo Pio di Carpi, 23 luglio 1550
F 362 – a Rodolfo Pio di Carpi, 24 dicembre 1550
F 327 – a Rodolfo Pio di Carpi, 14 febbraio 1550
F 363 – a Rodolfo Pio di Carpi, 12 febbraio 1551
F 57 – a Rodolfo Pio di Carpi, s.d. (probabilmente fine 1535)
F 389 – a Rodolfo Pio di Carpi, 26 dicembre 1551

	F 428 – a Rodolfo Pio di Carpi, 3 dicembre 1552
Lettere facete I 1561	F 9 – a Gian Matteo Giberti, 18 marzo 1522
	F 55 – a Rodolfo Pio di Carpi, 20 agosto 1535
	F 76 – ad Agostino Trivulzio, 4 maggio 1537
	F 95 – a Nicolas Raince, 29 luglio 1539
	F 97 – a Nicolas Raince, 29 agosto 1539
	F 165 – a Nicolas Raince, 15 giugno 1543
	F 164 – a Nicolas Raince e Girolamo Angleria, 7 giugno 1543
	F 99 – a Bernardino Maffei, 2 ottobre 1539
	F 122 – a Bernardino Maffei, 18 agosto 1540
	F 168 – a Bernardino Maffei, 16 agosto 1543
	F 172 – a Bernardino Maffei, 10 settembre 1543
	F 176 – a Bernardino Maffei, 19 novembre 1543
	F 179 – a Bernardino Maffei, 4 febbraio 1544
	F 180 – a Alfonso d'Avalos, 16 febbraio 1544
	F 184 – ad Alfonso d'Avalos, 25 marzo 1544
	F 280 – ad Alessandro Farnese, 5 settembre 1547
	F 281 – ad Alessandro Farnese, 10 settembre 1547
	F 312 – a Girolamo Angleria, 13 settembre 1549
	F 319 – a Girolamo Angleria, 19 ottobre 1550
	F 320 – a Girolamo Angleria, 26 ottobre 1549
	F 346 – a Girolamo Angleria, 19 settembre 1550
	F 381 – a Girolamo Angleria, 7 novembre 1551
	F 389 – a Giulio III, 26 dicembre 1551
	F 391 – a Girolamo Angleria, 18 gennaio 1552
	F 392 – a Girolamo Angleria, 30 gennaio 1552
	F 395 – a Girolamo Angleria, 7 marzo 1552
	F 396 – a Girolamo Angleria, 17 marzo 1552
	F 397 – a Girolamo Angleria, 24 marzo 1552
	F 399 – a Girolamo Angleria, 31 marzo 1552
	F 409 – a Girolamo Angleria, 4 giugno 1552
	F 422 – a Girolamo Angleria, 1° ottobre 1552
	F 427 – a Luca Contile, 12 novembre 1552
Lettere volgari 1564: III	F 94 – a Pietro Bembo, 1539
	F 294 – a Berardino Rota, 16 giugno 1548
	F 369 – a Simone Porzio, 20 maggio 1551
	F 421 – a Carlo di Guisa, 30 settembre 1552
Nuova scielta di lettere 1574	F 132 – a M[arco] F[oscari], 26 giugno 1541
	F 53 – a Federico Gonzaga, 14 luglio 1535
	F 107 – a Dionigi Atanagi, 24 gennaio 1540
	F 352 – a Girolamo Angleria, 15 ottobre 1550

	F 379 – a Galeazzo Florimonte, 3 ottobre 1551 F 393 – a Girolamo Angleria, 29 febbraio 1552 F 419 – a Giulio III, 26 settembre 1552 F 94 – a Pietro Bembo, [marzo] 1539 F 421 – a Carlo di Giusa, 30 settembre 1552 F 207 – a [Pietro Carnesecchi], 11 marzo 1545 F 369 – a Simone Porzio, 20 maggio 1551 F 294 – a Berardino Rota, 16 giugno 1548 F 206 – a [Pietro Aretino], 11 marzo 1545 F 86 – a Pietro Aretino, 16 agosto 1538 (altrove pubblicata con data 15 agosto)
Lettere facete II 1575	F 10 – in latino a Gian Matteo Giberti, 25 marzo [1522] F 79 – a Girolamo Angleria, 3 dicembre 1537 F 282 – a Niccolò de' Gaddi, 1° ottobre 1547 F 299 – a Niccolò de' Gaddi, 7 ottobre [1548] F 306 – «a la Marchesa di Pescara», s.d. (ma databile al marzo 1549):[18] forse a Maria d'Aragona?
	F 379 – a Galeazzo Florimonte, 3 ottobre 1551 F 424 – a Girolamo Angleria, 8 ottobre 1552
Lettere di principi 1577: III	F 53 – a Federico Gonzaga, 14 luglio 1535

Le considerazioni possibili sulla selezione dei testi proposta dalla raccolta monografica sono tutto sommato limitate, poiché essa è riconducibile, da una parte, all'intenzione dichiarata di onorare attraverso le lettere la memoria dell'autore e, dall'altra, alla disponibilità dei materiali, per la gran parte forniti al curatore da Giulio Giovio, nipote di Paolo.[19] Non sorprende, dunque, la presenza, tanto tra i destinatari quanto tra i mittenti, di nomi altisonanti come quelli di papi e sovrani e, d'altro canto, di una rete di interlocutori, spesso amici e sodali di Giovio, in grado di palesare la sua collocazione strategica nelle dinamiche politico-culturali del tempo, anche in un orizzonte internazionale.

Al contrario, la comparsa ricorrente di taluni corrispondenti all'interno delle sillogi miscellanee (si pensi a Girolamo Angleria, ma anche a Bernardino Maffei e, in misura minore, a Nicolas Raince), tendenzialmente slegate da una logica celebrativa nei confronti di Giovio nello specifico, suggerisce la possibilità di individuare nuclei tematici o relazionali privilegiati, che offrono indizi sugli orientamenti dei curatori e dei tipografi di volta in volta coinvolti. Tali orientamenti costituiscono,

[18] Cfr. BUSCHBELL 1925.
[19] Cfr. ancora GIOVIO 1560: Aiiir.

per converso, la cartina al tornasole dei tratti gioviani reputati più appetibili, che vengono valorizzati non solo per la loro consonanza con il gusto dell'epoca, ma per la loro spendibilità culturale e sociale, da leggersi anche in chiave di successo editoriale. Alcune di queste caratteristiche, che meriterebbero senza dubbio un approfondimento sistematico, si rintracciano tanto nel suo profilo di storico – in particolare nella percezione della sua capacità di formulare pensieri critici acuti sulle vicende politiche e militari del suo tempo, resi possibili anche dalla disponibilità di informazioni privilegiate – quanto in quello di segretario e uomo di corte, marcatamente incline a una vivacità espressiva spesso oggetto di ammirazione e di compiacimento.

In ogni caso, l'insieme di queste scelte restituisce un'immagine stratificata della fortuna editoriale dell'epistolario gioviano: da un lato, l'interesse per i suoi contenuti storici e per il prestigio dei destinatari; dall'altro, un'attenzione crescente alla forma, allo stile e al potenziale esemplare del testo epistolare, secondo le logiche editoriali e culturali del secondo Cinquecento.[20]

3. *La presente edizione*

Si propone qui l'edizione di 65 lettere totali: 60 scritte da Paolo Giovio ad Alessandro Farnese iuniore e 5 da Alessandro Farnese a Giovio (lett. XXIII, XXVI, XXVII, XXXII, LXI).

Il *corpus* si compone di 60 testi in volgare e 5 in latino, dei quali si fornisce una traduzione di servizio, che segue il corpo del testo.

Oltre alle lettere del cardinale, quattro delle quali pubblicate qui per la prima volta (fa eccezione la sola lett. LXI), due dei documenti gioviani sono inediti, lett. XXIX e LXV, di cui il primo solo parzialmente: si tratta di una polizza a cui l'editore novecentesco ha deciso di non attribuire un valore autonomo, pubblicandone il testo all'interno della nota informativa che introduce la lettera con la quale era in più stretta relazione contenutistica (cfr. F 190).

I testi proposti seguono, nel loro ordinamento, un criterio strettamente cronologico. Ogni lettera è identificata con un numero d'ordine progressivo in cifre romane, seguito dalle informazioni essenziali che la riguardano (mittente, destinatario e, quando presenti, luogo e data d'invio) e da un regesto che, con finalità riassuntive ed esplicative, ne presenta il contenuto. Segue la trafila della tradizione – in cui confluiscono i testimoni manoscritti e a stampa – nell'ordine di affidabilità stabilito per la restituzione testuale (il primo testimone elencato sarà perciò sempre quello accolto a testo), poi il testo e, infine, l'apparato critico.

[20] Rimando in merito a PROCACCIOLI 2018.

I testi raccolti, per la gran parte a tradizione unitestimoniale, sono il risultato di una trascrizione critica dei materiali d'archivio reperiti. Per la resa di documenti pluritestimoniali, la scelta del testimone base ha risposto al semplice criterio di anteriorità, salvo casi specifici di cui si dà conto nel dettaglio.[21]

L'apparato critico, positivo, si suddivide in due fasce e rinvia alla paragrafatura meccanica con cui ogni lettera è stata suddivisa, la quale è indicata a testo in apice, tra parentesi quadre. All'interno della prima fascia confluiscono le informazioni relative al testimone accolto a testo (cassature, aggiunte a margine o in interlinea, ecc.); ove presente, la seconda fascia accoglie invece i risultati della collazione con testimoni diversi da quello di riferimento nei casi di lettere con tradizione pluritestimoniale, segnalando le varianti riscontrate.

Le lettere sono inoltre corredate da un commento, sviluppato attraverso note a piè di pagina, raggruppate sulla base dei paragrafi numerati. Nella sezione delle note di commento si trovano anche, tra apici (‘ ’), le parafrasi di parole o piccoli brani e le traduzioni delle porzioni di testo in latino: l'uso gioviano prevede infatti una prosa mista in cui, al volgare, si alternano porzioni latine di lunghezza talvolta considerevole.

La trascrizione segue criteri moderatamente conservativi e mira a rispettare, quanto più possibile senza ostacolare l'agevole lettura e la comprensione dei testi, la fisionomia dei testimoni, che per la maggior parte tramandano il testo originale.

Si elencano di seguito i criteri:

– si è regolarizzata la distinzione *u*/*v*;

– si è intervenuti sulla separazione delle parole e sulla regolarizzazione di accenti, apostrofi e altri segni diacritici secondo l'uso moderno;

– si è ridotta la *y* a *i*; fa eccezione la parola "Hercynia", che si è scelto di mantenere tale per corrispondenza con il nome proprio della selva nella tradizione classica in lingua latina, che Giovio intende chiaramente emulare (lett. XL 4; XLVII 7);

– si è ridotta la *j* a *i*;

– si sono mantenuti troncamenti ed elisioni;

– si sono mantenute tutte le abbreviazioni tipiche dello stile epistolare, sciogliendole tra parentesi tonde solo dove indispensabile per una lettura agevole;

– si è intervenuti sull'ammodernamento della punteggiatura solo quando strettamente funzionale all'interpretazione. Nello specifico:

a) il discorso diretto è stato delimitato con l'uso dei trattini (– … –);
b) sono stati eliminati i segni interpuntivi ritenuti superflui e dannosi per la comprensione del testo, in particolare le virgole che separavano la proposizione principale dalla subordinata oggettiva o soggettiva, il predicato dal

[21] È esemplare, in questo senso, la preferenza di LF 1565 in luogo di LF 1561, per le motivazioni già chiarite *supra*, n. 15.

proprio soggetto, il verbo servile dall'infinito da cui dipende, ecc.;

c) è stato inserito il punto fermo dove ritenuto sintatticamente e concettualmente necessario;

d) si è intervenuti sui due punti, raramente corrispondenti all'uso moderno, con il segno interpuntivo più consono alla corretta resa sintattica del periodo;

– il sistema delle lettere maiuscole e minuscole è stato solo parzialmente disciplinato in conformità all'uso moderno, innanzitutto adeguandolo alle modifiche apportate alla punteggiatura. Nei casi di oscillazione, si è cercato di uniformare scegliendo, quando possibile, le soluzioni prevalenti nelle lettere ritenute autografe. Nello specifico:

a) si sono rese con lettere capitali tutte le formule di riverenza: Sua Santità, Sua Maestà, Santa Sede, Signore (solo quando assoluto), ecc.;

b) si sono resi con la lettera minuscola i nomi di incarichi o di qualifiche, quando non utilizzati in tono di riverenza: messere, signore, madama (eccetto quando il termine si riferisce a Margherita d'Austria), mastro, don, ecc.;

c) sono stati uniformati con lettera iniziale maiuscola i nomi dei mesi nelle date delle lettere, sia in latino, sia in volgare;

d) sono stati mantenuti o resi in maiuscolo gli attributi derivati da nomi propri: Apicianissimo (lett. IV 1), Boccaccievole (lett. XI 6), Guteriale (lett. XI 15); Mapheale (lett. XIV 8), Blosiano (lett. XIX 15); Romuleo (lett. XXXIII 5), Gibertale (lett. XXXIV 29), ecc., mentre sono stati uniformati con iniziale minuscola tutti gli attributi generici, salvo quelli di riverenza o formulari;

– è stata rispettata la *mise en page* dei documenti all'interno dei testimoni di riferimento;

– sono state mantenute tutte le oscillazioni grafiche, compresa quella che vede alternarsi le grafie Maecenas/Moecenas/Mecenas/Mecoenas.

3.1 *Legenda dei simboli*

‹ › = lettera, parola o sequenza di parole ritenuta mancante per errore di scrittura/copia;

‹…› = porzione di testo manoscritto non leggibile o mancante per lacuna;

› ‹ = lettera o parola presente nel manoscritto, ma che si ritiene senz'altro erronea, dunque da eliminare;

| = passaggio dal *recto* al *verso* della stessa carta;

|n| = cambio carta;
/ = a capo;
(…) = scioglimento di abbreviazione.

3.2 *Elenco delle fonti manoscritte e loro abbreviazioni*

CC = Como, Biblioteca Comunale, Sup. 2. 2. 42: non rintracciabile per segnatura erronea.[22]
CS = Como, Società Storica Comense (ma Centro Studi Nicolò Rusca), Archivio Aliati, 28.5 (XVIII sec.).[23]
MA1 = Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 31 inf.
MA2 = Milano, Biblioteca Ambrosiana, S 108 sup.[24]
MC= Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Fondo Negri da Oleggio, Ms. 2.[25]
NA = Napoli, Archivio di Stato, Carte Farnesiane: non più disponibile, perché andato distrutto.[26]
PA= Parma, Archivio di Stato, *Raccolta Manoscritti*, buste 114-115.[27]
PP = Parma, Biblioteca Palatina, *Carteggio del Cardinale Alessandro Farnese*.[28]
RN1 = Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi*, A.153.16/1.
RN2 = Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi*, A.153.16/2.[29]
VA1 = Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, *Principi*, vol. 12.[30]
VA2 = Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, Segreteria di Stato, *Principi*, vol. 13.

3.3 *Elenco delle fonti a stampa e loro abbreviazioni*

LV 1560 = *Lettere volgari di Mons. Paolo Giovio da Como vescovo di Nocera. Raccolte per*

[22] Cfr. F: I 45-49; MARSUPPINI 2014: 49.
[23] Cfr. VISCONTI 1965; e *supra*.
[24] Cfr. F: I 34-45.
[25] Cfr. FOFFANO 1974; e *supra*.
[26] Cfr. F: I 61-62; TERZI 2022. I testi lì contenuti sono integralmente recuperati a partire dalla trascrizione di Ferrero, fatti salvi i casi specifici per cui si veda *infra*.
[27] Cfr. DREI 1941; BRACCIOTTI-SIMONETTA 2022; e *supra*.
[28] Cfr. BOSELLI 1921; F: I 55.
[29] Cfr. F: I 59-61.
[30] Cfr. CARBONI 2003; F: I 58-59.

Lodovico Domenichi. Et nuovamente stampate con la tavola, Venezia, Giovan Battista e Marchion Sessa, 1560 (esemplare di riferimento: Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 6. 15.G.37).

LF 1561 = *De le lettere facete, et piacevoli di diversi grandi huomini, & chiari ingegni. Raccolte per m. Dionigi Atanagi, libro primo, hora la prima volta posto in luce*, Venezia, Bolognino Zaltieri, 1561 (esemplare di riferimento: Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, *38.T.88).

LF 1565 = *De le lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini, & chiari ingegni. Raccolte per Dionigi Atanagi, libro primo*, Venezia, Bolognino Zaltieri, 1565 (esemplare di riferimento: Milano, Biblioteca Ambrosiana, IV.S.T.D.VI.114).

LC 1765 = *Delle lettere del commendatore Annibal Caro, scritte a nome del Cardinale Alessandro Farnese, divise in 3 volumi*, vol. I, Padova, Comino, 1765 (esemplare di riferimento: Torino, Biblioteca Universitaria, CIACC 439).

3.4 *Il caso della lettera XXXVII (F 217)*

La lettera XXXVII rappresenta un caso perché, oltre a essere il testo tràdito dal più alto numero di codici tra quelli qui proposti, porta con sé una situazione filologica inusuale.

Il documento è tramandato da cinque manoscritti: NA, c. 473, MC, cc. 136-141, CS, cc. 316*v*-318*r*, RN1 e RN2. L'edizione Ferrero fornisce il testo sulla base dell'autografo napoletano, precisando però nell'*Introduzione* che quel codice non è più a disposizione, perché distrutto in seguito a un incendio durante la seconda guerra mondiale, ma che l'editore ha potuto recuperarne il contenuto grazie alle fotografie scattate in precedenza. Alcune di queste fotografie, relative all'ultima parte della missiva in questione, sono andate però perse: Giuseppe Guido Ferrero le ricostruisce facendo ricorso alla trascrizione del testo effettuata sulla base dello stesso codice e pubblicata nel 1925 da Gottfried Buschbell, trascrittore non sempre affidabile.[31]

Un concatenarsi di avvenimenti, dunque, ha di fatto causato la dispersione dell'unico documento autografo a tramandare la lettera, sebbene intervenga oggi, come elemento parzialmente risolutivo, la presenza di alcuni testimoni che erano sconosciuti all'editore novecentesco. In una simile circostanza, si è ritenuto opportuno mettere da parte il testo oramai del tutto incerto dell'autografo, premurandosi però di tenere presenti le sue lezioni – o almeno quelle che si conoscono come tali – nei casi critici o dubbi. È stato quindi utilizzato come testo base quello tràdito

[31] BUSCHBELL 1925: 408-426. La sua non totale affidabilità emerge dalle collazioni effettuate da Ferrero, per cui si prenda a esempio proprio F 217.

da MC.[32] La collazione effettuata (nella quale viene considerato come NA il testo proposto dall'edizione Ferrero) non ha però dato risultati confortanti. Essa porta a stabilire una suddivisione netta, in cui le varianti individuate come sostanziali raggruppano da un lato MC, CS, RN1 e RN2, isolando dall'altro la redazione di NA secondo Ferrero. RN1 e RN2, dal canto loro, appaiono con chiarezza delle copie dipendenti l'una dall'altra. Il fatto, in ogni caso, pare confermare l'affinità di MC e CS su cui si è riflettuto.[33]

3.5 *Correzioni a testo*

Segue un elenco degli interventi effettuati nei vari testi per correggere gli errori evidenti del testimone di riferimento, da ricondurre a scorsi di penna o al processo di scrittura e di copia.

Lett. II	2 fine > fino
Lett. VII	3 ligame > tigame; 4 fine > fino; 9 barchati > barchate; 10 fame > fama
Lett. IX	5 libro > libero; 19 altre volta > altra volta
Lett. XI	1 chi > che
Lett. XV	4 ancade > accade
Lett. XVII	1 molte > molti
Lett. XVIII	1 et > è 12 quanto > quando
Lett. XX	*Sal.* R.mio > R.mo
Lett. XXIII	1 me > mia
Lett. XXIV	2 li dà > lo dà
Lett. XXVI	5 le > li
Lett. XXVIII	16 pagarò > pagarà
Lett. XXX	5 quando > quanto; pensiere > pensiero
Lett. XXXVI	4 verse > verze (lez. di CS); 25 lipre > libre (lez. di MA2 e CS); 25 modi > nodi
Lett. XLI	2 Fiessen > Giessen; 6 lego > nego
Lett. XLVI	21 de Cephalis Portuensis diocesis > de Cephali Portuensi diocesi
Lett. XLIX	9 havevamo > havevano; 12 cardivea > cardiaca; 16 immortar > immortal

[32] Cfr. l'inizio di questa *Nota al testo*, 1.
[33] Cfr. *ibid.*

Appendice

Le Tavole 1, 2 e 3 forniscono gli indici dei documenti epistolari contenuti all'interno dei codici MC, CS e PA, con esplicita segnalazione di quelli non confluiti nell'edizione Ferrero. Si riportano gli *incipit* delle sole lettere prive di altre informazioni utili alla loro identificazione. Nel caso della Tav. 3, sono esplicitati tra parentesi, accanto all'indicazione del numero della lettera all'interno dell'edizione Ferrero, i destinatari; la scelta è dettata dall'intenzione di mettere in luce la prevalenza di lettere riconducibili all'ambito farnesiano.

Tav. 1: MC

c. 1	F 65
c. 2	F 363
cc. 3-4	F 430 (s. dest.)
cc. 4-5	F 57 (s.d.)
cc. 5-6	F 63
cc. 6-7	F 54
cc. 7-11	F 51
cc. 11-13	F 428
cc. 13-15	F 62
cc. 15-16	*Cathalogo delle spoglie Affricane portate da Jovio a Roma per ornamento della sua bottegha che mi ricordo*
cc. 16-17	F 327
cc. 17-18	F 136
cc. 18-21	F 55
cc. 21-23	F 389
c. 23	F 362
cc. 23-25	F 311
cc. 25-32	F 47
cc. 32-33	F 313
cc. 33-37	F 58
cc. 37-38	F 337
cc. 38-39	F 335
cc. 39-41	F 50
cc. 41-42	F 68
cc. 42-43	F 69
cc. 43-46	F 121
cc. 46-49	Lettera s.d., s. dest., assente F. *Incipit:* «Per esser io fratello della elemosina»
cc. 49-53	F 195
cc. 53-56	F 147 (s.d., s. dest.)

c. 56	F 87
cc. 56-57	F 149
cc. 57-58	F 204
cc. 58-60	F 181
cc. 60-61	F 413
cc. 61-62	F 222 (s. dest.)
cc. 62-64	F 74
cc. 64-66	Lettera s.d., s. dest., assente F. *Incipit*: «Gratulor tibi quod suavissima nigerii»
cc. 66-67	F 330
cc. 67-76	F 125
cc. 76(-77-78-79-80-81-81*bis*-82-83)-84	F 101
cc. 84-93	F 145
cc. 93(-93*bis*-94)-95	F 289
cc. 95-99	F 137
cc. 99-103	F 139
cc. 103-106	F 140
cc. 106-110	F 61
cc. 110-111	Lettera s.d., s. dest., assente F. *Incipit*: «Quantumque io habbia ragionevol ragione»
cc. 111-112	F 425
cc. 112-117	F 131
cc. 117-119	F 12
cc. 119-120	F 32
cc. 120-121	F 43
cc. 121-123	F 29
cc. 123-126	F 3
cc. 126-126*bis*	F 42
cc. 126*bis*-130	F 136
c. 130	F 341
cc. 131-136	F 216
cc. 136-141	F 217
cc. 141-146	F 324
cc. 146-149	F 322
cc. 149-153	Lettera s.d., s. dest., assente F. *Incipit*: «Voi havete fatto una faccia di frontespicio»
cc. 153-155	Lettera s. dest. del 1° agosto 1550, assente F. *Incipit*: «Quel che disse *Fata viam invenient aderit que vocatus Apolo*»
cc. 155-156	Lettera s. dest. dell'8 novembre 1541, assente F. *Incipit*: «In suburbano, quod est ad larium lacum»
cc. 157-158	Lettera di Benedetto Giovio a Paolo Giovio, s.d.

	Incipit: «Accepi letras tuas»
cc. 158-159	Lettera s. dest. del 10 agosto 1550, assente F.
	Incipit: «La littera di v. Ecc.a piena di singulare humanità»
cc. 159-160	elenco puntato (5 punti) di argomenti storici
cc. 160-165	Lettera s.d., s. dest., assente F.
	Incipit: «Noi stiamo in calma, et da voi»
cc. 165-167	Lettera a Pavagio Onecourt del 10 aprile 1535, assente F.
	Incipit: «Litterae tuae quibus»
c. 167	Lettera ad Alfonso d'Avalos del 21 dicembre 1536, assente F.
	Incipit: «Intendendo io, come V. Ecc.a era»
cc. 167-169	F 117
cc. 169-171	Lettera s.d., s. dest., assente F.
	Incipit: «Io farei uno trattato delle virtù, et degli vitij degl'huomini»
cc. 171-173	Lettera a Giulio Giovio del 14 maggio 1552, assente F.
	Incipit: «Mi è dispiaciuto il trapasso»
cc. 173-174	Lettera a Marcello Paloni del 16 dicembre 1543, assente F.
	Incipit: «Doppo sanato assai bene»
cc. 174-178	F 9 (dat. 28 marzo)
cc. 178-180	Lettera ad Alfonso d'Avalos, s.d., assente F.
	Incipit: «V. Ecc.a sia la ben ritornata a rivedere il povero»
cc. 180-186	Lettera s.d., s. dest., assente F.
	Incipit: «Vostra s.ria mi ricerca ch'io dica il parer mio sopra il mariagio»
cc. 186-188	Lettera a Benedetto Giovio, s.d., assente F.
	Incipit: «Hebbi la vostra per Andrea Delfo, andando»
cc. 188-189	F 155
cc. 189-220	*Discorso dell'impresa contra al Turco. Di Pavolo Iovio vescovo di Nocera. Al Ecc.mo s.or Marchese del Vasto*
cc. 221-231	F 31 (dat. calende di maggio 1538)
cc. 231-246	*La oppugnatione di Vienna, et la fugga del gran Turco con li particulari di tutto il successo*
cc. 246-257	Lettera a Uberto Gambara, s.d., assente F.
	Incipit: «Perché io giudico che piccoli et grandi»
cc. 257-261	Lettera s.d., s. dest, assente F.
	Incipit: «S.or mio osser.mo S'è detto qua in del Per.a del s.or Marchese»
cc. 261-263	Lettera a Benedetto Giovio del 5 (o 15?) novembre 1520, assente F.
	Incipit: «Venendo là il presente latore servitore di m. Philippo»
cc. 263-268	F 338
cc. 268-269	Lettera s.d., s. dest., assente F.
	Incipit: «Quum servis repente inflati Pallea vorticibus erreptus»
cc. 270-274	Lettera s. dest. del 27 maggio 1547 (lettera a Giovio?).
	Incipit: «Come credo havergli detto con altre disiderando quel s.or viceré»
	Poscritto e 'polizzino' scritti a nome di Pietro di Toledo datati 28 maggio 1547

c. 274	Biglietto di don Pietro di Toledo datato da Napoli 28 maggio 1547
cc. 274-276	Lettera s.d., s. dest., assente F. *Incipit*: «Oggi ch'è l'ultimo è gionto il Principe di Salerno»
cc. 276-277	Lettera a Giulio Giovio del 16 luglio 1552, assente F. *Incipit*: «Ho preso men piacere»
cc. 277-279	Lettera ai nipoti Abbate e Commendatore (Giulio e Alessandro Giovio), del 26 febbraio 1548, assente F. *Incipit*: «Perché la stagione de l'inverno freddissimo»
cc. 279-284	Lettera s.d., s. dest., assente F. *Incipit*: «Per che al giudicio de' molti par che l'Impresa»
cc. 284-286	Lettera s.d., s. dest., assente F. *Incipit*: «S'io non havessi in mille casi toccato»
cc. 286-289	Lettera a Rodolfo Pio di Carpi del 20 agosto 1535 (aggiunta a F 55)
cc. 289-290	Lettera a Rodolfo Pio di Carpi del 17 ottobre 1550, assente F. *Incipit*: «La lettera di V. S. R.ma di X mi è stata»
cc. 290-293	Lettera a Benedetto Giovio del 6 febbraio 1536, assente F (ma TRAVI 1994). *Incipit*: «Qua si aspetta per tutta il presente mese sua M.^{tà}»
cc. 293-300	Lettera s. dest. del 12 febbraio 1546, assente F. *Incipit*: «Nel arivar delle favorevole et più che sustantial lettere»
cc. 301-306	F 364
cc. 306-313	Lettera di Giulio Giovio a Rodolfo Pio di Carpi
cc. 314-315	F 388

Tav. 2: CS

c. 53*r*	Titolo: *Paulli Iovij Senioris Epistulae / Latinae / ecc.*
cc. 54*r*-59*r*	Lettera a Giano Rasca del 1504 in pulito, assente F (ma DELLA TORRE 1985; GIOVIO 1999)
c. 81*r*	Titolo: *Paulli Iovij episcopus Nucerini Latinae Epistolae*
c. 82*r-v*	Lettera a Pavagio Onecourt del 10 aprile 1535, assente F. *Incipit*: «Litterae tuae quibus»
c. 83*r-v*	F 74
c. 84*r*	Lettera s. dest. dell'8 novembre 1541, assente F. *Incipit*: «In suburbano, quod est ad larium lacum in ipso» Altra red. c. 93*r*.
cc. 84*v*-85*v*	F 181
c. 86*r*	F 155
c. 86*v*	F 222
c. 87*r-v*	Lettera di Benedetto Giovio a Paolo Giovio, s.d. *Incipit*: «Accepi litteras tuas, quibus communem fratris nostris»
c. 88*r-v*	Lettera s.d., s. dest. *Incipit*: «Beatissime incliter Princeps»
cc. 89*r*-90*r*	F 339
c. 90*r*	Originale latino di F 348
c. 90*v*	Originale latino di F 347
c. 91*r*	F 353
c. 91*v*	Lettera a Giulio III del 5 gennaio 1551, assente F. *Incipit*: «Minus incomparabile et solenni»
c. 92*r*	Lettera a Ludovico Abilae del 27 novembre 1550, assente F. *Incipit*: «Agisti mecum Illustris. Ludovice perhumaniter»
c. 92*v*	Originale latino di F 370
c. 93*r*	Lettera s. dest. dell'8 novembre 1541, assente F. *Incipit*: «In suburbano, quod est ad ad Larium Lacum» Altra red. a c. 84*r*.
c. 93*v*	F 413
c. 94*r-v*	Lettera s.d., s. dest., assente F. *Incipit*: «‹…› saevis repente inflati vorticcibus ereptus»
c. 153*r*	Titolo: *Lettere italiane di M. Paolo Giovio il vecchio vescovo di Nocera, tratte la maggior parte dal codice Misto del Conte Paolo Giovio, ove sono confusamente e poste da me secondo l'ordine de tempi per quanto si è potuto*
c. 154*r-v*	Lettera a Benedetto Giovio databile al 1519, assente F. *Incipit*: «Hebbi la vostra per Andrea Delfo, andando»
cc. 155*r*-156*v*	F 9
cc. 157*r*-158*v*	F 3
c. 159*r-v*	Lettera a Benedetto Giovio del 5 novembre 1520, assente F. *Incipit*: «Venendo là il presente latore servitor di M. Philippo»
cc. 160*r*-161*r*	F 12

cc. 161*r*-162*r*	F 29
cc. 162*r*-*v*	F 32
cc. 162*v*-168*v*	*La oppugnatione di Vienna, et la fuga dil gran Turco con li particulari di tutto il successo*
cc. 170*v*-175*r*	F 31
c. 176*r*	Titolo: *Lettere italiane di M.r Paolo Giovio Seniore vescovo di Nocera copiate da' suoi mss.*
cc. 177*r*-182*v*	F 60
cc. 183*r*-185*r*	F 364 (agg. da altra mano: «1551»).
c. 188*r*-*v*	F 400
c. 190*r*-*v*	Lettera a Galeazzo Florimonte, s.d., assente F. *Incipit*: «Già havevo scritto alli duo»
c. 194*r*-*v*	Lettera del cardinale di Ferrara (Ippolito II d'Este) a Paolo Giovio del 24 luglio 1550 (in risposta a una di Giovio a lui del 17 maggio 1550, non pervenuta)
cc. 195*r*-197*r*	F 338
cc. 197*v*-198*v*	F 336
cc. 199*r*-200*v*	*Copia di una lettera scritta dal Turco all'imperatore* dell'agosto 1550
cc. 201*r*-202*r*	F 354
c. 202*v*	Lettera a Rodolfo Pio di Carpi del 17 ottobre 1550, assente F. *Incipit*: «La lettera di V. S. R.ma di X m'è stata»
c. 203*r*-*v*	F 388
c. 204*r*	F 341
cc. 204*v*-205*r*	F 356
c. 205*v*	F 358
c. 207*r*	Lettera, probabilmente di Paolo Giovio iuniore, al Marchese di Pescara (Ferdinando Francesco d'Avalos?), s.d.
c. 207*v*	Lettera, probabilmente di Paolo Giovio iuniore, alla regina di Francia (Caterina de' Medici?), s.d.
c. 208*v*	F 362
c. 209*r*	F 363
c. 209*v*	F 389
cc. 210*r*-213*v*	F 121
cc. 213*v*-214*v*	F 139
cc. 215*r*-216*v*	Lettera s.d., s. dest., assente F. *Incipit*: «L'età, l'esperienza et la notitia delle cose delle Guerre»
cc. 216*v*-218*r*	Lettera s.d., s. dest., assente F. *Incipit*: «Voi havete fatto una faccia di frontespicio»
c. 218*r*-*v*	Lettera s. dest. del 1° agosto 1550, assente F. *Incipit*: «Quel che disse *Fata viam invenient aderit que vocatus Apolo*»
cc. 219*r*-221*v*	Lettera s.d., s. dest., assente F. *Incipit*: «Noi stiamo in calme, et da voi aspettiamo»
cc. 222*r*-224*r*	Lettera s.d., s. dest., assente F. *Incipit*: «Perché al giudicio di molti par che l'impresa d'Alger»

c. 225*r*	Lettera s.d., s.dest., assente F. *Incipit*: «Quantunque io habbia ragionevol ragione di amotinarmi»
cc. 225*v*-228*r*	F 324
c. 233*r*	F 42
c. 233*r*-*v*	F 43
cc. 234*r*-237*v*	F 47
cc. 238*r*-239*r*	F 50
cc. 239*r*-241*r*	F 51
c. 241*r*-*v*	F 54
cc. 242*r*-243*v*	F 55
cc. 244*r*-245*r*	Lettera a Rodolfo Pio di Carpi del 20 agosto 1535, assente F. *Incipit*: «A pena era partito da me con una lettera»
cc. 245*v*-247*v*	F 58
cc. 248*r*-250*r*	F 61 (s. dest.)
cc. 250*v*-252*r*	Lettera a Benedetto Giovio del 6 febbraio 1536, assente F (ma TRAVI 1994). *Incipit*: «Qua si aspetta per tutto il presente mese sua M.tà»
c. 252*r*-*v*	F 57
cc. 252*v*-253*r*	F 63
c. 253*r*-*v*	F 68
cc. 253*v*-254*r*	F 69
c. 254*r*	Lettera ad Alfonso d'Avalos del 21 dicembre 1536, assente F. *Incipit*: «Intendendo io come V. Ecc.za era»
cc. 254*v*-256*r*	F 147 (s.d., s. dest.)
c. 256*r*	F 87
c. 256*v*	F 65
cc. 259*r*-271*r*	*Discorso dell'impresa contro al Turco di Pavolo Iovio vescovo di Nocera*, ad Alfonso d'Avalos
c. 271*r*-*v*	F 62
c. 272*r*-*v*	*Cathalogo delle spoglie affricane portate da Iovio a Roma per ornamento della sua bottegha che mi ricordo*
c. 273*r*-*v*	F 117
c. 274*r*	F 136
cc. 274*r*-275*r*	F 137
cc. 275*v*-276*v*	F 140
c. 277*r*	Lettera a Giulio Giovio del 14 maggio 1552, assente F. *Incipit*: «Mi è dispiaciuto il trapasso»
c. 280*r*	Lettera a Marcello Paloni del 16 dicembre 1543, assente F. *Incipit*: «Doppo sanato assai bene»
cc. 280*v*-282*r*	F 195
c. 282*r*-*v*	F 204
cc. 282*v*-285*r*	Lettera s. dest. del 12 febbraio 1546, assente F. *Incipit*: «Nell'arrivar della favorevole et più che sustantial lettera»
cc. 285*v*-287*r*	Lettera s. dest. del 27 maggio 1547, probabilmente a Giovio.

	Incipit: «Come credo avergli detto con altre»
	Poscritto e 'polizzino' scritti a nome di Pietro di Toledo datati 28 maggio 1547
c. 287*r-v*	Lettera a don Pietro di Toledo, s.d., assente F.
	Incipit: «Hoggi ch'è l'ultimo è gionto il Principe di Salerno»
c. 288*r*	Lettera ai nipoti del 26 febbraio 1548, assente F.
	Incipit: «Perché la stagione de l'inverno freddissimo»
c. 288*v*	F 311
c. 289*r*	F 314
cc. 289*v*-290*r*	F 322
c. 290*v*	F 327
c. 291*r*	F 330 (s.dest.)
cc. 291*v*-292*r*	Lettera a Rodolfo Pio di Carpi del 23 luglio 1550 (diversa da F 337).
	Incipit: «Io maledico ancora l'esito»
c. 292*r-v*	Lettera s.dest. del 10 agosto 1550, assente F.
	Incipit: «La littera di Vostra Ecc.za piena di singulare humanità»
cc. 297*r*-300*v*	Lettera a Uberto Gambara, s.d., assente F.
	Incipit: «Perché io giudico che piccioli, et grandi»
cc. 301*r*-308*v*	F 125
cc. 309*r* -312*r*	F 145
cc. 313*r*-314*r*	F 156
cc. 314*r*-316*r*	F 216
cc. 316*v*-318*r*	F 217
cc. 318*v*-319*r*	Lettera s.d., s. dest., assente F.
	Incipit: «Io farei un trattato delle virtù, et de gli vitii»
cc. 319*v*-320*r*	Lettera ad Alfonso d'Avalos, s.d., assente F.
	Incipit: «V. Ecc.zia sia la ben ritornata a vedere il povero santo Ambrogio»
cc. 320*r*-321*v*	Lettera s.d., s. dest., assente F.
	Incipit: «Vostra Signoria mi ricerca ch'io dica il parer mio sopra il mariagio»
c. 323*r*	Lettera a Giulio Giovio del 16 luglio 1552, assente F.
	Incipit: «Ho preso men piacere delle vostre»
c. 323*v*	F 425
c. 324*r-v*	F 430 (s.dest.: «Augusto Cocceiano» è agg. successivamente in *lapis* accanto all'int. «All'Amico Honorando»)
c. 325*r-v*	F 428
cc. 326*r*-330*r*	Lettera di Giulio Giovio a Rodolfo Pio di Carpi, s.d.

Tav. 3: PA

cc. 1*r*-2*v*	F 67 (ad Alessandro Farnese)
cc. 3*r*-4*v*	F 70 (a Gian Angelo de' Medici)
cc. 5*r*-*v*	F 71 (a Gian Angelo de' Medici)
cc. 6*r*-7*v*	F 82 (a Giovanni Maria Ciocchi del Monte)
cc. 8*r*-9*v*	F 96 (ad Alessandro Farnese)
cc. 10*r*-11*v*	F 100 (ad Alessandro Farnese)
cc. 12*r*-13*v*	F 106 (a Bernardino Maffei)
cc. 14*r*-16*v*	F 121 (a Nicolas Raince)
cc. 17*r*-18*v*	F 126 (ad Alessandro Farnese)
cc. 19*r*-21*v*	F 133 (ad Alessandro Farnese)
cc. 22*r*-24*v*	F 148 (ad Alessandro Farnese)
cc. 25*r*-26*v*	F 158 (ad Alessandro Farnese)
c. 27*r*-*v*	F 163 (ad Alessandro Farnese)
cc. 29*r*-30*v*	F 167 (ad Alessandro Farnese)
cc. 31*r*-32*v*	F 169 (ad Alessandro Farnese)
cc. 33*r*-35*v*	F 174 (ad Alessandro Farnese)
cc. 36*r*-37*v*	F 212 (ad Alessandro Farnese)
cc. 38*r*-40*v*	F 226 (ad Alessandro Farnese)
cc. 41*r*-42*v*	F 227 (ad Alessandro Farnese)
cc. 43*r*-44*v*	F 237 (ad Alessandro Farnese)
cc. 45*r*-46*v*	F 238 (ad Alessandro Farnese)
cc. 47*r*-48*v*	F 262 (ad Alessandro Farnese)
cc. 49*r*-50*v*	F 308 (ad Alessandro Farnese)
cc. 51*r*-52*v*	F 313 (ad Alessandro Farnese)
cc. 53*r*-54*v*	F 332 (ad Alessandro Farnese)
cc. 55*r*-56*v*	Lettera di Girolamo Messio, s.d., s. dest.
cc. 57*r*-58*v*	F 72 (al vicelegato di Piacenza)
cc. 59*r*-60*v*	F 83 (a Giovanni Maria Ciocchi del Monte)
cc. 61*r*-62*v*	F 84 (a Giovanni Maria Ciocchi del Monte)
cc. 63*r*-64*v*	F 85 (ad Alessandro Farnese)
cc. 65*r*-66*v*	F 89 (ad Alessandro Farnese)
cc. 67*r*-69*v*	F 105 (a Rodolfo Pio)
cc. 70*r*-71*v*	F 110 (a Rodolfo Pio)
c. 72*r*-*v*	F 118 (a Giulio Landi)
cc. 73*r*-74*v*	Lettera di Bernardino Maffei ad Alessandro Farnese del 6 ottobre 1540
cc. 75*r*-76*v*	Lettera di Alessandro Farnese (?) a Giorgio Andreasi del 14 ottobre 1540
cc. 77*r*-78*v*	F 128 (a Guido Ascanio Sforza)
c. 79*r*-*v*	F 127 (a Marcello Cervini)
cc. 80*r*-81*v*	F 150 (ad Alessandro Farnese)
cc. 82*r*-84*v*	F 154 (a Bernardino Maffei)
cc. 85*r*-87*v*	F 161 (ad Alessandro Farnese)
cc. 88*r*-89*v*	F 170 (ad Alessandro Farnese)

cc. 90*r*-91*v*	F 171 (ad Alessandro Farnese)
cc. 92*r*-93*v*	F 173 (ad Alessandro Farnese)
cc. 94*r*-95*v*	F 175 (ad Alessandro Farnese)
cc. 96*r*-97*v*	F 182 (ad Alessandro Farnese)
cc. 98-99	F 183 (ad Alessandro Farnese)
c. 100*r*	Lettera di Alessandro Farnese (?) a Paolo Giovio, 6 settembre 1544
cc. 101*r*-102*v*	F 188 (ad Alessandro Farnese)
cc. 103*r*-106*v*	F 189 (ad Alessandro Farnese)
c. 107*r*	Lettera di Alessandro Farnese (?) a Paolo Giovio, 12 settembre 1544
c. 108*r*	Lettera di Alessandro Farnese (?) a Egidio Zefiro, 12 settembre 1544 (acclusa alla precedente)
c. 109*r*	Lettera di Alessandro Farnese (?) a Paolo Giovio, 15 settembre 1544
cc. 110*r*-111*v*	Lettera del 18 settembre 1544 trascritta nella nota informativa di F 190
cc. 112*r*-113*v*	F 193 (ad Alessandro Farnese)
cc. 114*r*-115*v*	F 192 (ad Alessandro Farnese)
cc. 116*r*-117*v*	F 210 (a Girolamo Dandini)
cc. 118*r*-119*v*	F 214 (ad Alessandro Farnese)
cc. 120*r*-121*v*	F 220 (ad Alessandro Farnese)
cc. 122*r*-123*v*	F 225 (ad Alessandro Farnese)
cc. 124*r*-125*v*	F 229 (a Guido Ascanio Sforza)
cc. 126*r*-127*v*	F 232 (ad Alessandro Farnese)
cc. 128*r*-129*v*	F 233 (ad Alessandro Farnese)
cc. 130*r*-131*v*	F 235 (a Guido Ascanio Sforza)
cc. 132*r*-133*v*	F 236 (ad Alessandro Farnese)
cc. 134*r*-136*v*	F 239 (ad Alessandro Farnese)
cc. 137*r*-139*v*	F 242 (a Girolamo Dandini)
cc. 140*r*-141*v*	F 246 (a Girolamo Dandini)
cc. 142*r*-145*v*	F 249 (a Pier Luigi Farnese)
cc. 146*r*-147*v*	F 251 (a Girolamo Dandini)
cc. 148*r*-149*v*	F 260 (ad Alessandro Farnese)
cc. 150*r*-151*v*	F 263 (a Girolamo Dandini)
cc. 152*r*-153*v*	F 265 (a Girolamo Dandini)
cc. 154*r*-155*v*	F 268 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 156*r*-161*v*	F 270 (a Pier Luigi Farnese)
cc. 162*r*-164*v*	F 287 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 165*r*-166*v*	F 318 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 167*r*-168*v*	F 325 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 169*r*-170*v*	F 331 (ad Alessandro Farnese)
cc. 171*r*-172*v*	F 333 (ad Alessandro Farnese)
cc. 173*r*-174*v*	F 351 (ad Alessandro Farnese)
cc. 175*r*-176*v*	F 368 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 177*r*-178*v*	F 374 (a Ferrante Gonzaga)
cc. 179*r*-	F 406 (a Ferrante Gonzaga)

180*v*	
cc. 181*r*-182*v*	F 418 (a Ottavio Farnese)
cc. 183*r*-184*v*	Lettera di Giulio Giovio a Ferrante Gonzaga, 21 gennaio 1553
cc. 185*r*-186*v*	Lettera di Giulio Giovio ad Alessandro Farnese, 4 maggio 1553
cc. 187*r*-188*v*	Lettera di Paolo Giovio a Ferrante Gonzaga, 1º settembre 1550, assente F. *Incipit:* «Questo che scrive la alligata»
cc. 189*r*-192*v*	Lettera di Giulio Giovio ad Alessandro Farnese, 1557
cc. 193*r*-194v	Lettera di Paolo Giovio iuniore a Cesare Gonzaga, 2 agosto 1563
c. 195*r*	Lettera di Alessandro Farnese (?) a Paolo Giovio del settembre 1544 (mano posteriore rimanda alla c. 107)
cc. 196*r*-198*v*	Lettera di Paolo Giovio ad Alessandro Farnese, s.d., assente F. *Incipit:* «*Imploro fidem tua*»
cc. 199*r*-200*v*	Lettera di Giulio Giovio, s.d., s. dest.

Carteggio
(1536-1552)

I

P. Giovio ad A. Farnese
Genova, 7 novembre 1536

[PA 1*r*-2*v*; F 67: I 188-189]

A Genova al seguito di Alessandro de' Medici, Giovio riceve notizia dal proprio servitore, rimasto a custodire le sue cose a Roma, che un «prothonotaro de Comitibus» intende privarlo del suo alloggio nelle stanze vaticane. Scrive allora al giovane cardinale che, prima che lo storico lasciasse la città per motivi di salute (dunque *ante* 8 settembre 1536), gli aveva assicurato la sua protezione [1-2]. Approfitta per aggiornare il destinatario sui suoi prossimi spostamenti: tra due giorni (9 novembre) partirà per Como; da lì, dopo un breve soggiorno, riprenderà la strada per Roma, dove si aspetta che il corrispondente lo accoglierà insieme al pontefice [3-5]. Nel mandare i saluti, fa riferimento a qualche avvenimento genovese: Carlo V, infastidito dall'esito della campagna di Provenza, gli ha negato un colloquio; Pier Luigi Farnese è arrivato in città «bagnato e sano» il giorno precedente (6 novembre) e Giovio si augura, per il bene comune, che la sua missione presso l'imperatore abbia successo [6].

|1r| *R.me et Ill.me D.ne*,
[1] Perché V. S. R.ma et Ill.ma mi promesse nel partire mio di haver in protezione tuto il caso mio, cioè *in universum* le muse mie pedestre, l'honore, la roba et la persona, io ricorro senza prologo, ad usanza de' poeti vechii, alla cortesia di

[1] *nel partire mio*: Giovio aveva lasciato Roma l'8 settembre 1536 per curarsi da un morbo (probabilmente podagra, di cui aveva effettivamente sofferto già durante la primavera di quell'anno, in occasione dell'arrivo a Roma di Carlo V) che l'aveva portato, a suo dire, a un passo dalla morte. • *in universum*: 'universalmente, a tutto tondo'. • *senza prologo… vechii*: 'senza preambolo; dritto al punto, senza cerimonie'. • *Palazo*: il Palazzo Apostolico in Vaticano, per cui cfr. *infra*. • *prothonotario de Comitibus*: Giovio parla di una persona nello specifico, un protonotario della celebre famiglia de Comitibus, cioè de' Conti. A Roma era attivo tra il 1520 e il 1578, come testimoniano svariati documenti d'archivio, il notaio capitolino Bernardino de' Conti (o de Comitibus), di cui però non si hanno notizie ulteriori. Si vedano, tra gli altri, Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, Fondo Lanciani, Ms. Lanciani 44, cc. 35*r*-70*v*; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ms. Ott. Lat. 2550, per cui cfr. JACOVACCI 2018: III; e Roma, Archivio di Stato, Archivio del Collegio dei Notai Capitolini, per cui cfr. DE DOMINICIS 2021 (aggiornamento del *Repertorio dei notari romani* 2011). • *mi vol cacciare di Paradiso*: l'autore fa riferimento alla notizia, ricevuta dal proprio servitore a Roma, secondo cui gli era stato intimato di liberare le stanze in cui dimorava in Vaticano. Come dimostrato da F 66, ad Annibale Raimondi del 17 (probabilmente da emendare in 7, per cui cfr. ZIMMERMANN 2012: 397 n. 50) settembre 1536: «farei stampare tutte quelle lettere, dove scrivevate che di voi non s'era partito se non il corpo, e che l'anima l'avevate lasciata *in Paradiso, cioè in quelle mie stanzie di Roma, sotto la Cappella papale; benché elle, così la state per il sole, come il verno per li verni, a me paressero molte volte l'Inferno*» (corsivo mio). Il binomio Inferno-Paradiso utilizzato in relazione ai suoi quartieri vaticani era piuttosto abituale.

quella, ché non mi lascia sbalzare di casa, *idest* di Palazo; perché mi fa intendere el mio servitore, qual sta alla custodia della cantina et camera et robe mie, che un proth.rio de Comitibus, come un Dio Patre, mi vol cacciare di Paradiso, come fratello di Lucifero. [2] Sì che *honesto atque optimo quidem iure imploro fidem tuam omni rerum mearum praerogativa potiorem*, et aciò ch'el Comitibus *non habeat arrogantiae comites*. [3] Io partirò fra doi giorni per Como, ovi darò presto ordine al Sotile, aciò che queste indorate reliquie di Provenza, *distributae designanter in praesidiis enectarum urbium*, non ce consumino e spaccino le nostre reliquie; *et primis Aquilonis flatibus lutulenta itinera siccantibus* me ne venerò in processione con la cartha da navigare per terra a tuti li campanili *Aemiliae viae et Cassiae*, cavata dal naturale di quella del Car.le de Monte, *exceptis monesteriis Praemonstratensis ordinis*. [4] Et quella si degnarà di ricevermi fra soi *in solidum* con N. S.re iunctissimamente. [5] Et a Sua S.tà devotamente il pede, et a V. S. R.ma et Ill.ma el guanto baso; alli Academici di casa, tiranni delle nove sorelle, mi racomando.

[2] *Honesto… potiore*: 'certamente con decoroso e squisito privilegio imploro il tuo aiuto per ogni decisione riguardante i miei affari'. • *aciò ch'el… comites*: 'perché il de' Conti non abbia compagni di arroganza', con riferimento allo stesso personaggio, probabilmente Bernardino de' Conti, di cui *supra* [1].

[3] *Sotile*: personaggio non identificato, si tratta probabilmente del servitore di Giovio a Roma. • *indorate reliquie di Provenza*: l'autore allude ai residui della campagna di Provenza che, fallita da Carlo V, rischia ora di compromettere la buona riuscita di questioni d'interesse politico e personale che stanno molto a cuore alla corte papale (cfr. *infra* [6]). • *distributae… urbium*: 'sistemate in modo ordinato a difesa delle città tormentate'. • *et primis… siccantibus*: 'quando i primi venti invernali asciugano i sentieri fangosi'. Aquilone, corrispondente romano del mito greco di Borea, è figlio di Eolo e di Aurora e fratello di Zefiro, Apeliote e Noto; simboleggia i venti freddi di nord-est. • *Aemiliae viae et Cassiae*: 'delle vie Emilia e Cassia'. • *Cardinale de Monte*: Antonio (Maria) Ciocchi Del Monte. La *cartha* in questione era una lettera con cui il cardinale esortava i monasteri lungo le vie Emilia e Cassia a fornire ospitalità a Giovio, esentando dalla richiesta i soli canonici premonstratensi (cfr. infatti *infra*). È lo stesso autore a chiarirlo in F 60 (a Rodolfo Pio di Carpi, del 10 dicembre 1536): «portarò la carta del Cardinale de Monte fatta alli campanili, come l'*itineraria* di Antonino, per alloggiar *gratis*». Cfr. in ogni caso Zimmermann 2012: 207 e 402 n. 135, che però attribuisce la carta, a mio avviso erroneamente, a Giovanni Maria Ciocchi Del Monte, nipote di Antonio e futuro papa Giulio III, che sarebbe diventato cardinale, con il titolo di San Vitale, solo il 22 dicembre di questo 1536 (vd. Brunelli 2001a). La necessità della correzione è confermata, mi sembra, dallo stesso Giovio, che nelle successive menzioni della *charta* si sarebbe spesso riferito a Del Monte con l'aggettivo «vecchio», proprio per distinguerlo dal nipote: cfr. lett. XI 15, XIX 5. • *exceptis… ordinis*: 'esclusi i monasteri dell'ordine premostratense'. Quello dei premostratensi è un ordine religioso che fa parte dei canonici regolari, con una ispirazione perlopiù agostiniana. Molto antico, a partire dal XVI secolo affronta una crisi che lo porta progressivamente alla rovina, sino alla dissoluzione pressoché totale in coincidenza con la Rivoluzione francese.

[4] *in solidum*: 'concretamente'. • *Nostro Signore*: papa Paolo III.

[5] *Academici di casa*: probabilmente Giovio utilizza la locuzione per rivolgersi agli intellettuali interni all'*entourage* di casa Farnese, di cui anche lui faceva parte. • *nove sorelle*: le nove Muse.

[6] Da Genua, amottinato poiché non vede la faccia Augusta, corruciata con Neptuno et Eolo, s'el s.r Pierluigi, gionto heri bagnato e sano, non riserena con bona nova el mondo, VII Novemb. 1536.
D. V. S. R.ma et Ill.ma I. S.re Paolo Iovio
E(piscopus) N(ucerini)

|2*v*| R.mo ac Ill.mo D. D. Vicecancellario / D.no meo Col.mo

[5] baso] agg. interl. PA

[6] *amottinato*: 'corrucciato'. Cfr. *Glossario*, in F, s.v. *amottinato*. • *Da Genua… Eolo*: Giovio aveva raggiunto Genova al seguito di Alessandro de' Medici in vista dell'incontro con l'imperatore Carlo V, che si trovava in quella città dal 23 settembre, reduce dalla fallimentare campagna di Provenza. Contrariamente alle aspettative, però, l'imperatore, deluso e arrabbiato, si era rifiutato di concedere loro un'udienza personale. Cfr. in merito F 68, del 10 dicembre 1536 a Rodolfo Pio di Carpi: «Io, invitato dal signor Duca Alessandro [de' Medici] a Pisa, feci la via con Sua Eccellenza a Genoa, ove io non parlai all'Imperatore, perché Sua Maestà, indisposto e alquanto amotinato con se stesso, era occupato a passegiar al lavoro di Penelope […] Sua Maestà non si curò, come l'anno passato, di narrarmi queste provenzalate e picardate come l'africane vittorie». L'anno precedente, infatti, Giovio aveva incontrato Carlo V a Napoli; in quell'occasione, appena tornato dalla vittoriosa spedizione di Tunisi, «Sua Maestà raccontò, e parte a mie interrogazioni, molte belle cose della Goletta, pertinenti alla istoria», ivi, 58, del 12 dicembre 1535 (Ferrero destina la lettera a Rodolfo Pio di Carpi, ma secondo ZIMMERMANN 2012: 332 n. 28, fu inviata in realtà a Giovanni Maria Ciocchi Del Monte, oppure a Jean du Bellay, perché Rodolfo Pio non era ancora cardinale; aggiungo che l'ipotesi mi pare confermata dal contenuto di F 59, del 28 dicembre 1535, stavolta certamente al Pio, in cui Giovio ripete molte delle informazioni lì fornite: si veda in merito FANTACCI 2021b: 105). • *el signor Pierluigi*: Pier Luigi Farnese. Relativamente al dettato, è interessante l'accenno alle divinità romane Nettuno ed Eolo, in linea di continuità con la precedente menzione di Aquilone (cfr. *supra* [3]). • *gionto heri… mondo*: alla fine dell'ottobre 1536 Pier Luigi fu inviato dal papa a Genova per svolgere una missione presso l'imperatore, con l'obiettivo di sciogliere alcuni complessi nodi politici e di risolvere questioni personali e familiari. La missione si concluse senza risultati: Pier Luigi sarebbe ripartito per Roma il 12 novembre.

II

P. Giovio ad A. Farnese
Genova, 29 giugno [1538]

[PA 63*r*-64*v*; F 85: I 206-207]

Giovio, ancora a Genova, dove aveva atteso l'entrata trionfale del papa e dell'imperatore di ritorno da Nizza (22 giugno), chiede al cardinale di portare le sue scuse al pontefice: non ha potuto congratularsi con lui di persona per aver ottenuto dal colloquio di Nizza (17 giugno), in cui aveva avuto il fondamentale ruolo di mediatore, una tregua tra l'imperatore e il re di Francia. Spiega di essere stato ostacolato dal sopraggiungere di «un poco di febre et un poco di podagra», dalle quali invece aveva sperato di essere guarito. In ogni caso, rimedierà con gli scritti [1-4]. Rodolfo Pio di Carpi gli ha recapitato l'invito del destinatario a raggiungere Roma in autunno: in quell'occasione presenterà al cospetto suo e del papa gli esiti della propria narrazione dell'avvenimento, che li soddisferà tanto che penseranno generosamente di ricompensarlo con «una logia» per il suo Museo comasco [4]. Nel congedarsi, Giovio manda i saluti al duca Pier Luigi Farnese e gli auguri per un sereno viaggio verso la dimora estiva di Gradoli [5].

|63*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *D.*[ne],
[1] Hogi sono sette giorni ch'io sto in letto, detenuto da un poco di febre et un poco di podagra, qual doppo XVIII mesi mi ha rotta la tregua. [2] Et perch'io stavo pur su le magre speranze d'essere guarito, et non mi essendo reuscito, non son senza grave dispiacere di non havere potuto fare la degna congratulatione con sua S.[tà]. [3] Dico di questo publico beneficio qual ha con tanta felicità procurato a tuti li Christiani. [4] Ma io mi riserbo con la penna, perché determino,

[3] *dico questo… Christiani*: il *publico beneficio* di cui Giovio parla è senz'altro la «fragile tregua» (Merlin 2016: 11) ottenuta, grazie alla mediazione del pontefice, in seguito all'incontro avvenuto a Nizza il 17 giugno tra Francesco I e Carlo V. L'incontro aveva infatti sancito l'inizio di una tregua nella guerra franco-asburgica scoppiata circa due anni prima con l'invasione del Piemonte da parte francese, e poteva ritenersi il primo esito della politica di neutralità che Paolo III aveva deciso di perseguire rispetto allo scontro tra i due principi. Di qualche interesse è anche la risonanza di questa narrazione gioviana con le parole usate da Francesco Giustiniani nella sua celebre relazione, letta in Senato a Venezia probabilmente nel febbraio del 1538, per descrivere la tregua (auspicata ma non ancora raggiunta in occasione dell'incontro di Locat cui la relazione si riferiva): «la pace desiderata dalla santità del pontefice, procurata dalle signorie vostre eccellentissime coll'opere e col core, aspettata con eccessivo bisogno dalla cristianitade» (*Relazioni di ambasciatori veneti al Senato* 1978: 110).
[4] *el signor Cardinale de Carpi*: Rodolfo Pio di Carpi. • *Santo Luca*: festività che ricorre il 18 ottobre. • *exempta dalla invidia*: 'liberata, sottratta, priva'; per la trasposizione storiografica degli avvenimenti a cui Giovio si riferisce nella lettera a testo si vedano le *Historiae*, libri XXXV-XXXVIII. • *Museo… Lario*: il Museo gioviano a Borgovico, sul lago di Como. Per una descrizione della struttura e della collezione di ritratti lì contenuta, rinvio a Della Torre 1985; Minonzio 2007b; Simonetta 2023.

seg.do lo cortesissimo invito qual mi ha fatto el s. Car.le de Carpi, in nome di V. S. Rev.ma et Ill.ma, venire senza fallo a Roma a S.to Luca et portarò in quinterno ben vergato il fiore et frutto di questa sanctiss.a gloria di Sua S.tà quale, certo, sarà *exempta* dalla invidia et io mi portarò di sorte che io mi persuado potere meritare una logia nel mio Museo al lito del Lario dalla liberalità *in solidum* del patre, figliolo et Spiritu Sancto. [5] Sarà adunque contenta V. S. Rev.ma di excusarmi con sua S.tà et ricomandarmi alla Ex.tia del s.r Duca; et io pregarò Dio vi dia Eolo propitio, et fresco camino fino a Graduli, stanza per agosto, et gli baso humilmente la mano.

[6] Da piaza Doria, in casa di m. Dominico, 29 *Iunii* [1538].
H. S.lus D. V. R.me Paulus Io.

|64*v*| R.mo ac Ill.mo D. D. Alex.o / R. E. Vicecancellario / D. meo Col.mo

• *in solidum*: 'in concreto'. • *del patre… Sancto*: attraverso la metafora trinitaria Giovio intende riferirsi al papa («patre»), a suo figlio Pier Luigi («figliolo», come confermato dalla frase successiva, cfr. *infra* [5]) e a suo nipote, il destinatario («Spiritu Sancto»).

[5] *signor Duca*: Pier Luigi Farnese, divenuto duca di Castro in occasione del concistoro segreto del 15 marzo 1537. • *Graduli… agosto*: a Gradoli, nel viterbese, Paolo III aveva fatto costruire un palazzo, la cui realizzazione era stata affidata ad Antonio da Sangallo il Giovane nel 1515. Il palazzo era una delle residenze estive della famiglia Farnese.

[6] *piaza Doria*: piazza San Matteo, nel centro storico di Genova. Per l'appellativo si veda anche VASARI 1966-1987: V 498. • *messer Dominico*: personaggio non identificato. Sarà forse Domenico Doria? • *[1538]*: l'anno della data è assente, ma Ferrero (F 85: I 206), ZIMMERMANN 2012: 202, e la mano che ha riordinato il codice parmense concordano nel sostenere una datazione della lettera al 1538.

III

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 5 dicembre [1538]

[PA 65*r*-66*v*; F 89: I 210]

Elogio del marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos. L'esordio citazionistico e la scelta del latino come canale linguistico, del tutto inusuale nel carteggio tra i due, caratterizzano in maniera marcata il testo e ne mettono in evidenza la peculiarità e il suo carattere "semipubblico"; la lettera è probabilmente pensata per una circolazione più ampia rispetto al singolo destinatario cui si indirizza, e questo in ragione del valore del personaggio di cui tratta. L'interesse critico non si limita soltanto al testo in sé, ma guarda all'approfondimento dei rapporti tra Giovio e il marchese del Vasto e tra questo e la famiglia Farnese.

|65*r*| R.^mc^ ac Ill.^mc^ D.^nc^,
[1] Si deus est mortali iuvare mortalem, age Alexander, pro tanta indole virtutis, ut aliquid vel inanis gloriolae Vastio tuo paretur; contende inquam ut dicunt

[1] *deus est mortali iuvare mortalem*: 'divino è per il mortale aiutare il mortale'; cit. da PLINIO, *Nat. Hist.* II 18. Per un approfondimento del peso del modello pliniano sulla scrittura gioviana, soprattutto (ma non solo) su quella di argomento artistico, rimando a MAFFEI 2007. • *Vastio*: Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto. • *age… paretur*: Le motivazioni celate dietro a una simile richiesta potrebbero essere le più varie, e ciò rende poco attendibile, se non velleitaria, qualsiasi ipotesi o interpretazione. In ogni caso, non sarà inutile considerare che, a partire dal giugno dello stesso 1538 e dunque dopo la conclusione dell'incontro di Nizza e l'ottenimento dell'omonima tregua, d'Avalos aveva avuto svariati problemi con il governo centrale, cioè l'imperatore, per ottenere le risorse finanziare necessarie al pagamento dei salari arretrati delle truppe. Non trovando ascolto, aveva insistito per diverso tempo fino a quando, improvvisamente, aveva deciso di congedarle, provocando una violenta reazione dei soldati che avevano messo a soqquadro Vigevano e Gallarate e minacciato di occupare anche Milano. Il disordine, poi risoltosi senza eccessivi stravolgimenti, fu solo il primo di una serie di episodi simili che coinvolsero Alfonso, dando credito all'idea che, nelle situazioni di difficoltà, fosse solito reagire con insicurezza, prendendo decisioni avventate e irrazionali. La situazione senza dubbio si complicò in seguito all'assegnazione al marchese del governatorato di Milano, poiché l'imperatore gli impose numerose limitazioni e il suo operato fu da subito oggetto di pesanti critiche. È dunque possibile che Giovio, molto legato al marchese anche e soprattutto sul piano affettivo, avesse percepito l'urgenza di riscattare la sua figura presso il cardinale proprio in virtù del recente attacco alla sua reputazione di uomo d'armi. Cfr. DE CARO 1962b; CHABOD 1971: 243-267. • *dum… suscribit*: Il tema della Fortuna, che compare qui *en passant*, è molto caro alla civiltà letteraria del periodo, soprattutto sul versante della trattazione storiografica. L'invasione francese e, in maniera più puntuale, il fatale 1494 avevano rappresentato sul piano storico-culturale un punto di non ritorno che, nella sua traduzione letteraria, aveva inciso molto sul ruolo da attribuire a questa entità. Il confronto con una realtà burrascosa e imprevedibile, ripresentatosi poi tragicamente con il Sacco di Roma, che Giovio aveva vissuto in prima persona, aveva insomma portato a una progressiva perdita di fiducia nei confronti della "virtù" umanistica, imponendo una svolta. La concezione di una Fortuna

velis et remis ut multos clientes amicosque ad corroborandam dignitatem tuam pares, dum potis es et votis tuis Fortuna suscribit. [2] Scis quantum ille praeliis atque victoriis sit insignis, quanta animi virtute quantaque apud Caesarem gratia praecellat, quum singulari auctoritate et summae potestatis apud Insubres et militaris imperii in castris dignitatem tueatur. [3] Vides porro quantus sit futurus, in hac praesertim saeculi orbitate, si undique commovenda sint arma adversus Turcas. [4] Certe eo nemo vel nobiliore virtute, vel ardentiore studio, vel maiore pietate pro Republica bellum geret. [5] Sed quod in eo laude dignum et singulare videmus, numquam se a quocumque aut meritis aut officiis aut amore denique vinci patietur. [6] Vale, optume Maecenas, et Beatissimo Principi me commenda.
[7] Ex Urbe, V Xbris [1538].

«sostanzialmente onnivora» è una costante negli scritti gioviani; nel *Dialogo delle imprese* tale idea si codifica nel motto (celebre, ma non confluito nell'impresa che Giovio progettò senza mai realizzare) *Fato prudentia minor* ('la saggezza non può eguagliare il destino', come in ZIMMERMANN 2012: 142, derivato per opposizione da VIRGILIO, *Georg.* I 416: «fato prudentia maior», per cui cfr. lett. XXXVI 2). Rimando sull'argomento a SANTORO 1978: 239; GIRAUD 1985; CAPATA 2009: 23. Si aggiunga a quanto detto che Tobia R. Toscano (2012: 13), nella descrizione della corte napoletana a cavallo tra gli anni Venti e Trenta, osserva come i "cortigiani-poeti", durante un incontro nel giardino di Poggioreale con Carlo V reduce dall'impresa di Tunisi (1535), avessero ampiamente discusso con lui, consigliandolo, la *vexata quaestio* dell'«influenza della Fortuna nella storia». È importante ricordare, a questo proposito, che Giovio aveva trascorso presso quella corte un breve periodo tra il 1527 e il 1528 e che proprio in quel contesto aveva preso vita (e ambientazione) il suo *Dialogus de viris et foeminis aetate nostrae florentibus*.

[2] La narrazione dei fatti a cui Giovio fa riferimento, nella prospettiva che qui interessa, è sicuramente quella offerta dalle *Historiae*, in particolare dai libri XXXVII-XXXIX. Nella ricostruzione storiografica gioviana il ruolo giocato da d'Avalos è spesso di primo piano e talvolta, come nel caso della battaglia di Pavia (1525), gli viene riconosciuto anche da altri storici; si veda in proposito GUICCIARDINI, *Stor. It.* III XV 14.

[3] *undique… Turcas*: Su Carlo V e i turchi si veda PELLEGRINI 2015.

[6] *Beatissimo Principi*: 'Beatissimo principe degli apostoli' era appellativo consueto per san Pietro, e dunque per il pontefice.

[7] *[1538]*: l'anno è assente nella trascrizione della lettera all'interno del codice parmense. Tuttavia, un'annotazione antica nel margine in alto a sinistra, a c. 65*r*, sicuramente successiva all'atto della copia, la colloca nel 1538. Il suggerimento viene accolto nell'edizione di riferimento, seppur come congetturale, poiché ritenuto non contraddittorio con «l'esame del contenuto» (F: I 210), posizione con cui si concorda. Tuttavia, la scelta gioviana di scrivere la lettera in latino porta a tenere in considerazione l'ipotesi di una datazione al 1539. Sul finire di quell'anno, infatti, Alessandro era stato nominato nunzio pontificio per seguire gli sviluppi dell'incontro che Carlo V aveva previsto con il monarca francese in occasione del suo viaggio verso le Fiandre per placare l'insurrezione di Gand. Il cardinale partì da Roma il 28 novembre insieme a Marcello Cervini e rimase a Parigi almeno fino ai primi giorni di gennaio 1540 (la sua relazione al camerlengo è datata, ancora da Parigi, al 7 gennaio, per cui cfr. DE LEVA 1863-1894: III 284 n. 5). Posticipare all'anno successivo la datazione della lettera non entrerebbe in contrasto con le motivazioni rintracciate alla base dell'elogio di d'Avalos (cfr. *supra* [3]): l'esasperazione della situazione lì descritta portò infatti l'imperatore, nel 1539, a inviare a Milano Lope de Soria, suo fidato funzionario, con il compito di controllare l'operato

|66*v*| R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le / Farnesio D.no Col.mo

[2] et] *agg. interl. su altra parola erasa; probab.* etiam *PA* • et] *agg. interl. per corr. su* tam; *cass. PA*
[4] vinci] *per corr. su* vince: -i *rif. su* -e *PA*
[7] 1538] *agg. successivamente m. sx PA*

Traduzione
Reverendissimo e Illustrissimo Signore,
[1] Se «divino è per il mortale aiutare il mortale», Alessandro, a fronte di una tanto grande propensione alla virtù, fai qualcosa affinché al tuo Vasto sia predisposta anche una gloriuccia da poco; adoperati orsù, come si usa dire, 'con le vele e con i remi', per prepararti molti clienti e amici per rafforzare la tua posizione, finché sei in grado e la Fortuna sottoscrive i tuoi desideri. [2] Tu sai quanto insigne egli sia per battaglie e vittorie, come eccella presso l'imperatore per virtù d'animo e favore, poiché detiene con il potere di una sola persona sia la massima carica in Lombardia, sia il comando dell'esercito. [3] Vedi, dunque, quanto grande sia destinato a diventare, specialmente in questi tempi di privazione, se da ogni parte devono essere mosse le armi conto i Turchi. [4] Certamente nessuno più di lui, o con più nobile virtù, o con più ardente impegno, o con maggior pietà combatterà a vantaggio dello Stato. [5] Ma, cosa che trovo in lui degna di lode e singolare, non sopporterà mai di essere vinto da qualcun altro o nei meriti, o nell'adempimento dei doveri o infine nell'amicizia. [6] Stai bene, ottimo Mecenate, e raccomandami al Beatissimo Principe.
[7] Da Roma, 5 dicembre [1538].

del governatore. Tale stato di cose, sommato alle discussioni che ancora animavano la corte spagnola a proposito del possesso di Milano, generò in d'Avalos il timore di dover lasciare da un momento all'altro la città (tanto che, nell'aprile del 1540, avrebbe contattato Vincenzo Fedeli, ambasciatore veneziano a Milano, per essere accolto tra i patrizi veneziani: ALBICANTE, *Occasioni*: 33-34 n. 85). Sarebbe dunque credibile che Giovio intendesse, con quest'elogio, sfruttare la mediazione del cardinal nipote per ammorbidire Carlo V, da identificare quindi con il *Beatissimus Princeps* a testo [5], nei confronti del marchese. In questo modo potrebbe meglio comprendersi la scelta del latino, finalizzato a garantire una fruibilità della lettera in contesto internazionale.

IV

P. Giovio ad A. Farnese
Milano, 7 agosto 1539

[PA 8*r*-9*v*; F 96: I 217-218]

Giovio, tornato in Lombardia, confessa la propria delusione: pensava che, dopo aver portato in Spagna le condoglianze di Paolo III all'imperatore per la morte di Isabella d'Aviz, il cardinal Farnese avrebbe visitato la Provenza (Valchiusa, Carpentras, Avignone) e poi sarebbe passato per Milano, dove lui e il marchese del Vasto lo aspettavano ansiosi [1-2]. Sebbene questo non sia accaduto, Giovio ha descritto le sue qualità alla marchesa del Vasto, Maria d'Aragona, con un'arte pari a quella di Michelangelo in ambito figurativo. Racconta vivacemente cosa il destinatario avrebbe trovato se fosse andato a visitarlo a Milano. Fornisce alcuni aggiornamenti sulla situazione del Piemonte e informa Farnese che il marchese e la marchesa del Vasto, dopo aver «girato [...] tuto il Stato», sono stati suoi ospiti a Como e hanno visitato il Museo. Quanto a lui, rimarrà lì fino alla fine di settembre e poi, se la salute glielo consentirà, raggiungerà il destinatario a Roma. Manda i suoi saluti al pontefice, a cui ha intenzione di portare i capitoli delle *Historiae* dove sono narrati i fatti recentemente avvenuti che lo hanno visto protagonista: quelle «charte profumate» dimostreranno, ne è certo, la sua lealtà e la sua dedizione alla Casa.

|8*r*| *Rev.*[me] *et Ill.*[me] *D. Col.*[me],
[1] Io speravo, secundo le parole di N. S.[re], che V. S. Rev.[ma] e Ill.[ma] come era andato in Spagna in forma et habito di Mercurio, così dovesse ritornare per contra

[1] *Nostro Signore*: il pontefice, Paolo III. • *era andato in Spagna*: il cardinale era partito per la Spagna il 19 maggio e aveva fatto ritorno il 21 luglio, viaggiando in compagnia di Marcello Cervini e di Giovanni Poggio. Il fine ufficiale della missione era portare le condoglianze del pontefice a Carlo V per la prematura scomparsa della moglie Isabella d'Aviz (avvenuta il 1° maggio 1539); il viaggio aveva inoltre lo scopo di consegnare all'imperatore una *instruzione* di Paolo III (conservata nel codice Vat. Lat. 1111, cc. 78*r*-81*r*, e consultabile in rete), un suggerimento sui prossimi passi da compiere nei confronti di Francesco I. Il documento pontificio teneva conto anche delle conseguenze della convenzione di Francoforte sul Meno del 19 aprile 1539; una sintesi del suo contenuto è conservata tra i *Papiers d'état du Cardinal de Granvelle* 1841: 536; cfr. De Leva 1863-1894: III 273. • *in forma... Vulcano*: 'come era partito per la Spagna con le sembianze di Mercurio, così dovesse tornare, per contrasto, camminando alla maniera di Vulcano'. Mercurio, corrispettivo romano del dio greco Ermes, era celebre per la sua agilità; il dio Vulcano, al contrario, identificato con Efesto, era zoppo. • *Fonte di Sorga*: la fonte del fiume Sorgue, che scorre nell'attuale provincia di Fontaine de Vaucluse in Provenza. • *madama Laura*: la menzione è un evidente riferimento all'esperienza provenzale di Francesco Petrarca. Per una più distesa riflessione sul ruolo di Valchiusa e della Provenza nella poesia petrarchesca vd. Perugi 1985; Arqués 2006. • *messer Dionisio legato di Avignone*: alla data di questa lettera il legato di Avignone era il cardinale Francesco di Clermont, secondo quanto riportato da Moroni 1840-1861: III 244-247. In seguito alla sua morte, il 13 marzo 1541 sarebbe stato designato suo successore proprio il cardinale Alessandro Farnese, che avrebbe mantenuto il ruolo fino al 1565. Cfr. anche

puncto a passi di Vulcano, senza mal delle gambe, e che dovesse visitare el fonte di Sorga ad honore di madama Laura, et *tandem*, doppo li banchetti di m. Dionisio legato di Avignone, quella, godutti li mirabili Sadoletto e Polo, venesse a basare li genochia a m. S.to Ambrosio mio; e certo el s. March.e havea disegnato uno acatamento simile a quelli della fonte di Merlino, et io sperava di far bevere a tuto el trahino della frigidiss.a et famosa fonte di Plinio et gustare delli Apicianiss. pesci del Museo. [2] Ma Dio vel perdona, poi che tanta securtà felicemente havete preso con le tre Parche, il che metto io a conto di vostra rara e orgogliosa fortuna, qual vi monstra che *maiora manent in fatis*, et è tale che mena anchora con simil favore tuto il trahino vostro, poi che tuti sono arrivati sani.

[3] Ho fatto Michel Angelo in descrivere alla s.ra March.a diviniss.a le rariss.e doti dell'animo e del corpo di V. S. Rev.ma et Ill.ma, et se veneva quella a questo Milano,

Legati e governatori dello stato pontificio 1994: 130-131. Difficile spiegare l'appellativo «Dionisio» e l'allusione gaudente ai suoi «banchetti», probabilmente a causa della penuria delle informazioni biografiche a disposizione (per cui cfr. CARDELLA 1793: 307-308). In ogni caso, l'incertezza sul nome consente di formulare altre ipotesi di identificazione: è il caso di Dionisio Laurerio, uomo di fiducia del papa a lungo impegnato in una legazione pontificia in Inghilterra; sarebbe diventato di qui a poco (20 dicembre 1539) cardinale. Laurerio aveva avuto occasione di stringere profondi rapporti di amicizia con Iacopo Sadoleto e Reginald Pole (cfr. *infra*), cosa che permetterebbe di motivare con facilità l'accostamento qui effettuato da Giovio; in nessun modo, però, è stato possibile individuare un legame tra Laurerio e la legazione di Avignone. Su di lui si veda RAGAGLI 2005. • *Sadoletto*: Iacopo Sadoleto. Durante il 1539, anno d'invio di questa lettera, ospitò nella diocesi francese Ludovico Beccadelli e Reginald Pole, menzionato in effetti da Giovio subito dopo di lui (vd. *infra*). • *Polo*: Reginald Pole. In seguito a una sfortunata spedizione a Toledo presso l'imperatore (occasione in cui scrisse l'*Apologia*), tra la fine del 1538 e il principio del 1539 fu ospite dell'amico Iacopo Sadoleto: con meccanismo metonimico, ci si riferisce al santo patrono per intendere la città di Milano. • *signor Marchese*: il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos. • *acatamento*: varrà 'guadagno', dal verbo *accattare*. • *fonte di Merlino*: una *fonte di Merlino* è senz'altro quella di Barenton, nella foresta di Broceliande, in Bretagna. La sua esistenza, attorno alla quale circolavano numerose leggende che le attribuivano poteri sovrannaturali, tra cui quello del ringiovanimento, è documentata in letteratura sin dal XII secolo: ne fa menzione il *Roman de Rou* e poi anche Chrétien de Troyes nel *Chevalier au lion*. • *fonte di Plinio*: la fonte pliniana, sul lago di Como. Sembra, dunque, che il marchese del Vasto si aspettasse un 'guadagno', cioè l'accesso a un potere sovrannaturale come quelli che potevano ottenersi bevendo, appunto, alla fonte di Merlino. • *Apicianissimi*: 'golosissimi'. L'aggettivo, qui per giunta al grado superlativo assoluto, è derivato dal nome proprio Apicio, celebre banchettatore romano di età tiberiana, per cui cfr. GIARRATANO 1929.

[2] *maiora… fatis*: 'si attendono cose più grandi in futuro'.

[3] *Michel Angelo*: Michelangelo Buonarroti. • *signora Marchesa*: la marchesa del Vasto, Maria d'Aragona. • *el medico Iustino*: personaggio non identificato. • *Protonotario Stampa*: Ermes Stampa, fratello del più noto condottiero Massimiliano; aspirò a lungo, ma invano, al cardinalato. • *Cardinale Teatino*: Gian Pietro Carafa, cardinale e vescovo di Chieti. • *alquante carettate… all'alto*: 'una grande quantità di donne formose e gustose, piacevoli alla vista e di ottima compagnia, ma solo dalla vita in su'. Riguardo a quest'ultima precisazione si potrebbe pensare che, avendo descritto queste donne come prosperose, Giovio volesse intendere che erano piacevoli da guardare dalla vita in su per via del seno abbondante. Il successivo «sanguisughe di danari» [4] lascia credere che si trattasse di prostitute.

si sarebeno uditi sì gran pifferate ch'el medico Iust.no non sarebe stato alle mosse, tanti banchetti del incappellandiss.o Prot.rio Stampa, in stampa di suo fratello, che harebeno ingrassate le chiurme venetiane; e se V. S. Rev.ma et Ill.ma havesse hauto el salvocondotto dal Car.le Teatino, harebe visto alquante carettate di polpute e succose Matrone Piacevoli e bone compagne dalla cintura all'alto. [4] *In summa*, harebe trovate tante sanguisughe de danari a queste boteghe fatte per incanto, che se ben tuto il trahino di quella avesse auto in corpo l'anima meschina del vescovo di Viterbo, sarebe stato forza votare li borselli.

[5] In Pemonte, Montegian regna banchetta, et tussisse forte, la Facodera rade la pretaria, li Cesarii stanno con li ochiali temendo di qualche burla. [6] Qua per el Stato si sta serrando le tratte per paura della fame, si sta ancora con la spongia in mano per fare danari. [7] El s. Marchese ha girato con la s.a March.a tuto il Stato; è stato receputo ducalmente, pasciuto et presentato; a Como mi fece honore alogiare nella casa mia e di honorare el sacro Museo doi volte, ovi mangiò e pescò con piacere grande; et tanto ha comendato el loco, che vole aiutare a fornirlo, ampliando. [8] Io mi goderò quel secesso per fine all'ultimo di settembre et, dandomi Dio sanità, spero di ritornare ad servire quella come mio effectual Mecenate; et la supp.co si degna ricomandarmi a sua S.tà, alla qual spero portare charte profumate, quale portarano odore certo della leal mia servitù e gratissima voluntà. Et baso la benefica mano.

[9] Da Milano, 7 *Aug.ti* 1539.
D. V. S. R.ma et Ill.ma
Humil S.re Paulo Iovio
E(piscopo) N(ucerini)

|9*v*| R.mo ac Ill.mo D. Car.le Farnesio / S. R. E. Viceca(nce)ll.o D.no / Col.mo

[3] ingrassate] *per corr. su* ingrassati *PA* • Piacevoli] *per corr. su* Piacevole *PA*

[4] *Vescovo di Viterbo*: si parla probabilmente di Giampietro Grassi, subentrato a Niccolò Ridolfi dal 5 giugno 1533 fino alla morte, avvenuta nell'agosto 1538. Ridolfi era, d'altro canto, un cardinale e non un vescovo. Cfr. Byatt 2016.
[5] *Montegian*: il conte René de Montjean. • *Facodera*: Pierre Bérard, signore di La Foucadière. • *li Cesarii*: gli imperiali.
[6] *si sta ancora… danari*: 'si cerca ancora ogni pretesto per esigere denaro'. Cfr. *GDLI*, s.v. *spugna*.
[7] *el sacro Museo*: il museo gioviano a Borgovico.
[8] *Sua Santità*: Paolo III. • *charte profumate*: i nuovi capitoli delle *Historiae*.

V

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 16 ottobre 1539

[PA 10*r*-11*v*; F 100: I 222]

Giovio esordisce scusandosi per lo stile «laconico» della lettera che si appresta a scrivere; è consapevole, però, che le epistole lunghe sono motivo di fastidio per gli uomini impegnati come è il cardinale: relega le altre questioni a una lettera «domestica» al «meno occupato» cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora [1]. Dopo un pungente riferimento al destinatario come *galantuomo*, Giovio lo definisce uomo di «nitidissima bontà e graziosa cortesia verso li devoti delle Muse non eunuchi» [2]. L'elogio è funzionale a una serie di richieste, tra cui quella di poter rimanere in Lombardia invece di tornare a Roma: ha saputo che l'imperatore sarà presto a Milano e il pontefice vorrà sicuramente raggiungerlo; si troverebbe, quindi, ad andare e tornare di nuovo in uno strettissimo giro di tempo [4-6]. Intanto, la costruzione del suo Museo è quasi giunta al termine; potranno testimoniarlo al destinatario il «Cavalier Rosso» e Aurelio Morani, che sono stati suoi ospiti [7-8]. Segue un aggiornamento sulle condizioni di salute di Alfonso d'Avalos: Giovio trascorre molto tempo con lui e con sua moglie, Maria d'Aragona. Prima dei saluti, l'autore invita il cardinale a passare per il suo Museo comense quando dovrà far visita al camerlengo a Milano [9-10].

|10*r*| *Rev.*[me] *et Ill.*[me] *D. Col.*[me],
[1] Perché io so qual fastidio portino le letre longe a chi tene el luoco ovi è V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma], sarò laconico, referendomi ad una domestica qual scrivo al s.

[1] *perché io so… laconico*: le parole di Giovio riguardo alla lunghezza della lettera che si appresta a scrivere, poste per giunta in posizione iniziale, aprono la strada a considerazioni più ampie sulle caratteristiche dell'epistolografia cinquecentesca. In effetti, la *brevitas* è uno dei requisiti obbligati dell'epistola, sul quale insisterà molto la trattatistica successiva (cfr. PILORCI 1563: 5*v*). Sebbene Giovio sia uno scrittore apparentemente avulso da qualsiasi intento di teorizzazione epistolografica attraverso le proprie lettere, anche e soprattutto se si considera la fisionomia dell'epistolario, tenuto a lungo lontano dall'idea di una pubblicazione ben strutturata (per cui cfr. l'*Introduzione*), espressioni come questa attestano gli effetti (anche involontari) di una particolare inclinazione "trattatistica" dell'epistolografia che riflette su sé stessa e che può quindi diventare, se affidata all'abilità di un editore, canale di espressione e di diffusione di una vera e propria teoria epistolografica extra trattatistica. Cfr. in merito PROCACCIOLI 2018. • *signor Cardinale Santa Fiora*: Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora. • *extracameraliter*: 'a proposito di questioni che non riguardano la Camera Apostolica', di cui Guido Ascanio era titolare in quanto camerlengo; la lettera *domestica* trattava invece questioni private. Il termine è un neologismo gioviano, prodotto per analogia con altri tipi avverbiali molto frequenti nel suo linguaggio epistolare.

Car.le S.ta Fiora, come ad meno occupato, *extracameraliter*. [2] Et perché V. S. Rev.ma è nel numero de' galanthomeni, quali sono a numero assai meno che li preti Car.li, pregarò quella senza prologo, che si degna supplicare a N. S.re per la sua nitidissima bontà, et gratiosa cortesia verso li devoti delle Muse, non eunuchi, rifrescarmi el breve luxurioso mi fece per mano di m. Fabio, nel quale *Ecclesiam Nucerinam decumano onere levabat, ex merito servitutis et muneris conscribendae Historie*. [3] Et questo metterò al conto vechio delle innumerabil cortesie recepute da Sua S.tà e da V. S. Rev.ma et Ill.ma. [4] Et perché qua si calcula che Caesare per quarantaquatro rispecti è invitato ad venire a Milano, e presto, se le navigationi il comportarano sì da qua come dal Oceano, e per certo corellario si può sperare che S. S.tà venerà ad aboccarsi, io non son risoluto di cavalcare a Roma per non guastare la forma delle scarpe e del giuppone nel venire e nel ritornare *unico quasi contextu*. [5] Ma in ciò io farò tuto quello che V. S. Rev.ma mi accennarà, per li rispecti qual scrivo al s. Car.le S.ta Fiora. [6] *Sidera enim vostra respiciam, tamquam Castoris et Pollucis. Et vos scitis veritatem maximarum rerum et consiliorum.*

[7] Io edifico, vicino all'ultima parte del iocundiss. Museo, dell'aspetto et aria, et qualità vitruviale. [8] Ne harà dato buona informazione el Cavaler Rosso, flagello de' magri buffoni, qual è stato qua col citaredo Eurialo.

[2] *senza prologo*: cioè senza lungaggini inutili. • *Ecclesiam… Historiae*: 'allegeriva la Chiesa Nocerina dell'onere del decumano, per merito dell'obbedienza e dell'impegno nello scrivere le *Historiae*'. Giovio fa riferimento al contenuto di un biglietto del cardinale, che aveva ricevuto per mano di un non meglio identificato «messer Fabio».

[4] *unico quasi contextu*: 'quasi nello stesso momento'.

[6] *Sidera… consiliorum*: 'mi prenderò cura infatti delle vostre stelle, così come di quelle di Castore e Polluce. E voi conoscete la verità delle cose e dei progetti più importanti'. Il paragone astronomico chiama in causa la costellazione dei Gemelli: alle due stelle che la compongono, in effetti, Eratostene aveva attribuito il nome dei Dioscuri.

[7] Si tratta di un'affermazione quantomai ottimistica, se non irrealistica. Basti qui far notare che nella lettera a Cosimo I de' Medici del 10 marzo 1543 (F 160), dunque quattro anni più tardi, Giovio ancora scrive: «penso di andare a fare l'estate al Museo, qual ho fornito delle 10 parte le nove». Per una panoramica delle informazioni che Giovio progressivamente dissemina nelle lettere a proposito dello sviluppo della costruzione del Museo, si veda Minonzio 2007b: 86-92.

[8] *Cavalier Rosso*: buffone di Alessandro Farnese. Cfr. Crimi 2012, in cui si segnala il giudizio da lui espresso sulla produzione letteraria di Eurialo da Ascoli in una lettera del gennaio 1539 andata a stampa tra le *Lettere facete* 1601: I 338-340 e indirizzata proprio al cardinal Farnese. • *flagello… buffoni*: la formula, già utilizzata nella lettera a Bernardino Maffei del 2 ottobre 1539 (F 99, corsivo mio): «Perché il *Cavalier Rosso, flagello de' buffoni magri*, vi darà nuova di Santo Ambrosio», è sicuramente ricalcata sui versi ariosteschi riferiti a Pietro Aretino: «ecco il flagello / de' principi, il divin Pietro Aretino» (Ariosto, *OF* XLVI 14 3-4). La reminiscenza ariostesca forse non è casuale: si potrebbe supporre che Giovio intendesse in tal modo collocare questi personaggi in uno scenario culturale ben determinato. • *citaredo Eurialo*: Aurelio Morani, meglio noto come Eurialo da Ascoli. In relazione alla nota precedente, importerà sapere che nel 1533 Morani compose una canzone *In morte dell'Ariosto Signor, spietata morte hogi n'ha tolto*, rimasta però inedita fino al 1543, quando venne inserita nella ristampa della sua *Vita disperata* (Morani 1543). Sempre nel 1533, Morani venne inviato

[9] El s. March. sta con le podagrete, e vol vino novo, e sta pure appresso alla forbita robba della consorte. [10] Io vado spesso ad stare seco, e ritornando, in una disnata al Museo, ovi apparechio raspati e vini per ogni bimestre da combatter *cum arvisia* | *et nectare*, a ciò V. S. Rev.ma et Ill.ma, quando visitarà S.to Ambrosio et S.ta Christina del s. Camerlengo, possa venire qua a vedere le nostre antiquità, con piacere dell'animo et commodità del corpo. Et gli baso la mecenatiss.a mano.

[11] Dal Museo, 16 *Octobris* 1539.

[12] Alla digniss.a et virtuosiss.a s.ra Duchessa di Castro, alla nobilissima et ingegnosiss.a s.ra Vittoria degnasi quella di racomandarmi.

|11*v*| R.mo ac Ill.mo D. D.no Carl.le Farnesio / S. R. E. Vicecancell. D.no / Col.mo

dal cardinal Farnese presso Benedetto Accolti, allora legato della Marca di Ancona, e questi, oltre a essere uno tra più attivi mecenati del periodo, era anche in rapporti confidenziali con Giovio (cfr. Ristori- Zimmermann 1964).

[9] *el signor Marchese*: il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos. • *consorte*: Maria d'Aragona.

[10] *raspati*: si tratta di una tipologia di vino. • *cum arvisia et nectare*: 'con arvisia e nettare divino'. L'«Arvisia» è vino del promontorio Arvisio di Chio, chiamato così in Plinio, *Nat. Hist.* 14 73 e Virgilio, *Buc.* V 71. • *signor Camerlengo*: Guido Ascanio Sforza (già menzionato, ma in altri termini, *supra* [1]).

[12] *signora Duchessa di Castro*: Girolama Orsini. • *signora Vittoria*: Vittoria Farnese.

VI

P. Giovio ad A. Farnese
[Como], [16 luglio 1540]

[VA1 232*r*-233*v*; F 119: I 247-248]

Ancora a Como, Giovio elogia la «clemenzia» del pontefice facendo ricorso a una famosa citazione virgiliana e garantisce che la celebrerà ampiamente nelle *Historiae* [1-2]. Paolo III, in effetti, aveva da poco riportato l'ordine a Perugia, dove ormai da mesi i cittadini ribelli creavano scompiglio con la cosiddetta Guerra del sale [3]. Le considerazioni dello storico si concentrano poi sulla questione religiosa: a una stoccata sull'inaccettabile intransigenza delle proposte di riforma ecclesiastica dei teatini, segue l'impietosa definizione delle diete (a partire da quella recentissima di Hagenau) come inutili occasioni per un confronto che rimane solo formale [4-8]. Giovio aggiorna poi il destinatario sugli spostamenti del marchese del Vasto e della sua consorte, che sono stati ospiti presso il Museo comasco per 22 giorni e poi hanno visitato la corte a Milano. Rimanda in ogni caso il racconto dettagliato del soggiorno a quando il cardinale andrà a visitarlo [10-11]. Ciò non avverrà sicuramente in ragione del Concilio, che sembra non essere più così vicino poiché implicherebbe una pace che Giovio ritiene al momento impossibile, ma per una – molto più probabile – legazione militare in Lombardia [11]. In quel caso, lo storico precisa che bisognerà comportarsi in maniera più sapiente di quanto fece a suo tempo Clemente VII: l'atteggiamento di neutralità dovrà essere accompagnato da un'accurata difesa di Parma e Piacenza [12]. Dopo l'accordo di pace tra veneziani e turchi, le sorti dell'Italia nella guerra antiottomana sono nelle mani della flotta capitanata da Andrea Doria [13]. Se le sue previsioni si riveleranno esatte, sarà possibile vivere finalmente «in pace li quarti di drieto del '40». Nel congedarsi, Giovio accenna alla vita rilassata che il cardinale sta conducendo, probabilmente durante il suo soggiorno a Gradoli, descritta come una sorta di *locus amoenus*. Dal canto suo, assicura che prenderà la strada per Roma «dopo le grosse prime acque d'agosto» [14].

|232*r*| Il Vesc.º Iovio d'i XVI de luglio / Al Cardinale Farnese
[1] Oh che tirata nel libro di gloriosa vita, dico tirata di broccato riccio et sopra riccio, si becca come generoso et resoluto romano il buon Papa Paulo, prudente et felice executore de' precetti del sacro Virgilio, quando disse, e non a sciocchi: *Romane, memento*. [2] Certo non viddi mai cogliere sì gintilmente il fiore della

[1] *libro di gloriosa vita*: le *Historiae*. • *broccato… riccio*: si tratta di un «ricco tessuto di seta con ornamenti pure di seta, o anche d'oro e d'argento, producenti effetti di bassorilievo, che sembrano cuciti o appuntati sopra il tessuto di fondo. Talvolta era arricchito di coppietti d'oro in fila più o meno fitti e rilevati, e per essi si diceva "riccio sopra riccio"», *Enciclopedia italiana*, 1930, s.v. *broccato*. • *Romane, memento*: 'Romano, ricorda'; cit. da VIRGILIO, *Aen.* VI 851-853.
[2] *regrocchio*: forse 'risentimento, rancore'; si tratta di un neologismo gioviano.

laude della clementia, essendo stata Sua S.tà sì scaltra che ha servito senza regrocchio et senza invidia, accompagnatrice de l'opere degne di memoria, sì alla persona del principe magnanimo come a quella del benigno pastore. [3] Ricordarasi la inquieta et scandolosa Perugia, senza memoria di foco o sangue, come meritato forse harebbe da un altro più bravo e men sagio pastore, della clementia ornata di fregi di moderata iustitia di Papa Paulo, et vederà con gl'occhi il superbo peso imposto all'ostinata loro fierezza, et gl'apportarà salute, perché gl'insegnerà vivere con le leggi; et non errando, con la modestia de l'ubedire, si refaranno le facultà et case loro, havendo prima rifatti et risanati li cervelli bizarri: sì che io me rimetto a celebrare sì degno fatto nella maestra istoria; et bon prode faccia al Cardinale S.ta †, il quale andando alla staffa del Papa intengerà il pane ne l'odorato tigame de l'arrosto qual mangerà Sua S.tà. [4] Dico questo perché *in solio et sceptro* expiò pomposiss.te li strati et incapestrati Perugini, et comparirà

[3] Giovio rievoca i fatti della rivolta di Perugia, poi sfociata nella cosiddetta Guerra del sale, sedata il 5 giugno 1540. I perugini si ribellarono in seguito all'imposizione, attraverso una bolla pontificia, del pagamento di una tassa sul sale. Le truppe papali intervennero militarmente, e in un primo momento anche il viceré di Napoli mandò in ausilio dei soldati che poi ritirò. L'imperatore si astenne dall'inviare il proprio esercito e questo comportò un duro confronto con il pontefice: Cesare chiese a Paolo III di evitare la battaglia, ma lo scontro di fatto si concluse con la sconfitta dei perugini e la riaffermazione della sottomissione della città allo Stato della Chiesa. Cfr. *Guerra del sale* 1851: 405-476; *Storia di Perugia* 1879; MONTI 2017. Gli avvenimenti di quel torno d'anni sono descritti nel libro XXXIX delle *Historiae*, in cui Giovio lascia nei fatti poco spazio alla vicenda di Perugia. • *Cardinale Santa Croce*: l'ipotesi di identificazione più convincente ed economica è con Francisco Quiñones. • *andando… Papa*: 'andando a piedi accanto al papa a cavallo'. • *integnerà… Santità*: cioè starà a stretto contatto con lui, in una situazione confidenziale.

[4] *in solio et sceptro*: 'sul trono e con lo scettro'. • *con la celata… Bondeno*: il riferimento non risulta comprensibile. Bondeno è un piccolo comune del ferrarese, la *celata* un copricapo militare; Giovio allude senza dubbio a un avvenimento bellico. • *con le cattene… Campo di Fiore*: in piazza Campo de' Fiori, a Roma, si eseguivano le esecuzioni capitali. • *vogliono zuccaro brusco*: 'vogliono l'impossibile'. Cfr. *Glossario*, in F, s.v. *zuccaro brusco*. • *slinguargli*: 'scioglierli, renderli liquidi, fonderli'. Cfr. *GDLI*, s.v. *sliquato*. Forse nel senso di 'stravolgerli', cioè fare tabula rasa di quelli esistenti per inserirne di nuovi: Giovio sta parlando negativamente della riforma dei teatini (cfr. *infra*). • *ad interitum*: 'alla distruzione'. La tirata gioviana si rivolge, in generale, all'intransigenza dei «Teatini» Gaetano da Thiene e Gian Pietro Carafa. Il tono evidentemente allarmato è però da ricondurre al fatto che, nel concistoro del 21 aprile 1540, Paolo III aveva autorizzato i cardinali Carafa e Contarini a iniziare il processo di riforma della Penitenzieria Apostolica contro il parere del cardinale Antonio Pucci. Cfr. per approfondimenti ZIMMERMANN 1995: 174; AUBERT 2000; VALERI 2007: 127 sgg. Sul legame tra l'atteggiamento apertamente antistoico che Giovio assume qui come negli *Elogia* e l'intenzione polemica riferita non tanto alla scuola filosofica antica o allo stoicismo umanistico, quanto all'«ascetismo astratto di alcuni indirizzi religiosi contemporanei, in particolare i Teatini italiani», si veda CAPATA 2009: 21. • *et a privatione… regressus*: 'e dalla privazione non è possibile il ritorno al possesso'. Si tratta di un assioma aristotelico, in parte basato sulle dichiarazioni affidate alla *Metafisica*. Il principio era stato poi ripreso da san Tommaso per chiarire «la straordinarietà del miracolo della resurrezione», LAVERDA 2021: 171.

in historia non con la celata in testa, come al Bondeno, né con le cattene al braccio, | come in Campo di Fiore, ma in publica forma di gran Cardinale et degno di quel unico loco et magistrato alla barba de' Teatini, quali con strani appetiti vogliono zuccaro brusco et legare li elementi di questa anticha machina, et metterli in un sacco et slinguargli per farli più belli; e non si vedeno che il volere risolverli fino alla materia prima sarebbe un condure la machina *ad interitum: et a privatione ad habitum non datur regressus.* [5] *Vitia erunt donec homines*, né si puone reformare con extrema severità li costumi et modo della corte romana: si puonno bene con dolce destrezza attenuare l'abusi, castigare l'avaritia, reprimere il luxo, rivedere le cositure de' tribunali, abbreviare le lite, corregere li manopolii; et portino poi camise crespe chi vuole, et gabani senza cappucci, et lascino et non lascino l'ancino li vescovi del capuccio della mula, ove attaccano la fimbria del mantello ad uso de' cardinali; per la riforma del quale, levandosi per edito, tanta colera prese il Chieregato col riformatore R.^{mo} Sanseverino. [6] Dico questo per rispetto della temutissima dieta d'Egano, *idest* delle capre. [7] Come

[5] *Vitia… homines*: 'Finché esisteranno uomini, esisteranno vizi', cit. da TACITO, *Historiae* IV 74 (la traduzione è ripresa da ZIMMERMANN 2012: 221). • *rivedere… tribunali*: varrà forse 'verificare l'integrità della documentazione'. Cfr. il *Repertorio generale di giurisprudenza* 1824: 465, dove il termine *cucitura* compare in relazione ai «sigilli»: si trattava probabilmente di un ostacolo materiale alla manomissione, che dunque, risultando intatto, certificava la veridicità del documento. • *camise crespe*: 'camicie arricciate'. Cfr. *GDLI*, s.v. *crespo*. • *gabani senza cappucci*: mantelli pesanti, spesso usati per proteggersi dalla pioggia durante le cavalcate; il fatto che siano *senza cappucci*, dunque, riduce in maniera considerevole la loro utilità. • *lascino… l'ancino*: l'espressione è oscura; *ancino* sarà forse l'uncino. • *fimbria*: 'balza'. Cfr. *GDLI*, s.v. *fimbria*. • *levandosi per editto*: 'infuriandosi a causa del decreto', in riferimento alla riforma che riguardava la regolamentazione degli abiti religiosi, che Giovio considera irrilevante. Si veda in ogni caso l'apparato in calce. • *il Chieregato*: Francesco Chiericati (Chierigati). Giovio allude certamente ai tentativi di riforma da parte di papa Adriano VI e, nello specifico, all'episodio fallimentare della dieta di Norimberga (fine 1522-inizio 1523), in cui Chiericati fu inviato come nunzio per ottenere l'applicazione dell'editto di Worms. Di fronte al totale insuccesso della missione, Chiericati abbandonò la dieta il 16 febbraio 1523. Cfr. ROSA 1960; FOA 1980. • *riformatore… Sanseverino*: Antonio Sanseverino, cardinale. Si occupò, durante gli anni Trenta, di questioni relative alla riforma della Chiesa.

[6] *Dieta d'Egano*: 'dieta di Hagenau'. La conferenza, inizialmente prevista a Spira, si svolse nel giugno del 1540. Il giudizio impietoso riservato da Giovio all'evento, a neppure un mese dal suo inizio, era dovuto al fatto che «benché fosse stato convocato da Carlo V nella speranza di giungere a un accordo dottrinale con i luterani, il colloquio aveva più che altro messo a nudo le profonde divisioni tra i cattolici, per non dire tra cattolici e protestanti», ZIMMERMANN 2012: 221. • *idest delle capre*: specificazione sarcastica, come si evince dal prosieguo (cfr. *infra* [7]).

[7] *superfetano*: 'generano ulteriori deliberazioni o provvedimenti'. Cfr. *GDLI*, s.v. *superfetare*. • *parole in stampa di Aldo*: per insistere sul tema della vanità della dieta come momento di discussione e confronto, Giovio specifica sarcasticamente che le diete danno luogo a bei banchetti e belle parole, utili a fornire materiale per belle stampe, nello specifico quelle della tipografia aldina.

ha scritto un lutherano grecizante, le cose delle diete sono gravide, et superfetano spesso; et l'una segue all'altra, et si resolve in banchetti e brindisi e belle parole in stampa de Aldo. [8] In effetto lutherani divisi in 48 sette si rideno di Christo et non credano in Dio, et vogliono godere li beni delle chiese, chiavare moniche et mangiare carne il venerdì, non durare fatica d'andare a messa, non fare spesa d'exequie de' morti, et non guastarsi il stomaco con la quaresima. [9] Li principi sono di terza cotta, non vogliono grande Mastro Carlo per |233r| non essere levati a cavallo; et de una via fan dui servitii, *idest* si beccano li (scudi) di Francia a tutto transito; et s'el Turco verrà, monstraranno il chiuffo, ma non a tempo né a loco opportuno del Re d'i Romani, quale ha bisogno che gli venghino alquante barchate d'alte caldare d'oro dal S.to Però per riscotere l'impegnato et fare buona ciera, mo che è libberato *a duobus lupis, quibus duo molossi vicarii succedent, nisi caveat*.

[10] L'Ecc.za del s.r Marchese andò l'altrihieri con la bellissima consorte et figli et corte a Milano, tirato da' negotii, essendo stato qua al Museo 22 giorni, penso per dargli fama, come in farlo ci dette segnalato aiuto. [11] In volere mo descrivere la qualità della stantia et la varietà d'i piaceri, sarebbe cosa ambitiosa, sì che riservo il tutto a gl'occhi di V. S. Rev.ma et Ill.ma, come ella scrive mostrare desiderare; e vedo che l'occ.ne del tempo potrà condure facilmente quella in Lombardia, non dico già per conto di concilii non più futurissimi, perch'essendo il Concilio figlio legittimo della pace, lo tengo impossibile, come questa disputa. [12] Sarà dunque più presto un moli‹…›e legatione: perché movendosi l'arme bisognarà fare altramente che Clemente non seppe fare, essendo chiaro che 'l neutrale bisognarà stare armato alle sue Parma et Piacenza, per non essere poi preda

[9] *di terza cotta*: 'di terz'ordine'. • *Mastro Carlo*: Carlo V. • *a duobus… caveat*: 'dai due lupi, cui seguiranno due molossi sostituti, se non sta in guardia'. Il «Re de' Romani» è il fratello dell'imperatore, Ferdinando d'Asburgo. Giovio lo definisce qui *libberato* poiché nel luglio del 1540 era arrivata notizia della morte del re d'Ungheria Giovanni Zapolya e lui, secondo quanto stabilito dal Trattato di Grosswardein (Granvaradino, 24 febbraio 1538), poteva a quel punto rivendicare il proprio dominio sul territorio. Secondo lo storico, in ogni caso, a Ferdinando sarebbe servito un appoggio molto più ingente di quello che Cesare poteva dargli, per fronteggiare da un lato i turchi e dall'altro i baroni ungheresi. I principi tedeschi, dal canto loro, avrebbero *mostrato il ciuffo* (cioè lottato) contro l'avanzata turca, ma solo quando questo non sarebbe più stato di alcuna utilità. Cfr. De Leva 1863-1894: III 237; Zimmermann 2012: 222.

[10] *L'Eccellenza… figli*: il marchese del Vasto Alfonso d'Avalos e sua moglie Maria d'Aragona. I figli della coppia, nel 1540, erano Francesco Ferdinando, Maria, Antonia, Innico e Cesare. • *per dargli fama*: cioè visibilità. Si veda in merito Fantacci 2024c.

[12] Il paragone in negativo è rappresentato dalla politica di neutralità, poi rivelatasi fallimentare, sostenuta da papa Clemente VII. Pur mantenendosi neutrale, suggerisce lo storico, il pontefice deve assicurare militarmente la difesa di Parma e Piacenza.

del vincitore. [13] Ma io credevo bene vedere con la croce V. S. Rev.ma nel sacro exercitio contra 'l Turco a guerra offensiva, il che poca gratia sarebbe nella defensiva, poiché burlando havemo perduta la mano destra navale di m. San Marco, et sarrà assai a tenersi coperti la testa et li piedi, col sudore della morte, et spesa grande e continua; e viva m. Andrea | Doria, quale solo sentirà il profitto de' nostri guai, poi che senza esso non si potrà provedere in parte alcuna alla tutela del mar d'Italia. [14] In questo mezzo goderemo in pace li quarti di drieto del 40; et V. S. Rev.ma et Ill.ma ha fatto da galante homo *post impetratam tot exactis laboribus quietem* a retirarsi a Graduli, ove starà sana faccendo vita non dissimile da quella ho dipinto al s.r Mastro; et io venerò via dopo le grosse prime acque d'agosto, faccendo carezze alla cominciata vecchiezza con l'andare piano piano in visita come d'un vescovato de Italia, per potere più vivamente servire a quella, havendoli dedicata la suprema servitù mia; et son certiss.o sarrà bene impiegata, tenendomi satisfatto avanti tratto, essendo anchor certo che la siccità delle cose di Roma sarrà a mio aiuto benignamente irrigata dalle fresche et vive acque del perenne fonte di vostra liberalità verso pari miei.

[15] Sarrà contenta V. S. Rev.ma et Ill.ma raccomandarmi a Sua Beat.ne, et gli dirrei anchora all'Ecc.za del s.r Duca, se fusse in quelle bande del Stato; l'altro ‹…›.

[16] [Dal Museo, 16 Luglio 1540]

[5] levandosi] *difficoltà di lettura, forse* lavandosi *PA*
[6] temutissima] *difficoltà di lettura; leggo* Temuscima *PA*
[7] gravide] *per corr. su* grande *cass. PA*
[12] moli‹…›e] *difficoltà di lettura, eraso PA (F propone:* una militare*)*
[15] Stato] *difficoltà di lettura, eraso PA* • ‹…›] *trascrizione troncata bruscamente PA*
[16] *Nel m. alto sx di c. 232r, la nota: «1540/Museo», agg. da altra mano PA*

[13] Dopo aver raggiunto la pace con i turchi a seguito di faticose trattative, Venezia privava le truppe italiane del supporto della propria flotta, che aveva avuto un ruolo cruciale nel contesto della guerra antiottomana: la «tutela del mar d'Italia» rimaneva perciò totalmente nelle mani di Andrea Doria. Per un affondo sul rapporto tra Venezia e Giovio rimando a Volpati 1934; Pujeau 2010: 283-284.
[14] *post impetratam… quietem*: 'dopo l'ottenuta quiete, avendo portato a termine tanti lavori'. • *Graduli*: Gradoli. • *avanti tratto*: 'sin d'ora'. • *la siccità… pari miei*: la metafora della siccità risolta con l'irrigazione da parte del destinatario è usuale nella scrittura epistolare gioviana per indicare la mancanza di notizie relative a un dato argomento o ambiente e il desiderio che queste gli vengano fornite. Giovio è quindi all'oscuro delle novità che riguardano l'ambiente romano e prega il cardinale di metterlo al corrente di quanto sta accadendo. Il motivo della *sete* era in ogni caso topico nella produzione epistolare coeva, soprattutto in ambiente romano; rimando in merito a Fantacci 2024a: 167-171.
[15] *Eccellenza del signor Duca*: Pier Luigi Farnese.
[16] Il *post quem* congetturale è, in virtù di quanto considerato *supra* [3], il 5 giugno 1540.

VII

P. Giovio ad A. Farnese
[Roma], [ottobre 1540]

[PA 17*r*-18*v*[*]; F 126: I 261]

Giovio, da poco arrivato a Roma, ha l'ambizione di lasciare, con il suo «debil ingegno», una testimonianza della propria fedeltà alla casa Farnese: una biografia di papa Paolo III [1-2]. Lo storico torna così a riflettere sul concetto di storia e di biografia e descrive nel dettaglio cosa intende fare per prepararsi alla stesura dell'opera, che vorrebbe vedere pronta prima della partenza per Bologna [3-5]. Nel descrivere il proprio progetto, precisa che Marcello Cervini e Bernardino Maffei, due apprezzati membri dell'*entourage* pontificio, conoscono e approvano l'iniziativa [6]. Forte della propria esperienza di biografo che vanta già le vite di Leone X e di Adriano VI – mentre la vita di Clemente VII è volontariamente esclusa [8] – Giovio è profondamente convinto che il suo lavoro soddisferà anche il papa [6-7]. Il progetto non sarà mai realizzato; per alcune ipotesi sul motivo dell'abbandono si veda FANTACCI 2024b.

|17*r*| *Ill.*[me] *Maecenas*,
[1] Ho pensato, con ripensare, in qual megliore modo, secundo la facultà del mio debil ingegno, io potessi satisfare al desiderio e debito mio, con lasciare qualche testimonio letterario, ad honore longo et chiara laude di vostra Ill.[ma] Casa. [2] Et perché con le publiche historie non si può pagare privato debito, per esser quella tela troppo universale, e parimente sequente di filo nel quale non si ha ad scherzare se non con altera gravità, mi sono risoluto che io non posso avere la più propria materia e che non habia puncto del appellativo, quanto è il fare la vita di Papa Paulo, suto galanthomo dalle fasce fin qua; nel qual discorso vario, giotto, et vagho, ce intrarano necessarie tirate dell'istoria di tuto questo tempo, con un schizzo delli casi e vari costumi della corte romana, con dipingere dal vivo X pontificati differentiss. [3] Ma più mi piace la bella occasione di piantare

[*] Seriamente compromesso.
[2] *perché… gravità*: per la teorizzazione gioviana attorno al giusto modo di scrivere storia, rimando in particolare alla dichiarazione di poetica formalizzata in F 60, a Girolamo Scannapeco, databile tra 1534 e 1535. Si veda inoltre FANTACCI 2021a. • *che non… appellativo*: probabilmente da intendersi 'che non disponga di una condizione adatta al compito', meglio: 'che non abbia miglior modo di meritarmi l'appellativo di servitore fedele della Casa'. • *giotto*: 'ghiotto, piacevole, interessante'. • *dipingere dal vivo… differentissimi*: dal 1468 (anno di nascita di Giovio) al 1534 (anno di inizio del pontificato Farnese) si susseguirono dieci papi: Paolo II, Sisto IV, Innocenzo VIII, Alessandro VI, Pio III, Giulio II, Leone X, Adriano VI, Clemente VII, cui deve aggiungersi il decimo, Paolo III.
[3] *Pietro… fatica*: Pietro Farnese, che nel febbraio 1363 fu nominato dal Comune di Firenze capitano generale della Guerra e impiegato nello scontro con Pisa. Durante i sei mesi del suo incarico, nella battaglia che si svolse nei pressi di Bagno a Vena, inflisse ai pisani una celebre sconfitta, grazie alla

l'arbore della Casa con dare la sua laude a tanti ex.ti homeni nelle arme, come fu Pietro qual dede Pisa a Firentini con tanta sua virtù e fatica; né di Ranuccio al Tarro et di Ferrante a Faenza e di quelli tre moderni si tacerà. [4] Hor, come già mi disse il s.r Duca, bisognarà cercare certe scritture vechie, bisogn.rà doppo cena ch'io sia *fiscaliter* con S. S.tà quando sarà più libero et più allegro. [5] Io sarò dispensato come zoppo ad stare con la penna in mano e la carthuccia al genochio, et così farò lavoro, al fumo di lucerna, e vedrette avante si vada a Bologna una bona parte dell'opera. [6] Et perché io non ho che scrivere delle historie, quale sono condotte fine ad Castelnovo *inclusive*, di grazia, consigliate la cosa con Sua S.tà; et perché il Car.le Marcello approva questa impresa, et così il Maffeo il lauda si facia, penso che piacerà a Sua S.tà. [7] E tanto più havendo scritto in tre libri la vita di Leone et in uno la vita di Hadriano, con integrità, senza malignità et

quale venne accolto trionfalmente a Firenze. Per una ricostruzione più dettagliata della vicenda rimando a ZORZI 1995a. • *Ranuccio al Tarro*: Ranuccio Farnese partecipò, nel luglio 1495, alla battaglia che vide scontrarsi a Fornovo, sulle rive del fiume Taro («Tarro»), l'esercito francese di Carlo VIII, recentemente disceso in Italia, e quello della Lega degli Stati italiani, composto perlopiù da contingenti veneziani. Secondo le fonti, Ranuccio perse la vita prendendo parte al primo assalto, con il quale le truppe riuscirono quasi a catturare il re. Cfr. ZORZI 1995b. • *Ferrante a Faenza*: Ferdinando (Ferrante) Farnese partecipò all'assedio di Faenza voluto dal duca Valentino, Cesare Borgia. Nell'assalto del 21 aprile 1500 perse la vita insieme a numerosi compagni. Nonostante i faentini avessero combattuto con valore, l'assedio si concluse con la vittoria del Valentino. Cfr. GUICCIARDINI, *Stor. It.* V IV 443. • *quelli tre moderni*: l'allusione è con tutta probabilità, considerato il contesto, ad Alessandro Farnese, ora papa Paolo III, a Pier Luigi Farnese suo figlio e al destinatario.

[4] *signor Duca*: il duca di Castro, Pier Luigi Farnese. • *fiscaliter*: 'necessariamente, obbligatoriamente'. • *Sua Santità*: il papa, Paolo III.

[5] *avante si vada a Bologna*: come ben si comprende da F 125, senza destinatario e databile all'ottobre-novembre 1540, il pontefice avrebbe dovuto raggiungere Bologna per incontrare Carlo V e avrebbe invitato per l'occasione anche il re di Francia, con l'intenzione di mediare ancora per la pace tra i due principi.

[6] *inclusive*: 'compreso'. Giovio afferma dunque di aver scritto le *Historiae* fino alla battaglia di Castelnuovo, avvenuta il 7 agosto 1539 (libro XXXVII). Cfr. ZIMMERMANN 2012: 403 n. 9. Ivi, n. 12 c'è, inoltre, l'interessante segnalazione di una *Informatione sull'impresa di Castel Nuovo data per messer Martino d'Avila*, conservata in CS 350*r*-353*v*. • *il cardinale Marcello*: Marcello Cervini. Quanto al coinvolgimento nel progetto biografico di cui qui si parla, questo è in effetti confermato da F 127, indirizzata sempre a lui e databile sempre all'ottobre 1540: Giovio mandava inclusa questa lettera a Farnese, chiedendo al cardinale di inviargliela a sua volta assieme a qualche raccomandazione. Cervini fece quanto richiesto e, nell'inoltrare la missiva al cardinale, aggiunse: «V. S. R.ma ha occasione di quel che altra volta bisognaria pregare altri, però, quando così piaccia a N. S.re, la pigli et la usi, avvisando di suo volere, et a lei mi racc.do humil.te» (PA 79*r*). Sulla vicenda si veda FANTACCI 2024b. • *Maffeo*: Bernardino Maffei.

[7] *in tre libri… Hadriano*: la biografia di Leone X sarebbe stata pubblicata soltanto una decina di anni più tardi, in quattro libri, insieme a quella di Adriano VI e di Pompeo Colonna: GIOVIO 1548b; si veda l'edizione moderna GIOVIO 2015. • *unzione… laude*: 'presunta adulazione'. • *tinti in robia*: cioè tinti con la sostanza colorante rossa estratta dalla pianta robbia. • *carmosino*: 'cremisi'. Cfr. VENTURELLI 2001: 59.

senza unzione di stivalli di pseudo laude; et sarano proprio il felice paragone di panni allazati e tinti in robia a petto del carmosino venitiano. [8] Io per me lasciarò ad altri il negocio di scrivere la vita di Clemente, come sarebe a quel litterato qual ha tolto in casa ad quello effetto m. Traiano de Alicornis, come debitore più de ogn'altro a quella memoria funesta al mondo; perché non potrei mai scrivere il vero senza caricho del honore mio, essendo stato s.re, né il falso senza scrupolo di conscientia, volendo essere giusto et integro scrittore. [9] Sì che, S. mio, io scriverò voluntera, et sono venuto per questo. [10] Comandate, *mihi iussa capessere fas est*.

[11] [Da Roma, Ottobre 1540].

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma

Humiliss. S.re, el Vescovo Iovio

|18*v*| Ill.mo ac R.mo D. D. Vicecancell.rio / D.no Col.mo

[1] la] *agg. interl. PA* • debito] *eraso PA*

[2] Mi] *eraso PA* • materia] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • fin] *eraso PA* • intrarano] *parzialmente eraso; ben leggibile* intrar- *PA* • con dipingere] *parzialmente eraso; ben leggibile* -gere *PA*

[8] effetto] *eraso PA*

[9] voluntera] *parzialmente eraso; ben leggibile* -luntera *PA*

[11] *Compare, accanto all'indirizzo a c. 18v, la nota: «40. Roma. / Del Vesc.o Iovio», agg. da altra mano PA*

[8] *lasciarò… Clemente*: a Clemente VII, al di là dell'inevitabile affezione personale, Giovio riconosceva grandi responsabilità rispetto al Sacco di Roma. Tale posizione era affine, per esempio, a quella espressa in DE VALDÉS 1969, in cui alla provvidenzialità del sacco si aggiungeva la messa in rilievo delle colpe di Clemente, rappresentato come «malaccorto capo di stato alieno da un autentico spirito evangelico», GIOVIO 2011: XVII. • *ha tolto*: 'ha preso, ha accolto'. • *messer Traiano de Alicornis*: Traiano Alicorni.

[10] *mihi iussa… est*: 'per me è legge eseguire gli ordini'. Cit. da VIRGILIO, *Aen.* I 77.

[11] Le congetture su luogo e data d'invio della missiva derivano in prima istanza dall'analisi del contenuto; la lettera sembra acquisire un sapore inaugurale rispetto all'arrivo di Giovio a Roma e alla conseguente trasformazione del proprio ruolo in casa Farnese, che finalmente può contare sulla sua presenza fisica. Inoltre, compare una nota di altra mano, posteriore, che aggiunge all'indirizzo la dicitura «40. Roma. / Del Vesc.o Iovio» (cfr. l'apparato in calce al testo, [11]). L'arrivo a Roma è testimoniato al 6 ottobre 1540 da una lettera di Bernardino Maffei conservata in PA 73*r*-74*v*, per cui cfr. l'*Introduzione*, 2.2.

VIII

P. Giovio ad A. Farnese
Poggibonsi, 4 settembre 1541

[PA 19*r*-21*v*[*]; F 133: I 268-269]

In viaggio verso Lucca, dove avrebbe di lì a poco assistito all'incontro previsto tra Paolo III e Carlo V, Giovio scrive da Poggibonsi, «con gli stivali per Castel Fiorentino», una vivace lettera dai tratti novellistici: l'*assassinio* perpetrato dal destinatario, che ha deciso di prolungare di un giorno e mezzo la permanenza della sua *familia* a Siena, ha provocato non poche conseguenze degne di qualche sorriso. È così che i componenti dell'*équipe* pontificia si cristallizzano in simpatiche figure caricaturali e animano un racconto che, nel suo svolgersi, suscita scherzosamente in chi racconta preoccupazione per le avventure che le prossime tappe del viaggio potranno riservare («Noi andaremo a madonna la Ventura», [8]), riuscendo quasi a trasformare, nella compagine epistolare, una spedizione diplomatica in una novella spicciolata. L'ambientazione divertita, in ogni caso, non basta a tenere Giovio lontano dalle usuali – seppur qui rapide e marginali – incursioni storico-politiche e latamente culturali. Per prima cosa, è evidente come tutti o quasi gli espedienti comici utilizzati nel suo racconto sugli accademici di Casa in *tour* rimandino alla dimensione della contemporaneità politica; inoltre, dopo una parentesi intronata di argomento amoroso, l'autore accenna una stoccata contro i teatini e riferisce con entusiasmo la novità di un pittore e corografo esperto di Costantinopoli, diventato cappellano di Marcello Cervini [9].

|19*r*| S.re Car.le,
[1] Anchorché abbiate assassinata la fameglia con farla stare a Siena un dì e mezzo a tutto pasto a marzapani mal cotti, non resta però che non habbiamo preso

[*] Il testo del codice risulta di difficile lettura a causa dell'inchiostro che, trapassato da parte a parte della carta, confonde i caratteri.

[1] *marzapani mal cotti*: il riferimento è forse ai ricciarelli, dolcetti tipici della tradizione senese, chiamati anticamente anche «marzapanetti» perché simili al marzapane. • *24 sospiri*: la parola 'sospiro' fa parte del lessico tecnico della lirica petrarchista; questo la colloca immediatamente in contesto amoroso, ciò che viene confermato dalle precisazioni successive («impiagati per amor di Euphrasia Venturi»: vd. *infra*). Difficile stabilire con precisione a quale categoria di componimento artistico Giovio faccia qui riferimento, ma considerata l'ambientazione musicale che si va delineando nel prosieguo della missiva, non sarebbe forse del tutto fuorviante riflettere su alcune tipologie di composizione in musica: a rispondere direttamente all'esigenza di una corrispondenza lessicale, interverrebbe per esempio la forma del canone al sospiro, che indicherebbe in ogni caso una maniera esecutiva più che una tecnica compositiva. Una soluzione decisamente più economica sarebbe invece rappresentata dall'interpretazione più ampia dei *sospiri* come elementi costitutivi di un prodotto musicale a tema amoroso e di ispirazione petrarchesca, come per esempio il madrigale: si ricordi infatti che «Sienne se vante, à juste titre, [...] d'avoir eu le plus anciennes académies musicales et on y mentionne en tout cas, dès 1460, l'Accademia degli Intronati» (BIGDMAN 1964: 19). Sul vastissimo argomento, basti qui il rimando a PIPERNO 2005. • *messer Antonino*: per la problematica

piacere d'i 24 sospiri di m. Antonino impiagati per amor di madonna Euphrasia Venturi: robba ch'ancora ha commosso Lorenzo da Gaeta, con tutto che a maggior pericolo fusse San Lorenzo haven(do) a dormire con Perino citaredo; ma gran cosa è la teatinaria che sel tocca con la camiscia et quando la notte li galli cantano essi si trovano a caldo di lenzoli. [2] O signor nostro Dio vi guardi da' teatini *ante partum, in partu et post partum*. [3] Ma torniamo a proposito; m. Antonio si cavò la voglia de marzapani: vide Fonte brando et Fonte beccia, e non

identificazione di questo personaggio, possono prendersi in considerazione diverse ipotesi. Franco Pavan (FIORENTINO 1996: IV n. 9) ha suggerito che possa trattarsi di Antonio Brandici (Brandico), musico alle dirette dipendenze di Alessandro Farnese presso San Lorenzo in Damaso fra il 1530 e il 1538 e poi ancora nel giugno 1557, nonché insegnante di musica di Vittoria Farnese e intimo della famiglia (si veda NIWA 2014: 105). Dal canto suo, Falkenstein (2001: 48 n. 49) ha candidato Antonio Capello, cantore della cappella papale (per cui cfr. CAVICCHI 2013). Tornando sulla questione qualche tempo dopo, Pavan (2010: 54-55 n. 31) ha fatto però notare, rispetto all'ipotesi di Falkenstein, che «Antonio Capello would not have travelled with the entourage of the Cardinal Farnese, being part of the papal household». Vista l'ambientazione dell'intera vicenda in contesto intronato (cfr. parr. sgg.), e vista la difficoltà di dare forma concreta ai prodotti artistici cosiddetti «sospiri», non mi sentirei inoltre di escludere la possibilità che si tratti di un letterato attivo in quel consesso: Antonio Vignali (Arsiccio Intronato) o Antonio Barozzi (Deserto Intronato), autore, quest'ultimo, di un sonetto in morte di Eufrasia de' Venturi (per cui vd. *infra*) ora conservato in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Magl. VII 1389, f. 116*r* e Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 897 [D.VI.38], f. 19*v*, come segnalato da TOMASI 2012: 33 n. 28. Tutto considerato, si propende in questa sede, sebbene in maniera ancora provvisoria, per l'identificazione con Antonio Brandico. • *Euphrasia Venturi*: Eufrasia Placidi de' Venturi. • *Lorenzo da Gaeta*: Lorenzo Spirito da Gaeta, organista. • *Perino citaredo*: Perino di Baccio degli Organi, meglio noto come Perino Fiorentino, compositore e liutista. • *teatinaria*: 'atteggiamento tipico dei teatini', forse da intendere nel senso di 'ipocrisia'. • *sel tocca… caldo di lenzola*: la prima espressione corrisponde a un modo di dire popolare per indicare persone talmente scrupolose da evitare persino di toccarsi i genitali: i teatini, infatti, *se lo toccano (il membro maschile) con la camicia*. La seconda espressione chiarisce poi che, nonostante trascorrano la gran parte del tempo a criticare e a lamentarsi (i teatini, con un repentino slittamento dal soggetto singolare al soggetto plurale), continuano a dormire nel caldo dei loro letti anche quando i galli, ancora prima dell'alba, cominciano a cantare: sono dunque dei privilegiati.

[2] *ante… partum*: 'prima, durante e dopo il parto', cioè sempre, in qualsiasi circostanza.

[3] *messer Antonio*: Antonio Elio oppure Antonio Bernardi della Mirandola. • *Fonte brando e Fonte beccia*: Fontebranda è una tra le più antiche e famose fonti senesi, citata da Dante (*If* XXX 76-78); Fontebecci è un'altra fonte antichissima situata a nord della città, verso Firenze. • *bossolo del senno*: 'vasetto del senno'. L'immagine del senno racchiuso all'interno di un contenitore è letteraria, di chiara derivazione dall'ariostesco episodio di Astolfo che viaggia sulla luna per recuperare il senno di Orlando, contenuto – appunto – in un *vaso*: cfr. ARIOSTO, *OF* XXXIX 57 1-2. • *de palazo*: del Palazzo pubblico di Siena (cfr. *infra*). • *signor Conte Nicolas*: a dispetto della forma «Nicolas», generalmente utilizzata da Giovio per riferirsi a Nicolas Raince, o tutt'al più a Nicolas Perrenot di Granvelle, pare in questa circostanza indubbio che l'autore parli di Niccolò (Nicola) Orsini, conte di Pitigliano. Nel giugno del 1541 si era recato a Venezia per concordare il proprio passaggio al servizio della Repubblica. • *messer San Marco*: Venezia. Il fatto che, in vista del suo trasferimento a Venezia, messer Antonio abbia pensato di portare in dono al conte Nicola un vasetto di senno del Palazzo pubblico di Siena, nota all'epoca per essere la patria dei senza senno (il motivo era topico, cfr. un

comprò altro che un bossolo del senno de palazo, per portare al s.^{or} Conte Nicolas, quando andarà a servire m. San Marco, perché per hora | non ha molto bisogno havendo il sussidio caritativo del mantaco et del bufalo, con le postille di m. Silvio Serlupi, et qualche scholio del Cavaliere Casale *in militaribus*; per non dire di m. Tiberio Alberino, quale verìa alle mano senza cartello; né di m. Camillo de' Rustici accade a dir altro, se non che in nel caso de' duelli resta iudice *verdadero*.

[4] M. Angelo di Amelia, m. Blosio et il sacrista vanno in groppa al corpo di Christo *inclusive usque ad Evangelium* di m. Gio. Battista. [5] Dio sa come andarà

esempio dantesco in *If* XXIX 121-122), è un chiaro segnale: Giovio pensa che ai veneziani il senno manchi più che ai senesi, e questo a causa della recente pace concordata dalla città lagunare con l'Impero ottomano. • *sussidio… bufalo*: *mantaco*, cioè mantice, può significare 'incitatore, lusingatore, adulatore'; mentre il termine *bufalo* veniva spesso utilizzato nel senso di 'uomo stolto, ignorante' (con attestazioni di qualche conto, per ciò che riguarda le preferenze linguistiche gioviane, nella produzione in prosa di Pietro Aretino). Nel complesso, sebbene non sia per il momento possibile interpretare l'espressione con assoluta certezza, sembra opportuno credere che Giovio faccia qui puntuale – e satirico – riferimento a personaggi poco stimati, che il destinatario aveva ben presenti. • *messer Silvio Serlupi*: Personaggio non identificato. Risulta d'altra parte un Gregorio Serlupi, letterato al servizio di Paolo III almeno dal 1535. • *cavaliere Casale*: Andrea Casali, gentiluomo bolognese. Questo Casali è forse identificabile con il personaggio descritto da BRIZZI 1978, permangono alcuni dubbi per via dell'assenza di un riferimento al titolo di cavaliere e della scarsità di informazioni biografiche relative agli anni Trenta e Quaranta. L'identificazione giustificherebbe, tuttavia, il successivo *in militaribus* ('intento in cose di guerra'); con *qualche scholio* dovrà probabilmente intendersi 'qualche annotazione'. Il «cavaliere Casale» per antonomasia, Gregorio Casale, era morto nel 1536. Cfr. anche CASADEI 1960; SIMONETTA 2021a. • *messer Tiberio Alberino*: probabilmente un gentiluomo romano; è citato come tale in MARANGONI 1712: XXVII 114. • *messer Camillo de' Rustici*: si tratta forse di un altro gentiluomo romano; un Camillo de' Rustici è menzionato, durante il periodo del pontificato di Paolo IV, in BORGIA 1723: IV 427. • *verdadero*: 'vero', dal Castigliano. L'interpretazione di gran parte del [3] rimane piuttosto oscura, a causa dell'impossibilità di sciogliere i riferimenti gioviani, volutamente ellittici.

[4] *Messer Angelo di Amelia*: Angelo Archilegi di Amelia. • *messer Blosio*: Blosio Palladio. • *il sacrista*: Alfonso Oliva. • *vanno… Christo*: 'vanno in spalla al corpo di Cristo'. Potrebbe intendersi come un riferimento alla senese Compagnia del Corpus Domini, ma anche come un cenno all'ortodossia dei tre personaggi menzionati: l'Eucaristia, nel concetto di transustanziazione, era argomento dibattuto in ambito riformato. • *inclusive… Battista*: 'persino fino al Vangelo di Giovanni Battista'. L'interpretazione di questa espressione non è chiara; un'ipotesi è che si tratti di un riferimento giocoso all'ostinazione dei tre personaggi nel seguire il *corpo di Cristo*, fino addirittura al sostegno dell'esistenza di un vangelo inesistente, come quello, appunto, di Giovanni Battista; una seconda ipotesi, poco credibile visto anche il pregio del testimone che tramanda il testo, è che Giovio abbia commesso un errore, intendendo riferirsi più semplicemente all'ultimo dei vangeli, quello di Giovanni.

[5] La *compagnia* era in viaggio verso Lucca, dove avrebbe presenziato all'incontro previsto tra il papa e Carlo V. Il pontefice avrebbe fatto il suo ingresso in città l'8 settembre, mentre Alessandro Farnese sarebbe arrivato lì da Genova, assieme all'imperatore, attorno al 12. La maggior parte dei familiari del cardinale, compreso l'autore, erano in cammino per raggiungerli autonomamente. I motivi del

la cosa a Lucca. [6] Et Rodamonte, come cima d'homo, pregò la compagnia di Barbarossa in San Lorenzo che li volesse smorzare una candela; di che don Ant.° caudatario fece un romore inaudito e disse: – O Prospiro cavalerizo, ove sei tu? – |20r|

[7] Intendiamo ch'el s.or Sforza è passato incognito et intendiamo che è homo senza bugia *et dativi casus et impregnativi; et prosit ei*; che Dio nel dia maschio dì et notte *camerlengaliter, cum auctoritate iuris periti* di m. Restoro.

[8] Noi andaremo a madonna la Ventura, poi che V. S. Rev.ma, occupata nella cogitatione, per non dire sgonfiature di brachesse della Fortiguerra, si scorda di

confronto tra papa e imperatore erano legati alla situazione tedesca e all'organizzazione del Concilio. In questa prospettiva, sarà interessante recuperare un passaggio della lettera di Giovio a destinatario ignoto, databile nel febbraio 1541: «e alla prima vista di buontempo Sua Santità doverà lontanarsi di qua e mettersi in Bologna [...]; *e venendo Cesare con male in corpo, raccomandarsi ad ogni uno, acciò Sua Santità non sia sforzato a uscire di neutralità, il che facendo sarebbe l'estrema rovina della fede di Cristo*» (F 131, corsivo mio). Questo era stato scritto già prima dei tentativi di mediazione con la fazione protestante da parte di Contarini a Ratisbona (primavera del 1541) e soprattutto prima di ricevere l'allarmante rapporto del marchese del Vasto sullo stato di propagazione di atteggiamenti riformistici in Lombardia che, datato al 28 giugno, aveva imposto di votare in concistoro per una rapida ripresa dell'organizzazione del Concilio e aveva reso urgente, per Paolo III, un faccia a faccia con Cesare. Cfr. Zimmermann 2012: 224-225.

[6] *Rodamonte*: Taddeo Del Forno, nano familiare del destinatario, che svolgeva probabilmente un ruolo di tipo giullaresco. Il soprannome roboante è una parodica allusione al re saraceno dei poemi cavallereschi (in particolare del *Furioso*). Si comprende, dunque, il tono ironico-burlesco delle parole successive: già l'appellativo di *cima d'homo*, sebbene non sia per Giovio inedito (cfr. l'utilizzo a indicare Carlo V, in Zimmermann 2012: 407 n. 74) diviene bizzarro quando riferito a un personaggio con le sue caratteristiche fisiche. Di conseguenza, andrà intesa letteralmente la frase successiva: Rodomonte ha chiesto all'armata di Barbarossa, nella chiesa di San Lorenzo a Poggibonsi, di spegnere una candela al suo posto perché lui, pur se definito *cima d'homo*, restava un nano e non poteva arrivarci da solo. Cosa dovesse farci l'armata di Barbarossa a Poggibonsi non è chiaro; si potrebbe forse riflettere sull'intenzione di un'allusione ambigua, con cui Giovio potesse ottenere un riferimento a fatti di attualità pur non allontanandosi troppo dalla storia del luogo: fu infatti Federico Barbarossa, con una concessione, a permettere la nascita del comune di Poggibonsi. Il Barbarossa pirata turco, dal canto suo, sarebbe arrivato con la propria armata sulle coste toscane soltanto qualche anno più tardi, nel 1543. • *don Antonio caudatario*: personaggio non meglio identificato. • *Prospiro cavalerizo*: personaggio non identificato, probabilmente il cavallerizzo maggiore del pontefice.

[7] *Signor Sforza*: Guido Ascanio Sforza. Sebbene Giovio si rivolga generalmente a lui come al «Cardinale Santa Fiora» o al «camerlengo», dà credito all'identificazione proposta il successivo avverbio *camerlengaliter* (cfr. *infra*). • *et dativi... ei*: 'e di caso dativo e *ingravidativo*, e buon pro gli faccia'. • *camerlengaliter... periti*: 'camerlenghescamente, con l'autorità del giurisperito'. • *messer Restoro*: forse Ristoro Canigiani, autore di un poema in terza rima dal titolo *Il Ristorato* (Canigiani 1847), in cui dedicava vari capitoli alle virtù, ai vizi e ai sentimenti degli uomini: cfr. VI (amore per una donna), XXIV-XXV (verità-bugia), XXXIX (lussuria).

[8] *brachesse*: 'brache larghe e lunghe, a sbuffo'. • *Fortiguerra*: Laudomia Forteguerri. • *sub Dio et in nuda humo*: 'sotto a Dio e nella nuda terra'. L'accostamento *nuda humo* è classico, presente anche in Plinio, *Nat. Hist.* VII 2. • *stare in chiasso*: può leggersi lett. 'per stare nel bordello', oppure in maniera figurata 'per rimanere in una condizione abietta'.

darci avviso della partenza nostra; di modo che m. Antonio dormirà ad uso delli aruspici de' Persi *sub Dio et in nuda humo*, pensando alli silogismi delli philosophi senesi bizarri come la Lupa, quale non voria marito per stare in chiasso. [9] Resta dire che havemo trovato don Gio. da Siena corographo, pittore pratico per il mondo et in Constantinopoli, quale haviamo disegnato cappellano | per Mons. R.mo Cervino, quando lei nol voglia *á osadas*; per che l'armellino nol lassaria salpare per far quattro officii, purché habbia una dispensa di tenere un beneficio curato di 24 ‹scudi›. [10] Basciamo la mano di V. S. Rev.ma, che Dio li dia salvo condotto di strangoglioni, debiti pagati et un alchimisto che li fissi il suo nobile mercurio ad un studiolo per un'hora il giorno, et che spirito con ossa non vi possi entrare. *Valete*.

[11] Da Poggibonzi ad hore 18 con li stivali per Castel Fiorentino. *Die 4 Septembris 1541*.
Di V. S. R.ma et Ill.ma
Humil. Ser.re il Iovio
Con la compagnia

|21*v*| R.mo et Ill.mo D.ne / Vicecancell.o

[1] e mezzo] *di difficile lettura*
[3] duelli] *parzialmente eraso; ben leggibile* -elli
[8] brachesse] *mal leggibile perché in fine rigo, si legge chiaramente il solo* brach- • *sub*] *per corr. su* dormirà; *cass. (probabile errore del copista perché corrisponde alla parola del rigo precedente in quello stesso punto)*
[10] strangoglioni] *mal leggibile perché in fine rigo, si legge chiaramente il solo* strangoglion-
[11] Di V. S. R.ma et Ill.ma] *di difficile lettura*

[9] *Giovanni… corographo*: personaggio non identificato. In ogni caso, il riferimento alla professione di corografo non è del tutto neutrale in Giovio, soprattutto quando rivolto al destinatario di questa missiva. Nella dedicatoria della *Descriptio Britanniae* (Giovio 1548a) avrebbe infatti affermato che l'esperienza del Sacco di Roma aveva impresso «un diverso corso alla sua attività storiografica, orientandolo verso ciò che egli chiama *chorographia*» (Giovio 2011: XXVII-XXVIII): il trauma gli aveva quindi imposto una «lunga astensione dalla storiografia […] una lunga pausa nella quale si sarebbe volto a studi corografici meno densi di implicazioni con le recenti angosce collettive» (Giovio 2007: XIX). La stesura (1546) della *Descriptio Britanniae*, dunque, la cui pubblicazione a stampa fu sollecitata proprio dal cardinal Farnese, avrebbe costituito «il punto di approdo di un mutamento di strategia compositiva rispetto al modello di storia universale inizialmente esperito, diversione non databile ma da collocare nella fase successiva al Sacco» (Giovio 2011: XXVIII). • *Monsignor… Cervino*: Marcello Cervini. • *á osadas*: 'certamente, in verità', locuzione dal Castigliano, per cui cfr. *Glossario*, in F, s.v. *aosadas*.
[10] *strangoglioni*: 'malattie, malanni'. Lo strangoglione è, in generale, un disturbo della gola che impedisce la deglutizione (cfr. ivi, s.v.). Il dettato è oscuro, ma qui sembra di poter intendere: 'che Dio lo liberi dai malanni, gli assicuri i debiti pagati e un alchimista'.

IX

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 31 agosto 1542

[PA 22*r*-24*v*; F 148: I 290-291]

Attraverso una citazione biblica, Giovio chiede che vengano chiariti gli sviluppi di alcune vicende di attualità: l'assenza di notizie derivate da fonti affidabili, infatti, oltre a provocare una desolante penuria di argomenti per gli amici del gruppo romano, comporta la circolazione di una serie di informazioni di dubbia origine, notizie «di varii colori, fatte a cangiante, accompagnate da scommesse crudeli» [3]. Nel raccontare alcuni episodi che hanno come protagonista un tale Humore (probabilmente Filippo Mario Rossi), l'autore mette a parte il cardinal Farnese anche delle disperate condizioni di salute di Francesco Maria Molza: Humore porta con sé un umorismo a tratti dissacrante, attraverso cui Giovio ironizza, di fatto, sulla morte, partendo dal numero di persone giustiziate sulla forca capitolina e arrivando all'ormai inevitabile decesso del collega e amico Molza e a quello, talora recentissimo, di altri conoscenti come Gasparo Contarini (scomparso solo qualche giorno prima dell'invio della lettera, il 24 agosto 1542). Sono ancora le avventure di Humore, narrate novellisticamente con tanto di trasposizione dei dialoghi tra lui e i suoi interlocutori, a fungere da pretesto per affrontare i temi davvero cari al mittente: l'argomento politico [9-14], la realizzazione per lui di «tre gratie» [15-18], l'espressione di un parere su due iscrizioni da lui redatte per la porta piacentina su commissione dal cardinal legato Uberto Gambara [19-26], richiesta cui fanno seguito, inclusi, ma trascritti in bella copia da un'altra mano, i testi latini.

|22*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *Maecenas*,
[1] Noi siamo qua in sì folta nebia delle cose di questo brigoso mundo, che se voi, S.[re] pien di splendore, con raggi vostri non ce illuminate, potemo serrare il bancho doppo disnare, come falliti e rotti più che Ludovico dal Pallagio. [2] E *non sine quare* volevo ch'el Fra.[co] Meleghino venesse col calamaio della 2° bussola in groppa al Maffeo, che 'l Angleria non se lamenterabe della nostra asciutezza, e lui non sarebe sì superbo con le marsuppine e de tuti li sotto nuncii di Europa.

[1] *serrare… disnare*: 'chiudere la banca e dichiarare fallimento'. • *Ludovico dal Pallagio*: banchiere e mercante fiorentino attivo a Roma, in contatto con la Camera apostolica; si veda GUIDI BRUSCOLI 2000: 28.

[2] *non sine quare*: 'non senza ragione'. • *Francesco Meleghino*: personaggio non identificato. È noto un solo Meleghino nel gruppo dei familiari di casa Farnese, cioè Jacopo (Giacomo) Meleghino, un architetto. • *venisse… Maffeo*: 'facesse seguito agli scritti di Maffei con altri scritti di minore autorità', cfr. *Glossario*, in F, s.v. *calamaio della seconda bussola*; *groppa*. • *Maffeo*: Bernardino Maffei. • *Angleria*: Girolamo Angleria. • *marsuppine*: lett. 'borsellini per il denaro', cfr. *GDLI*, s.v. *marsupia*; *marsupio*. L'espressione non è chiara, si segnala dunque che nel ms. il termine ha l'iniziale maiuscola.

[3] In Banchi fin giù da piaza Giudea sono infinite nove di varii colori, fatte a cangiante, accompagnate da scommesse crudeli; di sorte ch'io dico in confessione: *emitte lucem tuam et veritatem tuam*.

[4] Ora, S.re, di qua non c'è nova altra più che quelle ce dà l'Humore, quale fu l'altrheri nelle forche di Campidoglio ad udire la mesa della Misericordia et la solemnità de l'abrusciare de cavestri acciò che li giocatori non rubbino il groppo, et referisse che non son stati impicati quest'anno, al numero de' capestri, se no XXXVII disgratiati, *ultra* li decapitati de' quali non si sa il numero, perché non si è abrusciato se non un ceppo qual ha servito a molti.

[5] Referisse anchora essere stato a visitare il povero Molza, quale è insanabile, con un viso abotato trasfigurato, con gambe di canuccia, senza potere dormire e mangiare; conhortandolo a patientia, lo priegò in effetto, passando all'altra vita, gli volesse fare visione et chiarirlo se 'l Car.le Contarino sarà in purgatorio per l'opinione sua del libero arbitrio, et che domanda a m. Aldraghetto, per mezzo di qualche diavolo, chi fu colui che l'amazzò. [6] Non poté far di meno il bon Molza che non gli dicesse: – Ha Humorazzo, Humorazzo – ridendo. [7] –

[3] *In Banchi… Giudea*: 'in via dei Banchi Vecchi fino da piazza Giudea', a Roma. • *fatte a cangiante*: 'che cambiano colore in base alla luce'. Si tratta della prosecuzione dell'immagine iniziata con il precedente «notizie di varii colori». Per avere un esempio concreto delle congetture circolanti a Campo de' Fiori rimando a F 147, a Nicolas Raince, databile nel luglio del 1542; per un approfondimento sull'importanza di queste notizie per la produzione epistolare gioviana cfr. invece FANTACCI 2024a, 2025b. • *emitte… tuam*: 'rilascia la tua luce e la tua verità'. Cit. da *Salmi* 42 3.

[4] *Humore*: il buffone Filippo Maria Rossi, detto Humore da Bologna. Cfr. CROCE 1949: 261; CHIODO 2016: 46 n. 9. • *abbrusciare*: 'bruciare', «distruggere, consumando per mezzo di una fiamma (fig.)», DE BLASI 2017, s.v. *abrusciare*. • *cavestri*: 'capestri'. • *rubbino il groppo*: 'rubino le funi, i capestri'.

[5] *Molza*: Francesco Maria Molza, già da qualche tempo gravemente ammalato. • *conhortandolo*: 'esortandolo', cfr. TLIO, s.v. *conortare*. • *Cardinale Contarino*: Gasparo Contarini, morto il 24 agosto 1542. • *opinione… arbitrio*: il libero arbitrio sarebbe stato uno degli argomenti di dibattito in sede conciliare. Il tema, noto nei termini di "questione della predestinazione", era uno dei perni attorno a cui ruotava la novità della predicazione luterana; rimando, per un approfondimento della complessa disputa teologica, a FIRPO 1993: 110-113 e a GINZBURG-PROSPERI 2020: 118-120. In difesa del libero arbitrio Contarini era in effetti intervenuto esplicitamente nel 1537 attraverso una lettera, intitolata *De praedestinatione* e indirizzata a Lattanzio Tolomei (citato infatti dal Giovio poco oltre: cfr. *infra* [9]). • *messer Aldraghetto… l'amazzò*: Aldraghetto Lambertini, per il cui omicidio furono poi condannati Achille Volta e suo fratello. Non si sa se i due fossero davvero colpevoli, oppure se le accuse fossero ricadute su di loro per la pessima fama di cui godevano: in particolare Achille, conoscente di Giovio perché arrivato più volte a Roma al seguito del datario Gian Matteo Giberti, era noto per il carattere «impulsivo e violento» che l'aveva addirittura spinto, nel 1525, a pugnalare due volte Pietro Aretino. Cfr. *Galleria dell'Accademia cosentina* 2016: 60.

[7] *Non… per te*: lett. 'non te lo prometto, perché presterei attenzione a te stesso, dando notizia del calderone già pronto per te'. Insomma, con un motto arguto, Molza risponde ai riferimenti del buffone alla sua morte vicina consigliandogli di preoccuparsi, piuttosto, per lui stesso, perché l'informazione da far pervenire con più urgenza dall'Aldilà è che all'Inferno c'è già un *calderone apparechiato* ad attenderlo.

Non tel prometto, perché te attendarei, e darei nova del calderone apparechiato per te. – Pensate se havemo riso.

[8] Lasciando il capriccio del Humore nelle forche, trovai il legato Viseo sopra la piazza di Capitolio, qual calava alla festa et mi disse che partirebe in mezza posta, et mi scongiurò io volesse dargli | un summario delle condicioni della pace, sorella della quadratura del circulo. [9] Io gli risposi che mandasse m. Lactantio, et ch'io direi succintamente quanto haveo udito divisare da' grandi in Genua in Milano Venetia et Firenza da homeni valenti in cose di Stato, et spogliati de particulari interessi; gli racordai che non dicesse a Cesare quello che disse il pagio bolognese al Duca Federico de Urbino, del ochio cavato. [10] Perché non havendo mai Sua M.tà in questo sentito libero consilio e parere, sarebe un torgli la verginità alle orechie et si guastarebe la coda al fagiano suo etc. [11] Però

[8] *Viseo*: Miguel da Silva. Incaricato da Paolo III di un'ambasceria presso Carlo V con lo scopo di condurlo a siglare la pace, sarebbe partito per la corte imperiale di lì a qualche giorno. • *piazza di Capitolio*: la piazza del Campidoglio, a Roma. • *in mezza posta*: 'in tutta fretta'.

[9] *messer Lactantio*: Lattanzio Tolomei. Per una panoramica dei suoi rapporti con Miguel da Silva rinvio a GIOVIO 2011: II 636 n. 271. • *quello che… cavato*: Giovio parla del duca di Urbino Federico da Montefeltro (per cui cfr. BENZONI 1995). Il duca aveva in effetti un *occhio cavato*, perso cioè in seguito alla ferita da lancia che si era procurato durante un torneo intorno al 1450. Nulla è stato possibile reperire a proposito della vicenda del *pagio bolognese* che, da quanto emerge dal testo, doveva aver commesso l'errore di pronunciarsi a proposito dell'occhio di Federico, provocando una sua reazione negativa.

[10] *si guastarebe la coda al fagiano suo*: 'andrebbe contro i suoi interessi, rovinando tutto'. L'espressione *guastare la coda al fagiano*, cioè 'rovinare un progetto o un'impresa sul più bello' (cfr. *GDLI*, s.v. *fagiano*), non era nuova per Giovio, che l'aveva già utilizzata in altre occasioni, per esempio parlando degli scontri tra i due nipoti di Clemente VII in F 48, del 16 febbraio 1535 a Francesco II Sforza.

[11] *non toccasse corda… Cesare*: 'a patto che non parlasse neppure di dare via Milano prima di vedere la colomba bianca (simbolo appunto dello Spirito Santo) posarsi sulla spalla di Carlo V', dunque prima del raggiungimento di un accordo di pace. Cfr. *GDLI*, s.v. *corda*: *toccare la corda*. Per l'esegesi di questo paragrafo si veda FANTACCI 2024b: 36-39. • *Cardinale de Monte*: Antonio Ciocchi del Monte. • *lecardo… pantofole*: 'desideroso delle croci d'oro ricamate sulle pantofole', cioè di essere eletto papa: era il pontefice, generalmente, ad avere la 'sacra pantofola' con sopra ricamata una croce d'oro. Del Monte fu uno dei candidati favoriti al soglio pontificio durante il conclave del 1523. • *aspettava… scritti*: 'aspettava che la colomba, attraverso una fessura della vetrata rotta (simbolo di un accordo di pace difficile, per arrivare al quale sarebbe stata necessaria una coincidenza di circostanze veramente rara), entrasse nella sala dove era riunito il conclave per l'elezione del papa che avrebbe sostituito Adriano VI e si posasse sulla spalla del cardinale Giulio de' Medici per fare in modo che i voti dello scrutinio coincidessero con quelli definitivi'. Per *accesso* s'intende infatti una pratica di suffragio tipica dei conclavi per cui i cardinali potevano dare il proprio voto a un altro candidato che non avesse ottenuto voti sufficienti nello scrutinio (cfr. *GDLI*, s.v. *accesso*): evidentemente del Monte era in vantaggio, ma rimaneva la possibilità di un ribaltamento nella fase conclusiva. Il conclave fu particolarmente lungo e difficile (si aprì il 1° ottobre e terminò ufficialmente il 19 novembre 1523); sul suo esito incisero in maniera molto evidente, oltre alle consuete alleanze tra cardinali, gli sviluppi della guerra che nel frattempo imperversava in Lombardia: il 19 settembre, infatti, aveva avuto inizio l'assedio di Milano, che si sarebbe concluso soltanto due mesi più tardi

gli dissi ch'io farei quanto mi comandava, ma non toccasse corda di dare via S.to Ambrogio se prima non vedeva la columba bianca del *Spiritu Sancto* sopra la spalla dritta a Cesare, come desiderava il bon Car.le de Monte, lecardo delle croci d'oro alle pantofole, quando con le mani gionte aspettava ch'ella intrasse per un ochio rotto della invitriata in conclave et si posasse sopra la spalla del Car.le de' Medici per inspirarlo a tenere li accessi equivalenti a' voti scritti etc. [12] *In summa* gli prognosticai che gl'intervenerebbe come spesso a Cesenna, qual cacciando indarno la lebre, sfischiando se ne porta tartaruche, o fungi pratesi, *idest* che l'Imperatore gli farà dare il suo pane portoghese. [13] Mando adunque la copia, poi che piace a m. Lactantio qual vorrebe la Lopa in pace, e vincer la lite, et andare in paradiso senza toccare il purgatorio con lasciare li figli della schola de ben goddenti di m. Dante etc.

[14] *Caeterum* io vorre' tre gratie, perché l'una non va senza l'altre, la prima di iustitia, la seg.da di religione, la terza di benignità; el baricello vol la prima, et che alla inclusa de S.ri Sanesi V. S. Rev.ma et Ill.ma rescriva et repeta li prigioni ladri domestici, et che effectualmente, con *praeiudicio Triremium*, se impichino avanti la porta ovi hano rubato et pensato di amazare.

con la ritirata delle truppe francesi (14 novembre). Giulio de' Medici era sostenuto in conclave dai filoimperiali, Antonio del Monte dai filofrancesi: la speranza di quest'ultimo (il motivo per cui aspettava *con le mani gionte*) era che la "colomba" portasse notizie che avrebbero decretato la sua vittoria e non quella del suo principale avversario. Rimando a VON PASTOR 1929; MESSINA 1990; PROSPERI 2000. Per una panoramica sulla guerra di Lombardia si veda invece PELLEGRINI 2017: IV. • *Cardinale de' Medici*: Giulio de' Medici, eletto papa, con il nome di Clemente VII, proprio nel conclave di cui si parla a testo.

[12] *Cesenna*: Cristoforo de' Spiriti, vescovo di Cesena.

[13] *Lopa*: sta per 'Lupa', cioè Siena, dove agli antichi scontri tra Popolari e Noveschi si aggiunse l'opposizione dei senesi all'invio da parte di Carlo V, nel dicembre 1541, del suo ministro Nicolas Perrenot de Granvelle e di un giurista, Francesco Sfondrati, incaricati di attuare una riforma istituzionale. Cfr. per una ricostruzione più dettagliata LO RE 2014; D'AMICO 2007. • *andare… Dante*: *messer Dante* è sicuramente Dante Alighieri e la *schola de ben godenti* sarà forse un riferimento a *If* XXIII 103: «Frati godenti fummo, e bolognesi»: tra gli ipocriti, i frati Catalano dei Malavolti e Loderingo degli Andalò furono chiamati da Bologna dopo il 1266 per mettere pace a Firenze tra Guelfi e Ghibellini, ma finirono per dimostrarsi delle marionette nelle mani del pontefice. Quello che Giovio vuole dire è dunque che il desiderio di Lattanzio Tolomei sarebbe quello di ottenere la pace a Siena, senza però ridursi come i *ben goddenti*: preferirebbe evitare di finire tra le anime dannate dell'Inferno o tra quelle penitenti del Purgatorio, e arrivare direttamente in Paradiso. Sull'interpretazione di questo passo cfr. FANTACCI 2023: 67.

[14] *baricello*: 'funzionario a capo della polizia'. Cfr. *GDLI*, s.v. *bargello*. • *praeiudicio Triremium*: 'condanna alle triremi'. Si tratta di una pena di origine tardomedievale, spesso sostituita alla pena di morte, che consisteva nel servizio forzato ai remi delle imbarcazioni da guerra per un periodo limitato o a vita.

[15] Frate Teophilo Domenichino presentando dal s. Mapheo, vorrebe |23r| la *gratia religionis* et quella, *vivo vocis oraculo*, concedesse una indulgentia plenaria alle moniche di S.ta Maria Aromata in Napoli *pro die omnium sanctorum*. [16] Io ne son priegato da' Nobili, potendo V. S. Rev.ma voglia consolar queste sore.

[17] La terza è che quella mi manda una poliza a m. Thomaso del Giglio che facia *antivalentinaliter* dare le promesse spese a mastro Ardito, altramente alla irruptione nocturna de un altro fiero gatto soriano, sarette nel conticinio della nocte oscura abandonato senza calze e giuppone, da m. Adam senza foglia alla vergogna, nudiss.o *iosaphataliter*.

[18] Resta dire come el s.r Car.le di Gambara mi scrive ch'io faccia una inscrittione per una porta verso Lombardia a Piacenza. [19] Io ne feci altra volta III et altre ne fece Pallori et altri. [20] El s. Mapheo l'hebbe. [21] Se si tene conto della posterità, bisogna fugire l'adulatione aperta et beccarsela sotto al mantello. [22] *Antiqui collatos honores accipiebant ab aliis, sibi ipsis sine pudore elogia ponere non poterant*.

[23] Porta Paula né Paulina non mi piace, li Antiqui *imponebant operibus nomina familie*, come è *aqueductibus: Claudia, Martia*, come *pontibus Aemilius, et Aelius*; come *porticibus: Livia, Iulia*, come *viis Aurelia, Postumia, Aemilia*. [24] *Latine enim*

[15] *frate Teophilo Domenichino*: Teofilo Scullica, frate domenicano. • *signor Mapheo*: Bernardino Maffei. • *gratia religionis*: 'grazia della religione'. • *vivo vocis oraculo*: 'a voce'. • *moniche… Napoli*: probabilmente Giovio parla del complesso monastico napoletano di Santa Maria di Donnaromita, le cui monache benedettine si fusero nel 1467 con le monache basiliane di Santa Maria del Perceio per volere di papa Sisto IV, recuperando da quel momento il nome antico di Santa Maria di Donna Aromata. • *pro die omnium sanctorum*: 'in virtù del giorno di Ognissanti'.

[17] *Thomaso del Giglio*: Tommaso Gigli. • *antivalentinaliter*: «contro le consuetudini di gretta avarizia di Valentino Fabri, maggiordomo del cardinal Farnese», *Glossario*, in F, s.v. *antivalentinaliter*. • *mastro Ardito*: personaggio non identificato. • *messer Adam*: Adamo, primo uomo biblico. • *alla vergogna*: 'sulle nudità'.

[18] *signor Cardinale di Gambara*: Uberto Gambara, da poco incaricato del governo di Parma e Piacenza come legato pontificio (cfr. *infra*). • *inscrittione… Piacenza*: la porta, nota come porta Borghetto, fu progettata dall'ingegnere Fredenzio Tramello e realizzata nel 1543 per volere del Gambara. Cfr. Agosti 2008: 112-113; Serchia 2015: 14.

[19] *Pallori*: personaggio non identificato.

[22] *Antiqui… poterant*: 'gli antichi onori ammettevano conflitti dagli altri, a questi stessi non potevano fare elogi senza pudore'.

[23] *imponebant… familie*: 'imponevano alle opere i nomi di famiglia'.

[24] *Latine… familiam*: 'il nome in latino infatti introduce la famiglia'. • *voglio… Paulinam*: l'affermazione gioviana entra parzialmente in contrasto con quanto ipotizzato finora dagli studiosi, sebbene l'una cosa non debba necessariamente escludere l'altra. Adorni 1982: 26-27, si domandava: «Non è significativamente propiziatoria la dedica nella lapide della porta Borghetto eretta sotto il Gambara nel 1543, che è detta: "Farnesiam Portam"? Non solamente "de nomine gentili Pauli III Pont. Opt. Max.", ma quasi a ventilare che presto l'intera città, non solamente una sua porta, sarebbe diventata farnesiana», supponendo quindi che dietro alla scelta di intitolare la porta *Farnesiam* da parte di

nomen importat familiam, come *carcer Tullianus, teste Diomede*, et così, imitando li Antiqui, voglio *Farnesiam* et non *Paulinam*. [25] L'una inscrittione fa il papa; l'altra fanno li piacentini; quale è con magior honore di Sua S.tà, recevendula come fanno li theatini le torte dalle loro devote.

[26] Cum Paulus III Pont. Max.
Placentiam ob insigne studium et praeclaram fidem
Erga pontificii imperii nomen
admirandis moenibus communiisset
S. P. Q. PLACENTINUS
Portam ad Beneficentiss. Principis memoriam
De nomine Nobiliss. eius familiae
Farnesiam appellandam censuit
Uberto Gambara legato cardinale
Decretum Publicum probante
MDXLII

[27] Paulus III Pont. MAX.
Placentia ad coloniae securitatem
Inexpugnabili muro circumdata.
Padanam Portam, ad Beneficii memoriam
Farnesiam appellavit
Uberto Gambara legato Cardinale

Gambara, strenuo sostenitore della necessità di affidare Piacenza alla protezione di Pier Luigi, si celasse un intento in certo senso "preducale", cioè preparatorio al passaggio della città sotto il suo governo. Il che rimane possibile, ma è reso meno probabile dal passo della lettera a testo. Questo innanzitutto mostra come la scelta del titolo dipenda più che altro da Giovio, spinto da una motivazione decisamente diversa da quella paventata da Adorni; in secondo luogo, porta a retrodatarne l'ideazione di circa un anno, cosa che coinciderebbe faticosamente con la cronologia presa fino a oggi in considerazione: il momento in cui i Farnese iniziarono a pensare di appropriarsi del governo della città viene generalmente collocato nel 1543, cioè già piuttosto indietro rispetto all'effettiva acquisizione del ducato, fondato da Paolo III nell'agosto del 1545, da parte di Pier Luigi; anticipare questo momento di un altro anno risulterebbe a mio avviso poco credibile.

[26] *Cum Paulus… MDXLII*: 'Poiché Paolo III, Sommo Pontefice, in riconoscimento dell'illustre devozione e della chiara fedeltà mostrata verso l'autorità del dominio pontificio, aveva munito Piacenza di mirabili mura, il Senato e il Popolo Piacentino deliberarono che la porta, in memoria del Beneficentissimo Principe e dal nome della sua nobilissima famiglia, fosse chiamata Farnesiana, con l'approvazione del cardinale legato Uberto Gambara. MDXLII.'

[27] *Paulus III… MDXLII*: 'Paolo III, Sommo Pontefice, avendo circondato Piacenza, per la sicurezza della colonia, con un'inespugnabile cinta muraria, denominò Farnesiana la porta Padana, in memoria del beneficio, mentre il cardinale legato Uberto Gambara presiedeva ai lavori e alla difesa della città. MDXLII.'

Operi et Tutelae urbis praesidente
MDXLII

[28] Da Roma, *ultimo Aug.*ti 1542.
D. V. S. Rev.ma ac Ill.ma
Immortal S.re el Vescovo Iovio

|24*v*| R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le / Farnesio Mecenate / Beneficentiss.o

[9] Venetia] *per corr. su* Genua: Ven- *rif. su* Genua *PA*
[10] M.tà] *per corr. su* S-, *cass.*; *stava probabilmente per* Signoria *PA*
[24] non] *agg interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA*

X

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 15 settembre 1542

[PA 80r-81v; F 150: I 293-294]

Solo qualche settimana dopo l'ultima supplica (cfr. lett. IX), Giovio torna a insistere perché il cardinale gli fornisca qualche notizia a proposito dei fatti di attualità: a Roma non arrivano informazioni attendibili, ed è tutto un circolare di «false nove» [1]. Lui e gli altri uomini della Curia stanno intanto sfruttando i primi freschi autunnali per riprendere le loro attività – chi più, chi meno seriamente – ma non c'è verso di mettere a tacere i «disoperati buscanovelle», che fanno loro visita cercando «il lume in tante tenebre» [6]: i tentativi di passare il tempo occupandosi di argomenti di cronaca minuta, come la gravidanza di padre dubbio di una tale *padoana* [6-7], non sembrano soddisfare le esigenze conoscitive della compagnia. Se non vuole scrivere, dunque, che il destinatario si decida finalmente a tornare a casa: l'autunno è arrivato e Roma lo attende [9]. Facendo appello alla generosità del cardinale, che disseta molto più a lungo di quanto faccia la fontana di piazza San Pietro con i pellegrini [11], Giovio chiede poi che venga riservata una pensione al Portoghese, suo affezionato servitore [12-14]. Nel congedarsi dal suo mecenate, manda al pontefice saluti e rassicurazioni: rimedierà alla sua assenza e agli ossequi mancati a causa della sua salute instabile attraverso la propria «penna d'oro» [15].

|80r| *Rev.me ac Ill.me Moecenas*,
[1] Roma hora mai è diventata una tomba di false nove et perderà il credito la cancelleria, se la starà troppo senza verità qual non può venire d'altroe che dalla corte, e dal maschio del palazzo. [2] Vengono le sette sponge da novelle, et trovano nulla da sorbire. [3] Soccorrete, soccorrete per mano di qualche *armorum*, aciò che Angerona non esca del suo naturale. [4] In questo rifrescamento, ho cominciato a scherzare con le Muse et m. Ant.o dispensa il suo tempo in reflexi di

[1] *maschio del palazzo*: il maschio, o mastio, era la torre principale delle fortezze rinascimentali, quella atta, insomma, a sorvegliare le zone esterne e a ospitare gli ambienti più importanti. In questo caso, trattandosi del palazzo apostolico, Giovio potrebbe riferirsi alle stanze di Paolo III.
[2] *Vengono le sette… sorbire*: le *sponge* sono le spugne; l'immagine della spugna che non trova di che impregnarsi come metafora del desiderio di conoscenza non soddisfatto è già dantesca, cfr. *Pg* XX 1-3.
[3] *armorum*: propr. *armorum capitanei*, 'uomini d'arme'. • *Angerona*: dea romana del silenzio, era muta e rappresentata con la mano destra a tenere chiusa la bocca. Cfr. PARODO 2015.
[4] *messer Antonio*: potrebbe trattarsi di Antonio Elio oppure, secondo l'identificazione di ZIMMERMANN 1995, di Antonio Bernardi della Mirandola.

sillogismi, visite di vedoe e mal maritate, come inimico de queste bugie si dicono. [5] El Capello andò a Viterbo con Pisani et farassi lì una congregatione *quid fiendum de Sguizaris Venetis revelantibus secreta monasterii*. [6] Io mi trovo spesso visitato da terzoli de ambassatori, e da molti altri disoperati buscanovelle, li fratelli s.ri Caraffi, il Ruota, il Tilesio, l'Angleria, Bibienna et il continuo *pransaliter* m. Nicolas; né io gli so dare lume in tante tenebre; et non havendo altro gl'ho detto che la padoana dice essere gravida de un duca del paesello. [7] Rispose el s.r Diomede: – Mi' figlio gl'have una mezza gamba. – [8] E così passamo tempo. [9] Deh, S.re, passate hormai la Nera verso noi e lasciate quelle giravolte de ladre vie et scelerate castelle; già si cantano le calderoste, et li taffetà si fodrano de pelle, e fa bon lucubrare. [10] Venete alli discorsi di Svetonio, venete, venete presto.

[11] S. mio, la beneficentia vostra naturale, non è come la fontana della piazza di S.to Petro, qual come ne beveno quatro pelegrini romei et 4 mule, subito si

[5] *El Capello*: Bernardo Cappello. • *Pisani*: potrebbe trattarsi del cardinale veneziano Francesco Pisani. • *quid fiendum… monasterii*: 'la qual cosa essendo a proposito degli Svizzeri, che rivelano ai Veneti i segreti del monastero'.

[6] *terzoli*: 'assistenti, aiutanti, subordinati', cfr. *GLDI*, s.v. *terzuolo*. • *fratelli signori Caraffi*: intende forse i fratelli Carafa. Il riferimento sarebbe in questo caso senz'altro a Gian Pietro Carafa, il futuro papa Paolo IV, e ai suoi fratelli. • *Ruota*: potrebbe trattarsi di Berardino Rota. • *Tilesio*: Bernardino Telesio. • *Angleria*: Girolamo Angleria. • *Bibienna*: Bartolomeo Bussotti, noto anche come Bartolomeo Bibbiena. • *pransaliter*: è un neologismo gioviano, probabilmente da intendersi nel significato di 'pranzante', cioè, in questo caso, 'colui che non pensa ad altro che ai pranzi' o 'colui che pranza continuamente'. • *messer Nicolas*: Nicolas Raince.

[7] *signor Diomede*: personaggio non identificato. • *Mi' figlio… gamba*: espressione oscura. Con *mezza gamba* si intende volgarmente una quantità di denaro, dunque potrebbe doversi leggere 'gli deve molto, gli deve una cifra consistente', volendo alludere al fatto che in realtà è proprio lui il padre del bambino che tale *padoana* porta in grembo.

[9] *Nera*: il fiume Nera, che confluisce nel Tevere a Orte, nella Tuscia. In questo paragrafo, Giovio sta dicendo al proprio mecenate che l'autunno è ormai arrivato ed è tempo per lui di tornare a casa.

[10] *venete… Svetonio*: vista l'assenza di un'accademia o di un circolo culturale romano espressamente orientato allo studio dell'opera di Svetonio, è più economico pensare che l'intenzione di Giovio sia qui di evocare l'immagine di un ambiente come quello finora descritto (assetato di pettegolezzi) attraverso un riferimento letterario, cioè facendo appello alla nota tendenza dello Svetonio biografo a concentrarsi su fatti di cronaca minuta che abbiano, preferibilmente, un impatto scandalistico. Sarà interessante notare, d'altra parte, come sul finire degli anni Trenta del secolo possa individuarsi un certo fermento editoriale attorno alla pubblicazione e al volgarizzamento di opere di Svetonio: l'attenzione è principalmente riservata proprio alle *Vite dei Cesari*, sebbene il fenomeno appaia vivo più che altro nell'ambiente veneziano (faccio riferimento, per esempio, all'edizione del 1539 per i torchi di Curzio Troiano Navò). Cfr. in merito il database Edit16.

[11] *pelegrini romei*: diretti a Roma o, più in generale, verso un luogo considerato sacro dalla religione cattolica.

asciuga, et se ne sta secca tuta la estade. [12] Ardisco adunque supplicarla de un beneficio de quelli di m. P. Ant.º Casolano, al mio Portoghese et esso darà tuti | o mezzi li frutti *pro pensione* a chi dirà V. S. R.ma e Illustriss.a. [13] La petitione è honesta *in domo propria titulariter* et quella è galanthuomo, giudicando ch'io non posso vivere senza questo mio antico S.re se non si intitula qualcosa, et di questo ne spero grazia, poi che la vacante passa 4 ‹cento› e pochi porthoghesi sono in casa. [14] Et perhò il tuto si rimetta a quanto sarà commodo a V. S. R.ma et Illustriss.a, *cuius semper satis erit bona voluntas*.

[15] Quella attenda a stare sana, et venendogli bene, mi racomandarà a S. S.tà, a qual humilmente baso li santiss. pedi, et gli dirà ch'io supplirò con la penna d'oro a quanto di officio et obsequii manco, per diffetto delli pedi. Et baso humilmente la mano beneficentiss.a.

[16] Da Roma, XV *Sept.* 1542.
D. V. S. R.ma et Ill.ma
Humil Immortal S.re el Vescovo Iovio

|81*v*| Rev.mo ac Ill.mo D. D. Car.le Farnesio / D. mio Col.mo

[1] tomba di false nove] *in gran parte eraso PA*
[2] novelle] *eraso PA*
[4] inimico de] *eraso PA*
[11] S. mio] *agg. m. sx PA* • asciuga] *per corr. su* ascita *cass. PA*
[12] beneficio] *ultima parola della riga, segue una macchia, potrebbe leggersi* beneficiotto *(sic F) PA* • frutti *pro pensione*] *in gran parte eraso PA*
[13] quella] *parziale erasione sulla* q-: *lettura poco chiara PA*
[15] quella attenda] *parzialmente eraso PA*

[12] *messer P. Antonio Casolano*: personaggio non identificato. Un Antonio Casolani risulta, tuttavia, attivo a Roma tra il 1510 e il 1516 nell'*Elenco dei notai romani* (De Dominicis 2021). • *Portoghese*: non meglio noto servitore di Giovio.
[13] *in domu… titolariter*: 'come viene chiamata a casa propria'.
[14] *cuius… Voluntas*: 'di cui sarà sempre sufficiente la buona volontà'.

XI

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 21 gennaio 1543

[PA 25*r*-26*v*; F 158: I 303-305]

Giovio ha dedicato gli ultimi giorni climaticamente ostili alla scrittura storiografica, mentre il destinatario si dilettava in battute di caccia: non appena tornerà, gli presenterà il frutto del suo lavoro, sperando che potrà apprezzarlo [1]. Allo stesso modo, spera che apprezzerà il «carthoncello» di Giorgio Vasari per l'*Allegoria della Giustizia*, che gli invia insieme alla missiva. Giovio, meritevole di aver convinto il pittore ad accettare la commissione farnesiana parlandogli della liberalità del destinatario e del suo rispetto nei confronti delle «bon'arti», vede e presenta la collaborazione di «mastro Giorgio d'Arezzo» come una conquista [2-3]. La lettera è orientata a convincere proprio di questo il mecenate, attraverso la descrizione – con toni da intendente d'arte – delle caratteristiche della mano vasariana e l'esaltazione delle sue qualità personali, per la quale ricorre a paragoni arditi (per esempio con Francesco da Milano, [3]) e a un linguaggio particolarmente colorito [4]. Dopo aver fatto riferimento all'invio di un'«ode, nata in casa» allegata alla lettera, da sottoporre all'esperto parere dei poeti della Curia [9], l'autore si sofferma sulle «nove campofiorali»: si riflette sul motivo dell'arrivo in Italia del duca di Albuquerque [10], sulla crisi economica che colpisce Milano [11], sulle difficoltà nei preparativi del Concilio e sul viaggio che dovrà affrontare per raggiungere Trento [13-15], sulla malattia del cardinale di Ravenna Benedetto Accolti [18]. Arrivato ai saluti, Giovio informa di inviare anche una lettera «facetissima» di Girolamo da Correggio, che forse riguarda Marcello Cervini [20].

|25*r*| *Ill.*[me] *et R.*[me] *Maecenas optume*,
[1] In questi giorni sinistri et guazzosi e arcifreddi che voi, S.[re], vi dimenaste con la s.[ra] Diana, io come un hom silvagio son statto inserrato con madonna Minerva et seco ho ordito e tessuta una bella tela, di forbita istoria, mercé di V. S. R.[ma], che mi dà spirto, et il prefato lavoro et parto come fatto e nato in casa presentando offerirò a quella a sua venuta, et spero che sarà acetto a posta, netto della ladra invidia qual finisce con la vita, lasciando la fama viva et lustra. [2] Ho poi

[1] *vi dimenaste… Diana*: il riferimento è chiaramente alla dea italica, corrispettivo della greca Artemis. Considerato il contesto, l'autore allude al fatto che il destinatario si sia dedicato alla caccia. • *io… Minerva*: come conseguenza, e anzi in contrapposizione con l'allusione appena precedente, Giovio chiama qui in causa la dea latina Minerva in quanto protettrice delle arti e dei mestieri: lui, a differenza del suo mecenate, si è dedicato alla produzione letteraria e, nello specifico, alla stesura delle *Historiae*.

[2] *mastro Giorgio d'Arezzo*: Giorgio Vasari. • *qual habia… Plinio*: è ormai ampiamente riconosciuta la fortuna cinquecentesca della riflessione di Plinio il Vecchio sull'arte; questo è vero a maggior ragione

exhortato m.ro Giorgio d'Arezzo ad volere fare un deg.o paragone dell'arte sua, con pingere una tavola qual habia de quel grande degli antichi pittori celebrati da Plinio, et fare, seg.do la richiesta di V. S. R.ma, una brava inventione della Giustizia, promettendoli che trovarà quella non men liberale che 'l Card.le de' Medici, e più saldo fautore delle bon'arti, dandoli per pegno l'exempio del acatamento ha fatto meco, *et breviter* con il sbizarirsi con questi concetti, ha fatto il carthoncello, qual mando; quale a mio giudicio è reuscito belliss.mo, et ruffianandolo poi con la iucundità de' finissimi colori, antivedo che sarà tavola di famosa laude, perché ho notato la blandura de' colori, a San Michel in Bosco, qual è di floridissima manera de recessi et umbre. [3] *In summa*, S.r mio, voi che sete ricco

per Vasari, che avrebbe certificato la dipendenza dal modello della *Naturalis Historia* con la pubblicazione della prima edizione delle *Vite* (VASARI 1550). Cfr. CARRARA 2011. • *Cardinale de' Medici*: Ippolito de' Medici. Sui rapporti con Vasari cfr. AGOSTI 2020. • *carthoncello*: termine affine al "cartonetto" studiato relativamente a Michelangelo da WILDE 1959. Cfr. AGOSTI 2008: 117 e n. 290. Giovio manda dunque al suo destinatario il «cartoncello» dell'*Allegoria della Giustizia* che Vasari aveva realizzato su sua stessa richiesta. L'autore, assieme a Bindo Altoviti, ricopre il ruolo di mediatore di questa commissione. In ogni caso, visto il carattere innovativo degli attributi scelti per rappresentare un soggetto piuttosto tradizionale, pare che Vasari avesse inviato il giorno precedente al cardinale una «dettagliata spiegazione della raffigurazione allegorica», cioè dell'«invenzione», fatta da lui stesso (la lettera in questione è del 20 gennaio 1543, per cui vd. FREY 1923: 121-122; ed è consultabile anche sul sito della Fondazione Memofonte). L'opera è identificata con l'*Allegoria della Giustizia* conservata a Napoli, nel Museo di Capodimonte, che accoglie la collezione Farnese. Per informazioni più puntuali si veda la scheda di KLIEMANN 1981: 89. AGOSTI 2008: 118, fa giustamente notare come in un simile contesto sorprenda che il letterato (Giovio) paia più interessato allo stile che ai concetti, «mentre viceversa è l'artista [Vasari] a soffermarsi con forzosa esibizione di dottrina sulla codificazione iconografica dell'allegoria». È lo stesso Vasari, nella sua autobiografia, a raccontare come l'apprezzamento del cardinal Farnese fosse derivato dal fatto che Giovio e Altoviti gli avessero mostrato la sua *Pietà*, eseguita nel 1542 proprio per quest'ultimo: «per mezzo anco di questo quadro fui mostrandogliele il Giovio e Messer Bindo, conosciuto dall'illustrissimo cardinale Farnese», VASARI 1568: II 991. Per un ulteriore approfondimento sull'*Allegoria* vasariana in rapporto a Giovio e al cardinal Farnese, si veda anche ROBERTSON 1992: 55 sgg. • *blandura*: 'dolcezza'. • *San Michel in Bosco*: monastero olivetano di Bologna. Un contratto sottoscritto il 2 febbraio 1539 aveva infatti impiegato Vasari nella realizzazione delle decorazioni per il refettorio di quell'edificio fino alla primavera del 1540. Erano stati realizzati per quella commissione, di sua mano, i tre dipinti *Cristo in casa di Marta e Maria*, *La cena di san Gregorio Magno* e *Abramo nella valle di Mambre*, mentre si erano occupati degli affreschi alcuni suoi collaboratori. Le prime due pale sono conservate a Bologna, Pinacoteca Nazionale, inv. 7058 e inv. 534, mentre della terza rimane soltanto il disegno preparatorio a Firenze, Gallerie degli Uffizi, inv. 1192 E. Cfr. in merito BAROCCHI 1964a, 1964b.

[3] *Respective, notanter*: 'segnatamente, se messo a paragone'. • *Francesco da Milano*: Francesco Canova. Da parte di Giovio, è certo che l'accostamento a un artista come Francesco era mirato a esaltare le qualità dell'amico pittore sotto gli occhi di chi avrebbe potuto (e dovuto) assicurargli un cospicuo stipendio e una gloriosa carriera. • *caparbia*: si tratta probabilmente di una cantata in uso al tempo, di cui non è stato possibile reperire informazioni ulteriori. Si veda però il *Glossario*, in F, s.v. *caparbia*. • *Papa Leone*: Leone X. • *mammera*: come già la *caparbia* (cfr. *supra*), è forse una cantata in uso al

di giudicio, non cederete più niente di quello vedrete, et se sarà così come io spero, harei ardire di dire che meritaria il loco et il premio *respective, notanter*, di Fra.co da Milano, poi che si metteva li strivalli per andar a sonare la caparbia a Papa Leone, et la mammera al Car.le de' Medici.

[4] Voi, S.re, sapete quanto io non rido degli eunuchi e de quelli ch'hanno sì freddi li granelli, che come scompisciati si morono, con la semenza in corpo; hor costui è uno fattivo, expedito, manesco et resoluto pittore. [5] Fatte mo voi, s.r Duca, et conoscietelo *extravalentinaliter*, perché in un tratto servirà Patre e Figlio e Spirito Sancto. [6] Primo, gl'avete a facilitare l'opra di S.ta Maria Nova, aciò

tempo: la fisionomia di quest'ultima parola lascia però propendere per l'ipotesi già avanzata da Ferrero (*Glossario*, in F, s.v. *mammera*) che si tratti di un riferimento giocoso a produzioni musicali di stampo popolare, con il quale Giovio intendeva polemizzare sul fatto che Francesco da Milano era stato esaltato e largamente retribuito per aver suonato qualcosa di banale, come la ninnananna, a papi e cardinali e che dunque, a maggior ragione, Vasari avrebbe meritato un riconoscimento pari – se non superiore – al suo. • *Cardinale de' Medici*: Ippolito de' Medici.

[4] *Voi… in corpo*: 'Voi sapete che io non apprezzo gli artisti molli, privi di energia e di dignità, sterili'. Il concetto è espresso ricorrendo al repertorio osceno, cioè a termini e a locuzioni popolari propri del campo semantico della sessualità maschile utilizzato in senso metaforico: gli *eunuchi* sono infatti gli uomini castrati, cui si era soliti riferirsi volgarmente per indicare uomini privi di qualità concepite come virili; i *granelli* sono invece i testicoli che, quando *freddi*, si riteneva producessero più sperma, cioè la *semenza*, sommersi dalla quale in effetti Giovio li immagina perire *come scompisciati*. Nello specifico, Giovio contrappone questa tipologia di individui e artisti all'amico Vasari, che viene invece descritto come fattivo, solerte, sollecito e risoluto.

[5] *Fatte mo voi, signor Duca*: la formula era utilizzata in maniera ricorrente da Paolo III nei confronti del figlio Pier Luigi e, di lì, viene ripresa spesso in senso giocoso e canzonatorio dai familiari del cardinal Farnese, con il significato di 'fate quel che volete, mi rimetto interamente a voi'. • *extravalentinaliter*: 'senza la mediazione di Valentino Fabri', maggiordomo del cardinal Farnese. Cfr. *Glossario*, in F, s.v. *antivalentinaliter*. Giovio era solito servirsi di quest'espressione per spronare il cardinale alla liberalità, senza curarsi delle raccomandazioni di Fabri, che era noto per esercitare uno stretto controllo sulle spese in uscita. • *Patre… Sancto*: la metafora trinitaria è spesso utilizzata da Giovio, nelle lettere al Farnese, per riferirsi a lui stesso (*Spirito Sancto*), a Pier Luigi (*figlio*) e al pontefice (*Patre*); si veda per esempio lett. II 5. In questo caso mi pare possa avere una valenza addirittura più generica: coerentemente con la fattività che gli è stata attribuita poco prima, Vasari potrà soddisfare tutti in pochissimo tempo – e, per questo, merita che gli sia assicurata una retribuzione generosa.

[6] *opra di Santa Maria nova*: è questa l'unica menzione di un'opera di Vasari destinata alla chiesa di Santa Maria Nuova: il piano evidentemente naufragò. Sebbene il nome dell'artista sia legato alla Chiesa di Santa Maria Nuova di Cortona, al progetto architettonico della quale avrebbe però lavorato molti anni più tardi (1554) durante il suo periodo al servizio di Cosimo I, l'opzione più convincente, visto il contesto e il destinatario del riferimento, è l'identificazione della chiesa menzionata con la Basilica di Santa Maria Nova, anche nota come Santa Francesca Romana, situata tra il Foro imperiale e il Tempio di Venere a Roma. • *abate Serraglio*: Filippo Serragli, abate olivetano del monastero di San Michele in Bosco (cfr. *supra* [2]). • *faccia pagare… Camera apostolica*: 'faccia in modo che la Camera apostolica paghi il *getto* della casa sopra piazza Farnese'. Dato il contesto, è credibile che con il termine *getto* Giovio intendesse il progetto di qualche sezione (probabilmente uno degli appartamenti) del Palazzo Farnese, a cui in quel momento stava lavorando Antonio da Sangallo il

possa fare carthone, et il puncto sta che Sua S.tà, seg.do la promessa fatta a l'abate Serraglio, faccia pagare il getto della casa sop.a la piazza Farnese da madona la Cam.a ap.ca; secundo, V. S. Rev.ma gli risponderà per le rhime una Boccac‹ievol› letra humana et cortese, perché questi ucelli sori se incapellano con le bone parole | et con fatti liberali se gli mette li getti a' piedi. [7] Basta ch'è inamorato bramoso di servirvi, et farallo con gran gola mia, poi che mi bisogna contentare de un pictore todesco, qual tengo in casa a 4 ‹scudi› il mese e bone spese. [8] In fatto se io fussi grande cacciarei, mangiarei, giocarei et chiavarei tanto manco quanto potessi contentare un pare di costui, perché tuti li sogni et castelli in aere e moral favole di Luciano metterei in opra etc.

[9] Mando anchora un'oda nata in casa, qual mi pare deg.a che V. S. Rev.ma la faccia presentare sopra il stecco della cena dal s.r Ruffino, mi pare non habia soprossi né spinelle nel tracto della elocutione, et della castità et religione del numero; vi lascio voi Poeti, intendenti di pedi e sillabe, per veri giudici, basta ch'el caudatario ha in questo del prothonotariale partecipante, etc.

Giovane e sul quale di qui a qualche anno, in seguito alla sua morte, sarebbe intervenuto Michelangelo. • *questi ucelli sori… getti a' piedi*: 'questi uccelli dal piumaggio ancora rossastro (cioè immaturi, ingenui) si possono ammansire con le belle parole e addirittura, di fronte a gesti liberali, è facile mettere loro i legacci di cuoio alle zampe'. L'uccello soro è quello che, non avendo ancora fatto la muta, mantiene l'originario piumaggio di colore rossastro (cfr. *GDLI*, s.v. *soro*); riguardo invece all'*incappellamento*, bisogna considerare che gli uccelli da preda, tra cui soprattutto il falco, vengono incappucciati perché, quando privati degli stimoli visivi, sono più mansueti e dunque più facili da addestrare.

[7] *pictore todesco*: personaggio non identificato, cfr. anche AGOSTI 2008: 116.

[8] *sogni… Luciano*: Giovio allude alla produzione dialogica lucianea, con il riferimento puntuale al *Sogno* e a *Il naviglio, o i castelli in aria*. Sarà utile ricordare, quanto alla menzione, che Luciano fu uno degli autori greci più fortunati del primo Cinquecento grazie anche (ma non soltanto) all'imponente attività di traduzione delle sue opere da parte di Erasmo da Rotterdam e che Giovio aveva già ampiamente dimostrato il proprio debito nei suoi confronti nella condivisione del suo ideale di trattazione storiografica (cfr. in proposito F 60 e MICHELACCI 2010). Sull'importanza di Giovio come «inventore di programmi decorativi», di certo non comparabile al peso che avrebbero ricoperto poco dopo i «dotti librettisti» come Annibal Caro e Vincenzo Borghini, si legga AGOSTI 2008: 116-117 e n. 289, e soprattutto le sue conclusioni, secondo cui «il contributo di Giovio è probabilmente da riconoscere in qualche consiglio sulla cernita delle fonti a cui ricorrere (Orapollo, Pierio Valeriano) ma soprattutto […] nella impostazione da impresa in scala gigante, abnorme, che caratterizza il dipinto dell'amico», ivi: 119.

[9] *signor Ruffino*: Mario Ruffino. • *soprossi né spinelle*: letteralmente 'ossicini né spine', da intendersi metaforicamente: gli pare che l'ode sia armonica sul piano strutturale e formale. • *basta ch'el caudatario… partecipante*: potrà intendersi nel senso di 'purché il caudatario abbia in questo contesto il ruolo di protonotario', cioè purché la sua opinione venga tenuta in considerazione come se ricoprisse un ruolo di maggior prestigio rispetto a quello che effettivamente ricopre. Quanto al *caudatario*, si tratta forse dello stesso «don Antonio» già nominato in lett. VIII 6.

[10] Quanto alle nove campofiorali, non c'è più vivo intertenimento ch'el divisare il perché del nostro Duca di Albuchercho, a quale harete toccato il polso in caccia; pur dice m.ro Pasquino che è venuto per paranimpho sopra il fare queste nozze della Lopa, qual sì fieramente va in gesta che la margarita va in volta, con il Mangia dalle hore tuto amottinato con sé stesso. [11] M. S.to Ambrosio, doppo tante magnate, ventose e cornetti, se ne viene alla volta della flebotomia, con la quale, havendo sentito de brave lipothomie defective, se n'andrà in paradiso, et lo s.r chirurgo del papa fa per gientilezza il barbiere, et mi scrive che dubita di

[10] *campofiorali*: 'di Campo de' Fiori', cioè le novità di strada. Riguardo all'importanza delle informazioni circolanti nel contesto dell'opinione pubblica romana per il Giovio epistolografo al servizio dei Farnese, rimando a ZIMMERMANN 1995: 136, e a FANTACCI 2024a, 2025b. • *il perché… stesso*: 'il motivo per cui il duca di Alburquerque [Francisco Fernández de la Cueva], del quale avrete cercato di comprendere le intenzioni, è in appostamento (*in caccia*)': mastro Pasquino dice che è venuto [in Italia] come paraninfo delle nozze della Lupa, la quale è così ferocemente in tumulto che la margarita va su e giù e batte in velocità il Mangia delle ore, che per non essere in grado di andare più rapido di lei è arrabbiato con sé stesso'. *Mastro Pasquino* è il personaggio a cui si attribuiva l'autorialità dei componimenti satirici detti "pasquinate" che, a causa dei loro contenuti spesso dissacranti, rimanevano perlopiù anonimi (cfr. ROMEI 1992: 67-68). *Margarita* è invece voce furbesca per 'corda della tortura' (cfr. *Glossario*, in F, s.v. *margarita*). Con *Mangia delle hore* i senesi identificavano l'orologio che segnava le ore sulla torre di piazza del Campo: «Mangia» era infatti il soprannome di Giovanni di Balduccio, il primo campanaro della torre che fu costruita nel 1325, noto per i suoi vizi e i suoi sperperi, legati soprattutto alla cucina. Sarà interessante constatare che, già dalla metà del Cinquecento, il Mangia avrebbe assunto a Siena un ruolo simile a quello svolto da Pasquino a Roma: sarebbe iniziata la circolazione di opere satiriche a suo nome, tra cui per esempio un sonetto caudato di anti-elogio nei confronti del consigliere imperiale Diego Hurtado de Mendoza, che sarebbe stato governatore della città dal 1547 (si veda CAIROLA 1985). Infine, l'espressione *è venuto per paranimpho, sopra il fare queste nozze della Lopa* dovrà intendersi 'è venuto per placare i tumulti della Lupa', cioè di Siena.

[11] *flebotomia*: il termine ha un significato tecnico di ambito medico e sta a indicare l'incisione chirurgica di vene volta a operare un salasso. Giovio era però avvezzo a utilizzarlo in senso figurato per indicare una situazione di crisi economica, in particolare in relazione a Milano: cfr. per esempio F 82 del 28 gennaio 1538 a Giovanni Maria Ciocchi del Monte. • *lipothomie defective*: con lipotimia difettiva si indica, ancora in ambito medico, un mancamento dovuto a insufficiente irrigazione sanguigna. Giovio prosegue dunque la metafora iniziata poco prima, basata sulla sostanziale identificazione del denaro con il sangue e, di conseguenza, della situazione di difficoltà economica con patologie mediche derivate dalla sua scarsa e difficile affluenza. Sull'utilizzo gioviano del lessico medico rimando all'*Introduzione*, 1.1. • *et lo signor chirurgo… cathedrante*: 'il chirurgo del papa si presta gentilmente a fare il barbiere, ma scrive di avere dei dubbi sul fatto di riuscire a diventare professore in cattedra', questo il significato letterale della frase, che lascia irrisolti diversi interrogativi esegetici. Il chirurgo di Paolo III era in questo periodo Francesco Fusconi da Norcia (cfr. VON WILLE 1998), ma visto il contesto metaforico in cui il riferimento è inserito, il suo coinvolgimento non è forse da considerarsi reale. Il *barbiere* era una sottocategoria di chirurgo che possedeva conoscenze esclusivamente pratiche e una buona manualità e dunque era in grado di eseguire soltanto alcune tipologie di intervento, tra cui proprio la flebotomia per salasso (cfr. *supra*). Rimando, quanto a questo, a DI MATTEO 1990: 127.

divenire cathedrante. [12] Basta che stiamo freschi. [13] De l'oratione *domini Atrebatensis, tridentina, et de sfodratione mandatorum, deque comparatione per instrumentum, et de nimia abusuum mentione, varii varie loquuntur*. [14] Io dico che mastro Papa Paulo, non è nochier di aqua dolce, et che monstrarà al sospettoso mundaccio, che se intende della calamita e cartha, sì profundamente che non harà paura di Eolo e di Neptuno, et io son quasi all'ordine, anchora che Theatino declami in becca fodrata de sebellini canutti che *nullo modo sit ab urbe, ad dignitatem atque salutem discedendum*. [15] Priego |26r| ben m. Zephiro che vengha ad asciutare le ladre vie, quale non sono per panze da brachieri di ferro, et non doverà stare molto che gl'aquiloni scoppino anchora loro queste fangose strade, et non sarà vacua di clementia et humana cortesia V. S. Rev.ma in concedere ad me et a m. Ant.o che non caminiamo per hosterie frustate et scopate dal trahino del s. Guidicione, ma ce possiamo valere del privilegio della sancta cartha del vechio bon Car.le de Monte, svoltando sempre alla mira d'alti campanili, et già

[13] *domini… locuuntur*: 'tanti parlano variamente dell'orazione tridentina del signore d'Arras, e dello *spelamento* dei mandati, della comparizione per decreto, nonché della eccessiva menzione degli abusi'. Per il significato del termine *sfodratione* cfr. DU FRESNE 1883-1887, s.v. *desfodrare*. Il *signore d'Arras* è Antoine Perrenot de Granvelle, che ne era in realtà il vescovo, e aveva pronunciato, l'8 gennaio del 1543, il discorso d'apertura del Concilio come portavoce di Carlo V.

[14] *non è… dolce*: 'non è un marinaio inesperto', da leggersi nel senso metaforico di 'non è uno sprovveduto'. • *non harà… Neptuno*: 'non avrà timore del vento né del mare durante la navigazione', ancora in senso metaforico, in linea di continuità con la frase precedente, 'non si farà intimidire dalle avversità'. Il contesto cui si fa riferimento è chiaramente quello del Concilio di Trento. • *Theatino*: Gian Pietro Carafa. • *becca… canutti*: 'sciarpa rivestita di pelliccia di zibellini a pelo bianco'. Lo zibellino è un mammifero diffuso nelle foreste asiatiche, dal quale si era soliti ricavare una pregiata pelliccia nota per la sua morbidezza. Cfr. *GDLI*, s.v. *zibellino*. L'immagine è tesa a esasperare l'inappropriatezza dell'atteggiamento del cardinale padre dei teatini. • *nullo modo… discendum*: 'non c'è nessun modo per apprendere dignità e salvezza dalla città'.

[15] *Priego… strade*: tutte le immagini chiamate in causa sono volte a invocare l'arrivo della bella stagione, che finalmente consentirà al mittente di viaggiare con facilità verso Trento. Con *panze da brachieri di ferro*, Giovio si riferisce a coloro che non sono in perfetta forma fisica: il brachiere era infatti un sostegno per contenere un'ernia inguinale o intestinale. • *messer Antonio*: Antonio Elio oppure Antonio Bernardi della Mirandola. • *signor Guidicione*: potrebbe trattarsi di Alessandro o Bartolomeo Guidiccioni, entrambi membri dell'*entourage* pontificio. Difficile stabilire il significato del riferimento gioviano al *trahino*: sembra chiaro che Guidiccioni fosse solito viaggiare facendo tappa nelle osterie, ma l'uso della dittologia *frustrate et scopate* lascia pensare che, oltre a frequentarle, in qualche modo le consumasse e quindi, forse, che fosse noto per mangiare e bere in quantità abbondanti. In ogni caso, è chiaro che Giovio preferisse viaggiare in altro modo. • *sancta… Monte*: una lettera che permetteva di chiedere ospitalità nei conventi lungo la strada, redatta dal cardinale Antonio Ciocchi del Monte, per cui cfr. lett. I 3. • *Guterial minuta*: 'minuta di Francisco Gutiérrez'. L'aggettivo è un chiaro neologismo gioviano. • *messer Valentino*: Valentino Fabri. Cfr. *supra* [5]. • *diligentiam… interest*: 'raccomandando la vostra diligenza nei confronti del padrone, con il risarcimento della metà delle spese, quando si ottiene gratuitamente, se non per incarico degli interessati'. • *Montepulciano*: Giovanni Ricci da Montepulciano.

ne havemo ad ordine una Guterial minuta per ingrossarla al tempo, et m. Valentino potrà dire *diligentiam vestram in domino commendantes cum restauro pro medietate impensarum, ubi non expeditur gratis, nisi de mandato eorum quorum interest*; altramente recorreressimo a Montepulciano etc.

[16] Don Ant.º passò qua volante con la quartana, fece colazione col s.r Iuliano, e volò via alla volta della moglie affamata. [17] Lo carnevale è più pallido ch'el viso di Sanseverino, più agiadato ch'el cappello del nostro m. Lactancio, più fallito ch'el bancho de' Segnorini. [18] Visitato hogi Pirgos, quale è stato cinque dì senza parlare alla segietta et sta con febre in lecto: ho visto certi maschari della 7ma bussola con una ludria, qual mi ha salutato, con un vezzo al collo fratello di quello donorno *in solidum* il Re di Hierusalem et m. Corona a Vincenzo de' Rustici, ma il livrero di pel raso, qual fu del morto della verità, è stato strafugato et condutto fuore di Roma a vendere da un certo antibugiardo canatiere. [19] – Patientia – dice il s.r Iuliano.

[20] Mando inclusa una letra pregna facetiss.a del s.r Hieronimo da Corregio. [21] E V. S. Rev.ma di soccorrere alla richiesta de quel bon Menicatto etc. si degnarà etc.

[22] S.r mio, venete per antiguarda doi giornate avante, altramente l'Otomanna e Suarello se impicaranno. [23] Et baso la mano alla compagnia de' carapelli e de' bistolfi.

[16] *signor Iuliano*: personaggio non identificato.

[17] *Sanseverino*: il cenno è, probabilmente, a Galeazzo Sanseverino. L'ipotesi è offerta dallo storico ottocentesco Ignazio Cantù (1838), che lo descrive usando proprio quest'aggettivo. • *agiadato*: 'agghiacciato, freddo, senza vita', cfr. *Glossario*, in F, s.v. *agiadato*. • *messer Lactancio*: Lattanzio Tolomei. • *bancho de' Segnorini*: la banca di Vanni e Girolamo Signorini.

[18] *Pirgos*: pseudonimo di Benedetto Accolti. • *alla segietta*: 'seduto sulla seggetta'. La *segietta* è un sedile che contiene un vaso da notte, ed è generalmente usato come ausilio per le persone malate. • *maschari… bussola*: 'ceffi di ultim'ordine'. • *ludria*: 'meretrice, donna di malaffare'. • *in solidum*: 'in concreto'. • *il Re… Rustici*: personaggi non identificati. • *livrero di pel raso*: 'levriero a pelo corto'. • *antibugiardo canatiere*: «un ladro di cani che fa giustizia d'una bugia», secondo la parafrasi di FOLENA 1991: 229, che poi commentava: «un aneddoto in due parole».

[20] *signor Hieronimo da Corregio*: Girolamo da Correggio. Nel corso del 1543 avrebbe provocato suo malgrado una pesante discussione tra Marcello Cervini e il cardinal Farnese, colpevole di avergli attribuito alcuni benefici della diocesi di Reggio Emilia: che parli proprio di Cervini la lettera *facetissima* acclusa?

[21] *Menicatto*: soprannome per un non meglio identificato personaggio della corte papale; è a mio avviso valida l'ipotesi d'identificazione con Marcello Cervini.

[22] *Otomanna e Suarello*: si tratta con tutta probabilità dei soprannomi di due membri della *familia* del cardinale.

[23] *compagnia… bistolfi*: formula confidenziale con cui Giovio usa riferirsi ai membri dell'*entourage* farnesiano, come anche in F 153, a Bernardino Maffei del 25 settembre 1542. *Bistolfo* è un termine dell'antico gergo furbesco e vuol dire 'prete'; è invece sconosciuto il significato del termine *carapello*, che era però il nome attribuito a uno dei tre compari – assieme a Scaramuccia e Tagliagambe –

[24] Da Roma, XXI *Ian.* 1543.
S.tore *P. Iovius*

|26*v*| Rev.mo ac Ill.mo D. D. Car.le / Farnesio D.no Col.mo

[5] Spiritosancto] *la vocale protonica è colorata all'interno, quindi non può distinguersi PA*
[6] sta] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA*
[14] ab] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA*
[15] m.] *agg. per corr. su due brevi parole cass. non leggibili PA* • vengha] *per corr. su* venghi *PA* • strade] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • non] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • eorum] *agg. interl. PA*

protagonisti della *Rappresentazione di sant'Antonio*, datata al XV secolo, per cui si veda *Sacre rappresentazioni* 1872: II 33-63.

XII

P. Giovio ad A. Farnese
Bologna, 13 marzo 1543

[PA 84*r*-86*r*; F 161: I 307-308]

Giovio è in cammino con il pontefice verso Busseto. Scrive da Bologna dove, ospite del vescovo di Parenzo Giovanni Campeggi [23], l'autore è arrivato dopo un viaggio estenuante che gli ha però permesso di visitare l'«eremo» del cardinal Cervini a Vivo d'Orcia: un luogo situato sul monte Amiata, ideale per trascorrere l'estate in «iocundissimo ocio», che descrive nel dettaglio. L'intento principale è rassicurare il destinatario di aver investito bene le sue risorse; il cardinale, infatti, aveva probabilmente finanziato la costruzione, al momento *in itinere*, della ferriera e del palazzo lì progettati [1-13]. Seguono aggiornamenti su alcune figure a vario titolo gravitanti nell'orbita Farnese. Francesco Sfondrati, senatore di Milano e governatore di Siena, nonché uno tra i più intimi consiglieri imperiali, è pronto a intraprendere la carriera ecclesiastica e, secondo Giovio, adatto a entrare al servizio della Curia [14-16]. Il duca Cosimo I si trova a Poggio a Caiano e l'autore passerà a fargli visita durante il viaggio di ritorno [17]; l'arcivescovo di Siena, Francesco Bandini Piccolomini, è fuori città per motivi di salute, ma garantisce la sua disponibilità nei confronti del cardinale in ogni momento [18]. Inoltre, durante la sosta a Firenze, Pier Vettori gli ha consegnato le sue «correctioni» su Catone e Varrone: un'opera «bella et diligentissima» [19]. Nel rimandare gli altri discorsi a quando si incontreranno di persona, Giovio si congeda informando il destinatario che porterà in dono ad Antonio Bernardi alcune specialità culinarie senesi [20-22].

|85*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *Maecenas Col.*[me],

[1] Al dispecto delle scelerate strade, son arrivato sano in Bologna, cavalcando ogni dì e non dormendo in alcuno loco più d'una sera, et ho visto il sancto eremo del s.[r] Car.[le] S.[ta] †, degno seccesso per tre mesi caldi a chi volesse transtrularsi con le Muse senza vedere persona qual possa disamare il iucundissimo ocio. [2] Vi so dire che monte Amiata nivoso gli fa tarcone ad ostro, et le folte selve son sì alte, longhe e profunde da ogni canto ch'io penso sia la vera stanza delle oreade, fauni, satiri et silvani. [3] Il fiume è freddo e copioso, sì che dà il moto alla terribil machina della ferrera, ovi viddi Bronte, Sterope et Piragmone fundere et amassare

[1] *Cardinale di Santa Croce*: Marcello Cervini.

[2] *gli fa tarcone ad ostro*: 'gli fa da scudo a sud'. L'*ostro* è in realtà l'austro, cioè un vento proveniente da meridione. • *oreade*: ninfe che abitano i monti.

[3] *machina della ferrera*: 'fabbrica, macchina della ferriera', cioè dell'officina in cui si lavora il ferro, come si chiarisce nel prosieguo del testo. • *Bronte, Sterope et Piragmone*: i ciclopi figli di Gea e di Urano che, secondo il mito, avevano il compito di fabbricare i fulmini per Zeus e rappresentano quindi i padri dell'arte fabbrile. L'immagine deriva a Giovio sicuramente dai versi virgiliani di *Aen.* VIII 424-425. Quanto al riferimento mitologico, sarà interessante notare che il pittore Cristofano

et poi attenuare il ferro con tanto strepito, et fragore di ruote et di maglio che mi parse de vedere Volcano in Lipari alla fucina. [4] El cominciato palazo spunta sopra il capo alla machina, con doi brave cantonate a bugnoni *in forma cardinalium aedificantium etiam ad arcis effigiem*. [5] La cossa è al cordone, et presto salirà a l'alto. [6] In vero sta ben posta, et il paese si allarga verso Maestro, con un orizonte de Montag.^e^ di Marema e quasi a vista del Tirrheno. [7] *Prosit* al Car.^le^, perché examinando *illic illico* fiscalmente trovo di guadag.^o^ sopra ogni spesa della ferrera un scudo d'oro il giorno, et mi afferma che con li frutti delli soi poderi assai vicini quali ho visto, si può fornire il palazo in doi anni senza che sua S. R.^ma^ gli metta pure quelli del capello, perché ivi con tante opre, sì de muro come di legname, ha vino, pane et porci et agnelli et piccioni, quali si smaltiscono ad bon prezzo. [8] Et vi so dire ch'el procuratore del luoco, | detto m. Biagio, è un homo proprio della disciplina di Marco Cato, invitto contra le delitie e incorrotto dall'ocio, e nemico capitale de' scioperati, et esso manegia la mazza de ferro sopra sassi e la secure sopra legname, per invitare gli altri col exempio. [9] Dorme al suono della machina per stracchezza et non mangia mai apartato, sempre al

Gherardi detto il Doceno, amico e collaboratore di Vasari, ultimò un'opera figurativa dal titolo *I Ciclopi*, destinata alla Sala degli Elementi del Palazzo Vecchio di Firenze, in cui erano raffigurati proprio questi tre personaggi intenti a svolgere il loro lavoro. L'affresco è menzionato dallo stesso Vasari nella sua biografia del Dioceno e lì datato *post* 1555: «Similmente nella facciata dove gl'Amori, piccioli fanciulletti, fabbricano le saette a Cupido, fece i tre Ciclopi che battano i fulmini per Giove», VASARI 1568: II 471. La coincidenza merita di essere indagata più a fondo, vista la condivisione di un preciso ambiente culturale da parte dell'autore e del pittore, che lavorò per un periodo a Roma proprio nella prima metà degli anni Quaranta. Sul Doceno rimando a GRASSO 2000. • *mi parse… fucina*: le fiamme che caratterizzavano spesso l'isola di Lipari, infatti, portarono i poeti antichi a immaginare che proprio lì dovesse collocarsi l'officina del dio romano Vulcano, corrispettivo di Efesto, il fabbro divino della mitologia greca. Cfr. MASSA 1709: II 466.

[4] *cantonate a bugnoni*: forse 'cantonate a bugnato', dove la *cantonata* è una decorazione che si pone negli angoli di un'opera di architettura e il *bugnato* è un ornamento architettonico (tipico di porte e archi) costituito da una serie di bugne. Cfr. *GDLI*, s.v. *cantonata*; *bugnato*. • *in forma… effigiem*: 'sotto forma di cardinali che edificano anche a immagine della fortezza'. Il palazzo di Cervini a Vivo d'Orcia fu progettato da Antonio da Sangallo il Giovane; la costruzione si interruppe dopo la morte del cardinale, nel frattempo eletto papa con il nome di Marcello II (1555).

[5] *La cossa… alto*: 'la costruzione del palazzo è arrivata fino al cordone e presto proseguirà verso l'alto'.

[7] *Prosit*: 'giova'. • *illic illico*: 'qui sul posto'. • *gli metta… capello*: *quelli* si riferisce senz'altro al precedente *frutti*, mentre il *cappello* è quello cardinalizio: in quanto cardinale, infatti, Cervini avrebbe potuto disporre di alcuni benefici da parte della famiglia Farnese, dei quali non aveva bisogno per la costruzione del palazzo proprio grazie alle rendite che la ferriera e i poderi gli garantivano.

[8] *messer Biagio*: non meglio identificato procuratore del cardinal Cervini. • *è un homo… scioperati*: Biagio viene accostato, probabilmente per il suo legame con il mondo agricolo, a Catone il Censore, qui portato come *exemplum* di integrità e ostinazione.

[9] *al lato… cazuola*: Bronte (tuono) era uno dei ciclopi-fabbri di cui *supra* [3], mentre i *mastri di cazzuola* erano i muratori addetti a utilizzare lo strumento per costruire e modellare strutture di medie o grandi dimensioni. • *gli dà… vagina*: 'li sollecita, mettendo il coltello nel fodero'.

lato de Bronte e de' mastri di cazuola, et gli dà il portante con mettere il cortello in vagina. [10] Sì che – Beato il Cardinale – dice Menico con la donna gravida qual ha un sì diligente procuratore. [11] Ogni dì visita tuti li elementi, et li poderi, ma non vorrebe ch'el Car.le uscisse della onità del disseg.o, anchora che confessarlo non ardisca. [12] Certa cosa è che S. S. R.ma ‹h›a dissegnato bene a dare stanza a tanti proventi presenti e futuri, dico questo perché m. Biagio già pensa di fare una gualtera da cartha, et una sega da tavole sop.a il mede.mo fiume, di manera che l'Armellino gli ne harebe invidia. [13] Quanto all'edificio io dirrò il parere mio circa a certe cosette a›l‹ Sua S. R.ma.

[14] Hora, S.r mio, il Sfondrato hebbe gran piacere delle parole gli dissi da parte di V. S. R.ma et Ill.ma et lo trovo tuto prompto ad servire S. S.tà et la Ill.ma Casa. [15] Et sop.a la venuta di Cesare mi ha fatto un nobil discorso, della difficultà nella qual si trovarà venendo il Turco in Austria e l'armata in Puglia, dico del agresta, dicendo ‹che› se Sua S.tà non gli dà un subsidio charitativo potrà restare con danno della reputatione, poi che in Fiandra e in Pemonte ce va gran spesa, e Sancto Ambrosio non ha più |86r| polpa per non dire sevo, e la lupa sta sì smilza che non c'è verso di pagare li Spag.oli senza fare un loto alla venetiana per vender gabelle. [16] Basta che 'l Sfondrato voi piacerà come cavallo da tre selle *etc.*

[17] El Duca Cosmo era al Pogio, et la s.ra Maria mi ha fatto mirabil acatamento, e perché vi andava Aghillare io mi son reservato alla visita al ritorno.

[18] L'arcivescovo di Sena era verso Marema a sanarsi della apostema della gola et mi fa intendere ch'io dica a V. S. R.ma che, ad un suo cenno, venerà ovi et quando sarà di piacere a quella, et così aspettarà mio aviso.

[10] *Menico*: personaggio non identificato. Si tratta probabilmente di un familiare del cardinal Cervini.

[11] *uscisse… dissegno*: 'aggiungesse altro a quanto progettato'.

[12] *gualtera da cartha*: 'gualchiera per la produzione della carta'. La *gualchiera* era un macchinario di origine medievale utilizzato anche per la manifattura laniera. • *l'Armellino… invidia*: il cardinale Francesco Armellini (1470-1528), di cui era divenuta proverbiale l'indole da affarista e la capacità di inventare sempre nuove forme di reddito; cfr. DE CARO 1962a.

[14] *il Sfondrato*: Francesco Sfondrati. Nel 1543 accettò l'invito di Paolo III ed entrò al servizio della Santa Sede.

[15] *agresta*: 'denaro'. • *Sancto… sevo*: 'Milano non ha più carne per non dire grasso', cioè è in una situazione di estrema povertà. • *la lupa… smilza*: 'Siena è talmente magra', cioè affronta anche lei una grave crisi economica. • *fare… venetiana*: 'fare una lotteria alla veneziana'. • *vender gabelle*: 'dare tasse in appalto'.

[16] *cavallo… stelle*: «persona servizievole e versatile», secondo la parafrasi di FOLENA 1991: 231 n. 43.

[17] *El Duca Cosmo*: Cosimo I de' Medici, duca di Firenze. • *Pogio*: Poggio a Caiano, dove si trovava la villa di famiglia. • *la signoria Maria*: Maria Salviati, madre del duca Cosimo. • *Aghillare*: Juan Fernández Manriquez, marchese di Aguilar.

[18] *arcivescovo di Sena*: Francesco Bandini Piccolomini. • *apostema*: 'ascesso'.

[19] Ho hauto da Piero Victorio in Firenza un belliss.º libretto stampato de sue corretioni sopra M. Cato e Varrone, cosa bella e diligentiss.ª, ma il s.r Maffeo non ne cavarà nulla per li sui emblemi. [20] El resto dirremo a bocca e c'è che dire di molte cose. [21] Baso la mano et supp.co quella mi racomandi humil.te alli S.mi Pedi.

[22] Al s.r Mirandola porto codognata e marzapani senesi a tuto transito.

[23] Da Bologna, in casa del galanthomo il vescovo di Parenza qual mi ha recetato, finché la vidua Marsilia mi aconcia il lecto; e li cavalli del s.r Fulvio staranno con li mei in detta casa, XIII *Martii* 1543.

Di V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S. el vescovo Iovio

|84*r*| R.mo ac Ill.mo D. D. A. / Car.le Farnesio Vicencancell.º / D. Col.mo

[1] Maecenas] *parzialmente eraso* M‹…›as *PA*
[6] a] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA*
[10] Sì che… procuratore] *tra parentesi quadre PA*

[19] *Piero Victorio*: Pier Vettori. • *un bellissimo… Varrone*: si tratta dell'edizione degli scritti di argomento agricolo di Catone il Censore e Varrone, pubblicata a Lione nel 1541: VETTORI 1541. • *signor Maffeo*: Bernardino Maffei.

[22] *signor Mirandola*: Antonio Bernardi della Mirandola. • *emblemi*: com'è noto, la cerchia intellettuale farnesiana mostrò sempre uno spiccato interesse per il genere della "letteratura delle immagini", che andava prendendo piede in quegli anni dopo la fortunata pubblicazione degli *Emblemata* di Andrea Alciato e di cui sarebbe diventato protagonista Giovio stesso, con la stesura e la diffusione del *Dialogo dell'imprese*, andato a stampa solo postumo (GIOVIO 1555).

[23] *vescovo di Parenza*: Giovanni Campeggi, vescovo di Parenzo. Pur abitando a Roma, infatti, Campeggi era di origini bolognesi ed è dunque probabile che avesse la possibilità di ospitare Giovio nella sua casa di famiglia. • *mi ha recetato*: 'mi ha ospitato, mi ha accolto'. • *la vidua Marsilia*: personaggio non identificato. Si trattava forse di una domestica di casa Campeggi. • *signor Fulvio*: Fulvio di Giulio Orsini.

XIII

P. Giovio ad A. Farnese
Bologna, 4 aprile 1543

[PA 27*r*-28*v*; F 163: I 311-312]

Ancora da Bologna (cfr. lett. XII), Giovio invia al suo mecenate un nuovo libro delle *Historiae* [1-2]. Avrebbe preferito una lettura preventiva da parte di Romolo Amaseo, così da assicurarsi che arrivasse già limato a lui e al pontefice, ma l'amico era troppo impegnato e sarebbe stato in grado di dare solo uno sguardo superficiale. L'autore si rimette dunque completamente all'opinione di Paolo III [3]. Nel frattempo, mentre il papa è occupato altrove e in altri uffici, lui lavorerà al «libro *de imperiis*» (la *Descriptio Britanniae*), per compiacere il destinatario [4]. Giovio intercede poi per l'orefice Valerio Belli, che ha realizzato una «mercantia» per il pontefice e attende con ansia il suo parere [5-7].

|27| *R.*^{me} *ac Ill.*^{me} *D. Mecenas*,
[1] Mando il novissimo libro de l'historia, nato in casa vostra. [2] Degnasi V. S. R.^{ma} et Illma d'essergli sanctolo, aciò sia batizato et benedetto da Sua S.^{tà}, se quella un qualche giorno di pioggia o di caligo, dannato da mastro Iacobo, assediata al coperto vorrà passare tempo con legerne una parte, notando *in prudentialibus* qualche punto mal cusito aciò si possa emendare. [3] Ma certo, essendo il naso di Sua Beatitudine de sì resoluta et exacta censura circa a gl'odori, harebe questo libro più securtà di non offendere se m. Romulo gl'havesse prima data una mano del suo zibetto, ma da lui, in questa sua pendocatura al luoco di Pallori *que* non si poteva sperare se non un gran bagno, *a capite ad pedes*, di sliquata pomata, *idest* di non sincero servitio, ma di cortesa adulatione, come ne ho riportato dal figlio, qual me l'ha resa dil suo Polibio, ad mesura evangelica del *centuplum*. [4] Tanto

[2] *caligo*: 'nebbia, foschia'. • *mastro Iacobo*: probabilmente Iacopo da Perugia, medico del pontefice. Cfr. *Atti e memorie* 1870: 194. • *in prudentialibus*: 'lontano da orecchie indiscrete', cfr. PERINI 2002: 194.
[3] *messer Romulo*: Romolo Amaseo. • *una mano… zibetto*: lo *zibetto* è una sostanza profumata di muschio che viene secreta dall'omonimo animale. Credo che in questo caso sia da intendere come 'tocco di eleganza'. • *pendocatura*: 'postulazione'. Cfr. F 50 e nn., e *GDLI*, s.v. *pendocatura*. • *Pallori*: personaggio non identificato, già nominato in F 148. • *que*: scioglimento dell'abbreviazione "q$_3$", che Ferrero legge *quondam*; tale scioglimento è invece operato sulla base di CAPPELLI 1928: 301. • *a capite ad pedes*: 'dalla testa ai piedi'. • *sliquata*: 'sciolta'. Per il significato del neologismo gioviano *sliquare*, da lui usato con frequenza, vd. *Glossario*, in F, s.v. • *centuplum*: 'cento volte maggiore'.
[4] *libro de imperiis*: 'libro sugli imperi'. Giovio si riferisce senza dubbio alla *Descriptio Britanniae* (GIOVIO 1548a), il cui sottotitolo era proprio *Ex liber Pauli Iovii Episcopi Nucer. De Imperiis et gentibus cognitis orbis*. L'opera sarebbe stata pubblicata a Venezia nel 1548 con dedica ad Alessandro Farnese, ma sulla sua genesi sarà utile leggere il passo di una lettera a Rodolfo Pio di Carpi del 12 febbraio

mo che starà fuora S. S.tà io lavorarò sop.a il vostro libro *de imperiis*, perché le carezze che V. S. R.ma et Ill.ma mi fa me farebeno passare per il bucco delle serrature, come fanno le ribalde strighe di fra Leandro, dolce cosmographo et brusco inquisitore, leccardo del arrosto di carne humana *ad odorem suavitatis* delle dote infiscalabili.

[5] M.ro Valerio vecchiarello è venuto da me, genuflexo ch'io l'ho ricomanda a V. S. R.ma et Ill.ma, aciò che quella per recto o per obliquo l'ho ricomanda a Sua Beat.ne. [6] Et per venire al puncto, dice che del tuto e dil come e dil quanto e quando si rimette alla benignità di S. S.tà; et per il liberal premio delle altre, restarà *etiam* de un pane satisfacto. [7] Veramente la mercantia è da Papa peculiarmente né si può smaltire altroe, e sopra tal spiranza l'ha fatta, et essendo Sua Beatitudine galanthomo, non doverà abandonarlo, con qualche aiuto di sua benefica mano. [8] Et così baso quella di V. S. R.ma et Ill.ma.

[9] Da Bologna nugulosa, IIII *Aprili*s 1543.

|28| R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le / Farnesio D.no Col.mo

[3] ma] *per corr. su* ad *cass. PA*

1535 (F 47): «Cominciai già a descrivere delli imperi del mondo cognito, per mostrar di sapere l'istorie moderne e per mandarle in croppa alla corografhia, nella qual tanto ho stentato, e più per uscir in filosofia di politica e canonica e medicinale e naturale e celestiale; e mai non truovai palo di appoggiar la vite mia». • *fra Leandro*: Leandro Alberti. Le *ribalde strighe* sono le streghe scelerate, colpevoli di ingannare il prossimo millantando poteri sovrannaturali, che Alberti si era impegnato a reprimere a Mirandola nel 1523: la durezza di quella repressione dovette rimanere impressa nella cultura del tempo, tanto da essere utilizzata come esempio di estrema severità. In ogni caso, il riferimento ad Alberti è qui favorito dal fatto che i due si incontrarono sicuramente durante il soggiorno gioviano a Bologna, per cui cfr. PETRELLA 2004: 130 sgg.; MINONZIO 2007a. • *leccardo… infiscalabili*: 'goloso dell'arrosto di carne umana dall'odore soave delle doti non confiscabili'.

[5] *Mastro Valerio vecchiarello*: Valerio Belli.

[6] *per il liberal… satisfacto*: 'per il generoso premio delle altre benignità, si riterrà saziato anche con un pane', cioè appagato con poco.

[7] *mercantia*: l'opera di Belli, sulla quale pare quindi che Giovio si fosse preventivamente accordato con il pontefice e che ora era pronta. Belli aspettava un riscontro e Giovio chiede al cardinal Farnese di darlo quanto prima, visto che il lavoro, fatto sulla base di specifiche indicazioni, era *da papa* e avrebbe difficilmente potuto essere reimpiegato per altre destinazioni. Potrebbe forse trattarsi del «fornimento de altare cioè una croce et doi candelieri et una pace tuti de cristalo» che erano stati commissionati all'orafo da Clemente VII, ma che vennero pagati da Paolo III al figlio Elio solo nel 1546. La croce e un candeliere sono conservati nel Victoria and Albert Museum di Londra. Si vedano BERTOLOTTI 1888: 1014; BARBIERI 1970.

[9] *nugulosa*: 'nuvolosa'.

XIV

P. Giovio ad A. Farnese
Como, 14 luglio 1543

[PA 29*r*-30*v*; F 167: I 317-318]

Di ritorno da Busseto, dove aveva accompagnato il pontefice in occasione del suo colloquio del 22 giugno con Carlo V, Giovio aveva sperato di poter trovare un po' di ristoro [1]. Ma la Fortuna, sempre pronta a divertirsi stravolgendo i suoi «disegnucci», lo ha costretto per diversi giorni a letto, ammalato [2-3]. Ora è finalmente ristabilito e ha potuto occuparsi di far visitare il Museo al suo ospite, il vescovo di Venezia, che pare avere sinceramente apprezzato la permanenza [4-5]. Tra otto giorni (22 luglio) si trasferirà alla Fonte pliniana sul lago di Como per superare il caldo estivo [6]. L'autore si chiede come si concluderà la questione di Milano e, nel frattempo, risponde in maniera vaga a chi gli rivolge domande puntuali: di fronte all'impossibilità di prevedere cosa accadrà, non resta che «*prendere* quanto Dio ce darà, et *attendere* a vivere» [6-11]. I lavori della villa e del Museo comasco procedono e si volgono verso il termine: la Sala della Virtù e il Portico di Parnaso, «fatti di novo», sembrano essere lì per rammentargli la liberalità del suo mecenate, che ha contribuito economicamente alla loro costruzione [6]. Arrivato a Milano, dove approfitta dell'ospitalità dei marchesi del Vasto, ha trovato Maria d'Aragona in preda al «male della verula» ed è intervenuto sulla terapia: ora sta meglio e dice di voler andare in visita alla sua famiglia a Napoli in autunno [13-16]. D'Avalos invece è partito il 12 luglio per il fronte piemontese, e combatte [18]. Giovio prega poi il cardinale di fare ciò che ha detto a Francisco Gutiérrez, cioè di esentare la sua villa dalle decime [20]. Conclude, infine, con l'oscuro riferimento a una faccenda che coinvolge Girolamo da Correggio: sebbene si faccia di tutto per tenere nascosta la verità, qualche cosa alla fine si rivela sempre, scivolando dalle «fissure delle dita» [21-22].

|29*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *D. Maecenas optume*,

[1] Nel uscire di quel fetente buso di Bussetto, ovi ›ovi‹ era sbandito el sonno, io feci voto, se io arrivavo a casa, di stare nel lecto una settimana integra, facendo

[1] *Nel uscire… Bussetto*: 'Nel lasciare quell'ignobile buco di Busseto'. Giovio, in effetti, aveva soggiornato nel piccolo comune a nord-ovest di Parma, per presenziare all'incontro tra il pontefice e l'imperatore, dal 21 al 25 giugno appena trascorso. Durante il colloquio, tra le varie questioni affrontate, Paolo III aveva avanzato la proposta di affidare al nipote Ottavio Farnese la carica di governatore di Milano, che l'imperatore aveva acquisito nel 1529. Avendo però Carlo V già insediato nella città suo figlio Filippo a partire dal 1540, la richiesta risultò per lui inaccettabile e l'incontro si risolse in un nulla di fatto. • *exercitio da Benevento*: sebbene sia impossibile sciogliere il riferimento gioviano alla città di Benevento, il senso di questa locuzione pare essere 'esercizio da pigri'. Mi sembra che Giovio intendesse insomma ironizzare sul fatto che avrebbe, durante quella settimana di riposo, mosso solo sporadicamente le gambe sotto le lenzuola, pur rimanendo sdraiato a letto.

exercitio da Benevento a' varii siti delle gambe a fresco de lenzuola. [2] La Fortuna qual sempre si burlò de' miei disegnucci, sorridendo disse: – *Fiatur pro medietate*. – [3] Et così nel arrivare dal caldo al soverchio fresco, restai subito ripreso con una februccia catarale, di sorte ch'io hebbi la grazia di stare in lecto, ma ad caldo e non fresco di lenzuola. [4] Et con dieta senza medicina son guarito, et heri condussi el vescovo di San Marco al Museo, a banchetto de' pesci di broccato. [5] Sua S.ria ha disputato de tragedie con mio fratello, et ha gioccato ad schacchi e perso con li nostri, gli facemo carezze, et gli è molto piaciuto il Museo, et ne darà raguaglio a V. S. R.ma et Ill.ma. [6] Ho trovato qua una armata di galere, terzola di quella di Barbarossa, et fra octo giorni andrò sopra il laco, et passaremo li caldi a questa Divina Fontana, della quale resto satisfactiss.o, et la galeria delle Virtù et il Portico di Parnaso fatti di novo fanno con iucundiss.i emblemi di picture testimonio della liberalità di quella, et già il pensiero gira a ghiribizzi novi, s'el vincitor ultimo del triunvirato darà salutare riposo agli afflicti devoti di S.to Ambrogio. [7] Vi lascio pensare che squadre di visitanti et in Milano et in Como mi hanno interrogato di questa sua dolcissima speranza. [8] Io, fecendo una bocca Mapheale, ridendo senza parlare, ho dato risposte auree, senza preiudicio, exhortando tuti, come li patri vechii li novitii, ad un poco di patientia. [9] Né io

[2] *Fiatur pro medietate*: 'che sia fatto per la via di mezzo'. *Fiatur* è forma errata per 'fiat', congiuntivo presente del verbo 'fio'. Sul ruolo della Fortuna nel sistema di pensiero gioviano rinvio alle rapide considerazioni già fatte, cfr. lett. VI 1.

[4] *vescovo di San Marco*: Girolamo Querini. • *pesci di broccato*: pesci di pregio, non ordinari.

[5] *mio fratello*: Benedetto Giovio.

[6] *terzola*: 'ausiliaria'. • *Divina Fontana*: la Fonte pliniana, sul lago di Como. • *la galeria delle Virtù*: la Sala della Virtù era una delle sei stanze di cui si componeva il piano superiore della villa comasca e proprio quella sovrastante il portico (per cui vd. *infra*). • *Portico di Parnaso*: anche noto come *Dorica porticus*, aveva assunto questo nome perché ornato con una serie di dipinti che raffiguravano l'ascesa al monte Parnaso dei poeti, molti dei quali contemporanei di Giovio. Per la descrizione di Anton Francesco Doni vd. *Scritti d'arte del Cinquecento* 1972: 2899-2900. Per una descrizione dettagliata della villa e del Museo comasco dei Giovio rimando a MINONZIO 2007b; MARCUCCI 2019. • *el vincitor… triunvirato*: Giovio si riferisce senz'altro alla situazione problematica del governo di Milano, rimasta irrisolta anche a seguito dei recenti colloqui tra papa e imperatore a Busseto (cfr. *supra* [1]). Leggendo la frase in tal senso, i membri del *triumvirato* saranno da riconoscersi in Paolo III, Carlo V e Francesco I, i quali riversavano – sebbene ognuno in ragione dei propri interessi – specifiche speranze sulla gestione di quel dominio. • *salutare… Ambrogio*: la speranza di Giovio è dunque che, in qualsiasi modo si risolva la questione di Milano, il *vincitor ultimo* conceda finalmente tranquillità ai milanesi.

[8] *Mapheale*: 'al modo di Bernardino Maffei'.

[9] *Ephestione*: pseudonimo usato per indicare il destinatario, qui scherzosamente adoperato con lui stesso. L'origine dell'epiteto è probabilmente dovuta al fatto che Giovio riteneva il cardinale caro a suo nonno tanto quanto Efestione lo era stato per Alessandro Magno. Cfr. ZIMMERMANN 2012: 178. Diversa invece l'opinione di PUJEAU 2015: 14, che individua un rimando al greco ἐφέστιος, 'protettore della casa', rappresentativo del ruolo che il cardinale svolse nei confronti di Giovio. • *Ceccone*: Francesco I. In seguito al fallimento del tentativo di accordo sul destino del ducato di Milano tra Paolo

lasciarò di dire come molti e grandi con gran mia risa hanno già sfrattato Ephestione, et fattolo parente di Ceccone etc. |

[10] Hor, S.r mio, di questo et di quello e d'ogn'altra cosa prenderemo quanto Dio ce darà, et attenderemo a vivere anchora che flagellati dalle tempeste et sacchegiati dalle locuste quale heri marchiorno alla volta de Bergamo, et il vescovo di San Marco dice volere cavalcargli in coda con dargli traverse maladictioni. [11] Certo è una gran cosa il veder li populi a suoni strani et a colpi de arcabusate et strepiti de campane et clamori inauditi, cacciandole da' confini. [12] Durano 7 milia per longo et 3 per largo, et si conoscono li capitani e li sergenti nella loro ordinanza.

[13] Nel arrivare in Milano, trovai non levato il S. M., e Sua Ex.tia mi allogiò in questo vastiss.o et ornatiss.o palazzo, cosa incredibil de nova bellezza e grandezza; intervenni al Collegio perché era mal conducta del male della verula. [14] La S.ra. [15] *Breviter*, m.ro Alfonso s'è portato bene *disputative et curative*, et le cose vanno bene con bevere un poco dell'aqua del leg.o sancto, certa medicina d'ogni mal bizarro, et così sta bella et rinovarà tuta e dice volere mutare aere verso Napoli a setembre. [16] *Videbimus postea*. [17] Non si può dire quanto cortesemente ragiona de V. S. R.ma et Ill.ma et di tuto il sangue di Sua Beat.ne, e si duole della longola de Nicia.

[18] Il s.r M. l'altr'heri cavalcò in posta a Vercelli e poi in asta, per dare ordine a quelle cose di Pemonte, quale dicono andaranno temporegiando et vedransi li colpi di Fiandra, e di Barbarosa verso Spag.a, e di Solimano verso Austria. [19] Io temperarò le penne, et a calende di settembre mi metterò il brachero per venire a basare la mano a V. S. R.ma et Ill.ma, ovi la serà che Dio voglia sia in Roma o nel contorno vicino.

III e l'imperatore a Busseto, sembra quindi che circolasse la voce di una possibile alleanza tra il pontefice e il re di Francia.

[10] *cavalcargli… maladictioni*: 'sopraffarle, vincerle con minacciose maledizioni'.

[11] *arcabusate*: 'archibugiate'.

[13] *Signor Marchese*: il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos. • *Sua Excellentia*: la marchesa del Vasto, Maria d'Aragona. • *Collegio*: il consesso dei medici. • *male della verula*: la sifilide.

[14] *La Signora*: probabilmente aggiunto in momento successivo, quando Giovio rileggendo si rese conto che non era chiaro il soggetto della frase; si tratta ancora di Maria d'Aragona.

[15] *disputative et curative*: 'in maniera disputativa e curativa'. • *legno sancto*: il guaiaco.

[16] *Videbimus postea*: 'vedremo in seguito'.

[17] *si duole… Nicia*: l'espressione è poco chiara. L'ipotesi è che con *Nicia* ci si riferisca alla non meglio identificata «signora Nicia» menzionata anche nella lett. XV 7, e che il passo sia da intendere 'si rammarica del contrattempo di Nicia', per cui cfr. *GDLI*, s.v. *longula*.

[18] *cavalcò… asta*: 'raggiunse Vercelli e subito scese nel campo di battaglia'.

[19] *brachero*: fascia in cuoio per contenere l'ernia intestinale o inguinale, sicuramente necessaria per intraprendere un lungo viaggio. Cfr. *GDLI*, s.v. *brachiere*.

[20] In questo mezzo quella si degna ricomandarmi humil.te alli Sant.mi Pedi di Sua Beat.ne et si deg.a per sua clementia fare scrivere seg.do disse al s.r |30r| nuncio Gutierez *pro exemptione domus Ioviae in decumis*, et tuto come esso dice, *ad exemplum*, et come dico, *ad lucullentius liberalitatis vestrae documentum*.

[21] Io non scrivo di novo come vorrebe il mio s.r H. da Corregio, perché qua le verità son rare, et se pur vi sono, son sì coperte e sì agroppate nelle difficultà che non se ne può venire a capo, et le bugie son sì scioche e così indegne di farne conto per scriverle che non sarebeno acettate nel bugiale di S.ta Potentiana. [22] In casa mo del Ecc.mo vi si intende qualche verità, ma sono reservate *secretarialiter* et non può fare che per le fissure delle dita non esca qualchosa, *max.e* che sta diligente con l'ochio alla occasione e con l'orechia al buso della chiave, perché alla fin fine tuto il mondo si pasce di bugie o di verità. [23] Et *iterum* baso la benefica mano.

[24] Da Como, 14 *Iulii* 1543.
D. V. S. R.ma et Ill.ma
Immortal S. el vescovo Iovio

|30v| R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le Farnesio / D. Col.mo

[20-24] et si deg.a… Iovio] *sembra scritto con altra penna, più scura; il ductus è lo stesso ma più controllato, si riscontrano interventi di riscrittura sopra testo già presente PA*
[24] 14] *per corr. su* 24: 1- *rif. su* 2- *PA*

[20] *signor nuncio Gutierez*: Francisco Gutiérrez. • *pro exemptione… decumis*: 'a vantaggio dell'esenzione della casa di Giovio dalla decima', cioè dall'imposta sulla proprietà fondiaria. • *ad lucullentius… documentum*: 'a più magnifica dimostrazione della vostra generosità'.
[21] *signor Hieronimo da Corregio*: Girolamo da Correggio. • *agroppate*: 'aggrovigliate'. • *bugiale di Santa Potentiana*: 'il discorso pieno di bugie di Santa Pudenziana'. *Santa Pudenziana* è forse qui, come altrove, soprannome di Ascanio Parisani, cardinale di Santa Pudenziana.
[22] *secretarialiter*: 'segretarialmente', cioè ai segretari. Cfr. Travi 1990: 164-165. • *buso della chiave*: 'buco della serratura'. • Non è chiaro a quale vicenda Giovio faccia riferimento con la riflessione su menzogna e verità affidata ai paragrafi 21-22 di questa lettera, ma la menzione di Girolamo da Correggio porta a pensare alla lite tra Marcello Cervini e il destinatario, alla quale si è già avuto modo di accennare nella lett. XI 20.
[23] *iterum*: 'di nuovo'.

XV

P. Giovio ad A. Farnese
Como, 17 agosto 1543

[PA 31*r*-32*v*; F 169: I 321]

Lettera di consigli medici. Per prima cosa, Giovio si rallegra con il suo mecenate che la febbre che l'ha colpito sia stata meno aggressiva del previsto: ora non faccia l'errore di abbassare la guardia, perché anche le persone che non sono anziane come chi scrive devono prendersi cura della propria salute [1-2]. Lui, nel frattempo, si confronta spesso con Bernardino Maffei sulla propria situazione e, viste le sue competenze in materia, «studi*a sé* stesso» [3]. In ogni caso, soltanto tre settimane lo separano dal suo rientro a Roma ed è ansioso di ritrovare la *familia* e il cardinale [4]. Quanto al pontefice, prega il destinatario di trasmettergli i suoi saluti e di informarlo che, dopo aver trascorso del tempo con «4 freschissimi vechii di octanta anni passati», che dimostrano la loro devozione nei suoi confronti pregando davanti a una sua piccola effigie, ha preso nota di alcune abitudini quotidiane senz'altro utili a mantenersi fisicamente integri a dispetto dell'età [5-6]. Coglie l'occasione per rammentare al cardinale che desidera una copia del tizianesco *Ritratto di Paolo III* per la collezione del suo Museo: l'operazione dovrà essere affidata a «un qualche ferrarese», forse Battista Dossi o Bartolomeo Cancellieri [7].

|31*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *Maecenas Col.*[me],
[1] Sia laudato Dio che la febre fu cortesa, et, partì presto et, per l'amor di Dio, non bravate con agosto, et con tanto fresco bevere e tanta fructa, questi son tempi nelli quali li pazzi o poco savii paghino li debiti alle ladre et instanti Parche. [2] Viviamo, S.[r] mio, alquanto da vechio, e voi altri S.[ri] de prima bussula habiate il groppo Salamone alle mutande, *ambulate in luce, et in veritate*, lasciate le lanternuccie et le scale di corda, et a San Luca fate poi voi s.[r] Duca.

[3] Io dico il stato mio al s.[r] Maffeo, et sto studiando me stesso, et il collegiare è d'altra sorte, perché, in questi sospecti de' s.[ri] nostri non accade parlare, né in

[1] *non… agosto*: 'non provocate, non sfidate agosto', in questo caso più che altro nel senso di 'non sottovalutate il mese di agosto pensando che il caldo estivo non possa nuocervi'. • *instanti*: 'minacciose'.
[2] *Signori de prima bussula*: 'signori di prim'ordine'. • *il groppo… mutande*: 'il nodo di Salomone sulle mutande'. L'espressione ritorna in una lettera, di poco successiva a questa (11 marzo 1545), scritta da Giovio a Pietro Aretino, in cui si legge: «et vi priego vogliate esservi medico, et conservarvi or, che l'età se ne va alla volta di Santa Severa […] come faccio io vivendo con le bilance di Papa Paulo l'Astrolabio del Gaurico, col *groppo di Salomone* come Bartolomeo Saliceto portava intorno alla mutande», *Lettere volgari* 1545: 79*v*-80*r* (corsivo mio). Si tratta quindi di un'accortezza funzionale al mantenimento del corpo durante la vecchiaia, legata alla sfera della sessualità: qualcosa di simile a un'autoimposta castità per motivi di salute. • *ambulate… veritate*: 'avanzate nella luce e nella verità'. • *San Luca*: festività che ricorre il 18 ottobre. • *fate… Duca*: 'Fate quel che volete, mi rimetto a voi'. Per l'origine della frase, divenuta poi idiomatica in contesto curiale, cfr. lett. XI 5.
[3] *signor Maffeo*: Bernardino Maffei. • *collegiare*: 'fare consulto medico'.

bugia né in verità. [4] Fra 3 settemane sarò a camino, et il martello che ho di rivedere V. S. R.ma et Ill.ma con la honorata compagnia, mi è un paro di speroni affocati. [5] Baso adunque humilmente la benefica mano, et Dio la conservi, et venendo al bon taglio quella, si deg.a basare in nome di mia ser.tù li pedi di Sua Beatitudine et gli dica che qua ho trovato 4 freschissimi vechii di octanta anni passati, quali bravano di venire a Roma, et trovo examinandoli che lo exercitio di caminare, mangiare doi pasti il dì et levare a bon'hora, et stare casti l'estade et non schifare cibi ordinarii e fugire li venti son cause di sua sanità, | di sorte che hanno vissuto alla papalina, et fuori al Museo sono come in perfectiss.o aere, molti vechii et fra gli altri uno, qual ha novanta anni, et si exercita come fusse di 30 anni, eccetto che è diventato questi giorni di primavera sordastro. [6] Questi sono molto devoti di Sua Beatitudine et adorano la effigie sua anchora che picola. [7] Starà mo a V. S. R.ma et Ill.ma il fare recavare da un qualche ferrarese il ticianesco singulare ritracto, aciò si possa dedicare con tanti altri al Museo, et quella si deg.a anchora ricomandarmi alla s.ra Nicia e al s.r Guido.

[8] Dal Museo, XVII *Aug.ti* 1543.

D. V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S. el Vescovo Iovio

|32*v*| R.mo ac Ill.mo D. D.no Car.le / Farnesio D. Col.mo

[1] l'amor] *segno trasversale tra* la *e* mor (la/mor), *come a correggere una erronea discrezione dell'articolo PA*
[4] accade] *per corr. su* anche: -a- *rif. su* -h- *PA*
[6] sua] *per corr. su* tua: s- *rif. su* t- *PA*

[4] *il martello*: 'la smania, il pensiero fisso e ossessivo'. • *la honorata compagnia*: la *familia* del cardinal Farnese. • *affocati*: 'infuocati'.

[5] *bravano*: 'minacciano', inteso in senso bonario: per devozione nei confronti del pontefice, hanno palesato l'intenzione, nonostante l'età avanzata, di mettersi in viaggio verso Roma. Cfr. *supra* [1]. • *hanno… papalina*: 'hanno vissuto alla maniera di chi indossa la papalina', copricapo tipico di uomini anziani e appartenenti al ceto mercantile.

[7] *un qualche ferrarese*: Barbara Agosti (2008: 122) ipotizza che il *ferrarese* in questione possa identificarsi con Battista Dossi, perché in questo stesso 1543 fu lui a eseguire per Giovio, su intercessione di Ercole II d'Este, la copia del ritratto di Andrea Alciato che era conservato nelle collezioni estensi, oggi perduto (cfr. Venturi 1882: 21). Elisabetta Fadda (2013: 138), si chiede se non si tratti invece di Bartolomeo Cancellieri, autore anche lui, per i Farnese, di svariati ritratti e soprattutto di svariate copie di ritratti già esistenti. • *ticianesco… ritracto*: il *Ritratto di Paolo III* ad opera di Tiziano Vecellio, databile proprio al 1543 e conservato presso il Museo nazionale di Capodimonte a Napoli. Si veda in merito *Tiziano e il ritratto di corte* 2006. • *signora Nicia… Guido*: personaggi non meglio identificati, probabilmente familiari del cardinal Farnese. Nicia è probabilmente la stessa persona già menzionata nella lett. XIV 17.

XVI

P. Giovio ad A. Farnese
Milano, 21 agosto 1543

[PA 88*r*-89*v*; F 170: I 322]

Giovio scrive da Milano, dove è stato convocato dal marchese del Vasto, che «si è sbottonato il pecto». Stanco e sdegnato per il trattamento a lui riservato dai ministri imperiali, d'Avalos chiede infatti ospitalità a Roma, presso la Sede apostolica: il mittente fa qui da intermediario, sollecitando la liberalità del cardinale, che dovrà a sua volta convincere Paolo III [1-3]. Maria d'Aragona ha intenzione di raggiungere la propria famiglia a Napoli (cfr. già lett. XIV 15) e Giovio vorrebbe partire insieme a lei il 10 settembre, accompagnandola sulla via per Lucca e Siena per poi fermarsi a Roma [4]. Chiude un rapido accenno alla situazione dell'assedio di Nizza: si attende la fine del conflitto, sebbene sia giunta notizia dell'arrivo di un cospicuo aiuto svizzero per la fazione franco-ottomana [5].

|88*r*| *Ill.*[me] *ac Rev.*[me] *D. Col.*[me],
[1] In questa generosa colera de giusto sdeg.[o] del s.[r] March.[e] per essere trattato troppo alla domestica, per non dire ingratamente, dalli s.[ri] Ministri del padrone, sua Ex.[tia] mi ha chiamato a sé, et come ad antico e leal serv.[re] si è sbottonato il pecto, et in fine mi pare che ad chi è cupido d'honore, di necessità sia sforzato a domandare licentia con proposito di ottenerla per ogni modo, senza pentirsene come alcun'altro. [2] Disputando *de loco residentiae*, havemo pensato che per molti rispecti Sua Beatitudine con mezzo di V. S. R.[ma] et Ill.[ma] il debia consolare et obligare dandoli luogo facile alla Sede Ap.[ca] et opportuno a Sua Ex.[tia] per la propinquità de' suoi stati, et ben potranno dire quelli populi: – Siate il bene venuto

[1] *signor Marchese*: Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto. • *essere… domestica*: 'essere trattato senza il dovuto rispetto'. • *signori Ministri del padrone*: la situazione di d'Avalos al governo di Milano fu complicata sin dai suoi albori; non era la prima volta, infatti, che il marchese cedeva allo sconforto e tentava di lasciare la città (vd. lett. III 7). Il discredito della sua figura presso la corte imperiale si aggravò nei primi anni Quaranta, esacerbato dagli insuccessi che seguirono la ripresa della guerra contro la Francia nel 1542 e da una serie di colpe a lui attribuite riguardo alla rottura della tregua di Nizza. Quanto all'identificazione di questi *ministri*, il primo imputato è certamente Lope de Soria, fedele consigliere di Carlo V incaricato di vigilare sull'operato del marchese a Milano dal 1539. Oltre a lui, pare che proprio nel 1543 un tale fra Urbano da Landriano avesse denunciato alcuni inaccettabili comportamenti del governatore a Pedro de Soto, confessore dell'imperatore, causando in tal modo, si suppone, una qualche reazione del potere centrale nei suoi confronti. Rinvio a De Caro 1962b.
[2] *de loco residentiae*: 'a proposito del luogo di residenza'. • *Sua Beatitudine*: il papa, Paolo III. • *opportuno… stati*: 'luogo adeguato per la vicinanza ai suoi possedimenti', quindi per la vicinanza a Vasto, in Abruzzo.

etc. – [3] So che V. S. R.ma et Ill.ma sa ch'el migliore capitale si fa è quello delli amici di questa bussola, et valerà in ogni tempo, senza che quella ne habia alcun rispetto o danno in concedergli tal sede, *ultra* che sarà piena di laude questa liberalità, né accade ricordargli colpi honorevoli, perché li sapete fare da natura, havendo in ciò il iudicio promto.

[4] La Marchesa se aviarà circa alli X di septembre per il camino di Luca e Sena et, perché partirò proprio a quel tempo, se mi vorrà seco non recusarò la fatica di servirla, *max.e* ch'el s.r don Ant.o vole anticipare il camino, et così assai presto sarò ad basare la mano a V. S. R.ma et Ill.ma et farle la solita servitù, et humilmente me ricomando.

[5] Da Milano.

[6] Aspettiamo de hora in hora che a Nizza si sieno fatti li ultimi cimenti, et XII m. svizari de 5 cantoni catholici son iti ad aiutare Ceccone. *Videbimus*.

[7] XXI *Aug.ti* 1543.

D. V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S. el Vescovo Iovio

|89*v*| R.mo ac Ill.mo D. D. Cardinale / Farnesio S. R. E Vicecall.o / D. Col.mo

[3] Il Marchese del Vasto si è dunque *sbottonato il pecto* con Giovio, suo intimo, confidandogli che la sua posizione al servizio dell'imperatore è ormai degradata e che desidererebbe riuscire ad allontanarsi da quell'ambiente: Giovio comunica tutto questo al cardinale, nella speranza che si possa trovargli, come sarebbe rispettoso nei confronti di un uomo di simile levatura, una collocazione a Roma, nella sede apostolica (cfr. GIOVIO 2006: 912 n. 5). Per paradosso, però, d'Avalos non solo sarebbe rimasto al servizio dell'imperatore, ma avrebbe anche guidato, assieme al duca di Savoia, le truppe ausiliarie che avrebbero provocato, in settembre, la ritirata degli assedianti. Si veda in merito D'AMICO-DANET 2022: 454-455.

[4] *La Marchesa*: Maria d'Aragona, marchesa del Vasto. • *se aviarà… Sena*: Maria d'Aragona aveva già in luglio messo a parte Giovio della sua intenzione di raggiungere la propria famiglia a Napoli in autunno (cfr. lett. XIV 15). Il viaggio avrebbe evidentemente previsto un itinerario attraverso la Toscana, passando per Lucca e Siena. • *signor don Antonio*: personaggio non identificato; si tratta forse di un collaboratore domestico dei marchesi del Vasto.

[5] *cimenti*: 'battaglie'. Nizza, infatti, era stata assediata da una flotta franco-turca arrivata a Villafranca il 5 agosto di questo 1543. Rifiutata la proposta di una resa, le milizie locali non erano riuscite a tenere lontani gli assedianti, che erano penetrati fin sotto le mura della città: le prime truppe ausiliarie erano arrivate soltanto il 10 agosto. • *Ceccone*: Francesco I, re di Francia. La fazione avversaria aveva dunque ottenuto un cospicuo appoggio militare dalla Svizzera cattolica. • *Videbimus*: 'vedremo'.

XVII

P. Giovio ad A. Farnese
Como, 10 settembre 1543

[PA 90*r*-91*v*; F 171: I 323]

La prima parte del testo rimane perlopiù oscura: tutto pare ruotare attorno a una lettera «scritta in furbo» a Bernardino Maffei, nella quale si affrontano spinose questioni di attualità che potrebbero coinvolgere, visto il riferimento ad Antonio Tebaldeo, alcuni non condivisibili atteggiamenti di Carlo V [1-2]. Passando a questioni più pratiche, Giovio avvisa il cardinale che, a causa di un attacco di podagra, probabilmente non riuscirà a partire per Roma assieme alla marchesa del Vasto come aveva previsto ([3]; cfr. lett. XVI 4). In ogni caso, si sta rimettendo in forze, quindi tarderà di poco; si attendono intanto notizie dell'assedio di Nizza [4].

|90r| *Rev.me ac Ill.me D. Col.me*,

[1] Li colpi delle cortesie di S. S.tà et di V. S. R.ma et Ill.ma sempre son stati in brocca di puncto in biancho, come questo di Benevento, anchora che la fiera nebia elevata dal fiato delli adulatori habia sentito il caldo delli raggi del sole della verità, et S.to Agostino fece anchora lui il bello e bon libro delle retractationi, et mi pare un'hora mill'anni di arrivare per fare un comento alla letra scritta in furbo al Mapheo, perché vi è assai che dire de importantia, et so che S. B.ne et V. S. R.ma et Ill.ma udiranno cose vere, et non nove, et in questa conietura di sdegni et malhumori si è vomitato molte reume viscose. [2] Né ad me è cosa

[1] *Sua Santità*: papa Paolo III. • *sempre… biancho*: 'sono sempre venuti a proposito, tutt'a un tratto'. • *Santo Agostino… retractationi*: le *Retractationes* sono una delle ultime opere di Agostino d'Ippona, in cui, in due libri, l'autore rivede e riesamina le proprie opere precedenti. La prima edizione a stampa degli *Opera omnia* di Sant'Agostino vide la luce a Basilea per i tipi di Johann Amerbach in 11 tomi nel 1506 (AGOSTINO 1506), e a questa seguì una seconda e migliorata edizione per le cure di Erasmo da Rotterdam (AGOSTINO 1528-1529). È qui evidente come l'opera agostiniana sia presa da Giovio ad alto esempio della possibilità di tornare sui propri passi e di modificare il pensiero precedentemente espresso dopo aver «sentito il caldo delli raggi del sole della verità». • *mi pare… arrivare*: 'mi sembra che l'attesa di un'ora sia pari all'attesa di mille anni', cioè non vede l'ora. • *la letra… Mapheo*: *Mapheo* è, al solito, Bernardino Maffei. Giovio gli aveva recapitato una lettera *in furbo*, cioè in lingua furbesca. Con questa locuzione si chiama in causa generalmente il gergo proprio della malavita: in questo caso si tratta piuttosto di una lingua in certo senso cifrata, in cui il riferimento a fatti d'attualità e la menzione di personaggi noti vengono mascherati con allusioni e costruzioni metaforiche e con l'utilizzo di pseudonimi: quella che, in contesto gioviano, si è soliti chiamare «burlevole cifra». Si deduce, d'altra parte, che il testo in questione doveva avere un contenuto piuttosto compromettente. • *Sua Beatitudine*: ancora il papa, Paolo III. • *reume*: 'catarri'.

[2] *ho conosciuto… polso*: 'ho capito ormai in che direzione vanno le cose, ho compreso perfettamente la situazione'. • *il Tibaldeo… fenestre*: Antonio Tebaldi, detto Tebaldeo, il quale, come narrò proprio Giovio negli *Elogia* (GIOVIO 2006: 277), in occasione dell'arrivo a Roma di Carlo V nel 1536 sbarrò

nova, perché ho conosciuto sì ben il polso come il Tibaldeo, qual serrò porte e fenestre.

[3] Hor, S.r mio, stando sopra il disseg.o di incaminarmi, la s.ra Podagra mi ha salutato alla domestica di sorte che havendomi trovato più vechio dell'altra volta, mi ha fatto più male, e sono XIII giorni mi cominciò, et hogi sono uscito in sedia, sia laudato Dio; attenderò ad rivalidarmi, et se la s.ra Marchesa se aviarà prima, gli sarò retroguarda. [4] Stiamo aspettando l'exito del castel di Nizza, et quello vorrà fare Sua Ex.tia con sì grossa gente, *noviter* condocta *ex pecunia elimosinarum*. [5] V. S. R.ma et Ill.ma attenda a farsi saniss.a, et mi tenga nella solita grazia, et basi in mio nome li S.mi Pedi.

[6] Da Como, X *7bris* 1543.
D. V. S. R.ma et Ill.ma
Immortal S. el Vescovo Iovio

|91v| Rev.mo ac Ill.mo D. D. Car.le Farnesio / D. meo Col.mo

[1] Agostino] *macchia d'inchiostro sul nesso* -ti- *PA*

le porte e le finestre della propria abitazione pur di non assistere al suo passaggio, poiché gli attribuiva molte delle responsabilità del Sacco di Roma. Su questo rinvio a MINONZIO 2012: 213.

[3] *alla domestica*: 'affabilmente, con confidenza', cioè come una vecchia amica. • *signora Marchesa*: Maria d'Aragona, marchesa del Vasto. Già nella lett. XVI 4 Giovio aveva manifestato l'intenzione di partire assieme alla marchesa, diretta a Napoli per visitare la propria famiglia, per raggiungere Roma: il viaggio era previsto «attorno alli X di septembre», ma l'autore, bloccato dalla podagra, sarebbe stato costretto a partire qualche giorno più tardi.

[4] *exito… Nizza*: a Nizza continuava l'assedio franco-ottomano. Il castello, però, era riuscito a resistere, nonostante il resto della città fosse stato messo a ferro e fuoco dai soldati turchi: le notizie che Giovio attende riguardano gli sviluppi della situazione in seguito all'arrivo delle truppe imperiali guidate da d'Avalos e dal duca di Savoia. Proprio il giorno prima dell'invio di questa lettera (9 settembre), infatti, gli assedianti erano stati costretti alla ritirata. Cfr. D'AMICO-DANET 2022: 454. • *noviter*: 'di recente'. • *ex pecunia elimosinarum*: 'dai soldi delle elemosine'.

XVIII

P. Giovio ad A. Farnese
Como, 9 ottobre 1543

[PA 92*r*-93*v*; F 173: I 324-325]

Giovio, ancora a Como in attesa di «rinfrancar*si* [...] delle gambe» prima di partire per Roma ([1]; cfr. lett. XVII 3), spera di riuscire ad arrivare per la festa dell'incoronazione del pontefice, il 3 novembre: si prenderà cura di sé stesso per riuscire a partire in tempo [2]. Riferisce dell'incontro con quattro soldati turchi, in fuga dopo l'assedio di Strigonia: uno di loro, letterato, gli è parso ben informato e affidabile e gli ha raccontato molte cose interessanti. Inoltre, vedendo il ritratto tizianesco di Solimano datogli in prestito dal duca di Urbino, lui e i suoi compagni l'hanno trovato estremamente somigliante. L'autore li ha poi affidati al marchese del Vasto, sulla via per Mondovì [5-7]. Queste narrazioni, sommate alla relazione ricevuta da Francesco Franchino sull'assedio di Düren, gli forniscono materia per scrivere un nuovo capitolo delle *Historiae* [8]. I successivi paragrafi [10-12] sono consacrati alla richiesta di aiuto per recuperare gli arretrati di una pensione che Bernardo de' Medici, il vescovo di Forlì, gli deve da anni: se non riuscirà a ottenere ciò che gli spetta, farà la fine di Chiericati che, rimasto senza denaro, fu costretto a lasciare il prezioso liuto di Bartolomeo Tromboncino all'oste di Otricoli in cambio di una pietanza calda. Infine, siccome il cardinale «non *gli* fa mai una grazia che non *gliene* faccia doi», lo prega di esentare le sue proprietà dalle decime e di inviare la lettera che attesta l'esenzione direttamente a Francisco Gutiérrez che la richiede, perché, quando arriverà, lui sarà già in viaggio verso l'Urbe. Se servirà anche una lettera del camerlengo, confida che il destinatario saprà come procurarsela [13-16].

|92*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *D. Col.*[me],

[1] La necessità qual ho di rifrancarmi prima delle gambe ch'io presuma di incaminarmi a Roma è suta causa che a questa creatione, come dissegnavo, non essere lì, et bisog.[a] ch'io metta l'animo in pace et contentarmi se io potrò almeno intervenire alla festa della coronatione. [2] Sì che io me ne sto con gravissimo martello, et attendo ad fare carezze a me stesso per potere venire al servitio solito di V. S. R.[ma] et Ill.[ma]. [3] *Et prosit de domo Basilicae*, ovi so che per cortesia di quella mi concederà una qualche cam(er)etta a palco e non in volta come quella

[1] *creatione*: si riferisce alla celebrazione del nono anniversario dell'elevazione di Paolo III al soglio pontificio, avvenuta il 13 ottobre 1534. • *festa della coronazione*: l'anniversario dell'incoronazione del pontefice, che si sarebbe festeggiato invece il 3 novembre.
[2] *gravissimo martello*: 'pesantissimo pensiero fisso'.
[3] *Et prosit... Basilicae*: 'e sia di giovamento alla sede della basilica'. • *come... Paradiso*: la stanza che occupava in Vaticano, per cui cfr. lett. I 1. • *mastro delle zifre*: 'maestro delle cifre', cioè Antonio Elio.

di Paradiso et non si darà più noia al mastro delle zifre. [4] Mi doglio bene che sia chiusa la porta alla liberalità di Betonte, poi che non harà più del vino di broccato potentiano; *et translatio fiascalis fiet ad dominum Guidonem*. Etc.

[5] Heri passorno qua 4 stati soldati del s.r Turco fugiti dal campo a Comara doppo la presa di Strigonia, fra quali è un Iaimo spagnolo del ordine de' spachi oglani, litterato in arabico, come da puto erudito nel seraglio; esso mi ha dato conto maravigliosо de' consigli de' Turchi e de' nomi de' capitani morti e feriti et *in summa* l'ho trovato delle cose passate veritevole et ben practico, dice cose grandi del cervello erudito et cupido di gloria di Solimano, et vedendo il ritratto qual mi ha mandato il duca d'Urbino, affirmano tuti 4 essere sputato, ad mio vedere mi pare sieno malcontenti d'essere partiti. [6] Dio faccia che come spioni non ritornino. [7] Son retagliati, et gl'ho racomandati al s.r March. qual era inviato con l'artigliaria a battere Mondevì.

[8] Sì che, S.r mio, ho già la materia per un bel libro; e Franchino mi ha dato uno pieno ragguaglio di Duren et così ad laude di | V. S. R.ma et Ill.ma qual ce intra in più lungho vestito di purpura, faremo questa v(er)nata un tragico libro et

[4] *Betonte*: Sebastiano Delio, vescovo di Bitonto. Difficile, a fronte delle scarse notizie biografiche disponibili sul suo conto, comprendere il riferimento gioviano alla sua *liberalità* e, ancor meno, al motivo per cui la *porta* sia stata *chiusa* nei suoi confronti. In ogni caso, com'è tipico di Giovio, tutto viene ironicamente ridotto al dispiacere per il venir meno, d'ora in avanti, del *vino di broccato potentiano*, che sarà invece destinato altrove. • *et translatio… Guidonem*: 'e venga effettuato il trasporto dei fiaschi a casa di Guidone'. Con l'appellativo di *Guidone*, Giovio si riferisce in genere a Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora.

[5] *signor Turco*: Solimano il Magnifico. • *fugiti … Strigonia*: il 10 agosto 1543 l'esercito turco conquistò Strigonia (Esztergom), città ungherese che rappresentava un punto di controllo strategico sulle vie fluviali e terrestri che conducevano a Vienna. L'assedio fu concepito come risposta ai poco precedenti, e maldestri, tentativi di Ferdinando d'Asburgo di prendere possesso di Pest. Cfr. TURNBULL 2005: 52. Comara è la città di Komárom, distante circa 50 km da Strigonia. • *un Iaimo… oglani*: 'un soldato spagnolo dell'ordine dei *sipahi oğlan*', un corpo di cavalleria a guardia della Porta, reclutato con il sistema di leva. Cfr. MASI 2004: 243. • *puto… seraglio*: 'fanciullo educato nel palazzo del sovrano'. Cfr. *GDLI*, s.v. *serraglio*. • *il ritratto… Urbino*: il duca di Urbino era Guidubaldo II Della Rovere. Quanto al ritratto di Solimano, si tratta di quello eseguito da Tiziano per Guidubaldo nel giugno del 1539: una replica autografa dell'originale, che il pittore aveva invece inviato al duca di Mantova; Giovio aveva chiesto in prestito il dipinto per farlo copiare e inserirlo nella collezione del suo Museo comasco. Per una ricostruzione più dettagliata della vicenda rinvio a DONATI 2015: 276-279. • *sputato*: 'molto somigliante'.

[6] *Dio… ritornino*: 'Dio faccia in modo che questi soldati non ritornino come spioni'.

[7] *retagliati*: 'circoncisi'. • *signor Marchese*: il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos. • *inviato… Mondevì*: Alfonso d'Avalos era impegnato a combattere in Piemonte, dove cercava di liberare Mondovì dalle truppe francesi.

[8] *Franchino*: Francesco Franchino. • *pieno… Duren*: Franchino aveva inviato a Giovio una relazione sulla presa della città di Düren e la sconfitta del duca William di Cleves (24 agosto 1543); vd. ZIMMERMANN 2012: 238. • *qual… purpura*: fuor di metafora, 'il quale sarà rappresentato in maniera estremamente gratificante'.

gratiss.° sarà alla S.tà di papa Paulo glorioso e felice. [9] Ma di gra(tia), expediteme Nicia, e non a S.to Cosmato, come intendo havete expedito il s.r Cocles.

[10] Vorrei, S.r mio, che, secundo il solito di mons.r di Casale, per una letra il presidente di Romagna moderno intimasse *verbo severo sbiralique* al vicario di Forlì la sequestratione de' fructi del vescovato, *ad summam centam et decem ducatorum*, qual mi deve il vescovo di Forlì, et tuto questo si è facto per il passato, per non havere causa de inzafranarlo per Roma et alla porta del domo di Forlì, *pro honore ordinis episcopalis*; e tuto *ad bonam cautelam*, se avante il suo partire, non havesse facto questo officio, monseg.r di Casale. [11] *Et hoc antequam vinum*

[9] *Santo Cosmato*: la chiesa di San Cosimato a Roma, nel rione Trastevere. Dal 1233 era sede del monastero delle suore recluse di San Damiano. • *Ma di gratia… Cocles*: l'impossibilità di individuare con certezza il o i personaggi evocati in questa frase rende difficoltoso lo scioglimento del suo significato. Per una questione di equilibrio sintattico, infatti, potrebbe valutarsi l'ipotesi di dover leggere: *expediteme ‹a› Nicia, et non a Santo Cosmato*, cioè 'mandatemi a Nizza e non a San Cosimato, come so che avete inviato il signor Cocles'. In questo caso, dunque, Giovio starebbe chiedendo al suo mecenate, proprio dopo aver chiarito di volersi dedicare alla stesura di un nuovo capitolo delle *Historiae*, che gli venga dato modo di reperire le ultime informazioni necessarie al suo lavoro; si ricordi infatti che la città di Nizza era stata da poco oggetto di un assedio da parte delle truppe franco-ottomane, conclusosi positivamente per la fazione imperiale grazie all'intervento di Alfonso d'Avalos e del duca di Savoia (cfr. lett. XVII 4). D'altra parte, però, non si spiega come Giovio, che aveva iniziato questa stessa lettera ammettendo di riuscire a stento a rimettersi in salute quel poco che sarebbe bastato per rientrare a Roma [1-2], pretenda ora di essere inviato a Nizza; rimane aperta la possibilità di una lettura figurata: 'mandatemi in un luogo dinamico e non in un monastero di clausura'. L'altra opzione interpretativa segue invece i suggerimenti dell'editore novecentesco, che identificava *Nicia* con una non meglio nota gentildonna romana (si veda infatti la lett. XIV 17), proponendo quindi una parafrasi del tipo 'mandatemi Nicia e non mandatela invece a San Cosimato, dove so che avete inviato il signor Cles'; soluzione che, seppur sintatticamente e contenutisticamente convincente (cfr. *supra*), mi pare fragile anche soltanto tenendo in considerazione l'assenza di un titolo di cortesia a precedere il nome proprio *Nicia*: se davvero si fosse trattato di una gentildonna, l'*usus* gioviano avrebbe imposto che fosse introdotto da "signora" o da "madama". Quando al *signor Cocles*, era probabilmente un familiare di casa Farnese.

[10] *monsignor di Casale*: Bernardino Castellari. • *Presidente di Romagna moderno*: Benedetto Conversini. È *moderno* perché proprio qualche mese prima di questa lettera aveva sostituito Castellari alla presidenza della Romagna. • *verbo… sbiralique*: 'con parole severe e *sbirali*'. *Sbirali* dovrà forse leggersi 'da sbirro', dunque risolute. • *il vicario di Forlì*: personaggio non identificato. • *vescovo di Forlì*: Bernardo de' Medici. Giovio probabilmente reclama gli arretrati di una pensione sulla sede di Caserta promessagli da Clemente VII per la biografia di Leone X, per ottenere i quali si era rivolto già diversi anni prima a Francesco Guicciardini con F 64 del 12 maggio 1536 (per cui cfr. Zimmermann 1984: 37). Il debito non era ancora stato estinto nel 1541, come dimostra il passaggio di una lettera di Giovanni Della Casa ad Alessandro Farnese (Della Casa 2020-2022: I 57 n. 5). • *inzafranarlo*: 'metterlo alla gogna, infamarlo'. • *pro honore… episcopalis*: 'per onore dell'ordine episcopale'. • *ad bonam cautelam*: 'per opportuna cautela'.

[11] *et hoc… fructus*: 'e ciò prima che venga venduto il raccolto della vigna e i frutti rimanenti'.

vendatur et coeteri fructus. [12] E di questo sarò tanto più oblig.to, havendo io votate le borse in comprar cose laudabile e mantenere li mastri al complire del Museo, ritornarò a Roma più fallito che non fu il Chieregato quando ritornando dal suo governo de Mevania, sindicato e fallito, per falta di agresta gli fu forza lasciare il leuto qual fu de Trombonzino, famoso cantore, a m. l'hoste di Otriculi.

[13] Et perché V. S. R.ma et Ill.ma come vero Mecenate non mi fa mai una grazia che non me faccia doi, supplico quella voglia farmi exempto delle Xme come ha fatto a qualche altro. [14] Perché il s.r Guterez collectore mi scrive ch'io proveda, perché lo edicto è universale, de una letra di V. S. R.ma et Ill.ma e del s.r Camerlengo. [15] Hor, S.r mio, per vostra bontà fate ch'io |93*r*| sia uno *de electis*, *max*.e in queste nostre rovine de taglie et horrende tempeste, quale ne hano flegellati gravissi‹ma›mente, qua in Como sop.a ogn'altro paese, et degnandosi quella di farmi la grazia, potrà fare scrivere al prefato s.r collectore, perché spero d'essere in viagio al tempo che doverà arrivare la gratiosa letra. [16] Et se fusse bisogno de letra del s.r Camerlengo, quella a presso del suo unguento panaceo gli potrà fare mettere le pezze camerlengali, *ad cumulum beneficentiae singularis*.

[17] Et humil.te gli baso la mano da Como, IX *Octob.* 1543.

D. V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S. el vescovo Iovio

|93*v*| R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le Farnesio / C. R. E. Vicecancell.o D. / Col.mo

[5] Heri passorno] *è maiuscola anche la lettera iniziale di* Passorno, *cosa che fa pensare che* heri *sia stato aggiunto in un momento successivo PA*
[8] lungho] *per corr. su* lunghe *PA*
[10] presidente] *compromesso e mal leggibile PA*
[13] Et Perché] *la doppia maiuscola fa pensare che* Et *sia stato aggiunto in un momento successivo PA*

[12] *havendo… borse*: 'avendo speso tutti i miei averi'. • *il Chieregato*: Francesco Chiericati. • *quanto… Otriculi*: 'quando, di ritorno dal governatorato di Bevagna, sottoposto a controllo e fallito, per mancanza di denaro dovette lasciare il liuto del famoso cantore Bartolomeo Tromboncino all'oste di Otricoli'. Sul musicista Tromboncino si veda la voce di CAGGIANO 1937.
[13] *farmi… decime*: 'esonerarmi dalle decime'. Cfr. lett. XIV 20.
[14] *signor Guterez collectore*: Francisco Gutiérrez. • *signor Camerlengo*: Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora.
[15] *de electis*: 'degli eletti'.
[16] *a presso… camerlengali*: 'per mezzo del suo unguento medicinale, di panacea, avrà modo di fargli mettere le bende per la medicazione *camerlengale*'. È da intendersi in senso traslato: 'grazie al suo carisma e al potere che esercita su di lui, riuscirà a convincerlo a utilizzare la sua funzione di camerlengo per risolvere alla bell'e meglio questa situazione'. • *ad cumulum… singularis*: 'per culmine di eccezionale clemenza'.

XIX

P. Giovio ad A. Farnese
Como, 28 ottobre 1543

[PA 33*r*-35*r*; F 174: I 326-328]

Al contrario di quanto aveva sperato (cfr. lett. XVIII), la sua salute non gli permette ancora di mettersi in viaggio verso Roma; il viaggio, inoltre, è impegnativo per via della pessima condizione delle strade tra Bologna e Milano. Giovio è quindi ancora a Como e, pur se mortificato, rassicura il suo mecenate: quest'attesa gli concederà una soddisfazione ancora maggiore quando, finalmente di ritorno, potrà mostrare a lui e al pontefice il frutto «di queste nocte lunghe», trascorse «con la lucerna in mano» a scrivere le sue *Historiae* [1-4]. In ogni caso, l'autore continua a monitorare il momento propizio per ripartire, sebbene stia circolando voce che il papa abbia intenzione di raggiungere Carlo V nel Nord d'Italia per la Pasqua. Giovio lo spera, e intanto a corte si iniziano i preparativi per accoglierlo come merita [6-9]. I soldati turchi incontrati qualche settimana prima gli hanno confidato che Solimano ha in programma di entrare presto in Italia [9-12]. Nel frattempo, in Curia bisogna tenersi pronti per il prossimo concistoro e, di conseguenza, per la «fornata» di nuovi cardinali: Giovio spera che sia il turno di Giacomo Giacomelli, mentre sa già che per Antonio Bernardi della Mirandola, così come per sé stesso, sarà necessario attendere almeno la tornata del 1548. La stessa sorte toccherà, teme, a molti altri amici e conoscenti [13-14]. C'è poi la richiesta al mecenate di intercedere per lui presso Alessandro Poggio, perché gli procuri la pensione di Pamplona promessagli dall'imperatore diversi anni prima; con l'occasione, gli ricorda di esentarlo dalle decime sulle sue proprietà, così come il pontefice gli aveva assicurato in un breve, scritto per lui da Blosio Palladio [15]. Intanto Alfonso d'Avalos è ancora impegnato a combattere in Piemonte: lo Speziano fa sapere che è ammalato di febbre quartana e, non appena avrà ottenuto Mondovì, si ritirerà a Vigevano per curarsi [16]. La consistente coincidenza di contenuti tra questa lettera e quella inviata al Farnese solo poche settimane prima (cfr. ancora lett. XVIII) lascia credere che la prima non avesse ricevuto alcuna risposta.

|33*r*| Illmo et R.^{mo} S.^{r} mio Oss.^{mo},
[1] Io son stato hormai cinquanta giorni in questa mia lentissima convalescentia con ferma credenza ch'io dovesse sì bene revalidarmi le gambe ch'io potesse mettermi a camino avante l'invernata et strade guaste, ma nostro S.^{re} Dio non ha voluto fino adesso farmi tal gratia. [2] Et così mi vedo scapare di mano l'occasione di complire il desiderio, qual ho non senza gran martello, di servire V. S. R.^{ma} et Illma e godere li soliti favori che la mi fa, et vedere Roma, in cambio de questo

[2] *gran martello*: 'pensiero che mi preme, mi ossessiona'. • *usque ad desperationem*: 'fino alla disperazione'.

miserabil paese tempestato da Dio et dalli principi del mundo *usque ad desperationem*. [3] Comincio pur andare col bastone, ma *genua labant*, et vedo queste piogge et sento il gonfiare delle aque et da quelli quali vengono si narra la perpetua broda da Bologna a Milano alla panza a' cavalli con dire che l'estate di m. San Martino non è sufficiente ad asciugarle. [4] Io mi figuro poi la creta del senese, e mi soviene il fresco periculo qual corsi nel passare la gonfiata Paglia in un momento, sicché, col toccarmi l'ascosto ferreo brachero, impallidisco et sto persuadendomi che per l'humanità, cortesia, indulgentia di quella, sarò più caro a primavera vivo che morto d'inverno, et spetialmente ch'io renderò bon conto di queste nocte lunghe con la lucerna in mano, et il felicissimo et indulgentiss.° et di giudicio più che richissimo Paulo terzo me ne darà la benedictione, come ad infermo veterano *iustam nacto vacationem saltem in hibernis*. [5] Starò però mirando il cielo et interrogando delle strade, sopra l'aspectare *alcionios dies*, et essendo del tuto in puncto, mi aviarò facendo vela con la cartha del Car.le vechio de Monte, *ad fratres tamen exclusive*, anchora che sia sparsa la fama che Sua S.tà venerà ad | fare Pasqua con l'imperatore per coglierlo sop.ª li giorni sancti della confessione et dirgli: – *Pax vobis*. – [6] Certa cosa è che a Milano si aspecta, et tutavia si fabrica la corte ad nove et imperiale stanza, et io lo voglio credere perché l'aere de Italia è megliore per la podagra che quello di Picardia e Fiandra, et qua è la vera manera del Perù. [7] Ma qui sul fondo, e Milano è lo bel cavalere de Italia, et bastarà don Ferrante a pascere le gente et rendere cambio, furgando nelle budelle alla pazza Francia. [8] Dico se non è reuscibile lo allogiare in Parigi,

[3] *genua labant*: 'le ginocchia traballano'. • *la perpetua… cavalli*: 'le strade continuamente allagate, da Bologna a Milano, con l'acqua che arriva fino alla pancia dei cavalli'. • *l'estate… Martino*: locuzione con cui ci si riferisce a una fase di bel tempo e clima mite che talvolta si verifica in piena stagione autunnale.

[4] *la creta del senese*: zona di terreni brulli situata tra Siena e la Val di Chiana. • *Paglia*: fiume affluente del Tevere che sorge alle pendici del monte Amiata. • *ferreo brachero*: 'brachiere di ferro', cfr. lett. XIV 19. • *iustam… hibernis*: 'che ha ottenuto almeno un giusto riposo durante l'inverno'.

[5] *alcionios dies*: i "giorni alcioni" erano anticamente i sette giorni in cui si credeva che gli alcioni nidificassero, quelli cioè che precedevano e seguivano il solstizio d'inverno, caratterizzati da una grande tranquillità delle acque marine. • *la cartha… Monte*: la lettera, redatta da Antonio Ciocchi del Monte, che gli assicurava ospitalità all'interno dei monasteri che avrebbe incontrato sul cammino durante il viaggio, per cui cfr. lett. I 3 e XI 15. • *ad fratres… exclusive*: 'tuttavia ai fratelli in maniera esclusiva'. • *Sua Santità*: Paolo III. • *Pax vobis*: 'Pace a voi'.

[6] *qua… Perù*: 'qui si trova un ambiente di favolosa ricchezza'. Cfr. *GDLI*, s.v. *Perù*.

[7] *don Ferrante*: Ferrante Gonzaga. Alla data d'invio della lettera era impegnato militarmente nelle Fiandre, dove tentava di recuperare l'Heinaut e il Lussemburgo, caduti nelle mani francesi. Vd. BRUNELLI 2001c. • *furgando*: sta probabilmente per *frugando*.

[8] *il populo… Ambrogio*: i milanesi. • *thesoro… Notradama*: 'il tesoro della basilica di Saint-Denis e della cattedrale di Notre-Dame'. In particolare, quest'ultimo era il più ricco dell'intera nazione e veniva

come il populo di m. S.to Ambrogio biscrede, pensando potere respirare, et che 'l thesoro di S.to Donigi et di Notradama, debba stuccare la fame per un pezzo a' bisognosi. [9] Et sia pur vero et sia presto che vediamo Cesare in Milano perché sono certiss.o che vedremo Sua S.tà sopra l'orlo del Po, qual non può mancare al suo solito officio *usque ad mortem, inclusive*, et si non è bisogno, altri il dicono perché il so ben io, et son venuti qua 4 renegati spagnoli et maiorchini fugiti dal campo turchesco da Strigonia, quali mi hanno reso il conto verissimamente, et uno de ·llor era spachi stato nel serraglio da puto et mi affermano che Solimano è alterato del vedere Italiani ogni dì contra di sé et che per ogni modo vuole vedere Roma in un tracto, per terra et per mare, et che Mahemet, il famoso capitano di Buda di Hesech et di adesso auctore de ogni victoria, come ha visto Vostra S. R.ma et Ill.ma nelli doi libri ultimi del historia, dice et persuade al S.re che la impresa de Italia è facilissima et si offerisce passare a Milano in XX giorni per il Friuli. [10] Dite pure, S.r mio, alli car.li che voglino credere nel Turco, perché presto |34r| lo toccaranno con mano; il medemo riferisce Carlo da Bressa, qual è passato da qua con la vesta a fioroni d'oro donatali dal s.r qual fu quello andò, doppo la rovina di Albaregale facta nelli borghi, nel campo turchesco ad impetrare il salvo conducto per li Italiani che erano nella città, et fu allungo con li tre Bassà, et gli dissero che presto presto ne verrebeno a trovare in Italia. [11] Il che non può manchare poi che li principi nostri li chiameno et li populi afflicti li desiderano, et lo s.r lo promette *idest* Solimano, qual ha fin qua atteso più di quello ha promesso a nostro danno e vituperio. [12] Et questo disseg(n)o di Solimano sarà almanco utile alli s.ri mei, quali con la prerogativa clerical di camera

considerato una risorsa economica cui i re avrebbero potuto attingere in momenti di particolare difficoltà. • *stuccare… bisognosi*: 'debba saziare a lungo la fame dei bisognosi'.

[9] *usque… inclusive:* 'persino fino alla morte'. • *son venuti… puto*: sulla narrazione dell'incontro con i soldati turchi si veda lett. XVIII 5-6. Per alcune considerazioni sul confronto tra i due racconti rimando invece a FANTACCI 2024a: 153-158. • *Mahemet… Hesech:* il *çavuş* Mehmed, condottiero durante l'assedio di Buda, in Ungheria, da parte del Re dei Romani nella primavera-estate del 1541, che si concluse con una vittoria ottomana.

[10] *Carlo da Bressa*: Carlo da Brescia. Non sono disponibili informazioni ulteriori su questo personaggio. • *la rovina di Albaregale:* Alba Reale (Székesfehérvár), città ungherese che cadde sotto il dominio turco nel 1543.

[11] *ha fin qua… vituperio*: 'ha finora realizzato più di quello che aveva promesso di fare per danneggiarci e offenderci'.

[12] *doveranno… Lutia:* 'dovranno rispondere, farsi trovare pronti per il prossimo concistoro di dicembre, durante il quale il papa eleverà i nuovi cardinali'. *Santa Lucia* si festeggia il 13 dicembre. Per il tono evidentemente beffardo di Giovio rinvio *infra* [13]. Quanto alla metafora dei pani, è conseguente alla scelta del termine *fornata* a indicare, appunto, l'elezione simultanea di diversi candidati (cfr. *GDLI*, s.v. *infornata*); lo stesso vale per le *fogaccie*. • *Te deum laudamus:* inno cristiano di lode universale alla Trinità e a Cristo, attribuito da una leggenda medievale a Sant'Ambrogio.

doveranno andare come fogaccie in croppa alli gran pani papali di questa fornata di S.ta Lutia; o quanto voluntera vorrei vedere quella mattina del *Te deum laudamus*. [13] La non affectata barba Capoferrea fra li doppii frangioni, il passo dolce undoso del mio Crispo, il Corso bigio con le pugna alzate al cielo sottocoperta fare le fiche a fra Ber.no da Sena et dil scelto Sfondrato il salto di lionpardo, *ad gradus marmoreos*, et per consolatione di mastro Cosmo vorrei anchora vedere nella merita porpura il Iacomello, con tranquillità del mio s.r Mirandula, qual come savio doverà, come io, aspectare la fornata del 48. [14] Facendo le spianatte con opere stampabilissime *impensis non propriis sed alienis*, io non burlo col s.r Ardinghello, perché non si ha da burlare con le fature date picole, né con Durante nostro, perché, se non fusse per mala sorte ben levato il suo pane per diffecto di caldo e non intrasse in forno a questa cocta, non vorrei una expectativa *ad porteriam extra pannum*, | *et sede absenti* si può, senza vedere, prendere

[13] *La non affectata… frangioni:* 'la non acconciata barba di Girolamo Capodiferro tra le doppie, grandi frange del cappello cardinalizio'. Cfr. *Glossario*, in F, s.v. *affettato*; *capoferreo*; *frangia*. • *il passo… Crispo*: 'il passo dolce e oscillante del mio Tiberio Crispi'. • *il Corso bigio:* 'Alessandro Guidiccioni con il saio grigio'. • *fare… Siena*: *le fiche* erano un gesto volgare che consisteva nel chiudere le mani a pugno e far uscire il pollice infilandolo tra indice e medio con lo scopo di offendere la persona alla quale era rivolto. *Fra Bernardino da Siena* sarà qui senz'altro Bernardino Ochino. • *dil scelto… marmoreos:* 'e il salto di leopardo dello scelto Francesco Sfondrati verso i gradini di marmo'. • *mastro Cosmo:* Cosimo Giacomelli. • *Iacomello:* Giacomo Giacomelli, la cui elevazione cardinalizia avrebbe "consolato" il fratello Cosimo. • *signor Mirandula:* Antonio Bernardi della Mirandola. • *con tranquillità… 48:* secondo le previsioni di Giovio, Bernardi avrebbe dovuto attendere il concistoro del 1548 per soddisfare il proprio desiderio di ottenere la porpora; questa sua convinzione derivava probabilmente da una profezia che gli era stata fatta. L'utilizzo del termine *fornata* (come già *supra* [12]) è rivelatore dell'atteggiamento di scherno con cui l'autore (e, assieme a lui, numerosi colleghi e contemporanei) si rivolgeva alla modalità paolina di elevazione dei cardinali. Il riferimento gioviano alla propria esperienza (*come io*), comparata e accostata a quella di Bernardi, rappresenta nei fatti un'ammissione: sin dalla fine degli anni Trenta, Giovio sosteneva pubblicamente di non aspirare al cappello cardinalizio.

[14] *Facendo le spianatte:* 'liberando il campo da ciò che è d'ingombro'. • *impensis… alienis*: 'a spese non sue ma altrui'. • *signor Ardinghello:* Niccolò Ardinghelli. • *fature date picole:* l'espressione è probabilmente una continuazione della metafora delle *fornate* e dei *pani* iniziata poco sopra; dovrà quindi intendersi 'prodotti consegnati, dati, venuti fuori piccoli'. In ogni caso, si presenta un dubbio di lettura su *fature*, che potrebbe doversi invece leggere *future*; sebbene ancora più farraginosa, questa seconda opzione porterebbe a parafrasare in 'futuri piccoli benefici o assegnazioni ecclesiastiche' (per cui cfr. *GDLI*, s.v. *data)*. • *Durante nostro*: Durante de' Duranti. • *se non fusse… cocta*: 'se, per cattiva sorte, il suo pane fosse tirato fuori dal forno in forma non ottimale per mancanza di calore e non riuscisse quindi a rientrare in questo giro di cottura'. Fuor di metafora: se Ardinghelli non dovesse rientrare, per sfortuna sua, in questa tornata di nuovi cardinali. • *ad porteriam… absenti*: 'per portar fuori il tessuto, e in sede vacante'. La locuzione *ad porteriam* è in realtà priva in sé di senso compiuto; la soluzione migliore è forse correggere in *ad portandum*.

piacere. [15] Non doverà già il Re della cortesia restare col verde, relegato alle coste di Cesare, per fare tavola a' draconi cavaglieros della Ambra di Granata, e così ricomandarà V. S. R.ma et Ill.ma al s.r Alex.o Pogio il caso della mia pensione di Pamplona, perché se mi facesse pagare il credito a Natale 450 ‹scudi›, uscirei di S.to Spirito ovi son *pecunialiter* senza giocare a primera, et quella mi perdona se io presumo di potere scrivere di burle in tante sue occupationi; et dicendo da dovero la supp.co, come già ne ho scritto et supp.co di novo, a volere servire al s.r collectore Guterez voglia havermi per exempto delle Xme come alcuni altri, acciò che V. S. R.ma sia conforme alla liberal clementia di Papa Paulo qual, come generoso, per un breve Blosiano declarò *ratione historiarum* dovesse essere exempto et immune, et in queste nostre tempestiss.e et gravezze ci sarà immortal refrigerio da mettere nel libro della vita.

[16] El bon s.r Marchese batte et ribatte Mondevì con gran forza et usa zappe e badili per expugnarlo et scrive il Spetiano et presto si harà o a pacto o a forza, et per la morte di don Ant.o è scoperta la quartana a sua Ex.tia et hauto Mondevì venerà a sanarsi a Vigevani. [17] El nostro Cavalier Francho sta pur in Lugano, et dà ad intendere più così a quelli populi, et io non le credo, tute.

[15] *Re della cortesia:* con questo soprannome l'autore si riferisce probabilmente a Curzio Frangipane, come pare evidente nella lett. XXIV 1: «messer Curtio re della Cortesia». Difficile comprendere, al netto delle poche notizie a disposizione, per quale motivo Giovio potesse essere preoccupato per il suo rapporto con i garzoni di Carlo V. • *restare col verde*: 'rimanere senza sostanze'. • *relegato… Cesare*: 'costretto alle dipendenze di Cesare'. • *fare tavola*: 'organizzare un banchetto, una festa'. Cfr. *GDLI*, s.v. *tavola*. • *cavaglieros*: 'cavalieri'. Forma italianizzata del castigliano *caballeros*. • *della Ambra di Granata*: da leggere 'dell'Alhambra di Granada'. Il significato complessivo è dunque che Giovio ritiene che il Re della cortesia non dovrebbe privarsi dei propri beni per accogliere calorosamente i garzoni spagnoli dell'imperatore, pena rimanergli poi assoggettato. • *signor Alexandro Pogio*: Alessandro Poggio, fratello del più noto Giovanni. • *pensione di Pamplona:* si trattava di una pensione di 300 ducati sulle rendite del vescovato di Pamplona, che Carlo V aveva promesso a Giovio nel 1538 (cfr. la lettera a Cristiano Pagni dell'8 settembre 1552: F 417), dunque forse in occasione dell'incontro avvenuto tra i due in quell'anno a Genova, dopo i colloqui di Nizza. Rimando in ogni caso a ZIMMERMANN 1972: 55, 2012: 198. • *pecunialiter*: il significato letterale del neologismo gioviano dovrebbe essere 'monetariamente', ma credo sia qui da intendere 'pieno di monete'. • *primera*: gioco d'azzardo. • *il signor… Guterez*: Francisco Gutiérrez. • *voglia… decime*: 'voglia esonerarmi dal pagamento delle decime'. Cfr. lett. XIV 20. • *per… Blosiano*: 'attraverso un breve scritto da Blosio Palladio', segretario dei brevi sotto Paolo III. • *ratione historiarum*: 'in ragione delle storie'. • *libro della vita*: le *Historiae*, appunto.

[16] *El bon… Marchese*: il marchese del Vasto, Alfonso d'Avalos. • *il Spetiano*: Cesare Speziano o, meglio, suo padre Giovan Battista Speziano (Speciano), senatore e capitano di giustizia milanese. • *don Antonio*: Antonio d'Aragona, morto il 6 ottobre 1543. • *El bon… Vigevani*: dalla lettera a Bernardino Maffei del 29 novembre 1543 (F 176) si ha qualche informazione sugli sviluppi della malattia del marchese del Vasto e sui suoi effettivi spostamenti, qui soltanto previsti: «El signor Marchese sta in Vigevani, e con la quartana mi ha scritto io vada a visitarlo; e cusì domani in barca andrò a quella volta con lo Speziano».

[17] *Cavalier Francho*: personaggio non identificato.

[18] Baso le munificentiss.e mani, da Como 28 *Octob.* 1543.
D. V. S. R.ma et Ill.ma Immortal Ser.re el Vescovo Iovio

|35r| R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le / Farnesio D. Col.mo

[9] fugiti] *per corr. su* v‹…› *probab. in origine* venuti *PA*
[10] vesta] *per corr. su altra parola, probab.* festa *PA* • facta] *agg. a margine PA* • che] *agg. interl. PA*
[12] quanto] *per corr. su* quando *PA*
[14] fature] *dubbio di lettura con* future *PA* • ben] *per corr. su* sua *cass. PA* • intrasse] *per corr. su parola iniziante per* a- *PA*

XX

P. Giovio ad A. Farnese
Como, 16 novembre 1543

[PA 94*r*-95*v*; F 175: I 328]

L'autore scrive ancora da Como, dove continua a dover rimandare il proprio rientro a Roma (si vedano in proposito le lett. XVII-XIX): il cardinale sappia che, nonostante la sua prolungata assenza, Giovio non è morto [1]. Visto che non ha ricevuto ciò che ha richiesto, l'autore torna a insistere per l'esenzione dal pagamento delle decime sui suoi possedimenti, così come aveva stabilito il pontefice con l'ormai noto «breve blosiano» (lett. XIX 14). Giovio incalza il mecenate, «che non può mancare d'essere conforme al nome suo», informandolo che potrà presto leggere un nuovo capitolo delle *Historiae*. Nel fare questo, l'autore trova occasione di accennare rapidamente a fatti attualissimi, chiamando in causa il ruolo di Ferrante Gonzaga nell'assedio di Landrecies e quello di Alfonso d'Avalos nella liberazione di Mondovì [2].

|94*r*| Illmo et R.^{mo} mio S.^{r} mio Col.^{mo},

[1] Tanta è la beneficentia e cortesia di V. S. R.^{ma} et Illma ch'io spero non essere posto da quella nella bussola di quelli quali *nominati absentes, habentur pro mortuis*, et per questo tengo per indubitato che la mi farà quella sancta gratia della exenptione delle Xme come humil.^{te} ne ho per doi letre supp.^{to}; et so molto bene che si potrà trovare modo che 'l Rocha non mi molestarà senza dare male exempio, dico in conformità del generoso Papa Paulo, quale volse, con un profumato breve, fare di exemptione degne le nostre historie. [2] Et so che ad altri vicini

[1] *nominati… murtui*: 'chiamati assenti, sono considerati morti'. • *exenptione delle decime*: 'esenzione dalle decime', per cui cfr. lett. XIV 20. • *ne ho… supplicato*: le lettere in questione sono XVIII 13 e XIX 14. • *Rocha*: probabilmente lo stesso «signor Rocca», non identificato, nominato in F 176 a Bernardino Maffei. • *profumato breve*: il breve è quello scritto per mano di Blosio Palladio già menzionato nella lett. XIX 14.

[2] *un dare nelle schartate*: 'un valersi di cose già fatte, già ottenute'. Cfr. *Ortografia enciclopedica* 1826: s.v. *scartata*. Il significato è figurato e deriva dal gioco delle carte, sarà quindi da leggere letteralmente 'un prendere tra le carte scartate'. • *come… Landressi*: 'come Ferrante Gonzaga a Landrecies'. Proprio al principio del novembre del 1543, come conseguenza degli scontri che imperversavano sul fronte delle Fiandre, le truppe imperiali assediarono la francese Landrecies, città sul confine franco-tedesco, per diretta volontà di Carlo V che infatti, nonostante fosse vittima di un attacco di gotta, si sforzò di rimanere al fianco delle proprie truppe. Gonzaga, per parte sua, era impegnato nella conquista di Guise, finché non decise di unire le proprie forze a quelle degli assedianti. Sui motivi per cui l'assedio si rivelò fallimentare cfr. D'Amico-Danet 2022: 455. Giovio riteneva dunque che don Ferrante, entrato in gioco soltanto a operazione iniziata, si fosse giovato di obiettivi già raggiunti da altri. • *come… Mondevì*: 'come Alfonso d'Avalos a Mondovì'. La città piemontese, alla "libe-

nostri gli è stata usata questa cortesia, et spero di mandare presto un pezzo de un bel libro, col qual potrà dire V. S. R.ma et Ill.ma non essere malcontenta d'haverla usata con me suo immortal servitore, et certa cosa è che 'l Mecenate non può mancare d'essere conforme al nome suo, altramente sarebe un dare nelle scarthate come don Ferrante a Landressi e non come il bon Marchese al Mondevì, anchora che, dando nelle figure, habia guastata la coda al bel gioco de Victoria; et humil.te baso la benefica mano.

[3] Da Como già nivoso, XVI *Novemb.* 1543.
D. V. S. R.ma et Ill.ma
Immortal ser.re el Vescovo Iovio

|95*v*| R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le / Farnesio S. R. E. Vicec.rio

Landressi] *per corr. su* Landresi *PA*

razione" della quale il marchese del Vasto lavorava da tempo (cfr. lett. XVIII 7), capitolò il 4 novembre appena trascorso. • *dando nelle figure*: sembrerebbe una continuazione della metafora delle carte iniziata poco sopra, dovrà quindi intendersi letteralmente 'pescando dal mazzo delle carte con le figure' e il significato evocato sarà contrapposto rispetto al precedente, cioè 'decidendo di rischiare muovendosi a tentoni'. • *habia… Victoria*: 'abbia rovinato i piani del bel gioco di Vittoria'. Visto il poco soddisfacente significato generico di 'trionfo', si avanza un'ipotesi a mio avviso più credibile, che riguarda l'identificazione con Vittoria Farnese: la nipote del pontefice, infatti, era stata e avrebbe continuato a essere fino al 1547 (anno delle sue nozze con Guidubaldo II Della Rovere) lo sfortunato oggetto di svariate, fallimentari strategie matrimoniali tentate dai suoi familiari per il profitto della casata. In passato, l'ormai matura nubile era stata proposta in sposa ad alcuni membri della famiglia reale francese e, sebbene non sia stato possibile rintracciare notizie certe a proposito di un nuovo progetto coniugale, non mi pare possa escludersi che i suoi parenti stessero tenendo d'occhio per lei qualche altro buon partito, diventato però scomodo in seguito ai recenti avvenimenti piemontesi. Vd. FRAGNITO 2020. Quanto alla già nota espressione *guastare la coda*, rinvio alla lett. IX 10.

XXI

P. Giovio ad A. Farnese
Como, 7 marzo 1544

[PA 96*r*-97*v*; F 182: I 337]

Giovio, ancora a Como, è felice di aver finalmente ricevuto risposta alle sue lettere precedenti: una «manna» per le sue gambe, che forse ora potranno trovare l'energia per affrontare il viaggio verso Roma [1]. Una volta partito, porterà con sé i due nuovi capitoli delle *Historiae*, a cui se ne aggiunge un terzo *in fieri*; ringrazia il mecenate perché senza il suo sostegno sarebbe stato impossibile scriverli [2-3]. Conclude raccontando un sogno che ha per protagonisti numerosi personaggi della corte pontificia [4].

|96*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *D. Col.*[me],
[1] La dolcissima et favoritiss.[a] letra di V. S. R.[ma] et Ill.[ma] mi è stata una manna alle gambe, di sorte ch'io spero, con questo intrare del sole in Ariete, potere mettere li talari et venire via senza prendere mira a' campanili. [2] Pensa pur quella ch'io mi consumo di voglia di basargli la mano, et di godere de quelli scelti favori che quella mi suol fare; portarò in braccio doi mei figli fasciati e batezati, et in corpo uno de quatro mesi et potrebbe essere, se io restasse impedito per il camino di nova podagra, ch'io li partorissi in una hosteria; che Dio non voglia, perché se la mala sorte desse in Scaricalasino non vorrei torre per compatri li nipoti di Ramazoto. [3] Sto adunque bilanciando gli articuli della vita per sanare presto, et se

[1] *manna alle gambe*: prodotto naturale con funzione curativa, cui Giovio ricorreva con sollievo per attenuare i suoi dolori articolari dovuti alla gotta. Quanto all'utilizzo del termine per indicare la ricezione di lettere particolarmente gradite, si veda anche lett. XXIV 1. • *intrare… Ariete*: l'ingresso del Sole in Ariete avviene attorno al 21 di marzo; lì rimane per circa un mese. • *senza… campanili*: 'senza prendere i campanili come punti di riferimento e tappe obbligate', cioè rapidamente. Credo che l'espressione possa comprendersi chiamando in causa l'usanza gioviana, più volte rammentata (cfr. lett. I 3, XI 15 e XIX 5), di viaggiare approfittando della lettera procuratagli dal cardinale Del Monte per ottenere ospitalità in ogni convento sul cammino: se si fosse messo in viaggio non ancora risanato del tutto, avrebbe dovuto calcolare bene la distanza tra un *campanile* (o convento) e l'altro, perché avrebbe avuto bisogno di riposare spesso. Alla metafora della *manna* per rappresentare la piacevole risposta del suo mecenate si sovrappone, dunque, il significato letterale di *manna*, utilizzato come pretesto per affrontare l'argomento ormai topico del suo ritorno a Roma, ancora una volta rimandato.
[2] *portarò… hosteria*: i *figli* sono una chiara metafora dei nuovi capitoli delle *Historie*. Di questi, due sono già ultimati, mentre un terzo è *in fieri* e, se durante il viaggio verso Roma dovesse coglierlo un nuovo attacco di podagra, potrebbe rischiare di portarlo a termine (cioè *partorirlo*) in un'osteria. • *Scaricalasino*: oggi Monghidoro, è un comune del Bolognese. • *Ramazoto*: Armaciotto de' Ramazzotti, originario di Scaricalasino.
[3] *cathedrante*: inteso nel senso di 'starò seduto'. • *per dare… mundo*: 'per informare i posteri, facendo luce sugli oscuri fatti accaduti in questi anni'. • *la guerra… gatte*: sebbene la formula assuma qui il

io arrivarò zoppo, sarò cathedrante et adopraremo le mani et il cervello per dare luce alli posteri de queste tenebre del ladro mundo, e tuto per favore e beneficentia de V. S. R.ma et Ill.ma, perché per li sacrosancti evangelii, se non fuste voi chiaro e liberal Mecenate io harei prima scritta la guerra de toppi e delle gatte.

[4] Io mi sono insonnato che Betonte menaria le frange del capello suo per il viso al Maffeo, al Mirandola et al Montepulciano et non si risolva di parlargli chiaro, Dio habbi l'anima sua et la chiave della cantina di S.ta Potentiana sia consegnata a m. Valentino, qual non ne darà alle petolfe; et baso humil.te la benefica mano.

[5] Da Como, VII *Martii* 1544.

D. V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal ser.re el Vescovo Iovio

|97*v*| R.mo ac Ill.mo D. D. Cardinale / Farnesio D.no Col.mo

significato generico di 'avrei scritto poco o niente, qualcosa di valore decisamente inferiore', Giovio fa riferimento puntuale alla *Galeomachia* (guerra della gatta e dei topi), opera greca del XIII secolo, inizialmente anonima e poi attribuita a Teodoro Prodromo, la cui *editio princeps* fu pubblicata nel 1494 (PRODROMO 1494) e godé poi di ampia fortuna durante il corso di tutto il Cinquecento. Si veda in merito CARPINATO 2005: 185-186.

[4] *Betonte… capello suo*: 'Bitonto colpiva con le frange del suo cappello cardinalizio'. L'identificazione è con Sebastiano Delio, vescovo di Bitonto. • *Maffeo*: Bernardino Maffei. • *Mirandola*: Antonio Bernardi della Mirandola. • *Montepulciano*: Giovanni Ricci da Montepulciano. • *la chiave… Potentiana*: 'la gestione della Tesoreria pontificia', affidata ad Ascanio Parisani, cardinale di Santa Pudenziana. Per l'ipotesi esegetica, a mio avviso convincente, rimando al *Glossario*, in F, s.v. *petolfe*. È comprensibile che Giovio sognasse di togliergli la "chiave", perché come tesoriere fu profondamente contrastato; si veda l'*Appendice biografica*, s.v. • *messer Valentino*: Valentino Fabri, maggiordomo di Paolo III, noto per la sua parsimonia. • *petolfe*: 'monache'. Cfr. *GDLI*, s.v. *petolfa*.

XXII

P. Giovio ad A. Farnese
Como, 13 marzo 1544

[PA 98*r*-99*v*; F 183: I 337-338]

Inviando l'ultima lettera da Como, Giovio spera di arrivare a Roma insieme a lei [1]. L'argomento è la richiesta, avanzata per amicizia nei confronti di Giovanni Battista Cruciano governatore di Lecco, di prendere le parti di suo fratello Giovanni Andrea nella "controversia di Assisi" contro Ascanio Parisani [1-3].

|98*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *D.*[ne] *Col.*[me],
[1] Anchora ch'io spera essere al pari di questa in Roma a basare la mano a V. S. R.[ma] et Ill.[ma], pur non ho voluto mancare di fare piacere al cap.[no] Io. Bap.[ta] Cruciano Governatore di Lecco, con scrivere questa in comendatione di m. Io. Andrea Cruciano suo fratello sopra la controversia di Asisio, qual ‹h›a in puncta il s.[r] Car.[le] di Arimino suo persecutore. [2] Sapia V. S. R.[ma] et Ill.[ma] che 'l prefato Cap.[no] fu fedele obsequente et cariss.[o] camerere del Car.[le] de' Medici et adesso molto fidele et utile ser.[re] al s.[r] March. del Vasto, et quella un dì ne potrà fare capitale, et è per servirla di ottima sorte.

[3] Sì che quella si degna defenderlo per la iustitia e liberarlo de tanta persecutione, poi che tuto è passato seg.[do] la voluntà di Sua S.[tà], et per questo deve anchora di sup.[a] più meritare d'essere intronizato in qualche tribunale ove si dia la chorda a' tristi, perché ne è mirabile executore et practico, se non fusse mai altro che l'aspecto, et gli baso la mano.

[4] Dal Museo, XIII *Martii* 1544.
D. V. S. R.[ma] et Ill.[ma]
Immortal ‹servitore› el Vescovo Iovio

|99*v*| R.[mo] ac Ill.[mo] D. D. Cardinale / Farnesio D. Col.[mo]

[1] ‹h›a] *agg. interl. PA*

[1] *Capitano… Lecco*: personaggio non meglio identificato. • *messer… fratello*: personaggio non meglio identificato. • *controversia di Asisio*: una disputa sorta attorno alla città di Assisi sulla quale non è stato possibile reperire notizie ulteriori. • *ha in puncta*: 'su cui si è impuntato, si è fissato'. • *il signor… Arimino*: il cardinale di Rimini, Ascanio Parisani.
[2] *Cardinale de' Medici*: Ippolito de' Medici. • *Marchese del Vasto*: Alfonso d'Avalos. • *ne potrà fare capitale*: 'potrà chiedere di ricevere indietro il favore'.
[3] *Sua Santità*: Paolo III. • *essere… tribunale*: 'gli sia riconosciuta la ragione nella controversia in un tribunale'.

XXIII

[A. Farnese?] a P. Giovio
[Roma,] 6 settembre 1544*

[PA 100*r*]

Un membro dell'*entourage* di casa Farnese, probabilmente il cardinale stesso per mano di un segretario, rimprovera Giovio della sua presenza incostante all'interno del gruppo, augurandosi che le «troppe grandezze» non lo portino a dimenticare gli amici e che al «perpetuo silenzio» dell'ultimo periodo si sostituisca l'abbondanza di lettere lunghe: le sue lettere, infatti, «si leggono volentieri» e sono sempre molto desiderate. Il mittente chiede esplicitamente un resoconto su alcuni fatti storici di attualità: il riferimento è senza dubbio agli scontri tra Francesco I e Carlo V in territorio francese, che si sarebbero conclusi il 18 settembre con la pace di Crépy. L'informatore gioviano è, in questo caso, Girolamo Angleria, «archivio di tutte le cose del mondo» (Tasso 2002: 130).

Rever. Mons.,
[1] Io non vorei però che le troppe grandezze vi insuperbissero et che voi vi scordaste di noi altri come havete fatto fin qui con perpetuo silentio, sapendo mass.e quanto le vostre lettere si leggano volentieri, et quanto da mia parte sieno desiderate; però, Mons. mio, se volete purgar la contumacia, scrivete una lettera lunga: piena di discorsi sopra questi ultimi avvisi del essersi già approssimati li doi esserciti a tre leghe; de' quali avvisi, perché so che a quest'hora il compar Angleria vi harà dato conto, non dirò altro, aspettando con desiderio le vostre, de‹lle› quali vi prego che non mi fate carestia mentre si starà fuori.

[1] Però che] *agg. interl. per corr. su* che, *forse da altra mano PA* • et] *per corr. su* tanto *PA* • voi] *agg. interl. PA* • con perpetuo silentio] *agg. m. sx con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • vostre] *agg. per corr. su* sue *cass. PA* • lettere] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • leggano] *agg. per corr. su* sogliano *cass. PA* • parte] *agg interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • essersi già] *agg. interl. PA* • de' quali avisi] *per corr. su* de quali a quest'hora *cass.*; *a sua volta corr. su* senza sentirsi pur rumore d'una scaramuccia *agg. m. sx con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) e poi cass. con linea obliqua; -*ramuccia *già precedentemente cass. con linea orizzontale e corr. con altra parola mal leggibile*: -trena/-rrena? [scatrena/scarrena?]. *Nell'agg. m. sx, tra* senza sentirsi *e* pur ruinare d'una scar- , *è presente altra frase poco o nulla leggibile*: dopo la ‹...›. *PA* • mentre] *per corr. su* in questo p- *cass. PA*

* La data è aggiunta nel margine alto a sinistra da una mano diversa da quella che ha trascritto il corpo del testo, forse più tarda. Si tratta di una minuta, probabilmente scritta da un segretario (Bernardino Maffei o Marcello Cervini) per conto di Alessandro Farnese.

[1] *purgar la contumacia*: 'rimediare all'indugio nel soddisfare l'impegno preso'. • *avvisii... leghe*: 'avvisi che informano che i due eserciti (quello di Carlo V e quello di Francesco I) si sono già avvicinati tra loro, e sono distanti tre leghe'. • *compar Angleria*: Girolamo Angleria.

XXIV

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 8 settembre 1544

[PA 101*r*-102*v*; F 188: I 342]

Giovio, finalmente a Roma, raccomanda un parente del proprio servitore, il Portoghese. Sebbene la sua situazione non appaia particolarmente limpida, pare che il Portoghese sia disposto a pagare per una «gratia della renuntia» e promette di portare in dono anche un pregiato idolo indiano [1-2].

|101*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *D. Col.*,
[1] Supplicai quella si degnase ricomandare al s.[r] Datario il Portoghese parente del mio, qual viene lì sopra la gratia della renuntia *a Patre in Filium per Spiritum Sanctum*; esso viene lì, et porta mille exempii di simil gratia fatta dal papa, et pagarà una bona compo(si)tione *ultra mille*. [2] Ad me pare che 'l danaio a questi tempi foschi si debia pigliare da chi lo dà voluntera; esso mi promette di fare venire uno idolo di legno adorato dal Re di Cananore con gli ochi di matra perla, e li denti di avorio, tuto di ebano, grande quasi come Rodomonte; fate mo voi s.[r] Duca; et baso la mano.
[3] Da Roma ceca, VIII *S.*[bris] 1544.
D. V. S. R.[ma] et Ill.[ma]
Immortal ser.[re] el Vescovo Iovio

|102*v*| R.[mo] ac Ill.[mo] D. D. Car.[le] / Farnesio D. Col.[mo]

[1] *signor Datario*: Niccolò Ardinghelli. • *il Portoghese parente del mio*: un parente del suo servitore, cui usa riferirsi, appunto, come *Portoghese*. Si veda lett. X 12. • *a Patre… Sanctum*: 'dal padre al figlio attraverso lo Spirito Santo'. • *una bona… mille*: da intendere probabilmente in senso iperbolico 'una somma decisamente consistente'.
[2] *Re di Cananore*: re di Kannur, nel Sud-est dell'India. • *Rodomonte*: re saraceno dei poemi cavallereschi. Per l'utilizzo del personaggio come esempio di grandezza fisica, anche in modo parodico, vd. lett. VIII 6. • *fate… Duca*: 'mi rimetto a voi'. Per l'espressione, ampiamente utilizzata da Giovio, cfr. lett. XI 5. • *ceca*: forse per via della presenza di nebbia tale da limitare la visibilità. Giovio era infatti solito accompagnare il luogo d'invio con un attributo che facesse riferimento alla condizione meteorologica.

XXV

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 11 settembre 1544

[PA 103*r*-106*v*; F 189: I 343-345]

Il testo si apre con un ringraziamento: la lettera del cardinale, arrivata in contemporanea con una di Curzio Frangipane, è stata una «manna» [1-3]. Dopo un accenno allo stato dei lavori attorno alla tomba di Giulio II [4], l'autore si sofferma sui fatti di attualità. Molto si è riflettuto sulle opzioni possibili per risolvere la situazione in Francia [5-6]: la battaglia definitiva oppure la pace, che si ipotizza possa firmarsi a Berry-au-Bac. Lui crede che quest'ultima non sia verosimile, perché per i francesi sarebbe come «mangiare carne salata per extinguere la sete» [7]: tutti coloro che si dicono propensi alla tregua devono dunque considerarsi «abusati o pazzi», tranne forse Claude d'Annebault, che avrebbe invece più di un ottimo motivo per voler evitare di immolarsi in battaglia [8-9]. Giovio propone allora alcune ipotesi sugli sviluppi dello scontro in Champagne [10-26]. In particolare, l'idea che l'imperatore possa attaccare Châlons è, a suo avviso, un «partito di sbaraglio o di can marcio», perché contravviene a una fondamentale massima militare di Marcantonio Colonna: non prendere l'iniziativa quando si ha di fronte «un potente et pari exercito» come quello francese [14-15]. A sostegno di questa posizione, l'autore mette in campo una serie di esempi illustri del passato, sino ad arrivare ad avvenimenti recenti come l'assedio di Landrecies [16-21]. La mossa più saggia per la fazione francese sarebbe attendere senza agire [22-23]. Riguardo alla fazione imperiale, invece, non si arrischia a pronunciarsi, perché teme di non aver ben compreso quali siano gli obiettivi dell'imperatore; una cosa è però certa: non deve sottovalutare i turchi [24-25]. Nel caso in cui questa tregua di Berry dovesse concretizzarsi, Giovio è convinto che sarebbe «madra della guerra» e non risolutiva [26]. Ciò che resta da fare, a parte mantenersi vigili, è mettere da parte il denaro per la Curia [27]. A questo può senz'altro lavorare il pontefice con le prossime «fornate» di cardinali, che dovranno essere mirate e guardare al tornaconto economico, senza curarsi troppo dell'inadeguatezza dei nuovi eletti, purché assicurino introiti [28-36]. Gli altri uomini di Curia, quelli realmente meritevoli, non essendo «zuche forate, né scarole depinte, né rape intagliate», sapranno attendere il momento opportuno [36], esattamente come intende fare lui stesso [38]. Per corroborare la propria tesi, Giovio propone l'esempio di una serie di situazioni celebri [35]. In conclusione, si apre una ridanciana parentesi in cui, tra le battute di Humore e gioviali pranzi tra amici, Giovio chiarisce quanto poco credano nella pace anche gli stessi ambasciatori partiti per ottenerla [39].

|104*r*| *R.me ac Ill.me Maecenas Col.me*,

[1] Le doi sancte manne, venute in un puncto, l'una di mano di m. Ephestione vera masticina e soriana, l'altra di mano di m. Curtio Re della dolce cortesia,

[1] *Ephestione*: soprannome di Giovio per il destinatario. Vd. lett. XIV 9. • *masticina e soriana*: la manna masticina è una resina di mastice prodotta dal lentisco, di qualità molto pregiata; in questo caso, vista la dimensione figurativa, affiancata all'altrettanto pregiata manna siriana, meglio nota come

anchora che sia di fronde calabrese e non ben matura, sono state più che opportune e salutari e quasi tanto come Sandesire al Ponte d'oro di Parigi, sicché questa ha datto largo salvocondotto alle prelibate tazze di comparere alla monstra del ioviale abachetto, et l'altra mi confirmò l'authorità et reputatione del tribunale, perché *ad horam iuris dicundi*. [2] Furno presentati dal s.r Dandino, vestito nuncialissimamente et accompagnato da una sudante quadriglia de pendocanti in sbiraria. [3] Et furno le letre recitate *pro concione in Rostris*. [4] Hora, S.r mio, di perenne et resoluta beneficentia *ago gratias mussanter, complicatis invicem brachiis* in forma delli termini della sepoltura di Iulio, quali *more Persico*, come dice Plutarcho, *fatentur obsequium aeternae servitutis*.

[5] Sopra l'alternativa di espectare brusca giornata o dolce pace furno fatti varii discorsi et *tandem* si ricorse a madonna la Fortuna, tirando solemnemente a noi sempre certiss.a la Sorte Virgiliana et così il M.ro *alias* Poeta comico e comedo menò giù il pseudogazza per bona cautela della pura Verginità et venne il bel verso a l'ultima pagina del Quinto libro,

Aequata spirat aurae, datur hora quieti.

manna di Persia (cfr. *GDLI*, s.v. *manna*; *masticino*). • *messer Curtio*: Curzio Frangipane. • *come Sandesire… Parigi*: durante l'estate appena trascorsa si era consumato l'assedio di Saint-Dizier, città francese dell'alta Marna. Carlo V infatti, dopo la disfatta di Ceresole Alba, decise di istituire un altro fronte per impedire al monarca francese di occupare Milano e il 17 agosto ottenne la capitolazione degli assediati. La frase è quindi da intendere in senso ironico: 'le lettere sono state opportune e salutari quasi quanto lo è stato l'assedio di Saint-Dizier per il potere centrale di Parigi', cioè per Francesco I. Sugli avvenimenti di Saint-Dizier si veda D'Amico-Danet 2022: 457. • *ioviale abachetto*: 'gioviale tavolino', con un gioco di parole su *ioviale*, a evocare qualcosa di piacevole e insieme il cognome di chi scrive. • *ad horam iuris dicundi*: 'al momento di espletare il diritto di parlare'.

[2] *signor Dandino*: Girolamo Dandini, latore delle lettere. • *accompagnato… in sbiraria*: 'accompagnato da un sudante gruppetto di aspiranti al cardinalato nella sede dell'autorità poliziesca'. Cfr. *GDLI*, s.v. *quadriglia*; *pendocante*; *sbirreria*.

[3] *pro concione in Rostris:* 'per l'orazione in Tribuna'.

[4] *Ago gratias mussanter*: 'dico grazie a bassa voce'. • *complicatis… brachiis*: 'sono invece avviluppati i rami per quanto riguarda…', nel senso che l'opera non è ancora conclusa (cfr. *infra*). • *termini… Iulio*: si parla della tomba di Giulio II, di cui si occupava ormai da anni Michelangelo. I lavori si sarebbero conclusi proprio sul finire del 1544. Per un approfondimento sulla travagliata genesi dell'opera rimando a *Michelangelo* 2014: 19-70. • *more Persico… servitatis*: 'secondo l'uso di Persico viene riconosciuta come dimostrazione di eterna servitù'. Non è stato possibile sciogliere il riferimento a Plutarco: è probabile che Giovio stesse pensando ai *Moralia*, la cui *princeps* venne stampata per i torchi di Aldo Manuzio nel 1509. In particolare, l'argomento viene affrontato nelle *Quaestiones Romanae* (263d-291c).

[5] *pseudogazza*: 'persona che finge di avere un fascino che in passato aveva, ma ora non ha più a causa dell'avanzare dell'età'. Sull'ipotesi che il termine sia usato spesso in riferimento a madame d'Étampes rimando al *Glossario*, in F, s.v. *pseudogazza*. • *Aequata… quieti*: 'le arie spirano costanti, è dato tempo al riposo'. Cit. da Virgilio, *Aen.* V 844.

[6] Pensate che *manarunt quibusdam pre gaudio lachrimae*. [7] Ma io non crederò mai che in vita de questi ostinati principi possi nascere Pace et quanto a l'articulo del puncto presente non me piace questo nome de Barri, malaugurato loco per vera pace; per il che crederei più presto in un qualche empiastro di malva di mettere sopra un ochio a Ceccone, perché si risolve il collegio in dire che tuti li francesi quali desiderano refregerio di suspensione d'arme o tregua | sono tuti excetto uno abusati o pazzi, volendo mangiare carne salata per extinguere la sete. [8] Dico ecetto uno, *idest* forse Anebao, qual asceso *ad maiora*, non senza proposito, non doverà volere fare prova della tempera della sua buffa. [9] Toccando ad lui, come Mareschalco, di rompere la prima lancia all'avanguardia.

[10] S.^{r} mio, m. lo autunno con la sua perpetua sposa madonna pioggia deveno hormai essere in campo, et in campagna vi è terreno da fare brodaglia e fanghi da devorare le ruote de' carri delli Alemanni. [11] Il Mag.^{mo} Re più perito nel mestiere degli altri harà fatto un castrametare da cima d'homo et se è posto tra Remes et Ciallun con la Marna alla man dritta, havendo la dispensa ricca di pane e d'ogni bene alle spalle, de chi ha da temere? [12] Certo Sciallone, se ha dentro Buteres con un grosso presidio, doverà pure sostenere l'empito almanco per il terzo del tempo di Sandesire, nel qual tempo doverà pur pisciare madonna

[6] *manarunt… achrymae*: 'ad alcuni sgorgano lacrime prima della gioia'.

[7] *Barri… pace*: non è stato possibile rintracciare notizie o fonti che confermino la circolazione dell'ipotesi, durante questo 1544, di firmare un accordo di pace in una città diversa da Crépy. Si potrebbe però supporre, su basi di vicinanza geografica, che il riferimento sia alla città di Berry-au-Bac, non lontana da Crépy. • *Ceccone*: soprannome per Francesco I.

[8] *Anebau*: Claude d'Annebault. • *fare prova… buffa*: 'testare la durezza, la resistenza del suo elmo'. La *buffa* è, più precisamente, la visiera dell'elmo.

[9] *come Mareschalco*: Annebault era stato promosso ammiraglio alla fine di aprile 1544, in seguito alla morte di Chabot de Brion.

[11] *Il Magnanimo Re*: Francesco I. • *harà fatto un castrametare*: 'si sarà messo a organizzare l'accampamento', dal latino *castrametari* ('accamparsi, mettersi a campo'), cfr. F 189: 344 n. 1. • *Remes*: Reims. • *Ciallun*: l'attuale Châlons-en-Champagne, prima chiamata Châlons-sur-Marne. Vd. F 189: 344 n. 2, che ricollega la forma *Ciallun* al poco successivo *Sciallone* o *Ciallon* (cfr. *infra*). • *alla man dritta*: letteralmente 'sulla mano destra', sarà da intendersi 'a portata di mano'.

[12] *Sciallone*: Châlons (cfr. *supra*) • *Buteres*: Guigues Guiffrey, signore di Boutières. • *Sandesire*: parla della durata dell'assedio di Saint-Dizier, per cui cfr. *supra*: Châlons dovrà resistere almeno un terzo del tempo che ha resistito Saint-Dizier. • *dovrà… Iunone*: 'dovrà pure distrarsi un attimo Giunone e permettere alla fazione avversaria qualche affondo'. Non è chiaro il riferimento alla dea Giunone, qui raffigurata come protettrice dell'esercito francese in battaglia, evocando dunque il suo ruolo nel contesto dell'*Eneide* virgiliana a scapito dei troiani. In ogni caso, la dimensione mitologica viene chiamata in causa in maniera ironica e calata nel tono basso e colloquiale della prosa epistolare con la giustapposizione al termine popolare *pisciare*. Su Giunone si veda GIANNELLI-PACE 1933. • *Brisacco*: Charles de Cossé, conte di Brissac. • *traversero… gabella*: 'un ingannatore che aggira il sistema delle imposte'. Cfr. *GDLI*, s.v. *traversiere*; *frodare*: *frodare la gabella*. • *quod uni… sunt*: 'cosa che dico soltanto a coloro che sono di spalle'.

Iunone et Brisacco, con sì grossa cavaleria expedita, doverà pure vedere il conto delle vectoalie che venghino da lontano a li inimici, et come traversero per le frodde della gabella fare qualche preda *quod uni dico omnibus qui in tergo sunt*. [13] Dico: io penso che Caesare non assaltarà, come savio, il campo fortificato et coronato d'artigliaria. [14] Penso anchor che sia un partito di sbaraglio o di can marcio il volere dare universale assalto a Ciallon, in vista de un potente et pari exercito del inimico. [15] Questo sarrebe un stroppiare le Max.e dell'arte militare già composte pel s.r M. Ant.o Col.a. [16] E non siamo tuti Cesare dictator ad Alexia di saper rispondere alla fronte et alle spalle. [17] Arrivando Lotrecho vicino a Parma, Prospero se retirò a san Lazaro. [18] Arrivando Prospero alla Certosa di Pavia, Lotrecho si levò dalla batteria. |105r| [19] El s.r Io. Iacobo e la Tremolia, battendo Novara, e sentendo la venuta de svizari, subito se ritirorno 3 miglia, e non bastò anchora che furno sopra gionti e rotti; ce sono infiniti exempii di questa maxima, et vi debbe bastare che 'l s.r don Ferrante la volse osservare a Landresì, levandosi prudentemente. [20] O voi potreste dire: – Il Re volse stare sopra Pavia non extimando la max.a. – [21] È vero, ma fu anchora condannato nelle spese. [22] Sì che io vedo in sicuro li bottoni di Ciallone, perché Cesare non cerca altro che una occasione di trovare la braura de' Francesi in falso latino e fornire le querele con dare dentro. [23] Per il che ho detto più volte a Ferrara et a Subisa

[14] *partito di sbaraglio o di can marcio*: 'il partito della sconfitta, l'opinione di chi è confuso'. • *Ciallon*: Châlons (cfr. *supra*).

[15] *Le Massime… Colonna*: Giovio parla probabilmente di Marcantonio Colonna (1478-1522), per cui cfr. Petrucci 1982a. Sebbene non sia possibile trovare traccia di un suo trattato o, più in generale, di una sua opera sull'arte militare, fa propendere verso questa identificazione, oltre al dato cronologico, anche il fatto che sia menzionato nei gioviani *Elogia* di uomini d'arme. Inoltre, Colonna fu protagonista degli avvenimenti a cui Giovio accenna nel seguito di questa lettera.

[16] *Cesare… Alexia*: cioè Cesare quando, ad Alesia (52 a.C.), uscì vittorioso dal doppio scontro sostenuto contemporaneamente con Vercingetorige (assediato) e con gli alleati giunti in suo soccorso.

[17]–[18] Giovio fa qui riferimento a fatti relativi all'assedio di Parma del 1521; cfr. Podestà 2005; Raviola 2008, 2.2. *Lotrecho* è Odet de Foix (1485-1528), visconte di Lautrec e maresciallo francese; cfr. Picotti 1938; Michon 2011. *Prospero* è Prospero Colonna (1452-1523), cfr. Petrucci 1982b.

[19] *El signor… miglia*: si parla della battaglia di Novara o dell'Ariotta del 1513, per cui cfr. Troso 2002. *Io(van) Iacopo* è Gian Giacomo Trivulzio. *Tremolia* è Louis II de la Tremoille. • *Don Ferrante… Landresì*: 'Ferrante Gonzaga volle osservare questa massima a Landrecies'. Sull'assedio di Landrecies, cfr. lett. XX 2.

[21] *Il Re… spese*: qui Giovio chiama in causa la battaglia di Pavia del 1525. In quella circostanza, Francesco I decise di combattere nonostante la schiacciante superiorità numerica dell'esercito di Carlo V, e venne sconfitto. Cfr. Duc 2013.

[22] *vedo… Ciallone*: 'vedo la situazione di Châlons tranquilla, stabile'. Quella dei *bottoni* è un'immagine molto efficace: Giovio parla di Châlons come di un uomo che indossa una veste con bottoni ben saldi, che dunque non rischiano di cedere da un momento all'altro.

[23] *Ferrara*: Ippolito II d'Este, cardinale di Ferrara. • *Subisa*: Jean V de Parthenay-L'Archevêque, signore di Soubise. • *torre di Loces*: il castello di Loches, città della Francia continentale. • *uno Astolfo*:

ch'io vorrei Ceccone nella torre di Loces per doi mesi, et vorrei Francesi più patienti et men arditi, et vorrei che uno Astolfo fusse mastro di campo loro *idest* uno che allogiasse in sicuro, et non uscesse, per non dare del culo in terra. [24] Io non voglio dare conto di quanto debbia fare Cesare perché non sono anchora ben chiaro quello che si voglia, quello che cerca, et quello che spera; so bene una cosa: che si inganna molto ad non credere nel Turco et il 45 lo monstrarà; certa cosa è che con la sua celerità anticipando e mangiando il grano del 43, sopragiongeva Ceccone in brache et in camisa, se Sandesire non remediava con inchiodare il cavallo alenato di m.ro Carlo. [25] E per questo ognuno in suo grado deve stare a botega, e per starci bisogna essere de quelli di san Paulo *qui se castraverunt propter regnum Dei*, et in questo caso vi ricordai che *ultra* le XX^m^ piche de svizari bisognava mandarre per mastro Pasqual da Norcia qual acconciò Agolantino. |

[26] Tornando a proposito, nulla causa c'è nova et urgente per la qual si possa sperar pace, eccetto s'el Spirto Sancto havesse rivoltato sotto e sopra li cervelli de questi principi come fanno delle frittate li frati della Minerva; voi trovaretti che in Barri non si può fare senza Barraria, e se per mala sorte succedesse questa dolosa tregua, la vedrette presto madra della guerra, et certi, quali stanno ad vedere giocare al paramaglio, rilevaranno delle sorgozate a bon conto, et il s.r de

il riferimento potrebbe essere ad Astolfo re dei Longobardi dal 751 al 756, un personaggio molto carismatico che si impegnò a mantenere la stabilità del suo regno, cfr. BERTOLINI 1962. Un'altra ipotesi, piuttosto credibile, è che si tratti invece dell'Astolfo ariostesco, richiamato in contrapposizione all'inaffidabile Orlando: per il ricorso in questi termini ai due personaggi da parte di Giovio scrittore di lettere, rimando a FANTACCI 2023: 71-76.

[24] *in brache et in camisa*: 'con tranquillità, senza sforzi eccessivi, senza impedimenti'. • *Non remediava… Carlo*: 'se non fosse intervenuta la parentesi di Saint-Dizier, quando l'esercito di Carlo V ha fermato la sua avanzata'.

[25] *Ognuno… botega*: 'ognuno deve svolgere il proprio compito con serietà'. • *qui se castraverunt… Dei*: 'che si evirarono per il regno di Dio'. Cit. biblica da *Mt* 19,12 («qui se castraverunt propter regnum caelorum»). San Paolo, dal canto suo, fu tra i più convinti sostenitori del celibato ecclesiastico. • *ultra… svizere*: 'al di là delle ventimila lance di fanteria svizzere'. • *mastro Pasqual da Norcia*: un non meglio identificato medico. • *Agolantino*: soprannome di personaggio non identificato.

[26] *Come… Minerva*: 'come fanno con le frittate i frati domenicani della basilica di Santa Maria sopra Minerva'. • *voi trovaretti… Barraria*: 'voi vedrete che a Berry non si può fare nulla senza comportarsi da furfanti'. Cfr. *GDLI*, s.v. *Barraria*. Quanto all'ipotesi di una tregua a Berry, si veda già *supra* [7]. • *paramaglio*: antico gioco di origine italiana, ma piuttosto diffuso anche in Francia, tipico delle feste di corte (cfr. *GDLI*, s.v. *pallamàglio*). • *sorgozate*: 'duri colpi'. Giovio intende dire che chi crede di assistere alla "tregua di Berry" come si assiste a una partita di pallamaglio avrà una brutta sorpresa. • *signor de Deponente*: Carlo V. • *retagliare… Marano*: 'rivivere gli scontri di Marano'. Nel 1542, mentre le fazioni erano ancora in tregua, un mercante della Serenissima guidò l'occupazione di Marano, territorio conteso tra Austria e Venezia, in nome del re di Francia. Sull'avvenimento, e sulle conseguenze che ebbe sugli equilibri dello scacchiere internazionale si veda DELLA MEA 2017.

Deponente harà bel agio di retagliare le tagliate di Marano. [27] Et noi che havemo ad fare, *ultra* il stare con le palpebre in punctello? Havemo dito, S.r mio, di non fidarsi se non col pegno in mano alla iudaica et attendere ad imbottare agresta, non a minuto come il diligente m. Sebast.o d'Ancona, con la riforma del forno et le spie de' tinelli, ma all'ingrosso cavandolo da' magazini e da chi lo darà molto voluntera, e non pigliamo exempio da m. Thomaso guerero, sempre ostinato nel stoico proposito, ma da savii conditori della secta, quali col tempo si sono lasciati adolcire dalla natura e ridurre a bevere fresco, ad ascaldare il lecto, ad fare guerra alle zenzale, ad custodire li nervi del collo con altre pelle che di castroni, ad non sentire odore se non transmarino, lasciando le scorze delle mele a' più.

[28] A m. Pietro Codazza dico e ridico: – Imbottate agresta, et usciamo delle zifre incapellate, li subsidiarii di S.ta Gesia. – [29] El galanthomo di papa Paulo stoppò la bocca a' forni, in le tante belle fornate facte di vera et chiara electione di libero e necto giudicio. [30] Può mo, in questi velenosi tempi, con giusta causa mirare alla necessità, et obedirgli in parte, *maxime* non essendo perhò questi adiutanti della Sancta Sede o sgarbati, o etici, o stroppiati. |106r|

[31] O S.ta Maria non fece chiaro al mundo il suo generoso spirto della liberal beneficentia, quando resuscitò et attacò al busto la testa del valoroso Conte Iulio d'Aquaviva, già portato in puncta di lancia da' Turchi in processione? [32] Quando tenne sì honorata memoria dell'antiquiss.a amicicia, per non dir l'affinità, del mio s.r Pucci? Quando mostrò tanta tenerezza della bontà e simplicità del suo algentiss.o cliente m. Pomponio? [33] Certo, S.r mio, non si potrà già dire di Papa

[27] *stare… punctello*: 'tenere gli occhi bene aperti, prestare attenzione'. • *col pegno… iudaica*: 'con la garanzia in mano secondo il costume degli ebrei'. • *attendere ad imbottare agresta*: 'preoccupandosi di mettere da parte il denaro'. • *messer Sebastiano d'Ancona*: personaggio non identificato. • *messer Thomaso guerrero*: personaggio non identificato. • *zenzale*: 'zanzare'.

[28] *Pietro Codazza*: non meglio noto personaggio della corte papale. • *Usciamo… Gesia*: 'smettiamo di rimanere ancorati a sussidi irrisori, di poco conto'. Non è stato possibile sciogliere i riferimenti, ma il senso complessivo si comprende chiaramente.

[29] *stoppò… a' forni*: 'ha chiuso la bocca dei forni', cioè ha favorito le *infornate* giudiziose. Per la tematica e la metafora si veda anche la lett. XIX 12.

[30] *Può mo… stroppiati*: ora, cioè, il pontefice deve pensare a delle elevazioni cardinalizie mirate che siano in grado di portare introiti alla Curia, senza preoccuparsi troppo, come invece aveva fatto in passato, dell'adeguatezza dei candidati. Nello specifico, gli ultimi due attributi si riferiscono a difetti fisici: gli *etici* sono i malati di febbre etica, mentre gli *stroppiati* sono, com'è chiaro, gli storpi.

[31] *Resuscitò… Acquaviva*: Giulio Antonio Acquaviva. Fu ferito da un colpo di scimitarra al collo durante un'imboscata, ma continuò a lottare come se nulla fosse finché un secondo colpo non gli recise il capo.

[32] *mio signor Pucci*: Roberto Pucci. • *messer Pomponio*: Pomponio Ceci.

[33] *Vescovo di Troia*: Giannozzo Pandolfini. • *Papa Leone*: Leone X. • *ventrata*: Giovio probabilmente allude a uno sfogo di Pandolfini contro il parto (*ventrata*) spropositato con cui Leone X il 1° aprile

Paulo, come disse in colera el Vescovo di Troia di Papa Leone nella ventrata famosa, dolendosi senza dirlo e biastemando chetto: – Hor cotesto mi pare una Mesallina che se ne ha cavata la foia con un trent'uno d'ogni banda, poi che vi ha infilzati questi frati traditori. – [34] El Papa il seppe et ce 'l perdonò subito per un bel motto. [35] Papa Paulo s'è cavata la voglia di quelli che hanno li *cuius*, come diceva fra Mariano, et quasi *usque ad fastidium*, per non dire *poenitentiam*, ha satisfacto ad chi non hebbe mai credito seco, hor satisfacia alla repub.ca e deliberi pur de metterci in sicuro, io non vorrei havere di trafugarmi a Venetia in groppa di un Papa Alex.o per paura di Barbarossa, né cavalcarò a Lione con Innocentio spaventato da l'altro Federico, né imbarcarmi in thiberina scaffa con Papa Eugenio, per non dire in Castello con la coda sul braccio di Clemente, a gustare l'acetto et insalate del s.r Crispo. [36] Cesis, Sauli, Casa, Cornaro, Gonzaga, e Lip-

1517 nominò trentuno cardinali. • *chetto*: 'silenzioso'. • *mi pare una Mesallina… banda*: 'mi sembra una Messalina, che ha soddisfatto il proprio appetito sessuale con un trentuno'.

[35] *quelli… cuius*: credo debba intendersi 'quelli che hanno gli attributi'. • *usque ad fastidium… poenitentiam*: 'fino al fastidio, per non dire penitenza'. Giovio sta dicendo che Paolo III ha già soddisfatto il suo desiderio di circondarsi di persone competenti, compiacendo suo malgrado alcuni che non avevano mai goduto della sua fiducia; ora è però tempo che si preoccupi esclusivamente di risolvere i problemi economici della Curia. • *trafugarmi… Barbarossa*: l'allusione è a papa Alessandro III e al suo contrasto con Federico Barbarossa al principio del decennio Sessanta del XII secolo, sui cui sviluppi vd. Brezzi 1960. • *Cavalcarò… Federico*: si riferisce senz'altro allo scontro tra Innocenzo IV e Federico II di Svevia in occasione del Concilio di Lione (1245), per cui vd. Melloni 1990. Federico è qui definito l'*altro* in relazione a Federico Barbarossa. • *imbarcarmi… Eugenio*: Eugenio IV fu papa dal 1431 al 1447. Alcune delle decisioni che prese nei primi anni del suo pontificato entrarono in contrasto con gli interessi dell'importante famiglia Colonna; questa, nel 1434, si vendicò sottraendogli il dominio su Roma e costringendolo all'esilio: travestito da monaco, il papa attraversò il Tevere su una piccola barca a remi (la *scaffa*), inseguito dalla milizia comunale e mentre gli venivano gettate contro delle pietre. Cfr. Hay 1993. • *Per non dire… signor Crispo*: qui Giovio rammenta di quando proprio lui accompagnò papa Clemente VII a rifugiarsi in Castel Sant'Angelo durante il Sacco di Roma. Il *signor Crispo* è Tiberio Crispi. Sulla fuga di Clemente vd. Prosperi 2000.

[36] *Cesis*: Federico Cesi. • *Sauli*: Girolamo Sauli. • *Casa*: Giovanni Della Casa. • *Cornaro*: Andrea Corner. • *Gonzaga*: Ercole Gonzaga. • *Lippomani*: probabilmente Luigi Lippomano, da preferire al cugino Pietro (1504-1548), vescovo di Verona che, sebbene si trovasse in quel momento a Roma, si era di fatto ritirato dalla vita ecclesiastica; cfr. Gullino 2005. • *Bologna*: Alessandro Campeggi, vescovo di Bologna. • *né zuche… intagliate*: i giochi di parole e, più in generale, le immagini che rimandano all'universo figurativo della frutta e della verdura ricordano una delle caratteristiche peculiari della produzione letteraria che nasce in seno all'Accademia dei Vignaioli, ambiente che Giovio frequentò attivamente a Roma a partire dai primi anni Trenta. • *sunt Cimbala Tinnientia*: 'sono cimbali tintinnanti'. Il *cymbalum* è uno strumento a percussione che in origine aveva funzione sacra nelle cerimonie dedicate a Cibele ed era solito accompagnare, assieme ad altri strumenti, la danza (cfr. Ghirardini 2009: 89 sgg.) • *anteambuloni*: erano, nell'antica Roma, i servi che precedevano il patrono. Successivamente, per estensione, la parola assunse il significato di 'coloro che precedono'

pomani e Bologna non sono né zuche forate, né scarole depinte, né rape intagliate, ma sono belli e boni, nobili e ricordevoli, et in effecto et in facto *sunt Cimbala Tinnientia*, et io prometto de fide; è ben vero che gli anteambuloni doverano esser quelli servi quali *sunt in idea* et per | me gli vorrei come Utile et Necessario *Otho Augustanus* etc.

[37] Ma et in questo e negli altri, vi dirò sempre al solito: fate voi s.r Duca. [38] Io me ne sto resoluto al mio 48, e se frate Cornelio non potrà aspettare io gli darò licentia et la scapola per trapassare et adelantarsi.

[39] El s.r Dandino fugendo el morboso borgo s'è intronizato in casa de Montepulciano, et ha dato pranzo a m. Nicolas et al compatre Angleria, e doppo longo divisare hanno conlcuso che li s.ri R.mi Legati saranno più presto a tempo di honorare un qualche bel funerale che ad mettere il dito et essere compatri al batesmo della S.ta Pace, nella quale dice l'Humore havere così certa speranza poi che 'l s.r Morone ne ha bona mano, havendo piegato Egano Lambertino et quelli della Volta, il che detto a l'improvista tutti c'ha fatto ridere, et soggiunse *extravaganter*: – S.r Dandino, guardateve voi di non essere acciappato dall'Antonino qual acciappò il Nuncio di Portogallo – etc.

[40] Baso la munifica mano da Roma, XI *Septembris* 1544.
Di V. S. R.ma et Ill.ma
Immortal S.re el Vescovo Iovio

|103r| R.mo ac Ill.mo D. D.no Car.le / Farnesio D. Col.mo

(cfr. BAROSSO 1997, s.v. *anteambulone*). • *Otho Augustanus*: 'Otone Augustano', o di Augusta. Personaggio non identificato.

[37] *fate voi signor Duca*: 'mi rimetto a voi', cfr. lett. XI 5.

[38] *Io me ne sto…'48*: 'io rimango tranquillo ad aspettare per me il concistoro del 1548', cioè quello in cui credeva che sarebbe stato elevato cardinale (cfr. lett. XIX 13). • *Frate Cornelio*: si tratta forse di Cornelio Musso. • *scapola*: 'licenza'. • *adelantarsi*: spagnolismo per 'affrettarsi'.

[39] *signor Dandino*: Girolamo Dandini. • *morboso borgo*: la Francia, dove Dandini era stato inviato come nunzio apostolico. • *Montepulciano*: Giovanni Ricci da Montepulciano. Alla data d'invio della lettera era nunzio in Portogallo, stabilitosi a Evora il 9 settembre appena trascorso. Probabilmente, perciò, Dandini si era *intronizato* nella sua casa romana, invitando gli amici a pranzo. • *messer Nicolas*: Nicolas Raince. • *compatre Angleria*: Girolamo Angleria. • *li signori Reverendissimi Legati*: si tratta di Giovanni Morone e Marino Grimani, inviati rispettivamente presso la corte imperiale e quella francese. Sull'identificazione con i *Legati*, cfr. DELLA CASA 2020-2022: 69-70 n. 51. Quanto all'esito (fallimentare) della legazione, rinvio alla lett. XXVIII 2-3. • *Humore*: Filippo Maria Rossi, buffone. Cfr. lett. IX 5. • *signor Morone*: Giovanni Morone. • *Egano Lambertino*: Egano Lambertini. • *Poi che… Volta*: i Della Volta erano bolognesi, come anche i Lambertini. • *extravaganter*: 'in maniera stravagante'. • *acciappare*: 'raccogliere, raccattare'. • *guardateve… Portogallo*: non è stato possibile sciogliere il riferimento. Il *Nuncio di Portogallo*, invece, è Giovanni Ricci da Montepulciano, come *supra*.

[1] salutari] *parzialmente eraso; ben leggibile il solo* saluta- *PA* • questa ha datto largo] *eraso, poco leggibile PA*
[2] empiastro] *eraso, poco leggibile PA*
[7] volendo mangiare] *eraso, poco leggibile PA*
[12] che] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA*
[24] è] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • con] *agg. per corr. su* che *palese errore di ripetizione, cass. PA* • 3] *agg. interl. per corr. su altro numero cass. e non leggibile PA*
[27] di] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • ancona] *tra* a- *e* -n- *segno di abbreviazione non interpretabile PA*
[28] a messer Piero Codazza] *sicuramente agg. in un secondo momento nello spazio bianco lasciato dal cambio di paragrafo: posto di seguito alla frase che precede, si riferisce alla frase che segue PA*
[33] ventrata] *eraso, poco leggibile PA*
[35] Papa Paulo s'è cavata] *sembra inserita successivamente nel rigo superiore rispetto all'originario inizio della nuova frase a capo, come dimostra la* L *maiuscola subito dopo PA* • thiberina] *per corr. su altra parola non leggibile; ricalcata PA*
[36] e Bologna] *agg. m. dx PA* • esser] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA*
[39] Legati] *parzialmente eraso, non ben leggibile; all'apparenza per corr. su parola iniziante per* B- *PA*

XXVI

[A. Farnese] a P. Giovio
[Perugia], [12 settembre 1544][*]

[PA 107*r-v*]

Responsiva alla «profumata» inviata da Giovio il 9 settembre (non pervenutaci). Il contenuto riguarda principalmente due questioni: una certa sentenza tribunalizia [2-3] e il recupero di 50 ducati da sottrarre alla pensione dovuta a Girolamo Veralli per assicurare allo storico la sua pensione sul vescovato di Caserta. In relazione alla seconda, manda inclusa una lettera per Egidio Zefiro [4]. Il cardinale chiede poi risposta a una sua lettera da Assisi e prega il destinatario di fornirgli un quadro soggettivo della situazione politica contemporanea: «un discorso degno di *lui*» sull'ipotesi di una pace tra Carlo V e Francesco I [5].

Iovio/
Rever. Mons.,
[1] Ringratio V. S. della profumata lettera delli 9 del presente, quale N. S. ha vista con molto piacere come farà sempre ‹per› tutte le sue etc. [2] Et quanto alli tre articuli essaminati, V. S. avverta bene che non si sententii fin al ritorno della corte, accioché non si dia causa d'appellarsi, et mass.e l'av.to civile che, essendo fuori il principale et precipitandosi la sent., le cose sariano troppo sospette etc. [3] Delli doi statuali me ne rimetto al sano giudicio di mons. Nicolas.

[4] Quanto alla pensione del Verallo, scrivo a m. Egidio l'alligata ché ritengli li 50 Δ della pens.ne et li paghi a V. S.

[5] Aspetto da V. S. risposta della mia d'Ascisci con un discorso degno di lei, alla quale mi offero | di rendergliene il cambio con li primi avvisi che si haranno, accioché il Tribunale non fallischi. [6] Et è quanto mi occorre dire a V. S. alla quale mi offero.

[*] La data è aggiunta nel margine alto a sinistra da un'altra mano, forse più tarda; il destinatario, nella forma "Iovio", in altro a sinistra, subito sotto la data, è della stessa mano che ha trascritto il corpo della lettera. Si tratta di una minuta, scritta probabilmente da Bernardino Maffei per conto di Alessandro Farnese.

[1] *profumata… presente*: il riferimento è evidentemente a una lettera non pervenuta; impossibile invece che parli di quella dell'8 settembre (lett. XXIII), incentrata su tutt'altro argomento. • *Nostro Signore*: Paolo III.

[3] *monsignor Nicolas*: Nicolas Raince.

[4] *Verallo*: Girolamo Veralli. • *messer Egidio*: un non meglio identificato Egidio Zefiro. • *l'alligata*: 'la lettera inclusa', cfr. *infra*. • 50 Δ: 50 ducati.

[5] *la mia d'Ascisci*: 'la mia lettera da Assisi', potrebbe trattarsi della lett. XXIII, pervenuta però senza luogo e senza data di invio. In ogni caso, il cardinale richiedeva a Giovio un parere sull'ipotesi di pace tra Francesco I e Carlo V.

[1] Iovio/] *in alto a sx PA* • del presente] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • come farà sempre tutte le sue] *agg. m. sx con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA*
[2] tre] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • corte] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • et mass.e] *per corr. su* della sent- *(probabilmente* della sententia*) cass. PA* • et precipitandosi la sent.] *agg. m. sx con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • sano giudicio di] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA*
[4] del Verallo] *agg interl. per corr. su* di v. s. *cass. PA* • l'alligata] *agg. m. sx con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA*
[5] alla quale mi offero] *la proposizione è cass. con una linea orizzontale ed è seguita da altra parola agg. in rigo ulteriore sotto al* degno *della riga precedente, in formato minore, di difficile lettura, forse* cinque, *cass. anch'essa*; *la lez. sostitutiva, agg. interl., non è leggibile PA* • primi] *per corr. su* prime: -e *rif. su* -i *PA* • avvisi] *per corr. su* lettere *cass. PA*

[Lettera inclusa]

[A. Farnese] a E. Zefiro,
Perugia, 12 settembre 1544
PA 108

M. Egidio/
Rever. m. Egidio,

[1] Riterrete 50 Δ d'oro de' primi denari che havete a pagare della previsione di mons. Verallo, et pagatili a mons. Iovio a buon conto della pen(sione) ch'egli deve havere sopra il ves.to di Caserta, che ‹…› che così sia com.ne di S. B., a me par.te ne farete piacere.

[2] Di Perugia XII *Sept.* 1544.

[1] m. Egidio/] *in alto a sx PA* • de' primi de' novi che havete a pagare] *agg. m. sx con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • buon] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • Caserta] *per corr. su* Casarta; -e- *rif. su* -a- *PA* • ‹…›] *difficoltà di lettura PA*
[2] XII Sept. 1544] *agg. con altra penna PA*

[1] 50 Δ: 50 ducati. • *Sua Beatitudine*: Paolo III.

XXVII

[A. Farnese] a P. Giovio
Perugia, 15 settembre 1544*

[PA 109]

Lettera di ringraziamento per la fitta responsiva (lett. XXV) inviata alla sua scritta da Assisi (forse lett. XXIII).

Iovio/
Rev. Mons.,
[1] Se la prima vostra lettera fu tanto grata quanto vi scrissi per l'altra mia, pensate che l'è stata la di XI in risposta della mia d'Ascisi, piena di quelle cose che si aspettano dalla vostra bussola; et non haven(do) che dirvi eccetto che ringraziarvi, farò fine con pregarvi a continuare, aspettando in questo mezzo un corriere che chiarisca le poste, quale di ragione non dovrà star molto a comparire. [2] Che Dio vi guardi.
[3] Di Perugia.

[1] Iovio/] *in alto a sx PA* • che l'] *agg. interl. per corr. su* quanto quel che *cass. PA* • la di] *per corr. su* questa *cass. PA* • piena] *per corr. su* Quale è stata approbata et tenuta degna d'un historico di V. S. di voi così è ricca et piena *cass. PA*
[3] molto… Perugia] *agg. m. sx, in verticale*; *compare anche* tutto *cass. PA*

* È una minuta, scritta forse, come le precedenti (lett. XXIII e XXVI), da Bernardino Maffei per conto di Alessandro Farnese.
[1] *l'altra mia*: cfr. lett. XXVI. • *la di XI*: cfr. lett. XXV. • *mia di Ascisci*: potrebbe trattarsi della lett. XXIII, pervenuta però senza data e senza luogo di invio. • *bussola*: 'lucidità di pensiero'. • *chiarisca le poste*: varrà 'metta ordine, consegni tutta la posta in sospeso'.
[3] *Di Perugia*: Farnese si trovava a Perugia insieme al pontefice, che aveva intenzione di celebrare in quella città l'anniversario della morte di Clemente VII (25 settembre). Cfr. Della Casa 2020-2022: I 74-76, lett. 11 del 21 settembre 1544: «Sua Santità disegna far qui in Perugia l'essequie di Clemente, le quali sono alli 25, et dipoi volgersi inverso lo Stato» [7].

XXVIII

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 18 settembre 1544

[NA 471-472*; F 190: I 346-347]

La lettera discute delle novità circolanti attorno all'accordo di pace tra Francesco I e Carlo V. Una «novissima nova», arrivatagli recentemente, ha fatto sì che i curiosi prendessero d'assalto la sua casa, costringendolo ad abbandonare la stesura delle *Historiae* a cui si stava dedicando [1]. Si dice che la legazione di Giovanni Morone e Marino Grimani sia stata revocata, ma Giovio non crede sia vero [2-4]. Così come non crede che la pace sia possibile: essa è come «la quadratura del circulo» [5]. Quali che siano le circostanze, a suo parere, il re di Francia non ha motivo per accettarla; lo stesso vale per l'imperatore se, come crede, ha come obiettivo il «principato de Italia» [7-9]. Non basterà a condurli alla pace né il timore nei confronti di Barbarossa di nuovo in agguato, né l'esaurimento delle sostanze economiche, né, tantomeno, un sentimento di compassione per i propri sudditi [12-13]. Soltanto l'organizzazione e la concretizzazione del Concilio, dunque, potranno favorire la fine dei tormenti dei loro popoli; di questo deve occuparsi il destinatario assieme a Paolo III, che dovrà rassegnarsi a fare il Concilio «in casa sua» [11-13]. Dopo la fugace raccomandazione di un tale «Fusta» in vista di qualche beneficio vacante [14-15], Giovio riprende infine la vicenda del pagamento della pensione di Caserta (cfr. lett. XXVI), in cui il cardinal Farnese aveva coinvolto Egidio Zefiro, «grazioso come la tramontana di genaro»: Zefiro ha risposto che non lo pagherà fino a che non saranno scaduti i termini [16-17].

Ill.me et R.me Domine Maecenas,
[1] Le letre d'i 12 con li copiosi avisi mi fecero una nobil frequenzia col tribunale, ma ieri e ogi la novissima nova scritta da Perugia da un terzuolo del Dordone mi ha fatto un concorso alla porta sì per tempo che mi fu forza abandonare la lucerna e lasciare li Turchi sopra la corona di Strigonia, per rispondere al signor

* Il codice risulta oggi distrutto a causa di un incendio avvenuto durante l'ultima fase della seconda guerra mondiale. È ancora maggiore, dunque, il valore della trascrizione di F, unico testimone superstite. Cfr. in ogni caso la *Nota al testo*.

[1] *Le letre… avisi*: vd. lett. XXVI. • *mi fecero… frequenzia*: 'mi fecero gioco per un'assidua conversazione'. • *Dordone*: si tratta forse di Traiano Dordoni, poeta di origine piacentina per il quale non si dispone di notizie biografiche ulteriori. • *mi ha fatto… porta*: 'ha provocato una tale affluenza davanti alla mia porta'. Cfr. *GDLI*, s.v. *concorso*. • *mi fu forza… Strigonia*: 'fui costretto ad allontanarmi dalla lampada e a lasciare i turchi sulle fortificazioni di Strigonia'. Giovio era dunque intento a descrivere il recente assedio di Strigonia (vd. lett. XVIII 5 sgg.), la cui narrazione sarebbe confluita nel libro XXX delle *Historiae*. • *signor Ambassador di Ferrara e Mantua*: Ippolito Capilupi, agente mantovano a Roma.

Ambassator di Ferrara e Mantua e compagni sergienti in cose de stati. [2] Volevano intendere se sopra la vulgata revocazione de' legati V. S. R.ma e Ill.ma averà un cossinetto alle brache e la sferza in mano per intervenire a Sciallone e come mastro di campo chiuso, per gettare la bachetta di Erit contra questi arrabiati pazzi Principi. [3] Io risposi che io non credevo la revocazione, e s'el Morone avea la vesica, non l'arà Grimani, e questa vesica servirà per lanterna per scoprire più largo paese. [4] Se fusse mo vero quello che già mi disse in Bologna in casa del Balzano el bon vescovo de Ivrea, che costoro doi se intendono di secreto insieme e per burla fanno la guerra per atrapolare quelli che vanno alla bona, io mi ridirrei e approvarei il correre all'uxo mercurial, ma con sella senza osso. [5] È ben vero che messer Antonio Mirandola crede nella pace, e io la tengo per la quadratura del circulo, tanto cercata e mai ritrovata da' matematici bizarri; perché, salvo l'onor de chi il crede, non può essere più scioco sperare che credere nelle condicioni divulgate per avisi del vescovo di Cortona. [6] S'el morbo fusse entrato

[2] *la vulgata… legati*: si vociferava che i legati fossero stati deposti. La mediazione che il pontefice aveva predisposto per raggiungere un accordo tra Carlo V e Francesco I fu, in effetti, rifiutata. Giovanni Morone e Marino Grimani, inviati come legati presso l'imperatore e il re di Francia, sarebbero arrivati a Lione soltanto dopo la conclusione della pace di Crépy. cfr. Brunelli 2002. • *haverà… mano*: da intendersi nel senso di 'si troverà pronto, avrà un asso nella manica' per ovviare alla destituzione dei legati. L'immagine del *cossinetto alle brache* allude allo stare a cavallo: il cuscino poteva essere infatti un'imbottitura posta sopra la sella per garantire una seduta più comoda (cfr. *GDLI*, s.v. *cuscino*). • *Sciallone*: Châlons-en-Champagne. • *come mastro… Principi*: il *mastro di campo* era colui che, durante un torneo, aveva il ruolo di dividere con un gesto i contendenti perché smettessero di sfidarsi. I Principi sono, chiaramente, Carlo V e Francesco I. *Erit* è una personificazione della forma verbale 'sum', coniugata al futuro semplice, per cui cfr. Folena 1991: 236.

[3] *el Morone*: Giovanni Morone. • *avea la vesica*: la vescica sarà in questo caso un'azione inconcludente, una beffa. Giovio sta dicendo insomma, rispetto alla voce di una destituzione dei legati, che gli sembra impossibile che entrambi siano incappati nella stessa sorte. • *Grimani*: Marino Grimani.

[4] *Balzano*: personaggio non identificato. • *vescovo de Ivrea*: Filiberto Ferrero. • *atrapolare*: probabilmente nel senso di 'intrappolare, truffare'. • *mi ridirrei*: 'mi smentirei'. • *il correre… osso*: 'il cavalcare al modo di Mercurio, ma su una sella senza osso'. Il dio romano Mercurio era il corrispettivo del greco Ermes, il messaggero degli dèi, la cui cavalcata doveva dunque essere piuttosto agile. Rimane oscuro il riferimento alla *sella senza osso*, che implicherà forse una maggiore comodità. Non è inedito, per Giovio, il richiamo a Mercurio come emblema di agilità: cfr. lett. IV 2.

[5] *messer Antonio Mirandola*: Antonio Bernardi della Mirandola. • *io la tengo… bizzarri*: cioè la ritiene impossibile. • *Vescovo di Cortona*: Giovan Battista Ricasoli. In quanto ambasciatore presso l'imperatore, inviò probabilmente in Italia dei ragguagli sulle condizioni proposte per la pace.

[6] *morbo*: l'intenzione di accettare le condizioni della pace così come le aveva comunicate Giovan Battista Ricasoli. • *il Delfino*: Enrico di Valois, secondogenito di Francesco I. Dopo la morte del fratello Francesco nel 1536, era divenuto erede al trono di Francia. • *Orlians*: Carlo di Valois, duca d'Orléans. • *el Brigatino*: nome di un non meglio noto banchiere che, insolvente, era finito in bancarotta. • *Montreul*: Montreuil, città francese dell'Île-de-France, dunque molto vicina a Parigi. • *Ceccone*: Francesco I. • *ancora che… Tampes*: *Madama de Tampes* è la duchessa di Étampes, Anne de Pisseleu. La *pace di Marcon* (che Giovio non vuole menzionare, ma a cui di fatto ammicca) è una locuzione

nelli Svizari e li Alamani amottinati, il Delfino ferito a morte, Orlians preso e tuti li cavalli della gendarmaria incastellati e tuti li generali di finanza falliti come el Brigatino, Bertagna rebellata e Bologna e Montreul presi d'Anglesi, non doveria Ceccone accettare tal partito; ancora che la curiosa della pace, di Marcon non dico, Madama de Tampes, indutta dalle dolce e cortese ricomandazioni cesaree, come potentissima al persuadere, gli fusse addosso dì e notte, e che Monsegnor di Anebao in questi bisogni ad rovina della milizia francesa dicesse di voler rinunciar all'ordine e deponere il cingulo militare e non volere essere più vicario di Habraim bassà prelibato etc.

[7] Signor mio, le rase sono intese, e pace non può essere se non in modo de quello vedeste a Bussetto. [8] Io mi rido che tuti si accordano alla restituzione di Savoia; e non pensavo ch'el bon mercante ne deve voler per cambio netto il Stato di Milano, e il darlo sarebbe tagliare la testa al dissegno, quale può e deve aver Cesare, del principato de Italia, quale la prospera Fortuna e il santo clistere del Duca Francesco Sforza gl'hanno portato in grembo, ricomandato da' capi alla cintola dal baboasso repentito messer l'Evangelista del leone in la frittata senza sale fatta a Napoli. [9] Né io vedo se Ceccone vole avere un poco di pazienzia

che indica l'atto sessuale; cfr. *GDLI*, s.v. *pace*: *pace di Marcone*; vd. anche ARETINO, *Dialogo della Nanna*: I 197, e *Filosofo*: V 8 95. • *Monsignor di Anebao*: Claude d'Annebault. • *deponere… militare*: 'deporre la cintura militare', cioè abbandonare l'attività bellica. • *Habraim bassà*: Ibrahim Pasha, primo Gran Visir dell'Impero ottomano sotto Solimano il Magnifico. La menzione è da intendersi però come simbolica: Ibrahim viene chiamato in causa come rappresentante della potenza turca; morì infatti nel 1536. Alla data d'invio della lettera, il Gran Visir era invece Hadim Suleiman Pasha. Per informazioni più puntuali rinvio a CLOT 1986. *Prelibato* sta per 'insigne, illustre', cfr. *GDLI*, s.v. *prelibato*.

[7] *le rase… intese*: 'gli inganni sono svelati'. • *pace … Bussetto*: 'non può esserci altra tregua che quella di Busseto'. Durante l'incontro avvenuto a Busseto nel giugno del 1543, le fazioni erano pervenute a un accordo fasullo, che si era dimostrato privo di qualsiasi validità effettiva. Cfr. lett. XIV.

[8] *il santo… grembo*: il duca di Milano Francesco II Sforza era morto nel novembre 1535 lasciando aperta la questione della successione al governo della città, sulla quale si erano scontrati a lungo il pontefice, l'imperatore e il re di Francia. La disputa si era infine conclusa a vantaggio di Carlo V, che aveva assegnato il ducato a suo figlio Filippo. • *ricomandato… leone*: 'consegnato da quello scemo pentito di messer Evangelista del leone', cioè dalla Repubblica di Venezia. *Messer l'Evangelista del leone* è, infatti, San Marco. Il riferimento gioviano è probabilmente alle conseguenze degli accordi di Barcellona (1529) che sancirono la cessione da parte della Serenissima dei territori conquistati in Romagna e soprattutto in Puglia a Carlo V, ottenendo in cambio la rinuncia, da parte dell'imperatore, a governare direttamente il ducato di Milano. Questo però, come si è visto (cfr. *supra*), sarebbe comunque finito nelle sue mani qualche anno più tardi. *Da' capi alla cintola* sarà da intendersi 'interamente, da nord a sud'. • *in la frittata… Napoli*: la riconquista dei porti pugliesi, che la Serenissima aveva poi ceduto all'imperatore in cambio della rinuncia al ducato di Milano, era avvenuta durante l'assedio nella città di Napoli da parte francese (1528), appoggiato da Venezia perché funzionale alla liberazione del pontefice dopo il Sacco di Roma. La *frittata* è definita *senza sale* perché, nei fatti, tutto ciò che la Francia e la Repubblica ottennero da quell'assedio fu poi ceduto in occasione dei concordati di pace di Barcellona e di Cambrai.

[9] *spianatta*: 'spazio pianeggiante e sgombro di ostacoli'.

fratesca, tenendo Savoia e Pemonte, che alla giornata non gli saranno la porta o spianatta per correre tanto quanto corre messer l'Apennino per il filo della schina di madonna Italia. [10] Usi pur il brochiere in Francia, e in Pemonte stia in guardia di bocca di cane, a spada e lamma, perché l'acqua gli sarà un favorevol elemento, come promette l'autonno. [11] Ma ritorniamo pur a noi, e attendette al prelibato imbottare de l'agresta, e se crediamo alli avisi che Barbarossa sia entrato in golfo, crederemo ancor nel 45. [12] Né vale a dire: la pace si farà adunque, perché, *ultra* questo giusto timore di Solimano, li Principi son sì falliti e snervati di pecunia che per necessità doveran riposare. [13] E perché questo è falsissimo, e chiara cosa è che non vogliono avere né clemenzia e né misericordia alli miseri soi populi, a' quali nessuno fine aranno mai di tormentarli, provedete ancora voi in questo mezzo al caso del Concilio, perché alla fin fine ve sarà forza ch'el generoso Papa Paulo ne faccia in casa sua un solenne, ovi si ritrovino ducento vescovi; e facesi un *epthafium* contra la scandalosa pertinacia, madra e nutrice delle eresie; e cusì satisfarà a Cristo e a' docili cristiani, e serrarà la boca a' forni, e a Dio lasciando el punire li autori de questa venenosa dissensione; e sarà giusto, e spero che avante che moriamo ne vedremo chiara vendetta.

[14] Io errarei in ricomandare a V. S. R.ma il Fusta circa una vacantella. [15] Abialo per ricomandato, e vedrà la richiesta nel plico qual mando.

[16] Presentando l'amorevol letra a messer Egidio, grazioso come la tramontana di genaro, esso mi sfodrò una quitanza d'avere pagato il Nuncio per questi tre mesi futuri, ma dice che non pagarà prima che non sia il termine. [17] E così, o il Nuncio vorrà avere discrizione, o che quella mi darà rimedio, come ha fatto con la manna di messer Curzio, della quale ne baso la mano infinitamente. [18] Baso devotissimamente la benefica mano.

[19] Da Roma, 18 *Septembris* 1544.

[10] *brochiere*: scudo di forma rotonda con al centro uno spuntone in ferro per ferire l'avversario.

[11] *imbottare de l'agresta*: 'risparmiare, mettere da parte il denaro'. • *crederemo… 45*: 'avremo anche speranza nel futuro'. L'affermazione è sarcastica.

[13] *in questo mezzo*: 'nel frattempo'. • *epthafium*: forma scorretta per *epitaphium*, 'iscrizione sepolcrale'. • *serrarà la boca a' forni*: 'chiuderà le bocche aperte' di coloro che hanno parlato troppo. • *e a Dio… dissensione*: 'e lascerà a Dio il compito di punire chi è stato protagonista di questa velenosa discordia', cfr. *GDLI*, s.v. *dissensione*.

[14] *il Fusta*: un ecclesiastico non meglio identificato.

[16] *l'amorevol… Egidio*: cfr. la lettera inclusa a lett. XXVI. • *Nuncio*: Girolamo Veralli.

[17] *la manna… Curzio*: vd. lett. XXV 1.

XXIX

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 18 settembre 1544

[PA 110*r*-111*v*][*]

Biglietto a proposito di un tale Bernardino da Luino: Giovio vorrebbe che non sprecasse l'ottima opportunità che ha ricevuto. Per farlo, si richiede al destinatario di inviargli un «minimo cenno d'inchiostro».

|110*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *D. Col.*[me],
[1] Di grazia, signor mio, fate che m. B.[no] da Luino non sputi sopra la honorata frittata del generoso Ephestione, circa alla gratia delli Nobili da Luca, come quella vedrà per l'alligata. [2] Io mandai il compatre Angleria a priegarlo, et rispose *in summa* che la lasciarebe passare con un minimo cenno d'inchiostro di V. S. R.[ma] e Ill.[ma], et in questo quella si degna essere simile a sé stessa, et gli baso la mano.
[3] Da Roma, XVIII *Sept.* 1544.
D. V. S. R.[ma] e Ill.[ma]
Immortal S.[re] il Vesc.[o] Iovio

|111*v*| R.[mo] ac Ill.[mo] D. D. Car.[le] Farnesio / D.[no] Col.[mo]

[*] La polizza è trascritta nel cappello introduttivo di F 190.
[1] *Bernardino da Luino*: personaggio non identificato. Si conosce un Bernardino Luini, pittore milanese noto anche a Giorgio Vasari (vd. VASARI 1550; 1568), che risulta però morto nel 1532 (cfr. MARANI 2006). • *non sputi… frittata*: 'non sprechi l'ottima occasione offerta'. • *Ephestione*: Alessandro Farnese; per il soprannome cfr. lett. XIV 9.
[2] *il compatre Angleria*: Girolamo Angleria.

XXX

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 23 settembre 1544

[PA 114*r*-115*v*; F 192: I 348-350]

Lettera di riflessione sulla situazione politica del momento. L'imperatore, proprio come il suo avo Carlo il Temerario, vuole arrivare «a parlamento» e trovare un accordo con il re di Francia [1], ma l'invio di Antoine Perrenot di Granvelle come ambasciatore per la pace gli risulta ambiguo [2] e si somma a una serie di altre ragioni per cui questa pace non lo convince, che elenca assieme ad alcune considerazioni di Alessandro Vitelli. Non si pensa ad altro che alla pace, ma è arrivato il momento di «smenticarla et deponerla in una cassa ad altro megliore tempo». Esistono, infatti, altre questioni cui prestare attenzione: il Concilio, l'azione contrastiva nei confronti dell'avanzata turca [3-5]. Nel mezzo di tutta questa concitazione, Giovio comunque lavora alla stesura delle *Historiae*, in particolare a quella dei capitoli sulle campagne di Ungheria: ha già archiviato (e inviato) la narrazione della presa di Zaplos e Valpo e continua a lavorare sul resto per chiudere il capitolo [7]. Segue la comunicazione che Carlo V è malato e si è affidato alle cure di un medico: l'autore spera che si riabbia per tornare in battaglia [8]. In conclusione, Giovio lascia spazio a questioni minute: chiede che un tale Gioseffo di Calogni venga nominato cappellano della chiesa di Mola di Gaeta. Questo porterà in Curia, come ricompensa, arance e melagrane, di cui potrà usufruire anche Antonio Bernardi della Mirandola, inquieto per via di una lite con il vescovo di Belcastro [9-10].

|114*r*| *R.*[me] *et Ill.*[me] *Maecenas Col.*[me],
[1] Il duca Carlo di Borgogna, stipato dalle forze de' baroni congiurati con LXX m. soldati, venne sopra le porte di Parigi, con intelligentia d'havere una porta, come scrive l'Argenton, et gli reuscì busa, et fece la giornata a Monteleri, ovi restò ferito nella gola, di poi venne a parlamento per apunctare col Re Luigi XI, *et tandem* non fece più che salutare con l'artigliaria il Campanil di Notra Dama.
[2] Hor, S.[r] mio, mi pare gran cosa, se tradimento non è sott'aqua, che Cesare pronepote voglia fare il simile, et la braura è tanto gagliarda ch'io direi fuste a

[1] *Il duca… Borgogna*: Carlo il Temerario, duca di Borgogna (1433-1477). Il suo dominio si caratterizzò principalmente per l'antagonismo con il re di Francia, Luigi XI, nel tentativo di vanificare i suoi sforzi per depotenziare la casata di Borgogna (cfr. *infra*). Si veda GANSHOF 1931. • *Argenton*: Giovio parla della narrazione di Philippe de Commynes, che lavorò a lungo presso la corte di Carlo il Temerario. • *gli reuscì busa*: 'gli riuscì male'. *Busa* è termine dialettale piemontese per 'sterco di vacca'; l'espressione è dunque fortemente colloquiale. • *Monteleri*: Montlhéry, città francese nella regione dell'Île-de-France, a sud di Parigi.
[2] *Monsignor di Aras*: Antoine Perrenot de Granvelle. • *Ceccone*: Francesco I. • *si lascia … dritto*: 'si lascia curare l'occhio sano', starà a significare 'finge di non sapere', cioè finge di non vedere quanto sia stata singolare la scelta di inviare Granvelle.

70 per cento di non partirsene senza aqua calda, ma per questo io non vedo conflicto, ma ben vedo che questa andata di Mons. di Aras è più presto per dare informatione d'ogni secreto partito del consiglio che per conserto di pace, et qualunche altra persona che fosse andata mi farebbe men sospetta la cosa, di sorte ch'io dico che Ceccone si lascia mettere l'impiastro di malva sopra l'ochio dritto. [3] Tutavolta mi pare di sentire che al Ponte di Carentone, ovi la Marna entra in Sequana, si sia fatta grossa baruffa, et si veda che tuta Roma sta sospesa, et li partigiani stanno con le tempie sudate in questo bilancio di speranza e timore, et alcuni più creduli, che han polso poi che 'l pazzo Gaurico nel prognostico persevera minacciando laghi di sangue, et senza vergogna una gamba rotta all'imperatore; hor se questo avenesse in successo andrei frate a S.^to^ Salvatore a Lauro. [4] Basta che 'l s.^r^ Alex.^o^ Vitelli mi disse l'altrheri che la ragion di la guerra non vole che Cesare si vada tanto ingolfando, et che non stima la carestia del pane et la moltitudine della cavalleria francese et succedendogli bene è più presta da mettere nel numero de' fortunati che de' prudenti. [5] Quanto al credere la pace, et ch'el s.^r^ Ephestione vi sia per intervenire per aere, io sono ostinato discredente, perché subito che l'homo dice: – Cesare lasciarà lo stato di Milano

[3] *Ponte di Caretone*: Charenton-le-Pont, comune francese della Valle della Marna, nell'Île-de-France. • *Sequana*: la Senna. • *stanno… sudate*: 'sono in tensione'. • *han polso*: sarà da intendersi 'hanno il battito accelerato, sono agitati' a causa dei pronostici di Gaurico. • *pazzo Gaurico*: Luca Gaurico, famoso per i suoi vaticini. • *Santo Salvatore a Lauro*: la Chiesa di San Salvatore in Lauro, a Roma.
[4] *Alessandro Vitelli*: condottiero dell'esercito pontificio. • *si vada… ingolfando*: 'si spinga tanto oltre'.
[5] *signor Ephestione*: Alessandro Farnese. Cfr. lett. XIV 9. • *perché… lutherana*: sulla questione del conteso ducato di Milano rinvio a CHABOD 1971. • *messer San Marco*: Venezia. • *quella bella casa… Octavio*: l'evocazione storica del triumvirato in relazione alla questione del ducato di Milano non è nuova per Giovio (cfr. lett. XIV 6). Qui si chiarisce che il riferimento riguarda il Secondo Triumvirato (43 a.C.-33 a.C.), forse per il carattere ufficiale che lo differenziò dal Primo, di tipo privato. In ogni caso, il parallelismo chiama in causa due elementi: la difficoltà di trovare una soluzione alla delicata contesa che lasci tutte le parti – per un verso o per un altro – soddisfatte e il fatto che la spartizione pacifica viene sentita come una fase soltanto transitoria, già orientata verso un nuovo conflitto. • *ricuperatione… Austria*: l'Ungheria, dopo la presa di Strigonia (1543, cfr. lett. XVIII 5), era ormai sotto il controllo turco, mentre l'Arciducato d'Austria, anch'esso di dominio del re dei Romani, era da tempo uno degli obiettivi di Solimano. • *povero duca di Savoia*: Carlo II duca di Savoia. • *tolto … crudeltà*: il passo è oscuro, poiché non è semplice comprendere a quale avvenimento o episodio Giovio faccia qui riferimento. Il *bosco di Baccano* è una località non distante da Roma, sulla via Cassia, nota per essere infestata da banditi. La menzione delle *tre messe di Natale*, invece, indirizza forse verso gli avvenimenti del 1535 a Ginevra, quando il duca di Savoia tentò di estendere il proprio dominio sulla città, ma quella si ribellò, cacciando il suo rappresentante. Subito dopo, proprio a Ginevra, culla della predicazione di Calvino e della dottrina evangelica, ci fu occasione di uno scontro con i cattolici, che ebbero la peggio: il vescovo venne allontanato. Coloro che professano l'evangelismo non riconoscono, né celebrano, la natività di Cristo; la tradizione cattolica delle tre messe natalizie è, perciò, quanto di più distante dal loro credo. • *fare… Solimano*: 'mettere alla prova la fastidiosa fortuna del sultano Solimano'.

netto et libero | ad un figlio del Re di Francia –, io tiro un grido di maraviglia per esser una chiara paradoxa, et cosa contraria al nobil disegno qual deve havere sua Ces. M.tà in forma di Augusto; e da l'altro canto chi dice: – El Re renderà netto et intero il stato di Pemonte e di Savoia, per havere Milano senza le fortezze –, mi pare che dica una fallacia lutherana, *idest* senza ragione, poi che è già noto al mondo, e m. San Marco lo confessa, che si disputa quella bella casa qual lasciorno già Lepido e M. Ant.o et mastro Octavio, et chi non ce volesse pensare, per essere il pensiero difficile e fallace per triplicata prova, potrebbe colui a chi pertene smenticarla et deponerla in una cassa ad altro megliore tempo et di presente ricordarsi del sepolchro da Christo come li sui magiori et antecessori, per non dire della ricuperatione di Ungaria et la conservatione di Austria, et sarebbe anchora honesto l'havere misericordia a tanti afflitti populi, et clementia et rispecto al povero Duca di Savoia, tolto di mezzo senza sua colpa o peccato da doi corsi arrabiati nel bosco di Baccano, qual vedo udire le tre messe di Natale, con un bavero di taffetà senza fodra, ad essempio della inhumana crudeltà; et se questi cervelli diventassero legitimi christiani, nelle cocce de questi principi, si potria sperare che anchora per la gloria del mondo, lasciando la speranza del paradiso da parte, si potrebbe riprendere la s.ta expeditione contra Turchi, et un dì fare il nobile cimento della fortunazza di soltan Solimano.

[6] Resta supplicare V. S. R.ma et Ill.ma che exhorti il s.r Ephestione ad tenere conto della vita sua, et se gli accade ad correre, voglia essere come voi bon Ursino e leal parente del s.r Io. Iordano.

[7] Io lavoro excellentemente, et già ho expedite le expugnationi di Zoclos et de Valpo, e quella di Strigonia e di Tatta |1151r| son intorno alla maravigliosa di Alba Regale, et con la presa di Dura e conversione di Cleves, con le caute braure di Landresì, finirassi il libro, et presentarolo alla felice creatione, et quella mi tenga in gratia di Sua Beatitudine.

[6] *bon Ursino… Iordano*: 'un buon Orsini, degno parente di Gian Giordano'. Si ricordi che il cardinale era figlio di una Orsini di Pitigliano, Girolama.

[7] *Le expugnationi… Alba Regale*: Giovio parla della narrazione delle campagne Ungheresi (1543). Cfr. lett. XVIII e XIX, e ZIMMERMANN 2012: 309. • *presa di Dura*: 'l'assedio di Düren', per cui cfr. lett. XVIII 8. • *conversione di Cleves*: non è stato possibile sciogliere il riferimento, in ogni caso è probabile che si parli di William di Cleves già citato nella lett. XVIII 8. • *le caute… Landresì*: sugli avvenimenti di Landrecies (3 novembre 1543) cfr. lett. XX 2. • *finirossi il libro*: la narrazione degli avvenimenti appena elencati sarebbe poi confluita nel libro XXXIX delle *Historiae*.

[8] Noi non havemo altro se non la charità et le convertite stanno in oratione per la salute del Principe del Senato qual ha febre continuata *ex duobus paroxismis*, et il Norcia lo medica, harebe bisog.° di guardarsi de cose de spetiali perché la regola della vita più che siropi e solutivi lo sanaranno se Dio nol vorrà dare per compag.° al Car.le di Borgogna; et Dio risani s.ti 4, acciò si possa trovare *ad limina* a dare della verga su la spalla al convertito e pentito Ianettino etc.

[9] Et perché l'essere officioso e non rincrescevol è la più viva virtù della corte, ricomando a V. S. R.ma et Ill.ma li s.ri Laudati di Caieta, quali son tiranni del Formiano di m. Cicerone, essi supp.no a quella che, per amore loro, voglia substituire per capellano m. Iosepho di Calogni caietano loro parente nella chiesa di Mola dell'abatia di Ponza, per essere morto l'altro capellano parente di Lorenzo musico, atteso che è persona idonea et servirà *eodem modo et forma salarii*. [10] Ad me pare che per più rispetto si habia compiacere a questi boni gentilhomeni, et ne haremo il contributo de melangoli, e melegranate, et se ne farà parte al s.r Mirandola per extinguerli la colera che prende scrivendo contra al Belcastro e compagni delle menzogne di Burleo.

[11] Baso la benefica mano da Roma, 23 *Sept.* 1544.

D. V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S.re el Vescovo Iovio

[8] *convertite*: 'donne che hanno scelto la clausura'. • *Principe del Senato*: Carlo V. Quella di *princeps senatus* era una carica del sistema repubblicano romano. Pur se esterna al *cursus honorum*, era considerata di grande prestigio; con l'istituzione dell'Impero, il *princeps* iniziò di fatto a coincidere con l'imperatore. • *ex duobus paroxismis*: 'da due parossismi'. In effetti, proprio in ragione delle condizioni di salute non ottimali, Carlo V avrebbe ritardato il suo arrivo a Worms, dove la dieta sarebbe iniziata in sua assenza, aperta da Nicolas Perrenot de Granvelle e dal fratello Ferdinando d'Asburgo il 15 dicembre 1544. L'imperatore avrebbe raggiunto la città solo in primavera. Si veda D'Amico-Danet 2022: 460. • *Norcia*: Pasquale da Norcia, un non meglio identificato medico. • *siropi*: 'sciroppi'. • *Cardinale di Borgogna*: probabilmente Pierre de la Baume. • *ad limina*: 'sui confini, al fronte'. • *Ianettino*: Giannettino Doria. Non è chiaro a cosa potrebbe alludere Giovio nel passo a testo; sembra si riferisca a una conversione (o, più semplicemente, a un cambio di partito) di cui Doria si sarebbe poi pentito, ma che avrebbe generato nell'imperatore il desiderio di dargli *una verga sulla spalla*, cioè di conferirgli il bastone del comando.

[9] *Caieta*: Gaeta, nel Lazio meridionale. • *Formiano… Cicerone*: la villa di Cicerone a Formia, nel Lazio meridionale. • *Iosepho di Calogni caietano*: personaggio non identificato. • *nella chiesa… Ponza*: Mola di Gaeta e Ponza, altre località del Lazio meridionale. • *Lorenzo musico*: Lorenzo Spirito da Gaeta. • *eodem… salarii*: 'lui nella misura e nel modo previsto dal salario'.

[10] *melangoli*: alberi di arancio. • *signor Mirandola*: Antonio Bernardi della Mirandola. • *Belcastro*: Giacomo Giacomelli. • *Burleo*: potrebbe trattarsi di Walter Burley (o Burleigh), filosofo medievale. Fu autore di molte opere, tra cui il *De vita et moribus philosophorum* (stampato nel 1472 a Colonia e tradotto in italiano nel 1475): nonostante si trattasse di un primo tentativo di storia della filosofia, in cui confluirono più di cento vite aneddotiche di filosofi, era noto per i numerosi errori, che potrebbero giustificare il riferimento gioviano alle sue *menzogne*.

|115*v*| R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le / Farnesio D. Col.mo

[1] duca] *eraso, non leggibile PA*
[2] calda] *eraso, mal leggibile PA* • mettere l'impiastro di] *eraso, mal leggibile PA*
[3] timore] *parzialmente eraso, mal leggibile PA* • Gaurico nel prognostico persevera] *quasi totalmente eraso, leggibile solo* -vera *PA*
[4] ad essempio della inhumana] *eraso, non leggibile PA*
[9] è] *per corr. su* et: -t *cass. PA* • dell'abatia] *originariamente* dellabatia; *con agg. simbolo di separazione PA*
[10] habia] *per corr. su* habia ad: ad *cass. PA* • a] *eraso PA* • ne] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ɑ) PA*

XXXI

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 23 settembre 1544

[PA 112*r*-113*v*; F 193: I 350]

La lettera riguarda la richiesta, avanzata qualche settimana prima (cfr. lett. XXIV, dell'8 settembre), di aiutare un parente del Portoghese, fidato servitore di Giovio, a ottenere un certo provvedimento.

|112*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *D. Col.*[me],
[1] El parente del mio Portoghese, qual desidera la gratia della rinuncia *a Patre in Filium per medio Spiritum Sanctum*, mi fa intendere che la simil *columbriensis* è passata, sotto quale in croppa promettea a me il Datario di passare la nostra. [2] Hor, S.[r] mio, io vi ‹s›congiuro per l'idolo del Re di Cananore a me promesso che la voglia rompere la promessa lancia col Datario et scriverò la gratia nel libro della vita, et baso la benefica mano.
[3] Da Roma 23 *7bris* 1544.
D. V. S. R.[ma] et Ill.[ma]
Immortal S.[re] el Vescovo Iovio

|113*v*| R.[mo] ac Ill.[mo] D. D. Car.[le] / Farnesio D. Col.[mo]

[1] *Portoghese*: servitore di Giovio. • *a Patre… Sanctum*: 'dal padre al figlio per mezzo dello Spirito Santo'. • *columbriensis*: il termine dovrebbe far riferimento a una diocesi della Chiesa cattolica di nome Columbrica, ormai soppressa ma collocata da VAN GULIC-EUBEL 1923: 171 in territorio africano. Differentemente, e in maniera senz'altro più pertinente al contesto qui considerato, gli *Acta conciliorum* 1715 identificano il termine in riferimento a «Conimbre», cioè Coimbra, città e diocesi portoghese, sebbene il suo nome latino ufficiale risulti *Colimbricensis*. • *Datario*: Nicolò Ardinghelli. Il Datario della Camera apostolica era ufficialmente Girolamo Capodiferro, che rimase in carica fino al 1546, ma poiché era nunzio in Francia, soggiornava spesso lontano da Roma; durante i lunghi periodi della sua assenza, veniva sostituito ufficiosamente da Ardinghelli. Vd. FRAGNITO 1975.
[2] *l'idolo… Cananore*: per la promessa di ricevere, in cambio della cortesia, un prezioso idolo del re indiano di Kannur, cfr. lett. XXIV 2. • *libro della vita*: la locuzione è usata generalmente per indicare le *Historiae*. In questo caso, tuttavia, è forse da intendere nel senso più ampio di 'lo ricorderò per sempre'.

XXXII

[A. Farnese] a P. Giovio
s.l., [settembre/ottobre 1544][*]

[PA 195 *r-v*]

In margine ai discorsi delle settimane precedenti sulla possibile pace tra Francesco I e Carlo V (cfr. lett. XXV sgg.), viene inviato a Giovio un «sommario» (non pervenuto, ma originariamente allegato) delle informazioni ricevute a proposito delle «partite della pace» da Alessandro Rossetto, arrivato a fare visita al pontefice la mattina stessa. Il *terminus post quem* per la datazione della lettera è quindi il 18 settembre, giorno della stipula della pace di Crépy. La conclusione della breve missiva sembrerebbe poi alludere all'ambizione di Giovio al cardinalato: il mittente si augura che queste notizie gli siano d'aiuto per confermare il proprio valore di storico, in vista della «tornata» di elevazioni attesa a stretto giro di tempo.

Iovio/
Rever. Mons.,
[1] Questa mattina è venuto m. Aless.º Rossetto che ha chiarite le partite della pace, quali vi mando in sostantia sì come potrete vedere per l'incluso som.rio, accioché manteniate il credito del vostro tribunale; il resto riservaremo a Dio alla tornata che sarà ben presto. [2] Et state sano.

[*] È una minuta. Il mese della data è segnalato in alto a sinistra da un'altra mano, forse più tarda. L'anno, invece, è aggiunto da una mano ancora diversa, nel margine in alto a sinistra accanto al mese, in *lapis*, tra parentesi quadre. Nel *verso* della carta è aggiunta la nota «Iovio in 7mbre». Probabilmente, come ipotizzato per precedenti minute trascritte dalla stessa mano e nella stessa forma (cfr. lett. XXIII, XXVI, XXVII), si tratta di una lettera scritta da Bernardino Maffei per conto di Alessandro Farnese.

[1] *messer Alessandro Rossetto*: un emissario o delegato della famiglia Farnese; scarseggiano le notizie biografiche sul suo conto. In ogni caso, Rossetto raggiunse intorno al 2 ottobre 1544 il pontefice a Capodimonte, informandolo a nome del re di Francia delle condizioni alla base della pace di Crépy. Paolo III poté constatarne la veridicità il giorno seguente a Viterbo, in seguito all'incontro con l'ambasciatore veneziano a Roma Francesco Venier. Tali informazioni si deducono dal testo di due lettere del Farnese a Giovanni Della Casa, pubblicate in DELLA CASA 2020-2022: II 82-88, lett. 15 e 16. Alla luce di tutto ciò, la lettera a testo è sicuramente databile *post* 18 settembre (data della sottoscrizione dell'accordo di pace) e altrettanto sicuramente *ante* 7 ottobre, quando il pontefice fu di rientro a Roma. • *accioché… presto*: 'affinché manteniate in attivo il vostro credito presso il tribunale; del resto si occuperà Dio in occasione della prossima tornata, che è prevista a breve'. Il riferimento al *tribunale*, tanto oscuro nel lett. XXV 1, parrebbe qui riguardare un qualche giudizio su Giovio come scrittore di storia: il cardinale si augura che le informazioni che gli fornisce siano utili a confermare l'apprezzamento nei suoi confronti. La successiva allusione alla *tornata* – ciò che Giovio chiama, generalmente, «fornata» –, cioè al concistoro per l'elevazione dei nuovi cardinali, porta a pensare che tale *tribunale* coincida in sostanza con la decisione del pontefice di elevarlo o meno sulla base della sua attività di storico. Il concistoro si sarebbe effettivamente svolto il 19 dicembre.

[1] Iovio /] *in alto a sx PA* • Questa mattina] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • che] *per corr. su* il quale *cass. PA* • partite] *per corr. su* conditioni *cass.*, *a sua volta per corr. su* partite *cass. PA* • quali] *per corr. su* sì come vedrete *cass.*; *a sua volta per corr. su* quali in *cass. PA* • vi] *agg. m. sx per corr. su* a voi, *in origine posto dopo* mando, *poi cass. PA* • per] *per corr. su* ne l' *cass. PA* • manteniate… tribunale] *per corr. su* il tribunale non fallischi *cass. PA* • a dio] *agg. m. sx con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA*
[2] Et state sano] *per corr. su* offeren(s) semper *cass.*

XXXIII

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 4 settembre 1545

[PA 36*r*-37*v*; F 212: II 16-17]

Definita «tutta spirituale», la lettera si apre in effetti con la raccomandazione di un frate slavo confessore di Giovio, di cui tesse le lodi. A richiedere la raccomandazione interviene anche, indirettamente, Romolo Amaseo, che ha redatto di sua mano una supplica perché il destinatario la invii al vescovo di Orvieto insieme alla propria [1-5]. Lo storico passa poi ad aggiornamenti a tema storico-politico. Si dilunga prima sulla battaglia di Solent, svoltasi durante l'estate tra le flotte di Enrico VIII e di Francesco I. Giovio pensa che i francesi, nonostante l'inizio travagliato, abbiano buone speranze di uscire vittoriosi [4-6]. Successivamente, discute dell'arrivo degli ambasciatori di Ferdinando d'Asburgo alla corte di Solimano. Per primo è arrivato Nicola Sick, più tardi Jean de Monluc e un tale «Gerardo», tutti hanno portato con sé dei doni: il re dei Romani propone una tregua che il sultano probabilmente accetterà, in attesa di tornare all'attacco dopo qualche tempo [7-10]. L'autore fornisce infine alcune novità che riguardano gli uomini della Curia. Andrea da Pescia ha dato alle stampe la sua *Opera* dedicata al pontefice, ma fino all'ultimo ha finto di non saperne niente e questo ha provocato fragorose risate [11-12]. Dopo aver aggiunto lapidarie informazioni sul conto di Alessandro Campeggi, Giacomo Fieschi e Girolamo Sauli [13-15], Giovio racconta che Nicolò Gaddi, a Fermo, ha preso con sé Iacopino del Conte; lo storico spera che in questo modo dovrà aspettare novembre – san Martino – per vedere il suo ritratto di Sadoleto [16]. Quanto a Margherita d'Austria, che ha da poco partorito due gemelli, il medico sostiene che debba riposare ed essere tenuta sotto osservazione [17-18].

|36*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *Mecoenas*,
[1] Questa sarà tutta spirituale, né pensa V. S. R.[ma] et Ill.[ma] che vi sia odore di simonia se la gratia sarà fatta al mio confessore, perché ho di celebrare martedì matina. [2] Esso è un bono e povero frate schiavone, docto et dextro confessore,

[1] *Questa… spirituale*: la tipizzazione della missiva che Giovio si appresta a scrivere sulla base del suo contenuto, posta peraltro in apertura del testo, sembrerebbe rientrare nel dominio di quei riferimenti alla teoria epistolografica a cui si è già accennato nella lett. V 1.
[2] *schiavone*: 'slavo'. Cfr. *GDLI*, s.v. *schiavone*. • *scapituloso*: probabilmente da intendere 'meticoloso, che vuole indagare le cose punto per punto', cfr. *Glossario,* in F, s.v. *scapituloso*. Sembra in effetti che anche il successivo «non sotil Theatino» insista sul significato proposto: i teatini erano noti per la loro intransigenza e Giovio li chiama spesso in causa, all'interno dell'epistolario, come esempi di pedanteria (arrivando persino a coniare il termine *teatinaria* per riferirsi alle peculiarità del loro *modus operandi*, per cui cfr. la lett. VIII 1). • *fornicationi*: in questo caso mi pare si possa intendere nel significato neutro di 'questioni', in generale il termine assume un'accezione negativa che gli dà il significato di 'falsità, inganni'. Si veda *GDLI*, s.v. *fornicazione*. • *Betonte Bonae Memoriae*: Sebastiano Delio, morto l'anno precedente (1544). • *ludrialissime*: 'sconcissime'. Cfr. *Glossario,* in F, s.v. *ludriale,*

et lo nominai questa settimana s.ta a quella, come homo niente scapituloso et non sotil theatino, *max.e* nelle fornicationi simplici, et V. S. R.ma sa di quanto iudicio era Betonte Bo. Me.ae, qual l'usava per suo secreto confessore, et mai non revelò pur un'umbra delle comedie ludrialissime recitate a S.ta Potentiana, e ›non‹ gli fu sigillata la bocca pure con un mezzo fiasco di quel prefato bianco theologale. [3] Avisando più che m. Romolo, per essere mancato mastro Agapito, lo ha tolto per futuro confessore, ma io l'assicuro che questa barba rossa bifurcata non starà forte all'adulterio, anchora che esso m. Romolo, sano e salvo della sua cardiaca, come io spero anchora il rimedio dalla vostra generosa mano, l'habia mezzo incapparato con scrivere di mano propria la introclusa supp.ne. [4] Degnasi adunque V. S. R.ma et Ill.ma, per amore di noi doi immortali soi ser.ri, consultare il medico dell'anime nostre, et anchora per rispetto del prelibato Betonte qual si morì marcendo ad uso di cocumero con la semenza in corpo, *literaliter loquendo et non naturaliter* perché a questo senso ne son smaltati li muri di tutta Suburra. [5] Potrà quella ricomandarlo o ‹a› bocca o con una poliza al vescovo d'Orvietto, m.ro di Casa, *efficaciter* | *secundum tenoris supp.nis* scritta *Romulea manu*, e di gratia consolateci tutti in una squadra.

ludrialissimo. • *Santa Potentiana*: la basilica di Santa Pudenziana, a Roma. • *non gli fu sigillata*: sarà da intendersi 'non gli si aprì', sebbene il significato letterale dica il contrario: per questo motivo si propone l'espunzione del 'non'. • *bianco theologale*: cioè con il vino.

[3] *messer Romolo*: Romolo Amaseo. • *mastro Agapito*: personaggio non identificato. In ogni caso, in una lettera di Giovanni Domenico Sigibaldi a Giovanni Morone del 4 aprile 1541 si menziona un non meglio noto «mastro Agapito da Taiacoza», che potrebbe forse corrispondere al *mastro Agapito* a testo. Cfr. Firpo-Marcatto 2011-2013: II 1003. • *cardiaca*: si tratta evidentemente di un malessere, forse relativo al cuore oppure, dal latino *cardiacus*, relativo allo stomaco. In ogni caso è senz'altro collegato a uno stato di inquietudine o ansia. Cfr. in merito il *Glossario*, in F, s.v. *cardiaca*. • *incaparato*: 'incastrato, vincolato'.

[4] *il medico… nostre*: il frate confessore, appunto. • *marcendo… cocumero*: 'marcendo come un cocomero'. La similitudine con il frutto è resa letterale dalla presenza del verbo *marcire*, ma evoca anche il significato figurato che la parola *cocomero* può assumere, cioè quello di 'uomo sciocco'. • *la semenza*: 'lo sperma'. Il significato osceno è confermato dalle frasi successive. • *literaliter… naturaliter*: 'parlando letteralmente e non in senso naturale'. Ciò che Giovio vuole precisare è probabilmente che la parola *semenza* non riguarda in questo caso l'oggetto proprio del mondo della natura (il seme). • *ne son smaltati… Suburra*: pare si tratti di un ulteriore riferimento osceno alla *semenza* (vd. *supra*). Suburra è, per antonomasia, il luogo dove prosperano i vizi e l'immoralità; contemporaneamente, il suono della parola ricorda il termine di uso volgare *sborra*, cioè, appunto, 'sperma'. Il verbo *sborrare*, da cui il sostantivo deriva, è attestato con il significato di 'eiaculare' già in Aretino.

[5] *vescovo d'Orvietto*: Vincenzo Duranti. • *Efficaciter… supplicationis*: 'efficacemente in base al tenore della supplica'. • *Romulea manu*: 'per mano di Romolo' (Amaseo).

[6] L'arma dorea non dede in tutto nelle marcie scarthate, perché ha dato incalzo alle navi inglesi con farsi monstrare il coperto delle brache, et sta sopra la speranza di incarnarsi con fare un sopra mano a certi vaselli, riducti a redosso de certe calle; io non credo in corsaletti, né in saioni alti e bassi fodrati del coio del agno pasquale *respective fiancaliter et renaliter*, et in fatto le gazze vechie non fanno prova, perché il strepito della cariola è nemico del suon de' tamburri.

[7] El nostro s. Cavagliere Secco, *oratorie, poetice et bravaliter*, alli 3 presentò li richi doni a Solimano et alli s.ri Bassà et accettorno *in forma auditorum rot(a)e* con dare speranza dolce della tregua, et alli X, ad honore del sancto Levita, arrivarebono Gerardo et Monluch, con l'*otros quingentos et offerent tus Melchior, Balthasar aurum*. [8] Et io dico che se Solimano è savio come suole la concederà a bocca basata, acciò che con essa si riacenda novo foco, ad forma de veleno a termine per accoparci poi nel mio 48.

[6] *arma dorea*: 'l'armata navale', cfr. *GDLI*, s.v. *Dori*. Giovio sta infatti narrando al proprio mecenate gli sviluppi della battaglia navale del Solent, che fu combattuta dalle flotte di Enrico VIII d'Inghilterra e Francesco I re di Francia tra il 18 e il 19 luglio di questo 1545. • *marcie scarthate*: da intendersi forse 'passi falsi'. L'iniziativa dell'attacco partì da Francesco I, ma iniziò per lui nel peggiore dei modi, perché la nave designata come ammiraglia affondò per un incendio accidentale ancora prima di uscire dalla Senna. • *ha dato… brache*: credo possa leggersi 'ha incalzato le navi inglesi, obbligandole a palesare i loro segreti', lett. 'ciò che è protetto dalle mutande'. • *incarnarsi*: 'penetrare e stabilirsi nel luogo', cfr. *GDLI*, s.v. *incarnare*. • *fare… vaselli*: 'dare un colpo ben assestato ad alcune imbarcazioni'. • *calle*: 'vie, strade'. • *corsaletti*: 'corsetti, corazze a protezione del torace', cfr. *GDLI*, s.v. *corsaletto*. • *respective… renaliter*: 'atti rispettivamente a coprire i fianchi e i reni'. • *le gazze… tamburri*: 'le gazze vecchie non fanno sentire il proprio canto, perché il suono della carriola non va d'accordo con quello dei tamburi'. L'immagine non è chiara.

[7] *signor Cavagliere Secco*: Nicola Sick, ambasciatore di Ferdinando d'Asburgo presso Solimano. • *oratorie… bravaliter*: 'da oratore, da poeta e a mo' di bravo', cioè di sicario. Cfr. *GDLI*, s.v. *bravo*, da cui probabilmente deriva l'avverbio a testo. • *in forma… rote*: 'in veste di uditori della Rota'. • *sancto Levita*: generalmente, per antonomasia, santo Stefano o san Lorenzo. Visto l'accenno appena precedente al giorno 10, il passo sarà forse da leggersi come racconto di ciò che era accaduto il 10 di agosto, giorno appunto in cui si celebra san Lorenzo. Cfr. *GDLI*, s.v. *levita*: *il santo levita*. • *Gerardo*: non meglio noto oratore di Ferdinando d'Asburgo presso Solimano. • *Monluch*: Jean de Monluc. • *otros quingentos*: stroppiatura del castigliano *otros quinientos*, 'altri cinquecento'. • *et offrent… aurum*: 'Melchiorre offre l'incenso e Baldassarre l'oro'.

[8] *a bocca basata*: 'senza indugi'. • *accoparci*: varrà forse 'accopparci', cioè 'uccidersi'. • *mio 48*: Giovio doveva aver ricevuto una profezia che gli prometteva un 1548 decisamente positivo, forse in relazione all'auspicata elevazione cardinalizia, promessagli, come lui stesso racconta, dall'astrologo Gaurico «alla natività» (cfr. F 66).

[9] – *Tutta fois mon fis s'en va à l'amperor* – dice Cecone, – *à voir s'el vodrà de neuf tromper*. – [10] Basta che attendiamo a vivere et vedremo questo chiarire de poste.

[11] M. Curtio scriveva al s.r Hieronimo quello ch'è intervenuto al nostro ex.te mastro Andrea da Pescia, nel volere sforzarsi a dire una ludrial bugia, essendosi resvigliato *carnaliter* in questa sua contentezza d'havere visto fornito e stampato *impensis propriis* il suo bel libro. [12] La cosa è tale che moverebbe il grasso riso a Sebastiano di Ancona, anchora che stia con li ceroti alle mani per devotione della sua S.ta Margarita.

[13] Bologna è uscito dalle mane della impudente morte.

[14] Savona fa gran conto di restorarci a' beccafichi.

[15] Sauli è andato ad chiarirsi con le Parche.

[16] Gaddi è ito a Fermo et ha menato via Iacopino pictore, talché io posso desiderare fino a S.to Martino il ritratto del Sadoletto.

[9] *tutta… tromper*: storpiatura del francese 'Toutefois mon fils s'en va à l'empereur […] à voir s'il voudra tromper à nouveau', e cioè 'Tuttavia mio figlio se ne va dall'imperatore […] vediamo se vorrà fallire di nuovo'. Giovio fa il verso a Francesco I, qui *Ceccone*, riproducendo non soltanto il discorso diretto, ma persino l'idioma. Il figlio è Enrico di Valois, il delfino di Francia.

[10] *chiarire de poste*: 'chiarificazione, scioglimento della situazione incerta o critica'.

[11] *messer Curtio*: Curzio Frangipane. • *signor Hieronimo*: Geronimo da Correggio. • *mastro Andrea da Pescia*: Andrea Turini. • *ludrial bugia*: 'bugia sconcia, immonda, terribile', cfr. *Glossario*, in F, s.v. *ludriale*. • *carnaliter*: 'corporalmente'. • *impensis propriis*: 'a sue spese'. Nell'agosto di questo 1545 era infatti andato a stampa il volume delle opere di Turini, con dedica al pontefice (Turini 1545). Sembrerebbe però che l'autore non avesse comunicato a nessuno la sua intenzione di dare alle stampe un libro, tanto da essersi poi – ironizza Giovio – *risvegliato* all'improvviso, rendendosi finalmente conto che il suo libro era arrivato a stampa e che la stampa l'aveva finanziata proprio lui.

[12] *Sebastiano di Ancona*: personaggio non identificato. • *con li ceroti… Margarita*: lett. 'con i cerotti alle mani a causa della sua devozione per santa Margherita'. La *Santa Margarita* (o *madonna Margarita*) era, in linguaggio gergale, la corda della tortura. Cfr. *Glossario*, in F, s.v. *Margarita*.

[13] *Bologna*: Alessandro Campeggi.

[14] *Savona*: Giacomo Fieschi, vescovo di Savona. • *a' beccafichi*: in primavera, quando nidificano i beccafichi.

[15] *Sauli*: Girolamo Sauli. • *è andato… Parche*: sarà forse da intendersi 'è andato vicino alla morte, ma ora sta bene', in riferimento alla guarigione da uno stato di malattia, di cui il cardinale era a conoscenza.

[16] *Gaddi*: Niccolò Gaddi. • *Iacopino pictore*: Iacopo del Conte. • *Santo Martino*: festività che ricorre l'11 novembre, data nella quale scadevano i contratti. • *Sadoletto*: Iacopo Sadoleto. Del suo ritratto di mano di Iacopo del Conte non è stato possibile trovare traccia.

[17] Li feliciss.[i] gemelli stanno bene, et la infantata è uscita de una boraschetta. [18] Dice Barile che 'l Norcia gli ha detto, se non la governano a la citadinesca, che farà male, e che sarebe necessario il giudicio e visita del prefato, ma che non è cosa sicura per essere francese, et mi son voluto da risa romper il brachiere.

[19] Baso la benig.[a] mano da Roma, 4 *Sept.*[is] 1545.

D. V. S. R.[ma] et Ill.[ma]

Immortal S.[re] el Ves.[vo] Iovio

|37*v*| Al R.[mo] et Ill.[mo] S.[re] el S.[r] Car.[le] / Farnese S.[r] mio Col.[mo]

[3] io] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (A) PA*
[7] s.] *parola erasa, di cui rimane leggibile solo la* s- *iniziale PA*
[16] Pictore] *per corr. su parola iniziante per* S- *PA*

[17] *Li felicissimi gemelli*: i figli neonati di Margherita d'Austria e di Ottavio Farnese. • *la infantata… boraschetta*: 'la puerpera ha superato un bel pericolo'.

[18] *Barile*: non meglio noto personaggio della corte papale. • *Norcia*: Pasquale da Norcia, un medico. • *a la citadinesca*: forse 'secondo l'uso cittadino'. • *brachiere*: un sostegno contenitivo per ernie inguinali o intestinali, che Giovio utilizzava abitualmente. La fascia doveva comprimere l'addome, dunque una risata scomposta poteva senz'altro causarne la rottura.

XXXIV

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 11 settembre 1545

[NA 219*; F 213: II 17-20]

La lettera si apre con il ringraziamento per aver soddisfatto le richieste sue e di Romolo Amaseo riguardo a un ecclesiastico slavo, loro confessore (cfr. lett. XXXIII 1-5). In Curia ormai si sta «secchi» di novità: Giovio spera che il cardinale abbia modo di portare ristoro con informazioni fresche, perché i compagni hanno già iniziato a sfogare la frustrazione sul cibo [3-4]. Dopo aver discusso brevemente di alcune recenti vicende che hanno interessato Perugia e i suoi dintorni [5-10], si informa che Luca Antonio Cuppano è arrivato da Firenze per congratularsi della nascita dei gemelli di Ottavio Farnese e Margherita d'Austria [11]. Giovio l'ha incontrato e, poiché il «capitano» non si sentiva a suo agio nell'affrontare argomenti politici [12-13], si è lasciato informare sulle nuove della corte del duca Cosimo, che riporta [14-24]. Lo storico racconta poi alcuni episodi accaduti in Curia tra i familiari e si dice pronto a limare le *Vitae clarorum virorum*, in attesa del pagamento delle pensioni che gli spettano. Se questo non dovesse arrivare, però, rimarrà comunque «ricco di tranquillità del animo» [25-32]. Nei paragrafi conclusivi viene affrontata una questione che riguarda Tommaso Cambi: il cardinale dovrebbe aiutarlo a recuperare un debito pendente da parte di Giovanni Antonio Ruzio, scrivendo una «letrina» a Tommaso Conturberio, vicario dell'arcivescovo di Benevento. Segue l'elogio e la raccomandazione dell'interessato [33-34].

Rev.me ac Ill.me Maecenas,
[1] L'espiatore delle anime nostre rende meco grazia a V. S. R.ma e Ill.ma, ancora che abia raportato una vesica, per essere il signor Mastro di casa *de Durantibus*. [2] Tuttavolta, come obligato alla cortese lettera, se obliga fare l'officio con tutta la casa, reservandosi *potestatem revelandi* a messer Tizio *acta secreta et praeiudicialia* del spenditore, despensere, computista e prefetti di stalla, biada, cantina e cucina, *usque* a messer Antonio *inclusive cum subiectis imperio suo* etc.

* Il codice, autografo, risulta oggi distrutto a causa di un incendio verificatosi durante l'ultima fase della seconda guerra mondiale. È dunque ancora maggiore il valore della trascrizione di Ferrero, unico testimone superstite oltre a BUSCHBELL 1925. Cfr. la *Nota al testo*.

[1] *L'espiatore… nostre*: il frate slavo suo predicatore di cui si parla nella lett. XXIX 1-5. • casa *de Durantibus*: 'casa di Durante de' Duranti'.

[2] *potestatem revelandi*: 'nel rivelare la propria autorità'. • *messer Tizio*: non meglio noto familiare del cardinal Farnese. • *acta… praeiudicialia*: 'azioni segrete e pregiudizievoli'. • *usque… imperio suo*: 'fino a messer Antonio compreso tra gli assoggettati al suo potere'. *Messer Antonio* è Antonio Elio oppure Antonio Bernardi della Mirandola.

[3] Noi stiamo secchi, poi che la bottega è fallita, e se per clemenzia vostra non ce viene l'aqua del restoro, diventaremo etici della terza spezie. [4] Pensate, Signor mio, che 'l signor Fulvio, Nicolas e Angleria hanno disnato meco, e stando *in capitulo de vacuo* di nove statuali, si son rifatti con torta, ravioli e frittate, e, per frutta, con li dispareri de' cartellanti, Numantino, Laberinto, e Re de Egitto, quali hanno posto in compromesso l'arte de' cartelli con le varie e contrarie opinione in questo fresco caso del Perugino e del Montone, quali per misericordia del generoso *Triumvir* stanno col sangue nelle vene, avendo menata la lengua in cambio della mano, e avendo voluto rosso più presto il viso di vergogna che le camise di sangue. [5] E questi mastri de' cartelli hanno li sui settatori così arrabiati che già sono nella vasca preparati *ad effusionem* più de tre para di gladiatori. [6] Alcuni dicono che, riservando la religione e la laude della clemenzia da canto, el Duca non dovea tenere conto de perdere costoro, avendo chiarito con le parole non essere persone d'onore. [7] Alcuni dicono ch'el Perugino resta come prima vilipeso e strapazato, perché a Perugia le femene non suppliscano al maschio. [8] E certo è che le parole ornate e cortese del Montone furno femene e lo sopravento del Perugino fu maschio, et eterna sarà la maccia se la bugata non sarà

[3] *aqua del restoro*: 'le notizie desiderate'. • *etici… spezie*: 'malati terminali'. Si tratta di un riferimento tecnico all'ambito medico; la febbre etica è una tipologia di infezione febbrile che coinvolge spesso i polmoni ed è infatti caratteristica della tisi polmonare. Nello specifico, la febbre etica della terza specie era all'epoca considerata incurabile. Cfr. per esempio *Pratica medicinale* 1680: I 179, ma anche F 68. Il riferimento all'*etica* e alla sete generalmente causata dalla febbre etica è spesso utilizzato da Giovio come metafora della sete di notizie e di novità, cosa evidente anche in questa circostanza; cfr. per esempio la lett. VI 16 e FANTACCI 2024a: 167-169.

[4] *signor Fulvio*: Fulvio di Giulio Orsini. • *Nicolas*: Nicolas Raince. • *Angleria*: Girolamo Angleria. • *in capitulo de vacuo*: 'in stallo, in attesa'. • *cartellanti*: 'coloro che mandano il cartello di sfida', cfr. *GDLI*, s.v. *cartellante*. • *Numantino… Egitto*: soprannomi o nomi fittizi di tre non meglio noti personaggi della corte papale. • *caso… Montone*: Giovio parla di alcuni avvenimenti che si sono verificati nella zona di Perugia e di Montone, comune del perugino. Della controversia che, come si evince dal seguito della lettera, non sfociò nello scontro armato, non può rintracciarsi notizia certa. BONAZZI 1879: 210-211, racconta però di un duello che avvenne in quei pressi tra due italiani, Ascanio della Corgna e Giannino Taddei, e che si concluse con la vittoria del primo per la gioia dei perugini (sul duello si veda anche FABRETTI 1842-1846: IV 247-248 e V 603-604). Sembra che nel tifo fosse coinvolto anche Ottavio Farnese: Perugia, d'altra parte, aveva perso la propria autonomia in seguito alla Guerra del sale (1540), divenendo di fatto dominio pontificio. Tale ipotesi spiegherebbe la personificazione di *Perugino* e *Montone* nel testo gioviano, nonché il successivo riferimento al *Duca* (cfr. *infra*). • *Triumvir*: 'triumviro', sarà forse Carlo V. • *avendo… sangue*: 'avendo attivato la lingua in luogo delle mani e avendo preferito avere rosso il viso, piuttosto che le camicie a causa del sangue'.

[5] *nella vasca*: 'nell'arena'. • *ad effusionem*: 'allo spargimento' di sangue.

[6] *el Duca*: forse Ottavio Farnese, che nell'agosto di questo 1545, in seguito alla nomina del padre Pier Luigi a duca di Parma e Piacenza, ottenne il ducato di Castro e Ronciglione.

[8] *maccia*: 'macchia'. • *la bugata*: 'il bucato'. • *lissiva*: più propriamente *liscivia* o *lisciva*, è un termine popolare per indicare la soluzione utilizzata, in passato, come detergente per il lavaggio dei panni, che si otteneva dalla commistione di acqua bollente e cenere.

di sangue e non di lissiva. [9] L'altro dice che 'l Montone può andar a far compagnia ‹…›.

[10] Poi che così invitriatamente ho recitato lo pitafio della vituperosa sua vergogna *verbis rite conceptis et, si iussa domini absint, Malatestissime prolatis*, vorrei saper s'el Mirandola in questi diversi pareri vole esser tomista, scotista o averroistano, o pur se vole ritrovare un quarto parere fuore della via comune, come nella logica, a dispetto di mastro Cosmo.

[11] Ier sera venne il capitan Luca Antonio, mandato dal Duca Cosmo ad rallegrarsi delli felicissimi gemelli; e per esser data l'ora alle 22 ore della visita dell'infantata, fu a vederme prima esso, come alevato del signor Io. e del Duca vechio d'Urbino. [12] Non volse pronunciare perché avea intorno per cortegio alquante barbe aguzze alla iustiniana e alcune riquadrate e alcune fatte a botarghe acottonate, prevedendo che ognuno de quelli arebeno voluto dire la fantasia sua; e

[10] *invitriatamente*: 'sfacciatamente', cfr. *GDLI*, s.v. *invetriatamente*. • *verbis… prolatis*: 'con parole pronunciate ritualmente e, se mancano gli ordini del padrone, presentate in maniera molto malatestiana'. *Malatestissime* è la traduzione latina di un neologismo aretiniano, comparso per la prima volta nel sonetto *Marte, malatestissimo poltrone* in accezione negativa; si veda ARETINO, *Sonetti lussuriosi*: 78, n° 13, in cui l'editore riconosce nell'aggettivo il riferimento a un «soldato fanfarone» di difficile individuazione storica. Tra le varie ipotesi, Danilo Romei inserisce anche la possibilità che si tratti di «un soprannome nato in una sorta di *langage de la tribu* negli ambienti militari attorno a Giovanni de' Medici che l'Aretino ha frequentato»: rispetto a Giovanni de' Medici, che risulterebbe forse un'opzione valida anche per Giovio, vd. *infra* [11]. • *Mirandola*: Antonio Bernardi della Mirandola. • *tomista*: seguace delle dottrine filosofiche di Tommaso d'Aquino. • *scotista*: seguace delle dottrine filosofiche di Giovanni Duns Scoto, in aperto contrasto con il tomismo. • *averroistano*: 'averroista', cioè concorde con la linea filosofica derivata dall'interpretazione della dottrina aristotelica da parte di Averroè. • *o pur… logica*: il riferimento gioviano risulta oscuro. Visto il precedente richiamo al tomismo e considerata l'ambientazione filosofica di questo passo, si potrebbe forse pensare che tale *quarto parere* corrisponda alla *quarta via* della filosofia tomista affidata alle pagine della *Summa Teologica*, nella quale i critici tendono a riconoscere un forte debito nei confronti del pensiero platonico-agostiniano. Su tutto questo si veda SEIFERT 1989: 488-503. • *mastro Cosmo*: Cosimo Giacomelli.

[11] *il capitan Luca Antonio*: Luca Antonio Cuppano. Se non biografo, comunque autore di numerose notizie attorno alla vita di Giovanni de' Medici. • *a rallegrarsi… gemelli*: 'a congratularsi per la nascita dei gemelli', figli di Margherita d'Austria e di Ottavio Farnese, per cui cfr. già lett. XXXIII [17-18]. • *infantata*: la madre dei gemelli, Margherita d'Austria. • *Signor Io.*: Giovanni de' Medici (dalle Bande Nere), padre di Cosimo. • *Duca vechio d'Urbino*: il duca d'Urbino è, dalla morte del padre nell'ottobre 1538, Guidubaldo II Della Rovere, ma l'aggettivo *vechio* indica qui il riferimento a Francesco Maria I Della Rovere, per cui si veda BENZONI 1998.

[12] *alla iustiniana*: 'secondo lo stile di Giustiniano'. Cioè rasate: pare infatti che i primi imperatori non portassero la barba per sottolineare la propria cultura latina; solo quando fu completato il processo di grecizzazione dell'impero, iniziarono a sfoggiare barbe anche piuttosto lunghe. Si tratta, dunque, di consiglieri imperiali o comunque di personaggi riconducibili alla cerchia di Carlo V. • *fatte… acottonate*: 'fatte a bottarghe arricciate', cfr. *GDLI*, s.v. *accotonato*. Insomma, Cuppano è insieme a personaggi autorevoli – diplomatici, dotti, religiosi – con i quali non si sente a suo agio. • *Pro ut in cedula*: 'Come da programma'. *Cedula*, dal latino *schedula* ('foglietto di carta'), è termine proprio del Castigliano, in cui ha assunto il significato di 'certificato, documento'.

così s'è reserbato ad studiarci, e pronunciarà *pro ut in cedula*. [13] E senza burla, questa determinazione venerà da mastro Alfonso e dal successore di don Hierone e da Vulcano da Castione, e sarà come una decisione di Ruota per proibire molti duelli o per multiplicarli *in infinitum*.

[14] *Ceterum*, il prefato capitano dice un felice acrescimento di statura e di spirto del signor Iordano, talché del signor Fulvio si può dire: *Latonae tacitum pertentant gaudia pectus*; e ch'el duca Cosmo non va più ad uccellar a starne, gioca alla palla la mattina doppo l'audientia, quale è liberale; poi disna a tavola longa, poi gioca a scachi, poi se retira e sul basso cavalca a solazo per quelle pendici del Poggio Caiano. [15] Attende a fortificare Firenze e Pisa, poi che le altre sono rasetate. [16] Dice che per la iustitia tuta Firenza se reimpie de abitanti, talché non si trova casa da pigione se non carissime. [17] Dice ch'el Bandino sta bene, e io credo che farà il fine del fanello cantarino, qual finisse la vita nella gabia. [18] Io. de' Pazzi è uscito con securtà *de non recedendo*. [19] Dice che ha dispartito una bona e viva intrata, quale avea in Romagna, alli sui gallupi, talché ogni cosa va con la bilancia cortesa. [20] Ceco de' Salviati pittore ha fatto la storia di Scipione nella secunda sala, e Baccio fa statue brave per la prima, e ogni artefice ha recapito. [21] Le

[13] *mastro Alfonso… Castione*: non meglio noti personaggi della corte papale. A un tale «monsignor Geronimo gentil'huomo romano» il pontefice inviò una «instruttione» nel febbraio 1537, quando questi era «nuntio in Portogallo», oggi conservata in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano, 226, cc. 34-36. • *in infinitum*: 'all'infinito'.

[14] *signor Iordano*: potrebbe forse trattarsi di Paolo Giordano Orsini (1541-1585), allora bambino, per cui si spiegherebbe il riferimento al *felice accrescimento*. • *signor Fulvio*: Fulvio di Giulio Orsini. • *Latonae… pectus*: 'le gioie pervadono il silenzioso petto di Latona'. Cit. da VIRGILIO, *Aen.* I 502. • *uccellar a starne*: 'a caccia di starne'. • *a solazo*: 'per divertimento'. • *Poggio Caiano*: Poggio a Caiano, dove si ergeva la villa di famiglia.

[17] *el Bandino*: probabilmente Mario Bandini. • *fanello… gabia*: l'immagine del fanello come uccello che vive in gabbia evoca un passo ariostesco: «Mal può durar il rosignuolo in gabbia, / più vi sta il gardelino, e più il fanello», ARIOSTO, *Satire* III 36-37.

[18] *Io. de' Pazzi*: Giovanni de' Pazzi, figlio del più noto Alessandro. • *de non recedendo*: 'di non ritrarsi'.

[19] *dispartito*: 'distribuito'. • *gallupi*: uomini che prestavano servizio al seguito delle truppe militari per svolgere lavori di fatica. • *va… cortesa*: è forse da intendere 'va a vantaggio del bilanciamento verso il mondo della corte', con riferimento alla scelta di lasciare il mondo militare per equilibrarlo a quello cortese.

[20] *Ceco… sala*: Giovio parla del pittore Francesco De Rossi, detto il Salviati, a cui, alla fine del 1543, viene affidato da Cosimo I il progetto iconografico legato alla rappresentazione delle gesta di Furio Camillo (Ciclo di Camillo) per la Sala delle Udienze di Palazzo Vecchio a Firenze. Il riferimento alla *storia di Scipione* è dunque un errore dello storico, ma fornisce qualche informazione utile a ricostruire l'ancora nebulosa cronologia di tale ciclo pittorico, soprattutto per ciò che riguarda la sua conclusione. Sul Ciclo di Camillo si veda BARTALINI 1998. • *Baccio*: Baccio Bandinelli. • *ogni… recapito*: Giovio celebra il mecenatismo di Cosimo I.

[21] *li fischii…cieca*: sarà da intendere 'gli schiamazzi che arrivano dai marmi sono ridotti a quelli di coloro che giocano alla muta e alla cieca', cioè sono ridotti a nulla. I *marmi* sono le scale in marmo del Duomo di Firenze, le stesse che avrebbero ispirato il titolo dell'omonima opera di Anton Francesco Doni. Quello della *muta* e della *cieca* è probabilmente il gioco in cui un giocatore bendato deve

femine son secure, dico le nobile; e li fischii de' marmi son ridotti al giocare de mano alla muta e alla ceca; e si arma, niente alla genovesa, *idest* per forza, ma alla veniziana, *idest* di bona voglia. [22] Pucci ha un privilegio amplissimo in forma *confessionalis*, e fa vita chiara e allegra. [23] Pirgos ucella a' nibii con cierchii, e ha dismesso il natare in bigoncia. [24] E il vescovo di Vannes non sta più tanto nel Arno a diguazarsi: gli basta una ora e tre quarti, mercé del equinozio.

[25] L'infirmi guarischino; pur Savona dissemi eri il Norcia che gli tornò un capricio di fra Mariano.

[26] Da Venezia avemo una pseudo nova ch'el Secco è stato posto in stretta di testiculi; e da Napoli che Ponte, secretario del Viceré, è scapato del cervello a bracco a braie; e che Cornelio Cepero è ito da Cesare in Anglia con un vaso coperto di rame come quelli de' barbieri, con un luchetto per chiave, e non si sa se vi è dentro aqua o oglio d'oliva, per estinguere o eccitare l'incendio della guerra francesa etc.

[27] Dominica noi aremo l'ordinario di Fiandra, e faremo un manichetto alla tirannia di messer Antonio delle zifre.

essere guidato lungo un percorso dal compagno di squadra che non può dare indicazioni a voce, ma solo indirizzarlo battendogli sulla spalla corrispondente alla direzione da seguire: si tratta di un gioco silenzioso, quindi Giovio vuole dire che dalle scale del Duomo, generalmente piuttosto chiassose, ormai non si leva neppure un rumore e, dunque, che la città è pacificata. • *si arma… voglia*: credo debba leggersi 'la leva non è obbligatoria, ma volontaria'.

[22] *Pucci*: Pandolfo Pucci. • *confessionalis*: 'di confessionale'.

[23] *Pirgos*: Benedetto Accolti. • *ucella… cierchii*: 'dà la caccia ai nibbi con i cerchi', non è chiaro cosa s'intenda per "caccia con i cerchi", ma dal seguito della lettera si deduce che doveva trattarsi di un'attività percepita come inutile, se non ridicola. • *natare in bigoncia*: 'nuotare nella bigoncia', cioè nel recipiente in legno che si era soliti utilizzare per la vendemmia. Si trattava di un altro tipo di caccia: il linguaggio è allegorico e indica un cambio di strategia da parte del cardinale.

[24] *vescovo di Vannes*: Lorenzo Pucci. • *diguazarsi*: varrà 'trastullarsi sguazzando'.

[25] *Savona*: Giacomo Fieschi. • *Norcia*: Pasquale da Norcia, medico. • *capricio… Mariano*: Mariano Fetti, fiorentino, noto buffone di papa Leone X.

[26] *Secco*: Nicola Sick. • *posto… testiculi*: 'è stato messo alle strette'. • *Ponte… Viceré*: Ponte, segretario del viceré di Napoli Pedro Álvarez de Toledo, su cui cfr. Hernando Sanchez 2019. • *a bracco a braie*: 'come un cane da riporto'. *Braie*, invece, non dà senso: si veda l'apparato in calce, [26]. Nel complesso dovrà intendersi 'è andato fuori di testa'. • *Cornelio Cepero*: Cornelio Duplicio Shepper. • *da Cesare in Anglia*: 'da Carlo V in Inghilterra'. L'imperatore, in realtà, aveva da poco concluso le consultazioni della dieta di Worms (4 agosto 1545) e si era diretto verso i Paesi Bassi, fermandosi a Bruxelles; Giovio intende dunque che Shepper fu inviato lì in missione, per trattare un'alleanza con Enrico VIII. Cfr. D'Amico-Danet 2022: 461.

[27] *ordinario di Fiandra*: personaggio non identificato. • *faremo un manichetto*: 'manderemo al diavolo', cfr. *GDLI*, s.v. *manichetto*. • *messer Antonio delle zifre*: Antonio Elio.

[28] Mi è stato detto e in publico ch'el nostro messer Romulo ha dispensato *in praesentia Papae* un pane di butir fresco, doi rotoli di assongia fresca e doi palmi di cotica di porco maschio alle braccia, alle coscie e alle gambe *usque ad plantam pedis* del felicissimo Neapolitano, e che per la tenerezza del gran Pastore *habebit sanatam aliam cardiacam cum expectativa reservae loci Spoletani aut Fulginatis* etc.

[29] Alla barba del Mirandola, qual volendo non cedere de' predicamenti è parso mezzo luterano con li mastri del testual discipulo; ma io dico che lo converterà alla via bona, *idest ad Gibertalem disciplina*, *et tandem* si calzarà del verde per sanapo del rosso. [30] Il che non potrà avvenire ad Am‹a›seo, se la fortuna nol conduce al celibato.

[31] E io pur attendarò ad scopettare le cento *Vitae clarorum virorum*, aspettando il mio 48 con *summa opulentia*, se le pensioni mie mi saran pagate. [32] Altramente io sarò ricco di tranquillità del animo, e queste 42 doi navi francese mi consigliano ch'io mi metta il cervello in riposo di questa ladra pensione; e se sono andate a traverso alla costa anglesa, suo danno, se ben le galere gli andranno in groppa.

[33] Signor mio *vere* Alessandro, *idest vir adiuvans*, favorite la cosa di Tomaso Cambio con una letrina al Vicario spiritual de Benevento, che in conformità del breve di Sua Santità e de tante lettere scritte la iustizia abia effetto contra al Io. Antonio Rutio, per lo liquido debito ha del affitto del arcivescoato condannato e più che mai cerca fugire come la malvagia volpe.

[28] *messer Romulo*: Romolo Amaseo. • *in praesentia Papae*: 'in presenza del papa'. • *pane di butir*: 'un panetto di burro'. • *assongia*: lett. 'sugna', sarà quindi 'strutto'. • *usque… pedis*: 'fino alla pianta dei piedi'. • *felicissimo Neapolitano*: Ranuccio Farnese, arcivescovo di Napoli. • *gran Pastore*: probabilmente il papa. Sembra, infatti, che Giovio stia qui descrivendo lo zelo con cui Romolo Amaseo si è preso cura di Ranuccio (burro, sugna e cotica sono gli strumenti dell'unzione, che in Giovio ricorre per indicare l'elogio o, in senso ironico, l'adulazione). • *habebit… Fulginatis*: 'avrà un'altra risanata cardiaca con l'aspettativa di una riserva nei luoghi di Spoleto e di Foligno'.

[29] *Mirandola*: Antonio Bernardi della Mirandola. • *idest…tandem*: 'cioè alla disciplina gibertiana, e tuttavia'. *Gibertalem* è un neologismo gioviano, coniato sul cognome Gian Matteo Giberti, il cui tratto caratteristico era l'irreprensibilità. • *si calzarà… rosso*: 'si vestirà di verde per non poter indossare il rosso', cioè si accontenterà della carica di vescovo, in mancanza dell'elevazione cardinalizia. *Sanapo* è parola sconosciuta, ma cfr. l'apparato in calce, [29].

[31] *scopettare*: 'limare, rassettare'. Il 1548 è più volte menzionato da Giovio come anno della rivincita, della realizzazione dei desideri; si veda in proposito lett. XIX 13 e XXV 38. • *Vitae clarorum virorum*: 'Vite degli uomini illustri', che sarebbero andate a stampa a Firenze, per Torrentino, nel 1549 (GIOVIO 1549a). • *summa opulentia*: 'enorme ricchezza'.

[32] *in groppa*: 'in spalla'. Il riferimento è alla battaglia del Solent.

[33] *idest vir adiuvans*: 'cioè uomo che aiuta'. • *Tomaso Cambio*: Tommaso Cambi. • *Vicario… Benevento*: Tommaso Conturberio. • *Io. Antonio Rutio*: Giovanni Antonio Ruzio, un letterato. Non si hanno a disposizione informazioni ulteriori sulle sue vicende biografiche.

[34] Sapia V. S. Rev.ma e Ill.ma che Tomaso Cambio è una bona pezza di valore e facultà, e desidera di servitore diventare schiavo a quella; e starà ad ogni prova fine a quella del danaio, cosa rara in un Firentino. [35] Baso la mano a V. S. Rev.ma e Ill.ma.

[36] Da Roma, 11 *Septembris* 1545.

[1] aq.ª del restoro] *Buschbell legge* agresta del hestero; *ma* «non dà senso» (F 213: II 18 n. 2): *'aqua' è sempre abbreviato come in questo caso, e la seconda lettera è sicuramente una 'q' e non una 'g'; quanto a* restoro, *l'immagine è coerente con quella di apertura* noi stiamo secchi *NA*
[4] Laberinto] *difficoltà di lettura NA* • Montone] *difficoltà di lettura NA*
[8] Montone] *difficoltà di lettura NA* • bugata] *Buschbell legge* brigata *NA*
[9] ‹…›] «La carta deteriorata rende qui illeggibili alcune parole: circa mezza riga. Anche il Buschbell non riuscì a leggere» (F 213: II 18 n. 7) *NA*
[10] averroistano] *difficoltà di lettura NA*
[21] son secure] *difficoltà di lettura NA*
[26] braie] *difficoltà di lettura NA*
[29] *idest*] *agg. interl. NA* • sanapo] *difficoltà di lettura NA*

XXXV

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 14 settembre 1545

[PA 118*r*-119*v*; F 214: II 20-21]

Privo di novità di rilievo, Giovio avvisa che «scriverà burla». Lo storico potrebbe scommettere che Solimano si risolverà a una condotta attendista: non concederà la «tregua absoluta», ma neppure darà battaglia [1-2]. Come anticipato in apertura, non si parlerà di questioni che il destinatario potrà poi leggere nelle cronache degli altri membri dell'*entourage* pontificio: Giovio gli invia invece una «dichiaratione» di Giambattista Possevino sul gruppo marmoreo del *Supplizio di Dirce*, da poco ritrovato durante gli scavi alle Terme di Caracalla. Il suo autore è giovane e merita stima [3-4]. Mentre cerca di rimettersi dal dolore alle gambe, Giovio descrive le vicende turche nelle *Historiae* [5]. Segue un'ammiccante allusione all'incontro avuto quella mattina stessa con Tiberio Crispi davanti alla basilica di Santa Maria in Gerusalemme [6]. Dopo i saluti, aggiunge un poscritto: vorrebbe che il cardinale comunicasse a Girolamo da Correggio che Fulvio Orsini ha partecipato a una battuta di caccia assieme a una compagnia discutibile [9].

|118*r*| R.^mo^ et Illmo S. Op.^mo^,
[1] Per la letra qual scrive V. S. Rev.^ma^ et Illma a m. Nicolas, vedo che sta meglio la mascara del inetto col scrivere burla prop. di cartha che tacere nella prosopopeia di Angerona, et così in questo fallimento del Angleria bisogna ch'io mi contenti delle extravagantie, et puoi che non c'è materia di narrare cose fatte, farsi avante con la presuntione delle prophetie, come è il disputare et dare scomessa che Solimano, non dando la tregua absoluta come credeno francesi et pensano li s.^ri^ veneti, che per questo non farà impresa, et si starà con il bel tapeo alla fenestra. [2] Hor, S.^r^ mio, noi calculiamo con le sexte in mano che alli XXVII di questo ce mandarete proprio questa nova, come l'anno passato la nova della pace di legno di scatole, figlia delle trapole; così V. S. Rev.^ma^ et Illma voglia al tempo fare questo

[1] *messer Nicolas*: Nicolas Raince. • *tacere… Angerona*: lett. 'tacere per lasciare la parola ad Angerona', la dea muta del silenzio. La figura è spesso chiamata in causa da Giovio, cfr. lett. X 2. Alla luce di quello che il destinatario ha scritto in una lettera a Raince, risulta chiaro che sia preferibile scrivere di cose frivole piuttosto che non scrivere nulla. • *Angleria*: Girolamo Angleria. • *si starà… fenestra*: 'starà a guardare senza intervenire'. *Tapeo* è voce veneziana per *tappeto*. Cfr. *Glossario*, in F, s.v. *tapedo*.
[2] *con le sexte in mano*: 'con i compassi alla mano'. Cfr. *GDLI*, s.v. *sesta*. • *come… trapole*: nel settembre 1544 era stata ufficializzata la pace di Crépy, nella quale Giovio non aveva mai riposto fiducia. Si vedano le lett. XXVIII 5 sgg. e XXX 2-5. *Di legno di scatole* sarà dunque da leggere 'di materiale leggero, poco resistente'; *figlia delle trappole* fa invece riferimento al fatto che la pace era risultata da poco limpidi intrighi diplomatici. Cfr. *Glossario*, in F, s.v. *legno di scatole*. • *acio che… pede*: 'affinché la nostra reputazione non venga smentita'.

honore alla nostra botega, aciò che la reputatione del credito ce stia in pede ad honore e gloria della Cancellaria.

[3] Il dare nova quanti barili di mostatura palatina habino portati li dromedarii ‹di› Madian, et promettere che si beverà vino di noce chiariss.° alla creatione *caldarostaliter*, et quanti belli visi furno al convito della s.ra Semidea et quale honore sea suto fatto nelle exequie del bel cavallino, castrato contra il iudicio mio, essendo inimico degl'eunuchi, et quante belle faccie si sgraffiorno hieri nella morte della già bella micinella di Rugero Saldone, ve ne daranno conto li scrittori *actionum diurnalium*, et io in supplemento vi mando la erudita dichiaratione sopra il Toro marmoreo de Caracalla, et mi pare havere dato in cartha. [4] Lo auctore è tale quale io dipingo al s.r Mapheo, et certo è un giovine bravo e bono, e degno d'essere estimato, perché ha così fresche le bone letre, come lo infelice Mirtheo ha li versi in contanti, ad uso di Luigi Ruscellai. [5] Io vado rapezzando le gambe per potere col scipione in mano montare alla Torre di Borgia, del resto sto pronpto al chiarire della posta turchesca treguale, di scrivere un bravo libro, ma non reuscirà sì quadrato et drudo come desidero se V. S. Rev.ma et Ill.ma con

[3] *vino… chiarissimo*: probabilmente il vino che si usava bere insieme alle caldarroste; *chiarissimo* s'intenda 'limpidissimo, molto trasparente', cfr. *Glossario*, in F, s.v. *vino di noce*. • *alla creatione*: 'in occasione della festa della creazione', cioè i festeggiamenti per l'anniversario dell'elezione di Paolo III al pontificato, il 13 ottobre. • *caldarostaliter*: 'al tempo delle caldarroste' oppure 'insieme alle caldarroste', cfr. *Glossario*, in F, s.v. *caldarostaliter*. • *signora Semidea*: non meglio noto personaggio romano. • *si sgraffiorno*: 'si lacerarono la pelle con le unghie'. • *micinella*: varrà 'micetta'. • *Ruggiero Saldone*: non meglio noto personaggio della scena romana. • *actionum diurnalium*: 'di discorsi quotidiani', cioè di cronache. • *Toro… Caracalla*: il gruppo marmoreo del *Supplizio di Dirce*, copia romana (di età antonina) di un originale ellenistico, che fu ritrovato a Roma, presso le Terme di Caracalla, durante gli scavi commissionati in quella zona da papa Paolo III, ciò per cui è anche noto come Toro Farnese. Alla luce di questa lettera gioviana, il ritrovamento, finora vagamente collocato tra il 1546 e il 1547, andrà retrodatato con certezza. L'opera, con il resto della collezione Farnese di statuaria antica, è oggi conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Vd. VLAD BORRELLI 1966. • *mi pare… cartha*: 'mi pare, grazie a questo, di aver dato un senso alla stesura della lettera'. Si veda, in merito, un passo del *Dialogo delle imprese* in cui, ricordando una di quelle del cardinale Alessandro, precisava: «un dardo che ferisce il berzaglio con un motto greco che diceva βάλλ'οὑτως […] voleva dire in suo linguaggio che *bisogna dare in carta*», GIOVIO 1978: 126 (corsivo mio).

[4] *Lo auctore*: Giovan Battista Possevino. • *signor Mapheo*: Bernardino Maffei. La descrizione dell'autore di cui Giovio parla è F 215, inviata lo stesso giorno. Lì chiarisce che la *dichiaratione* viene mandata in prestito: deve essere letta e poi restituita, perché ha intenzione di farla stampare per i torchi di Antonio Blado. La notizia della pubblicazione, data da Tiraboschi come avvenuta nel 1553 (cfr. F: II 21 n. 2), rimane tuttavia senza riscontri. • *Mirtheo*: Pietro Mirteo. • *ha… contanti*: 'ha i versi pronti, immediati'; allude alla sua fecondità compositiva. • *Luigi Ruscellai*: Luigi Rucellai, banchiere di riferimento per casa Farnese.

[5] *rapezzando*: 'rattoppando, riparando', cfr. *GDLI*, s.v. *rappezzare*. • *col scipione… Borgia*: 'salire con il bastone in mano sulla torre dei Borgia' in piazza San Pietro in Vincoli, a Roma. • *sto pronto… treguale*: 'sono pronto a scrivere della tregua turca' nelle *Historiae*. • *drudo*: 'gagliardo, valido'. • *cardiaca*: 'ansia, inquietudine'.

la sua suave mano non mi sana la mia antiquata cardiaca, a quello però opportuno tempo che iudicarà el benigniss.º medico.

[6] Ho trovato questa mattina a S.ta Croce el principe della gioventù et prefecto di Roma col s.r Iulio in calze amariglie a piede soli; penso che uscisseron d'una vigna del Rustico havendo lecto et voltate le carthe della Ficheide del Molsa.

[7] Baso la mano, et degnasi quella un dì di racomandarmi alli s.ti pedi del Beatiss.

[8] Da Roma XIIII *Sept.* 1545.

[9] Et sapia el s.r Hieronimo che hogi il s.r Fulvio è ito a bracco e rethe nella bandita, e Dio sa con che compagnia verdadera *receptive* a chi ben ti vole.

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma

Immortal S.re el Ves.º Iovio

|119*v*| R.mo ac Ill.me D. D. Car.le / Farnesio D.no Col.mo

Int.] *gli apici sono erasi e non leggibili, fatta eccezione per l'ultimo; generalmente l'intestazione è in latino, ma in questo caso il chiaro scioglimento di* optumo *mi ha portato a modificare anche i precedenti PA*

[1] Nicolas] *eraso; poco leggibile PA* • impresa,] *tra* impresa, *e* et *c'è una beve parola erasa, forse cass., non leggibile ma terminante probabilmente in* -a *PA*

[2] pace] *eraso, non leggibile PA* • legno] *eraso, non leggibile PA* • et] *parola erasa di due lettere prima di* così, *probabilmente* et *PA* • Ill.ma] *eraso, non leggibile PA*

[3] al convito] *eraso, non leggibile PA* • semidea] *eraso, non leggibile PA* • castrato] *eraso, non leggibile PA*

[4] luigi] *eraso, mal leggibile PA*

[5] bravo] *parzialmente eraso, mal leggibile PA* • non mi] *eraso, non leggibile PA* • iudicarà] *eraso, non leggibile PA*

[6] Croce el] *eraso, non leggibile PA* • gioventù] *eraso, non leggibile PA*

[8] *Nella prima carta riservata alla lettera in PA (c. 118r) una mano probabilmente successiva scrive in alto a sx: «1545.14.7bre». Diversamente da ciò che accade altrove, però, la mano ancora successiva che scrive in lapis una delle due numerazioni di pagina presenti (quella a cui oggi facciamo riferimento e non quella che, in questo caso, segnala il numero 62), aggiunge all'altezza del «14» una freccetta verso il basso, cui segue la scritta «5»: che voglia intendere la necessità di modificare la data?*

[9] Fulvio] *eraso, poco leggibile PA*

[6] *a Santa Croce*: nei pressi della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, a Roma. • *principe… Roma*: Tiberio Crispi. • *signor Iulio*: personaggio non identificato, gravitante nell'orbita dei Farnese. • *Ficheide del Molsa*: *Ficheide* fu il titolo attribuito al molziano *Capitolo de' Fichi* da Annibal Caro, autore del *Commento di ser Agresto*, che comparve a stampa proprio assieme al capitolo di Molza (Caro 1539). Con la menzione di quest'opera, Giovio vuole probabilmente sottolineare la goliardia di Crispi.

[9] *el signor Hieronimo*: Girolamo da Correggio. • *il signor Fulvio*: Fulvio di Giulio Orsini. • *a bracco… bandita*: 'con cani e reti nella riserva di caccia'.

XXXVI

P. Giovio ad [A. Farnese]
Roma, [*post* 9 settembre 1545]

[MC 131-136; MA2 94*r*-97*v* (<F); CS 314*r*-316*r*; F 216: II 22-24]

Giovio riflette sulla situazione politica contemporanea: da tempo si era compreso che l'obiettivo di Carlo V fosse raggiungere l'egemonia europea, ma ora, con la scomparsa curiosamente puntuale del duca d'Orléans (9 settembre), l'imperatore ha potuto evitare la consegna del ducato di Milano nelle sue mani senza venir meno ai patti, e sembra proprio che il suo progetto sia «condotto all'orlo» [1-4]. D'altro canto, il re di Francia non dispone di alternative valide per avanzare nuove pretese sul feudo: il duca di Vendôme non è un candidato papabile, poiché non è un Valois; aspettare che nasca e cresca il figlio maschio di Enrico e Caterina de' Medici richiederebbe un'attesa eccessiva, né si può pensare di dare in moglie Margherita di Valois a un figlio di Ferdinando d'Asburgo [5-6]. Lo storico si dedica allora a una «laconica homilia» sui prossimi passi di Carlo V. L'imperatore vorrà mantenere la propria autorità sul ducato di Milano, e il timore di un suo dominio universale diventerà «manifesto pericolo», per gli Stati italiani, certo, ma anche per gli altri [7-8]. Il ragionamento di Giovio si sviluppa a partire da tre presupposti: che Carlo V sia consapevole che si paleseranno i malcontenti di Venezia, della Lombardia e di Ferdinando suo fratello, il quale vorrà a un certo punto la sua parte, e che in tale circostanza non potrà contare sul sostegno turco; che non sia ingordo, ma anzi previdente e lucido; che sappia che gli Stati italiani non lo appoggiano, per via dell'autoritarismo dei suoi ministri [9-15]. La mossa più saggia che l'imperatore possa fare rispetto a Milano è decidere di «darlo con non darlo»: è necessario che lo destini a Margherita d'Austria, a Ottavio Farnese e ai loro gemelli appena nati. Francesco I, per parte sua, dovrà accontentarsi del fatto che l'imperatore abbandoni il proposito della «Monarchia» [16-18]. La «commestione de Parma et Piacenza», inoltre, favorirà la pace e garantirà alla Chiesa l'«obbedienza spirituale» [19]. Cesare, in ogni caso, non è uno sprovveduto: conosce il valore del dominio congiunto di Parma, Piacenza e Milano e, per questo, si assicurerà che il potere di Ottavio sia solo formale [20-24]. Quanto al monarca francese in Piemonte, basterà poco perché «sia sbalzato»: il cardinale sappia che anche per risolvere quella questione sarà importante conoscere l'esito delle trattative per la tregua con Solimano [25].

|131| S.or Mecenate Colen.mo,
[1] E' son già passati molti mesi et anni, non pur giorni, ch'io scorgevo *per transenam* madonna la Fortuna lastricare con pavimento tessellato *et emblemate vermiculato*, come disse l'antiquiss.o Poeta, tutte le vie per le quali deve caminar Cesare

[1] *per transenam*: 'attraverso una grata'. Cfr. *Lettere del Cinquecento* 1967: 250, lett. XI n. 1. • *emblemate vermiculato*: 'lavoro d'intarsio screziato'. Citazione da LUCILIO, *Sat.* II 15, che sarà quindi l'*antiquissimo Poeta*. L'espressione luciliana è citata anche in CICERONE, *Orator* 43-44 e PLINIO, *Nat. hist.* XXXVI 185. • *Monarchia*: si tratta di un termine marcato, molto usato negli scritti politici dell'epoca, che da

alla S.ta Monarchia. [2] Hor adesso con un paro di occhiali finissimi vedo finita l'opera et condotta a l'orlo, et zarra a chi tocca, et bisogna ben dire il mio motto: *Fato prudentia minor*. [3] Poiché li astrologi buggiardi et adulatori con promesse a pala battuta davano imperii e anni al povero Orliens, uscito di questa vita in una coniettura di tempo tale che pare misteriosa, essendo più che chiaro in questo il beneficio incomparabile di Cesare, poiché tardando la prefata Fortuna pur XV giorni il colpo suo, era necessario che Cesare si friggesse nel oglio caldo della padella dando Milano, o se brustulasse tutto di vergogna sopra gli ardenti carboni non attendendo alla promessa. [4] Eccovi, S.or mio, sane et salve le capre et le verze, et così con una serena et pia fronte il pio et amorevole Imperatore si condolerà di sì attroce morte, et dirà a lettre di arco trionphale: *Per me non stetit et sufficiat vobis bona voluntas*.

[5] A me pare che 'l Re sia in tutto privo di idoneo suggetto per puotere ridomandare il feudo, perché Vandomo ‹non› è di casa d'Orliens, né se fosse sarebbe al proposito delle speranze del Delphino, et aspettare che la s.ra Delfina s'impregni et faccia maschio, et che cresca ad età di puoter giurar la fede de homaggio, anderà molto alla longa con grave |132| dolore del meschino Duca di Savoia, qual deve havere traportate le reliquie della sua speranza in un par di nozze, figlie di un castello in aere. [6] Perché il dar madona Margherita a un figlio del Re de'

una parte evocava il ricordo di un passato ormai scomparso, dall'altra stava a rappresentare il realizzarsi di una realtà difficile ma non del tutto utopica: l'egemonia europea di Carlo V, temuta da alcuni e agognata da altri.

[2] *zarra a chi tocca*: 'a chi tocca, si tiene il danno'. Cfr. *GDLI*, s.v. *zara*. • *Fato prudentia minor*: 'la saggezza non può eguagliare il destino', secondo la traduzione fornita da Zimmermann 2012: 142. Si tratta del motto di Giovio, creato da lui stesso. Sul motto e sul ruolo della fortuna nel pensiero gioviano rinvio alla lett. VI 1.

[3] *astrologi… adulatori*: l'astio nei confronti dell'astrologia è un elemento che compare in maniera reiterata, seppur intervallato da momenti di fiducia nell'avverarsi di specifici pronostici. Si prenda a caso esemplare F 66 del settembre 1536 ad Annibale Raimondi. • *a pala battuta*: sarà da intendersi 'a iosa'. • *coniettura*: segnalo l'ipotesi condivisibile, avanzata da Ferrero, che l'originale portasse la lezione *coniunctura*, cioè 'congiuntura' (cfr. F: II 22 n. 2). • *povero Orliens*: Carlo di Valois. • *era necessario… promessa*: secondo gli accordi di Crépy, infatti, Carlo V aveva offerto Milano come dote in vista del matrimonio del duca d'Orléans con una Asburgo: quando morì, si trattavano le sue nozze con Maria d'Asburgo o con una delle figlie di Ferdinando. *Brustulasse* significa letteralmente 'abbrustolisse'.

[4] *sane… verze*: l'espressione deriva dal proverbiale 'salvare capre e cavoli'. • *Per me… voluntas*: 'non è dipeso da me, e vi basti la buona volontà'.

[5] *'l Re*: Francesco I. • *Vandomo*: probabilmente il duca di Vendôme Antonio di Borbone. • *Delphino*: Enrico di Valois. • *signora Delfina*: Caterina de' Medici. • *s'impregni*: 'rimanga incinta'. • *meschino Duca di Savoia*: Carlo II, duca di Savoia. *Meschino* vale 'sventurato'. • *figlie… aere*: 'frutto del suo fantasticare'.

[6] *madona Margherita*: Margherita di Valois. • *re dei Romani*: Ferdinando d'Asburgo. La giovane Margherita sarebbe rimasta nubile fino al 1559 quando, dopo la pace di Cateau-Cambrésis, si sarebbero

Romani con dargli Savoia et Piemonte in dote è una cosa di far stracciare il rochetto a Tornone, et fare rider Memoransì a Centegli, et *breviter* cosa da far smarire li tempi suoi alla Delphina, acciò che mai più si puossi ingravidare; sì che io abbato questa posta al buon Duca di Savoia.

[7] Resta adonque, poiché così V. S. Rev.ma et Ill.ma commanda, il far una laconica homilia sopra il resto de proposito qual tenerà el savio Imperatore, et bisogna far presuppositi necessarii per dedurre le conclusioni.

[8] Prima io dico che se Cesare vorrà tener *in forma suae ma‹i›estatis consueta* lo stato di Milano, che si accrescerà molto l'invidia, et il sospetto della Monarchia diventarà certo et manifesto pericolo, primo appresso li potentati d'Italia, et il che importa *etiam* ad altri, et in spetie al Turco, et vi assicuro che l'Evangelista gli parerà havere le budelle in un cattino, al qual non si mantenerebbe la parola data in quella declarata capitulattione di Napoli di dar Milano ad un duca fuor della casa d'Austria, et fate pur conto che Anglia *in radicibus cordis*, et Principi di Alemagna non ne saranno contenti, et madonna la Sede Apostolica *ex nunc prout ex tunc* diventerà fantesca da sette carlini il mese; et chi ha toccato il polso al savio capo et resoluto Carlo Quinto lo può credere. [9] Ma lasciamo da canto la possibile s.vitù della Sede Apostolica, et torniamo al provido Evangelista. [10] Non si avvede lui che tantosto gli si commoverà la nausea allo stomacho |133| et bisognerà rendere di vomito le città già del antico stato di Milano? [11] *Et si dicere etiam licet*, il Re de' Romani non vorrà anchora lui le sue? [12] Oh voi puotreste dire faranno venire il Turco a sua difesa. [13] Non lo crediate, perché nel nove,

celebrate le sue nozze con Emanuele Filiberto duca di Savoia. Sino a quel momento, fu oggetto di numerose ipotesi matrimoniali: durante questo 1545, oltre alla possibilità qui espressa (e contrastata) di vederla sposa di uno degli eredi di Ferdinando, pare fosse viva anche l'intenzione di destinarla a Filippo d'Asburgo, figlio di Carlo V e futuro re di Spagna. Cfr. BENZONI 2008. • *stracciare il rochetto*: 'stracciare la veste cardinalizia'. • *Tornone*: François de Tournon. • *Memoransì*: Anne de Montmorency. • *Centegli*: Chantilly, dove si trovava il castello dei Montmorency. Lo scioglimento pare confermato sia dalla lettera maiuscola che la parola presenta nel codice da cui si trascrive, sia dal confronto con il testo di F 195, del 14 ottobre 1544, senza destinatario («lo mandaste meritamente a Centegli»), sia dal fatto che Giovio parla dell'esilio del contestabile a Chantilly anche nell'*incipit* del libro XLI delle *Historiae*. Vd. SIMONETTA 2021b: 112 e n. 43. • *abbatto questa posta*: propriamente 'abbasso la somma posta in gioco (in una scommessa)', e dunque 'sono in disaccordo con questo progetto'. • *Duca di Savoia*: Carlo II, duca di Savoia.

[8] *in forma… consueta*: 'nella forma consueta della sua autorità'. • *l'Evangelista*: San Marco, cioè Venezia. • *havere… cattino*: 'essere in pericolo di vita', cfr. *GDLI*, s.v. *budello*. • *Anglia… cordis*: 'l'Inghilterra nel profondo del cuore'. • *ex nunc… tunc*: 'da ora come da allora'. • *fantesca… mese*: 'una serva pagata poco', dunque poco affidabile. Per il proverbiale *sette carlini*, rimando a GALIANI 1789: I 116, s.v. *sette carrini*. • *ha toccato il polso*: 'ha cercato di sondare le intenzioni, comprendere i progetti'.

[11] *Et si… licet*: 'E se dunque è lecito dire'.

[13] *nel nove… Baiazet*: dopo la disastrosa sconfitta subita dalla Serenissima nella battaglia di Agnadello (1509), contro la lega di Cambrai, i turchi del sultano Bayazid II le offrirono il proprio sostegno.

essendo restati con 23 cavalli rep.si sopra lo orlo di Margara, si risolsero, et saviamente, di non accettare l'offerte di Saltan Baiazet, acciò che 'l lione et il lupo non fossero l'uno doppo l'altro devorati dal gran dragone, *essemplo antiquo Grecorum et moderno Ungarorum*.

[14] Secondo, io faccio presupposito *in forma maximae et dignitatis* che Cesare è cima d'huomo et niente turbido et non mai cavalcator di caval pazzo per saltar la scopa et farsi Re del Mondo, cosa bella da dissegnare, ma dura da colorire, et che sia di ottimo prognostico, et che si avveda il corpo ormai poco atto alle gravi fattioni della guerra, essendo S. M.tà sì ingorda del honor che non si satisfà se non fa il tutto di sua mano, et si vede accanto li deponenti vestiti di taffetà da calze, et il resto *pueri laudantes Dominum*, et che sia ancora pio almeno *certo modo vacante, idest secundum titulum poematis Arati*, noto a voi altri gran grecanti, et sia tenero et amorevole della carne et desideroso della felicità de' suoi posteri et che sia buon bergamasco, et che si contenti della gallina et del ovo, et volentieri lasci le penne al compagno per assecurare la predetta gallina et ovo, et che a' prieghi de' deponenti stia come brava cornacchia da campanile de sette campane.

[15] Terzo, presuppono che S. M.tà tenga per certo et sia chiaramente che non gli è subdito o vasallo de M(ilan)o, Napoli, et Sicilia, dico non interessato per ottenere |134| officio, che non gli voglia male, tanta è la tirrania de suoi ministri.

[16] Con li quali presupositi ne segue la consequenza che non può prendere più prudente, più securo et più laudabil partito che darlo con non darlo; né altro suggetto c'è che darlo al genero, et alla figlia, et alli felicissimi gemelli; con questa

Venezia rifiutò la proposta, poiché un'alleanza ottomana avrebbe probabilmente comportato la scomunica da parte del mondo cristiano. • *essemplo… Ungarorum*: 'per l'antico esempio dei Greci e moderno degli Ungheresi'. Quanto ai Greci, Giovio richiama alla memoria l'occupazione dei loro territori da parte ottomana nella seconda metà del XV secolo, sotto il sultano Mehemed II. Gli Ungheresi, dal canto loro, erano proprio in quel momento vittima dell'invasione turca: nel loro territorio imperversavano le cosiddette campagne d'Ungheria, di cui Giovio si era occupato a più riprese, discutendone sia nelle *Historiae*, sia nelle lettere.

[14] *in forma… dignitatis*: 'anche in forma di massima dignità'. • *turbido*: 'incline al male, corrotto, malvagio', cfr. *GDLI*, s.v. *torbido*. • *cavalcator… scopa*: probabilmente 'non è un uomo senza scrupoli'. • *di ottimo prognostico*: 'previdente'. • *pueri… Dominum*: 'fanciulli che lodano il Signore'. • *certo modo… Arati*: 'in qualche modo libero, cioè il secondo titolo del poema di Arato', vale a dire i *Pronostici*, seconda parte del poema *Fenomeni* di Arato di Soli (cfr. ARATO 1984). • *buon bergamasco*: 'buon massaio di ciò che ha ottenuto', cioè che sappia accontentarsene, facendolo fruttare al meglio anche per gli altri. Cfr. *Glossario*, in F, s.v. *bergamasco*. • La scelta della metafora della gallina, dell'uovo e delle penne non è nuova per Giovio nelle lettere; è infatti usata in un contesto semanticamente affine, e sempre in riferimento all'imperatore Carlo V, nella lettera a Bernardino Maffei del 2 ottobre 1539 (F 99).

[16] *al genero… Gemelli*: dunque a Ottavio Farnese, a Margherita d'Austria e ai neonati gemelli. Cfr. lett. XXXIII 17-18. • *messer San Marco*: Venezia.

risolutione ne satisfà alla capitulatione di m.r San Marco, libera tutti li altri potentati di questa ceca paura di Monarchia. [17] Se ne doverà contentare il Chr.mo, poiché si contentò a' prieghi di Clemente et di tutta Italia che Franc.co Sforza regnasse, et se doverà contentare che Cesare non voglia esser Monarcha. [18] Né gli metterà bene il voler trare alla staffa, perché la buffala sta molto bene attaccata per la narise alla fortezza di Bologna, et gli sarà in vera salute del suo travagliato Regno il smenticarsi hormai Italia, sì funesta al nome francese, essendone fatta la prova per 32 anni.

[19] Conviene ancho dire che Cesare tanto più ragionevolmente lo deve fare, quanto che con questa connessione di Parma et Piacenza si viene a fare non espugnabile, et massime che facilmente doveranno unirse li altri potentati a conservarlo, perché mette bene a chiascuno il mantener pace et securtà, co 'l bilancio et contrapeso della equalità de' Stati, et un altro Papa che non sia pazzo non si doverà lasciar mordere della formica rossa di recuperar Parma et Piacenza, et doverà contentarsi della tranquillità et pace de l'Italia, con la quale si rinverdirà sempre più l'obedienza spirituale, certo et vero patrimonio di S.ta Chiesa. [20] *Vera enim et copiosa messis e c‹a›elo est.* [21] Conosce anchor |135| Cesare che l'unir queste due città con Milano è la vera via di abbastionare tutto il resto *contra quoscumque*, et non unendole sono pericolose da guardare con proprie forze, et con aiuti d'altri si fanno mal secure. [22] Et si ricorda molto bene S. Ces.a M.tà che non per denari sborsati da m. Mattheo Casella, ma per levare Modena et Regio, diede quella venerabil sententia con la quale si tolse lo stomacho et la vita a Papa Clemente. [23] Esso volse tagliare l'ale alla ingorda Sede Apostolica, et se unirà questo stato anticho, no‹n› se gli potrà mai più far disegno adosso, se ben resuscitasse un altro sbardellato Papa Iulio, perché se vorrà fare massa a

[17] *Christianissimo*: Francesco I. • *Clemente*: papa Clemente VII. • *Francesco Sforza*: Francesco II Sforza, il defunto duca di Milano.

[18] N*é gli metterà… Bologna*: giro di frase dal senso figurato piuttosto oscuro. Dovrà forse intendersi 'Non gli (a Francesco I) procurerà profitto il tentare di avere Milano legato a sé, perché è troppo ben legato allo Stato della Chiesa'. La *buffala* sarà quindi una metafora per Milano, mentre *la fortezza di Bologna* sarà simbolo dell'apparato politico-militare dello Stato pontificio nel Nord d'Italia.

[19] *Commestione… Piacenza*: il neonato ducato di Parma e Piacenza (1545) era stato affidato a Pier Luigi Farnese. • *lasciar… rossa*: 'farsi prendere da ambizioni tormentose', cfr. *GDLI*, s.v. *formica*.

[20] *Vera… est*: 'il raccolto dal cielo è infatti genuino e abbondante', con allusione al «merces vestra copiosa est in caelis» di *Mt* 5,12.

[21] *abbastionare*: 'fortificare, trincerare'; forma derivata del verbo *bastionare*; cfr. *GDLI*, s.v. *bastionare*. • *contra quoscumque*: 'contro chiunque'. • *guardare*: nell'accezione di 'conservare, tenere al sicuro'.

[22] *messer Mattheo Casella*: Matteo Casella, inviato del duca di Ferrara a Roma. • *venerabil sententia*: si fa riferimento alla sentenza con cui, nel 1531, l'imperatore si espresse a favore della restituzione di Modena, Reggio e Rubiera al duca di Ferrara, generando in Clemente VII un profondo malcontento.

[23] *sbardellato*: 'stravagante, strampalato'. • *Papa Iulio*: verosimilmente Giulio II.

Bologna sarà uno sfoderar la spada di lontano, et dire al signor Duca Ottavio: – Guardatevi. – [24] Et se questa ragione pare un pocho scandalosa al Bocc'aurata, amico interessato della Sede Apostolica, son certo che 'l s.re E›m‹phestione tenerà questa per fermo la più viva et la più risoluta ragione ch'habbia *in secretis* S. Ces.a M.tà per dover far duca il genero, massime che molto ben vede, non essendo S. M.tà coriva o liberale nel dare cose possibili ad essere dannose, che non darà però altro con questa gloriosa et santa liberalità che una gran charta peccora con un sigillo di cera biancha, perché restaranno il Capitano per generale *et etiam* tutto in(te)gro il Senato per consiglieri, li tesorieri in solita forma et castellani et presidii soliti; e noi, sciolti da' pensieri, banchetaremo con le figlie di m. Santo Ambrosio, qual diventarà beato vedendo in throno il bellissimo et humanissimo Duca con l'accortissima et fecondissima figlia di Cesare; la vedranno et |136| seguiranno in caretta, quando correrà li cervi nel giardino di Milano et nel parco di Pavia, frequentaranno il dilitioso Vigevani, veneranno a pescare al fresco et facetto Museo, et il Duca di Savoia impetrarà dal nipote le terre di Piemonte, con lasciargli le parte di Altramonte *per modum temporari‹a›e transact.is*. [25] Et se Ceccone stesse con la schena al muro, gli starà molto bene che con un pocho di agresto di m. Mario Ruffino sia sbalzato in pochi mesi di Turino, Penaruolo, Moncaglier et Savigliano, avvisandovi che non si trovarà in questi lochi niente più di tre barili di polvere grossa, doi mezzene di porco sallate et quattro libre di candele, tanta è la occupatione anglese et per dir meglio la trascuraggine francese, et per risolvere questi nodi *ancipitis sen.ti‹a›e* portarà gran momento la nova che Solimano habbia dato o non dato la prelibata tregua, a zucharo o veleno della Christianità. [26] Viviamo, S.r mio, men sospesi di cervello,

[24] *Bocc'aurata*: nome o, più probabilmente, soprannome di personaggio non identificato. Il contesto lo indica di parte francese: potrebbe essere lo stesso re. • *Ephestione*: pseudonimo del destinatario. • *in secretis*: lett. 'nella vita privata', 'intimamente'. • *charta peccora*: 'qualcosa privo di valore'. • *non darà… soliti*: Cesare concederà dunque il dominio a Ottavio Farnese solo formalmente, di fatto mantenendo tutta l'organizzazione com'è attualmente, per assicurarsene il controllo. • *messer Santo Ambrosio*: Milano. • *impetrarà*: 'otterrà'. • *nipote*: Francesco I. Il monarca era infatti nipote del duca di Savoia (il padre del re, Carlo duca d'Angoulême, aveva sposato Luisa di Savoia, sorella di Carlo III). • *Altramonte*: da intendere 'Ultramonte', per indicare la regione a est delle Alpi piemontesi (cfr. l'*ultra et citra montes* della lett. XXXVII 12). • *per modum… transactionis*: 'a titolo di transizione temporanea'.

[25] *Ceccone*: Francesco I. • *stesse… muro*: 'si trovasse in una situazione di difficoltà, a un punto di non ritorno'. • *agresto*: forse 'denaro', nel significato in cui Giovio usa spesso il termine *agresta*. • *messer Mario Ruffino*: Mario Ruffino. • *libre*: 'libbre'. • *ancipitis sententiae*: 'posizione ambigua'. • *a zucaro o veleno*: 'a vantaggio o a danno'.

[26] La lettera compare in tutti i codici priva di destinatario e di data. Se per quest'ultima ZIMMERMANN 2012: 413 n. 18, concorda con la collocazione congetturale nel settembre 1545, lo studioso palesa al contrario i suoi dubbi sul fatto che il destinatario sia proprio Alessandro Farnese. Anche il luogo d'invio (Roma) è congetturale. Si ritiene qui credibile l'ipotesi dell'invio al cardinale, poiché

poiché la Fortuna porta spesso la lancia in traverso, et chi resta ferito et casca, suo danno. Pavolo Iovio.

[3] battuta] *per corr. su* batta *cass. MC*
[12] represi] *lettura incerta MC*
[19] Piacenza] *per corr. su* Piacendola *cass. MC* • mordere] *per corr. su* mandare *cass. MC*
[24] *etiam*] *lettura incerta MC*

[1] ch'io] che io *CS*
[2] a l'orlo] all'orlo *MA2, CS* • a chi tocca] a chi la tocca *CS*
[3] buggiardi] bugiardi *MA2* • pala] palla *MA2* • beneficio] benificio *CS* • XV] 12 *MA2* • figgesse] frigesse *MA2* • nel oglio] nell'oglio *MA2, CS* • brustulasse] brustolasse *MA2*; brulasse *CS*
[4] le capre] la capra *MA2*
[5] di idoneo] de idoneo *CS*; de idoneo *per corr. su* di idoneo: -e *rif. su* -i *MA2* • puoter giurar la fede de homaggio] puotere giurare la fede dell'omaggio *MA2* • al proposito] al *agg. interl. CS* • andarà] anderà *MA2*, *CS* • lunga] longa *CS* • grave] gran *CS* • traportate] trasportate *MA2* • della sua speranza] delle sue speranze *CS* • par di nozze] par de nozze *CS* • di un castello] di uno castello *MA2*; de uno castello *CS*
[6] a] ad *MA2* • stracciare] strachiare *MA2* • smarire] smarrire *CS* • puossi] possi *MA2* • abbato] abbatto *MA2*
[7] adonque] adunque *MA2* • così V. S. R.ma et Ill.ma commanda] così V. S. R.ma et Ill.ma comanda *MA2*; V. S. R.ma et Ill.ma così commanda *CS* • el savio Imperatore] il savio Imperator *MA2*
[8] assicuro] assecuro *MA2* • li] alli *MA2* • cattino] catino *MA2*; catino *per corr. su altra lez. non leggibile CS* • capitulattione] capitulatione *CS* • fuor della casa] fuora di casa *CS* • Alemagna] Alamagna *MA2*, *CS* • il mese] *per corr. su* al mese: i- *rif. su* a- *CS* • capo] *non leggibile MA2*; cupo *CS* • resoluto] risoluto *CS*
[10] bisognerà] bisognarà *MA2*; *CS*
[13] Saltan] Soltan *MA2*; Sultan *CS* • doppo] dopo *MA2, CS* • essemplo] exemplo *MA2* • antiquo] antico *CS*
[14] turbido] nubido *MA2* (scil. *'poco acuto, poco perspicace'. Cfr. GDLI*, *s.v.* nubido) • del honore] dell'honore *CS* • vede] veda *MA2* • accanto] a canto *MA2*; *CS* • da calze] a calze *CS* • sia ancora pio] ancora sia pio *CS* • del ovo] dell'ovo *CS* • prieghi] -i- *agg. interl. CS* • cornacchia] cornachia *MA2*
[15] presuppono] presuppongo *CS* • subdito o vasallo] suddito o vassallo *MA2* • tirrania] Tiranna *MA2*
[16] presupositi] presuppositi *MA2* • consequenza] conseguenza *MA2* • securo] sicuro *MA2* • ne satisfà] ne *agg. interl. CS*

era uso di Giovio rivolgersi a lui, nella *salutatio*, con l'appellativo di *Maecenas*. Quanto alla congettura di datazione, si fissa come *terminus post quem* il 9 settembre 1545, data del decesso di Carlo di Valois, di cui si parla come già avvenuto [3].

[17] doverà] vorrà *CS*
[18] trare] tirare *CS* • la narise] le narise *MA2*
[19] ancho] ancor *MA2* • connessione] comestione *MA2*; conversione *CS* • di Parma et di Piacenza] di Parma e Piacenza *MA2; CS* • doveranno] dovranno *CS* • securtà] sicurtà *MA2* • doverà lasciar] dovrà lasciar *CS* • della] dalla *MA2 (la lezione di MC è conseguenza della corr. su* mandare>mordere*)* • si] se *MA2*
[22] S. Ces.ª M.tà] Sua M.tà Ces.ª *MA2* • Regio] Reggio *CS*
[23] ale] alle *MA2* • adosso] addosso *MA2* • resuscitasse] resussitasse *MA2* • sbardellato] sbardelato *MA2* • Iulio] Giulio *CS*
[24] interessato] insiropato *MA2 (*scil. *'lusingato, blandito', derivato da* sciroppato; *cfr. GDLI*, *s.v.* sciroppato*)* • Emphestione] Ephestione *MA2*; Efestione *CS* • coriva] corriva *CS* • etiam] etio *MA2, altra lez. non leggibile CS* • pensieri] pensioni *MA2* • Ambrosio] Ambrogio *MA2, CS* • diventarà] diventerà *MA2*; diventerà *per corr. su* diventerà: -a- *rif. su* -e- *CS* • frequentaranno] frequenteranno *MA2, CS* • dilitioso] delizioso *MA2* • Vigevani] Vigevano *MA2* • facetto] faceto *MA2, CS* • le] la *MA2* • di] del *MA2* • Altramonte] Oltramonte *MA2*; ultra monte *CS*
[25] Ruffino] Rafino *CS* • Penaruolo] Penarolo *MA2* • lochi] luochi *MA2* • Anglese] Inglese *MA2* • trascuraggine] trascuragine *MA2* • nova] nuova *MA2*, *CS* • zucharo] zuccharo *CS*
[26] in traverso] a traverso *CS*

XXXVII

P. Giovio ad [A. Farnese]
Roma, 30 settembre 1545[*]

[MC 136-141; NA 473 (<F); CS 316*v*-318*r*; MA2 97*v*-100*r*; RN1; RN2; F 217: II 25-27[**]]

L'attenzione di Giovio è ancora tutta orientata alla riflessione sulle sorti «di questo incerto mondo»: la lettera è redatta per rispondere a una precisa richiesta da parte del corrispondente. Lo storico, dal canto suo, si sente a suo agio a ragionare sul futuro tanto quanto a poetare, dunque per nulla: il fatto che conosca bene la storia implica che ami riflettere sugli effetti di eventi concreti, non che sia in grado di ricercarne le cause. Per questo motivo, si limita a presentare e a commentare «quattro articuli» di cui si discute a Roma, cioè le ipotesi di condotta dell'imperatore a fronte di quattro scenari possibili [1-7]: se otterrà, secondo le sue condizioni, la pace con i turchi [8-14]; se andrà in porto la tregua tra Enrico VIII e Francesco I, ma non quella tra lui e i turchi [15-16]; se entrambe queste tregue si realizzeranno [17] o se, invece, non se ne concretizzerà nessuna [18]. Il punto di maggior interesse, per ciò che riguarda il cardinale, è senza dubbio il secondo: la circostanza in cui, privo di un accordo di pace con i turchi, Carlo V avrebbe l'esigenza di chiedere al pontefice un aiuto economico e, perciò, sarebbe costretto a cedere il ducato di Milano a Ottavio Farnese. Da ultimo, Giovio ricorda al cardinale che, subito dopo la formalizzazione della pace di Crépy, gli aveva confidato di non credere nella sua validità (cfr. lett. XXVIII 5): a distanza di un anno, può prendersi la ragione. Di conseguenza il Concilio, che per sua natura deve nascere dalla concordia, non potrà avere luogo finché i protagonisti dello scacchiere internazionale saranno Carlo V e Francesco I, sotto i quali essa «non è nata, né sta per nascere». Conclude sollecitando il rientro al Roma del destinatario [19-20].

|136| *Colendiss.*[e] *Mecenas*,
[1] Non sono meno intricati, confusi, et discrepanti questi discorrenti del nostro Collegio che li filosophi antichi circa a' principii cause et fini di questo incerto

[*] In tutti i codici la lettera compare priva di destinatario. Ferrero congettura una destinazione ad Alessandro Farnese, che condivido, soprattutto a fronte dell'allocuzione al *Maecenas*, generalmente riservata da Giovio al suo patrono. In ogni caso, in RN1 compare un appunto del trascrittore, che riporto perché di qualche interesse: «Non è stampata ed è diretta probabilmente al Cardinal di Carpi». Va dunque inserito, tra le ipotesi di destinazione, anche Rodolfo Pio di Carpi, amico e corrispondente usuale di Giovio, nonché suo contatto con la corte francese.

[**] Ferrero trascrive dal codice NA, che ritiene autografo ma è oggi distrutto; lo studioso risolve alcuni dubbi di lettura attraverso il confronto con la copia, comunque ricca di errori, MA2. Sono poi presenti altre due copie, che Ferrero conosce e segnala, ma non prende in considerazione: RN1 e RN2. L'editore non conosceva invece la redazione conservata in CS e neppure quella tràdita da MC, di cui si dà qui conto per la prima volta.

[1] *pescano… proconsule*: 'si danno da fare per nulla'. Cfr. *GDLI*, s.v. *proconsole*.

mondo, per che ogniuno, come le bestie, ha la sua credenza, et tutti quasi pescano per il proconsule. [2] Basta ch'io non m'intendo più di futuro che di far versi, et mi basta sapere il preterito *in statualibus*, almeno circa alli effetti, lasciando le cause nelle |137| cifre et nel capezale d'i pari vostri. [3] Però, per satisfare all'appetito di voi altri cavalcanti per passa merigio, dirò quanto in sostanza questi terzuoli d'ambasciatori difendano, et arguiscono, et sono quattro articuli ventilati.

[4] Quello che per ragione deve fare o farà Carlo Quinto in evento che la tregua co 'l Turco vada a voto suo, *idest* absoluta et senza mentione d'havere a consolare il Re Chr.mo et che sia chi la tenga per 3 o vero 4 anni con *levi tributo partis retente regni Ungari<a>e*, et che la pace del Re con l'Anglese non vada avante, come par conveniente che l'arma dorea non debbia trovare il ponto fermo per tirarla, non havendo saputo buscarla con la ponta dello stocco.

[5] Secondo, si haverà da governare se la pace con l'Anglese si concludesse, et che la tregua turchesca andasse a monte.

[6] Tertio, in che forma harà di dimenarsi se la pace anglica succede al Re Chr.mo et che ottenga la tregua co 'l Turco.

[7] Quarto, qual partito prenderà in caso che sia escluso dalla tregua turchesca, et che Francesi et Anglesi perseverino nella guerra.

[8] Al primo dicono che la fortuna de l'Imperatore è tale et tanta che gli succederà questa ventura, nonostante che Solimano non sia un balordo, ma pariglia di cima d'arosto, et che Re Francesco et Re Henrico hormai senza mettere gl'occhiali vedino la mutua rovina, et che prestano ad usura per il fisco, et che si confetteranno presto in suppa grassa per fare sguazzare il gatto, qual sta quetto in un cantone per aggaffare l'uno doppo l'altro, come |138| sempre è stato il suo ragionevole et natural diseg‹n›o. [9] Stando questo presupposito di prospera fortuna, necessariamente ne viene in consequentia che attenderà a buttar legne al foco della guerra anglese, con dargli lo *asperges* del oglio per far abrusciare fino

[2] *in statualibus*: 'in concreto'.

[3] *passa merigio*: 'passatempo'. • *terzuoli*: 'aiutanti'. • *ventilati*: si intenda 'esposti al vento', cioè discussi.

[4] *Re Cristianissimo*: Francesco I. • *et che sia… tenga*: Ferrero fa notare come l'autografo riporti la frase senza segni di interpunzione. Condivido la sua interpretazione: «e che il patto sia che ognuno si tenga il suo: che si conservi lo *statu quo*» (F 217: II 25 n. 2). • *levi… Ungariae*: 'con una piccola tassa per le parti sottomesse del regno di Ungheria'. • *Anglese*: Enrico VIII, re d'Inghilterra. • *arma dorea*: l'armata francese (come già nella lett. XXXIII 6), con riferimento ai gigli d'oro dello stemma reale (lo scudo azzurro con i tre gigli d'oro, per cui vd. PASTOUREAU 2019).

[8] *pariglia*: 'contraccambio'. • *si confetteranno*: 'si metteranno a preparare'. • *agaffare*: si legga 'arraffare'.

[9] *dargli… verde*: 'bagnarle d'olio con l'aspersorio fino a far bruciare persino il legno fresco', notoriamente più umido.

alle legne verde, per fornire di snervare le forze delli pazzi ostinati. [10] Tra tanto attenderà di trovar modo di assettar le cose di Germania con accumular il denaio, qual sarà infinito, poiché Fiandra non usa a portar somma di taglia, gli dà doi millioni d'oro in tre anni, che saranno 18 mesi, havendo S. Ces.ª Ma.tà la vera ricetta di maturar l'agresta a spese d'altri, et doi altri millioni dicono cavarà da Spagna, computando la gratia ottenuta dalla benigna Sede Apostolica. [11] Fate mo conto voi quello sapranno fruttare Sicilia, Napoli, et Milano, con subsidii charitativi d'altri potentati già posti al libro de le entrate ordinarie. [12] Stabilita questa somma sopra certissimi assignamenti, non doverà perdere la bella occasione di far ch'el buon Duca di Savoia recuperi le sue terre di Piemonte, come la ragion vole *in puncto iuris*, et se V. S. Rev.ma et Ill.ma commanda non lo crede, ne dimandi il parere al s.or vicario Archinto, quale heri mi allegò Pavolo da Castro, el Filino, e 'l Cepola, et li singulari di Lodovico Romano, ch'el Re, sopra questa morte di Orliens, è obligato di ragione a palla battuta di rendere *ultra et citra montes* tutto lo Stato, et di più, per essere zio, deve agiutarlo a aricuperar Genevra di mano delli Heretici, per esser Chr.mo et dar in mano preso et ligato lo |139| scandaloso pazzo ripentito Bernardino Occhino, perché in fatto si ha da tener per cosa chiara che Cesare habbi compito, et se Orliens se n'è voluto andare in staffeta per non aspettare questo resolutissimo et preparato presente, non debbe il Re Chr.mo cavillare dicendo *dabam, ut dares, do, ut des*. [13] Poi che non è dubbio alcuno che, se Orliens moriva d'ottobre, Savoia et Piemonte restavano al vero padrone, et il feudo tornava alla Camera Imperiale. [14] Ma Ceccone non vidde mai le Pandette che si mostrano in Firenza con le torchie, né crede in quel titulo del libro d'Arato, et per questo senza fallo cantarà *aere ciere viros, Martemque accendere cantu*.

[10] *maturare l'agresta*: 'incrementare il proprio patrimonio'.

[12] *'l bon Duca di Savoia*: Carlo II di Savoia. • *in puncto iuris*: 'sul piano del diritto'. • *signor vicario Archinto*: Filippo Archinto. • *Pavolo da Castro*: Paolo di Castro, giurista del XIV-XV secolo, cfr. D'Amelio 1979. • *el Filino*: Felino Sandeo, un altro giurista del XV secolo, per cui cfr. Albertario 1936. • *'l Cepola*: Bartolomeo Cipolla, anche lui noto giurista del XV secolo, per cui cfr. Ruffino 1981. • *Lodovico Romano*: Lodovico Pontano, celebre giurista del XV secolo noto come *Ludovicus romanus*. Cfr. Woelki 2015. • *Orliens*: Carlo di Valois, duca d'Orléans, morto il 9 settembre appena trascorso. Cfr. lett. XXXVI. • *ultra… montes*: 'al di qua e al di là dei monti'. • *Bernardino Occhino*: Bernardino Ochino. • *in stafetta*: 'in gran fretta, velocemente'. • *dabam… des*: 'davo perché tu dessi, do perché tu dai'.

[14] *Ceccone*: Francesco I. • *le pandette… torchie*: il *Codex Pisanus*, anche noto come *Littera Florentina*, una copia delle *Pandette* conservata a Firenze come documento di grande pregio, oggi nella Biblioteca Medicea Laurenziana. • *né crede… Arato*: 'né crede ai pronostici'. Il riferimento è ai *Prognostici* di Arato di Soli, seconda parte del poema *Fenomeni* (Arato 1984), come già nella lett. XXXVI 14. • *e… cantu*: 'eccitare gli uomini con il bronzo e accendere Marte con il canto', cit. da Virgilio, *Aen.* VI 165.

[15] Al secondo proposito, dicono che la negata tregua del Turco et la conclusa pace tra Francia et l'Anglese sforza senza dubbio alcuno S. Ces.ª M.tà a strignersi con Papa Pavolo a tutto transito, perché senza questo amico, o secreto o palese, mal puotrà sostenere verso Austria l'impeto de' Turchi, et in Piemonte la calata de' Francesi, per il che ne viene di piano che S. M.tà Ces.ª resta sforzata a dar via lo stato di Milano per guadagnarsi Venitiani et levarli a' Francesi, et darlo al s.or Duca Ottavio per valersi delle forze di S. S.tà, almeno sliquate in agresta, et in questo caso io son di ferma opinione che converrà al Chr.mo star queto come stete al tempo di Fran.co Sforza. [16] Però che gli deve bastar lo sputar sopra la frittada della Monarchia di Cesare, et sperare a longhe giornate di puoter doppo la morte di Cesare |140| trovar men potenti s.ri a Milano, et in questo Cesare guadagnerà all'ingrosso, assecurando li potentati d'Italia della odiosa Tirannia et sforzandoli per viva elettione a concorrere alla difensione del Duca Ottavio, qual è il vero stabilimento et scudo della libertà d'Italia, con grande allegrezza di m. San Marco.

[17] Al terzo articulo, dicono ch'el prudentiss.o Imperatore, essendo assicurato della paura turchesca non havendo a temer le forze di Francia, attenderà a dare nuove pasture di mariaggi del figlio o del nipote con madama Margherita, tenerà la pratica d'assettar la Germania, darà nove speranze a Ceccone et, se francesi non staran forti alle solite baie, li responderà con vive forze, et manterà le cinque o sei fortezze di Piemonte a posta di Gianvillano, et farà al solito dare a' Francesi nelle scartate, se vorranno tentare le terre forte, et terrà il Papa fra due acque, mostrando di voler dare ma, nel segretto, disegnando tener per sé Milano, per valersi sopra la credenza d'altri de tutti li agiuti et favori possibili contra Francia, sperando un dì che per sdegno Ceccone salti la scopa, et si facci mezzo fr.llo del Anglese per mettere in effetto l'antiquo disegno di rovinar Francia con le forze spirituali et temporali; et questo è più che verissimo.

[15] *Papa Pavolo*: Paolo III. • *Signor Duca Ottavio*: Ottavio Farnese. • *sliquate in agresta*: 'ottenute con gran difficoltà'. Cfr. *GDLI*, s.v. *sliquato*.

[17] *dare… mariaggi*: 'mettere in campo nuove idee di matrimoni'; cfr. *GDLI*, s.v. *pastura*. • *Madama Margherita*: Margherita di Valois, che si stava ventilando l'ipotesi di dare in moglie a un figlio di Ferdinando d'Asburgo. Cfr. lett. XXXVI 6. • *Gianvillano*: da intendere come nome di fantasia per indicare il popolo; così in uno dei suggerimenti della Compagnia della Lesina, quello secondo cui era opportuno andare in contado «dopo Natale, e nel Carnevale, peroche ci si fanno delle nozze, e […] mangerete alle spalle di Gianvillano, e se non v'invitano, invitatevi da per voi» (*Compagnia della Lesina* 1666: 431). • *dare… scartate*: in questo caso sembra doversi leggere 'farli accontentare delle briciole, di cose di poco conto'. • *fra due acque*: 'fra due terre', cfr. F 217: II 27 n. 6. • *salti la scopa*: 'faccia il passo più lungo della gamba'.

[18] Al quarto articulo, non si ottenendo la tregua co 'l Turcho et perseverando la guerra A‹n›glica senza |141| indugio, intenderà s'el Turco vorrà far nuova impresa, et così intendendo munirà le terre d'Austria, Vienna e Novestat, et di Ungheria, Possonia et l'isola di Comara, et per questo effetto concederà a' Germani cose indegne, per non dir scelerate, *verbigratia* l'asino, il bove co 'l presepio et li tre maggi, per valersi delle lor forze con liberargli in tutto dal debito di andare al prelibato Concilio non futurissimo.

[19] Et, non *sine quare*, heri fu l'anno che io resposi a V. S. Rev.ma et Ill.ma ch'io non credevo nella pace per esser trapassata et p‹i›ena di longole, *et denique* fatta sotto il mantello. [20] Basta che questa è una massima che 'l S.to Universal Concilio è vero figlio di madonna la Pace, quale, non essendo nata né per nascere in vita di Cesare et Fran.co, potemo liberamente dire che non partorità il Concilio; et viva Papa Pavolo, et tornate, S.or mio, acciò possiamo godere in dolcissima servitù la vostra chiara et liberal cortesia, et basciogli la mano.

[21] Di Roma a l'ultimo di Settembre 1545. P. Iovio

[1] Filosophi] -so- *agg. interl. con simbolo di agg. MC*
[12] Genevra] *agg. interl. per corr. su* genevra; *cass; la corr. è di altra mano (successiva) MC* • n'è] *per corr. su* ne *MC*
[13] Orliens] *per corr. su* ol- *cass. MC*
[14] Ciere] *per corr. su* cere *cass. MC*
[15] proposito] *per corr. su* presupp- *cass. MC*
[16] ingrosso] *per corr. su* improviso *cass. MC*
[17] che] *per corr. su* di *MC*
[20] Universal] *per corr. su* Papa *cass. MC*

Int.] Colendissime Maecenas *NA, MA2*; Colendissime Mecenas *CS*; Colendiss. Moecenas *RN1*
[1] intricati] intrigati *NA* • Collegio] Colleggio *RN1* • Filosophi] filosofi *NA;* Philosophi *CS*, MA2, *RN2* • cause et fini di questo incerto mondo] causa e fine di questo incerto mundo *NA* • ogniuno] ognuno *NA* • le bestie] la bestie *NA* • la sua credenza] la credenza *CS* • proconsule] proconsole *NA*
[2] me intendo più di futuro] m'intendo più del futuro *NA;* m'intendo più de futuro *RN1*; mi intendo più di futuro *RN2* • basta sapere] basta di sapere *CS* • nelle cifre et nel capezale] nelle zifre e nel capezale *NA* • nelle cifre et nel capezzale *RN1, RN2*

[18] *l'asino… magi*: forse intende che 'gli concederà il suo appoggio alla Riforma'.
[19] *sine quare*: 'senza un motivo'. • *heri… pace*: si riferisce alla lett. XXVIII 5. • *p‹i›ena di longole*: lett. 'ricca di ostacoli'; cfr. *GDLI*, s.v. *lungola*. • *fatta… mantello*: già nella lett. XXXV 2, Giovio si riferiva a Crépy come a una pace «figlia delle trappole». Anche in questo caso, si tratterà di un'allusione al fatto che fosse stata ottenuta con contorti accordi diplomatici.

[3] di voi] de voi *CS* • passa merigio] passa meriggio *NA, CS*, *MA2*; passar meriggio *RN2* • sostanza] sustanza *RN1* • terzuoli d'ambasciatori difendano et arguiscono] terzoli de ambassatori diffendano e arguiscono *NA*; Terzuoli d'Ambasciatori difendono e arguiscono *MA2*; terzuoli d'Ambasciatori difendano e arguiscano *RN1, RN2* • et sono quattro] e sono 4 *NA;* et sonno quatro *RN1*

[4] a consolare] ad ascoltare *NA* • sia chi la tenga] sia chi ha tenga *NA* • con *levi tributo*] *cum levi tributo CS* • che l'arma dorea] poi che l'arma dorea *NA* • dello stocco] del stocco *NA*

[5] secondo si haverà] secundo come si arà *NA*; secundo come si haverà *RN1*; secundo si haverà *RN2*

[6] di dimenarsi] da dimenarsi *CS*

[8] è tale et tanta] è tale *NA* • pariglia di cima d'arosto] pariglia di Cimadarrosto *NA*; pariglia di arosto *CS*; ‹…› di arosto *RN2* • gl'occhiali] gl'ochiali *NA* • rovina] ruina *RN1, RN2* • si confetteranno] si confettarano *NA;* si confetaranno *CS*; si confettaranno *MA2* • quetto] queto *RN1* • aggaffare] agaffare *NA* • doppo] dopo *MA2, RN1, RN2*

[9] consequentia] conseguenza *MA2* • legne al foco] legne al fuoco *NA, RN1*; legna al foco *CS, RN2* • guerra anglese] guerra anglesa *NA* • del oglio] dell'oglio *MA2* • far abrusciare] fare brusare *NA*; far abbrusciar *RN1* • fino] fine *NA, RN1, RN2*

[10] Tra tanto] trattanto *MA2* • assettare] assetare *NA* • denaio] danaio *NA, RN1, RN2* • somma di taglia] somma de taglie *NA*; soma de taglie *RN1* • millioni] milioni *NA, RN1* • ricetta di maturar] recetta de maturare *NA* • a spese] a spesa *CS* • dicono che cavarà da Spagna] dicono cavarà di Spagna *NA, CS, RN1*

[11] sapranno fruttare] saprarà fruttare *NA* • già posti] posti già *MA2* • de le] delle *CS* • entrate] intrate *NA*

[12] doverà] dovrà *CS* • ch'el buon Duca di Savoia recuperi] ch'el bon Duca di Savoia recupera *NA* • Piemonte] Pemonte *NA, RN1* • Vole] vuole *MA2*, *RN1*; vola *RN2* (*per corr. su* vuola) • ne dimandi il parere al s.or] Domandatene il parere al signor *NA;* ne dimandi il parere a Monsignor *CS, RN2* • heri] hieri *CS*, *RN1, RN2* • Pavolo] Paulo *NA, RN1, RN2* • Filino] Fellino *NA, RN1* • Lodovico] Ludovico *CS*, *MA2* • tutto lo Stato, et di più] Tutto il Stato: di più *NA* • per esser zio] Per essere thio *NA*; per essere tio *RN1* • agiutarlo a aricuperar Genevra de mano] Aiutarlo ad recuperare Genevra de mano *NA, RN1*; ajutarlo a ricuperar Genevra di mano *CS*; aggiutarlo a ricuperar Genevra di mano *MA2*; aiutarlo a recuperar Genevra di mano *RN2* • lo scandaloso pazzo ripentito] il scandaloso, pazzo e repentito *NA*; lo scandaloso pazzo et ripentito *RN1* • Bernardino Occhino] Bernardino Ochino *NA* • si ha da tener] si ha di tenere *NA, RN1* • habbi compito] Abia complito *NA* • andare in staffeta] Andare in stafetta *NA, RN1;* andare in staffetta *CS*, *MA2*, *RN2* • resolutissimo] risolutissimo *CS*, *MA2* • dubbio] dubio *NA*

[13] moriva d'ottobre] moreva di ottobre *NA* • Piemonte restavano] Pemonte restava *NA;* Pemonte restavano *MA2*

[14] vidde] vide *NA*, *CS*, *RN1*, *RN2* • le Pandette che si mostrano in Firenza] le Pandette, quale si monstrano a Firenze *NA*; le Pandette che si mostrano in Firenze *RN1, RN2* • titulo del libro d'Arato] titolo del libro di Arato *NA*, *RN2* • cantarà] *agg. interl. NA*

[15] Al secondo] Al secundo *NA, RN2* • tra Francia et l'Anglese] tra Francese e l'Anglese *NA* • senza dubbio alcuno] senza dubio *NA* • a strignersi con Papa Pavolo] ad stringersi con Papa Paulo *NA, RN1;* a strignersi con Papa Paulo *RN2* • Secreto] segreto *CS*, *RN1, RN2* •

mal puotrà] mal potrà *NA, MA2*, *RN1* • sforzata a dar via lo Stato] sforzata ad dare il Stato *NA* • Venitiani] Venetiani *MA2* • et darlo] e dandolo *NA* • et in questo caso io son di ferma opinione] e io sono di questa opinione *NA* • converrà] convenerà *NA* • star queto] il stare quatto *NA*; il stare queto *RN1* • stete] stette *NA, CS*, *RN1, RN2*

[16] però che gli deve bastar lo sputar] perché gli deve bastare il sputare *NA* • frittada] frittata *NA, CS* • longhe] lunghe *NA, MA2* • signori a Milano] signori di Milano *NA* • guadagnerà all'ingrosso] guadagnerà molto all'ingrosso *NA* • assecurando] assicurando *CS* • elettione] eletione *MA2* • difensione] defensione *NA (agg. m.)*, *MA2*, *RN2*

[17] terzo articulo] terzo articolo *NA, RN1* • dare nuove pasture di mariaggi] darli nove pasture con mariagii *NA*; dar nuove pasture de mariaggi *RN1, RN2* • del nipote] della nipote *NA* • Margherita] Margharita *MA2* • nove] nuove *CS*, *MA2* • se Francesi non staran forti] se non staranno forti li Francesi (se *agg. interl.) NA*; se Francesi non staranno forti *RN2* • li responderà] gli risponderà *NA*; li risponderà *MA2*, *RN1* • farà al solito dare] al solito farà dare *NA* • se vorranno] se vorrano *NA* • forte] forti *CS*, *RN2* • et terrà il Papa fra due acque] e fra doi aque tenerà il Papa *NA*; et terrà il Papa fra doi acque *CS* • mostrando di] parlando di *NA, RN1* • segretto] secreto *NA;* segreto *CS*, *MA2*, *RN1, RN2* • agiuti] adiuti *NA*; aggiuti *MA2* • contra Francia] contra Francesi *NA, RN1, RN2* • un dì che per sdegno Ceccone salti] un dì che Ceccone salti per sdegno *NA* • l'antico disegno] il disegno antico *NA* • si facci] si faccia *NA* • forze spirituali] forze mo spirituali *NA*

[18] quarto articulo] quarto articolo *RN1, RN2* • non si ottenendo la tregua] non ottenendo la tregua *NA* • Ungheria] Ungaria *NA* • Comara] Comorra *CS* • tre maggi] tre Magi *NA, RN1* • in tutto] al tutto *RN2*

[19] heri] hieri *RN1* • che io resposi] in cui io risposi *NA*; ch'io risposi *RN1* • non credevo] non credeva *NA* • trapassata] trapolosa *NA;* trappolosa *RN1* • al mantello] il mantello *CS, RN2*

[20] Pavolo] Paulo *NA, RN1, RN2* • et basogli] Basando *NA*; bacciogli *MA2*

[21] di Roma] Da Roma *NA* • a l'ultimo di settembre] Ultimo septembris *NA*

XXXVIII

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 18 gennaio 1546

[PA 120*r*-121*v*; F 220: II 30-31]

Giovio è ammalato: la tosse e l'asma non lo lasciano lavorare né dormire. In ogni caso, mentre prova a rimettersi conducendo una «vita theatina», invia al suo mecenate, assieme a un sonetto del Cavaliere Rosso, un prospetto delle poste delle scommesse che si fanno a Roma sulla condotta futura di Carlo V [1-7]. Sembra che i luterani vogliano prendere parte al Concilio e desiderano il lasciapassare di Paolo III sotto forma di bolla graziosa [8]. Inoltre, «l'Aquila» gli ha confidato di aver letto una lettera «fresca», in cui si dava per certo che il re di Francia leverà a breve l'accampamento piemontese, abbandonando ogni pretesa su quei territori, fatta eccezione per Moncalieri e Pinerolo. Ma, aggiunge Giovio, rinuncerà presto anche a quelli, dato che sua figlia Margherita sposerà Filippo d'Asburgo [9].

|120*r*| *Ill.*[me] *Maecenas*,
[1] Sul partire di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma] mi è sopragionto il martello, assai più grave che questo catarro qual mi tene con tosse et asma senza potere studiare il dì e dormire la nocte, ma spero che, con questa vita theatina *primitivae ecclesiae*, sarò presto sano; tra tanto, mando una letra con un sonetto del Cavaliere Rosso qual non mi pare secco, anchora che uscito dal legno della India; né più di novo c'è se non che in Banchi sono alquante scomesse da fare scapizzare il collo all'Aquila volante.

[2] Prima, da 40 a rendere cento: che Cesare come prudentiss.º non lasciarà mai tenere a Francia le fortezze di Pemonte.

[3] 2º da 30 per rendere cento: che Francia non lasciarà mai Pemonte, stando Milano in mano a Cesare.

[4] 3º da 50 per rendere cento: che Cesare non prenderà mai guerra offensiva contra Lutherani.

[5] 4º da 40 a rendere cento: che Cesare si unirà con Lutherani con impiastrare le querelle della Fede per usargli contra Francia.

[6] 5º da 60 per render cento: che per quest'anno Cesare non farà guerra al Pemonte.

[1] *il martello*: 'la smania'. Giovio è solito utilizzare il termine in riferimento all'impazienza di rivedere il cardinale, cfr. per esempio la lett. XV 3. • *primitivae ecclesiae*: 'tipica della Chiesa delle origini'. • *Cavaliere Rosso*: buffone del cardinal Farnese con velleità poetiche. • *in Banchi*: in via dei Banchi Vecchi, a Roma. • *scapizzare il collo*: lett. 'rompere l'osso del collo', da interpretarsi come 'rovinare'. • *Aquila volante*: il vescovo dell'Aquila, Bernardo Sancio.
[2] *da 40… cento*: 'una puntata da 40 scudi per vincerne 100', e così le successive.

[7] 6° si gioca del paro in poliza: che Cesare non farà mai guerra offensiva in persona contra al Turco. |

[8] Sopra queste scommesse pazze, mi fu portato nova che Lutherani vogliono venire a Concilio et che fanno instantia con Cesare de havere dal papa un salvocondotto *in forma bullae gratiosae* et essendosene scandalizato m. Cornelio di Trani, et il conte di Carpi, et il Bianco del Poggio et, sop.ª gli altri, il compatre Angleria, l'Aquila allargò le ale, et ce fece augurio ch'el fatto andrà beniss. et ce ha dato la pace con Francia a 97 per cento, ma non vuole essere facto authore d'havere visto una lettera, più fresca che la tramontana, nella quale si afferma che Ceccone lasciarà Thurino et Savigliano et Varulengo et Mondovì, acontentandosi solamente *pro honore trium liliorum* in campo azuro, di Moncalere et Penarolo, quali anchora subito lasciarà dato che harà l'anello del Principe di Spag.ª a madama Margarita. [9] Alhora noi tutti *egimus gratias* et gli demo il thuribulo alla volta del naso.

[10] Baso la mano et li s.mi pedi di Sua Beat.ne, da Roma alli 18 *I(anu)arii* 1546.
D. V. S. Rev.ma et Ill.ma
Immortal S.re el Vescovo Iovio

|121*v*| R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le / Farnesio D. Col.mo

[1] con] *agg. interl. PA*

[7] *si gioca… poliza*: forse 'si gioca la stessa cifra, ma in polizza, con promessa di pagamento'.
[8] *in forma bullae gratiosae*: 'in forma di *bulla gratiosa*', dove *bulla gratiosa* è termine tecnico per indicare una precisa tipologia di bolla papale. • *messer Cornelio di Trani*: personaggio non meglio identificato. • *il conte di Carpi*: Carpi, prima signoria, poi contea, fu infine annessa ai domini estensi nel 1530. Non è chiaro, dunque, a chi Giovio faccia riferimento; è difficile che si tratti dell'amico Rodolfo Pio, a cui generalmente si rivolge come al «Cardinale di Carpi». • *il Bianco del Poggio*: personaggio non meglio identificato. • *il compatre Angleria*: Girolamo Angleria. • *Ceccone*: Francesco I. • *pro… liliorum*: 'per l'onore dei tre gigli', cioè del re di Francia, con riferimento allo stemma reale. • *Principe di Spagna*: Filippo d'Asburgo. • *madama Margarita*: Margherita di Valois.
[9] *egimus gratias*: 'rendemmo grazie'. • *gli demo… naso*: 'assumemmo un atteggiamento adulatorio in sua presenza'. Cfr. *GDLI*, s.v. *turibolo*.
[10] *Sua Beatitudine*: papa Paolo III.

XXXIX

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 12 luglio 1546

[PA 122*r*-123*v*; F 225: II 36]

Il cardinal Farnese è in procinto di partire per la Germania, nominato legato in occasione della guerra di Carlo V contro i luterani della Lega di Smalcalda; Giovio gli indirizza un'elegante lettera di buon auspicio [1-3]. La scelta del latino sembra rispondere, anche in questa circostanza (come già nella lett. III), all'esigenza di confezionare uno scritto di respiro internazionale. Lo storico, infatti, seppur malato, si augura che i dolori passino in fretta, in modo da permettergli di celebrare, trasmettendole ai posteri, le vittorie del destinatario [4-6]. Nel dare conto al Farnese della situazione della *familia* in Curia, delinea chiaramente il quadro del circolo intellettuale lì attivo, di cui lui è protagonista: Onorato Fascitelli, Giovan Battista Possevino, Antonio Vacca, Giovanni Paolo Cesario e Girolamo Britonio si trovano con lui ogni giorno, insieme a Girolamo Angleria [8-12]. Bernardino Maffei, invece, è passato al servizio del cardinale Sforza di Santa Fiora [13]. Giovio conclude con un poscritto dedicato a Pietro Mirteo: invia al cardinale una sua ode e lo informa di un suo componimento epico *in fieri* [18-19].

|122*r*| [1] Speratae ac ideo maturae victoriae praeclarum omen accepimus, feliciss.[e] Maecenas, postq. ante imperator q(uam) miles, ante triumphator q(uam) victor, laurae pignus felici militum acclamatione retulisti. [2] Est enim laetum auspicium in exercitu Martii vigoris pleno, et revocare Romanae virtutis antiqua decora, cupienti praesentire victoriam votis in Capitolio nuncupatis rite conceptam, et demum agitare animo vetera Martii et Germanici trophea, quae te unum maxime, pro diis pugnantem, facile excitant. [3] Perge ergo et tua utere celeritate, postq. et studia militum et vota hominum sacrum contra impios bello suscepto, secundissime aspirant. [4] Ego vero dabo insignem operam, ut victoriae v(est)rae et totius incomparabilis triumphi monumenta, ad posteros cum lepore et sacro sale transmittantur. [5] Ceterum immites articulorum dolores pervagati singulas fere corporis particulas, in genu dextrum incubuerunt ita ut et in pedem descensuri atque inde abituri videantur. [6] Febris vigilia sitisque discessere, imbecillo ventriculo appetentia cibi deest, sed spero me et vires et robur non multis diebus resumpturum nisi calores, qui sunt maximi, diligentiam meam in paranda et tuenda valetudine importuni retardent et impediant. [7] Phalerae tuae in lectulo mihi humaniter ostentatae eximio phrigii pictique operis sumptu omnem vel antiquorum elegantiam superarunt, eandem et signa et aulaea et

ephippia laudem tulerunt. [8] Postremum familiae agmen discessit; Titius intempesta nocte iter arripiet; Romulus, tamq. | triariorum postremus, triduo equitabit nec puto cardiace. [9] Ceterum me poetae colunt et invisunt Honoratus, Possevinus, Vacca, Caesareus atque Britonius. [10] In mane cingor nobili corona virorum elegantium, qui curiose et satagenter, magnis senatoribus Florae fabulas tamq. bellaria, deferre solent. [11] Nos Angleria ab Antipodibus usque veras historias docet. [12] Spectabit autem ad liminis tui decus, si aliquando certiora de Cimbris et Theutonibus tuo nutu audierimus. [13] Scis q(uam) cornu siccior sit Mapheus noster qui ad Guidonem signa transtulit; atque ita belle fiet ut non vana et commentitia, siticulosis auribus Tani et Novati ridenda Angleriae repentinus et coactus inculcem. [14] Ergo id Angelus Camers facile praestabit. [15] Existimatio enim mihi vetus et p(rae)clara illa superiorum annorum studiose tuenda est; ea coalescit frequentia hominum quam si refrixerit, mihi continuo erit ad aquas Vetulonias fugiendum. [16] Ibi enim honeste esse non possumus, ubi non ea dignitate sumus, qua fuimus. Vale.

[17] Romae, XII Iulii 1546.

R.^{me} ac Ill.^{me} D. V.

Immortalis S.^{lus} P. Iovius

E(piscopus) N(ucerinus)

|123r| [18] Odam quam Myrteus cecinit, quaeque Pontifici mire placuit, ad te mitto. [19] Is vero parat heroica et gloria et liberalitate tua dign.^{ma}.

|123v| R.^{mo} ac Illmo D. Car.^{le} / Farnesio D. Col.^{mo}

[2] in] *per corr. su altra parola di circa 4 lettere; cass. e non leggibile PA*
[5] genu] *per corr. su* una *cass. PA* • dextrum] *per corr. su altra parola, forse* genu, *cass. PA*
[6] paranda et tuenda] *eraso; non leggibile, fatta eccezione per la sillaba finale* -da *PA*

[8] *Titius*: non meglio noto familiare del cardinal Farnese. • *Romulus*: Romolo Amaseo.
[9] *Honoratus*: Onorato Fascitelli. • *Possevinus*: Giovan Battista Possevino. • *Vacca*: Antonio Vacca. • *Caesareus*: Giovanni Paolo Cesario. L'identificazione è proposta da MINONZIO 2012: 22 n. 42, cui rimando. • *Britonius*: Girolamo Britonio.
[11] *Angleria*: Girolamo Angleria.
[12] *de Cimbris et Teutonibus*: a proposito, quindi, delle popolazioni germaniche, cioè dei luterani.
[13] *Mapheus*: Bernardino Maffei. • *Guidonem*: si tratta probabilmente di Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora. • *Tani*: non meglio noto membro della *familia* del pontefice. • *Novati*: non meglio noto personaggio della corte papale, si tratta con ogni probabilità di un soprannome. Novato, infatti, fu un sacerdote della Chiesa di Cartagine nel III secolo d.C. Celebre per la sua avidità di notizie, si sollevò nel 249 contro Cipriano e venne scomunicato. Cfr. GIRAUD-RICHARD 1833: 175.
[14] *Angelus Camers*: Angelo Perozzi di Camerino.
[18] *Myrteus*: Pietro Mirteo.

[10] virorum] *per corr. su altra parola iniziante per* v- *ora erasa, non leggibile PA*
[14] facile] *per corr. su una parola lunga o più parole cass., non leggibili PA* • praestabit] *per corr. su altra persona o tempo della stessa voce verbale;* -bit *risulta per corr. su altra desinenza cass. e non leggibile PA*
[16] honeste] *per corr. su parola di 4 o 5 lettere cass. e mal leggibile PA*

Traduzione
[1] Abbiamo accolto l'illustre presagio della vittoria sperata e ormai matura, felicissimo mecenate, dopo che hai ottenuto, prima imperatore che soldato, prima trionfatore che vincitore, l'onore dell'alloro con la propizia approvazione dell'esercito. [2] Infatti è un lieto auspicio, in un esercito pieno del vigore di Marte, sia rinnovare gli antichi onori della virtù romana, per chi desidera presentire una vittoria auspicata da solenni voti fatti in Campidoglio, sia richiamare alla memoria gli antichi trofei militari di Marte e Germanico, che incitano senza sforzo principalmente te stesso, combattendo tu per gli dèi. [3] Vai, dunque, e sfrutta la tua rapidità, ora che l'impegno dei soldati e le preghiere degli uomini favoriscono la sacra guerra intrapresa contro l'empio nemico. [4] Io da parte mia mi adopererò massimamente affinché siano trasmesse ai posteri le vostre vittorie e le memorie del vostro impareggiabile trionfo con piacevolezza e sacra ispirazione. [5] Del resto, i disumani dolori delle articolazioni, dopo aver visitato praticamente ogni lembo del mio corpo, si sono fermati sul ginocchio destro, come se volessero scendere fino al piede e da lì uscirsene fuori. [6] Febbre, insonnia e sete sono svanite, manca l'appetito allo stomaco malato, ma spero che le forze e l'energia mi torneranno in non molti giorni, se i grandi e importuni calori non rallenteranno e ostacoleranno la mia diligenza nel riacquistare e conservare la salute.
[7] I tuoi ornamenti, che così gentilmente mi hai fatto mostrare mentre sto a letto, con grande dispendio di stoffa ricamata e colorata, hanno superato perfino l'eleganza degli antichi, e medesima lode hanno conseguito le statue, gli arazzi e le selle. [8] Alla fine l'insieme dei servi si è ritirato: Tizio prenderà il cammino a notte fonda; Romolo, come l'ultimo dei triari, cavalcherà per tre giorni e non credo soffrirà di cuore. [9] Per il resto, i poeti Onorato, Possevino, Vacca, Cesario e Britonio mi trattano con riguardo e vengono a farmi visita. [10] Di mattina sono attorniato di un nobile circolo di uomini distinti, i quali sogliono con cura e dedizione portare le favole di Flora ai grandi senatori, come fossero dolciumi. [11] Angleria mi racconta sempre storie vere dalla regione degli Antipodi. [12] Dipenderà dall'onore della tua soglia se prima o poi sentiremo per un tuo cenno notizie più certe sulle popolazioni germaniche (Cimbri e i Teutoni). [13] Sai come sia più arido del corno il nostro Maffei, che passa dalla parte di Guidone; e così avverrà sicuramente che io, repentinamente e come per forza, narrerò le favole di Angleria, non vane né fasulle, alle orecchie bramose di Tano e Novato. [14] Dunque Angelo di Camerino lo farà facilmente. [15] Devo difendere con ogni cura quella mia vecchia, preclara fama degli anni passati, che si alimenta frequentando le persone, tanto che dovrò fuggirmene di corsa alle terme di Vetulonia se si dovesse raffreddare. [16] Infatti non possiamo trovarci degnamente laddove non siamo trattati con quella dignità che ci era propria. Stai bene.
[17] Roma, 12 luglio 1546.
Vostro servo immortale, Paolo Giovio, Vescovo di Nocera.
[18] Ti mando l'ode che Mirteo ha cantato, quella che al pontefice piace straordinariamente. [19] Egli prepara un carme epico veramente degno della tua gloria e della tua liberalità.

XL

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 15 agosto 1546

[PA 38*r*-40*r*; F 226: II 37-39]

Responsiva al «copioso ragguaglio» nel quale il cardinale dava notizia di avere lasciato Trento dopo essersi risanato da un malessere che l'aveva colto durante il viaggio, e di dirigersi finalmente verso la corte imperiale, dove era atteso come legato in occasione della guerra contro la Lega di Smalcalda. Lo storico se ne rallegra, così come l'«Accademia» dei segretari pontifici e l'intera Roma, perché questo torna a far sperare nella vittoria [1-2]. Carlo V, a suo avviso, dovrebbe temporeggiare con i protestanti e, allo stesso tempo, dovrebbe convincersi a spostare il Concilio in Italia [4-6]. Giovio non comprende cosa lo freni dal farlo, a meno che non si prendano in considerazione ipotesi maliziose [7]. Una di queste è, per esempio, che l'imperatore attenda la morte del pontefice per poter creare una nuova realtà spirituale, da cui siano estromessi Roma e il papa successore ufficiale di Paolo III eletto in conclave; che quello aspiri, insomma, a uno scisma [8-9]. I cardinali Gian Pietro Carafa e Giovanni Morone si sono scontrati apertamente sulla questione del trasferimento [10]. L'imperatore dovrebbe aspirare solo alla pace della Cristianità unificata, anche perché proprio sulle divisioni interne ha potuto innestarsi Solimano. Giovio si dice convinto che lo faccia, d'altra parte ha potuto ben notare il sostegno di «tutta Italia» rispetto a questa sua «sì giusta guerra». Il compito del destinatario sarà quello di chiarire a Cesare la situazione, perché si comporti di conseguenza: potrà contare sull'appoggio totale del popolo con cui «li Romani antichi vinsero tutto il mondo» [12-15]. Giorgio Vasari, intanto, sta lavorando agli affreschi nella Sala Grande del Palazzo della Cancelleria, e in particolare alla *Remunerazione delle virtù*. Ha accolto alcuni consigli di Giovio, e inserirà nell'affresco i ritratti di Pietro Bembo, Iacopo Sadoleto e Reginald Pole «non eunuchi». È già pronto, invece, il ritratto di Michelangelo Buonarroti, e sta portando a termine quello di Antonio da Sangallo [16]. Giovio sarà dipinto con il bastone. Comunica l'intenzione di inserire anche Romolo Amaseo, Antonio Bernardi della Mirandola, il Siciliano e Curzio Frangipane [17-18]. Quest'ultimo, nello specifico, è rimasto «scandalizzato» nel vedere le nudità della figura del Vaticano: per risolvere la questione e convincerlo a farsi ritrarre, Vasari ha interpellato Michelangelo. Giovio, per parte sua, pensa di risolvere il problema aggiungendo al dipinto un «foglio di platano» a coprire il membro virile [19]. Conclude con notizie confortanti sullo stato di salute del pontefice [20].

|38*r*| [1] La nova che mi dà V. S. Rev.ma et Ill.ma della sua partenza di Trento, perché porta seco il titulo del felice successo di certa convalescentia et la speranza della

[1] *partenza da Trento*: il cardinal Farnese partiva da Trento, dove era rimasto bloccato a causa di alcuni problemi di salute, per raggiungere il campo imperiale, dove era stato inviato come legato pontificio. • *speranza… vittoria*: Giovio intende il felice esito dello scontro con i luterani della Lega di Smalcalda, ragione per cui il destinatario era in viaggio per raggiungere l'imperatore. *Explorata* è da intendersi nel significato latino di 'certa'. • *alma Roma*: 'grande, mirabile Roma'; locuzione di origine dantesca (*If* II 20). Cfr. *GDLI*, s.v. *almo*. • *favore di broccato*: 'grande favore, favore prezioso

opima et explorata vittoria, ha riserenato questa alma Roma d'una publica hilarità, et con il favore di broccato ch'ella mi fa per l'amplitudine del copioso ragguaglio, ha dato vita a l'Academia et morte alla podagra mia, essendo stato sì grande il concorso che non bastorno quatro favole et una risma di charta alli galanthomeni, quali, doppo letto in concione, lo copiorno, et io di cathedrante mi feci in un subito di tre pedi, et spero di poter provarmi a cavalcare avanti S.to Bartholomeo. [2] Adunque lodato sia Dio de l'opportuno dono della sanità di V. S. Rev.ma et Ill.ma poiché, con la sua legatale benedittione et exhortatione, li nostri haveranno a prender spirito di generosi lioni, et quelli orsi efferati, come atterriti del fulgore di Iove, hanno a cadere in terra con lasciar l'herba grassa del sangue et l'assongia a' nostri barbieri e le panzaccie a gli avoltori.

[3] Pensate, S.or mio, che non è homo, eccetto alcuni affamati habitanti in Corte Savella et in Capitolio con getti a' piedi, che non giudica per viva ragione di guerra che un corpo di XX m. picche de fideli Alemani con li bracci de italiani e spagnoli non sia insuperabile in caso di battaglia, ma certo in guerra guerreggiata la vacca della vittoria ‹non› sarebbe nostra netta di gabella.

[4] Habbiamo adunque di desiderar che il mag.mo Carlo Quinto diventi di m. Marcello un sodo Fabio Maximo, et vederà presto dileguare come neve quelle genti di tante diocesi et di tanti dispareri, et sì mal forniti di agresta et di biscotto, *max.e* sotto le pioggie et freddi della selva Hercynia.

come il broccato'. • *Academia*: non si tratta di un'accademia reale, ma di un modo giocosamente enfatico di riferirsi al gruppo di personaggi che si recava presso la casa di Giovio per avere aggiornamenti sulle ultime vicende di cronaca. • *doppo… concione*: 'letto a voce alta il ragguaglio inviato al cardinale' (cfr. *Lettere del Cinquecento* 1967: 154). • *di cathedrante… tre pedi*: 'da seduto che ero, quasi mi alzai in piedi', il terzo piede è il bastone. • *santo Bartholomeo*: il 24 agosto.

[2] *legatale*: 'di legato'. Il destinatario era legato pontificio presso l'imperatore. • *orsi efferati*: i membri della Lega smalcaldica. • *assongia*: 'sugna'. • *barbieri*: Giovio si riferisce probabilmente alla sottocategoria di chirurghi impiegata per eseguire gli interventi più comuni, ma gioca, in questo contesto, con l'immagine del barbiere come colui che interviene sul corpo altrui in maniera rozza, radendo e scorticando. Cfr. *GDLI*, s.v. *barbiere*. • *panzaccie*: qui nel senso di 'brutte carcasse'.

[3] *Corte Savella*: carceri papali. • *getti*: 'geti', legacci di cuoio per falconi. • *picche*: armi tipicamente usate dalle fanterie. In questo caso, per estensione, 'uomini armati di picche'. Cfr. *GDLI*, s.v. *picca*. • *netta di gabella*: 'senza pagarne scotto'. Cfr. *GDLI*, s.v. *gabella*.

[4] *diventi… Maximo*: il significato generale è 'diventi uno che preferisce temporeggiare piuttosto che agire'. Giovio evoca qui un episodio della storia romana, a partire probabilmente dalla narrazione di PLUTARCO, *Vite parallele*. Entrambi, infatti, erano stati grandi generali durante la seconda guerra punica, ma mentre il primo cadde in una trappola di Annibale e fu ucciso, il secondo riuscì ad avere la meglio proprio grazie alla sua capacità di agire con calma e lucidità, prendendo tempo. • *agresta*: 'denaro'. • *selva Hercynia*: nome attribuito dagli scrittori romani alla catena montuosa e boscosa che si trova a oriente del Reno e a nord del Danubio, nella Germania settentrionale. Cfr. CESARE, *De bello gallico* VI 25-28; PLINIO, *Nat. Hist.* IV 80 e XVI 6; TACITO, *De origine et situ Germanorum* XXVIII.

[5] Ma questa sollicita et sospesa Roma, per non dir questa Cancelleria vostra, supplica con le man gionte V. S. Rev.ma et Ill.ma | che, sì come con l'animoso valore del pronto animo ella se ne va *ad duri pericula Martis* per servire Dio et Carlo V, così voglia con la generosa eloquentia persuader S. M.tà ad esser contenta che 'l Concilio si transferisca in Italia, perché chiara cosa è che in Trento non è più il rispetto di acommoda‹re› Lutherani a loco mezano; poi che con le arme si hanno di ridurre al giusto della fede di Christo, et in ogni modo Cesare vittorioso resta padrone d'Italia et commanda al capo, spalle, braccia, petto, pancia, gambe et calcagne. [6] Né qua si vede alcuno profitto di S. M.tà in restare in Trento, né danno o incommodo tramutandolo in Italia. [7] Eccetto se si volesse dir quello che non si deve dir, né credere, che Cesare catholico il pensasse mai. [8] *Verbi gratia* che aspetta la morte del Papa per farne uno altro con le forze a suo modo in Concilio, et urtar fuor di Roma con le sue arme vicine et potenti *ab utroque latere* quello che fusse creato dal Conclave, lasciando m. Vaticano *in puris spiritualibus* et distemprando con acqua forte la cassia da dar alli officiali. [9] So ben io che Ceccone riderebbe et vorrebbe anch'egli un paparello. [10] Ma se Dio ci

[5] *ad duri… Martis*: 'verso i pericoli del forte Marte'. La locuzione si ritrova in LUCANO, *Pharsalia* I 1 299. • *persuader… Italia*: il trasferimento del Concilio in Italia era infatti un desiderio della Curia, cui Carlo V era contrario. • *acommoda‹re›… mezano*: 'fare in modo che i Luterani scendano a patti'.
[8] *ab utroque latere*: 'da entrambe le parti'. Cioè da nord e da sud, in quanto signore di Milano e di Napoli. • *in puris spiritualibus*: 'nelle pure cose spirituali', privandolo di qualsiasi potere politico. • *la cassia*: 'il benservito'. L'erba cassia era un purgante. • *Verbi gratia… officiali*: si tratta di una prolungata allusione al timore che Carlo V, con il benestare di Francesco I (cfr. il paragrafo seguente), abbia in mente di provocare uno scisma. Sulla questione rimando a FANTACCI 2024a: 164-167.
[9] *Ceccone*: Francesco I.
[10] *ligno vitae*: 'albero della vita'. • *Pytho Suada medulla*: è probabile la ripresa dell'espressione enniana di cui dà notizia CICERONE, *Brutus* 58 («Suadae medulla»). Suada (in greco Πειθώ, Pytho) era la dea della persuasione. La traduzione corretta è dunque probabilmente 'anima della persuasione'. • *come… Hieronimo*: la leggenda del leone è narrata da Jacopo da Varazze nel capitolo riservato a San Girolamo della sua *Legenda aurea* (DA VARAZZE 2007). Il significato sotteso all'immagine evocata è che si comporterà coraggiosamente, preoccupandosi solo del bene della Chiesa. • *Theatino*: Gian Pietro Carafa. • *fece… refusto*: 'rivolse una veemente invettiva', cfr. *GDLI*, s.v. *rifrusto*. • *il Cardinal Morone*: Giovanni Morone. • *licentia autocratoriale*: 'facoltà autocratica', cioè assoluta, dispotica. • *trisulca*: 'che ha tre punte'; dunque in riferimento alla lingua, 'triforcuta'. • *Tarascuro… Martha*: probabilmente un prelato che Giovio non apprezzava. Il riferimento deriva ancora dalla lettura della *Legenda aurea* (DA VARAZZE 2007) e il legame è provato dalla corrispondenza lessicale. Il tarascuro è il dragone anfibio che infestava le acque del Rodano e che, secondo la leggenda, Marta avrebbe ammansito e portato con sé legato, guadagnando il titolo di patrona per volere della gente del luogo; cfr. in merito FERRERO 1951: 495. • *quod… purpura*: 'che non era degno della porpora'. • *Cosabona*: pseudonimo in burlevole cifra per indicare papa Paolo III (vd. *Concilium Tridentinum* 1901-2001: X 888-889, lett. 30). Il prelato che Giovio paragona a un drago dalla lingua triforcuta si era dunque permesso di affermare che Morone non era degno di diventare cardinale, contraddicendo così il pontefice, che invece lo aveva elevato nel 1542.

vuole esser per conto suo, ci sarà anche per il nostro, et darà del *ligno vitae* largamente al vigoroso et mensurato Papa Paulo et porrà in bocca di V. S. Rev.ma et Ill.ma quella *Phyto suada medulla*, et farà tenero il core a Carlo V, et Papa Paulo in questo articulo si risolverà come il leone di S.to Hieronimo, et sarà col parer di Theatino, qual fece un bravo refusto di brusche parole il Car.le Morone disputandosi de translatione, perché disse che la laudava ma con licentia autocratoriale, alla qual parola |39r| voi vedeste la trisulca lingua del Tarascuro di S.ta Martha, che sputò *quod erat indignus purpura*, degradando la somma authorità di Cosabona. [11] Con tutto questo è tanto il reclamar de' s.ri cesarei, che se V. S. Rev.ma et Ill.ma non rimedia di là al pericolo della commune ruina, Roma potrà mettersi la gramaglia. [12] Considerate, S.r mio, che doppo che l'authorità apostolica è stata in pregio et stima dal populo christiano, nessun legato uscì mai con più grave peso della pubblica salute, né con maggior speranza di incomperabile trionfo, qual subito sarà mezo a l'altro di consumata gloria, dico quello che si riporterà da Solimano, potente per nostra divisione et bravo per nostra dapocagine. [13] Et credo che Carlo Quinto come magnanimo et catholico doverà mirare a questo solo, al qual camina per la via pomposa et lastricata di musaico, havendo più volta fatto prova delle altre spinose et fangose con magro frutto di vera laude, et doverà, da questo scelto et expedito presidio che voi gli portate, considerar teneramente con quanta prontezza tutta Italia si è commossa a seguirlo a sì giusta guerra, poi che si è veduto un publico ardore in ogni provincia di seguirvi senza soldo, et già hareste in coda infiniti valenthomini, se chi può commandare non li havesse arrestati et consolati con promettergli presto presto la s.ta impresa della recuperatione del Regno di Hungaria.

[14] Adunque, S.r mio, persuadete Cesare a piegarsi, perché con questo consolerà Roma, et comprarà schiavi li animi di tutta Italia con la quale li Romani antichi vinsero tutto il mondo. [15] Chi vorrà mo seguir bassi pensieri starà sempre inviluppato nella peste de l'invidia con gelosia d'altri, et farà ridere | Solimano, et Dio sdegnato farà di noi quello gli metterà bene.

[16] Mastro Giorgio ha menato le mani di sorte ch'io penso bisognerà pinger questo sperato trionfo nella sala grande; ho preso partito nel 3 capitulo della

[11] *gramaglia*: 'veste da lutto'.

[13] *se chi… Hungaria*: il riferimento è probabilmente a Ferdinando d'Asburgo, impegnato nella campagna ungherese.

[16] *Mastro Giorgio*: Giorgio Vasari. • *ubi… Paulus*: 'dove Paolo dispensa i premi'. Giovio parla di una delle scene affrescate da Vasari nel Palazzo della Cancelleria, all'interno di quella «Sala Grande» che verrà poi rinominata Sala dei Cento Giorni proprio in virtù della durata dei lavori per ultimarla. La scena a cui Vasari sta lavorando è *La remunerazione delle virtù*, in cui Paolo III compare intento a distribuire benefici agli uomini che lo circondano. Sul lavoro di Vasari per la Sala, rinvio all'analisi tecnica di Camagni 2024, soprattutto al cap. II: 57-79; segnalo però, in quello studio, l'erronea attribuzione a Giovio del titolo di cardinale. • *Bembo*: Pietro Bembo. • *Sadoletto*: Iacopo Sadoleto. • *Polo*: Reginald Pole. • *non eunuchi*: 'intellettualmente forti, validi'. Sull'interpretazione del passo si

rimuneratione *ubi praemia dispensat Paulus* di fargli dietro Bembo, Sadoleto, et Polo non eunuchi, si è fatto Michel Angelo et fassi Sangallo. [17] Harei voluto m. Romulo, ma non volse lasciarsi ritrare, pur il faremo ad estimo con Xenophonte in mano, et Polibio et Pausania nella gaglioffa, il vostro Mirandola con la sua Paradoxa in seno, et il Siciliano con l'archetto solo in mano. [18] Mastro Giorgio mi vuol far a mio piacere co 'l bastone in mano et vorrebbe far m. Curtio nel habito di Testaccio, qual si è scandalizato per essere dipinto il simulacro del Vaticano co 'l segno di maschio, et il Ricciotto pittore se n'è appellato a Michel Angelo in *Cappella Xysti*; pur, per levare il rumore, gli faccio attaccare un foglio di platano, et spero che V. S. Rev.ma et Ill.ma ne restarà consolata. [19] Il Papa è al solito rifatto di vigor vitale, ardito, risoluto et ripieno de saldi propositi. [20] N. S.r Dio *s.ta eius consilia confirmet*.

[21] Di Roma il XV Agosto MDXLVI.

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma

Immortal S.re el Ves.o Iovio

|40r| Al R.mo et Ill.mo S.or mio Col.mo / Mons.r il Car.le Farnese / legato etc.

[5] ella] *per corr. su* col quale *cass. PA*

[7] non si deve] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA* • che] *per corr. su* si deve *cass. PA*

[11] al] *per corr. su* con *cass. PA*

[19] risoluto] *per corr. su* et *cass., prob. per agg. in corsa del terzo elemento dell'elenco PA*

veda anche Agosti 2008: 131; Spagnolo 2013: 521, la quale sostiene l'ipotesi che l'espressione abbia un significato anche figurativo, volendo intendere che i tre personaggi in questione verranno raffigurati senza traccia di atteggiamento servile, in piedi dietro al pontefice, in aperto contrasto con le molte figure inginocchiate. • *Michel Angelo*: Michelangelo Buonarroti. • *Sangallo*: Antonio Cordini, detto Antonio da Sangallo il Giovane.

[17] *messer Romulo*: Romolo Amaseo. • *gaglioffa*: 'borsa, bisaccia' (*GDLI*, s.v. *gaglioffa*). • *il vostro Mirandola*: Antonio Bernardi della Mirandola. • *Paradoxa*: *Paradoxa Stoicorum*, trattato filosofico in cui Cicerone problematizza alcuni punti dello Stoicismo (Cicerone, *Paradoxa stoicorum*). • *il Siciliano*: si tratta probabilmente di Giovanni Battista Sansone, detto il Siciliano.

[18] *messer Curtio*: Curzio Frangipane. • *esser… maschio*: Frangipane è dunque *scandalizzato* dal fatto che la figura che rappresenta il Vaticano, cioè la Curia, sia dipinta nuda, con il membro maschile ben visibile. • *il Ricciotto pittore*: soprannome per Giorgio Vasari. Giovio si rivolgeva infatti usualmente a lui con l'attributo *riccio*; cfr. Spagnolo 2013: 522-523. • *Cappella Xysti*: 'Cappella Sistina', fatta costruire da papa Sisto IV, dov'era collocato il *Giudizio Universale* michelangiolesco, ampiamente discusso per via delle nudità proposte. • *foglio di platano*: corrispettivo gioviano della foglia di fico generalmente utilizzata a questi scopi. Interessante, e condivisibile sulla base dell'*usus* dell'autore, l'ipotesi esegetica di Spagnolo 2013: 522, che riconosce l'ironia del passo in una «double hyperbole». Giovio si sta chiaramente prendendo gioco del bigotto Frangipane, esagerando e ridicolizzando i provvedimenti da prendere per il suo essersi *scandalizzato*.

[20] *sancta… confirmet*: 'conferma i suoi santi consigli'.

XLI

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 25 agosto 1546

[PA 41*r*-42*v*; F 227: II 39-40]

Giovio è felice delle novità trasmesse dal cardinale nella sua lettera da Hall, soprattutto del fatto che si sia rimesso dai suoi disturbi di stomaco. Tutto procede per il meglio in Germania, e si compiace degli errori commessi dal Langravio d'Assia che, sbagliando «non due, ma tre cose facili», si è messo in una situazione piuttosto complessa [1-2]. Spiega come invece avrebbe dovuto comportarsi e che l'esercito del Langravio, «stando in mezo», ha poche speranze di uscire vittorioso dallo scontro [3-8]. Visti gli sviluppi sul fronte, il cardinale potrà presto tornare a casa, dove la sua *familia* lo aspetta con il succo d'uva già pronto per lui [9-13]. L'«Accademia» dei segretari curiali, la cui corrispondenza sta di fatto reggendo in piedi l'informazione romana attorno alla guerra contro i protestanti, si aspettava da Romolo Amaseo una lettera di ragguaglio «in stilo di Xenophonte». Amaseo, però, ha vestito i panni ufficiali di segretario del legato e ha scritto a Bernardino Maffei qualcosa che loro non possono leggere, perché confidenziale. Giovio non ha apprezzato la sua condotta e scherza sul fatto che, se continua di questa sorte, sarà privato del «cuscino di velluto verde» che gli spettava nelle sue *Historiae* [14-15]. Giorgio Vasari, nel frattempo, si sta occupando dell'ultimo affresco del ciclo di *Allegorie e fatti di Paolo III* per il Salone del Palazzo della Cancelleria, la *Pace universale*: è un'opera straordinaria e sarà finita per la metà di ottobre [16-18]. In chiusa compare una richiesta per un tale «mastro Negrino», che vorrebbe gli fosse concesso un posto vacante a Monreale [19].

|41*r*| *R.*[me] *et Ill.*[me] *D.*[ne] *Col.*[me],
[1] Laudato sia Dio, poi che per letre di Hala il nostro stomacho non è più sdegnato con le panatelle, et ci ha liberati tutti di sospetto di recidiva, ma a dire il vero, con pace di mastro Remigio, chi non farebbe un stomacho di Porto Carrero vedendo l'argento sliquato fra le verdi ripe del iocondiss.º fiume Eno, et

[1] *Hala*: Hall, in Tirolo, come in DELLA CASA 2020-2022: 121 n. 3. • *mastro Remigio*: Remigio de' Feroni, archiatra pontificio. Cfr. MARINI 1784: 392. • *farebbe… Carrero*: vorrà dire 'a chi non si rivolterebbe lo stomaco' per l'amarezza e la frustrazione (cfr. *Glossario*, in F, s.v. *stomaco (fare un) di Porto Carrero*). Sebbene non sia possibile sciogliere con certezza il riferimento, Giovio potrebbe riferirsi al sontuoso e immenso palazzo di Portocarrero, a Palma del Río, in Andalusia, dove nel 1486 si celebrarono le nozze del Gran Capitano, Gonzalo Fernández de Córdoba, di cui lo storico aveva redatto una biografia. • *sliquato*: 'sciolto, fuso', sarà da intendere 'sperperato'. • *fiume Eno*: il fiume Inn, affluente del Danubio. • *Lantgravio*: Filippo il Magnanimo, langravio d'Assia. • *havendo… scartate*: in questo caso 'avendo già due volte evitato di osare, accontentandosi di quello che aveva'. Per l'espressione cfr. in ogni caso la lett. XX 2. • *Ioachino Marchese di Brandiburgh*: Gioacchino II di Hohenzollern detto l'Ettore, principe elettore di Brandeburgo. • *farsi… Pesth?*: in occasione della campagna contro i turchi in Ungheria (1542), a Gioacchino II venne affidato il comando di un esercito per assediare Pest, ma, non essendo uno stratega esperto, fallì e fu costretto a ritirarsi. Si veda *History of Hungary* 1985.

sentendo come il Lantgravio, havendo già due volte dato nelle scartate nel perder le belle occasioni, si sia avviato per la strada di fallire del credito vecchio et farsi fratello carnale di Ioachino Marchese di Brandiburgh alla guerra di Pesth? [2] Perché, in effetto, questi discorrenti qua dicono che poteva far non due, ma tre cose facili più che tagliare in Giessen le cappe a' frati, et scoglionar li preti.

[3] Primo, essendo Cesare imparato, disleggiarlo di Ratisbona et prohibire il descenso delle genti d'Italia con metter grossa paura ad Ispruch. [4] Resta mo che faccia del resto, et che la sua braura si risolva in vento, lasciando venir in calze solate il Conte di Bura a baciar la mano a S. M.tà.

[5] Né qua dubbio ci viene alla mente ch'egli non habbia brusco partito se, stando in mezo, presumerà d'assaltar l'uno per havere subito l'altro nelle spalle, atto di sturbarli la vittoria se pur vincesse, o vero ad rovinarlo del tutto arrivando sopra la disdetta sua. [6] Né io nego che exercito si sia mai posto fra doi, se non con arrischio temerario, quale a 98 per cento porta seco l'infelicità, pago de l'error de traboccati et d'arroganti. [7] Sì che, S.r mio, con queste nove ricupererete el perduto bambace del farsetto, et di qua m. Curtio non vi mancherà d'agresta di metter sopra l'arrosto per excitar l'appetito. [8] *Et in vinea Domini non deest vindemia pr‹a›ecox per totum annum et ultram*. [9] Noi calculamo che ad honor di s. Barthol.o V. S. Rev.ma et Ill.ma sarà vicina, o congionta con Cesare se sarà in Ratisbona, et che in evento di giornata ella sarà obediente in stare ove commanderà S. M.tà. [10] *Agnosco enim spiritus tuos ad cumulatam victoriae gloriam anhelantes*. [11] Et perché *spes Urbis in te sitae sunt. Et res est solliciti plena timoris amor*, in ogni

[2] *Giessen*: città tedesca dell'Assia. Il Langravio, secondo Giovio, aveva commesso un errore a decidere di passare da lì invece che da Innsbruck (cfr. *infra* [3]). • *tagliare… preti*: lett. 'tagliare i cappucci ai frati e i testicoli ai preti', cioè infastidirli in maniera insopportabile.

[3] *disloggiarlo*: 'sloggiarlo, cacciarlo'. • *Ispruch*: la città austriaca di Innsbruck.

[4] *in calze solate*: 'in calzamaglie con il rinforzo di suola sotto ai piedi', dunque 'con facilità, senza troppi sforzi'. • *il Conte di Bura*: Maximiliaan van Egmond (Massimiliano di Egmond), conte di Büren.

[7] *bambace del farsetto*: 'bambagia del farsetto', cioè, letteralmente, i fiocchi di cotone o di ovatta di cui spesso il farsetto era imbottito. In senso figurato è probabilmente da intendersi 'recupererete il perduto agio, la perduta tranquillità'. • *messer Curtio*: Curzio Frangipane. • *agresta*: 'succo d'uva'. Cfr. *GDLI*, s.v. *agresto*.

[8] *Et in vinea … ultra*: 'E la vendemmia prematura non manca nella vigna del padrone durante tutto l'anno e oltre'.

[9] *ad honor… Batholomeo*: 'sull'onda delle onorificenze per San Bartolomeo'. La festa di San Bartolomeo si era celebrata il giorno precedente, il 24 agosto.

[10] *Agnosco… anhelantes*: 'Riconosco infatti il tuo animo che aspira a che la gloria della vittoria sia portata al culmine'.

[11] *spes… sunt*: 'le speranze della città sono risposte in te'. Sebbene nel codice da cui si trascrive la parola *urbis* non presenti la lettera maiuscola, è fuori di dubbio che l'autore si riferisca qui alla città

loco si supplica *pro salute atque victoria tua*. [12] Né io ero sì certo come son hora del publico amor verso V. S. Rev.ma et Ill.ma; et vadi a spasso l'adulatione, perché l'ho tocco con mano.

[13] El Tribunal del Regente in Cancelleria è una disertiss.a cosa in comparatione del nostro, poiché le prudentiss.e lettere del s.or Fulvio, et le contrapesate del valente s.or Alessandro Vitelli, et le laconice del occupatiss.o m. Angelo da Camerino fanno correr la classe dei galanthomini, et fanno straccare palafreneri de' Car.li per vederle.

[14] Ben sapete che l'Academia n'harebbe voluta una Romulea in stilo di Xenophonte, ma ne resta disperata, poiché esso, scrivendo al Mafeo, dice nel soprascritto: secr.o papale, facendosi la consequentia ch'egli sia intronizato secret.o del legato *in statualibus, etiam ziferaliter*. [15] Ma faccia pur esso, et guardi di non perdersi una finestra con un cuscino di velluto verde ne l'historia, con questa sua severa siccità di calamaio.

[16] Mastro Giorgio ha fornito le tre historie et è adosso alla quarta et ultima, et va ritoccando de iocondissimi colori a secco, et riconciando il tutto di sorte ch'io tengo per certo che con questi racconciamenti V. S. Rev.ma et Ill.ma restarà con la saliva alla bocca di far far la sala grande a questo prezzo. [17] È cosa mirabile in vedere in una occhiata un populo di trecento figure dal naturale. [18] Sarà fornita del tutto avanti san Luca et forse san Franc.o.

di Roma. • *Et res est… amor*: 'E l'amore è cosa piena di ansiosa paura'. Cit. da OVIDIO, *Her.* I 12. • *pro salute… tua*: 'a vantaggio della tua salute e della tua vittoria'.

[13] *disertissima*: 'eloquentissima, facondissima'. Cfr. *GDLI*, s.v. *diserto*. • *signor Fulvio*: Fulvio di Giulio Orsini. • *contrapesate*: l'uso sostantivato non pare registrato in nessun dizionario, ma il contesto sembra suggerire il significato di 'lettere bilanciate sulla base del contenuto di lettere precedenti', e cioè 'responsive'. • *messer Angelo di Camerino*: Angelo Perozzi di Camerino. • *straccare palafreneri*: 'affaticare i palafrenieri, gli scudieri'.

[14] *Academia*: il gruppo di intellettuali membri dell'*entourage* pontificio. • *una romulea… Xenophonte*: 'una lettera di Romolo (Amaseo) in cui raccontasse nel dettaglio ogni cosa, come lo storico Senofonte'. • *Mafeo*: Bernardino Maffei. • *in statualibus, etiam ziferaliter*: sarà da intendere che, in quanto segretario del legato, Amaseo scrive una lettera di negozi, e dunque in cifra, e non familiare.

[15] *guardi… historia*: 'stia attento a non privarsi della possibilità di una seduta con cuscino di velluto verde alla finestra', cioè di uno spazio riservato nelle *Historiae*.

[16] *Mastro Giorgio*: Giorgio Vasari. • *ha fornito… ultima*: Giovio parla del ciclo di affreschi, raffigurante *Allegorie e fatti di Paolo III*, che Vasari sta portando a termine nel Salone del Palazzo della Cancelleria, per cui cfr. la lett. XL 16. La *quarta et ultima* "storia" è, rispettando l'ordine seguito dallo stesso Vasari nella descrizione del ciclo affidata alla propria autobiografia (VASARI 1966-1987: II III 979 sgg.), quella intitolata *Pace Universale* tra Carlo V e Francesco I, ottenuta grazie alla mediazione del papa Farnese, che «traduceva uno dei motivi fondamentali della panegiristica farnesiana» dopo il successo della tregua di Nizza (1538). Cfr. in merito KLIEMANN 2001; AGOSTI 2008: 132-133.

[18] *avanti… Francesco*: prima del 18 ottobre (San Luca) e forse addirittura prima del 4 ottobre (San Francesco).

[19] Mastro Nigrino buono et fidel vecchio, supplica che questa gli voglia gratia del officio di Monreale vacato per morte del spenditore, et sarebbe un farlo morir contento et consolato, et questo lo lasciarebbe ad un altro.

[20] Io mi son fatto buttar sopra una mula et ho visitato la Palatina nuda de' frutti. [21] Del resto io vado con cinque piedi computato uno del bastone, basta che le carni vecchie tardano al risanarsi. Bacio le mani di V. S. Rev.ma et Ill.ma.

[22] Di Roma, il XXV d'Agosto 1546.

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma

Immortal S.re el Ves.o Iovio

|42*v*| Al R.mo et Ill.mo s.or mio oss.mo / Mons.r il Car.le Farnese / legato

[21] risanarsi] *agg. per corr. su altra parola, probab. iniziante per* un-, *sillaba cass. PA*

[19] *Mastro Nigrino*: personaggio non identificato.

[20] *ho visitato… frutti*: non è possibile comprendere con certezza a quale *Palatina* Giovio faccia visita, ma il fatto che sia priva *de' frutti* porterebbe a identificarla con il giardino farnesiano sul colle Palatino (oggi noto come Orti farnesiani), di cui il cardinal Farnese aveva commissionato la costruzione nel 1537. Si veda *Orti Farnesiani* 1990.

XLII

P. Giovio ad A. Farnese
[Roma], 6 settembre [1546]

[VA1 234*r*-236*r*; F 231: II 42-44]

Lo storico ringrazia il destinatario, ancora in Germania al seguito di Carlo V, per la sua ultima lettera ricca di notizie [1]. L'ha inviata, insieme ad altri pregiati ragguagli, a Juan Álvarez de Toledo, a Francisco de Mendoza e persino a Margherita d'Austria: tutti ne sono rimasti entusiasti. Detto questo, prega il cardinale di non «serrare le cataratte» e di continuare a tenerlo aggiornato su ogni svolgimento, poiché non vorrebbe dover deludere chi bussa alla sua porta in cerca di novità, anche in piena notte [2]. L'incendio del padiglione di Carlo V di cui il destinatario gli ha parlato viene inteso da tutti come un segno di malaugurio. In verità, però, in più di un'occasione questo è stato presagio di vittoria [3]. Replicata la condanna del comportamento del langravio d'Assia (cfr. lett. XLI 1-2), Giovio si sofferma su alcune azioni di Carlo V che non sono piaciute a Roma: il fatto che nella traduzione del bando dei capi della Lega di Smalcalda, diffuso di recente, si parlasse di *vassalli* e non di *luterani*; la notizia che avesse scritto a Trento di non trasferire il Concilio e, infine, quella che si fosse presentato dinnanzi al destinatario, legato pontificio, senza la croce [4-6]. Quest'ultimo punto, in particolare, ha insospettito non poco lo storico, che ne ha parlato con alcuni personaggi della corte pontificia, di cui riporta i pareri [7-11]. Dopo aver insistito con la richiesta aggiornamenti, lo storico fornisce qualche nuova romana: il visconte di Orthe, che è stato derubato, dorme ora all'esterno, sperando di rintracciare i ladri. Gli altri, quindi, possono godere della sicurezza della sua guardia, ma il loro sonno è comunque disturbato dai rumori notturni [12-14]. Comunica, infine, che il «Gran Dromedario» è passato a miglior vita [15].

[1] Voi sete, S.r mio, stato confermato nella merita bussola de' galanti huomini per il saldo et incurrupto iudicio di questa Accademia, poiché V. S. Rev.ma et Ill.ma si è degnata di vivificarla et irrigarla con la benigna acqua del suo limpido fonte; dico questo perché si beveva da certi rigagnoli pieni di luto o da certi condotti che portavano seco l'odore del piombo. [2] Pensate, S.r mio, che fresca et chiara

[1] *vivificarla… fonte*: cioè di rifornirla di notizie di prima mano sugli avvenimenti in corso in Germania. Sull'immagine della sete di notizie cfr. FANTACCI 2024a: 167-169.

[2] *Burgos*: Juan Alvarez de Toledo. • *Mendozza*: Francisco de Mendoza y Bobadilla. • *Madama*: Margherita d'Austria. • *signor Fulvio*: Fulvio di Giulio Orsini. • *messer Angelo de Camerini*: Angelo Perozzi di Camerino. • *signore… Fabriano*: difficile l'identificazione di *Plorega*, che sarà senz'altro una città o un paese. In ogni caso, la menzione di Fabriano, nelle Marche, che sin dal XIII secolo ospitava una grande quantità di cartiere, rende chiaro il riferimento: talmente tante persone desideravano copiare le lettere ricche di informazioni che gli erano arrivate che, per soddisfare tutti, Giovio avrebbe dovuto possedere non solo una cartiera, ma l'intera Fabriano. • *genibus flexis*: 'con le ginocchia piegate'. • *né io… notte*: da intendere 'neanche a notte fonda posso esimermi dal rispondere'.

acqua è stata questa vostra, che non solo Burgos et Mendozza, ma etiamdio Madama ne ha voluto gustare, et alla lettera sua andorno in groppa, come glose a dichiaratione del testo, le lettere a me scritte dal s.r Alessandro Vitelli, dal s.r Fulvio, da m. Rutilio Alberini et da m. Angelo de Camerino, dalle quali si cava intieramente la verità del Evangelio; e vi so dire che bisognava che io fussi s.r di Plorega o di Fabriano per havere carta a bastanza per tanti copiatori, quali, tutti *genibus flexis*, pregano V. S. Rev.ma non voglia serrare le cataratte di questa saporitissima acqua, perché Roma tumultua et excita voce del fatto conflitto sanguinolentiss.o, né io mi posso diffendere da mezza notte che non risponda a chi viene per sapere se di questo io ho nova. [3] Et sono cardinali grandissimi che questa notte hanno tambussato, et non ci è figliolo di donna legittima che voglia prendere in buono augurio l'incendio del padiglione di Cesare, ancor ch'io dico che alla Cirignola l'incendio della monitione pronosticò vitoria al Gran Cap.no et che 'l padiglione | del Re Catholico, sopra Granata abbrugiandosi, gli disse compita vittoria contra Mori.

[4] Basta, S.r mio, che mai soldato portò bastone bianco più dishonoratamente che 'l Lantgravio per molte occ.ni pretermesse, se a questa volta senza fare gran baruffa lascierà congiungere Bura con Cesare. [5] Né qui accade far del Luca Gaurico in predire il futuro, per non dare nelle scartate, come egli suol fare il più delle volte.

[3] *hanno tambussato*: 'hanno battuto, picchiato'. Cfr. *GDLI*, s.v. *tambussare*. • *figliolo… legittima*: 'figlio di donna perbene', dunque 'uomo rispettabile'. • *Gran Capitano*: Gonzalo Fernández de Córdoba y Aguilar (1453-1515), anche noto come Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano; cfr. FOURNEL-ZANCARINI 2014. Il contesto a cui Giovio fa riferimento è la battaglia di Cerignola, a cui il Gran Capitano prese parte da protagonista nell'aprile del 1503. Non è però possibile trovare un riscontro documentario dell'«incendio della monizione» a cui qui si fa accenno, assente persino dalla stessa ricostruzione gioviana affidata alla biografia di Consalvo (GIOVIO 1550a). • *Re Catolico*: Ferdinando II d'Aragona, detto il Cattolico (1452-1516); cfr. CORTESE 1932; BELENGUER 2000. • *gli disse*: 'gli annunciò'. • L'intenzione di Giovio è di stemperare le sensazioni negative derivate all'opinione pubblica romana dall'incendio del padiglione imperiale; per farlo, rievoca una vicenda risalente al gennaio 1492, poco prima della definitiva vittoria della guerra di Granada da parte dell'esercito spagnolo. In quell'occasione, le fiamme che avevano distrutto il padiglione si erano invece rivelate un buon auspicio. L'avvenimento è raccontato in GIOVIO 1550a: 34-35: «Non mancò quella vittoria d'un memorabile prodigio, percioché poco prima che Granata si rendesse, una fiamma che schizzò da un candeliere del lume di notte & ventilata dal fiato dell'ora, apoco apoco leccando i veli, s'apprese talmente nel padiglion de la Reina [Isabella la Cattolica], che le tende reali di circuito grande arsero prima che con l'acqua vi si potesse soccorrere […]; di che prima 'l Re n'hebbe spavento, ma poi posto fuor della paura, prese augurio della vittoria apparecchiata dalla fiamma lucente». Sull'incendio dell'accampamento castigliano vd. anche GONZÁLEZ ARÉVALO 2006: 405-406.

[4] *Lantgravio*: Filippo il Magnanimo. • *Bura*: Massimiliano di Egmond, conte di Büred.

[5] *dare nelle scartate*: 'dire cose già dette'. Cfr. *GDLI*, s.v. *scartata*. • *come… volte*: sull'intera categoria degli astrologi pesavano, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Venti, forti sentimenti

[6] Non lascierò di dire che tre colpi non ci sono piaciuti; prima, del bando imperiale tradotto qua di thodesco in lattino, qual nulla dice contra lutherani, ma contra vasalli; il secondo, l'haver scritto a Trento che per niss.º modo si transferisca il Concilio, transferibile per ogni modo *si salvas res velit* il gran Pp. Paulo; ma molto più siamo scandelizati che davanti ad Ephestione in habito il buon don Camillo non habbia portato, per obedire, il segno *in quo vicit Constantinus*. [7] Di sorte ch'io dimandai hieri ad Aragonia et a quattro aud.ri di Rota *utrum putarent praeiudicatum esse dignitati legati de latere*. [8] Rispose Aragonia distinguendo tra ravaioli con spoglia et senza spoglia. [9] Prospero disse che *admirabatur et dubitabat de veritate rei*. [10] Fabio disse che non ci starebbe un quarto d'hora *sine insignibus acceptis Romae*. [11] Io risposi *historialiter* che 'l Cardinale de' Medici

di discredito e di scherno. È sicuramente questo il contesto da tenere presente per meglio comprendere l'affermazione di Giovio, che peraltro non è la prima, né l'unica, all'interno dell'epistolario.

[6] *vasalli*: Giovio è quindi indignato perché nella traduzione latina del bando imperiale, diffuso nell'agosto appena trascorso, non si sentiva mai parlare di *luterani*, ma soltanto di *vassalli*, cosa che rendeva meno esplicita l'ostilità nei confronti dei protestanti e le ragioni che ne erano alla base. Inoltre, sembra che i protestanti avessero accolto con giubilo la notizia del bando dall'Impero di Filippo langravio d'Assia e Giovanni Federico elettore di Sassonia, capi della Lega di Smalcalda, poiché, stanchi di «frodi ed inganni», erano sollevati che la loro causa fosse in tal modo affidata alle sorti della «guerra, qual giudizio di Dio» (DULLER 1853: 36). • *si salvas res velit*: 'se desidera che tutto vada bene'. • *Efestione*: soprannome usato da Giovio per riferirsi al destinatario, cfr. lett. XIV 9. • *don Camillo*: personaggio non meglio identificato. Dal contesto, parrebbe potersi identificare con un alto funzionario imperiale, se non con lo stesso imperatore. • *in quo… Constantinus*: 'nel quale Costantino vinse', cioè la croce, come da racconto di EUSEBIO DI CESAREA, *Vita Constantini* I 23-40.

[7] *Aragonia*: probabilmente Pietro d'Aragona Tagliavia. • *utrum… de latere*: 'se reputassero che fosse stato in qualche modo nocivo per la dignità del legato'.

[8] *ravaioli… spoglia*: letteralmente 'ravioli avvolti nella pasta, oppure cotti o fritti senza pasta'. Mi pare che il passo possa intendersi come metafora degli uomini dotati o privi di abito religioso, cioè, in questo caso, dotati o privi delle insegne cristiane.

[9] *Prospero*: forse il giovane Prospero Santacroce. • *admirabatur… rei*: 'si meravigliava e dubitava della verità della cosa'.

[10] *Fabio*: non meglio identificato personaggio della corte papale. • *sine… Romae*: 'senza insegne gradite a Roma'.

[11] *historialiter*: 'facendo ricorso alla storia'. • *il Cardinale… Ippolito*: Giulio (poi Clemente VII) e Ippolito de' Medici. • *Santa Maria in Portico*: Bernardo Dovizi, detto il Bibbiena, cardinale di Santa Maria in Portico. • *poco… Metavoro*: il riferimento è all'episodio di un ammutinamento del campo pontificio durante la Guerra di Urbino, quando il Bibbiena era legato pontificio nelle Marche (1517). Cfr. SIMONETTA 2017 *passim*. • *svicero*: il cardinale svizzero di Sion, Matthäus Schiner. Non è chiaro a quali *tre frangenti* in cui portò la croce Giovio si riferisca. • *sed… moderniorum*: 'ma su questo dovranno essere consultate le glosse dei più moderni'; F 231: II 45 n. 5, suggerisce infatti di emendare *glose* in *glossae*. • *Dieta… febbraro*: nel febbraio 1546 si era svolta a Ratisbona (e non a Norimberga) una dieta indetta da Carlo V, che si risolse in un fallimento: i teologi protestanti abbandonarono la città quasi subito dopo il suo inizio e i loro principi, in segno di opposizione al potere imperiale, ne ostacolarono il successivo sviluppo. Fu anche a causa di questo avvenimento che l'imperatore si decise a prendere le armi. Si vedano in merito DE LEVA 1863-1894: IV II; D'AMICO-DANET 2022: 462-463.

Iulio et Ippolito me presente sempre la portorno in exercito; S.ta Maria in Portico poco mancò che non la perdesse in quella seditione al Metavoro; il Cardinale svicero la portò |235r| in tre frangenti; *sed de hoc viderint glose moderniorum*, perché io me rimetto al Lantgravio, giudice dell'appellatione, per non dire alla Dieta di Nurembergh inditta dal Imp.re a febbraro.

[12] V. S. Rev.ma si degni comandare alli suoi terzuoli de secretarii che ci agiutino di questi s.ti discorsi, et ci tenga in gratia di Sua Beat.ne. [13] Né gli possemo dare altro da Roma se non che, per dormire mons.r de Hort a s.ta Agata a musica di grillo, spera di trovare le pedate del audace ladro, ch'essendosi nascosto sotto 'l suo letto, li rubò la catena et diede tre ferite al suo m.ro di casa, poi saltò per una finestra, scortato da chi stava sopra gl'arbori. [14] Sì che noi altri di Cancelleria andamo consolandoci con la sicurtà, se bene havemo dalle dui hore fino alle sei battaglie di cani, dalle sei all'otto strepito de candelottari per morte et dall'otto all'undici marescalchi et chiodaroli. [15] Et questa lettera finirà nel fine della vita del Gran Dromedario d'Effessione, quale, essendo governato da un sustituto, è passato all'altra vita senza testamento et con gran dolore del principal gov.re amalato; et questa poltrona Roma lo vuol mettere in luoco de prodigio, perché portava *onera Effestionis*. [16] Bacio la mano di quella, et la solita penna al s.r Maffeo.

|234r| Mons.r Iovio di VI di 7mbre / Al Cardinale Farnese

[2] le] *per corr. su* a *cass. VA1*
[12] agiutino] *per corr. su* agiuntino: *-n- cass. VA1*
[13] Grillo] *per corr. su* Trillo: G- *rif. su* T- *VA1*
[14] chiodaroli] *per corr. su altra lez. non leggibile VA1*
[17] *Il codice riporta, nel m. alto sx di c. 234r, la nota: «1546/Roma», agg. da altra mano VA1*

[12] *terzuoli*: 'assistenti'. • *ci agiutino*: 'ci aiutino', cioè 'ci aggiornino'.
[13] *monsignor de Hort*: Adrien d'Aspremont, visconte di Orthe.
[15] *Gran Dromedario d'Effessione*: non meglio noto personaggio della corte papale, che era al servizio del cardinal Farnese (Efestione). È probabile, visto il soprannome e il seguito della lettera, che si trattasse di un facchino. • *onera Effestionis*: 'i fardelli di Efestione'.
[16] *signor Maffeo*: Bernardino Maffei.

XLIII

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 10 settembre 1546

[PA 126*r*-127*v*; CC 14*; Va 235*v*-237*r*; F 232: II 44-46]

Giovio si congratula della vittoria ottenuta a Ingolstadt, in Baviera: certo non si è conclusa la guerra, ma la piega presa dagli eventi sembra promettere bene per la Lega cattolica [1-2]. Il cardinale doveva essersi definito particolarmente spaventato nel suo ragguaglio, poiché tutta la lettera è orientata a rassicurarlo: l'arrivo del conte di Büren farà tirare un sospiro di sollievo agli imperiali [3-4]. A Roma, intanto, il buffone fra Baccio del Tinello diverte la corte con le sue lettere, tanto «vere, prudenti et facete» da ridicolizzare quelle ufficiali dei segretari pontifici [5-6]. Tornando ai discorsi di guerra, Giovio fa notare al proprio corrispondente tre conseguenze positive dell'assedio appena subito: l'essersi resi conto concretamente dell'«ardir et la costanza» dell'esercito imperiale, l'aver potuto conoscere la consistenza delle truppe nemiche, l'aver avuto conferma che Dio è dalla parte della Lega cattolica [7-11]. I cattolici vinceranno la guerra, assicura, e il destinatario verrà a celebrarla in Campidoglio, facendo al langravio ciò che minaccia di fare a lui [12-15]. Sarebbe opportuno riuscire a risolvere lo scontro prima dell'arrivo dell'inverno, poiché «i rei» sono a casa loro, ma il freddo metterebbe in difficoltà i soldati cattolici. Inoltre, sono giunte notizie di un'alleanza tra gli svizzeri e i luterani [16-17]. Dopo una rapida diagnosi medica dei malanni del cardinale, Giovio lo aggiorna sulle attività del pontefice: è in buona salute, sempre affaccendato, e fa in modo di procurare denaro al Farnese sul fronte, poiché è «più necessario che l'aere al vivere» [18-19]. Lo storico, come il destinatario ben sa, non avrebbe mai creduto che senza la pace con la Francia Carlo V avrebbe permesso che scoppiasse una guerra contro i luterani, ma ne è «restato ingannato» [20-21]. Da un colloquio con Pietro Bertano, il vescovo di Fano arrivato a Roma a fargli visita, Giovio ha compreso che la condotta dell'imperatore non può prevedersi chiaramente, perché quello, oltre e prima degli affari pubblici, deve tenere conto di numerosi e complessi affari privati [22]. Seguono, in chiusa, parole amorevoli nei confronti del destinatario: che torni a casa presto, anche dovesse farlo «in habito [...] di pellegrin discalzo» [23].

|126*r*| *R.*[me] *et Ill.*[me] *D.*[ne] *Col.*[me],
[1] *Facere fortia et pati, Romanum esse magne romane memento, hac enim via in coelum onusti gloria proceres iere Romani. Nempe haec illa ardens et interrita virtus cuncta*

* Non è stato possibile rintracciare il codice, la cui segnatura risulta erronea, presso la Biblioteca Comunale di Como.

[1] *Facere... esse*: 'è attributo di un romano fare e subire cose forti'. Cit. da LIVIO, *Ab Urbe Condita* II 12 9. • *magne... memento*: 'grande romano, ricorda', se si esclude l'attributo *magne*, si tratta di una cit. da VIRGILIO, *Aen.* VI 851-853. • *hac... Romani*: 'attraverso questo cammino i nobili romani sono arrivati

aspera perdomat, et fortes ad aethera tollit. [2] Se 'l Lantgravio era, come da molti si figurava, un drudo barbarazo simile alla Cantafera et alla Cuccamacha, havendo fatto tanti solecismi et barbarismi ne l'arte della guerra, certamente da questa sperata vittoria non dovevate aspettar carro triunphale tirato da cavalli bianchi, ma da negre buffale. [3] Ma poiché gli havete tirato il naso, et strappati li peli della barba con tanti arditi assalti, esso se ne volse risentir con farvi la serenata a suono di flauti di bronzo. [4] Io comincio a confessar che meritate li bianchi destreri, frabotando il presuntuoso con il sopragionger di Bura, et son certo che, con questo Bura, V. S. Rev.ma et Ill.ma non solamente sarà liberata dalli dolori di corpo, ma tutti questi di casa diventaranno stitici in tanto sguizzare ad uso di nibbio, come scrive fra Baccio del Tinello, qual come filosofo referiva il profluvio parte alla carne di pecora, et parte al strepito delle cannonate. [5] S.r mio, le letre di fra Baccio son state sì vere, prudenti et facete che ne havemo fatto le fiche a tutta la vostra segretaria troppo scarsa, dicendo esso che scrive per supplire a' segretarii maggiori, quali non trovano con la penna il buco del calamaio et mille altri belli tiri, di sorte che mi pare degno d'essere levato da l'officio del tinello. [6] Et se 'l s.r Fulvio et il s.r Papirio non rallegravano Roma con le scaramuccie, le lettere di fra Baccio andavano in stampa. [7] Basta, S.r mio, che havete guadagnato tre nobil cose ad summo profitto di ottener la totale vittoria. [8]

in cielo carichi di gloria'. • *Nempe… tollit*: 'è proprio questa quella virtù ardente e intrepida che supera tutte le difficoltà e innalza gli uomini valorosi'.

[2] *Lantgravio*: Filippo il Magnanimo. • *simile… Cuccamacha*: 'simile a un mostro da fiaba' (cfr. *Lettere del Cinquecento* 1967: 159 n. 4). • *da questa… buffale*: a partire dal 23-24 agosto, i luterani, guidati dal langravio d'Assia, avevano raggiunto attraverso il Danubio i sobborghi della città di Ingolstadt, in Baviera. L'imperatore, tornato in fretta e furia da Ratisbona non appena ricevuta la notizia, aveva ottenuto la ritirata delle truppe nemiche resistendo per giorni trincerato nel proprio accampamento, le cui difese venivano rinsaldate giorno e notte dai soldati costantemente a lavoro. La ritirata venne ufficializzata il 4 settembre e, anche in questo caso, gran parte delle responsabilità del fallimento dell'assedio della Lega di Smalcalda furono attribuite all'impreparazione militare del langravio. Giovio fa qui notare al cardinale come la vittoria ottenuta non possa considerarsi risolutiva: si tratta soltanto di una battaglia che porterà con sé offensive ancora più impegnative. Cfr. per una narrazione più dettagliata della vicenda De Leva 1863-1894: IV 167-172; notizie documentarie dello scontro sono inoltre rintracciabili nella corrispondenza in entrata del *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici* (Firenze, Archivio di Stato, Inventario III: 1544-1549, *Mediceo del Principato*, Filze 373-391A), a cui molti di coloro che vi parteciparono in prima linea scrissero dal campo imperiale ai primi di settembre 1546.

[4] *frabotando*: 'percuotendo con forza'. Cfr. *GDLI*, s.v. *frabottare*. • *il presuntuoso*: il langravio d'Assia, Filippo il Magnanimo. • *Bura*: Massimiliano di Egmond, conte di Büren; stava per giungere in ausilio alle truppe imperiali e aveva probabilmente già guadagnato la riva destra del Reno. • *Baccio del Tinello*: noto buffone di Paolo III.

[5] *havemo… fiche*: gesto volgare, a scopo offensivo. Vd. lett. XIX 13. • *degno… tinello*: cioè 'degno di essere promosso', è il caso di affidargli qualche mansione più impegnativa.

[6] *Fulvio*: Fulvio di Giulio Orsini. • *Papirio*: non meglio identificato personaggio della corte papale.

Prima havete riconosciuto, per la prova del sette et del nove, l'ardir et la costanza de' magnanimi soldati vostri, | poiché 'l prompto ardimento et la costante fermezza, virtù singulari, rare volte si trovano in un soggetto. [9] La seconda è che si è chiarita del valore, del sapere et del numero de' nemici. [10] La terza è che havete toccato con mano che Dio è con voi, poiché in tanto terremoto et in tanta propinquità non è seguita una meza strage simile a quella di Ravenna. [11] Et questo è stato un vero et expresso miraculo come giudica la maggior p.te de gli huomini. [12] Et la devotiss.a vergine s.ra Vittoria, a piedi scalzi andando in San Paolo, ne ha ringratiato la divina bontà con scorticarsi le tenere piante. [13] Dio adunque, in conformità di quel suo eterno proposito di agiutar li suoi con haver concesso felice passaggio a questo Conte di Bura, vi darà la merita vittoria. [14] Et ve ne verrete a triumphare in Campidoglio con Lantgravio avanti il carro per fare di lui in effetto quello ch'egli brava di far di voi a parole. [15] È ben vero ch'io vorrei secondo la carne la vittoria netta di gabella per non perdere li nostri soldati valorosi. [16] Ma poiché hanno a guadagnar la gloria in questo mondo, et l'anima al paradiso, io sono uno di questi che dicono che sia necessario il fatto d'arme, poiché la propinque invernata è molto importuna a gli attori et commoda alli rei, quali si può dire sono a casa loro, et puonno sperar che ai nostri manchi uno o dui de gli elementi necessarii alla guerra, massimamente se fusse vero quel che scrive il s.r Aless.ro Colonna: che svizzari siano ad agiutare il lantgr.o, havendo, il che più importa, il ven.le Palatino elettore dato del culo su la pietra con farsi de l'animo et delle forze compagno a lantgr.o. [17] Et è stato un tratto più da tagliaborse che de real sig.re.

[18] S.r mio, a me è forza far del medico anchor che sia lontana et ch'io dica et preghi m.tro Remigio ad esser contento de' soli |127r| cristeri et non troppo caldi,

[10] *non è seguita… Ravenna*: la strage che Giovio riporta qui alla memoria è conseguente alla decisiva battaglia di Ravenna tra le truppe spagnole e quelle pontificie dell'esercito della Lega Santa, combattuta l'11 aprile 1512. Quanto alla percezione della strage, sarà utile recuperare ciò che scrisse Iacopo Guicciardini al fratello Francesco il 15 o 16 aprile 1512, dopo aver letto una relazione scritta da Niccolò Capponi e ora perduta: «El numero de' morti scripse allora Niccolò Capponi essere suti 12 mila dell'un campo e dell'altro» (GUICCIARDINI, *Lettere*: I 100).

[12] *La devotissima… Vittoria*: Vittoria Farnese. L'attributo di *vergine* è dovuto al fatto che fosse ancora nubile. • *San Paolo*: la Basilica di San Paolo, a Roma.

[14] *brava*: 'dice in maniera presuntuosa e minacciosa'. Cfr. *GDLI*, s.v. *bravare*.

[15] *vittoria… gabella*: 'vittoria senza oneri, senza perdite'.

[16] *il signor Alessandro Colonna*: personaggio non identificato. • *venerabile Palatino elettore*: Giovio si riferisce con tutta probabilità a Federico II di Wittelsbach, elettore Palatino dal 1544, che da qualche anno aveva aderito al Luteranesimo e non si era, dunque, opposto alla sua propagazione.

[17] *tagliaborse*: 'borseggiatore, ladro'. Cfr. *GDLI*, s.v. *tagliaborse*.

[18] *mastro Remigio*: Remigio de' Feroni, medico. • *cristeri*: 'clisteri'. • *Viscera… expendentibus*: 'Le viscere sono indebolite dai meloni e dalle bevande più fredde, dallo stare a cavallo, dal cambiamento della regione, da perpetui crucci per cose importantissime, e il dolore dovrebbe essere dovuto alla morsa

perché *viscera sunt debilitata a melonibus et frigidissimis potionibus, agitatione equestri, mutatione coeli, et perpetuis maximarum verum agitationibus, et dolores debent esse a punctione colerae potius quam a ventosatis flegmatibus, tamen* io mi rimetto, *tactu et oculis casum expendentibus*.

[19] Il valoroso Papa Paolo, ben risoluto di vivere assai, se ne va a spasso facendo però sempre facende, et la maggior p.te per procurarvi agresta, anima del campo; di l'Imp.re né di quella corte si sente cosa alcuna nuova, eccetto che si dà opera che non vi manchi agresta, quale è più necessaria che l'aere al vivere, poiché li soldati non puonno mangiare senza denari, et volendolo fare sono impiccati, o necessitati a fuggir con poca speranza di vita in Italia o nel campo de' lutherani per brama di pan fresco inzaffranato. [20] S.r mio, bisognava andare alla guerra con le corazzine interzate de doppioni per non lasciar ribuffare il buon Duca Ottavio, perché a questi casi de' rabuffi cesarei scritti di qua non puonno rimediare il prelibato Gio. Alfonso come soleva al gioco di pallamaglio in Montecavallo, facendo *ex hoc in hoc*. [21] Hor, S.r mio, come più volte ho detto a bocca a V. S. Rev.ma et a S. S.tà, io non credetti mai che Cesare sfoderasse la spada contra lutherani senza far pace con Francia, et tenendo io che questa pace fosse impossibile non credevo il conseguente; io sonno restato ingannato, ma molto più colui qual volse l'ovo, la gallina et le penne per non haver poi l'ovo, né la gallina, né le penne. [22] Et ho molto bene sciferato il ves.o di Fano, qual venne qua et

del colera piuttosto che al flemma pieno di vento; tuttavia, io mi rimetto alla palpazione e agli occhi che esaminano il caso'. Si tratta di una descrizione delle condizioni di salute del cardinale, secondo il linguaggio tecnico dell'epoca. Si ricordi infatti che Giovio era un medico, sebbene avesse praticato la professione soltanto in gioventù.

[19] *agresta*: 'denaro'. • *anima… alcuna nuova*: difficile stabilire con certezza la scansione della frase secondo l'uso di punteggiatura e maiuscole del codice da cui si trascrive. Il dubbio più rilevante riguarda *di l'Imp.re* che potrebbe leggersi come complemento di specificazione di *del campo*, oppure come attribuito di *cosa alcuna nuova* insieme a *di quella Corte*. Tendo a propendere per questa seconda soluzione, favorendo dunque la cesura dopo *campo* e interpretando la frase successiva come 'non si hanno novità né dell'Imperatore, né di quella corte'. • *inzaffranato*: 'cosparso di zafferano' (cfr. *GDLI*, s.v. *inzafferanato*).

[20] *interzate de doppioni*: 'imbottite di dobloni' (cfr. *Lettere del Cinquecento* 1967: 262 n. 21). • *ribuffare*: 'rimproverare, redarguire' (cfr. *GDLI*, s.v. *rabbuffare*). • *Duca Ottavio*: Ottavio Farnese. • *rabuffi*: 'rimproveri'. • *Giovanni Alfonso*: non meglio identificato gentiluomo al servizio di Ottavio Farnese. • *gioco di pallamaglio*: antico gioco con cui si usava intrattenersi durante le feste di corte. • *ex hoc in hoc*: lett. 'da qui a qui'. L'espressione evoca probabilmente l'atto di spostare una somma di denaro da una parte all'altra (cfr. *Lettere del Cinquecento* 1967: 262 n. 25).

[21] *Sua Santità*: Paolo III. • *colui… penne*: da intendersi 'colui che voleva tutto e poi si è ritrovato a non avere nulla'. Quanto all'immagine dell'uovo, della gallina e delle penne, tutt'altro che nuova nel repertorio gioviano, rimando alla lett. XXXVI 14: anche in quella circostanza, il ricorso all'ambiente del pollaio è connesso a considerazioni sull'operato (o su conseguenze dell'operato) di Carlo V.

[22] *sciferato*: 'decifrato, interrogato'. • *vescovo di Fano*: Pietro Bertano. • *Cesare… groppa*: Carlo V, quindi, agiva rispondendo prima di tutto alle esigenze che derivavano dai propri affari privati e solo

degnossi di visitarmi, et liberamente alli miei interrogatorii circa la risolutione de l'Imp.re, fondamenti di questa impresa, et traslatione del Concilio, mi disse che Cesare haveva li affari suoi privati nel guardacappa a l'arcione et li publici posti nelle valiggie, sopra li coscinetti della groppa. [23] Distinguete hora voi, S.r mio, come dice l'Evangelio, *inter lepram et lepram* | et tornatevene, o triumphanti, o con la ovatione, perché Roma vi vederà voluntieri, et io ve lo giuro, anchora che veneste in habito, come si è votato m. Titio, da pellegrin discalzo. [24] Bacio le mani a quella et al valoroso Duca Ottavio.

[25] Di Roma, il X di Settembre MDXLVI.

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma

Immortal S.re el Ves.o Iovio

|127*v*| Al R.mo et Ill.mo S.or mio Oss.mo / Mons.r il Car.le Farnese / legato

[4] referiva] *per corr. su* referiva referiva: referiva *cass. PA*

Int.] Mons.r Iovio di X di 7mbre / Al Cardinale legato *VA1* (*nota m. alto sx: «1546/Roma» agg. da altra mano*)
[2] Se 'l Langravio] Se Langravio *VA1* • barbarazo] barbarazzo *VA1* • Cuccamacha] Chucumacca *VA1* • solecismi] solicismi *VA1* • vittoria] vitoria *VA1* • negre buffale] nere bufole *VA1*
[3] strappati] strapatoli *VA1* • risentir] resentire *VA1* • suono di flauti] sono di flaude *VA1*
[4] frabotando] frabottando *VA1* • con il sopragionger] col sopragiungere *VA1* • dalli] da i *VA1* • diventaranno stitici] diventeranno astitichi *VA1* • nibbio] nebbio *VA1*
[5] le fiche] li fichi *VA1* • segretaria] segreteria *VA1* • trovano] trovono *VA1* • calamaio] calamaro *VA1*
[6] rallegravano] rehaverano *sott., con agg. m. dx* rallegravano *VA1*
[7] totale] tottale *VA1*
[8] poiché 'l prompto] poi ch'il pronto *VA1* • soggetto] sogetto *VA1*
[10] meza] mezza *VA1*
[11] miraculo] miracolo *VA1*
[12] andando in] andando a *VA1*
[13] agiutar] aiutare *VA1* • vittoria] vitoria *VA1*

in un secondo momento si occupava degli affari pubblici. Il *guardacappa*, infatti, era il sacco dove si riponeva il mantello, che veniva attaccato dietro alla sella, mentre con *groppa* si indica precisamente la parte del dorso dell'animale che si trova vicino alla coda. Cfr. *GDLI*, s.v. *guardacappa*; *groppa*.
[23] *inter… lepram*: 'tra lebbra e lebbra'. Modo proverbiale, di derivazione sacra, per riferirsi alla capacità di distinguere cose tra loro simili ma non del tutto uguali. Come notato in *Lettere del Cinquecento* 1967: 263 n. 29, in contesto ebraico i sacerdoti erano incaricati dell'individuazione dei lebbrosi, e distinguevano anche i vari ceppi di lebbra. • *Titio*: non meglio identificato familiare del cardinal Farnese.

[14] triumphare] triomfare *VA1* • Lantgravio] Langravio *VA1*
[16] questi] quelli *VA1* • propinque] propinqua *VA1* • puonno] possono *VA1* • ai nostri] alli nostri *VA1* • dui] doi *VA1* • quel che] quello che *VA1* • svizzari] svizzeri *VA1* • ad agiutare] ad adiutare: ad *agg. interl. VA1* • lantgravio] langravio *VA1*
[18] che sia lontana] ch'io sia lontano *VA1* • de' soli cristeri] di soli crestieri *VA1* • mi rimetto] me remetto *VA1*
[19] facende] faccende *VA1* • di l'Imperatore] dell'Imperatore *VA1* • né di quella] di quella *VA1* • puonno] possono *VA1* • denari] danari *VA1* • fuggir] fugire *VA1* • de'] di *VA1* • inzaffranato] inzaferenato *VA1*
[20] bisognava] bisogna *VA1* • corazzine interzate] corazzine, et interzate *VA1* • de'] di *VA1* • puonno] può *VA1* • gioco] giuoco *VA1* • di] del *VA1* • facendo] faccendo *VA1*
[21] sonno] sono *VA1* • poi l'ovo] poi né l'ovo *VA1*
[22] qua] qui *VA1* • mi disse] me disse *VA1* • privati] *ass. VA1* • nelle valiggie] nella valigie *VA1* • coscinetti] cusinetti *VA1*
[23] triumphanti] trionfante *VA1* • voluntieri] volentieri *VA1* • veneste] veniste *VA1* • pellegrin] pelegrino *VA1*
[24] le mani] le mane *VA1* • et al valoroso Duca Ottavio] *ass. VA1*
[25] Di Roma… legato] *ass. VA1*

XLIV

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 13 settembre 1546

[PA 128*r*-129*v*; CC 13*; VA1 237*r*-*v*; F 233: II 46-47]

Giovio si congratula con il cardinal Farnese per i successi che la Lega cattolica ha ottenuto in guerra grazie al comportamento scaltro e lucido dell'esercito imperiale. Esorta il destinatario e i suoi compagni a fare propria una vittoria ormai certa. Gli argomenti sono affini alla lettera inviata pochi giorni prima (lett. XLIII), che il destinatario non aveva sicuramente ancora ricevuto, né letto. I toni di questo testo, in ogni caso, risultano di gran lunga più solenni e la scelta del latino porta a credere che lo scopo dell'autore fosse, stavolta, far pervenire al cardinale, legato pontificio in Germania, un incitamento ufficiale alle truppe, che risultasse spendibile in contesto internazionale.

|128*r*| Rev.me ac Ill.me Maecenas,
[1] Ter fauste atque feliciter factum est, Diis equidem causam suam praeclare tuentibus, ut haec dira Bellua truculento rugitu edito vestigia retro averterit. [2] Nos enim gravi metu, et ut arbitror vos omnes, quamquam mire fortes, non inani periculo liberavit. [3] Nemo hercle vel ipso Turca immanior, si ad dubiam victoriam universo proelio certaretur, cruentius vel crudelius gladium districturus ferebatur. [4] Eo namque consilio Helvetios in media acie Germanis nostris opposuerat, ut Vindelici et Tirolenses ab antiquis hostibus absque misericordia caederentur, Germanicae porro legiones Hispanos atque Italos vel externo tantum nomine invisos in cornibus turbatos primo ab equitatu et mox circumventos ad unum trucidarent. [5] Recte inquam et graviter Caesar summus Imperator hostium rabiem elusit, quum proelio abstinendum esse censuerit. [6] Per omnia itaque pulvinaria gratiae Diis Romanae iuventutis tutelaribus, a nuptis atque virginibus certatim aguntur. [7] Nam ab insolente hoste non vinci portio speratae victoriae existimatur, quae profecto iam explorata est, si illa tam diu frustra ab omnibus expectata Burrae tardipedis auxilia uti eximii roboris et

* Non è stato possibile rintracciare il codice, la cui segnatura risulta erronea, presso la Biblioteca Comunale di Como.

[1] *Ter… est*: Giovio fa riferimento ai primi svolgimenti della guerra in Germania. In particolare, dopo l'assedio di Ingolstadt (per cui cfr. la lett. XLIII 1-2), le truppe imperiali si mossero sulla linea del Danubio, tra Ingolstadt, Neuburg an der Donau e Donauwörth, intente a temporeggiare in attesa dell'arrivo dei rinforzi (cfr. *infra* [7]). Per una narrazione puntuale degli eventi vd. D'Amico-Danet 2022: 464-465. • *Bellua*: Giovio si riferisce con quest'immagine alla Lega di Smalcalda, come esplicitato nella lettera che segue (lett. XLV 1).

[7] *Burrae… auxilia*: le truppe ausiliarie capitanate da Massimiliano di Egmond, conte di Büren, che erano attese con ansia dalla Lega cattolica. Cfr. lett. XLI 4.

egregiae fidelitatis advenerint. [8] Certum quippe est Caesarem summa sua virtute et arridente fortuna praepotentem Augustam aut Ulmam admotis tantis viribus expugnaturum, et in oculis impiorum Duriano exemplo protinus incensurum; nisi Lantgravius cladium suarum spectator esse velit nec se aequo campo committere, et subire aleam universi certaminis tutum putet. [9] Vicimus enim si confligat, sive turpiter cunctetur. [10] Angusti enim spiritus est is imperator qui dum pugnam detrectat, in maturae hyemis imbribus spem reponit, | quam enim hoc sit miserum vides Maecenas, quum Dii ultores adsint, et pro nobis militet aether, qui miram serenitatem et perpetuos soles, pro autumnalibus pluviis algenti iam nostro militi benigne largitur. Vale.

[11] Romae, XIII Septembris MDXLVI.

Di tua R.ma et Ill.ma ‹Signoria›

Immortal S.re el Vesc.o Iovio

|129*v*| R.mo ac Ill.mo D. D.no meo Col.mo / D. Car.le Farnesio sedis / apostolica legato

[2] quamquam mire fortes] quamquam fortes *VA1*

[4] caederentur] cederentur *VA1*

[5] quum] cum *VA1*

[9] si confligat] sive confligat *VA1*

[10] quum] cum *VA1* • largitur] largiatur *VA1* • Vale] *ass. VA1*

[11] Romae… Iovio] *ass. VA1*

Int.] Il s.r Iovio di XIII di 7mbre / Al Cardinale legato (*nota m. alto sx:* «1546/Roma» *agg. da altra mano*) *VA1*

Traduzione

Reverendissimo e illustrissimo Mecenate,

[1] Per la terza volta, fortunatamente, senza dubbio grazie agli dèi che proteggono il loro partito, è accaduto che questa terribile bestia, prodotto un minaccioso ruggito, sia indietreggiata. [2] Ha così liberato noi, e credo voi tutti, sebbene molto forti, da una grave paura e da un pericolo non indifferente. [3] Si diceva che nessuno, per Ercole!, fosse più feroce del Turco, e che nessuno avrebbe stretto la spada spargendo più sangue e con più crudeltà, se si fosse combattuto in un'unica battaglia per una vittoria incerta. [4] Aveva collocato gli svizzeri a metà dello schieramento, contro i nostri tedeschi, con questo pensiero: che quelli del Württemberg e i tirolesi venissero fatti a pezzi dai loro vecchi nemici senza misericordia, e che i reggimenti tedeschi facessero fuori gli spagnoli e gli italiani

[8] *Duriano exemplo*: la città di Düren era stata assediata da Carlo V nell'agosto 1543. L'imperatore fece uccidere tutti coloro che vi abitavano e la fece incendiare, distruggendo fino all'ultima abitazione. Cfr. De Leva 1863-1894: III 490-491. • *Lantgravius*: Filippo il Magnanimo, langravio d'Assia.

delle ali, odiati anche solo perché stranieri, dopo che questi fossero stati fiaccati dalla cavalleria e infine aggirati. [5] Bene e assennatamente, dico io, l'Imperatore ha eluso la rabbia dei nemici, decidendo di astenersi dal dare battaglia. [6] In tutti i templi le spose e le donne fanno a gara nel rendere grazie agli dèi tutelari della gioventù romana. [7] Infatti, parte della vittoria sperata si considera il non essere vinti da un nemico arrogante, ed essa certamente è già sicura, se arriveranno finalmente quegli aiuti di Bura dal passo lento attesi tanto a lungo invano da tutti, comunque di straordinaria forza e di impareggiabile lealtà. [8] Poiché è certo che Cesare, forte della sua altissima virtù e della fortuna favorevole, adoperate tanto grandi forze armate, si accinge a espugnare Augusta o Ulma e davanti agli occhi degli empi; si appresta a incendiarle senza sosta sul modello duriano, a meno che il Langravio non voglia essere spettatore delle sue rovine e combattere in un campo imparziale e preferisca andare incontro al rischio di tutto il conflitto restando al sicuro. [9] Abbiamo vinto, sia che dia battaglia, sia che temporeggi vergognosamente. [10] È infatti di animo gretto quel comandante che, mentre evita la battaglia, ripone la speranza nelle premature piogge dell'inverno: vedi infatti, Mecenate, quanto questo sia penoso, quando gli dèi vendicatori ci assistono e combatte per noi il cielo, il quale adesso offre amorevolmente al nostro esercito già infreddolito un meraviglioso tempo sereno e continue giornate di sole in luogo delle piogge autunnali. Stai bene.

[11] da Roma, XIII settembre 1546.

XLV

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 25 settembre 1546

[PA 132*r*-133*v*; F 236: II 50-51]

Giovio sollecita il mecenate, a nome suo e «della fama publica», a rientrare a Roma: la sua salute non è abbastanza buona da permettergli di trascorrere l'inverno nella fredda terra tedesca [1-2]. La guerra durerà ancora a lungo e il cardinale può stare tranquillo nel lasciare sul fronte Ottavio Farnese [3]. D'altra parte, la Lega cattolica deve accelerare e raggiungere i suoi scopi, poiché è arrivata notizia da Costantinopoli che Solimano ha intenzione di tornare in Ungheria [4-5]. Che il cardinale torni a casa, dunque, e porti con sé la notizia ufficiale del trasferimento del Concilio in Italia [6]. Tutti, a Roma, sono curiosi di avere informazioni sul conte di Büren, di cui tanto si sente parlare. Si è scommesso che sarebbe arrivato in soccorso della Lega cattolica entro breve, ma il destinatario, se seguirà i consigli sul rimpatrio, non riuscirà a conoscerlo di persona, né a portare loro un suo «ritratto», come ha fatto invece Girolamo da Correggio inviando quello «in argento» del langravio d'Assia [7-8]. Infine, i lavori della Sala grande nel Palazzo della Cancelleria volgono al termine: Giorgio Vasari sta ultimando l'affresco della *Pace universale*, ma Giovio non è ancora soddisfatto dell'esito dei «ritratti al naturale» [9].

|132*r*| *R.*[me] *et Ill.*[me] *D.*[ne] *Col.*[me],
[1] Il giudicio della fama publica vuole che V. S. R.[ma] et Ill.[ma] obedisca a' commandamenti di S. S.[tà] et ai ricordi et protesti di m.[tro] Remigio, et se ne venga a guarir bene in questo aere romano più salubre in questo 46 che sia mai stato a memoria d'huomini et de libri. [2] Quella sia mo contenta di quel bel fiore della gloria ch'ella n'ha colto con sì generoso ardire nel più forte articolo di questa guerra, et voglia temprare la cupidità de l'honore con la necessità che gli mostra la Fortuna, quale non può portare il nome di buona o trista, se non doppo levate le tende de la festa, che sarà longhetta, perché Germania *est Bellua ingens et multorum capitum*, et sotto l'orsa li freddi son più maturi, a L[ta] gradi di elevatione di Polo, che non sono in terra di Roma, *ubi floret perpetuum ver*. [3] Basterà bene che l'ardito Duca Ottavio, lasciando il fiore a voi, n'aspetti il frutto, che Dio voglia

[1] *Sua Santità*: il papa, Paolo III. • *mastro Remigio*: Remigio de' Feroni, medico.
[2] *est Bellua… capitum*: 'è una bestia enorme e dalle molte teste'. L'immagine era già evocata nella lett. XLIV 1. • *sotto… Polo*: Giovio parla probabilmente della costellazione dell'Orsa Maggiore, che ruota attorno al Polo Nord celeste. In sostanza, vuole dire che in Germania, poiché ci si trova a cinquanta (*L*[ta]) gradi nord, il freddo invernale è più rigido. • *ubi… ver*: 'prospera una primavera perpetua'.
[3] *Duca Ottavio*: Ottavio Farnese.

che sia maturo al paro delle nespole. [4] Et veramente è ben necessario il procurar di maturarlo, etiamdio con la paglia, poiché già si sente per lettere di 18 di Agosto di Costantinopoli che Solimano ha decretato l'impresa contra il resto d'Hungaria, che Dio voglia non agg‹r›affi anchora qualche lambello delle fimbrie d'Austria. [5] Nel qual caso non so se Ceccone stesse alle mosse, poiché 'l Delphino non va troppo a bracco ‹e› rete, et troppo s'intendeno con Svizzeri. [6] Venete, adunque, S.r mio, ma portatemi una translatione del Concilio di lingua thedesca in italiana, per provedere alla indemnità di madonna la Sede Ap.ca, qual vive *spiritu* di Cosabuona ecc.

[7] Tutto il mondo sta posto in voler sapere chi è questo Conte di Burra, s'egli è bene in gambe, s'egli è huomo per dar la burla a tutto 'l mondo con questa sua fama del venire. [8] Certamente, S.r mio, n'havemo sentite tante carotte, tanti varii et scelerati avvisi, che molti de' maggior imperiali del mondo pensano ch'egli sia fratello de l'Antichristo, qual è solamente in idea et stampato sopra certi libri de l'abbate Ioachim, per il che vanno le scommesse per bancho che alli 25 sarìa con S. M.tà et a questo modo V. S. R.ma et Ill.ma, se vorrà esser obediente, non lo potrà vedere *de facie ad faciem* per portarne un ritratto, come ha mandato il s.r Hier.mo a Betino Cavalcanti il ritratto de Langr.o in argento.

[4] *etiamdio con la paglia*: è un'allusione al proverbio 'col tempo e con la paglia maturano le nespole' (cfr. [3]). È un invito alla pazienza, che in questo caso deve essere accompagnata da un'attesa produttiva. • *agg‹r›affi*: 'arraffi'. Cfr. *GDLI*, s.v. *aggraffare*. • *fimbrie*: 'balze'. Si tratta di una metafora relativa all'abbigliamento, da sciogliersi 'qualche parte marginale dell'Austria'.

[5] *Ceccone*: Francesco I. • *stesse alle mosse*: 'si farebbe trovare pronto, sarebbe pronto'. • *Delphino*: Enrico di Valois. • *a bracco ‹e› rete*: lett. 'a caccia', dunque non è persona da sbilanciarsi e prendere un'iniziativa rischiosa.

[6] *translatione… italiana*: 'un trasferimento del Concilio dalla Germania all'Italia'. Cfr. in merito la lett. XL 8. • *spiritu*: 'grazie allo spirito'. • *Cosabuona*: Paolo III.

[7] *Conte di Burra*: Massimiliano di Egmond, conte di Büren.

[8] *carotte*: 'fandonie'. Cfr. *GDLI*, s.v. *carota*. • *abbate Ioachim*: Gioacchino da Fiore, il celebre abate, teologo e scrittore di origine calabrese vissuto nel XII secolo. Giovio pensa, probabilmente, alla prima delle sue opere, la *Genealogia sanctorum antiquorum patrum*, imperniata sul principio della leggibilità della storia. In particolare, l'autore individua la venuta dell'Anticristo come uno degli eventi finali di ogni ciclo, per cui fissa la durata di trent'anni. Per una più approfondita analisi del suo pensiero vd. Potestà 2012. • *Sua Maestà*: Carlo V. L'esercito imperiale era ormai da tempo in attesa delle truppe ausiliarie condotte dal conte di Büren. • *de facie ad faciem*: 'faccia a faccia, di persona', è un passo paolino, da *Cor.* 13,12. • *signor Hieronimo*: Girolamo da Correggio, che si trovava presso l'imperatore con il cardinal Farnese, insieme al quale sarebbe rientrato a Roma durante il mese di novembre. • *Betino Cavalcanti*: Bettino Cavalcanti, un capitano fiorentino che faceva parte dell'esercito imperiale, al servizio del pontefice. Non si dispone di informazioni ulteriori sul suo conto, cfr. de Cadenas y Vicent 1976. • *ritratto*: credo che debba intendersi 'riscossione' della scommessa vinta. Il successivo *in argento*, varrà dunque 'riscossione in monete d'argento'.

[9] P. Paulo sarà qui la vigilia di San Fran.co et m.ro Giorgio, rilevato del suo male, attenderà a finire l'ultimo quadro et spera che V. S. R.ma et Ill.ma ne resterà consolata, ma de' ritratti dal naturale io non resto anchora satisfatto. [10] Bacio la mano di quella et del valoroso Duca con tutta la compagnia de' valenti.

[11] Di Roma, il 25 di Settembre 1546.

D. V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S.tor el Ves.o Iovio

|133*v*| Al R.mo et Ill.mo S.or mio Oss.mo / Mons.r il Car.le Farnese leg.to

[9] *vigilia… Francesco*: 3 ottobre. • *mastro Giorgio*: Giorgio Vasari. Sulla conclusione dell'ultimo degli affreschi per la Sala grande del Palazzo della Cancelleria, probabilmente la *Pace universale*, rimando alla lett. XLI 16-18.

XLVI

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 5 ottobre 1546

[PA 43*r*-44*v**; F 237: II 51-52]

Lettera di aggiornamenti: Paolo III è rientrato a Roma il 3 ottobre dal suo soggiorno a Orvieto; è in ottima salute e di umore eccellente [1]. Quanto alla riapertura del Concilio, in Curia non si teme nulla di male: il decreto della giustificazione verrà approvato prima del 18 ottobre e, per il resto, si discuterà di questioni non particolarmente spinose [1-2]. Giovio spera che il suo mecenate sia già avanzato sulla via del ritorno a Roma: deve pensare al proprio benessere senza diventare ingordo di gloria [3-6]. Nell'Urbe, intanto, si fanno previsioni e scommesse: c'è chi dà il langravio per spacciato e chi invece teme che il sopraggiungere dell'inverno possa penalizzare l'esercito imperiale [7-9]. Si crede che Carlo V troverà un accordo con i luterani, e questo è un bene, poiché arrivano notizie di una mobilitazione di Solimano per tornare in Ungheria e di Francesco I per riprendere la via del Piemonte, pronti entrambi a «dargli incalzo, se la Fortuna sua questa volta il burlasse» [10-14]. La Repubblica di Venezia, dal canto suo, teme la forza dell'imperatore e spera che non sia necessario confrontarsi con lui concretamente [15-16]. L'autore ringrazia poi il cardinale per la lettera inviatagli da Ingolstadt, che ha fatto apprezzare agli altri membri dell'«Accademia» dei segretari pontifici. Come loro, anche Paolo III desidera che il destinatario torni in Curia quanto prima [17-20]. In chiusa, Giovio informa il cardinale della morte di Marino Grimani: Mario Ruffino si sta occupando di condurre «in salvo» i suoi beni [21].

|43*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *Maecenas*,
[1] Ad honore della felice vigilia del Seraphico, N. S.[re] ritornò in Roma sì gioioso sì fresco e vigoroso, che ognuno gli promette uno *adde* al verso della profetia:

* Il *ductus* irregolare e tremolante porta a credere che la lettera sia totalmente autografa.
[1] *Vigilia del Seraphico*: la vigilia della festività di san Francesco, dunque il 3 ottobre. *Serafico*, 'proprio dei Serafini', è l'attributo identificativo del santo d'Assisi a partire dalla letteratura religiosa del Duecento, codificato poi dall'utilizzo dantesco in *Pd* XI 37. • *Nostro Signore*: Paolo III. • *ritornò in Roma*: dal carteggio di queste settimane tra Giovanni Della Casa e il cardinal Farnese, emerge che il pontefice era partito ai primi di settembre in direzione di Orvieto, probabilmente per raggiungere il cardinale Marino Grimani, che si trovava lì dal principio di luglio per risolvere il proprio contenzioso con i veneziani a proposito della questione di Ceneda, di cui era vescovo. Vd. DELLA CASA 2020-2022: II lett. 207. • *uno adde*: da intendere 'e più'. • *Regnabit… lustra*: 'regnerà per tre lustri'. • *ne inchacamo*: 'ce ne infischiamo'. • *prelibata*: 'nota'. • *la ventilata… decreto*: quello attorno alla dottrina della giustificazione per sola fede fu un dibattito centrale nella prima fase del Concilio di Trento; la discussione riguardava nello specifico la tipologia di redenzione cui l'uomo di fede poteva accedere nel corso della propria vita terrena rispetto al peccato originale. A contrapporsi erano principalmente la posizione di Lutero, fautore di una giustificazione solo imputata, e una posizione più ortodossa che sosteneva invece la giustificazione reale, cioè l'effettiva possibilità dell'uomo di fede

Regnabit ad tria lustra, ma io l'ho trovato queste doi sere ad longo intertenimento, sì prompto e resoluto nella memoria de ogni letre et actioni, sì abitante a botega et sì iudicioso nelli punti maestri, ch'io mi stupesco; *breviter*, noi ne incachamo al periculo della prelibata apertura del Concilio, perché havemo tempo di fornirlo a bell'agio, poiché la ventilata iustificatione sta sopra il decreto et la sententia andrà avante a San Luca, in barba di Melanthon et di Bucero. [2] El resto consiste nella reforma de colori de camise et de fornimenti de mule; et potrà dire Monte *voce sonora: Domini, ite in pace, quia conclusum est contra Martinianos*.

[3] Hor, S.r mio, io spero che questa mia non doverà trovare Ephestione *in Vindelicia*, ma in *Rheticis alpibus*. [4] Perché Cosabona mi dice che la letra scritta di pugno sì affettuosa deve dare tal speranza, et io lo credo per quatordece cause da recitare a bocca, dico spirituali et corporali, et debbe bene Ephestione amore al fusto della forma del farsetto, e m. Druso ne dede exempio, qual di colica morì presso al Danubio. [5] O potrebbe dire Ephestione: – Io non son Ph(ilosoph)o *de*

di rinnovarsi grazie all'intervento dello Spirito Santo. Sul problema si tentava di trovare un punto d'incontro da diverso tempo: in occasione del Colloquio di Ratisbona del 1541, per esempio, era intervenuto in questo senso Gasparo Contarini, proponendo la molto discussa dottrina della "doppia giustificazione". Il trattamento della questione in ambito conciliare era stato sollecitato dalla Curia romana nella primavera di questo 1546. Dopo diverse sessioni di approfondito confronto tra i padri, si lavorava ora alla stesura del decreto, che stava particolarmente a cuore a Paolo III poiché rappresentava il fulcro della Riforma protestante. Inoltre, l'argomento era ormai discusso a qualsiasi livello, non soltanto in sede conciliare o nei circoli intellettuali d'*élite*, e rappresentava per questo uno dei punti di maggior criticità per i fedeli confusi dall'incombere delle teorie riformiste. Si veda in merito PROSPERI 2001: 59-61. • *San Luca*: il 18 ottobre. • *Melanthon*: Filippo Melantone. • *Bucero*: Martin Butzer (Bucer).

[2] *Monte*: Giovanni Maria Ciocchi del Monte. • *voce… Martinianos*: 'con voce che risuona: Signori, andate in pace, poiché è stata portata a termine la discussione contro i Martiniani', cioè i seguaci di Martin Lutero.

[3] *Ephestione*: Alessandro Farnese, cfr. lett. XIV 9. • *in Vindelicia*: nel territorio dove risiedevano anticamente i Vindelici, cioè ad Augusta. • *Rheticis alpibus*: 'sulle Alpi Retiche', cioè in Austria, ormai vicino all'Italia.

[4] *Cosabona*: Paolo III, cfr. lett. XL 10. • *spirituali et corporali*: è un'allusione alle virtù, le sette spirituali e le sette corporali. • *al fusto… farsetto*: 'al proprio corpo'. Cfr. *GDLI*, s.v. *farsetto*. • *messer Druso*: Giovio evoca probabilmente la morte per avvelenamento di Druso minore, narrata da TACITO, *Annales* IV 8-10.

[5] *Io… gloria*: è una ripresa da CICERONE, *Pro Archia* X: «Ipsi philosophi, etiam illis libellis, quos de contemnenda gloria scribunt, nomen suum inscribunt». *De contemnenda gloria* significa 'del disprezzo della gloria'. • *io ne voglio… scorticare*: Giovio immagina un discorso in cui il destinatario sostiene di non voler abbandonare il campo di battaglia per prendersi anche l'ultima parte di gloria. Giocando sul significato figurato di *quarti di drieto*, l'autore innesta una metafora in cui il "quarto di dietro" della gloria che il cardinale può prendersi rimanendo in Germania corrisponde al corpo di un animale. In quella parte del corpo c'è anche la coda, che è proverbialmente la parte peggiore da scorticare; in breve: è una operazione rischiosa. La precisazione *de maschio* allude in maniera maliziosa alla lettura boccacciana della coda come simbolo fallico (cfr. *Dec.* X 10).

contemnenda gloria, io ne voglio anchora li quarti di drieto –, ma ricordasi che questi quarti son de maschio, ovi sta la coda fastidiosa da scorticare. [6] Io per me antepono ad ogni bastonata qual possiate dare al Lantgroff, mandandolo in fumo, l'honore di summa gloria in havere sopportata sì francamente la inaudita tempesta del ultimo d'Agosto, et se Ephestione si lasciasse elevare dal spirito in considerare l'interesse di quanto porta in mano don Camillo parente di Ovidio, potrebbe essere che stimasse puncto importante il confarsi con Cosabona ecc.

[7] Qua si fanno varii giudicii et scomesse et tutte sono in mano de m. Evento, | unico chiaritore della Fortuna. [8] Quelli quali tengono per expedito il Lantgravio si fondano nel ritorno a casa de Svizari, e sopra il poco danaio delle città franche, et sup.ª il valido clistere diversivo di Bohemia, et sopra l'ardire innato di Cesare, cupido di gloria e di vendetta, qual con tante habil forze di bona gente et di ampliss.ª cavalaria doverà, dì et nocte tormentando lo inimico, fargli rompere la patientia et sforzarlo ad uscire, et fare un barbarismo nell'arte della guerra, et così mandarlo *ad Tartara*. [9] Altri confidati nella invernata et nelle piogie dicono che l'inimico starà in forte, coronato di artigliaria, et non si curarà di fare dieta di pane aspectando l'aqua delle pioggie, et sarà sì vicino che potrà soccorrere et Ulma et Augusta quali sono *primae intentionis*, et così si fa iudicio che la giornata non sia per seguire, et in verità non si fa per Cesare il rischiare se non con evidente avantagio, et colui sedendo pare che vinca, essendo reo. [10] Si stima adunque che Cesare trovarà mezzo di acordare con vasalli sui, et recuperarà l'obedienza, e del credere mo o non credere la cometteremo in Rota. [11] Dico questo perché il prudentiss.º Imperatore deve sentire quello che si sente per certo qua; *verbi gratia* come scriveno di ottimo loco di Ragusa che 'l gran S.re fa comandare in tutte le provincie di Bosna e circunstanti che tutti li orzi si

[6] *Lantgroff*: Filippo il Magnanimo, langravio d'Assia. • *la inaudita… Agosto*: il 31 agosto era stato uno dei momenti peggiori dell'assedio di Ingolstadt, durante il quale l'esercito imperiale dovette resistere sotto i colpi della Lega smalcaldica. Il cardinal Farnese ne era rimasto particolarmente turbato. Si veda in proposito la lett. XLIII 1-3, e De Leva 1863-1894: IV 170. • *don Camillo*: considerati i caratteri qui descritti, risulta ancora più convincente l'ipotesi che possa trattarsi dell'imperatore Carlo V; cfr. la lett. XLII 6. *Parente di Ovidio* dovrà infatti intendersi 'incline alle trasformazioni', con riferimento alle *Metamorfosi*. • *Cosabona*: Paolo III. Cfr. lett. XL 10.

[7] *tutte… Evento*: 'tutte dipendono dagli eventi'.

[8] *clistere… Bohemia*: Giovio allude probabilmente alla questione sorta attorno alla spartizione dei territori appartenuti a Giovanni Federico di Sassonia dopo la sua messa al bando (per cui cfr. lett. XLII 6). Ferdinando d'Asburgo era in trattativa con Maurizio I di Sassonia e aveva intenzione di tenere per sé il feudo di Boemia. L'accordo si sarebbe concluso il 14 ottobre. Cfr. De Leva 1863-1894: IV 178-179. • *ad Tartara*: 'all'Inferno'.

[9] *primae intentionis*: 'di prima intenzione'.

[10] *vassalli sui*: i luterani. Per il riferimento sarcastico si veda lett. XLII 6.

[11] *'l gran Signore*: Solimano il Magnifico.

conduchino a Buda, Strigonia et Albaregale, con fama publica che 'l S.r andrà a Viena. [12] Et in Pemonte Francesi adunano da 70 m. sachi di grano et perché pagano bene ognuno, *etiam* de' nostri, ce lo portano, et fanno gettare di gran palle di artigliaria. [13] Et il s.r don Ferrante fa un bravo cavagliere in Asta et un altro in Casale. [14] Di manera, se fusse vero che mons. di Ciatiglion, fratel del Car.le, col s.r Petro Strozzi pagato del suo credito, siano partiti per andare a Constantinopoli, si potrebe quasi credere al fermo che Ceccone non starà con le mane ad cinthola, sentendo Solimano alle porte di Austria; et dicono qua |44*r*| che per necessità bisogna ch'el Turco et Francesi si mettino ad ordine per diffendersi da Cesare, se restarà victorioso in Germania, o per dargli incalzo, se la Fortuna sua a questa volta il burlasse. [15] Vi so ben dire che m. San Marco sta con le budelle nel catino temendo della grandeza autocratoriale, et questi dì hano fatto di longhissimi e stretiss.i consigli. [16] Et harebbe gran piacere che voi la inpataste, senza vincere e senza perdere.

[17] Con la felicissima lettera de XXI de Inghelstat, V. S. R.ma et Ill.ma mi ha facto tanto favore, in questa seccagine del mio s.r Fulvio, che ne son restato gonphio con tutta l'Academia, tutta rallegrata della prospera convalescentia, ma non già del proposito di andare al Campo, temendo ognuno che Cesare non la ritenga a questo seg.do retaglio. [18] Ma, come ho detto, Cosabona tene che Ephestione sarà prudente et ubediente et lasciarà questo resto reumatico a m. Adelpho. [19] Voi vi meravegliareste del giudicio del populo, qual sopra ogni titulo di victoria desidera la salute et il ritorno di Ephestione, il che tanto mi pare dolce al sentire che di tenerezza gli ochii si bagnano. [20] *Hoc est frui fama sui*, come faceva Germanico quando, travestito *in castris*, metteva l'orechia alle tende de' soldati, sentendo come cantavano di lui amorevolmente, *et reliqua homeliae Cornelii Taciti*.

[12] *gettare*: 'fondere'.

[13] *signor don Ferrante*: Ferrante Gonzaga.

[14] *monsignor di Ciatiglion*: Gaspard II de Coligny, meglio noto come Gaspard de Châtillon, fratello del cardinale Odet de Coligny. • *signor Pietro Strozzi*: Piero Strozzi. • *al fermo*: 'con fermezza'. • *Ceccone*: Francesco I. • *non… cinthola*: 'non starà con le mani in mano'.

[15] *messer San Marco*: Venezia. • *sta… catino*: 'si preoccupa per la propria incolumità'.

[16] *la inpataste*: 'la finiste alla pari'.

[17] *signor Fulvio*: Fulvio di Giulio Orsini. Con *seccagine* Giovio intende 'scarsità di notizie'. • *Academia*: l'*entourage* degli intellettuali pontifici, in compagnia del quale Giovio trascorre gran parte delle sue giornate. • *non… retaglio*: 'non la trattenga a questo secondo rischio'.

[18] *messer Adelpho*: il duca Ottavio Farnese. Si noti il tono canzonatorio con cui l'autore riporta le parole del pontefice (*Cosabona*), attribuendo al destinatario e a Ottavio dei nomignoli che evocano proprio il legame morboso tra lui e i nipoti.

[20] *Hoc… sui*: 'Questo è godere della propria fama'. • *in castris*: 'nell'accampamento'. • *et reliqua… Taciti*: 'e il resto della predica di Cornelio Tacito'. L'autore dedica infatti molto spazio al personaggio di Germanico: TACITO, *Annales* I-II.

[21] El paladino sanissimo, el Car.[le] Grimani, ritornato colerico da Venetia ad Orvieto, come si havesse hauto una stocata al cuore da uno Martiloso, è cascato morto; e il Rufino ha conducto li forzeri in salvo, ovi sono li camei et medaglie ecc., quali *non comprenduntur in facultate testandi et prosit* a Cornaro de pensione 1600, e a Napoli *de patriarchatu*, alla Brug.[a] *de Cephali Portuensi diocesi*, a Carpi *de viridario transtiberino*; *et de Ceneda videbimus* ecc.

[22] Baso la felice mano da Roma, 5 *Octobr.* 1546.
Immortal S.[re] el Ves.[vo] Iovio

|44*v*| Al Ill.[mo] et R.[mo] s.[r] el s.[r] / Car.[le] Farnese legato / Apost.[co]

[14] a questa] *difficoltà di lettura PA*

[21] *el Cardinale Grimani*: Marino Grimani. • *Martiloso*: il significato è dubbio, potrebbe trattarsi di una persona, forse il veronese Girolamo Martelloso, che aveva accusato di tradimento Agostino Abbondio e altri patrizi veneziani (cfr. ADRIANI 1832: 280-281); in alternativa, potrebbe trattarsi di una specifica tipologia di arma, come già supposto da Ferrero (*Glossario*, in F, s.v. *martiloso*). • *il Rufino*: Mario Ruffino. • *non… prosit*: 'non sono compresi nella facoltà di fare testamento e giovi'. • *de patriarchatu*: 'riguardo al patriarcato'. • *de Cephalis… diocesis*: 'riguardo alla diocesi di Porto-Santa Rufina di Cefalo'. • *de viridario… videbimus*: 'riguardo al parco oltre il Tevere, e riguardo alla diocesi di Ceneda, vedremo'.

XLVII

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 14 ottobre 1546

[PA 45*r*-46*v**; F 238: II 53]

Giovio scrive al cardinal Farnese perché, nonostante le richieste pressanti (cfr. le lett. XLIII-XLVI), non è ancora rientrato a Roma dalla Germania. Preso atto della sua decisione di rimanere al fronte nonostante le raccomandazioni di tutti, incluso Paolo III, l'autore non può fare altro che sperare in bene e desiderare per lui ogni fortuna: si augura che alle temperature rigide corrisponda la disponibilità di indumenti pesanti per coprirsi, che «Solimano si moia», in modo da scongiurare il rischio di un suo assedio a Vienna e, infine, che la Serenissima e Francesco I lascino in pace il ducato di Milano, già sopraffatto dalle spese ingenti [1-8]. Il cardinale sappia, inoltre, che Paolo III sta bene ed è «bello e vigoroso», sebbene senta la mancanza dei suoi nipoti [9-10]. Dopo un rapido accenno alla presa di Massa da parte di Giulio Cibo Malaspina, Giovio si lascia andare a qualche chiacchiera su alcuni personaggi della Curia [11-12].

|45*r*| *Ill.*[me] *Maecenas*,
[1] Egli è pur vero che il sangue romano genera sempre il prurito della formica rossa alla volta della vera gloria, con portare oblivione d'ogni proprio interesse, a quale suole restare schiavo ogni bistolfo, et questo tanto più si manifesta vero puoi che 'l s.[r] Ephestione non ha tenuto conto delle figlie di Cadmo orate da Cosa bona. [2] Et per questo dovemo *precari secundissimos ventorum flatus oram solventibus*. [3] *Dii ergo faciles victoriae vestrae iter aperient.* [4] *Nos hic vota suscipimus.* [5] *Vos vero Romanae virtutis memores praestate viros eximie fortes* ecc. [6] Né qua cosa alcuna ce mette in dubio la sperata victoria, se non che *Crustumini montes nivibus canescunt*, et la pioggia ha bagnato la festa della Creatione, di manera che vi auguramo mantelli de lopi ad uno per uno in cambio de coletti fatti a gelosia et,

* Il *ductus* irregolare e tremolante porta a credere che la lettera sia totalmente autografa.
[1] *prurito della formica rossa*: 'ambizioni tormentose', cfr. lett. XXXVI 19. •*bistolfo*: 'prete'; cfr. lett. XI 23. • *le figlie di Cadmo*: 'le parole'. • *Cosa bona*: Paolo III.
[2] *precari… solventibus*: 'pregare per favorevolissimi soffi di vento che staccano la costa'.
[3] *Dii… aperient*: 'gli dèi favorevoli, dunque, aprano il cammino alla vostra vittoria'.
[4] *Nos… suscipimus*: 'Noi qui facciamo i voti'.
[5] *Vos… fortes*: 'Voi, però, memori della virtù romana, mostratevi uomini eccezionalmente forti'.
[6] *Crustumini… canescunt*: 'i monti Crustumini diventano bianchi per le nevi'. • *festa della Creatione*: l'anniversario dell'elevazione di Paolo III al soglio pontificio, il 13 ottobre (1534). • *coletti… gelosia*: si tratta di colletti con ornamenti a graticolato. Giovio si augura, quindi, che il cardinale e i suoi compagni abbiano a disposizione indumenti pesanti, più che belli. • *alume di Rocha*: 'solfato doppio di alluminio e potassio'. Cfr. *GDLI*, s.v. *allume*.

ultra questi, vino senza alume di Rocha et pane abastanza. [7] Et siamo ben certi che la franchezza del animo invicto del gran Cesare vi insegnarà tolerare con piacere tanti incommodi quanti porta la guerra fra le pendici della Selva Hercynia. [8] Preghiamo mo N.ro S.r Dio che Solimano si moia, acciò non venga, come in facto dissegna, alla volta di Vienna, et ch'el Falcon dell'aque marine, *in vice* di Ceccone, non venga ad consonantia a tribulare il s.to doctore m. S.to Ambrosio, qual sta sì afflicto et sì amottinato per li ducento e cinquanta mila imposti, et per le 4 decime del s.r Rocha, che pocho ce andarebe a mandarlo a gambe levate.

[9] El Papa è sì bello et sì vigoroso del cervello e delle gambe che *más* non si può desiderare, solamente vorrebe che Castor fusse qua se Polluce non ce vole essere. [10] Però rimette ogni cosa in | mano di Dio e di quella bona Fortuna che mai è stata disleale fin qua, et io tengo per certiss.o che non mancarà, né a Cesare né a questa Ill.ma Casa.

[11] In Lunigiana el s.r Iulio della March.a di Massa prese Massa, et doppo essere incarnato in apiccare una spia di sua matre, in vigore dell'artigliaria del s.r Gianettino, hebbe la rocha; et la lite si fornirà senza Rota.

[7] *selva Hercynia*: catena di monti boscosi nella Germania settentrionale. Cfr. lett. XL 4.

[8] *Falcon… marine*: forse Barbarossa, il pirata alleato di Francesco I che minacciava le acque del Mediterraneo. • *in vice*: 'per conto di'. • *Ceccone*: Francesco I. • *messer Santo Ambrosio*: il ducato di Milano. • *amottinato*: 'sdegnato'. Cfr. *Glossario*, in F, s.v. *amottinato*. • *signor Rocha*: personaggio non identificato. • *mandarlo… levate*: 'lo mandi a gambe all'aria, lo faccia capitolare'.

[9] *más*: 'più', dal castigliano. • *vorrebbe… essere*: Castore e Polluce compaiono qui, sembra, a indicare Ottavio Farnese e il destinatario. Se l'uno non ha intenzione di tornare dal campo, Giovio spera che almeno torni l'altro.

[11] *signor Iulio… Massa*: Giulio Cibo Malaspina, figlio della marchesa di Massa Ricciarda Malaspina e legittimo pretendente al feudo. Cfr. *infra*. • *signor Gianettino*: Giannettino Doria. • La vicenda della successione del marchesato di Massa era da tempo piuttosto complicata: Ricciarda Malaspina, contraria a lasciarne il possesso al proprio primogenito, aveva ottenuto difficoltosamente, oltre al potere assoluto sul feudo, anche la libertà di destinarlo a uno qualsiasi dei suoi figli. Dal canto suo Giulio, al principio del 1545, aveva iniziato una battaglia legale nei confronti della madre, incentrata sull'interpretazione del testamento di Alberico suo nonno. Nel corso dei mesi la situazione degenerò al punto che Giulio decise di agire con la forza: un tentativo di colpo di mano fallì verso la fine di quello stesso anno, deteriorando ulteriormente i rapporti tra i due e risolvendosi in una riconciliazione solo formale. Sul finire del settembre 1546, dopo essersi garantito l'appoggio di Cosimo I de' Medici, di Ferrante Gonzaga e di Andrea Doria, oltre al sostegno dei massesi che speravano in un governo più morbido, il giovane Cibo occupò militarmente Massa, la cui rocca capitolò il 7 ottobre. La questione non era in ogni caso risolta: poco dopo Ricciarda si sarebbe abilmente appellata al giudizio del governatore di Milano per rimandare la presa di potere del figlio su Massa e, contestualmente, i sostegni politico-militari su cui Giulio aveva potuto contare fino a quel momento avrebbero iniziato a sottrarsi, orientando altrove i propri specifici interessi. Cfr. Petrucci 1981; Calonaci 2006.

[12] Petro Paulo della Zecca è facto *bon‹a›e frugis* e va ad udire la sphera dal fratello del Siciliano con una compagnia verdadera *utroque modo*, et dice che l'orizonte et lo equinoctiale non son sì bruschi de intendere come è lo sito del langravial campo, poiché Paluzi et Crescentii ne sono azoppati ecc.

[13] Io mi racomando humilmente et al s.r Duca Octavio *in solidum*.

[14] Da Roma, 14 *Octob.* 1546.

Immortal S.re el Ves.o Iovio

|46*v*| R.mo ac Ill.mo D. Car.li Farnesio / legato ap.lico D. Col.mo

[12] *Pietro Paulo Zecca*: personaggio non identificato. • *bonae frugis*: 'uomo di valore'. • *Siciliano*: Giovanni Battista Sansone, detto il Siciliano. • *utroque modo*: 'in ogni caso'. • *Paluzi*: non meglio identificato personaggio della corte papale. • *Crescentii*: un non meglio noto Giacomo de' Crescenzi.
[13] *signor Duca Ottavio*: Ottavio Farnese. • *in solidum*: 'concretamente'.

XLVIII

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 13 novembre 1546

[PA 134*r-v**; F 239: II 54]

Nel festeggiare il ritorno del cardinal Farnese dalla Germania, Giovio gli rimprovera di non essersi fermato a Trento, perché ha così sprecato due occasioni: una legata «alla carne», cioè all'ospitalità del «gran Lucullo», il cardinale Cristoforo Madruzzo; l'altra legata «allo spirito», cioè al fatto di non aver contribuito spiritualmente al Concilio. Il destinatario, infatti, sarebbe potuto intervenire opportunamente nel dibattito sulla dottrina della giustificazione per sola fede, oggetto della sessione conciliare in corso [1]. In ogni caso, il mecenate è il bentornato a corte, dove lo accoglieranno splendidamente tutti, ma soprattutto i «pendocanti» che aspirano al cappello cardinalizio nel concistoro del prossimo dicembre. Essi, infatti, non vorrebbero dover aspettare il 1547, né tantomeno il 1548, come invece dovrà fare l'autore. Giovio coglie allora l'occasione per ricordare al cardinale che è in attesa del pagamento di un beneficio sulla diocesi di Avila [2]. In conclusione, lo storico dà notizia che i lavori di Giorgio Vasari nella Sala grande del Palazzo della Cancelleria sono conclusi [3]. Si congeda con una metafora marittima in cui il mecenate è rappresentato come il nocchiero di una «barcha [...] mezzo avarata», la *famiglia*, che ha bisogno della sua guida [4].

|134*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *D. Col.*[me],
[1] In questa singulare allegrezza del felice ritorno di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma] ce viene, come è sempre solito nelle bone nove, qualche scrupolo che la faccia men suave, perché io mi advedo che nel passare per Trento non ha possuto servire né al spirito né alla carne come desideravamo; alla carne, dico, per non havere preso debito riposo per rinfrancharsi apresso al gran Lucullo, et quella sa molto bene che chi non è sano è un pazzo quando può procurare d'esser gagliardo, et in ogni guisa chi si muove è una bestia senza corna, et, quanto al spirito, harei voluto che, come giurato Car.[le] et bono Italiano, havesse dato li siroppi opportuni a

* Il *ductus* incerto della penna suggerisce di sostenere per questo testo un'autografia completa e non solo limitata alla firma.
[1] *felice ritorno*: il cardinal Farnese è finalmente rientrato dalla Germania, dove si era trattenuto come legato pontificio presso Carlo V in guerra contro la Lega di Smalcalda. Cfr. lett. XXXIX-XLVII. • *gran Lucullo*: Cristoforo Madruzzo. • *chi si muove... corna*: l'espressione va forse letta in relazione al precedente *chi non è sano* [1]; quindi va intesa 'chi si muove e viaggia pur non essendo in salute è come una bestia senza corna', cioè indifeso. • *teste buse*: 'teste vuote'. • *tirare... iustificatione*: 'affrettare il decreto della giustificazione', cfr. lett. XLVI 1. La prima redazione del decreto era stata stesa e discussa alla fine di luglio, mentre la seconda, a firma di Marcello Cervini, sarebbe stata consegnata di qui a qualche giorno (23 settembre). Si veda per una ricostruzione dettagliata Walz 1951.

certe teste buse et bislunghe con sfodrare un albarello de tiriaca fina per l'antidoto contra al veleno scoperto nelle maligne congregationi, dico per tirare la posta della iustificatione in questa proxima sessione ad honore di S.ta Catharina. [2] Ma venete pur, S.r mio, che con questa andata harete fatto la prova del 7 e del 9 de molte cose, et guadagnato un gran lume per chiarirvi che le fantasme non hanno corpo, et sarà adorata V. S. Rev.ma et Ill.ma da tutti gli ordini della corte, et in spetie da' pendocanti quali *faucibus expectant siccis* queste tempora di S.ta Lucia, et non vogliono per niente expectare il 47, non ch'io dica il mio 48, nel quale el vostro immortale servitore aspetta una pensione *Abulensis diocesis* per non essere acto delle gambe a fare l'obedienza in capella.

[3] Della bella sala vi do nova che è fornitiss.a, et sarà proprio per una ballata della s.ra Nicia, la quale non si congola tanto come fa la s.ra Duchessa, ma in fatto *tacitum pertentant gaudia pectus*, perché in effecto dicono che è un bello fatte in qua, ecc. [4] La barcha è già mezzo avarata, né altro aspecta che la vostra spinta, et presto si vedrà il paragone del Nochiere, qual comparará alla bancha ecc., et così, solicitandomi il Delio, baso humil.te la mano, et quella si degna ricomandarmi al s.r Fulvio, s.r Hieroni.o e m. Romulo.

[5] Da Roma, 13 *9bris* 1546.

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma

Immortal S.re el Vescovo Iovio

|134*v*| R.mo ac Ill.mo D. D.ne Car.li / Farnesio D. Col.mo

[1] che] *cass. e riscritto a capo PA* • dico] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA*

[2] *pendocanti*: 'aspiranti al cardinalato'. Cfr. *GDLI*, s.v. *pendocante*. • *faucibus… siccis*: 'aspettano con la gola secca'. • *tempora… Lucia*: la festività cristiana di santa Lucia si celebra il 13 dicembre. Giovio intende alludere alla data del concistoro per l'elevazione dei nuovi cardinali, che generalmente aveva luogo nel mese di dicembre, prima del Natale. • *il mio 48*: sulle speranze riposte da Giovio nel 1548, probabilmente in virtù di una profezia secondo cui durante quell'anno avrebbe ottenuto importanti gratificazioni, cfr. la lett. XXXIII 8. • *Abulensis diocesis*: 'dalla diocesi di Avila'.

[3] *bella sala*: la Sala grande del Palazzo della Cancelleria, in cui Giorgio Vasari aveva lavorato per cento giorni, portando a termine un ciclo di affreschi dedicato ad *Allegorie e fatti di Paolo III*. Cfr. lett. XL 16. • *signora Duchessa*: probabilmente Girolama Orsini. • *tacitum… pectus*: 'le gioie pervadono il silenzioso petto'; cit. da VIRGILIO, *Aen.* I 502, come già nella lett. XXXIV 14. • *fatte in qua*: citazione dantesca da *Inf.* XXXI 134, con cui Giovio esprime il desiderio di abbracciare il cardinale.

[4] *avarata*: 'varata'. • *La barcha… Nochiere*: si tratta di una metafora, in cui *la barcha* è l'*entourage* del cardinale e il *Nochiere* il cardinale stesso che, rientrato in Curia, potrà riprendere il proprio ruolo di guida. • *signor Fulvio*: Fulvio di Giulio Orsini. • *signor Hieronimo*: Girolamo da Correggio. • *messer Romulo*: Romolo Amaseo.

XLIX

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 3 maggio 1547

[VA2 371*r*-372*r*; F 258: II 81-82]

Privo di novità «del mondo», Giovio invia al cardinal Farnese un racconto degli «strani casi» accaduti a Roma negli ultimi tempi. Cosimo Giacomelli ha assistito all'impiccagione di un ladro napoletano, che lo aveva defraudato di una mula [1]. Marco Cademosto, anche lui derubato, ha reagito invece scrivendo un componimento in terza rima [2]. Alla poesia si è dedicato pure un poeta «sellaio» (forse Iacopo Salvi), che per essersi scagliato con una «brusca satira» contro il monopolio delle vitelle lattanti, è dovuto fuggire in Abruzzo [3]. Lamentandosi a più riprese dello stato di "asciuttezza" di notizie in cui versa l'«Academia» degli intellettuali pontifici [4], Giovio racconta di aver cenato, la sera precedente, con alcuni amici nella dimora di André Guillard du Mortier e di essere rimasto meravigliato dal suo lusso [5-7]. Aveva cenato, tempo prima, anche a casa di Diego Hurtado de Mendoza e lì ugualmente, sebbene il cuoco fosse «mezzo todesco», aveva molto apprezzato l'arredamento: in questo caso, però, il racconto si interrompe bruscamente per una lacuna materiale del codice che tramanda il testo [8-9]. Si è saputo a Roma che il duca d'Alba, Fernando Álvarez de Toledo, ha fatto prigioniero il «porcone» elettore di Sassonia, Giovanni Federico I. Giovio, intanto, deve trasferirsi dal Palazzo apostolico a quello della Cancelleria: dovrà lasciare con suo disappunto una botte di vino nocerino [10]. Chiede, inoltre, che il destinatario scriva al tesoriere del datario perché gli paghi il beneficio che gli ha promesso: per farlo, ha richiesto espressamente una lettera di suo pugno [11-12]. Da ultimo, lo storico informa di inviare assieme alla lettera il libro *De fortuna* di Girolamo Garimberto, opera «assai bell*a*» che l'autore gli ha donato il giorno prima [13].

Illmo ac R.^{mo} D. Car.^{li} Farnesio
R.^{me} ac Ill.^{me} Maecenas,
[1] Noi siamo sì falliti delle nove del mondo che non troviamo suggetto per dare el solito homagio col scrivere se non ricorremo alli strani casi di Roma *actionum diurnalium*, *verbi gratia* che mastro Cosmo conservatore andò hieri in Ponte a vedere il suo Napoletano Robbatore della conservatorial mula appiccato sopra una honorata forcha con li bastoni *ad instar* delli fasci et secure romane, *et pavit oculos eo spectaculo in toga praetexta*, e disse: – Ve venei un una altra voitata. –

[1] *actionum… gratia*: 'tra le azioni giornaliere: per citarne una…'. • *mastro Cosmo*: Cosimo Giacomelli. • *ad instar*: 'a somiglianza di'. • *Ponte*: Ponte Sant'Angelo, a Roma. • *et pavit… praetexta*: 'dilettò gli occhi con quello spettacolo in toga pretesta'. • *ve venei… voitata*: 'vi darei su un'altra voltata'. La frase è così interpretata in F: II 81 n. 1, che le attribuisce il seguente significato: «Vi darei un altro strappo di corda, vi impiccherei un'altra volta». Sebbene si tratti di un discorso diretto, non è possibile che Giovio intendesse riprodurne la parlata, poiché Giacomelli era di origine romana.

[2] *Item*, che Preti Marco da Lodi, adolorato e sconfitto, si sia posto al letto *desperatis rebus fortunae suae*, havendogli portati via Prospero Boccapaduli trecento ducati di compagnia, assecurati in doi huomini da sarto, secondo la disgratia de' poeti mastro Ferrante et m. Franchino, di sorte che scrive una disperata in terza rima falsa, e sarà la sua ultima. [3] *Item*, che poeta sellaro habbia composto una longha stanzata con.ª do.ni monopoliari delle vitelle mongare, per la qual, per esser in guisa di brusca satira, se n'è scanzato et fuggito in Abruzzo. [4] Sì che, Sig.r mio, qua siamo asciutti, se dalla vostra dolce rugiada non havemo l'*asperges nos, D.ne*. [5] Pensate, Sig.r mio, che hier sera cenai col sig.r Morter, ove furno Romeo, Capilupo | et Pechio et Angleria; e trovai che *in statualibus demonium eius erat mutum et in litteris intra et subter superficiem elegantiss*. [6] Pensate che ‹h›a credenzer napolitano transformatore de tovaglioli in piramide de Egipto, mausolei di Caria e laberinti de Chiusi; ha compratore, *sive* spenditore, lombardo, coquo parigino, buttigliere borghignano et un scalco guascone argentino, qual anchora ha un quarto de trinciante spagnolo; usa foglie verde, frasche et fiori in ogni loco, argento imbornito et dà cucchiari per la minestra quali non si danno più a Firenza, sopra tutto cortelli fratelli de las navages del s.r Cabros. [7] Questa è la seconda volta ch'io gli sia stato in casa, della prima mo sei mesi; et

[2] *Preti Marco da Lodi*: Marco Cademosto. • *desperatis… suae*: 'a causa dei risvolti senza speranza della sua sorte'. • *Prospero Boccapaduli*: assenti le notizie biografiche sul suo conto. Boccapaduli risulta, però, nella lista dei conservatori di Roma per gli anni 1535, 1544, 1570 e 1573. Cfr. *Almanacco romano* 1858: 57-59. • *mastro Ferrante*: Ferdinando Balami, noto come Ferrante Siciliano. • *messer Franchino*: Francesco Franchino.

[3] *poeta sellaro*: potrebbe trattarsi del poeta bolgnese Iacopo Salvi, detto Sellaio (o Sellaro). • *monopoliari*: 'monopolistici'. Cfr. *GDLI*, s.v. *monopoliare*. • *vitelle mongare*: 'vitelle non ancora svezzate'. Cfr. ivi, s.v. *mongana*.

[4] *asperges nos, Domine*: lett. 'ci aspergerai, Signore'. Si tratta di un canto liturgico proprio della tradizione cattolica, con cui si esegue il rito dell'aspersione, cioè della benedizione per mezzo di acqua benedetta, volto alla purificazione dell'anima dei fedeli per predisporla ad accogliere i benefici della Messa. Sull'usuale utilizzo della metafora della sete e dell'acqua per indicare la presenza o l'assenza di novità, cfr. FANTACCI 2024a: 167-169.

[5] *signor Morter*: André Guillard, signore di Mortier. • *Romeo*: personaggio non identificato. Sarà forse un errore per «Romolo» Amaseo? • *Capilupo*: Camillo Capilupi. • *Pechio*: non meglio identificato personaggio della corte papale. • *Angleria*: Girolamo Angleria. • *in statualibus… elegantissimum*: 'che nel concreto il suo genio era silenzioso ed elegantissimo nello scrivere lettere dentro e sotto la superficie'.

[6] *coquo*: 'cuoco'. • *argentino*: cioè di Strasburgo, dal latino *Argentoratum*. • *las navages*: forma italianizzata del Castigliano 'las navajas', pregiati coltelli spagnoli a serramanico. • *signor Cabros*: potrebbe trattarsi di una storpiatura ironica del cognome di Francisco de los Cobos, che sarebbe passato a miglior vita soltanto un paio di giorni dopo la data di invio di questa lettera.

[7] *renga*: 'ringhiera, tribuna degli oratori', dal veneziano. Cfr. F: 81 n. 6. • *Andrea Pasqualigo*: patrizio veneziano. • *don Diego*: Diego Hurtado de Mendoza. • *al Corpus Christi*: 'al corpo di Cristo', cioè 'in verità'.

credetemi che si può dir in verità di lui quello che disse in renga el mag.co m. Andrea Pasqualigo del s.r don Diego: – Io vi dico, Sig.ri, che al *Corpus Christi* è una savia testa per esser spagnolo – etc.

[8] Io fui anchora a desinare venerdì col sig.r don Diego ove fur il nostro s.r Giulio e s.r Lasso. [9] *Mensa fuit lucullana militaris* et il coquo fu mezzo todescho, perché sturione, umbrina et laccia havevano l'acconcia di vino; ma il p(ad)rone, huomo archicima d'arte di non arte, disse mille belli colpi, ornando il tutto meglio con li parimenti d'oro et cramisino, ornino le pareti della seconda sala, qual sta ‹…›

[10] Noi sentimo che le picche del s.r Duca d'Alva deveno essere con le punte arrivate a quelle grasse culate e spalle del porcone di Saxonia, et il bando ne ha fatto in Banchi, piazza Iudea, Campo di Fiore e a Ripa e Ripetta; il Ludovico della Mirandola et li copisti e pasticcieri son fratelli del apostolo *qui vocatur Didimus*, et che 'l Turco venga lo credono a pala battuta. [11] Basta, S.r |372r| mio, se la manna non vien da voi, noi mancaremo del nostro quinto elemento, qual pasce tanti galanthuomini aventori della nostra bottega, qual trasferirò questa settimana alla Cancellaria, con gran dolor mio lasciando in Palazzo una delicata s.ra botte nucerina. [12] Ma voi, S.re, come galanthuomo, secondo la generosa promessa, sanate il vostro Iovio della cardiaca con una poliza di salutare ricetta a m. Io., thesauriere del Datario, qual hieri mi disse che mi darà li cinquanta *pro nunc* e li altritanti fra tre mesi, ma vol in scritto el Card.le Farnese, dicendo che non crede al oraculo *vivae vocis* di m. Giulio di mons.r Maffei. [13] Fatelo, S.r mio, se volete ch'io sia snello con la penna in mano e vivo, per dar la vita longa a voi altri sig.ri più che non darà il pecunioso Norcia.

[8] *signor Giulio*: personaggio non identificato. • *signor Lasso*: Diego Lasso, oratore del re dei Romani a Roma. Cfr. F 258: II 82 n. 1.

[9] *Mensa… militaris*: 'il pasto del soldato fu luculliano'. • *sturione… vino*: il pesce servito per la cena aveva sapore di vino, dunque era stato cotto nel vino. • *cramisino*: 'cremisi'.

[10] *picche*: armi tipiche della fanteria, aste. Cfr. *GDLI*, s.v. *picca*. • *Duca d'Alva*: Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba. • *porcone di Saxonia*: Giovanni Federico I elettore di Sassonia. Il duca d'Alba propose, per l'elettore caduto prigioniero, la condanna a morte. Imprigionato il 24 aprile 1547, sarebbe stato graziato, per volere di Carlo V, soltanto dopo la firma della Capitolazione di Wittemberg (19 maggio). • *il bando… fatto*: forse 'la notizia è stata resa pubblica'; cfr. *GDLI*, s.v. *bando*: *fare un bando*. • *Ludovico della Mirandola*: personaggio non identificato. • *son… Didimus*: 'sono fratelli dell'apostolo che è chiamato Didimo', cioè di san Tommaso; fuor di metafora: sono increduli. Cfr. FOLENA 1991: 210. • *Cancelleria*: il Palazzo della Cancelleria, a Roma. • *Palazzo*: il Palazzo apostolico, dove Giovio aveva dimorato fino a questo momento.

[12] *messer Ioanni… Datario*: personaggio non identificato. • *pro nunc*: 'per adesso'. • *vivae vocis*: 'con viva voce'. • *messer Giulio di monsignor Maffei*: non meglio noto collaboratore o servitore di Bernardino Maffei.

[13] *Norcia*: Pasquale da Norcia, un medico.

[14] El s.r Garimberto Bigamale ha dato fuora un libro di Fortuna assai bello e degno d'esser letto al merigio, et me lo presentò hieri, e così lo mando. [15] Ho ben detto: – S'io havessi un giacco di maglia gazzarina, ch'io ce lo mandarei, poiché ha taxate molte nationi et huomini troppo senza barbozale. –. Baso la benefica mano.

[16] Da Roma, III *Maii* 1547.

Immortal S.r el Vescovo Iovio

[6] Cobros] *lettura incerta VA2*

[8] coquo] *per corr. su* cogno *cass. VA2*

[9] ‹…›] *lacuna, indicata da uno spazio bianco riempito da puntini sospensivi della lunghezza di circa mezzo rigo VA2*

[14] *El signor Garimberto Bigamale… Fortuna*: Girolamo Garimberto, che diete alle stampe a Venezia, in questo stesso 1547, un trattato *Della fortuna* (GARIMBERTI 1547). Il significato dell'aggettivo *Bigamale* è al momento oscuro.

[15] *gazzerino*: 'ghiazzerino', cioè lavorato come le armature, ad anelli di ferro giustapposti. • *barbozale*: 'freno', cfr. *GDLI*, s.v. *barbazzale*.

L

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 6 maggio 1547

[PA 148*r*-149*v**; F 260: II 84]

La lettera è una delicata richiesta a proposito di «uno scholare di Bologna» che, accusato di omicidio, è stato condannato a morte. Vista l'implicazione affettiva di Pier Luigi Farnese che può prendere come pretesto, Giovio supplica il destinatario di essere clemente e di informare Benedetto Conversini, il vescovo di Jesi, che la pena capitale deve essere trasformata in esilio.

|148*r*| *R.*[me] *et Ill.*[me] *D.*[ne] *Col.*[me],
[1] Se io non sapessi il vinculo che hano di servitù li fratelli Maricondi napol.[ni] con l'Ex.[tia] del s.[r] Duca di Piacenza, io non ardirei racomandare il caso del scholare di Bologna prigione e conservato finhora dalla clementia di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma], qual supplico si degna, come anchora piace al R.[mo] Morone et al Archiso, prima intendere mons.[r] de Esi che si commuti il sangue in essilio, il quale era più che dura cosa apresso Romani. [2] Dico questo perché, essendo acascato il caso *extra regulam de animo occidendi*, et non essendo per nessun modo il prigione atto alla galera, pena degna di tagliaborsi, doverà bastare che non si guasti la coda al bel fagiano della vostra clementia, qual ha rarissima occasione de monstrarsi, et che in parte madonna Astrea habi la sua parte, et perché hogi ho scritto a V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma] una meza homelia per la via di Matthia, basarò la mano, aspettandola presto, in forma di non burla.
[3] Da Roma, *die nefasto a clade Urbis* 1547.
Di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma]
Immortal S.[re] el Vescovo Iovio

|149*v*| Al R.[mo] et Ill.[mo] s.[r] D.[ne] Car.[le] / Farnese s.[r] mio Col.[mo]

* Il *ductus* incerto della penna con cui il testo è trascritto porta a credere all'autografia dell'intero testo e non solo della firma.
[1] *fratelli… napoletani*: i Mariconda erano una famiglia nobile napoletana originaria di Salerno. Difficile l'identificazione dei fratelli: all'epoca era noto il solo Antonio, letterato che in questo stesso 1547 avrebbe rappresentato, nel palazzo di Ferrante Sanseverino, la *Philenia*, sua prima commedia. • *Duca di Piacenza*: Pier Luigi Farnese. • *Reverendissimo Morone*: Giovanni Morone. • *Archiso*: un non meglio noto prelato. Potrebbe forse trattarsi di un errore per Archinto (Filippo). • *Monsignor de Esi*: Benedetto Conversini, vescovo di Jesi.
[2] *essendo acascato*: 'essendo accaduto'. • *extra… occidendi*: 'senza l'intenzione di uccidere'. • *tagliaborsi*: 'ladri'. • *non si guasti… fagiano*: 'non si rovini la reputazione'. • *madonna Astrea*: la dea della giustizia. • *Matthia*: non meglio noto familiare di Giovio.
[3] *Die… Urbis*: 'nel nefasto giorno del Sacco di Roma'. Il 6 maggio era infatti il ventesimo anniversario dell'inizio del Sacco del 1527, giorno nefasto per eccellenza.

LI

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 9 maggio 1547

[PA 47*r*-48*v**; F 262: II 85-86]

Giovio si congratula con il suo mecenate per la vittoria imperiale a Mülhberg, che gli «ha temperato la penna», ispirandolo per la scrittura: se Ottavio Farnese non gli avesse promesso succosi ragguagli una volta rientrato, ne avrebbe già scritto nelle *Historiae* [1]. Lo storico crede sia vero quello che disse in via dei Banchi Vecchi un certo Ludovico della Mirandola, facendosi per questo trasportare nelle carceri di Tor di Nona: Carlo V è ora «Signor de tutto il mundo» [2]. In ogni caso, «la letitia» per la vittoria è pubblica e Carlo V dovrebbe smettere di insistere per riportare il Concilio a Trento, perché questo sarebbe nocivo per la Sede apostolica [3-5]. Giovio teme che Paolo III muoia prima che il Concilio sia concluso, perché si rischierebbe uno scisma: il cardinale Mendoza suggerisce di far emanare una bolla pontificia, in seguito alla quale i prelati rinuncino ai loro diritti sull'elezione del nuovo papa e deleghino tutto al conclave. Potrebbe forse funzionare, ma «chi si fida et crede è matto» [6-8].

|47*r*| *R.me ac Ill.me Moecenas*,
[1] La recetta sola alla vista, senza andare al spetiale, è stata di tanta efficacia che mi ha temperata la penna per scrivere questa victoria del Albis con le frange d'oro, et già cominciarei con tanti varii raguagli venuti per dritto et per traverso s'el Duca Octavio non mi havesse scritto che mi darà a bocca il giusto della cosa, et in verità è pur vero che *Virtuti Fortuna comes est*, poiché è reuscita sì complita et sì netta di gabella, *idest* incomparabile et admirabile. [2] Et è pur vero quello

* Il *ductus* tremolante porta a credere all'autografia dell'intero testo e non solo della firma.

[1] *victoria del Albis*: il riferimento gioviano è alla meglio nota battaglia di Mülhberg, che aveva avuto luogo il 24 aprile 1547 nel contesto della Guerra di Smalcalda: lo scontro era avvenuto lungo le rive del fiume Elba (Albis) e aveva visto contrapporsi le truppe di Giovanni Federico I elettore di Sassonia, capo della Lega di Smalcalda, e l'esercito imperiale. L'elettore fu costretto alla resa e fatto prigioniero e le sue truppe abbandonarono il campo, lasciando la Sassonia nelle mani di Carlo V. Sulla battaglia cfr. VITALI-VITALI 2007 e le indicazioni bibliografiche lì fornite. • *Duca Ottavio*: Ottavio Farnese. • *Virtuti… est*: 'la Fortuna è compagna alla virtù'. Cit. da ALCIATO, *Emblemata* XVIII. Sul significato di questo emblema in contesto rinascimentale cfr. AGNOLETTO 2012; ROLET 2014. • *netta di gabella*: 'priva di danni, priva di conseguenze'.

[2] *in Banchi*: in via dei Banchi Vecchi, a Roma. • *Ludovico della Mirandola*: personaggio non meglio identificato. • *Brandano*: Bartolomeo Carosi (o Garosi), profeta toscano celebre per le previsioni di sciagure. • *saltando… firentini*: l'espressione non è attestata, ma sarà da intendere 'beffandosi di alcuni fautori fiorentini dei francesi'. Cfr. *Glossario*, in F, s.v. *pancia*. • *baricello*: 'bargello'. • *stare alle mosse*: 'farsi trovare pronto, stare al passo'. • *remorciato*: 'trascinato', cfr. *GDLI*, s.v. *rimorchiare*. • *Torre di Nona*: le carceri di Tor di Nona, a Roma. • *Gabriel Selvago*: Gabriele Salvago. • *già… Margarita*: 'era

che disse heri in Banchi, quasi in bancho, Lud.co della Mirandola in forma di Brandano, che chi non crede che Cesare Carlo Quinto Augusto non sia restato S.r de tutto il mundo non crede in Christo, et saltando sopra la panza a certi celtizanti firentini, toccava via con la spuma alla bocca, con fiume de iperbolice tirate, di sorte che ‹il› baricello non puoté stare alle mosse, et lo prese per il pugnale, et appellando della licentia fu remorciato alla volta di Torre di Nona, non in forma comedial di Gabriel Selvago, ma tragica per le brusche parole et insolente risposte, et già era gionto presso et a vista della Madona Margarita, et il nostro m. Iuliano Ardinghello *servavit civem*, et ne merita la corona querna, anchora ch'el s.r Franzino habi poi rebuffato Victoria *de nimis celeri clementia* ecc. [3] S.r mio, in facto la letitia è pub.ca, et debbe essere grata ad ognuno, poiché *per viam sequellae*, qual portò Erimanto, *dat et dabit poenas impietatis* et gran ventura ha hauto il Luther a trovarsi morto, et vorrei ben vedere che *ossa eruerentur et cremarentur*. [4] *Coeterum*, se Cesare crede, *si pro quia pie credit* come cath.ca, mag.ma et consciential persona, che *omne bonum a Deo est*, non doverà stare su le puncte di tirare a Trento *iterum et de novo* questo benedetto Concilio. [5] Et fatte mo voi li debiti remedii, | acciò che la Sede Apost.ca non dia delle spalle in terra ad negra disgratia della infelice Italia. [6] Basta ch'el mio sospetto è in corpo a molti per viva ragione, et quando mi dice il Car.le de Mendoza che si può fare un bolla aurea che *in eventum in quem, stante aperto Concilio*, Dio tirasse a sé il Papa, poiché li concilii hanno code più longhe che non hano le ponteghe vechie, rinuncino tutti li prelati ad ogni facultà et authorità che potesseron havere *de creando Pont.ce*, et che giurasseron, *manibus tactis scripturis, et non tacto pectore more praelatorum*, di lasciare l'authorità al conclave di creare un bon Papa, al certo sarebe provisto al scandolo del schisma. [7] Io dissi in parabola che chi si fida et crede è

già all'altezza del palazzo di Margherita d'Austria', l'attuale Palazzo Madama. • *messer Iuliano Ardinghello*: Giuliano Ardinghelli. • *servavit civem*: 'sorvegliava il cittadino'. • *querna*: 'di quercia'. • *signor Franzino*: non meglio noto personaggio della corte papale. • *rebuffato*: 'assalito', da *rabbuffare*. • *Victoria*: non meglio noto personaggio romano. • *de nimis… clementia*: 'di troppo precipitosa clemenza'.

[3] *Erimanto*: nome fittizio di un personaggio della corte papale. • *per viam… impietatis*: 'per via della conseguenza sconta e sconterà la pena dell'empietà'. • *Luther*: Martin Lutero, morto il 18 febbraio 1546. • *ossa… cremarentur*: 'le ossa venissero riesumate e bruciate'.

[4] *i pro… credit*: 'se ciò crede devotamente'. • *omne… est*: 'tutto il bene viene da Dio'. • *iterum… novo*: 'ancora e ancora'.

[6] *Cardinale de Mendoza*: Francisco de Mendoza, cardinale di Coria. • *in eventum… Concilio*: 'nel caso in cui, essendo stato aperto il Concilio'. • *ponteghe*: 'topi, sorci', termine dialettale veneziano. • *de creando Pontifice*: 'sulla nomina del Pontefice'. • *manibus… praelatorum*: 'dopo aver toccato con le mani le Scritture e non il petto com'è consuetudine dei prelati'.

[7] *el bon Ceccone*: Francesco I. • *il poverello… Medici*: Ippolito de' Medici. • Giovio si riferisce a un episodio avvenuto durante Colloqui di Marsiglia del 1533, occasione in cui, con il pretesto delle nozze tra Caterina de' Medici ed Enrico di Valois, il monarca francese discusse privatamente con

matto, in vera similitudine, come io giudicai già a Marsiglia fusse el bon Ceccone, qual si assicurava di mettere la mano integra in bocca a quel horribile leone, qual hebbe poi il poverello Car.le de' Medici, qual, per parer bravo, si assicurava anchora lui di fare el simile. [8] Hora, S.r mio, poiché sete vicini, parlaremo poi de certi preamboli seminati qua *de necessitate redeundi ad fontes tridentinos*, ovi dicono essere deliquate le peteccie et che vi sarà da stare al fresco fino a San Martino.

[9] Et baso la munifica mano da Roma, 9 *Mai* 1547.
Di V. S. Rev.ma et Ill.ma
Imortal S.re el Ves.o Iovio

|48*v*| R.mo ac Ill.mo D.no D. Car.li / Farnesio D. Col.mo

[6] Dio] *agg. interl. con simbolo di agg. ad loc. (ʌ) PA*

l'allora pontefice Clemente VII. Il cardinale Ippolito era lì presente e il «leone» era proprio un dono di Francesco I per lui; vd. REBECCHINI 2010; SIMONETTA 2018.

[8] *de necessitate… tridentinos*: 'sulla necessità di tornare alle fonti tridentine'. • *deliquate le peteccie*: 'scomparse le petecchie'. Nel marzo appena trascorso, infatti, Paolo III aveva insistito per trasferire il Concilio da Trento a Bologna, adducendo come motivazione un'epidemia di tifo petecchiale scoppiata a Trento, per cui cfr. BONORA 2014: 179 sgg. Sul «male tridentino» si veda PASTORE 2006. • *San Martino*: l'11 novembre.

LII

P. Giovio ad A. Farnese
[Roma], 21 agosto 1547

[CC 67*; LV 1560: 34*v*; F 274: II 101-102]

Misurata e sobria lettera in cui Giovio prega di essere dispensato dal viaggio a Bologna, dove è richiesto per assistere alle sessioni del Concilio [1-2]. Le sue condizioni di salute non sono ottimali ed è ormai avanti con l'età: è sicuro, il cardinale, che non sia più produttivo lasciare che resti «nel quieto ocio di Roma» a scrivere le sue *Historiae* [3]? D'altra parte, l'autore non è un teologo e il suo contributo ai dibattiti conciliari sarebbe minimo, soprattutto se messo a paragone con quello che possono invece garantire altri colleghi [4]. Il suo mestiere, confessa lo storico, è quello di scrivere, ed è così che spera di servire «alla republica de' vivi et di quelli che verranno» [5-6]. Restando a Roma, inoltre, avrà occasione di partecipare ai festeggiamenti per le nozze di Guidubaldo II Della Rovere e Vittoria Farnese, che coincideranno con la festa della Creazione di Paolo III [14]. Lo storico si congeda promettendo che, accolta questa richiesta, farà in modo di rispondere a qualsiasi necessità del destinatario [15].

Al Car.le Farnese, in poliza, sopra l'andare al Concilio, 21 Augusti 1547

Ill.me Maecenas,
[1] El vero segno e testimonio della leal servitù e sincero amore del servitore verso il padrone è quando si assicura di aprire et esplicare li dubii del animo suo nelli proprii casi. [2] E così, Signor mio, circa l'andare a Bologna, io risposi ieri il bisogno, e oggi replico con questa poliza, poi che la incordatura non mi lascia comparere con la stoppa e benda al collo, ch'io sto paratissimo del animo di andare fin in India, e quanto commanderà la V. S. Rev.ma et Ill.ma, purché 'l corpo sia conforme al spirito. [3] Ma prego ben quella che si degni mirare se gli mette meglio l'avermi appresso in quieto ocio di Roma al scrivere le sacre Istorie, che

* Non è stato possibile rintracciare il codice, la cui segnatura risulta erronea, presso la Biblioteca Comunale di Como. Vista la qualità di quella versione, che presenta, secondo Ferrero, diverse parti autografe (titolo, vocativo iniziale e primo periodo; cfr. F 274: II 101), il testo si riporta secondo la trascrizione di F, che da esso la deriva, così come si derivano da F le informazioni testuali relative al manoscritto (aggiunte in interlinea, correzioni, ecc.).

[3] *mandarmi a Bologna*: nel marzo 1547 Paolo III aveva ottenuto il trasferimento del Concilio da Trento a Bologna per ragioni epidemiologiche. L'imperatore aveva ricevuto la notizia mentre si trovava in battaglia in Germania e, insieme ai suoi collaboratori, aveva individuato come capro espiatorio di una decisione tanto scelerata il cardinale Marcello Cervini. Cfr. lett. LI 9. • *con arrischio... vaglia*: lett. 'con il rischio che il mio brachiere non sia sufficientemente forte da resistere a un simile sforzo e dunque non faccia il suo dovere in modo adeguato'. Il brachiere era un sostegno in cuoio

tanto il nome vostro toccano, né altrove si può meglio fare che in Roma; overo il mandarmi a Bologna, con arrischio che 'l mio braghiere non mi vaglia, e che la ladra podagra mi sopragionga al solito, facendomi restare incagliato in Toscana, non potendo arrivare a dar la fava mia in sessione. [4] La quale non pesaria già più di quelle de gli amici miei Isernia e Tivoli, poi ch'io non sono valente teologo di spada e capa, né risoluto Caloiro nelle scritture antiche, né ripieno delle leggi canoniche. [5] Io non vaglio, Signor mio, se non in questo mio mestiero, nel qual ho consumato 61 anno. [6] E spero che li posteri diranno che non ho gettato il tempo, né l'oglio della lucerna. [7] E servendo a questo modo, mi pare ch'io serva alla republica de' vivi e di quelli che verranno. [8] Né in questo son punto inamorato di me stesso, perché mi basta che, se li cavalli barbari non corrono, il magro roncino trottanto guadagni il pallio. [9] Sperarei adunque della sua nobil cortesia, solita *indulgere seni et dare aegro*, come dice Orazio, *et aegrotare timenti*, ocio tranquillo, *maxime* che l'aria di Roma a l'invernata non è da comparare a quel‹la› di Bologna, ove nel XXXII stetti tre mesi inchiodato, e vi lasciai un bravo dente molare; e adesso me ne trovo aver perduto almanco nove, e mi dolerebbe molto a far del resto.

[10] Sapete ben, Signor mio, che disino molte volte con le vostre menestre e a beneficio del trinciante, che mi taglia la carne minuta, come si fa a' rossignoli. [11] E a dir il vero, si uscissi di sotto l'ali di V. S. Rev.ma et Ill.ma, stando sopra l'espettativa che 'l Re Enrico mi facci pagare, li miei debitori mi potrian ben dire: – A Lucca ti vidi. – [12] E se io dicessi che mal voluntieri abbandonarei il nettare della cantina vostra e mia per andare a bere la vapa di San Petronio, dovereste perdonarmi, come a vecchio che reputa il vino il principale elemento

atto a contenere le ernie inguinali o intestinali. • *dar la fava*: 'esprimere il mio voto'. Cfr. *GDLI*, s.v. *fava*: *dare o rendere la fava*.

[4] *Isernia*: Antonio Numai, vescovo di Isernia. • *Tivoli*: Marcantonio Croce, vescovo di Tivoli. • *Caloiro*: 'Calogero', monaco greco. Cfr. F: II 102 n. 1.

[9] *Indulgere… timenti*: 'badare all'anziano e perdonare l'ammalato e colui che teme di ammalarsi'. L'espressione è ispirata alle parole di ORAZIO, *Ep.* I 7 4. • *Bologna… inchiodato*: lo storico si riferisce, forse, al viaggio fatto a Bologna sul finire del 1532 per accompagnare Clemente VII all'incontro con l'imperatore; non si ha però alcuna notizia di una sua sosta di tre mesi nella città felsinea.

[10] *trinciante*: cameriere o servitore addetto al taglio della carne. • *rossignoli*: 'usignoli', da intendersi più genericamente come 'uccellini'.

[11] *Re Enrico*: Enrico II di Francia. Aveva fatto il suo ingresso solenne a Blois, succedendo al padre sul trono di Francia, proprio nel mese di invio di questa lettera.

[12] *vapa… Petronio*: si tratta probabilmente di una specifica qualità di vino che poteva gustarsi a Bologna, come pare confermare il contesto e il seguito della frase.

della vita. [13] Oltra che ancora nelli poveri vecchi resta quel antico spirito e desiderio delle cose belle, vivificato dalla memoria e abbandonato dalle forze. [14] Voglio dire che vedrei voluntieri le feste delle pompose nozze accompagnate con la Santa Creazione, sperando d'esser molto ben visto de l'Eccellenzia del sposo, come già fui de l'illustrissimo suo padre. [15] E se per caso V. S. Rev.ma et Ill.ma arà causa più urgente nascosta di mandarmi, io gli dimanderò qualche grazia spirituale, qual suol fare la Sede Apostolica a gli antichi cortigiani e fideli servitori, protestando d'essere obediente a quanto quella mi commanderà. [16] E gli bacio la mano.
[Roma, 21 agosto 1547]

[4] canoniche] canonice *CC*
[8] cavalli] *agg. interl. CC* • trottando] trottanto *CC*
[9] l'aria di Roma a l'invernata non] *per corr. su* Roma è aere da no *cass. CC*
[10] minuta] *per corr. su* sottile *cass. CC*
[13] e desiderio] *agg. interl. CC*

Int.] Al Cardinal Farnese in poliza, sopra l'andare al Concilio *LV 1560*
[1] El] Il *LV 1560* • dubii] dubbii *LV 1560* • nelli proprii] ne propri *LV 1560*
[2] comparere] comparire *LV 1560* • commanderà] comanderà *LV 1560* • la V. S.] la S. V. *LV 1560* • al] allo *LV 1560*
[3] gli] le *LV 1560* •al] allo *LV 1560* • con arrischio] con rischio *LV 1560* • braghiere] brachiere *LV 1560* • sopragionga] sopragiunga *LV 1560*
[4] pesaria] peserebbe *LV 1560* • capa] cappa *LV 1560* • Caloyro] Caloiero *LV 1560*
[5] vaglio] voglio *LV 1560*
[7] quelli] quei *LV 1560*
[8] inamorato] innamorato *LV 1560* •li] i *LV 1560* • roncino] ronzino *LV 1560* • pallio] palio *LV 1560*
[9] adunque] dunque *LV 1560* • a l'invernata] la vernata *LV 1560* • adesso] hora *LV 1560* • trovo] truovo *LV 1560* • dolerebbe] dorrebbe *LV 1560*
[10] che] ch'io *LV 1560* • menestre] minestre *LV 1560* • rossignoli] rossignuoli *LV 1560*
[11] si] s'io *LV 1560* • facci] faccia *LV 1560*
[12] abbandonarei] abandonerei *LV 1560*
[13] nelli] ne' *LV 1560* • abbandonato] abandonato *LV 1560*

[14] *le feste… padre*: Giovio parla delle nozze di Vittoria Farnese e Guidubaldo II Della Rovere, duca di Urbino che, celebrate per procura a Roma il 29 giugno 1547, sarebbero state evidentemente festeggiate a Roma insieme alla ricorrenza della creazione di papa Paolo III, il 13 ottobre. Quanto al padre dello sposo cui l'autore accenna, si tratta di Francesco Maria Della Rovere, di cui si conservava anche un ritratto nel Museo gioviano sul lago di Como.
[15] *protestando*: 'promettendo'.

[14] che] che io *LV 1560* • voluntieri] volentieri *LV 1560* • de l'illustrissimo] dall'illustrissimo *LV 1560*
[15] arà] havrà *LV 1560* • gli] le *LV 1560* • dimanderò] domanderò *LV 1560* • Sede] sedia *LV 1560* • fideli] fedeli *LV 1560* • obediente] ubidiente *LV 1560* • commanderà] comanderà *LV 1560*
[16] gli] le *LV 1560* • Dat.] In Roma a' XXI d'Agosto MDXLVII *LV 1560*

LIII

P. Giovio ad A. Farnese
[Roma], [agosto 1547]

[CC 68*; F 278: II 107]

Lettera di intercessione a vantaggio del poeta Ambrogio Fracco, che desidera ottenere il vescovato di Ferentino, suo paese d'origine. Lo storico assicura sulla sua rettitudine e sul suo valore come letterato.

Ill.me Maecenas,
[1] Magister Ambrosius Novidius, poeta summae pietatis atque ideo Sacrorum Fastorum scriptor inclitus, purissimus, ludi magister Alberinaeque iuventutis, uti frugalissimus vir, sic castissimus praeceptor, tibi humiliter se commendat. [2] Desiderat enim tuis auspiciis illud bonum opus, idest episcopatum in patria sua Ferentino, latina urbe; neque, uti reor, latinissimo negari potest. [3] Adiuva igitur pro humanitate tua hominem dignum mithra, dignum lituo pastorali et de pudicis novem Virginibus optime meritum. Vale.
[Roma, agosto 1547]

Traduzione
Illustrissimo Mecenate,
[1] Il Maestro Ambrogio Novidio, poeta di somma rettitudine e anche rinomato scrittore dei Fasti Sacri, purissimo, maestro di scuola e della gioventù di Alberino, uomo tanto frugale quanto precettore castissimo, umilmente si raccomanda a te. [2] Egli desidera infatti sotto i tuoi auspici quel buon lavoro, cioè l'episcopato nella sua patria Ferentino, città latina; e non credo glielo si possa negare, giacché lui è latinissimo. [3] Aiuta dunque, in conformità con la tua umanità, un uomo degno di mitra, degno del pastorale e comportatosi ottimamente nei confronti delle nove caste vergini. Saluti.

* Non è stato possibile rintracciare il codice, la cui segnatura risulta erronea, presso la Biblioteca Comunale di Como. In mancanza di alternativa, il testo si riporta secondo la trascrizione di F, che da esso la deriva.

[1] *Ambrosius Novidius*: Ambrogio Novidio Fracco. • *Sacrorum Fastorum*: FRACCO 1547. • *Alberinae*: 'di Alberino', borgo nei pressi di Siena. La menzione del sito senese non è comprensibile a causa della lacuna di informazioni a proposito delle occupazioni a cui Fracco si dedicò dopo il suo trasferimento a Roma.

[2] *Ferentino*: comune del Lazio meridionale, nel frusinate, e patria del poeta. Fracco aspirava dunque a ottenere la nomina nella sede vescovile del suo comune d'origine, che però non ottenne. • *latinissimo*: un uomo che conosce molto bene la lingua latina.

[3] *mithra*: copricapo liturgico che spetta di diritto ai vescovi. • *de pudicis… meritum*: le nove vergini sono le Muse, alle quali Novidio, in quanto letterato di successo, si era rivolto amorevolmente.

LIV

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 5 settembre 1547

[LF 1565: 86-88; LF 1561: 108-110; F 280: II 109]

Lettera di aggiornamento su alcune questioni di Roma, dove è arrivato il nuovo ambasciatore francese, François de Rohan-Gié [1-4]. Nella narrazione sintetica di svariati eventi difficilmente comprensibili [7-15], si inserisce qualche accenno alla storia contemporanea [16]; Giovio, infatti, ha ripreso a scrivere le *Historiae* al lume della sua lucerna [17]. Dopo la confusionaria introduzione, lo storico avanza una richiesta concreta: vorrebbe che il vescovato di Nocera dei Pagani fosse assegnato a suo nipote Alessandro [18]. Ci si chiede, infine, se Carlo V riuscirà a ottenere un nuovo trasferimento del Concilio a Trento [20].

Rev.me ac Ill.me Mecoenas,
[1] Correndo costà Pietropaulo da Piperno, ho voluto con questa baciar la mano a V. S. Reverendiss. et Illustriss. et raccomandarlo |87| a quella, per la vita sua et anima di m. Giovanni della Purligiana, acciò non sia in tutto condannato nelle spese prelibate etc.

[2] Li galanthuomini vengono pur qua a collegio, et se la Bucca c'è, non c'è il Grancia. [3] Perilché supplichiamo tutti ci vogliate cavare il cocumero del corpo di queste proteste, le quali hanno assediato Campo di Fiore, ove già compareno con le fiasche alcuni frisonotti usciti delle Stinche. [4] L'ambasciator di Giè fece l'entrata in Cappella cristatissimo, con stivali a fibbie, et puntali dorati, con una mezza cera da Gasparino. [5] Feci il *quanquam* in escusare V. Sig. Reverend. della necessaria subita partenza di Roma contra il bisogno dell'accattamento. [6] Il

[1] *Pietropaulo da Piperno*: personaggio non identificato. • *messer Giovanni della Purligiana*: personaggio non identificato.

[2] *se la Bucca… Grancia*: sarà forse da intendere 'se c'è uno non c'è l'altro e non ci sono mai tutti insieme', in riferimento al *collegio* subito precedente. Il significato letterale dell'espressione rimane oscuro.

[3] *cavare… corpo*: 'togliere questo dubbio'. Cfr. *GDLI*, s.v. *cocomero*. • *queste proteste*: le proteste di Carlo V e il suo seguito per lo spostamento del Concilio a Bologna, come sarà reso esplicito nella lett. LV 4. • *alcuni… Stinche*: 'alcuni malandrini usciti dal carcere fiorentino delle Stinche'.

[4] *ambasciator di Giè*: François de Rohan-Gié, nuovo ambasciatore francese a Roma. • *cera da Gasparino*: ignota l'origine del riferimento, significherà 'con aspetto poco raccomandabile'. Il termine *gasparo* riguarda il furto, con specifico richiamo alla condotta tipica dei gatti.

[5] *quanquam*: forse *quanquatriata*, cioè un discorso ampolloso e magniloquente, termine usato generalmente in senso ironico; cfr. *GDLI*, s.v. *quanquatriata*.

[6] *Il Moretto*: potrebbe trattarsi di Moretto Nizzardo (Giovanni Moretti) di Villafranca, al servizio di Pietro Strozzi e dei francesi.

Moretto fece il resto. [7] Io l'andrò a vedere, avanti che parta per Perugia. [8] Cenò hieri con Lenoncorte, et spero visitarlo a casa del Bigamo. [9] Bologna partì hieri per il Bagno, overo per Francia, in habito mercantile, con dodici bestie et dui carriaggi, senza capellano togato. [10] Vuol basciar la mano al Re, e ritornare a far San Martino qua, in disegno di carbone. [11] Sadoleto sente pur qualche fumana febrile. [12] Badia sta col cosinetto in mano, et Argonia con speranza d'impaurir la morte. [13] E il resto del popolo sta aspettando la nuova de' duellanti, et il Fiscale non si risolve qual sia meglio per il Dotto, la galera o un fondo di torre. [14] In casa le cose vanno bene, et m. Titio allegro per haver |88| riservato le persiche dalla vendemmia del Palosio. [15] Il Lione s'è rappacificato per la restitutione delle tre libre, et li fuggitivi Turchi si trovano con la fronte a Musaico di Gigli.

[16] Io comincio a lucubrare, et farò cosa ad honor di V. S. Reverendiss. che li posteri la leggeranno, et basta.

[17] Ma V. S. Reverendiss. et Illustriss. si disponga di far che Alessandro mio nipote sia vescovo di Nocera, *commendante Mirandula*, con far nasar le bolle, poiché sì destramente s'è fatto col divino Fracastoro, con singular laude di quella.

[8] *Lenoncorte*: Robert de Lénoncourt. • *Bigamo*: potrebbe trattarsi di Girolamo Garimberto, cui Giovio si riferisce con l'appellativo di «Garimberto Bigamale» nella lett. XLIX 13.

[9] *Bologna*: Alessandro Campeggi. Era rientrato in Italia dopo aver ricoperto per anni il ruolo di vescovo di Avignone e si era fermato per qualche tempo a Roma; non risulta, dalle notizie biografiche a disposizione, un nuovo viaggio in Francia nel settembre 1547.

[10] *Re*: Enrico II di Valois. • *San Martino*: l'11 novembre. • *in disegno di carbone*: oscura l'origine dell'espressione, forse da ricondurre all'uso del carboncino negli abbozzi, che varrà quindi 'secondo una previsione di massima'.

[11] *Sadoleto*: Iacopo Sadoleto. In effetti, morì il 18 ottobre dello stesso 1547.

[12] *Badia*: Tommaso Badia. • *sta col cosinetto in mano*: 'sta fermo, non agisce'. Badia sarebbe morto il giorno successivo; cfr. lett. LV 9. • *Argonia*: forse Pietro d'Aragona Tagliavia.

[13] *duellanti*: sicuramente la fazione imperiale e quella pontificia, contrapposte sulla questione dello spostamento del Concilio. • *il Fiscale*: il procuratore fiscale della Camera Apostolica, che nel 1547 era Nicola Farfaro. • *Dotto*: forse Gasparo de Doctis.

[14] *messer Titio*: personaggio non identificato, doveva essere un familiare del cardinal Farnese. • *Palosio*: personaggio non identificato.

[15] *Lione*: la Repubblica di Venezia. • *Musaico di Gigli*: probabilmente la Francia.

[16] *lucubrare*: 'scrivere al lume di lucerna'.

[17] *Alessandro mio nipote*: Alessandro Giovio. In verità, a succedergli nel vescovato di Nocera sarebbero stati prima Giulio (1552-1560) e poi Paolo iuniore (1560-1582). • *commendante Mirandula*: 'su raccomandazione di Antonio Bernardi della Mirandola'. • *nasar le bolle*: 'annusare, cercare di presagire le bolle pontificie'. • *divino Fracastoro*: Girolamo Fracastoro. Non è nota la vicenda a cui Giovio si appella nell'avanzare la propria richiesta al cardinale.

[18] Et della casa compranda non voglio se non aiuto di parole della clausula *anteferri, postquam id placet dominae suae*. [19] Dico questo se 'l Santo Concilio non sarà posto nelle ceste in Bologna per ritornare a Trento, come dubita il nostro Aquilavolante, et io gli dico che Papa Paulo generoso sta nella pariglia della impuntata cesariana. [20] Et *videbimus et cogitabimus*, disse Papa Hadriano. Et bacio la mano.

[21] Da Roma, a' V di Settembre MDXLVII.

|86| A Monsignor Alessandro / Cardinal Farnese

[7] andrò] andarò *LF 1561*
[9] capellano] cappellano *LF 1561*
[18] nasar] riuscir *LF 1561*
[20] impuntata] imputata *LF 1561*

[18] *anteferri… suae*: 'dal momento che la sua padrona preferisce così'.

[19] *Aquilavolante*: probabilmente Bernardo Sancio, vescovo dell'Aquila. • *sta nella pariglia*: 'è alla pari'. Si intenda, nel complesso: 'Paolo III è testardo tanto quanto l'imperatore'.

[20] *videbimus et cogitabimus*: 'vedremo e ci penseremo'. Giovio ripropone qui una risposta tipica di papa Adriano VI, probabilmente divenuta proverbiale proprio grazie al successo della biografia del pontefice scritta da lui (Giovio 1548b). In ogni caso, la frase compare anche nel Capitolo di Berni contro papa Adriano (Berni, *Rime*: XVI 146), nonché in una lettera gioviana del 1544, sebbene senza esplicitazione della citazione o della fonte (la lettera è inviata a Benedetto Accolti, assente da F e pubblicata in Ristori-Zimmermann 1964).

LV

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 10 settembre 1547

[MA1 12*r*-13*v**; LF 1565: 88-93; LF 1561: 110; F 281: II 110-111]

Nella lettera, inviata al cardinal Farnese a Perugia, dove si trova al seguito del pontefice, Giovio esordisce facendo seguito a una precedente richiesta relativa a suo nipote Alessandro e alla diocesi di Nocera dei Pagani (cfr. lett. LIV 18). Stavolta, però, non chiede che Alessandro sia nominato vescovo, ma coadiutore al suo fianco e che questo sia fatto a spese del vicecancelliere. A tale scopo, stende l'elogio del nipote [1-3]. La lettera che il mecenate ha inviato a lui e al «collegio» a proposito dello spostamento del Concilio era troppo «laconica» per soddisfarli; fortunatamente, sono giunte in soccorso altre lettere di Bernardino Maffei a Nicolas Raince [4]. Alla notizia della possibilità di un nuovo trasferimento della sede conciliare alcuni amici si sono sentiti svenire: Giovio, al contrario, è rimasto «forte e intrepido», perché ha fiducia nel pontefice [4-5]. Rivela sarcasticamente al corrispondente che la decisione di sospendere le sessioni è stata un sollievo: i prelati francesi non sembrano, al momento, ben disposti al confronto [6-7]. Giovio, dal canto suo, si augura l'egemonia di Carlo V, purché questa non porti con sé lo scisma e la discordia religiosa [8]. È convinto che la storia sia ciclica, ma spera che tutto si risolverà per il meglio, lasciando illesa la Chiesa. Intanto, Tommaso Badia è morto confidando nella riuscita del Concilio [9-10]. Passando ad altri argomenti, lo storico aggiorna il destinatario sulle condizioni di alcuni membri della Curia [11-13], poi lo prega di introdurlo a Guidubaldo II Della Rovere in occasione dei festeggiamenti per le sue nozze con Vittoria Farnese. Proprio prendendo a pretesto i preparativi dell'evento, Giovio suggerisce al Farnese di tornare a Roma con largo anticipo [14-15].

Mecoenas certissime,
[1] Io rendo le sincere gratie a V. S. Rev.ma et Ill.ma della bona voluntà, perché in effecto fu et sarà sempre verso me conforme al facto del adiuto qual spero da quella; et così dico ch'io vorrei essere degno di ottenere la gra., in forma *antiqui curialis*, d'havere per coadiutore mio del vescovato Alexandro mio nipote *ex fratre*, in quel modo che m. Iacobo Sadoletto *ante Cardinalatum* ottenne da Papa Clemente, per non citare ad exempio el nostro Cesenna; atteso ch'io son vechio e zoppo, con altri incommodi del corpo, et il prefato Alexandro il meritaria da

* Si tratta di un originale autografo.

[1] *antiqui curialis*: 'degli antichi membri della curia'. • *ex fratre*: 'da parte di fratello'. Parla di Alessandro Giovio, come già nella lettera precedente (cfr. lett. LIV 18). • *messer Iacobo Sadoletto*: Iacopo Sadoleto. • *ante Cardinalatum*: 'prima del cardinalato'. • *Papa Clemente*: Clemente VII. • *Cesenna*: Cristoforo de' Spiriti, vescovo di Cesena. • *in liberalibus et medicina*: 'nelle arti liberali e in medicina'. • *el nostro Mirandula*: Antonio Bernardi della Mirandola. • *amore virtutis*: 'per amore della virtù'.

sé per essere doctore literato *in liberalibus et medicina* et, sopra questo, d'ingegno vivo e fecundo, come ne sarà testimonio el nostro Mirandula, tutto suo *amore virtutis*. [2] Esso è di età di quaranta quatro anni et è già intronizato et beneficato servitore di quella, ottenendo l'abbatia di S.^to^ Iuliano, della quale ne ha il regresso V. S. R.^ma^ et Illma, in segno della perpetua sua cortesia verso me. [3] Et perché in effecto io non ho né la cotica né 'l lardo di dare al debito usitato, vorrei che quella in forma di gratioso Vicecancelliere trovasse quel modo prelibato, a ciò non havessi ad piangere di dolore in partorire questo coadiutore etc., come si fece *verbi gra.* nel moderno Tarraense *amore Patriarch‹a›e* etc.; et così quella potrà dirne una parola al generoso et benefico Papa Paulo, et io pagarò col lealissimo animo questo beneficio.

[4] Hor, Signor mio, alla laconica l.^ra^ di V. S. R.^ma^ et Illma, troppo grave e asciuta per il collegio nostro, son venute in supplemento due del s. Maffeo a m. Nicolas, quale hanno vivificati gli animi di alcuni, quali intravano nelle sincope et lipotomie al strepito de queste proteste fiendissime dalli s.^ri^ Cesari *in causa retractionis praefati Concilii a Bononia ad Tridentum*. [5] Io stavo forte et intrepido, promettendo *in forma Camer‹a›e* che, *auspice Paulo III, longe prudentiss.^o^, Respub(li)ca non patietur detrimentum*. [6] Però queste ungne tenere de' pedi de' curtaldi francesi, atte ad sferrarsi nel passare del Alpi, hano posto scandalo nel | cervello de quelli harebeno voluto fusseron venuti sopra tanti pegasi alati questi promessi prelati di mon.^or^ di Orphé; et se la causa non vien più d'alto che dal diffecto delle bestie da quatro pedi, sarà bella e bona et sancta questa prorogatione della sessione,

[2] *abbazia… Iuliano*: l'abbazia di San Giuliano Ospitaliere in Pomario, a Como, che nel 1541 lo storico concesse al nipote Alessandro.

[3] *non ho… lardo*: l'espressione non è attestata, varrà forse: 'né l'intenzione, né la possibilità'. • *vorrei… coadiutore*: cioè 'vorrei che il Vicecancelliere avesse risorse proprie, in modo che l'onere non ricada su di me, mettendomi in difficoltà'. • *moderno Tarraense*: riferimento oscuro. In generale, con il termine «Tarro», Giovio fa riferimento al fiume Taro, un affluente del Po che scorre in Emilia-Romagna. • *amore Patriarchae*: 'per amore del Patriarca'.

[4] *signor Maffeo*: Bernardino Maffei. • *messer Nicolas*: Nicolas Raince. • *sincope e lipotomie*: 'in affanno, in panico'. Per esprimere questo concetto Giovio, com'è sua abitudine, chiama in causa i nomi scientifici di due tipologie di mancamento, la prima, più generica, si manifesta con un breve svenimento, la seconda è invece derivata da un'insufficiente irrigazione sanguigna. • *fiendissime*: 'necessarie, da farsi'; cfr. *Glossario*, in F, s.v. *fiendissimo*. • *in causa… Tridentum*: 'nel caso dello spostamento del suddetto Concilio da Bologna a Trento'.

[5] *in forma Camerae*: 'secondo lo stile della Camera (apostolica)'. • *auspice… detrimentum*: 'sotto gli auspici di Paolo III, di gran lunga il più prudente, la Repubblica non subirà danno'.

[6] *queste ungue… francesi*: 'queste molli unghie dei piedi dei cavalli francesi'. L'immagine metaforica si spiega, poco dopo, nella contrapposizione con i *pegasi alati*. • *Monsignor di Orphé*: Claude d'Urfé. • *dare… cieca*: lett. 'dare voti alla cieca', cioè esprimere il voto su questa o quella questione (approvandola con la fava bianca o rigettandola con quella nera) senza il necessario approfondimento.

maxime ché sarebe cosa calumniosa et quasi ridicula che prelati francesi intrasseron in sessione con li strivali infangati a dare fave alla ceca. [7] Et prendete pur voi, S.r mio, quel partito sarà più opportuno, pur che non si semini el veleno a termino per extinguere questa bella machina della benefica Roma, receptrice et allevatrice delli belli et legiadri ingegni, ad ornamento de tutta Europa. [8] Io vorrei grande, invicto e glorioso il nostro Carlo Quinto, poi che non habiamo più expedito et più gagliardo scudo contra gl'Ottomanni; ma non vorrei già che per burla de una magra rasa el ce mandasse in Cuccamacha, et ch'el successore di Papa Paulo reuscisse, in ritracto dal naturale, fratello di Papa Hormisda o Papa Zephirino, quali cantavano messa in pianeda di bocasino et davano la sancta beneditione sotto ad una thiara di oricalcho ornata de petrucoli di Murano, e mangiaveno le zucche secche mollificate per minestra et le pastinache in mascara di pasta in cambio delle laccie et lamprede. [9] S.r mio, el mundo fu sempre in una medema data, e chi legge li fatti di Henrico, di Barbarossa et di Fedrico Secundo e di Ludovico Bavero, vedrà di brocca tutte le angonie de' papi contemporanei; et fu pur sempre vero che, in tante turbide tempeste e traversie, la barcha di Bariona stette a galla come il subero delle rete; perilché spero che

[8] *magra rasa*: 'banale tranello'. • *ce mandasse in Cuccamacha*: 'ci mandasse in rovina', cioè riducesse «la Curia romana alla povertà dei primi papi», come in *Glossario*, in F, s.v. *Cuccamaca*. • *Papa Hormisda o Papa Zephirino*: due storici papi i cui pontificati furono legati a dispute religiose e scismi. Per notizie più puntuali rimando a SARDELLA 2013; PRINZIVALLI 2000. • *in pianeda di bocasino*: 'indossando una pianeta di boccaccino'. La *pianeta* è un paramento liturgico utilizzato dai sacerdoti cattolici per officiare la messa, il *boccaccino* è invece una tela molto sottile di lino o di cotone. Cfr. *GDLI*, s.v. *pianeta*; *boccaccino*. • *una tiara... Murano*: 'una tiara di rame ornata di pietruzze di Murano', cioè di vetro soffiato. Insomma, un oggetto apparentemente prezioso, ma in realtà piuttosto misero. • *pastinache*: la pastinaca è una specie di pesce, ma è anche una pianta la cui radice, oltre a essere commestibile, è dotata di proprietà benefiche per l'organismo umano. In questo contesto, in ogni caso, mi pare probabile che Giovio faccia riferimento al significato ittiologico del termine: l'intenzione è proprio di metterla in contrapposizione con la ricchezza dei pesci menzionati subito dopo. • *laccie e lamprede*: due specie di pesce. Nel complesso, dunque, Giovio descrive per Ormisda e Zefirino una vita misera, non certo comparabile a quella splendida che, nel suo immaginario, doveva essere degna di un papa.

[9] *Enrico*: Enrico IV, re di Germania e imperatore del Sacro Romano Impero che nell'XI secolo si scontrò con papa Gregorio VII. Cfr. SORANZO 1932. • *Barbarossa*: Federico Barbarossa imperatore, che nel XII secolo entrò in conflitto con papa Alessandro III. Cfr. PETRUCCI 2000. • *Federico Secundo*: Federico II di Svevia, imperatore che nel XIII secolo si trovò in contrapposizione con papa Innocenzo III. Cfr. KAMP 1995. • *Ludovico Bavero*: Ludovico il Bavaro, imperatore che venne invece contrastato da papa Giovanni XXII al principio del XIV secolo. Cfr. PICOTTI 1934. • *vedrà di brocca*: 'colpirà nel segno, vedendo'; *brocca* significa infatti 'bersaglio'. • *a barca di Bariona*: 'la barca di Pietro', cioè la Chiesa. *Bariona* è Pietro, figlio di Giona (in ebraico bar-Jona); cfr. *Mt* 16,17. • *Cardinale Badia*: Tommaso Badia. Era morto il 6 settembre precedente, pochi giorni prima della data d'invio della lettera a testo.

Dio trovarà qualche partito aciò che Cesare habi il suo intento contra protestanti, anchor ch'el caso loro sia desperatissimo; che la Sede apostolica resti illesa, per uscire da questo intrigo del Concilio aperto troppo lealmente, per non dire troppo credentialmente; et doverà ben bastare il levargli qualche penna superflua, per non havere di toccare quelle delle ale et della coda, maestre |131r| del volare, a quale era tanto inimico questo poverhomo del Car.le Badia, qual voleva, et in questa maladetta opinione è morto, che le sudette penne si trapassaro, et che non importava ch'el Papa, ad uso di San Quintino, cantasse la messa in giupone e facesse el carnevale con vivanda di carotte in composta. [10] Io gli ho dato la beneditione in traverso, poi che senza fumo de intorcie se n'è andato al buio, per fare il salvoconducto al tiranno della eloquentia latina di non havere di acoppiarsi col bono Ardingello.

[11] Qua stiamo sani e tutti li medici si lamentano, di sorte che anchor l'Aragonia si va schermendo contro la morte a spada e brochiere, né si ‹fa› facenda magiore che quelle del Fiscale, qual per incanto ha ritrovato danari freschi del Cecotto, del Docti, et il Governator è quasi ocioso.

[12] Monseg.r di Giè è partito *a pre diné* per la volta di Perugia: mi pare un *noble* gentilhomo. [13] Disnai con Sua Ecc.a, et lo trovai in parlamento tutto pieno di cortesia; e lo s.r di Mortier se n'andrà da voi *tut droit à sa meson*.

[14] Venendo mo costì l'Ex.mo S.r Duca d'Urbino, V. S. R.ma et Ill.ma sarà tenuta per obligata, ad forma della sua cortesia, di farmi una spianata per adito alla sua bona gratia. [15] E risolvetevi di venire a fare scopare la sala per le belle feste alquanti dì avante la Creatione, perché le nozze meritano comedia, coroselle e canne e bariera e moresca a lume de torcie, ad ogni modo; altramente il primo parto della signora noviza reuscirebe in foemina. Baso la benefica mano.

[10] *bono Ardinghello*: Nicolò Ardinghelli.

[11] *Aragonia*: forse Pietro d'Aragona Tagliavia. • *si va schermando… brochiere*: 'si difende dalla morte a colpi di spada e cintura per l'ernia'. • *Fiscale*: Nicola Farfaro, come già nella lett. LIV 13. • *Cecotto*: non meglio identificato personaggio romano. • *Docti*: forse Gasparo de Doctis. • *Governator*: probabilmente Astorre Baglioni, governatore di Roma.

[12] *Monsignor di Giè*: François de Rohan-Gié. • *a pre diné*: 'dopo cena'. Giovio qui, come *infra*, tenta di rendere il francese: *après le dîner*. • *noble*: 'nobile', dal francese.

[13] *signor di Mortier*: André Guillard du Mortier. • *tut droit à sa meson*: forma errata per il francese *tout droit à sa maison*, cioè 'tutto dritto a casa sua'. Si tratta probabilmente di un riferimento al fatto che, proprio nel settembre di questo 1547, Mortier veniva sostituito come ambasciatore francese a Roma da François de Rohan.

[14] *Eccellentissimo Signor Duca d'Urbino*: Guidubaldo II Della Rovere. • *farmi una spianata*: 'liberarmi il campo dagli ingombri', cioè 'aprimi la strada'.

[15] *Creazione*: la festa della creazione di Paolo III, il 13 ottobre. • *comedia… torcie*: 'spettacoli teatrali, tornei, spari, giostre, danze notturne'. • *signora noviza*: Vittoria Farnese, che avrebbe appunto celebrato le proprie nozze con Guidubaldo II Della Rovere.

[16] Da Roma, 10 *Sep.* 1547.
Di V. S. R.ma et Ill.ma
|13v| Al R.mo et Ill.mo s.re el s.re / Car.le Farnese S.r mio / Col.mo
Immortal S.re el Ves.o Iovio

[9] resti] *per corr. su* restarà: -i *agg. interl. su* -arà *cass. MA1* • per uscire] *per corr. su* et uscirà: per *rif. su* et, -e *rif. su* -a *MA1* • *in corrispondenza delle parole* Car.le Bardia, error *agg. m. sx agg. da mano successiva in lapis MA1*
[10] n'è] ne *MA1*
[15] ad] *agg. interl. MA1*

[1] bona voluntà] buona volontà *LF 1565, LF 1561* • del adiuto qual spero] dell'aiuto che io spero *LF 1565, LF 1561* • Sadoletto] Sadoleto *LF 1565, LF 1561* • el nostro Cesenna] il nostro Cesena *LF 1565, LF 1561* • vechio] vecchio *LF 1565, LF 1561* • fecundo] secondo *LF 1565*; fecondo *LF 1561* • el nostro Mirandula] il nostro Mirandola *LF 1565, LF 1561*
[2] quatro] quattro *LF 1565, LF 1561* • intronizato] intronizzato *LF 1565, LF 1561* • Santo Iuliano] San Giuliano *LF 1565, LF 1561*
[3] in effetto] in fatto *LF 1565, LF 1561* • a ciò non havessi] a ciò che io non havessi *LF 1565*; accioché io non havessi *LF 1561* • Paulo] Paolo *LF 1565*
[4] aciuta] asciutta *LF 1561* • quale hanno] le quali hanno *LF 1565, LF 1561* • strepito] *per corr. su* son- *cass. BA* • Cesari] Cesarei *LF 1565, LF 1561*
[6] ungne] unghie *LF 1565, LF 1561* • pedi] piedi *LF 1565, LF 1561* • curtaldi] cortaldi *LF 1565, LF 1561* • de l'Alpi] dell'Alpi *LF 1565, LF 1561* • hano posto] hanno posto *LF 1565, LF 1561* • de quelli] di quelli *LF 1565, LF 1561* • harebono voluto fusseron] harebbeno voluto che fossero *LF 1565*; harebbeno voluto che fussero *LF 1561* • quatro pedi] quattro piedi *LF 1565, LF 1561* • bona] buona *LF 1565, LF 1561* • *maxime* che sarebe] massime che sarebbe *LF 1565, LF 1561* • intrasseron] entrassero *LF 1565, LF 1561* • strivali] stivali *LF 1565, LF 1561* • ceca] cieca *LF 1565, LF 1561*
[7] de] di *LF 1565* • receptrice] ricettatrice *LF 1565, LF 1561* • legiadri] leggiadri *LF 1565, LF 1561* • de tutta] di tutta *LF 1565, LF 1561*
[8] habiamo] habbiamo *LF 1565, LF 1561* • Ottomanni] Ottomani *LF 1565, LF 1561* • Cuccamacha] Cuccamuccù *LF 1565, LF 1561* • reuscisse] riuscisse *LF 1565, LF 1561* • quali] i quali *LF 1565* • pianeda di bocasino] pianeta di boccaccino *LF 1565*; pianeta di bocaccino *LF 1561* • petrucoli] petruccole *LF 1565, LF 1561*• mangiaveno] mangiavano *LF 1565, LF 1561* • laccie et lamprede] lacce et delle lamprede *LF 1565, LF 1561*
[9] el mondo] il mondo *LF 1565, LF 1561* • Secundo] Secondo *LF 1565, LF 1561* • Ludovico Bavero] Lodovico Bavaro *LF 1565, LF 1561* • turbide] torbide *LF 1565, LF 1561* • delle rete] delle reti *LF 1565, LF 1561* • trovarà] troverà *LF 1565, LF 1561* • habi] habbia *LF 1565, LF 1561* • levargli] levarle *LF 1565, LF 1561* • haver di toccare] havere da toccare *LF 1565;* haver da toccar *LF 1561* • coda] coad *LF 1561 (errore manifesto)* • a quale] alle quali *LF 1565, LF 1561* •

poverhuomo del Cardinale Badia, qual] povero huomo …, il qual *LF 1565, LF 1561* • si trapassaro] si strappassero *LF 1565, LF 1561* • giupone] giuppone *LF 1565, LF 1561* • carotte] carote *LF 1565, LF 1561*

[10] acopiarsi col bono] accoppiarsi col buono *LF 1565, LF 1561*

[11] brochiere] brocchiere *LF 1565, LF 1561* • si ‹fa› facenda magiore] si fa facenda maggiore *LF 1565, LF 1561* • Cecotto] Ceccoto *LF 1565*; Ceccotto *LF 1561*

[12] *noble*] nobile *LF 1565, LF 1561*

[13] Disnai] desinai *LF 1565, LF 1561*

[14] costì] costà *LF 1565* • ad forma] in forma *LF 1565, LF 1561* • bona] buona *LF 1565, LF 1561*

[15] avante] avanti *LF 1565, LF 1561* • bariera] barriera *LF 1565* • lume de torcie] lume di torce *LF 1565, LF 1561* • noviza] novizza *LF 1565* • reuscirebe in foemina] riuscirebbe in femina *LF 1565, LF 1561*

[16] *Sep(tembirs)*] Settembre *LF 1565, LF 1561*

LVI

P. Giovio ad A. Farnese
Roma, 17 agosto 1549

[PA 49*r*-50*v*; F 308: II 137-138]

Giovio scrive una «polizza pretemptoriale», con cui sollecita il cardinale a intervenire per assicurargli la pensione sulla diocesi di Como promessagli più volte da papa Paolo III [1-4]. Lo storico, infatti, ha atteso a lungo e ha guardato in silenzio riservare benefici ad altri attorno a lui, come a Latino Giovenale, credendo che prima o poi sarebbe arrivato il suo turno, ma alcune affermazioni recenti l'hanno fatto sospettare del contrario [5-12]. Si duole che il pontefice lo stimi così poco, considerato che personaggi illustri, in passato, l'hanno invece lodato molto [13-14]. Sebbene Clemente VII fosse stato con lui poco generoso, aveva potuto contare sull'appoggio di Gian Matteo Giberti e di Ippolito de' Medici, tanto che ora non ha bisogno di un sostentamento, ma solo di un riconoscimento [15-16]. Giovio crede di meritarlo, visto che il suo lavoro di storico è andato anche e soprattutto a beneficio dell'immagine della famiglia Farnese [17-18]: sarebbe profondamente affranto di dover lasciare la Curia, dopo 37 anni, «con lo stomacho amaro» [19-20].

|49*r*| *R.*[me] *et Ill.*[me] *Mecenas*,
[1] Perché io non posso, stando in piedi, parlare a V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma] et altrim.[te] non è honesto, ho preso partito di parlargli con questa poliza peremptoriale, per non haverla a fastidire più *in materia pensionis*. [2] Dico che l'anno passato del mese d'Agosto, quando vacò Como, io mi gettai a' piedi di N. S.[re] in San Marco, et dissi: – Padre S.[to], se per la vostra generosa cortesia volete honorare me, vostro schiavo immortal, de la mitra de la patria mia, io lascerò voluntieri il mio vescovado, et accetterò di fare pensione sopra Como, sino a mille scudi, perché ne vale duamille. [3] Et se la S.[tà] V. ha disegno di persona più idonea di me, la supp.[co] mi voglia riservare una honesta pensione, per non dishonorarmi in tutto con li miei cittadini et ch'io paia huomo di qualche consideratione in Casa vostra. – [4] Rispose S. S.[tà]: – Hor questo sì che non vi potemo mancare, et così lo effettuaremo. – [5] Diede poi la chiesa in consistoro, riservando 500 duc. di pensione *pro personis nominandis*. [6] Il che mi fece tenere per certo ch'io havessi ad essere una

[1] *pretemptoriale*: 'che ha come argomento una richiesta'. • *in materia pensionis*: 'a proposto della pensione'.
[2] *Nostro Signore*: papa Paolo III. • *mitra*: 'vescovato' per metonimia; quanto a *mitra*, cfr. lett. LIII 3. • *se per la vostra… duamille*: il vescovato di Como si era reso infatti vacante nel 1548, in seguito alla morte di Cesare Trivulzio. Il posto cui Giovio aspirava sarebbe stato affidato poco dopo a Bernardino della Croce.
[5] *pro personis nominandis*: 'a vantaggio delle persone da nominare'.
[6] *tolto in protettione*: 'preso sotto la sua protezione'.

di quelle persone, *max.*[e] havendomi tolto in protettione et racc.[ne] V. S. Rev.[ma] sì caldam.[te].

[7] Di poi, con l'aspettare il possesso, si è ritardata la nominatione. [8] Ultimamente S. S.[tà] si risolse di farne gratia di 300 a m. Latino Iuvenale, ond'io ragionevolmente instai con V. S. Rev.[ma] che mi volesse fare consolare di questo restante. [9] Et quella sempre ha promesso di farlo, per il che molte volte gli ne ho baciato la mano.

[10] Ma hieri, ordinando quella che m. Thomaso del Giglio facesse il motuproprio, disse che non sapeva se 'l Papa mi voleva far gratia di tutti questi 200 restanti. [11] A questo io risposi che *Papa est dominus beneficiorum* et che il più, et il manco, et il niente, era posto in arbitrio di S. S.[tà], ma che questo presente | non sarebbe conforme alla liberalità del generoso Papa Paolo, iudicioso estimatore degli ingegni fecondi et non infelici. [12] Et che tal presente darebbe il Car.[le] de Trani, qual non beve freddo, ad un suo bottigliere per bere fresco. [13] Et mi parrebbe strana cosa che Papa Paolo, qual 32 anni fa leggeva et lodava l'historie mie con m. Bartholomeo Salicetto, mi stimasse sì poco. [14] Poi che tanto mi stimorno, anchorché fussi *in minoribus* de lo stile, Papa Leone, Pp. Hadriano, il Re Fran.[co] et Carlo Quinto. [15] Et se Papa Clemente mi diede una magra sposa con promessa di grassa dote, supplirno alla sua disamorevol durezza Gio. Mattheo et Hippolito Car.[le] talmente che adesso ho più bisogno che 'l Papa et V. S. Rev.[ma] habbino rispetto a non dishonorarmi nella patria mia, nella qual son pur qualche cosa, che a beneficarmi. [16] Perché essendo vecchio ho bisogno di poco pane per compire il viaggio quando vorrà N. S.[re] Dio. [17] Voglio dire in mio linguaggio che con

[8] *messer Latino Iuvenale*: Latino Giovenale Manetti. Per una panoramica del rapporto, spesso conflittuale, tra lui e Giovio cfr. QUATTROCCHI 2005: 837 sgg.

[10] *messer Thomaso del Giglio*: Tommaso Gigli. • *motuproprio*: atto legislativo o amministrativo emesso dal pontefice, per sua autonoma decisione, a proposito di una particolare questione. Cfr. *GDLI*, s.v. *motuproprio*. Era pratica comune che il papa ordinasse di redigere un documento che poi sarebbe stato completato con l'indicazione del beneficiato.

[11] *Papa… beneficiorum*: 'il papa è padrone dei benefici'.

[12] *Cardinale de Trani*: Gian Domenico De Cupis. • *che tal… fresco*: forse da intendersi 'la somma, qualora destinata al Trani, sarebbe da lui impiegata per pagare un suo bottigliere affinché gli procuri bevande fresche, poiché lui non ne beve di fredde', cioè sarebbe impiegata in maniera futile, peraltro riducendo Giovio, a cui la somma verrebbe in tal modo sottratta, a meno di un bottigliere, di un servitore.

[13] *Bartholomeo Salicetto*: Bartolomeo Saliceto.

[14] *in minoribus*: 'inferiore rispetto a ora'. • *Papa… Quinto*: Leone X, Adriano VI, Francesco I e Carlo V.

[15] *Papa Clemente*: Clemente VII. • *magra sposa… dote*: il vescovato di Nocera dei Pagani, che Giovio acquisì subito dopo il Sacco di Roma, trovandolo devastato dalla guerra. • *Giovan Matteo*: Gian Matteo Giberti. • *Hippolito Cardinale*: Ippolito de' Medici.

[17] *tirate brave*: 'menzioni positive, lodi'.

cinquanta tirate brave in honore di S. S.tà et di tutta casa vostra scritte ne l'historia universale, la qual porterò di presente alla stampa in Fiorenza, meriterei assai più che questo restante. [18] Basta che 'l mondo conoscerà ch'io son stato, et sarò dopo morte, leal S.tore al nome Farnese. [19] È ben vero ch'io non vorrei dopo l'essere stato 37 anni in palazzo, et fatto vecchio, zoppo e sdentato, partirmi con lo stomacho amaro, meritando mele et zucaro, poiché S. S.tà per sua liberal benignità, confettando alcune acerbe nespole presso alle noci moscate, poteva anche confettare una precopa par mio, *max.e* non havendo ricercato mai né porpora, né grassa mitra. [20] Sì che V. S. Rev.ma si degni di fare quel bono officio che gli pare con S. S.tà, ch'io non intendo di fastidirla più. Et resto baciandogli la mano.

[21] Di Cancelleria il XVII d'Agosto MDXLVIIII.

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma

S.vus Paulus Iovius E(piscopus) N(ucerinus)

[19] *confettando*: 'candendo, ricoprendo di zucchero'; cfr. *GDLI*, s.v. *confettare*. • *precopa*: 'pesca, percoca'. Vd. *GDLI*, s.v. *precopa*. • *grassa mitra*: 'importanti e remunerativi incarichi ecclesiastici'.

[21] *Cancelleria*: il Palazzo della Cancelleria, a Roma, dove Giovio si era da poco trasferito (cfr. lett. XLIX 10).

LVII

P. Giovio ad A. Farnese
Firenze, 21 settembre 1549

[PA 51*r*-52*v*; F 313: II 142-143]

Da Firenze, dove soggiorna in attesa di stampare le *Historiae*, Giovio fornisce al cardinale un racconto dettagliato della dipartita del vescovo di Ravenna Benedetto Accolti, che da sempre era ostile a lui e alla sua famiglia. Lo storico, che si trovava presso il duca Cosimo de' Medici a Poggio a Caiano mentre Accolti era a caccia di beccafichi, riuscì a fargli visita più tardi di quanto aveva previsto: quando arrivò, fu costretto a sottoporlo a un esame medico, perché lo trovò molto malato [1-2]. C'era però da aspettarselo, poiché conduceva uno stile di vita malsano [3-4]. Dopo la descrizione puntuale della progressiva comparsa dei sintomi della malattia che lo aveva condotto alla morte [5-10] e il racconto della visita che Cosimo de' Medici era riuscito a fargli poco prima che fosse troppo tardi [14], Giovio si congratula con il destinatario, che si è così tolto l'impaccio di un «bravo nemico furioso et pecunioso» [16-17]. Nella conclusione, sfrutta l'occasione per ricordare al destinatario le promesse che aspetta vengano mantenute, da lui e dal pontefice, a proposito della sua pensione comense [19]. Nel poscritto, assicura al cardinale che lo terrà aggiornato sugli sviluppi della stampa della sua opera storiografica [21].

|51*r*| *R.*[me] *et Ill.*[me] *Moecenas Col.*[me],
[1] Li perpetui piaceri de l'uccellare a' beccafichi nelli quali era occupato Pirgos furno causa ch'io non puoti visitarlo, et così me n'andai al Poggio a baciare la mano al s.[r] Duca, ove stei quatro giorni, et ritornai con S. Ecc.[a] mercordì sera, et il giovedì mattina cavalcai a casa Medici per visitarlo, et feci l'officio *medicaliter*, perché lo trovai apopletico, et, colleggiando alquanto con li suoi medici, dissi il parere mio del caso, de' rimedii, et del pronostico. [2] Né più l'ho voluto vedere, perché alhora non mi riconobbe. [3] Il caso è stato atrociss.[o], ma comprato a denari contanti, perch'esso viveva di sorte che non pensava fusse possibile che Cloto gli facesse la burla. [4] Man-

[1] *uccellare a' beccafichi*: lett. 'cacciare, inseguire i beccafichi'. • *Pirgos*: Benedetto Accolti. • *Poggio*: Poggio a Caiano, dove si ergeva la villa medicea. • *signor Duca*: Cosimo I de' Medici. • *feci… medicaliter*: 'feci quello che avrebbe fatto un medico, mi comportai da medico'. • *colleggiando*: 'discutendo, confrontandomi su argomenti medici'.

[3] *comprato… contanti*: 'prevedibile, scontato, quasi cercato'. • *non pensava… burla*: Cloto è la più giovane delle tre Parche, nota come la Tessitrice, cioè colei che fila lo stame della vita di ogni individuo. L'ottimismo che Giovio riconosce ad Accolti rispetto alla potenziale *burla* di Cloto deve intendersi come rappresentazione del suo atteggiamento sprezzante nei confronti della vita, condotta in maniera dissoluta.

[4] *adipaliter*: 'in maniera grassa'. • *greco*: vino dolce importato dalla Grecia. • *rhetorice et sacramentaliter*: 'con enfasi e con atteggiamento di venerazione'. • *la rossezza… Sileno*: 'aveva il viso rosso come quello di Sileno'. Sileno era stato, secondo la leggenda (EURIPIDE, *Ciclope* 1-4; ORAZIO, *Ars poetica* 239), il precettore di Dioniso e, proprio a causa di questo ruolo, aveva mantenuto una profonda

giava due volte il dì *adipaliter*, beveva greco in tazze senza acqua *rhetorice et sacramentaliter*, di sorte che la rossezza del viso havea del Sileno, et gli occhi eran diventati di cristallo, faccia *secundum limbum* del colore *cardinalis*. [5] Et quella notte che le Parche congiurorno, havea detto di gran bugie in materia degna, ma in loco dove non si poteva cavalcare se non in ceste. [6] Vi s'aggiunse uno appetito straordinario, nel qual errore non si sarebbe lasciato acchiappare il Guidiccione, volse a cena sopra beccafichi, tortore, et altre buone cose, un piatto di fogni acconci per man di fanciulla, ma non vergine, li quali gli andorno alla maladetta spalla. [7] *Max.e* ch'erano stati cotti con un chiodo, con un pero, et con un capo d'aglio stimati, *salvum me fac*, di tal vivanda. [8] Hor, S.r mio, dopo cena s'andò allo trastullo del caldo delle lenzuola et, giocando alle braccia, il caldaio de lo stomacho cominciò a fumare et li fogni si fecero sentire di manera che si corse per medici et per mandato si rivocorno tutte le sententie, si bibbero li ogli et lo sterco de gallo, et tutti li bezoar et antidoti di Mitridate, et così la venerabile apoplexia si scoperse, et fece l'effetto, *pro medietate*, | in tutti li membri del corpo, et barbottava come li ghiotti che mangiano le caldaroste troppo calde. [9] Quel che s'habbi ordinato, né per l'anima, né per il corpo, né per l'honore, né per la robba, io non ne so niente. [10] Basta che dicono che *inter cruciatus* delle ligature et delli morsi se n'è ito al limbo ove vanno bambini et pazzi. [11] Io intendo che disse a Pandolfo della Stuffa, come esso mi ha recitato, che per non havere alcun parente né persona che lo premesse, voleva della sua sostanza fare un tempio con un sepulchro in forma di mausoleo. [12] Fate conto, S.r mio, ch'egli si dava piacere a tutto transito con poca spesa, perché teneva poche bestie da dui piedi et manco di quatro.

passione per il succo d'uva. Il riferimento al suo viso rosso è probabilmente da ricondurre alla descrizione di VIRGILIO, *Buc.* VI 14-22, in cui Egle, la più bella delle Naiadi, dipingeva il volto di Sileno con delle more sanguigne. • *secundum limbum*: 'conformemente alla venatura'. • *cardinalis*: lett. 'del cardinale', dunque rosso cardinale.

[5] *ma in loco… ceste*: starà a significare 'ne disse così tante che non si sarebbero potute portare a cavallo senza avere a disposizione le ceste', cioè i panieri di vimini che venivano attaccati ai lati della sella per trasportare oggetti voluminosi.

[6] *il Guidiccione*: potrebbe trattarsi di Alessandro o Bartolomeo Guidiccioni, entrambi membri dell'*entourage* pontificio. Negli stessi termini, cioè come uomo singolarmente dedito alle abbuffate, Giovio si era già riferito allo stesso Guidiccioni nella lett. XI 15. • *fogni*: 'funghi'. • *ma non vergine*: il significato dell'inciso è oscuro. Potrebbe trattarsi dell'allusione a qualche ricetta leggendaria, oppure di un doppio senso a sfondo sessuale. • *gli andorno… spalla*: 'gli provocarono una pesante indigestione'.

[7] *chiodo*: si intende probabilmente un chiodo di garofalo. • *salvum me fac*: da leggersi come interiezione, 'salvami!'.

[8] *giocando alle braccia*: 'lottando'. • *pro medietate*: 'dal centro (del corpo)'.

[10] *inter cruciatus*: 'tra i dolori'. • *limbo… pazzi*: una delle varianti del mito del Limbo prevedeva, in effetti, che esso fosse popolato, oltre che dalle anime di coloro che non si erano purificati dal peccato originale, da quelle dei bambini morti prima di aver ricevuto il battesimo e dei pazzi, i quali non avevano cosciente controllo sulle proprie azioni.

[11] *Pandolfo della Stuffa*: Pandolfo Della Stufa.

[13] Parlando io de flobotomia co 'l suo polso in mano, scopersi le bugie, et ho inteso che, dicendole, madonna Atropos fece il suo colpo. [14] Il s.r Duca, assai amorevole, l'andò a visitare e confortare, et fu riconosciuto, et gli gettò il braccio al collo perché l'altro tristo era come morto. [15] Et perché li apopletici si hanno a lasciare 40 hore sopra la terra, per vedere se lo spirito ritorna, io non so quando si farà il funerale. [16] State pur sopra di me che vi è morto un bravo nemico furioso et pecunioso, qual diceva havere diverse vie da fare romore. [17] Io so che quel galanthuomo di Papa Paolo saprà collocare nel ricamo queste due belle gioie, et V. S. Rev.ma sappia che si dice *unus deus, una Roma, una turris in Cremona, unus portus in Ancona, et unum navale in Rhavenna*.

[18] Fate mo voi, s.r Duca, senza consigliarvi co 'l nostro Vescovo de l'Aquila volante. [19] Ma ricordisi quella che si effettuino le promesse di S. S.tà et di V. S. Rev.ma circa la mia pensione. Et humilmente gli bacio la mano.

[20] Di Fiorenza, il 21 di Settembre 1549.

[21] Et di tutto quello che si risolverà alla stampa ne darò avviso a quella.

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma

Immortal S.re el Ves.o Iovio

|52*v*| R.mo et Ill.mo S.r mio et Padrone / Oss.mo il S.r Car.le Farnese

[1] Poggio] *difficoltà di lettura per usura m. dx PA*

[4] faccia *secundum*] *difficoltà di lettura per usura, probab. dovuta alla piegatura del foglio per l'invio PA*

[8] lenzuola; medici] *difficoltà di lettura per usura m. dx PA*

[14] assai amorevole] *difficoltà di lettura per usura, probab. dovuta alla piegatura del foglio per l'invio PA*

[13] *madonna Atropos*: la più anziana delle Parche, addetta a recidere il filo della vita. Giovio continua il riferimento mitologico iniziato *supra* [2].

[14] *Il signor Duca*: Cosimo de' Medici.

[16] *State… me*: 'fidatevi di me, datemi retta'. • *diceva… romore*: 'diceva di essere a conoscenza di diversi segreti che, qualora svelati, avrebbero creato scompiglio'.

[17] *unus deus… Ravhenna*: 'un solo Dio, una sola Roma, una sola torre a Cremona, un solo porto ad Ancona e un solo arsenale a Ravenna'. Il proverbio si chiudeva, nella versione comune, con il riferimento ad Ancona. Oltre all'aggiunta di Giovio – Ravenna – è nota quella a Tortona da Jehan Lhermite, «unus porcus in Tortona» (Besso 1971: 66). Il proverbio è utilizzato per chiarire che esisteva, per i Farnese, un solo cardinale di Ravenna, cioè un solo nemico fastidioso e pericoloso come lui, che, però, era ormai passato a miglior vita.

[18] *Fate… Duca*: espressione ricorrente, da sciogliere in 'fate voi, mi rimetto a voi'. • *Vescovo… volante*: Bernardo Sancio.

[19] *Ma ricordisi… pensione*: Giovio parla della pensione che aveva insistentemente richiesto su Como, per cui si veda la lett. LVI.

[21] *stampa*: lo storico, infatti, si trovava a Firenze per seguire la pubblicazione delle sue *Historiae*: Giovio 1550c, 1552.

LVIII

P. Giovio ad A. Farnese

Como, 22 marzo 1550

[PA 169*r*-170*v*; F 331: II 160]

L'ultima lettera inviata dal cardinal Farnese ha avuto un effetto terapeutico su Giovio, che scrive dal Museo sul lago di Como, convalescente dopo un violento attacco di podagra. Il clima è avverso, ma spera che migliori presto, così da permettergli di mettersi in viaggio verso Roma per raggiungere il destinatario [2-3]. Detto questo, l'autore ricorda al Farnese di «resuscitare» la questione della pensione sulla diocesi di Como che il defunto Paolo III gli aveva promesso (cfr. lett. LVI). Con l'aiuto del nuovo papa Giulio III, «generoso [...] et gratissimo a gli antichi servitori», è certo che potrà finalmente ottenerla [3-4]. Infine, prega il cardinale di raccomandarlo al pontefice, poiché preferisce impiegare le energie che spenderebbe a scrivergli una lunga lettera per celebrarlo nelle *Historiae* [5].

|169*r*| *R.*[me] *et Ill.*[me] *Moecenas*,
[1] La seconda lettera di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma], piena di tanta amorevole cortesia, m'è stata l'unguento di Podalirio et m'ha fatto uscire dal letto *cathedraliter tamen*. [2] Il che mi è stato gran guadagno per la speranza che ho di rivalidarmi, al dispetto di questi nivosi et piovosi temporali che regnano qua già 3 mesi, per far vendetta delli 4 mesi de l'autunno, passati con somma serenità. [3] Et posso ben credere che hormai il sole vorrà cacciare il capo fuore delle nugole, et dare vigore *adulto iam veri*, nella qual consiste il punto di mollificarmi et rifrancarmi li ginocchi intirizzati, acciò ch'io possa mettere in effetto il desiderio che ho di baciare con la bocca la mano a V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma], come fo co 'l core sinceramente. [4] Et son ben certo che quella condurrà a buon porto l'espeditione della pensione, poiché da sé, per sua natural bontà, ha procurato di resuscitarla, con la

[1] *unguento di Podalirio*: Podalirio è, secondo il mito, uno dei figli di Esculapio addetto all'arte medica. In questo caso, s'intende forse il nome di una pianta alla base di un efficace unguento contro la podagra: potrebbe trattarsi di un arbusto che cresceva presso il Capo di Buona Speranza. Cfr. *Glossario*, in F, s.v. *podalirio*. • *cathedraliter tamen*: lett. 'anche se come cattedrante'. L'avverbio, neologismo gioviano derivato probabilmente dal latino *cathedra,* ha il significato letterale di 'come chi sta seduto in poltrona'. Giovio vuole dire che, nonostante la lettera l'abbia fatto sentire meglio e gli abbia permesso di alzarsi dal letto, non è ancora nelle condizioni per stare in piedi con tranquillità. Cfr. in merito il *Glossario,* in F, s.v. *cathedraliter*.

[3] *adulto iam veri*: 'avendo ormai raggiunto la sua piena maturità'. • *Papa*: Giulio III. Paolo III era infatti passato a miglior vita il 10 novembre 1549 (cfr. F 321). Il conclave per l'elezione del successore si era svolto tra la fine del 1549 e il principio del 1550 e aveva sancito la vittoria del cardinale Giovanni Maria Ciocchi del Monte, molto caro a Giovio. Sulle logiche politico-religiose sottese all'elezione del nuovo pontefice si veda BONORA 2014: 246-271.

mano di questo generoso Papa et gratiss.º a gli antichi S.tori. [5] Et a S. S.tà V. S. Rev.ma et Ill.ma si degnerà racc.mi, non haven(d)o io spirito di fare un quanquam in una lettera come spero havere con la penna in mano ne l'Historia; et piaccia a quella di non mancare del suo solito favore al mio Portughese, che procurerà la expeditione del motupr.º.

[6] Di Como, il 22 di Marzo 1550.

Di V. S. Rev.ma et Ill.ma

Imortal S.re el Ves.º Iovio

|170*v*| Al R.mo et Ill.mo S.r mio et Padrone / Oss.mo il S.r Car.le Farnese

[5] *quanquam*: 'discorso prolisso'; cfr. lett. LIV 5. • *Portughese*: non meglio noto familiare di Giovio. • *motuproprio*: documento ufficiale emesso per iniziativa del pontefice.

LIX

P. Giovio ad A. Farnese
Como, 22 marzo 1550

[PA 53*r*-54*v*; F 332: II 160-161]

La lettera è in stretta relazione con la precedente (lett. LVIII) ed è pregna di delusione. Giovio, infatti, deve prendere atto che non riceverà mai la pensione promessagli e poi negatagli da Paolo III sulla diocesi di Como, poiché neppure il nuovo pontefice, nei confronti del quale aveva riposto molte speranze, ha intenzione di destinargliela [1-2]. Rimproverandosi di essere stato «troppo frettoloso al credere», lo storico ringrazia comunque il cardinale per il suo aiuto e giura appassionatamente che continuerà sempre a dimostrare con la penna la sua fedeltà alla famiglia, «ancorché *gli* sieno tagliati li nervi delle due dita» a forza di celebrarla negli scritti [3-6].

|53*r*| *R.*[me] *ac Ill.*[me] *Moecenas*,
[1] Io non harei mai creduto che, dopo tante vive racc.[ni] di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma] in questo menare attondo sì bravi colpi di beneficentia di Papa Iulio, io infelice havessi a rilevare un fregio della qualità ch'è stato questo, essendo io stato deluso della speranza che havevo in S. S.[tà] circa la promessa di questa benedetta pensione. [2] Ma non sarà già vero che con franco animo io non inghiottisca et smaltisca questi amari et intossicati bocconi della mia rea Fortuna, haven(d)o lo stomacho assai ben premunito con gli antidoti de quelle poche lettere che ho, le qual m'insegnano tolerare le burle che mi son fatte a torto. [3] Et così, senza amottinarmi, me la sopporterò in patienza et incuserò me stesso che fui sì frettoloso al credere, il che non solevo fare se non co 'l vedere et toccare con mano. [4] Né qua accade la consolatione de quelli manuschristi, che si danno a' miseri et aspettanti cortigiani, del dire *Non est abbreviata manus Domini*. [5] Perché non doveva il buon Pp. Iulio aggiungere assongia al molto lardo con procurarmi per inadvertenza, per non dire oblivione, de sì fresche promesse una bella febre ethica che mi conduca a seccaggine. [6] Resterò ben io eternamente obligato a V. S.

[1] *Papa Iulio*: Giulio III. • *rilevare un fregio*: 'ricevere uno sfregio'.
[3] *amottinarmi*: 'ammutinarmi'. • *incuserò*: 'incolperò'.
[4] *manuschristi*: 'zuccherini', vale 'contentini'. • *Non est… Domini*: 'la mano di Dio non si è accorciata'. Cit. da *Is* 59.
[5] *assongia*: 'sugna'. • *febre ethica*: infezione febbrile particolarmente nociva a livello polmonare. Per il legame tra questa malattia e la sensazione di sete (*seccagine*) e per il significato metaforico che Giovio spesso le attribuisce cfr. lett. XXXIV 3.
[6] *stincate*: 'ferite le gambe colpendo agli stinchi' e, di conseguenza, si sia azzoppato. Cfr. *GDLI*, s.v. *stincare*.

Rev.ma et lo mostrerò anchorché mi sieno tagliati li nervi delle due dita per scrivere queste mag.me attioni di S. S.tà et stincate le gambe di potere venire a rivedere Roma et baciare la mano a V. S. Rev.ma con la bocca come adesso faccio co 'l core.

[7] Di Como, il XXVIII di Marzo MDLta.

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma

Immortal S. el Ves.o Iovio

|54*v*| Al R.mo et Ill.mo S.r mio et P.rone Oss.mo / il S.r Car.le Farnese

LX

P. Giovio ad A. Farnese
Como, 13 aprile 1550

[PA 171*r*-172*v*; F 333: II 161]

Lo storico torna a ringraziare il proprio mecenate per le energie profuse tentando invano di procuragli la tanto agognata pensione di Como (cfr. lett. LVIII-LIX). Fa menzione di un'altra lettera scritta per lui, in cui si è soffermato più a lungo sui ringraziamenti e sulla descrizione del proprio stato d'animo rispetto all'accaduto. Comunica, inoltre, di allegare alla presente una lettera per Giulio III, che prega di recapitargli [1-2]. A dispetto della malattia, «più fastidiosa che dolorosa», Giovio è rimasto lucido e ha potuto continuare a studiare e a scrivere. Ora spera di riuscire a raggiungere presto Roma, perché ha un forte desiderio di incontrare il cardinale [3-4]; nel frattempo il Portoghese, suo fidato servitore, si mobilita per organizzare il suo rientro [5].

|171*r*| *R.*[me] *et Ill.*[me] *Moecenas*,
[1] La mia mala sorte in questa ladra pensione mi dà ogni dì nuova occasione di restare obligato a l'infinita cortesia et amorevoleza di V. S. Rev.[ma] verso di me, havendo rotte tante lance indarno per sì poca cosa; et m'avvedo che gli è fatal cosa ch'io resti per ogni via burlato di questo mio iusto desiderio, qual forse potrà reedificarsi co 'l vivo valore di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma], alla qual ho scritto in un'altra mia più longamente di questo, come ne scrivo anche con l'inclusa a S. S.[tà], alla quale ella si degnerà farla presentare. [2] Et de tanti officii che ha fatto sempre per me, oltra che ne lascerò memoria a' posteri, mi sforzerò d'arrivare a biaciargline la mano. [3] Il che non posso fare prima che questo scelerato tempo di pioggie torni in serenità et m'addolcisca la piega de' ginocchi, onde mi possi mostrare, a' buoni et maligni, non solamente essere vivo ma forse immortal dopo morte. [4] Perché in questa mia longa indispositione, più fastidiosa che dolorosa, non ho mai sentito alteratione di febre, né d'altro accidente che mi ritardasse lo studiare et comporre. [5] Resta supplicare quella che si degni perseverare in tenermi al solito nel catalogo de' suoi fideli S.[tori] et fare che 'l mio Portughese riconosca la stanza per mia; così gli bacio humil.[te] la mano.
[6] Di Como, il 13 d'Aprile 1550.

[1] *havendo… indarno*: 'essendosi impegnato, sia pure invano, in ripetuti tentativi'. • *Sua Santità*: papa Giulio III.
[3] *forse… morte*: compare qui in maniera molto esplicita il *topos* dell'immortalità letteraria, elemento caratteristico della senilità gioviana.
[5] *'l mio Portughese*: familiare di Giovio, a lui molto caro. • *la stanza*: lo storico, probabilmente, desidera che il suo servitore gli destini una stanza in vista del suo rientro a Roma.

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma
Immortal S.re el Ves.o Iovio

|172*v*| Al R.mo et Ill.mo Sig.r mio et P.rone / Oss.mo il S.r Car.le Farnese

LXI

A. Farnese a P. Giovio
Gradoli, 30 agosto 1550

[LV 1560 69*r-v*; LC 1765: 328-330]

La lettera, scritta dalla residenza di Gradoli [1-5], è tutta orientata a convincere Giovio a rientrare quanto prima a Roma, e a consolarlo per la grande delusione del mancato ottenimento della pensione su Como (cfr. lett. LVIII-LX). Una volta insieme nell'Urbe, infatti, saranno liberi di discutere degli «accidenti del mondo» per provare a renderli meno gravi [6-7]; avranno poi la possibilità di organizzare le cene tra amici che tanto piacciono al vescovo, e quando la nostalgia di Como sarà troppo forte, useranno l'immaginazione [8-9]. Per tutto il resto, si potrà contare sull'appoggio del «munifico» e «humano» Giulio III [10].

Al Vescovo Giovio.
Molto Reverendo Monsignore,
[1] In somma questa vostra assentia dalla Corte non si può più sofferire, et questo vostro stare a Como non so come vi torni. [2] A me Gradoli et Capodimonte non mi finiscono di contentare. [3] È forza finalmente che ce ne torniamo a quel Padre Tevere, et che facciamo insieme una vita da galant'huomini. [4] Io mi sono in queste ville dimenticato in gran parte dell'ambitione, perché mi è parso una dolce cosa non havere altri pensieri che i miei proprii. [5] I quali, per molesti che mi sieno, mi vien fatto tal volta di potermene scaricare; il che non m'aveniva di quelli d'altri. [6] Voglio dire che credo pure che sarà in mio arbitrio di poter un poco attendere alle mie consolationi, et pigliare alcuna volta le vostre historie in mano, et trovarmi ancor'io nella vostra camera a discorrere con quei vostri contemplativi de gli accidenti del mondo, che mi sarà hora tanto più caro, quanto lo farò con manco passione. [7] Et sarà lecito ancora a me di fare i miei castellotti. [8] Faremo quando in un luogo, et quando in un altro certe nostre cenine, ordinate da voi medesimo, con quelli che vorrete Voi, et v'imaginerete che 'l giardino di Trastevere sia il vostro Museo, et che 'l fiume sia il lago. [9] De gli altri vostri desiderii dove l'imagination non serve, ci aiuteremo con gli effetti.

[2] *Gradoli et Capodimonte*: luoghi del viterbese dove si ergono, rispettivamente, il Palazzo Farnese e la Rocca Farnese, utilizzate dalla famiglia come residenze estive.
[7] *castellotti*: 'castelli in aria, fantasticherie'.
[8] *il giardino di Trastevere*: nel rione Trastevere, i Farnese avevano un piccolo possedimento confinante con la villa di Agostino Chigi; il cardinale l'avrebbe acquistata nel luglio del 1579, dando vita a quella oggi nota come Villa Farnesina. • *il vostro Museo*: il Museo gioviano a Borgovico. • *il fiume… lago*: cioè che il Tevere sia il lago di Como.

[10] Dio ci ha fatto gratia d'un Principe che ci vedrà volentieri, et non ci mancherà di qualche honesto favore, et è tanto munifico, et tanto humano, che gli sarete famigliarissimo, et volendone qualche gratia, non havrete ad espugnar la parsimonia del vostro Vecchio. [11] Et se bene havete havuta qualche burasca nella pensione, non è però tale che con la vostra presenza non si possa condurre a porto. [12] Da me dovete sperare a beneficio et sattisfattion vostra tutto quello che può un privato Cardinale, che vi sia così affettionato, come io vi sono. [13] Sì che, Mons., venite via, che la farete assai bene, o sarete almanco ben visto, et sarete a Roma, dove Voi regnate, et dove il Palello non ha più che fare. [14] State sano, et affrettate il venire avanti che i tempi si turbino.

[15] Di Gradoli, il XXX d'Agosto MDL.

Tutto vostro, il Cardinal Farnese.

[10] lago] laco *LC 1765*

[10] *Principe*: papa Giulio III. • *non havrete… Vecchio*: 'non dovrete vincere la parsimonia del vostro Vecchio'. Sembra proprio che, con *Vecchio*, Farnese faccia esplicito riferimento a Paolo III.

[11] *qualche… pensione*: per *burasca* si intende 'problema'. Farnese parla delle difficoltà incontrate da Giovio per ottenere la pensione promessagli da Paolo III sul vescovato di Como, per cui cfr. le lett. LVIII-LX.

[13] *Palello*: Guido Palello, commissario generale della Camera apostolica. Cfr. DELLA CASA 2020-2022: II 278 n. 5.

LXII

P. Giovio ad A. Farnese
Firenze, 4 ottobre 1550

[PA 173*r*-174*v*; F 351: II 178-179]

Giovio risponde alla «favorevole» lettera che il cardinal Farnese gli ha inviato da Gradoli (lett. XLI), la quale, essendo arrivata al Museo di Borgovico, è rimasta lì per un mese senza essere letta, poiché lo storico si trovava – e si trova ancora – a Firenze [1]. Di lì, spera di raggiungere Roma più agevolmente, nonostante gli acciacchi della vecchiaia [2-3]. Comunica al cardinale di avergli spedito delle lettere da Parma e da Bologna. Mentre Cosimo I è nella sua residenza di Poggio a Caiano, lui è intento a revisionare la seconda parte delle *Historiae*, che sarà molto gradita alla famiglia Farnese; anche Paolo III ne sarebbe rimasto soddisfatto, sebbene si sia comportato con lui scorrettamente e abbia dimostrato di non rispettarlo abbastanza [4]. D'altro canto, la «buona voluntà» del destinatario e le «carezze» promessegli dal nuovo pontefice lo ripagheranno; non desidera, però, benefici di alcun tipo: vuole solamente essere messo nelle condizioni di non «morire così presto dopo la morte», cioè di scrivere in pace. Il suo programma, infine, prevede di tornare al Museo e lì attendere, sereno, la fine dei suoi giorni [5-6].

|173*r*| *R.*[me] *et Ill.*[me] *D.*[ne] *Col.*[me],
[1] Havevo già havuto odore suavissimo della bontà et cortesia di V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma] verso di me, quando la favorevole lettera scritta in Gradoli, dopo un mese intiero essen(d)o stata prima al Museo, m'è stata rimandata qua in Fiorenza, ove son gionto per ristorarmi tanto ch'io possa assicurarmi di venire a baciare la mano a quella, et li piedi al Papa, senza manifesto pericolo della vita. [2] Perché, anchor che con pronta vivezza de lo spirito io non habbi maggior desiderio di questo, nondimeno questo peso delli 64 anni ch'io ho sop.[a] le spalle, et la scelerata incordatura de' ginocchi che non mi lascia passiggiare, mi consigliano a non fare falso latino perché *non datur regressus a Charonte*. [3] Et penso ch'io haverò qualche rilevato servitio da certi unti pretiosi che m'ha dato questo da bene s.[r] Duca per la prova del 7 et del 9. [4] Credo che la V. S. Rev.[ma] et Ill.[ma] haverà ricevuto le mie lettere scritte da Parma et da Bologna; et da qua non ho scritto prima

[1] *la favorevole… Gradoli*: si tratta della lett. LXI. • *Papa*: Giulio III.

[2] *64 anni… spalle*: in verità nel 1550 Giovio, nato nel 1483, aveva 67 anni. • *fare… latino*: 'fare un errore, commettere un'imprudenza'. Cfr. *GDLI*, s.v. *latino*. • *non datur… Charonte*: 'non è permesso il ritorno da Caronte', cioè dall'Aldilà.

[3] *unti*: 'unguenti'. • *signor Duca*: Cosimo I de' Medici. • *prova… nove*: cioè sperimentati.

[4] *lettere… Bologna*: lettere non pervenute. • *Poggio*: Poggio a Caiano. • *Papa morto*: Paolo III. • *anchorché… fece*: l'amarezza esplicitata da Giovio nei confronti di Paolo III riguarda ancora il fatto che non

perché non havevo nuova ov'ella si ritrovasse, stando il Duca al Poggio et io qua, limando destramente questa 2° parte de l'historia, con la qual spero di satisfare con grato animo alli molti oblighi ch'io tengo con la S. V. Rev.ma et alla dignità del Papa morto, anchorché havesse potuto tenere più conto di me di quel che fece. [5] Ma mi basta bene la buona voluntà di V. S. Rev.ma *pro preterito*, et il presidio offertomi *pro futuro*. [6] Et che 'l Papa sia, come ella dice, per farmi carezze, io rispondo che mi saran gratiss.e, se ben non desidero né più dignità, né più robba, bastandomi solamente d'essere posto | in assicurarmi talmente in vita, ch'io non habbi a morire così presto dopo la morte, con proposito di ritornare a maggio alle frescure del Museo, et ivi, secondo la voluntà di Dio, aspettare con tranquillità il fine della mia vita. [7] Supp.co la S. V. Rev.ma che, in conformità della lettera ch'ella m'ha scritto, voglia conformare l'animo suo buono verso di me, suo immortal et sincero servitore. Et resto baciandole humilmente la mano.

[8] Di Fiorenza, il 4 d'Ottobre 1550.

D. V. S. Rev.ma et Ill.ma

Immortal S.re el Ves.o Iovio

|174*v*| Al R.mo et Ill.mo S.r mio et Padrone / Oss.mo Mons.r il Car.le Farnese

abbia mai acconsentito a corrispondergli la pensione sul vescovato di Como, che lo storico gli richiese a più riprese. Cfr. in particolare la lett. LVI, scritta quando il pontefice era ancora in vita.

[5] *pro preterito*: 'per il passato'. • *pro futuro*: 'per il futuro'.

[6] *ch'io… morte*: Giovio torna a insistere sul *topos* dell'immortalità letteraria, per cui cfr. la lett. LX 3. • *Museo*: il Museo gioviano a Borgovico.

LXIII

P. Giovio ad A. Farnese
Pisa, 4 aprile 1552

[NA 469*; F 402: II 228]

Giovio, seppure in ritardo, invia al cardinal Farnese due lettere di Girolamo Angleria [1-2]. Sono molti gli stravolgimenti militari e politici che riguardano in questo momento l'Italia, ma lo storico pensa che presto si scioglierà ogni nodo. Giovanni Battista Castaldo, suo corrispondente, avvisa che i turchi stanno preparando l'offensiva in Transilvania [3-5]. Cosimo I sarebbe dovuto rientrare da Livorno il giorno precedente, invece è stato trattenuto, forse per attendere le galee che erano partite da Napoli in direzione di Genova, dove si sarebbero congiunte con quelle di Andrea Doria e avrebbero preso il cammino per la Spagna [6].

Ill.mo e R.mo Signor mio Osser.mo,
[1] Ha veramente V. S. Rev.ma et Ill.ma indovinato, non già che io mi fossi ammutinato, perciò che non è cosa che da la di lei servitù distorre mi possa, ma nel pensare che io tardassi a mandarle le lettere del Compare sin a tanto che mi fossero tornate l'altre che l'avevo inviate. [2] Saranno dunque allegate due lettere del sudetto, l'una de' 25, l'altra de' 26 del passato. [3] Io, Monsigor Ill.mo, non so che altro dire se non che *Urbis Romae summam calamitatem deploro*, e come buono ecclesiastico e come italiano. [4] Nel resto, a me pare che le cose siano ridotte a tal termine che presto ci chiariremo. [5] *Unum est* che, per quanto mi scrive il signor Castaldo, il Turco fa tuttavia grandissime provisioni per l'impresa di Transilvania.

* La lettera era tràdita dal solo codice napoletano, originale con firma autografa. Il codice è andato distrutto; si deriva dunque il testo dalla trascrizione fornita da F. Si veda in merito la *Nota al testo*, 3.

[1] *ammutinato*: 'sdegnato, corrucciato'. • *Compare*: Girolamo Angleria.

[3] *Urbis… deploro*: 'Mi dolgo della enorme sciagura della città di Roma'.

[5] *Unum est*: 'Uno è che…'. • *signor Castaldo*: Giovanni Battista Castaldo. • *impresa in Transilvania*: già dal 1550 il re dei Romani Ferdinando d'Asburgo era tornato sull'idea di unificare l'Ungheria sotto il suo dominio: in quell'occasione, grazie al contributo di Giorgio Martinuzzi, riuscì a far arretrare i turchi e a imporsi sulla parte occidentale dei territori ungheresi. Sul finire del 1551, dopo l'uccisione di Martinuzzi per incomprensioni legate alla sua attività diplomatica, le armate turche tornarono all'attacco e, già a partire dal maggio di questo 1552, avrebbero attraversato il confine "asburgico" dell'Ungheria. Il racconto delle imprese di Castaldo fu poi pubblicato dal suo segretario Ascanio Centorio Degli Ortensi nei *Commentarii della guerra di Transilvania* (Centorio Degli Ortensi 1565). Si veda in merito agli avvenimenti ungheresi di questi anni anche Carpentieri 2012.

[6] L'Ecc.mo signor Duca s'aspettava ieri da Livorno, e parmi sia restato per conto delle galee di Napoli, che dovevano arrivar di corto, essendosi già partite per Genova da Napoli, ad effetto di congiungersi con le del Prencipe per Ispagna, a levare in Italia fanteria.

[7] Fo fine raccomandandomi in buona grazia di V. S. R.ma et Ill.ma, la qual Nostro Signore longamente conservi.

[8] Da Pisa, alli 4 d'Aprile 1552.

[6] *Signor Duca*: Cosimo I de' Medici. • *Prencipe*: Andrea Doria. • *parmi … fanteria*: Giovio fa qui riferimento all'operazione navale organizzata da Andrea Doria per soccorrere Napoli e Reggio Calabria, che erano state assalite dall'ammiraglio ottomano Sinan pascià. Lo scontro sarebbe sfociato, in agosto, nella battaglia di Ponza, in cui Doria avrebbe perso sette delle sue galere. Cfr. De Leva 1863-1894: IV 432 sgg.

LXIV

P. Giovio ad A. Farnese
Firenze, 29 settembre 1552

[PP*; F 420: II 240-241]

Giovio scrive al cardinale in partenza per la corte di Francia, dove il re Enrico II è pronto ad accoglierlo amorevolmente alla luce dell'accordo politico siglato con il pontefice il 29 aprile 1552 [1]. Per assicurarsi che il destinatario non si annoi durante il cammino, lo storico gli fornisce il secondo tomo delle *Historiae*, perché ne sia «censore» [2-3]. Se desidera spronarlo a continuare la stesura con il terzo tomo «senza fele in bocca», il Farnese dovrà farsi carico di parlare con il cardinale di Lorena affinché gli faccia pagare la pensione di Toul, attribuitagli anni prima dalla buon'anima di Francesco I [4]. Giovio era intenzionato a tornare al Museo, ma il duca Cosimo gliel'ha impedito, perché lo considera «paese troppo nivoso alla vernata» e, dunque, nocivo per la sua salute: trascorrerà dunque l'inverno «nel tepore dell'aere pisano» e raggiungerà Como dopo il Carnevale [5].

R.mo e Ill.mo Signor mio Oss.mo,
[1] Mi piace sommamente che V. S. R.ma et Ill.ma prenda camino per condursi alla faccia del Re, perché la ragione vuole che questa gita le sia profittevole in ogni conto. [2] Et acciò che per il camino delle Alpi ella possa havere qualche passatempo, gli mando il secondo tomo de l'historia, ove vedrà che in ogni cosa ho usato il bilancio del temperamento, come si conviene a moderato scrittore, renuntiando alle passioni, et tacendo molte cose non necessarie, le quali con giusta libertà, anchor che portino vivezza alla narratione, si deveno però trapassare, per non offendere alcuno con dire troppo il vero. [3] Et di queste cose V. S. R.ma et Ill.ma, come informatissima della verità, ne sarà giustiss.o et, se bi‹sogna›, anchora clementiss.o censore. [4] Et per questo tratenimento ch'io por‹go› a' vivi et

* Si tratta di una copia con firma autografa.
[1] *Re*: Enrico II di Valois, re di Francia. Il cardinale aveva deciso di recarsi presso la corte di Francia in virtù dall'alleanza da poco raggiunta. Il 29 aprile 1552, infatti, grazie alla mediazione del cardinale François de Tournon, arrivato a Roma nel mese di febbraio, Giulio III e il monarca francese siglarono un accordo che pose fine alla Guerra di Parma. Cfr. BRUNELLI 2001a.
[2] *in ogni cosa… vero*: sarà interessante mettere in relazione tale sintetica descrizione gioviana del modo opportuno di scrivere storia, peraltro valorizzata dalla collocazione cronologica tarda che consente all'autore di guardare alla propria opera *a posteriori*, con quanto da lui affermato nella lett. VII 1.
[4] *Monsignor di Lorena*: Carlo di Guisa, detto Cardinale di Lorena. • *la pensione… Tul*: si trattava di un beneficio promessogli da Francesco I in occasione dei Colloqui di Marsiglia (1533), che Giovio richiedeva insistentemente al Lorena e al vescovo di Toul almeno dal 1535 (vd. F 47 del 12 febbraio 1535 a Rodolfo Pio di Carpi). Il vescovo di Toul era, a quest'altezza, Touissaint de Hossey. Sulla pensione di Toul si veda anche SIMONETTA 2021b: 111. • *l'anima… Francesco*: Francesco I di Valois,

a quelli che verranno dopo noi, ricerco da quella, come benigna, per darmi spirito a scrivere il terzo tomo, ch'ella mi voglia racc.dare a Mons.r di Lorena che mi facci pagare la pensione dal vesc.o di Tul, acciò che senza fele in bocca io possi continuare questa bella tela, et dire al mag.mo Re Henrico che, come iudicioso, non voglia patire che 'l prefato Tulense, come ingrato, faccia una tanta villania a l'anima del gran Re Fran.co, il qual tolse a farlo *de limo terrae* quasi un gigante di ricchezza; di sorte che S. M.tà potrà a buona ciera rabuffarlo, poi che quella città di Tul è venuta *iure belli* alla divotione sua. | [5] Ma per non tediare più V. S. R.ma et Ill.ma, farò fine dicendole che questo sig.r Duca mi ha ritenuto, non volendo concedermi ch'io vada alla patria mia con pericolo della sanità et della vita, come in paese troppo nivoso alla vernata, ma che, dopo fatto carnovale nel tepore de l'aere pisano, potrò più opportunam.te andare a godere l'estate al Museo. [6] V. S. R.ma et Ill.ma si degni baciare per me la mano al s.r Duca Ottavio, et alla Ecc.ma Madama.

[7] Di Fiorenza, il 29 di Settembre 1552.

D. V. S. R.ma et Ill.ma

Immortal S.re

El Vesc.o Iovio

Al R.mo et Ill.mo Sig.r mio Oss.mo / Mons.r il Car.le Farnese

5 con] *per corr. su* a *cass. PP*

padre di Enrico, morto nel marzo del 1547. Per il suo coinvolgimento nella questione della pensione di cui Giovio parla cfr. *supra*. • *de limo terrae*: 'dal fango della terra'. Secondo le Sacre scritture, Dio creò l'uomo proprio *de limo terrae* e, dunque, la locuzione dona valore figurativo all'intera frase: nel contesto che Giovio sta descrivendo, Francesco I creò la ricchezza e l'autorità del vescovo di Toul così come Dio creò l'uomo. • *a buona ciera rabuffarlo*: 'facilmente indurlo a fare ciò che dice'. • *iure belli*: 'con il diritto della guerra'. • *poi che… sua*: Toul era passata sotto il controllo francese proprio in questo 1552, in occasione del «voyage d'Allemagne» di Enrico II. Per una narrazione puntuale degli avvenimenti cfr. LYVET 1987: 95-97.

[5] *Signor Duca*: il duca di Firenze, Cosimo I de' Medici.

[6] *Signor Duca Ottavio*: Ottavio Farnese. • *Eccellentissima Madama*: Margherita d'Austria.

LXV

P. Giovio ad A. Farnese
s.l., s.d.*

[PA 196*r*-197*v*]

La breve lettera è un delicato appello alle migliori qualità del cardinale, perché intervengano ad assicurare la pace e la tranquillità della casa Farnese. Compare, inoltre, un accenno al Carnevale.

|196*r*| R.me ac Ill.me Maecenas,
[1] Imploro fidem tuam, liberali virtute vota omnium adimplentem hoc uno maxime opportuno tempore, religiose Gratiis Dicato; exultent porro alii comitiorum felicitate, tu da pacem Domui nostre, in diebus nostris. [2] Nulla mihi prefato saturnalitia strenna uberior obvenerit, quam Familia‹e› serena tranquillitas. [3] Igitur Ostende D.ne Misericordiam tuam, et salutare tuum da nobis. [4] Vale.
S.vus Immortalis P. Iovius

|197*v*| R.mo ac Ill.mo D. D. Car.le / Farnesio D. Col.me

Traduzione
[1] Invoco la tua onorabilità, che con liberalità esaudisce i desideri di tutti, soprattutto in questo tempo così opportuno, devotamente consacrato alle Grazie; esultino gli altri per il successo dei comizi, tu dà pace alla nostra casa, nei nostri giorni. [2] A me, detto questo, non potrebbe arrivare regalo di carnevale migliore della serena tranquillità della Casa. [3] Dunque mostraci, Signore, la tua misericordia, e dacci la tua salvezza. [4] Saluti.
Paolo Giovio, servitore immortale

* Lettera autografa. Il contenuto è generico e non permette di formulare precise ipotesi di datazione; è però possibile assumere come *terminus post quem* il 7 novembre 1536, data d'invio della prima lettera gioviana del carteggio, che manifesta chiaramente il proprio carattere inaugurale (si veda in particolare lett. I 1). La lettera sarà inoltre da collocare nei mesi di febbraio-marzo per via del riferimento al carnevale imminente [2]. RONCHINI 1864 la data, senza grande convinzione, al 1550; secondo Ferrero (F: I 33) è precedente al 1546 per via della scrittura ancora ferma: a partire dal 1547 la mano gioviana diventa piuttosto incerta.

Accolti, Benedetto (1497-1549)
Cardinale di Ravenna, noto in contesto epistolare con il nome in codice di Pyrgos. Personaggio controverso, si macchiò della pessima reputazione di traditore e cospiratore sotto il pontificato di Clemente VII. In particolare, negli anni Trenta, quando era governatore della Marca, fu protagonista di vicende relative alla città di Ancona, a causa delle quali fu condannato a morte e poi graziato nel 1535 grazie all'intervento di Ercole Gonzaga e di Carlo V. Sarebbe sempre rimasto, agli occhi dei Farnese, un acerrimo nemico; i rapporti tra lui e Giovio furono ambigui e controversi. Morì a Firenze.
Massa 1960 • Ristori-Zimmermann 1964: 505-507 • Bonora 2014.

Acquaviva, Giulio Antonio (1428-1481)
Conte di Conversano e San Flaviano. Fu un condottiero napoletano che, nel 1480, combatté contro i turchi e partecipò alla riconquista di Otranto. Morì durante un'imboscata con il capo reciso.
Coniglio 190.

Alberini, Rutilio (*ante* 1531-*post* 1589)
Si hanno a disposizione poche informazioni su di lui fino al 1559, quando lo si ritrova a Roma nel ruolo di sindaco e notaio dei maestri di strada. Fu un uomo molto elegante e festaiolo, familiare di Carlo V. Negli anni Sessanta fece parte di diverse commissioni capitoline per questioni archeologiche e artistiche.
Orano 1901: 182 • *Alberini*.

Alberti, Leandro (1479-1552)
Storico, erudito e biografo, fu frate domenicano e inquisitore di Bologna. Nonostante il suo atteggiamento intransigente, coltivò, nel corso degli anni, legami profondi con esponenti intellettuali simpatizzanti con idee filo-luterane. Nel 1523, a Mirandola, promosse di una durissima repressione di streghe (cfr. lett. XII 4). Ebbe con Giovio una relazione di tipo intellettuale e personale. Morì probabilmente a Bologna.
Petrella 2002; 2004 • Minonzio 2007a • Valeri 2020: 165-176.

Alicorni, Traiano (fine XV-XVI sec.)
Sono scarse le notizie biografiche sul suo conto. Discendente da una famiglia di origine albanese, fu probabilmente un notaio e chierico milanese e primo cameriere di papa Clemente VII. Fu noto soprattutto per la costruzione del palazzo Alicorni

in piazza San Pietro, a Roma. È nominato da Benvenuto Cellini nella *Vita*. Fu amico e corrispondente di Pietro Bembo.
Cellini 1996: I xliv 170 • Bembo 1987-1993: III iii lett. 1060.

Álvarez de Toledo, Fernando (1508-1582)
Generale dell'esercito imperiale e duca d'Alba. Partecipò attivamente e con merito alla battaglia di Pavia (1525) e all'assedio di Tunisi (1535). In occasione della guerra contro la Lega di Smalcalda si impose come un vero protagonista, dando mostra della propria durezza caratteriale. Acquisì poi la carica di governatore di Milano (1555), viceré di Napoli (1556) e governatore dei Paesi Bassi spagnoli (1567), esperienza fallimentare da cui fu richiamato nel 1573. Dopo un periodo di reclusione, fu poi nominato dal re comandante nella conquista del Portogallo (1580). Morì probabilmente a Lisbona.
Capasso 1929.

Álvarez de Toledo, Juan (1488-1557)
Vescovo di Cordoba dal 1523 al 1537, quando venne promosso a vescovo di Burgos. Nel 1538 venne elevato alla porpora da papa Paolo III e, a partire dal 1540, risiedette stabilmente in Curia, dove svolse il ruolo di inquisitore generale del Sant'Uffizio, rappresentando al suo interno, in quanto uomo di Carlo V, la componente spagnola. Morì a Roma.
Martínez Casado, *Juan Álvarez de Toledo*.

Amaseo, Romolo Quirino (1489-1552)
Di formazione patavina, visse a lungo tra Padova e Bologna, esercitando il mestiere di insegnante. La sua fama nel frattempo crebbe, fino a quando, tra il 1539 e il 1540, pronunciò diverse orazioni in latino alla presenza dell'imperatore, che lo apprezzò al punto di concedergli un'onorificenza. Vera celebrità dello Studio bolognese, Amaseo fu un fervente sostenitore della lingua latina, ma non disdegnò l'utilizzo del volgare. Invitato alla metà degli anni Trenta a Roma dal pontefice, che gli aveva affidato l'educazione dei propri nipoti, si stabilì in maniera definitiva nell'Urbe soltanto nel 1544; per Paolo III svolse un importante ruolo diplomatico in Italia e in Europa. Rifiutò a più riprese un incarico di insegnamento alla Sapienza e, sempre a Roma, si dedicò alla traduzione del testo di Pausania, che fu pubblicato nel 1547 (ma la *princeps* risulta oggi irreperibile). Morì a Roma.
Avesani 1960.

Angleria, Girolamo (fine XV-XVI sec.)
Sono molto scarne le notizie disponibili sulla sua biografia e per la gran parte deri-

vano proprio dall'epistolario di Giovio, che si riferì spesso a lui nei termini di «compare»: fu infatti un suo assiduo corrispondente, e lo scambio fu particolarmente fitto nel torno d'anni 1537-1552. Angleria visse a Roma a partire almeno dai primi anni Quaranta e ricoprì, in contesto curiale, un ruolo di primo piano come segretario pontificio; con tutta probabilità venne incaricato della comunicazione dei fatti, romani e non solo: persino Bernardo Tasso lo ricordò, in una lettera del 1554, come «archivo di tutte le nove del mondo».
Tasso 2002: 130 • Guarna 2015.

Annebault, Claude d' (1495-1552)
Discendente da un'antica famiglia della nobilità francese, fu maresciallo e poi ammiraglio dell'esercito del re di Francia, del quale diventò, al principio degli anni Quaranta, il consigliere preferito, soppiantando di fatto il conestabile Anne de Montmorency. Dopo la morte di Montjean nel 1539 (vd. *infra*, s.v.), lo sostituì come governatore del Piemonte. Fu protagonista delle trattative per le paci di Crépy e di Ardres e noto, assieme al cardinale François de Tournon, come maestro della diplomazia di questa fase del regno di Francesco I. Il suo ruolo all'interno della corte fu irrimediabilmente compromesso con l'ascesa al trono di Enrico II; nel 1547 si ritirò in Normandia come governatore residente. Morì durante le operazioni militari in Piccardia.
Nawrocki 2011; 2015.

Aragona, Antonio d' (1506-1543)
Fratello di Maria e di Giovanna d'Aragona, secondo duca di Montalto. Crebbe a Ischia, nella corte aragonese animata da Costanza d'Avalos. Sono poche le informazioni biografiche sul suo conto, è però noto che Giovanni Alberto Albicante gli dedicò, alla sua morte, un componimento celebrativo dal titolo *Selva di pianto sopra la morte dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Don Antonio d'Aragona*.
Albicante 1543 • *Autographa II.1* 2018 • Copello 2019.

Aragona, Maria d' (1503-1568)
Molto amata nell'ambiente degli umanisti per il suo aspetto avvenente e il carattere forte, andò in sposa ad Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto. A Napoli frequentò insieme a Giulia Gonzaga e a Vittoria Colonna gruppi mondani e religiosi, avvicinandosi molto all'ambiente dei cosiddetti "spirituali". Nel 1543 si trasferì con il marito governatore a Milano. Rimasta vedova nel 1546, si ritirò a Napoli, dove morì.
Alberigo 1961.

Aragona Tagliavia, Pietro d' (1499-1558)
Vescovo di Palermo. Devoto alla causa imperiale, fu molto vicino a Carlo V, e lo

accompagnò ai Colloqui di Ratisbona. Fu un frequentatore della Curia e partecipò attivamente al Concilio sin dal 1545. Dopo aver superato le resistenze di Giulio III con lunghe trattative, divenne cardinale, per insistenza dell'imperatore, nel 1553. Morì a Palermo.
ZAPPERI 1961.

ARCHILEGI DI AMELIA, ANGELO († 1543)
Prefetto della Camera apostolica e cameriere segreto di papa Paolo III, al servizio del quale lavorava sin da giovanissimo, fu vescovo di Marsico dal 1537 fino a quando, nel febbraio 1541, si trasferì al vescovato di Assisi.
RENAZZI 1784: 74-75 • VAN GULIK-EUBEL 1923: 120.

ARCHINTO, FILIPPO (1500-1558)
Vescovo, fu eletto da Paolo III governatore di Roma tra il 1536 e il 1538 e, nel 1542, vicario generale della stessa città. Simpatizzò per i gesuiti: fu lui a garantire a Ignazio di Loyola le prime concessioni del pontefice nei confronti della Compagnia. Partecipò al Concilio di Trento dal 1546 al 1548; successivamente, Giulio III lo inviò come nunzio apostolico a Venezia. Dopo la problematica nomina ad arcivescovo di Milano nel 1556, si trasferì a Bergamo, dove morì.
ALBERIGO 1961.

ARDINGHELLI, GIULIANO († *post* 1565)
Fratello del più noto cardinale Niccolò (vd. *infra*, s.v.), fu, probabilmente a partire dal 1538, segretario, nonché uomo di fiducia e amico intimo del cardinale Alessandro Farnese. Durante il biennio 1545-1546 svolse attività diplomatiche in Germania, mentre al principio del 1547, prima di viaggiare verso la Francia, venne inviato a Trento: il suo ruolo era ufficialmente di portare a Cristoforo Madruzzo le condoglianze della Curia per la scomparsa del fratello, ma tra i legati si sparse la voce che fosse in realtà portatore, in veste ufficiosa, dell'ordine del pontefice di trasferire il Concilio a Bologna. Al principio del 1548 fu inviato come legato pontificio presso l'imperatore; incarico rinnovato in altre due occasioni: nel 1550 e nel 1556. Dal 1557 si trattenne a Bruxelles al fianco del giovane Alessandro Farnese, di cui curò l'educazione. In ogni caso, mantenne sempre il suo ruolo di agente privato del cardinale. Non si hanno informazioni degli ultimi anni della sua vita dopo il matrimonio del giovane Farnese con Maria di Portogallo, avvenuto nel 1565.
MIANI 1962.

ARDINGHELLI, NICCOLÒ (1503-1547)
Si formò tra Pisa e Padova, dove soggiornò presso Pietro Bembo. Iniziato alla carriera di letterato e, insieme, a quella ecclesiastica, fu chiamato a Roma da Marcello

Cervini nel 1536 e da lui inserito nell'*entourage* del cardinal Farnese. Inviato come legato nella Marca, nel 1540 divenne segretario di Paolo III e datario in alternanza con Girolamo Capodiferro (cfr. *infra*, s.v.). Nominato vescovo di Fossombrone, sul finire del 1541 fu inviato presso la corte del re di Francia come nunzio straordinario, ma la sua missione fallì. Tornò poi a Roma e rimase al fianco di Alessandro Farnese anche dopo la lite e l'allontanamento di Marcello Cervini. Venne elevato cardinale nel dicembre 1544. La sua posizione in Curia subì una crisi tra il 1546 e il 1547, forse per posizioni in parte divergenti da quella del pontefice. Morì a Roma.
Rosa 1962.

Aspremont, Adrien d' (1509 ca.-1578)
Visconte di Orthe. Sebbene non si sappia molto della sua biografia, fu senza dubbio un uomo d'armi. Venne inviato dalla corte francese a Roma nel 1545 allo scopo di convincere il pontefice a sostenere la Francia nello scontro con l'Inghilterra. Fu nominato governatore di Bayonne nel 1552.
d'Aspremont 1882 • *Correspondance de nonces en France* 1963: XXXVIII • Della Casa 2020-2022: I 308 n. 926.

Austria, Margherita d' (1522-1586)
Figlia naturale di Carlo V. Promessa sposta ad Alessandro de' Medici sin dal 1529, venne usata dal padre come mezzo per la riconciliazione con Clemente VII dopo il Sacco di Roma. Già nel 1533 si trasferì da Bruxelles in Italia, fermandosi per alcuni anni a Napoli. Nel 1536 si spostò a Firenze, dove ebbero luogo le nozze. Rimasta vedova nel 1537, già nel 1538 fu data in sposa al tredicenne nipote di Paolo III, Ottavio Farnese. Destò a lungo scandalo la sua riluttanza a consumare il matrimonio; nel frattempo, si avvicinò a Vittoria Colonna e agli ambienti "spirituali". Fu forse proprio questo ad ammorbidirla sul fronte matrimoniale: nel 1545 dalla sua unione con Ottavio nacquero due gemelli, Alessandro e Carlo. Nel 1550 lasciò Roma, prima per Parma e poi per Piacenza. Nel 1559 il fratello Filippo II le offrì l'incarico di governatrice dei Paesi Bassi, che accettò. Rientrò a Piacenza nel 1568, per poi trasferirsi in Abruzzo. Morì a Ortona.
Margherita d'Austria 2003 • Benzoni 2008a • *Reti d'Europa* 2024.

Avalos, Alfonso d' (1502-1546)
Marchese del Vasto e celebre condottiero al servizio della fazione imperiale, erede di una delle più illustri famiglie del Regno di Napoli. Rimasto presto orfano, fu cresciuto e educato dalla zia Costanza, principessa di Francavilla. Dopo essersi distinto per il proprio valore militare nella battaglia di Pavia, venne nominato capitano generale della fanteria dell'esercito d'Italia e, morto il cugino Ferdinando Francesco marchese di Pescara, ne ereditò gran parte dei privilegi. Come Giovio precisa

tra le pagine del *Dialogus de viris et foeminis aetate nostra florentibus*, si oppose apertamente a Carlo V per impedire il Sacco di Roma e si rifiutò di prendere parte all'impresa. Continuò in ogni caso a servire fedelmente l'imperatore negli anni a venire: nel 1535 diresse la spedizione contro Tunisi e riuscì a occupare la città; nel 1536 partecipò, dopo averla sconsigliata, alla sfortunata campagna di Provenza. Nel 1538, in seguito alla scomparsa di Marino Caracciolo, fu insignito della carica di governatore di Milano, mantenendo contemporaneamente quella di capo dell'esercito. Tuttavia, la parentesi di governatore si rivelò infausta a causa dell'atteggiamento dell'imperatore che, contrario ad attribuirgli un'autorità maggiore rispetto al suo predecessore, impose sin da subito importanti limitazioni alla sua libertà di azione. Fu, oltre che un uomo d'armi, anche un poeta di spicco del circolo napoletano. Morì a Vigevano.

De Caro 1962b • Chabod 1971 • Giovio 1984: IX 167-321; 2011 • *Rime di diversi* 2011: 407-408 • Fantacci 2023.

Badia, Tommaso (1483-1547)

Teologo molto apprezzato da Paolo III, che infatti nella seconda metà degli anni Trenta lo nominò membro della Commissione riformatrice. Partecipò alla Dieta di Worms e ai Colloqui di Ratisbona e venne creato cardinale nel 1542. Fu tra i prelati selezionati dal pontefice per prendere parte alle sessioni del Concilio. Morì a Roma.

Alberigo 1963a.

Baglioni, Astorre (1526-1571)

Di origine perugina, fu educato all'arte militare, assieme al fratello Adriano, dallo zio Alessandro Vitelli (cfr. *infra*, s.v.), che lo portò con sé nel 1540, in occasione della guerra in Ungheria. Raccomandato dallo zio a Paolo III, venne inviato alla corte di Pier Luigi Farnese a Parma, dove rimase fino al 1546. Fu poi in Germania per la guerra contro la Lega di Smalcalda e si distinse in particolare nella battaglia di Ingolstadt. Tornato a Roma, governò la città dal 1547 al 1550. Nel 1549 gli venne affidata in conclave la custodia di Castel Sant'Angelo. Dal 1550 fu protagonista di altre numerose imprese militari. Pur godendo della benevolenza di Giulio III, nel 1551 militò assieme al fratello nell'esercito dei Farnese; prigioniero, dovette cedere alla richiesta del pontefice di entrare a far parte dell'esercito pontificio. Passò poi al servizio della Repubblica di Venezia. Fu governatore di Verona. Fondò l'Accademia dei Filotimi e fu un eccellente architetto miliare. Rimase coinvolto nello sfortunato attacco dei turchi contro Cipro partecipò in prima linea alla celebre resistenza di Famagosta, dove morì trucidato.

De Caro 1963.

Balami, Ferdinando (Ferrante Siciliano, † 1550 ca.)
Medico e archiatra pontificio, discendente da una famiglia di ebrei siciliani. Lavorò prima al servizio di Leone X, poi di Clemente VII e, infine, dei Farnese. Molto bene inserito nell'ambiente curiale, fu anche un traduttore e un poeta.
Zambelli 1963 • Mandalà-Scandaliato 2015.

Bandinelli, Baccio (1488-1560)
Noto artista fiorentino. A lui furono commissionate le tombe di Leone X e di Clemente VII, che lasciò inconcluse per trasferirsi nei primi anni Quaranta presso la corte di Cosimo I, dal quale aveva ottenuto, dopo molto insistere, l'incarico di occuparsi della tomba di Giovanni dalle Bande Nere. Aspirò a divenire direttore artistico della Firenze cosimiana, ciò che lo portò a condurre una carriera piuttosto incostante, caratterizzata dalla promozione di svariati progetti artistici che di rado portò effettivamente a termine. Morì a Firenze.
Hirst 1963 • *Baccio Bandinelli* 2014 • Schiesaro 2023.

Bandini, Mario (1500-1558)
Potente personaggio politico senese, prese attivamente parte alle lotte intestine della Repubblica. Fu intitolato Cavaliere Aurato e insignito del titolo di Conte Palatino da Carlo V, e lavorò come agente diplomatico presso il duca di Amalfi e presso la corte imperiale; Lavorò inoltre al servizio di Paolo III, le cui truppe avrebbe accompagnato nel 1546 in Germania, in seguito alla stipula dell'alleanza con l'imperatore, con Venezia e con il duca di Baviera contro la Lega smalcaldica. Morì a Montalcino.
Cantagalli 1963.

Bandini Piccolomini, Francesco (1505-1588)
Arcivescovo di Siena dal 1529. Oltre che ecclesiastico, fu un noto animatore culturale che contribuì, tra le altre cose, alla fondazione dell'Accademia degli Intronati; si occupò anche di faccende politico-diplomatiche, arrivando a ottenere, nel 1539, il governatorato di Ancona. Esule volontario da Siena per motivi politici sin dal 1551, nel 1556 fu eletto governatore di Roma, poi chierico della Camera apostolica e, nel 1559, governatore di Viterbo. Morì a Roma.
Alberigo 1963b.

Baume, Pierre de la (1477-1544).
Ecclesiastico francese, fu un ascoltato consigliere di Carlo V. Paolo III lo creò cardinale nel dicembre del 1539.
Cardella 1793: IV 219-221.

Belli, Valerio (1468-1546)
Medaglista e orefice vicentino. Dopo un lungo soggiorno a Venezia, raggiunse Roma negli anni Venti e vi si stabilì, entrando in contatto con i più celebri artisti dell'epoca. Clemente VII gli commissionò numerose opere e fu poi Giovio a favorirne l'affermazione nella Roma di Paolo III. Dal 1530 abitò prevalentemente nella sua dimora a Vicenza, dove morì.
Barbieri 1970 • Gasparotto 2000 • Agosti 2008: 91 nn. 218 e 120.

Bembo, Pietro (1470-1547)
Il celebre letterato di origine veneziana, dopo il suo impiego alla corte di Urbino, fu chiamato a Roma da Leone X come segretario dei brevi; si ritirò poi a lungo a Padova in ozio letterario. Fu creato cardinale da Paolo III nel dicembre del 1539. Esercitò, nel primo Cinquecento italiano, un vero magistero linguistico e letterario a partire dalla pubblicazione delle sue opere maggiori: gli *Asolani* (1505), le *Prose* (1525) e le *Rime* (1530). Dell'amicizia con Giovio, nata nella Roma leonina e proseguita nel corso degli anni, sono testimoni la corrispondenza – seppur scarna – tra i due e un sonetto composto nel 1538 (*Giovio, che i tempi et l'opre raccogliete*). Morì a Roma.
Dionisotti 1966; 2002 • Donnini 2005 • Marcozzi 2017

Bérard, Pierre (fine XV-XVI sec.)
Signore di La Foucadière e capitano di Francesco I. Non si hanno a disposizione notizie ulteriori sul suo conto, ma la grafia italianizzata *Facodera* in riferimento a lui compare nella narrazione di Gazzera 1842. Nella lettera di Giovio a Nicolas Raince del 29 agosto 1539, trascritta a partire dall'originale autografo, il suo nome compare invece nella forma *Falcodera*.
Gazzera 1842: 69 • F 97 • Michaud 1977: 40 n. 2.

Bernardi della Mirandola, Antonio (1502-1565)
Studioso e cattedratico di filosofia di formazione bolognese, fu noto per le proprie discusse posizioni, soprattutto in materia di aristotelismo. Al servizio prima di Giambattista e poi di Alessandro Campeggi a Roma, fu per un breve periodo al seguito del vescovo di Bari Girolamo Sauli fino a quando, nei primi anni Quaranta, fu richiesto come precettore da Alessandro Farnese e particolarmente apprezzato anche dal pontefice, che infatti gli conferì il titolo di suo familiare; divenne così un membro attivo dell'*entourage* pontificio. Morì a Bologna.
Zambelli 1967 • *Antonio Bernardi* 2009.

Bertano, Pietro (1501-1558)
Successore di Cosimo Gheri nel vescovato di Fano dal novembre 1537. Notabile teologo, lavorò per qualche anno a Roma presso Paolo III (1534-1536) e poi si trasferì a

Mantova per volere del cardinale Ercole Gonzaga. Svolse un ruolo centrale durante la prima fase del Concilio, sia in funzione di mediatore (fu un uomo di fiducia del pontefice e insieme esponente del partito imperiale), sia in funzione di oratore. Partecipò infatti attivamente ai dibattiti teologici in atto tra il marzo e il luglio 1546, in collaborazione con i cardinali Girolamo Seripando e Cristoforo Madruzzo. Proprio quest'ultimo, nell'estate 1546, lo inviò come legato presso Carlo V per convincerlo a spostare il Concilio a Ferrara, Lucca o Siena. Fallita la missione, soggiornò a Roma dal principio di agosto fino all'autunno dello stesso anno, con il compito di risollevare la fama di Madruzzo presso la Curia. Morì a Roma.
Rill 1967.

Borbone, Antonio di (1518-1562)
Primogenito di Carlo di Borbone. Dopo la morte di lui, nel 1537, gli succedette come duca di Vendôme. Nel 1555, in seguito al matrimonio con Giovanna d'Albret, divenne re di Navarra.
Chabod 1930.

Britonio, Girolamo (*ante* 1491-*post* 1549)
Fu un poeta, probabilmente attivo nell'Accademia Pontaniana di Napoli durante i primi anni del Cinquecento; si trasferì poi presso Roberto II principe di Salerno e, in seguito, come segretario alla corte di Eleonora d'Aragona, che lo apprezzò in maniera particolare. Dopo la morte di Eleonora, si trasferì a Ischia e poi a Napoli al servizio di Vittoria Colonna e di suo marito, il marchese di Pescara. Sin dagli inizi del pontificato di Paolo III, infine, si stabilì a Roma, presso il cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora.
Ballistreri 1972 • Britonio 2019.

Buonarroti, Michelangelo (1475-1564)
Celebre pittore, scultore, architetto e poeta, massima espressione del suo tempo, fu attivo principalmente a Firenze e a Roma, con brevi parentesi a Venezia e a Bologna. Trasferitosi nell'Urbe nel 1534, poco prima della morte di Clemente VII, entrò poi al servizio diretto di Paolo III: le numerose commissioni farnesiane durante gli anni del suo pontificato gli garantirono una enorme mole di lavoro, che fu fondamentale per la definizione del suo stile maturo. Tra le altre opere, lavorò in quel periodo al *Giudizio Universale* (1536-1541) e al Palazzo Farnese; nel 1547 gli fu assegnato l'incarico di sovrintendere la fabbrica di San Pietro. Nonostante il felice inserimento all'interno della cerchia degli intellettuali romani, non abbandonò mai la frequentazione dei fuoriusciti fiorentini. Morì a Roma.
Dussler-Girardi 1972 • Buonarroti 2016: VII-XXVI.

Burley (Burleigh), Walter (1274/1275-1345)
Filosofo medievale, autore di numerosi trattati, soprattutto su Aristotele. Studiò in Francia e in Germania e insegnò a Oxford. Fu noto per il suo rapporto antagonistico con Guglielmo da Ockham.
A Companion to Walter Burley 2013.

Bussotti, Bartolomeo (1520 ca.-1576)
Noto anche come Bartolomeo Bibbiena, fu un mercante e banchiere che, trasferitosi a Roma in tenera età, collaborò a lungo e con profitto con Bindo Altoviti. Si conosce poco della sua biografia prima del 1546. Negli anni Cinquanta venne eletto console della nazione fiorentina. Con Giulio III entrò a far parte della *familia* pontificia come cameriere del papa. Nella seconda metà degli anni Sessanta fu nominato da Pio V tesoriere generale della Chiesa. Morì a Roma.
Bertoni Argentini 1972.

Butzer (Bucer), Martin (1491-1551)
Domenicano e riformatore di origine tedesca. Trasferitosi presto a Strasburgo, fu un attivo teorico della Riforma protestante e costruì le basi della chiesa riformata di quella città; lavorò inoltre duramente per tentare di sanare le fratture interne al movimento. Intorno al 1549, in seguito all'editto imperiale dell'*Interim* (1547), fu costretto a rifugiarsi in Inghilterra. Morì, infatti, a Cambridge.
Genre 2010.

Cademosto, Marco (fine XV-XVI sec.)
Letterato di origine lodigiana attivo a Roma, dove approdò durante il pontificato di Leone X, pubblicò nel 1544 la sua raccolta di rime e novelle.
Pastore 1973.

Cambi, Tommaso († 1549)
Pur nella penuria di notizie biografiche che lo riguardano, è noto che fu membro di una famiglia di mercanti toscani. È inoltre menzionato da Giorgio Vasari, che negli anni Quaranta realizzò su sua commissione delle opere di cui non rimane traccia se non letteraria, e compare negli epistolari di Pietro Aretino e di Giovio, da cui si deduce, tra le altre cose, che morì il 13 gennaio 1549. La figura di Cambi è stata sempre legata, negli studi critici, al suo celebre palazzo napoletano.
Vasari 1927: 48-50; 1966-1987: II 147 • F 304 • Aretino 1997-2002 • Genovese 2019; 2021: 39-41.

Campeggi, Alessandro (1504-1554)
Nominato vescovo di Bologna nel 1526, acquisì concretamente la diocesi soltanto

nel 1541, anno in cui venne designato anche luogotenente e vicelegato di Avignone dal cardinale Alessandro Farnese. Appena installato, si trovò a dover fronteggiare il colpo di mano della città, voluto probabilmente dallo stesso Francesco I: fu in grado di destreggiarsi in una situazione delicata, riuscendo a ristabilire l'ordine e a evitare il disappunto del monarca. Nel 1545, però, in seguito a un contrasto con Iacopo Sadoleto (cfr. *infra*, s.v.) fu costretto a rientrare in Italia, passando per Bologna e arrivando poi a Roma. Dopo aver lungamente trascurato la propria diocesi, nel 1547 tornò a Bologna, dove nel frattempo era stato trasferito il Concilio, e lì rimase per tutta la durata del sinodo. Giulio III lo elevò cardinale nel 1551 e qualche anno più tardi morì a Roma, dopo aver assicurato alla sua famiglia il mantenimento dei benefici ottenuti.
Prosperi 1974a.

Campeggi, Giovanni (1513-1563)
Avviato sin da giovane alla carriera ecclesiastica, ricevette ben presto numerosi benefici, perlopiù legati alla diocesi di Bologna. Nel 1537 fu nominato vescovo di Parenzo, diocesi che non visitò mai, poiché dal 1534 risiedeva a Roma. Nel 1553 divenne vescovo di Bologna, dove morì.
Prosperi 1974b.

Canova (Canona), Francesco (1497-1543/1544)
Uno tra i più importanti liutisti e compositori di epoca rinascimentale, noto come Francesco da Milano. Dopo un esordio di carriera nel Nord d'Italia (probabilmente a Mantova, nella corte di Francesco II Gonzaga), negli anni Venti si trasferì a Roma e lavorò per Leone X, Adriano VI e Clemente VII. Allontanatosi dall'Urbe nel 1528, vi tornò nel 1530 per lavorare al servizio di Ippolito de' Medici e per passare poi, in seguito alla sua morte, alle dipendenze del pontefice, di cui divenne musico personale. Paolo III lo apprezzò enormemente, tanto da nominarlo insegnante di musica del nipote Ottavio e da portarlo con sé a Nizza nel 1538, quando gli offrì l'occasione di suonare per l'imperatore e per il re di Francia. Francesco I, acutissimo mecenate, ne notò l'incredibile talento, che ricompensò con un ingente premio in denaro, ed è probabile che lo tenne per qualche tempo con sé a corte. Canova tornò poi in Italia e iniziò a lavorare nell'*entourage* del cardinale Alessandro Farnese. Morì a Milano.
Lanfranchi 1975.

Capilupi, Camillo (1504-1548)
Giovane ambasciatore di origine mantovana, fu consigliere di Margherita Paleologo, segretario di Ercole Gonzaga e legato presso la corte imperiale come corrispondente della famiglia. Rientrò, probabilmente da quella missione, nel 1546 a Roma. Si sa molto poco della sua biografia, ma è certo che fu uno scrittore in versi

e in prosa e padre del più noto omonimo, nato nel 1531, anche lui diplomatico.
De Caro 1975a • Galli-Tucker 2018: 179-180.

Capilupi, Ippolito (1511-1580)
Di origine mantovana, fu paggio di Isabella d'Este e compagno di studi di Ercole Gonzaga, che seguì nella carriera ecclesiastica. Dal 1540 affiancò Ercole, ormai cardinale, nella reggenza del ducato di Mantova; nel 1544 approdò in Curia come ambasciatore mantovano integrandosi perfettamente nella vita artistica e sociale romana. Molto apprezzato da Giulio III ricoprì un ruolo centrale come mediatore durante la Guerra di Parma (1551-1552); fu decisamente più problematica la sua posizione sotto il pontificato di Paolo IV. Tra 1560 e 1561, approdato al soglio pontificio Pio IV, divenne vescovo di Fano e ottenne la nomina a nunzio pontificio presso la Repubblica di Venezia, da cui venne richiamato nel 1564, costretto a risiedere a Fano. Non arrivando a gestire la distanza da Roma, vi rientrò nel 1567 dopo la rinuncia formale al vescovato. Nell'Urbe ottenne ancora qualche incarico alla corte di Pio V e si dedicò con energia alle attività letterarie e al collezionismo, raccogliendo opere d'arte per il suo palazzo in Campo Marzio. Morì a Roma.
De Caro 1975b.

Capodiferro, Girolamo (1502-1559)
Cresciuto nella corte del cardinale Farnese, poi papa Paolo III, fu dapprima nunzio in Portogallo e poi tesoriere generale e direttore della Camera apostolica. Contestualmente, a partire dal 1541, partì più volte come nunzio in Francia, alla corte di Francesco I e, alla sua morte, di Enrico II. Dalla prima legazione tornò in Italia nel 1544, e fu elevato cardinale. Nel 1545 gli venne affidata la legazione di Romagna, incarico confermato poi da Giulio III e da Marcello II. L'elezione al soglio pontificio di Paolo IV causò la sua rovina, tanto che nel 1557 dovette allontanarsi da Roma, riparando a Padova. Morì, in ogni caso, a Roma, in occasione del conclave che elesse Pio IV.
Fragnito 1975.

Cappello, Bernardo (1498-1565)
Gentiluomo di origine veneziana e, sul versante letterario, discepolo di Pietro Bembo. Nella primavera del 1540, a causa di una pesante condanna da parte del Consiglio dei Dieci, di fatto mirata a placare l'insorgere di alcuni fermenti antioligarchici, fu costretto a lasciare Venezia e a trascorrere alcuni mesi di confino nell'isola di Arbe. Nel settembre 1541, in ogni caso, riuscì a raggiungere Roma e a ottenere la protezione del cardinal Farnese, grazie alla stima del quale iniziò una promettente carriera che lo portò, nel 1542, a diventare luogotenente di Tivoli. Ricoprì negli anni a seguire la carica di governatore di diverse città umbre e seguì

fedelmente il cardinal Farnese in numerosi dei suoi spostamenti diplomatici. Morì a Roma.

Fasulo 1975 • Cappello 2018: 15-40.

Carafa, Gian Pietro vd. Paolo IV, papa

Carosi (Garosi) da Petroio, Bartolomeo (Brandano, 1488 ca.-1554)

Contadino originario del senese, noto per la sua predicazione in qualità di profeta, che riguardò perlopiù l'aspra critica alla dottrina ormai troppo rigida del cattolicesimo e la previsione di sciagure. Divenne celebre grazie all'anticipazione, avvenuta in piazza durante il giovedì santo del 1527, del Sacco di Roma provocato da Clemente VII. Oggetto talvolta dello scherno, talaltra della commozione delle folle, operò in gran parte dell'Italia centro-settentrionale, ma anche in Spagna e in Germania. Morì a Siena.

De Caro 1964 • *Brandano da Petroio* 2015.

Castaldo, Giovanni Battista (1493-*post* 1563)

Combattente napoletano, militò a lungo al fianco del marchese di Pescara Francesco Ferdinando d'Avalos, divenendo uno dei suoi più fidati collaboratori. Quando questi morì nel 1525, rimase di fatto tra le file dell'esercito cesareo, sotto la direzione del marchese del Vasto. Partecipò alla campagna in Piemonte e a quella di Ungheria, accompagnò l'imperatore nelle Fiandre e nell'assedio di Düren (1543), poi a Landrecies e Saint Dizier, fino alla pace di Crépy. Allo stesso modo, partecipò alla lunga guerra contro la Lega di Smalcalda, fino alla vittoria di Muhlberg. Nel 1550 fu designato condottiero dell'esercito di Carlo V durante le campagne di Ungheria, in occasione delle quali sventò il tradimento di Giorgio Martinuzzi, favorendo la sua condanna (1551). Probabilmente per ragioni di salute, rientrò in Italia prima della fine della guerra. Ormai anziano, partecipò a un'ultima spedizione per volere di Filippo II, che nel 1562 gli affidò il comando delle truppe nella campagna contro gli ugonotti francesi.

De Caro 1978.

Castellari, Bernardino († 1546)

Anche noto come Bernardino della Barba, fu ristabilito vescovo di Casale nel 1538, dopo una destituzione causata da complesse vicende relative alla città di Ancona che, nel 1535, avevano coinvolto anche Benedetto Accolti (per cui cfr. *supra*, s.v.). Camerlengo e alto diplomatico durante il pontificato di Clemente VII, a partire dal 1530 si dedicò al governo repressivo e a tratti crudele delle città dello Stato della

Chiesa. Dopo un inizio difficile, si affermò anche nel contesto del papato farnesiano: nel 1540 divenne governatore di Perugia e nel 1543 arrivò con lo stesso ruolo a Bologna. Ebbe rapporti con Pietro Aretino. Morì a Viterbo.
FOA 1978.

CECI, POMPONIO (1500 ca.-1542)
Gentiluomo romano, studioso di filosofia e astronomia. Nel 1538 acquisì il vescovato di Orte e Civita Castellana, nel 1539 venne trasferito nelle diocesi di Sutri e Nepi. Fu elevato cardinale da papa Paolo III nel 1542. Morì a Roma.
MORONI 1840-1861: XI 43.

CERVINI, MARCELLO vd. MARCELLO II, papa.

CESARIO, GIOVANNI PAOLO (XVI sec.)
Di origine cosentina, fu uno studioso esperto di lingue classiche. Come tale, venne notato da Alfonso d'Avalos (cfr. *supra*, s.v.) che lo portò con sé nel 1538, quando divenne governatore di Milano. Dopo la sconfitta di Ceresole Alba (1544), Cesario rimase senza protezione e decise di tornare a Napoli, dove si era formato. Una tappa romana durante il viaggio, però, lo trattenne nell'Urbe, dove Paolo III gli affidò l'incarico di professore di retorica presso l'Archiginnasio. Parallelamente, svolse la propria attività letteraria, pubblicando tre volumi tra il 1563 e il 1565. Destituito dall'incarico di professore perché incapace di gestire gli allievi, pensò più volte di tornare a Cosenza, ma morì probabilmente a Roma.
VIGILANTE 1980.

CESI, FEDERICO (1500-1565)
Nominato vescovo di Todi nel 1523, fu custode della Cancelleria apostolica e, dal 1534, chierico di camera per Paolo III. Nel dicembre del 1544 fu elevato cardinale. Condusse, per larga parte della sua carriera ecclesiastica, un gioco di mutamenti di diocesi (Todi, Cervia, Caserta, ecc.) ostacolato, peraltro invano, dal solo Giulio III in occasione dell'accesso alla diocesi di Cremona. Attraverso un simile stratagemma, evidentemente remunerativo, poté finanziare la propria passione artistica e antichistica. Con la sua reputazione di uomo integerrimo, guadagnò la stima di Paolo IV e, alla sua morte, fu uno dei due candidati papabili per l'elezione al soglio pontificio, che spettò poi a Pio IV. Morì a Roma.
BORROMEO 1980.

CHIERICATI (CHIERIGATI), FRANCESCO (1480 ca.-1539)
Nato a Vicenza, studiò a Padova, a Bologna e a Siena. Entrò al servizio della Curia

come protonotario apostolico e iniziò la propria carriera diplomatica come segretario del cardinale Matthäus Schiner. Nel 1513 passò al servizio del cardinale Adriano Castellesi. Nel 1516 partì come nunzio in Inghilterra. Nel 1517 Castellesi fu coinvolto in una congiura e Chiericati rientrò a Roma, dove passò al servizio del cardinale Giulio de' Medici. Nel 1518 Leone X lo inviò come nunzio pontificio in Spagna e poi in Portogallo. Adriano VI lo nominò vescovo di Teramo e poi, in occasione della Dieta di Norimberga del 1522, lo inviò come nunzio, ma la sua missione fu fallimentare. Rientrato a Roma, rimase come familiare al servizio di Clemente VII e poi di Paolo III, ma fu estromesso dagli incarichi diplomatici. Ebbe, però, diversi incarichi amministrativi. Risulta evidente dall'epistolario di Giovio che Chiericati aspirasse al cappello cardinalizio. Noto come letterato e mecenate, fu amico di Gian Giorgio Trissino e Benedetto Accolti. Nel 1536 passò al servizio di Ercole Gonzaga. Morì a Bologna.
F 105: I 230-232 • Foa 1980.

Cibo Malaspina, Giulio (1525-1548)
Primogenito di Lorenzo Cibo e Ricciarda Malaspina, marchesa di Massa e Carrara, fu avversato dalla madre che lo pose, dopo varie peripezie, al servizio di Carlo V nel 1543. Costretto ad abbandonare la corte imperiale per motivi economici dopo la pace di Crépy, tornò in patria e pretese la restituzione del marchesato di Massa, innescando un feroce scontro con la madre attraverso l'occupazione armata del dominio (1545 e 1546); fu obbligato alla ritirata e a scendere a patti con Ricciarda. Nel 1546 sposò malvolentieri Peretta Doria, figlia di Giannettino, e, dopo aver perso l'appoggio anche dei suoi più convinti sostenitori (Andrea Doria e Cosimo de' Medici), prese parte a una congiura volta a consegnare Genova nelle mani di Enrico II. Imprigionato nel 1548, morì decapitato a Milano.
Petrucci 1981.

Ciocchi del Monte, Antonio (1462-1533)
Dopo aver intrapreso la carriera ecclesiastica, lavorò a lungo per il duca Valentino Cesare Borgia. Caduto quello, passò al servizio di papa Giulio II, da cui venne creato cardinale nel 1511; successivamente partecipò ai lavori del Concilio, rimanendo attivo in Curia anche durante il pontificato di Leone X. Per ben due volte fu candidato al pontificato, mancando di pochissimo l'obiettivo in occasione del conclave che elesse invece Clemente VII. Di orientamento ostinatamente filofrancese, affiancò il papa a Castel Sant'Angelo durante il Sacco di Roma, circostanza in cui probabilmente ebbe modo di entrare in contatto con Giovio. Del Monte gestì poi le trattative con la fazione imperiale che portarono a siglare l'accordo di Barcellona e nel 1529, con il pontefice malato, fu incaricato di occuparsi degli affari di

Stato. Strenuo sostenitore della necessità del Concilio, ebbe un ruolo di primo piano anche nella questione relativa al divorzio di Enrico VIII. Morì a Roma durante i Colloqui di Marsiglia.
MESSINA 1990.

CIOCCHI DEL MONTE, GIOVANNI vd. GIULIO III, papa.

CLEMENTE VII, papa (GIULIO DE' MEDICI, 1478-1534)
Spontaneamente orientato verso la carriera militare, ma destinato, nel concreto, a quella ecclesiastica, visse da protagonista, assieme al cugino Giovanni (poi papa Leone X, per cui cfr. *infra*, s.v.), prima gli anni dell'esilio e poi quelli della restaurazione medicea a Firenze. Poco dopo l'inizio del suo pontificato, Leone X lo creò cardinale (1513), cosa che lo sottopose a importanti obblighi politici oltre che ecclesiastici. Fu nominato protettore d'Inghilterra da Enrico VIII e poi del regno di Francia da Francesco I e partecipò attivamente al Concilio. Sostenne il pontefice durante la riconquista di Milano da parte francese e la sua funzione diplomatica ricevette un riconoscimento ufficiale con l'attribuzione della carica di vicecancelliere nel 1517: si occupò allora di questioni di prim'ordine, quali l'elezione del successore di Massimiliano I a capo dell'Impero e la protesta luterana. Nello stesso 1517 entrò al suo servizio, come medico e umanista, Paolo Giovio, che gli rimase al fianco fino alla sua morte. Dopo aver scelto con decisione di parteggiare per Carlo V nel contesto degli scontri con Francesco I, ascese al soglio pontificio con il nome di Clemente VII nel 1523. Durante il suo pontificato, tentò di ottenere un equilibrio tra le potenze spagnola e francese, ma l'alleanza con Francesco I tramite la Lega di Cognac provocò, di fatto, il Sacco di Roma (1527) e la fuga del papa a Orvieto. Si riconciliò poi con Carlo V, da lui incoronato a Bologna nel 1530, ma subito si preoccupò di ripristinare i suoi rapporti con la Francia attraverso il matrimonio di Caterina de' Medici con Enrico, secondogenito del monarca francese (1533). Nei confronti dei protestanti si dimostrò nel complesso irresoluto, sebbene decise di negare l'annullamento del matrimonio tra Enrico VIII e Caterina d'Aragona. Mentre ancora tentava di mettere pace tra i suoi nipoti, Ippolito e Alessandro de' Medici, per il dominio su Firenze, morì a Roma.
PROSPERI 1982; 2000.

COBOS Y MOLINA, FRANCISCO DE LOS (1477-1547)
Importante consigliere di Carlo V e protagonista indiscusso della politica internazionale degli anni in cui fu attivo. Soprattutto a partire dal 1543, infatti, in assenza dell'imperatore, Cobos affiancò il giovane Filippo d'Asburgo alla guida dello Stato. Giovio potrebbe averlo conosciuto in occasione di uno dei viaggi del consigliere in

Italia. Morì in Andalusia.
Chabod 1938 • Pérez Marcos, *Francisco de los Cobos*.

Coligny (Châtillon), Gaspard II de (1519-1572)
Militare, nipote del conestabile di Francia Anne de Montmorency. Negli anni Quaranta combatté in Fiandra, in Piemonte e in Francia; partecipò da protagonista alla battaglia navale tra Francia e Inghilterra e poi si spostò in Italia, dove lavorò tra Venezia e Ferrara. Nel 1547 fu nominato colonnello generale della fanteria e nel 1551 ammiraglio. Venne fatto prigioniero e, rientrato in Francia dopo la pace di Cateau-Cambrésis (1559), si convertì al Calvinismo, cosa che caratterizzò i successivi anni della sua parabola biografica, ponendolo in aperto contrasto con i sovrani riformati Enrico II e Francesco II. Morì a Parigi.
Chabod 1931 • Shimizu 1970.

Commynes, Philippe de (1447-1511)
Storico e cronista francese. Lavorò prima alla corte di Carlo il Temerario e poi, nel 1472, passò al servizio del re di Francia Luigi XI, che gli affidò numerose missioni diplomatiche. Nei suoi *Mémoires* raccolse una serie di notizie di prima mano che Angelo Catone avrebbe dovuto utilizzare come base per redigere una storia di Luigi XI in latino; la traduzione degli 8 volumi dei *Mémoires* fu pubblicata a Venezia nel 1544. Nel 1473 ottenne il castello di Argeton, in Francia. Fu arrestato e confinato in quanto sostenitore della casa di Orléans. Rientrato in Francia, nel 1494 aiutò Carlo VIII nei suoi rapporti con la Repubblica di Venezia. Morì ad Argeton.
de Commynes 1544 • Matucci 2014.

Contarini, Gasparo (1483-1542)
Dotto teologo, dopo una carriera come diplomatico della Repubblica di Venezia prima presso Carlo V e poi a Roma, nel maggio 1535 venne elevato alla porpora cardinalizia da papa Paolo III e, solo successivamente, ordinato sacerdote. Emblema dell'ortodossia conciliante, e per questo tacciato spesso di eterodossia, fu il maggior responsabile del tentativo di dialogo con il versante luterano operato durante i Colloqui di Ratisbona (1541). Morì a Bologna.
Fragnito 1983a.

Conte, Iacopo (Iacopino) del (1515 ca.-1598)
Pittore fiorentino, svolse il suo apprendistato presso Andrea del Sarto. Dalla seconda metà degli anni Trenta lavorò sicuramente a Roma. A giudicare dalla sua attività all'interno del circolo farnesiano, è forse il caso di riconoscere a Giovio un certo peso nella sua affermazione come specialista del genere del ritratto. Morì a Roma.
Bassan 1988 • Giovio 2006: 398 • Fadda 2013: 137-138 • Agosti 2008: 123.

Conturberio, Tommaso (XVI sec.)
Vicario dell'arcivescovo Giovanni Della Casa. Sono molto scarse le notizie a disposizione sul suo conto, ma è certo che fu nominato vescovo di Penna e di Adria e vicelegato di Bologna.
Mutini 1988.

Conversini, Benedetto (1491-1553)
Il 15 luglio 1543 sostituì alla presidenza di Romagna Bernardino Castellari (cfr. *supra*, s.v.). Lavorò a lungo al servizio di Benedetto Accolti durante il periodo in cui ricoprì il ruolo di legato della Marca, ma dopo il suo arresto (o forse poco prima) entrò a far parte della famiglia di Rodolfo Pio di Carpi, che lo raccomandò poi al pontefice. Paolo III lo accolse e lo stimò molto, impiegandolo principalmente nel governo dello Stato della Chiesa: fu governatore di Roma e poi, nel 1542, di Bologna. Nella primavera del 1540 gli venne attribuito anche il vescovato di Jesi, dove morì. Dopo la scomparsa di Paolo III, infatti, si era ritirato a vita più tranquilla.
Fragnito 1983b.

Coppi (Cuppano, de Cuppis, de Coppis), Lucantonio (1507-1557)
Di origini umbre, nacque a Montefalco e venne iniziato alla disciplina militare in casa de' Medici; fu membro delle Bande Nere, tra le cui file partecipò alla battaglia di Pavia (1525) e di cui divenne colonnello dopo la morte di Giovanni de' Medici. Alcune fonti raccontano che lui, durante il Sacco del 1527, uccise il conestabile di Francia Carlo di Borbone. Scrisse numerose notizie attorno alla biografia di Giovanni dalle Bande Nere, di cui fu paggio e allievo prediletto. Lavorò prima al servizio della Repubblica di Firenze e poi, attorno alla metà degli anni Trenta, passò alle dipendenze di Francesco Maria Della Rovere, duca di Urbino. Dalle seconde nozze con Maddalena Ibarra o Ivarra (1540) gli derivò il titolo di conte del Poggio di Santa Maria d'Abruzzo. Tornato al servizio di casa Medici sul finire degli anni Trenta, nel 1552 venne nominato governatore generale di Piombino e proprio in quelle terre, tra il 1553 e il 1557, fu comandante generale e rappresentante di Cosimo I durante l'occupazione franco-ottomana del litorale toscano. Morì a Piombino.
Coppi da Gorzano 1960 • Simonetta 2025: 13-34.

Corner, Andrea (1511-1551)
Di origine veneziana, fu nominato vescovo di Brescia a pieno titolo nel 1541. Durante il ventennio 1530-1540 coltivò l'amicizia con numerosi intellettuali del tempo, tra cui proprio Giovio. Sul finire del 1544 Paolo III lo creò cardinale. Dichiaratamente filoimperiale, ebbe un ruolo di primo piano nella comunicazione delle novità veneziane a Roma e, di lì, anche all'ambasciatore imperiale Diego Hurtado de Mendoza, che lo apprezzò molto. Morì a Roma.
Gullino 1983.

Correggio, Girolamo da (1511-1572)
Secondogenito della poetessa Veronica Gambara. Sono scarse le notizie sulla sua biografia tra il 1530 e il 1540, anni in cui probabilmente rimase a Correggio, occupandosi del suo governo. Entrò al servizio del cardinal Farnese nei primissimi anni Quaranta, in seguito all'elevazione cardinalizia di Uberto Gambara. Nel corso del 1543 provocò suo malgrado una pesante discussione tra Marcello Cervini e Alessandro Farnese, colpevole di avergli attribuito alcuni benefici della diocesi di Reggio Emilia. Nel 1545 Paolo III lo incaricò di portare al monarca francese le condoglianze per la morte del duca di Orléans. Fu più volte inviato come nunzio presso la corte imperiale e partecipò saltuariamente alle discussioni del Concilio di Trento; nel 1549 prese parte al conclave per l'elezione di Giulio III. Lasciò Roma dopo l'elezione di Paolo IV, ma continuò a lavorare per i Farnese. Su probabile suggerimento di Giovanni Morone, venne elevato cardinale nel 1561 da Pio IV. Fu tra i cardinali prediletti da papa Pio V. Nel 1571, ormai anziano, acquisì il governatorato di Ancona. Morì poi a Roma.
Fragnito 1983c.

Cossé, Charles de (1505-1563)
Conte di Brissac e generale di Francesco I. Si distinse in più occasioni per il proprio valore militare durante le Guerre d'Italia, soprattutto in Piemonte tra il 1550 e il 1559, quando vinse ripetutamente contro le truppe francesi. Nel 1550 fu nominato maresciallo di Francia. Morì a Parigi.
Marchand 1889.

Crispi, Tiberio (1497-1566)
Cresciuto nel contesto della corte Farnese, fu un appassionato di arti, e in particolare di letteratura; anche per questo motivo, probabilmente, fu tra gli intimi di Giovio. Dopo aver contribuito a placare la Guerra del sale, ottenne il governo della città di Perugia. Creato vescovo di Sessa Aurunca nell'estate del 1543, ricevette la porpora nel concistoro del dicembre 1544 mentre risiedeva ancora, come castellano, a Castel Sant'Angelo. Lasciò l'Urbe per tornare a Perugia nel 1545, ma nel 1548 venne richiamato a Roma dal pontefice e anche lì, come già a Perugia, si occupò di questioni urbanistiche. Morì a Sutri.
Bertoni 1984.

Croce, Marcantonio (*ante* 1508-1554)
Sono poche o nulle le notizie pervenute su di lui, probabilmente un familiare di Leone X e di Clemente VII; fu vescovo di Tivoli dal 1528 al 1554, quando si dimise. Presenziò all'incoronazione di Carlo V a Bologna e prese parte ad alcune sessioni del Concilio di Trento. Morì a Tivoli.
Cascioli 1927: II 275-276.

Cruciano, Giovanni Battista (XVI sec.)
Governatore di Lecco e capitano. Fu cameriere di Ippolito de' Medici e servitore di Alfonso d'Avalos.
Lett. XXII.

Dandini, Girolamo (1509-1559)
Intraprese la carriera ecclesiastica nella cattedrale di Cesena, città di cui era originario; nel 1536 fu segretario del cardinale Niccolò Gaddi a Lione e poi di Rodolfo Pio di Carpi, nunzio pontificio in Francia. Successivamente, passò al servizio di Ambrogio Recalcati a Roma e, incarcerato quest'ultimo, approdò alla Segreteria di Stato assieme ad Alessandro Farnese. Dandini iniziò allora la propria carriera diplomatica come nunzio in Francia. Nel novembre del 1544 acquisì il vescovato di Caserta e poi trasferito a Imola. Nel 1545, dopo aver accompagnato il cardinal Farnese nella sua legazione in occasione della Dieta di Worms, venne inviato come nunzio presso la corte imperiale per poi tornare alla corte di Francesco I, dove la sua missione fallì. Nel 1549 rientrò dunque a Roma e riprese a lavorare nella Segreteria di Stato, occupandosi però esclusivamente dei rapporti con l'imperatore. Dopo aver dispensato i suoi servizi diplomatici anche a Giulio III, soprattutto in occasione della Guerra di Parma, prese la porpora nel 1551. Scoppiata la guerra a Siena, svolse la sua ultima spedizione presso la corte imperiale e poi restò a Roma, dove morì qualche anno più tardi.
Foa 1986.

De Cupis, Gian Domenico (1493 ca.-1553)
Fu nominato cardinale da Leone X nell'estate 1517 e, pochi giorni dopo, lo stesso pontefice gli attribuì il vescovato di Trani. Passato poi al servizio del papa Farnese, ricoprì un ruolo di rilievo grazie al suo atteggiamento serio e rigoroso, per il quale si guadagnò in Curia un certo rispetto. Prese parte alla commissione per la riforma della Chiesa e, successivamente, fu deputato all'organizzazione e alla gestione del Concilio. Morì a Roma.
Petrucci 1987.

Del Forno, Taddeo (*ante* 1540-*post* 1586)
Il suo nome compare nelle liste di pagamenti della Curia a partire dal 1540 e il suo ruolo nell'*entourage* del cardinal Farnese doveva essere più che altro di tipo giullaresco se si pensa che, seppur nano, fu soprannominato Rodomonte, con una parodica allusione al re saraceno dei poemi cavallereschi, e fu designato, a un certo punto della sua carriera, capocaccia. In ogni caso, Del Forno rimase al servizio del cardinale fino alla sua morte e meritò, assieme ad altri due privilegiati servitori, una

speciale clausola nel testamento siglato nel 1587 che gli avrebbe attribuito un vitalizio di cento scudi annui.
Zapperi 1995: 26, 65.

Delio, Sebastiano (1488 ca.-1544)
Vescovo di Bitonto dal 1538. Insegnante di greco del cardinale Alessandro Farnese durante la sua infanzia, godé di un improvviso avanzamento di carriera quando Paolo III ascese al soglio pontificio. Non particolarmente stimato dagli intellettuali suoi contemporanei, fu invece tenuto sempre in gran conto dalla famiglia Farnese, presso la quale lavorò fino alla morte, che avvenne a Roma.
Gualdo Rosa 1988.

Della Casa, Giovanni (1503-1556)
Letterato, oltre che ecclesiastico, visse in giovane età a Bologna e a Padova e poi si trasferì a Roma, dove entrò in contatto con il circolo dell'Accademia dei Vignaiuoli prendendo, nel frattempo, gli ordini minori. Nel 1537 ricevette da papa Paolo III l'ufficio di chierico della Camera apostolica, iniziando una trafila di impieghi minori e poco gratificanti presso i Farnese che lo portano finalmente, nel 1544, a ottenere la sede arcivescovile di Benevento e poi, grazie al sostegno del cardinale Alessandro, la carica di nunzio apostolico e di rappresentante dell'Inquisizione romana a Venezia. Nel 1550 lasciò Venezia per trasferirsi nella Roma di Giulio III, sperando invano in qualche beneficio; tornò a Venezia l'anno successivo e lì rimase fino al 1553, quando si ritirò in ozio letterario a Nervesa. Rientrò a Roma nel 1555, dopo l'elezione di Paolo IV, che lo nominò primo segretario del pontefice, ma gli rimase sempre preclusa la dignità cardinalizia. Morì a Roma.
Santuosso 1979 • Mutini 1988 • Della Casa 2020-2022.

Della Rovere, Guidubaldo II (1514-1574)
Duca di Urbino dal 1538, in quanto successore del padre Francesco Maria I. Nel 1534 sposò, per volere del padre, Giulia da Varano duchessa di Camerino, dominio che dovette però cedere alla Santa Sede. Dal 1547 fino al 1553 fu al servizio della Repubblica di Venezia come condottiero generale. Rimasto vedovo nel 1547, sposò nello stesso anno Vittoria Farnese, che fece il suo ingresso a Urbino nel 1548. Nel 1550 Giulio III lo nominò governatore di Fano. Pur avendo servito a lungo la Serenissima come militare, nel 1553 ottenne pacificamente l'incarico di capitano generale della Chiesa, carica che ricoprì fino al 1555; nel 1558 Filippo II lo scelse comecapitano generale del Regno di Napoli. A causa di una situazione finanziaria precaria di lunga durata, Guidubaldo dovette fronteggiare, nel 1573, la rivolta di Urbino, che represse duramente. Morì a Pesaro.
Benzoni 2004.

Della Stufa, Pandolfo (1500-1568)
Di origine fiorentina, militò per anni nelle file dell'esercito di Francesco I, ascendendo al grado di colonnello. Dopo le nozze tra il delfino Enrico e Caterina de' Medici, divenne uno stimato uomo di corte, fino a quando, nel 1541, fu arrestato con l'accusa di aver rivelato alla fazione imperiale il piano strategico dell'offensiva francese. Liberato per intercessione di Caterina, si trasferì in pianta stabile nella Firenze di Cosimo I, pur mantenendo rapporti di sporadica collaborazione con la corte di Francia; da allora partecipò attivamente alla vita politica della città toscana, dove morì.
Arrighi 1989.

De Rossi, Francesco (Il Salviati, 1510-1563)
Pittore fiorentino. Conobbe Giorgio Vasari (cfr. *infra*, s.v.) nella prima metà degli anni Venti e strinse con lui un rapporto di duratura amicizia. Nel 1531 lasciò Firenze per trasferirsi a Roma, dove rimase fino al 1539 al servizio del cardinale Giovanni Salviati, lavorando fianco a fianco con Vasari, che nel frattempo lo aveva raggiunto. In competizione con Iacopino del Conte (cfr. *supra*, s.v.), decise di tornare a Firenze; si spostò poi a Bologna, a Venezia e di nuovo a Roma, dove, sebbene Paolo III non lo considerasse abbastanza, fu molto apprezzato dal figlio Pier Luigi Farnese. Proprio a una lite con quest'ultimo va ricondotta la fuga a Firenze, dove fino al 1548 lavorò al servizio di Cosimo I. Rientrò a Roma nel 1548 e, fatta eccezione per un viaggio a Parigi (1555-1558) presso Carlo di Guisa, lì restò fino alla morte.
Cheney 1991.

Doctis, Gasparo de (XVI sec.)
Sono quasi totalmente assenti informazioni che riguardino la sua biografia. Nella seconda metà degli anni Trenta fu probabilmente vicario del nunzio apostolico a Venezia Girolamo Veralli; fu inoltre governatore della Sacra Casa di Loreto e, dal 1556, membro della Compagnia del Gesù.
Mariani 1741: II 132-133, 166-167.

Doria, Andrea (1466-1560)
Condottiero e ammiraglio dell'esercito di Genova. Intenzionato a liberare la città dal dominio spagnolo, lavorò dapprima in senso antifrancese, poi si alleò con i francesi; successivamente, dopo la battaglia di Pavia (1525), fu per un periodo al servizio di Clemente VII, per tornare poco dopo al servizio dei francesi. Finalmente, grazie a un'alleanza con Carlo V, ottenne il suo scopo e, rientrato in patria trionfante, fu onorato dall'imperatore con il titolo di principe di Melfi. Continuò stabilmente a combattere come luogotenente dell'imperatore, sia contro l'esercito di Francesco I,

sia contro i turchi. Nel 1547, a causa della Congiura dei Fieschi, perse il nipote Giannettino (cfr. *infra*, s.v.) che aveva designato come erede; suo obiettivo precipuo rimase sempre il mantenimento dell'indipendenza della sua patria. Durante il corso degli anni Cinquanta furono centrali per lui la rinnovata minaccia turca e l'occupazione della Corsica, che però venne ufficialmente attribuita a Genova con la pace di Cateau-Cambrésis (1559). Morì in patria.
Grendi 1992.

Doria, Giannettino († 1547)
Erede scelto del celebre zio Andrea (cfr. *supra*, s.v.), lo seguì nelle sue imprese per mare a partire dalla seconda metà degli anni Trenta; si distinse per le sue qualità durante l'assedio di Corfù e persino in occasione della fallimentare spedizione di Algeri. Nel 1540 riuscì a sorprendere e a catturare il corsaro Dragut, che fu poi liberato nel gennaio del 1544. Morì a Genova in occasione della Congiura dei Fieschi.
Cavanna Ciappina 1992.

Dovizi, Bernardo (Il Bibbiena, 1470-1520)
Diplomatico, letterato e cardinale di Santa Maria in Portico. Entrò giovanissimo al servizio dei Medici grazie al fratello Piero, segretario di Lorenzo il Magnifico, e partecipò sin da subito a svariate missioni diplomatiche. Alla morte del cardinale Giovanni de' Medici, divenuto papa Leone X nel 1513, fu creato cardinale e assunse cariche come tesoriere generale, protonotario e conte palatino. Fu legato pontificio durante la guerra contro Urbino (1516-1517) e si distinse come diplomatico anche presso la corte francese. Autore della commedia *Calandria*, morì a Roma.
Patrizi 1992 • Marini 2016.

Duranti, Durante de' (1487-1558)
Nato a Brescia, nella prima metà del Cinquecento fu segretario apostolico, maestro di camera di papa Paolo III, vescovo prima di Alghero e poi di Cassano allo Ionio e, dal 1544, cardinale. Lavorò per decenni al servizio dei Farnese e fu uno dei familiari prediletti di Paolo III. Dopo aver trascorso diversi anni in Lombardia, si trasferì a Roma nel 1534. Nel corso degli anni si interessò anche a questioni di diplomazia pontificia e guadagnò la stima e il sostegno di Carlo V sin dal 1535, quando si occupò di accoglierlo in occasione di un suo soggiorno romano. Di fatto, a partire dal 1540 fu, assieme a Niccolò Ardinghelli e a Bernardino Maffei, responsabile della gestione dello Stato della Chiesa. Con l'elezione di Giulio III, continuò a incrementare i propri benefici: confermato legato *a latere* dell'Umbria, nel 1551 venne trasferito nella diocesi di Brescia, la cui aristocrazia lo accolse finalmente al suo interno. Fu molto implicato nella lotta all'eresia e continuò sempre a lavorare come diplomatico pontificio. Noto per il suo atteggiamento nepotistico, morì a Brescia.
Sanfilippo 1993.

Duranti, Vincenzo († 1545)
Vescovo di Orvieto dal 1529 al dicembre del 1545, quando morì. Sono assenti altre notizie biografiche sul suo conto; è però noto che il vescovato di Orvieto fu, prima e dopo di lui, nelle mani del suo parente Niccolò Ridolfi (cfr. *infra*, s.v.). Da non confondere con l'omonimo vescovo di Termoli (1509-1570), cugino di Durante de' Duranti (cfr. *supra*, s.v.).
Byatt 2016.

Egmond, Maaximilian van (1509 ca.-1548 ca.)
Signore di Egmond e conte di Büren. Fu un fedele collaboratore di Carlo V e capitano dell'esercito imperiale durante la guerra contro la Lega di Smalcalda. Sua figlia, Anna van Egmond, sposò nel 1551 Guglielmo I d'Orange.
Chiusole 1743: 502 • Bietenholz-Deutscher 1986: 423-424.

Elio, Antonio (1510 ca.-1576)
Abile decifratore, in Curia si era soliti rivolgersi a lui come ad Antonio delle cifre. Di origine capodistriana, si trasferì a Roma al principio degli anni Trenta e svolse per qualche anno il ruolo di agente di Pietro Paolo Vergerio: il loro rapporto si deteriorò attorno al 1538 per motivi di natura economica e tra i due nacque un contenzioso destinato a durare per diversi anni. In ogni caso, Elio lavorò negli anni romani al consolidamento della propria posizione presso i Farnese, del cui *entourage* faceva parte con funzioni prevalentemente diplomatiche; questo lo portò, nel 1548, a ottenere l'attribuzione del vescovato di Pola. Durante il decennio Quaranta si occupò principalmente di questioni relative al trasferimento del Concilio a Bologna; nel 1550 lasciò Roma per Parma. Fu confermato membro della *familia* pontificia da Giulio III, dall'amico Marcello II e da Paolo IV. Durante quest'ultimo pontificato fu particolarmente vicino al cardinale Carlo Carafa, nipote del papa, insieme al quale si occupò dei negoziati con Enrico II. Nel 1558 venne nominato patriarca di Gerusalemme. Con l'elezione di Pio IV, che ancora una volta lo confermò membro della *familia*, si concluse la sua carriera politico-diplomatica: nei primi anni Sessanta partecipò attivamente alle sessioni conciliari e nel 1563 rientrò a Roma. Nel 1572 acquisì il vescovato di Capodistria, dove morì.
Byatt 1993a • Bierman-Lasry-Simonetta 2025

Enrico II di Valois (1519-1559)
Secondogenito del monarca di Francia Francesco I, sposò nel 1533 Caterina de' Medici (cfr. *supra*, s.v.) e, dopo la morte del fratello Francesco nel 1536, divenne erede al trono. Succedette al padre nel 1547 con il titolo di Enrico II. Fu amante di Diana di Poitiers, sotto il cui influsso rimase per tutta la vita. Il suo governo subì il peso, da una parte, di Anne di Montmorency, cui il sovrano era molto affezionato, dall'altra dei Guisa,

vicini a Diana. Proseguì la guerra del padre contro Carlo V, alleandosi con i principi protestanti tedeschi e con i turchi. Tra il 1548 e il 1550 scese in guerra con l'Inghilterra; negli anni Cinquanta si implicò nelle questioni italiane: intervenne nel territorio piemontese contro gli imperiali, sostenne i fuoriusciti fiorentini e i ribelli senesi. Nel 1555, con la pace di Augusta, interruppe l'alleanza con i protestanti, ma sospinto dai Guisa a puntare alla conquista del Regno di Napoli, tornò in guerra. Capitolò nel 1557 a San Quintino e fu costretto alla pace, firmata a Cateau-Cambrésis nel 1559. Morì a Parigi, ferito accidentalmente durante una giostra.
Russo 1932 • Huguier 2019.

Este, Ippolito II d' (1509-1572)
Cardinale di Ferrara dal 1539. Figlio di Alfonso I d'Este e di Lucrezia Borgia, fu avviato da giovanissimo alla carriera ecclesiastica e crebbe in un'atmosfera di pace e armonia tra Ferrara e la corte di Francia, alla quale si sentì subito piuttosto vicino. Partì per la prima volta per quella corte nel 1536 e vi rimase fino al 1539, conducendo una vita piacevole e dedicandosi alle attività mecenatizie, in particolare a vantaggio di Benvenuto Cellini e di Luigi Alamanni. Elevato cardinale dopo un breve soggiorno a Roma e in altre città italiane, riprese la via di Parigi. Fu uno degli italiani più influenti in Francia, grazie alla sua fraterna amicizia con Francesco I e anche all'appoggio della famiglia dei Guisa, derivato dal matrimonio di sua sorella Anna con il duca di Aumale. Morto Francesco I, Ippolito riuscì a garantirsi l'appoggio del successore, Enrico II; nel 1549 si trasferì da Parigi a Roma. A partire da quello per l'elezione di Giulio III, partecipò a una lunga serie di conclavi sperando invano di essere eletto al soglio pontificio. Nominato governatore di Tivoli, vi costruì a partire dal 1550 la celebre villa, affiancato da Pirro Ligorio, che lavorò per lui come antichista dal 1549 al 1555 e poi, ancora, dal 1573. Tra il 1552 e il 1554 fu vicario del re di Francia e poi governatore di Siena, un incarico reso infelice dai rapporti ostili con Pietro Strozzi, da cui si dimise; tornò poi a Ferrara. Rientrato a Roma per volere del re di Francia sul finire di quello stesso anno, cadde in disgrazia dopo l'elezione di Paolo IV, ma già nel 1560 poté rientrare a Roma e recuperare i suoi benefici. Nel 1561 fu inviato da Pio IV in Francia per una legazione fallimentare, che durò fino al 1563. Durante il pontificato di Pio V, si ritirò a vita privata, dedicandosi ai suoi interessi artistici e architettonici. Morì a Roma.
Byatt 1993b.

Farnese, Ottavio (1524-1586)
Figlio di Pier Luigi Farnese e di Girolama Orsini. Nel 1538 sposò Margherita d'Austria (cfr. *supra*, s.v.). Nel 1541, a Lucca, fu ventilata per la prima volta tra Paolo III e

Carlo V l'eventualità che potesse essere attribuito a lui il ducato di Milano. Partecipò in quello stesso anno alla sfortunata campagna di Algeri, guadagnando però la stima dell'imperatore. Nel 1545 nacquero dal matrimonio con Margherita due gemelli, dei quali era destinato a sopravvivere il solo Alessandro; fu, inoltre, designato successore del ducato di Parma e Piacenza, attribuito a suo padre, e nominato duca di Castro e Ronciglione e governatore di Nepi. Nel 1546 guidò il contingente inviato da Paolo III in Germania come appoggio a Carlo V contro la Lega di Smalcalda. Rientrato a Piacenza nel 1547, dovette poco dopo fare i conti con l'assassinio del padre e con il problematico insediamento come duca di Parma e Piacenza, che si risolse in diverse tappe: nel 1549 con la morte del nonno pontefice e l'elezione di Giulio III, nel 1552 con la conclusione della Guerra di Parma, combattuta da Ottavio in alleanza con le truppe francesi, e nel 1556, quando tornò in possesso (parziale) di Piacenza in seguito a un accordo con Filippo II. A partire dal 1560 si occupò del governo dei suoi ducati, nei quali riservò ampio spazio al collezionismo e al mecenatismo, ingaggiando artisti di pregio e sostenendo la realizzazione e poi la pubblicazione di opere in ambito musicale, artistico-figurativo e teatrale. Morì a Parma. Brunelli 2013.

Farnese, Pier Luigi (1503-1547)

Figlio dell'allora cardinale Alessandro Farnese, poi papa Paolo III, e di Silvia Ruffini, sua stabile convivente, fu legittimato nel luglio 1505. Sposò nel 1519 Girolama Orsini, figlia del conte di Pitigliano. Attivo sul fronte militare sin dai primissimi anni Venti, nel 1527 partecipò al Sacco di Roma e, successivamente, continuò a servire Carlo V, impegnandosi poi anche sul piano diplomatico nella gestione delle relazioni tra l'imperatore e Paolo III. Nonostante l'elezione al soglio pontificio di suo padre nel 1534, il primo incarico negli ordinamenti militari pontifici gli fu affidato, con diffidenza, nel 1536, quando venne inviato a Genova per incontrare l'imperatore di ritorno dalla campagna di Provenza. Nel 1537 venne nominato duca del neonato ducato di Castro e, negli anni successivi, la sua carriera seguì una parabola ascendente sia in campo militare, sia diplomatico e politico. Fu implicato nel progetto di un'azione militare per assicurare Camerino allo Stato pontificio dopo la morte di Francesco Maria I Della Rovere e, nel 1540, nella repressione della rivolta di Perugia. Nel 1541 si occupò di contrastare Ascanio Colonna, invadendo i suoi domini nel Lazio meridionale. D'accordo con il papa, assunse posizioni filofrancesi dopo la sconfitta di Alfonso d'Avalos a Ceresole Alba (1544) e aiutò Pietro Strozzi, cosa che non piacque all'imperatore. Nel 1545, nonostante Carlo V avesse espresso la volontà che il titolo andasse a Ottavio Farnese, riuscì a ottenere dal papa la nomina a duca di Parma e Piacenza. Come conseguenza dei malcontenti interni deri-

vati dalla gestione del nuovo duca, ma soprattutto a causa dell'opposizione del governatore di Milano Ferrante Gonzaga, in accordo con Carlo V, nel 1547 Pier Luigi fu vittima di una congiura ordita ai suoi danni. Morì a Piacenza.
Brunelli 2015 • Simonetta 2020.

Farnese, Ranuccio (1530-1565)
Figlio di Pier Luigi e di Girolama Orsini. Dotato di notevoli doti intellettuali, si formò, per volere di Paolo III, allo Studio patavino, circondato da letterati illustri come Pietro Bembo, Gian Giorgio Trissino e Giovanni Della Casa. Indirizzato sin da subito alla carriera ecclesiastica, nel 1544 venne nominato arcivescovo di Napoli e nel 1545 elevato cardinale. Svolse un'apprezzabile attività mecenatizia, sebbene non arrivò mai a eguagliare in questo l'intensità del fratello, il cardinale Alessandro. Morì a Parma.
Fragnito 1995; 2024.

Farnese, Vittoria (1519-1602)
Primogenita di Pier Luigi e di Girolama Orsini. Crebbe, assieme alla madre, nel palazzo farnesiano di Gradoli e, oggetto di numerosi progetti matrimoniali con candidati politicamente vantaggiosi, fu moneta di scambio nelle strategie del nonno, papa Paolo III, e del fratello, il cardinale Alessandro, fino alle nozze con Guidubaldo II Della Rovere (vd. *supra*, s.v.), celebrate nel 1547, con cui acquisì il titolo di duchessa di Urbino. Si dimostrò una madre amorevole, educando i propri figli assieme a quelli illegittimi dei fratelli, ma anche una donna politicamente abile, che tentò, spesso invano, di mediare rispetto alle scelte poco sagge del marito; si occupò del governo di Gradara, che le fu affidato nel 1550. Morto Guidubaldo, il ducato di Urbino passò al primogenito della coppia, Francesco Maria, ma Vittoria smise a fatica di intromettersi nel suo operato, tanto da generare con lui tensioni che la portarono lontano dal ducato tra il 1584 e il 1588. Nel frattempo, si occupò degli svariati problemi matrimoniali dei suoi figli. Morì a Pesaro.
Miretti 2002; 2008 • Fragnito 2020.

Fascitelli, Onorato (1502-1564)
Importante poeta del circolo farnesiano interno all'ordine benedettino. Gravitò in giovane età in ambiente patavino e veneziano, dove conobbe Pietro Bembo, ma dalla metà degli anni Trenta si trasferì a Roma e lavorò presso la Curia, partecipando vivacemente all'ambiente letterario del luogo. Manifestò sempre una predilezione per il versante greco-latino e per la cultura classica in generale, senza che questo lo esimesse dal contribuire con la sua poesia a celebrare il pontificato di Paolo III. Fascitelli fu, inoltre, in rapporti piuttosto stretti con l'ambiente culturale

napoletano, in particolare con quello che faceva capo alla cosiddetta Seconda scuola pontaniana. Dopo la morte di Paolo III divenne un uomo di fiducia anche del successivo pontefice, Giulio III. Morì a Roma.
Calitti 1995.

Ferdinando I d'Asburgo (1503-1564)
Fratello di Carlo V, dal 1526 fu sovrano di Boemia e Ungheria e nel 1531 venne eletto re dei Romani. Intraprese presto una politica di riconciliazione con i protestanti: sebbene li contrastasse apertamente nei suoi possedimenti, si rese conto dell'inutilità dello scontro armato. Tale atteggiamento si concretizzò, nel 1555, con la pace di Augusta. Per abdicazione del fratello, divenne imperatore del Sacro Romano Impero dal 1558. Morì a Vienna.
Kolher 2003.

Fernández de la Cueva, Francisco (1510 ca.-1563)
IV duca di Alburquerque. Su di lui è quasi totale l'assenza di notizie biografiche; si sa soltanto che, quando morì, lasciò il ducato al ben più noto fratello Gabriel de la Cueva.

Fernández Manrique, Juan (1490 ca.-1553)
Marchese di Aguilar e uomo di Stato spagnolo. Ambasciatore imperiale a Roma tra il 1537 e il 1540, fu decisivo per le trattative che portarono all'unione matrimoniale di Ottavio Farnese e Margherita d'Austria (1538). Fu vicino a Cosimo I de' Medici (vd. *infra*, s.v.) dopo il suo matrimonio con Eleonora di Toledo. Dal 1543, per dieci anni, ricoprì l'incarico di viceré di Catalogna. Morì a Barcellona.
Fargas Peñarrocha, *Fernández Manrique de Lara.*

Ferrero, Filiberto (1500-1549)
Vescovo di Ivrea sin dal 1518, quando lo zio Bonifacio ottenne da Leone X il consenso di cedergli l'incarico. Fu al servizio di Clemente VII come nunzio presso i Savoia fino al 1540, sebbene nel frattempo fosse stato nominato da Paolo III governatore di Piacenza e, dall'estate del 1537, nunzio ordinario presso la corte di Francia. L'azione diplomatica si rivelò in quella circostanza fallimentare, tanto da causare, dopo la pace di Nizza, un demansionamento di Ferrero a legato *a latere*. Sul finire del 1540 abbandonò la corte di Francia, chiamato ad Avignone come vicelegato, e nell'estate del 1543 rientrò in Italia con l'incarico di governatore di Ancona e legato della Marca. Nel febbraio 1545 fu nuovamente inviato come nunzio presso il duca di Savoia e, nell'accompagnarlo verso la Germania, si fermò a Trento per partecipare alle sessioni preparatorie del Concilio. Prese la porpora nel 1549; morì a Roma.
Cascioli 1997.

Fetti, Mariano (1460-1531)
Di origine fiorentina, fu barbiere di Lorenzo de' Medici; successivamente, seguì a Roma il cardinale Giovanni de' Medici, poi papa Leone X, di cui divenne il buffone prediletto. Di lui parlò per primo Baldassar Castiglione nel *Cortegiano*, definendolo proprio un esperto di *capricci* e pazzie (cfr. lett. XXXIV 25). Lo nominò, tra gli altri, anche Pietro Aretino nella *Cortigiana* (1525). Personaggio molto celebre del suo tempo, godé di una particolare posizione di favore presso la corte romana anche durante il pontificato di Clemente VII. Morì a Roma.
Castiglione, *Cortegiano* • Aretino, *Cortigiana*: I iv • Romei 1997.

Fieschi, Giacomo († 1546)
Chierico della Camera apostolica durante il pontificato di Paolo III e vescovo di Savona. Sono molto scarse le notizie biografiche a disposizione sul suo conto.
Botta 1962: 26 sgg.

Filippo I il Magnanimo (1504-1567)
Figlio di Guglielmo II, fu langravio d'Assia dal 1518. Alleato con il principe di Sassonia, aderì prima alla Riforma protestante (1524) e poi alla Lega di Smalcalda (1534). Durante la guerra del 1546-1547 fallì la sua campagna e, dopo la disfatta protestante a Mühlberg, si sottomise a Carlo V: fu imprigionato nei Paesi Bassi e venne liberato soltanto nel 1552. Continuò sempre a supportare i protestanti, occupandosi anche del rafforzamento della Chiesa d'Assia. Morì a Kassel, in Germania.
Platzhoff 1932b.

Filippo II d'Asburgo (1527-1598)
Figlio di Carlo V, ereditò dal padre i domini spagnoli e i Paesi Bassi, divenendo re di Spagna nel 1556, sebbene già dal 1543 Carlo gli avesse affidato il dominio come reggente. Crebbe in Spagna, maturando un profondo senso di estraneità rispetto alla cultura tedesca del Sacro Romano Impero. Nel 1540 il padre, convinto del suo ingegno precoce, gli affidò il ducato di Milano, affiancandolo con alcuni dei suoi consiglieri più fidati: Francisco de los Cobos (cfr. *supra*, s.v.) e Fernando Álvarez de Toledo (cfr. *supra*, s.v.). Nel 1559, con la pace di Cateau-Cambrésis, ottenne di fatto l'egemonia europea. Cattolico intransigente, da Madrid, dove si stabilì senza mai spostarsi, instaurò un regime assolutistico e accentratore.
Fernández Álvarez, *Felipe II*.

Fiorentino (di Baccio degli Organi), Pierino (1523-1552)
Compositore e liutista di origine fiorentina, allievo di Francesco da Milano (per cui cfr. *supra*, s.v. *Canova, Francesco*). Fu al seguito del suo maestro a Roma, nella corte

di Paolo III, a partire almeno dal 1535. In seguito alla sua morte improvvisa, avvenuta in giovane età, venne celebrato da numerosi letterati, tra i quali Cosimo Bartoli, Anton Francesco Doni e soprattutto Giacomo Marmitta.
Wienandt 1955.

Forteguerri, Laudomia (1515-*post* 1556)
Poetessa e componente femminile, assieme a Eufrasia Venturi (vd. *infra*, s.v.), dell'Accademia degli Intronati di Siena. Moglie dal 1535 circa di Giulio Colombini, e poi, rimasta vedova, di Petruccio Petrucci dal 1544, fu una donna ampiamente celebrata per la sua bellezza e destinataria dei componimenti di svariati poeti, in particolare di Alessandro Piccolomini, che già nel 1539 le dedicò l'operetta *La Raffaella*. Della produzione di Forteguerri, invece, secondo le testimonianze piuttosto copiosa, sono pervenuti soltanto sei sonetti di ispirazione petrarchista, cinque dei quali dedicati a Margherita d'Austria (cfr. *supra*, s.v.). Fu, inoltre, molto attiva politicamente: si ricorda soprattutto la sua implicazione eroica nella Guerra di Siena tra il 1552 e il 1553. Non sono note le circostanze della sua morte, a lungo, ed erroneamente, collocata in margine alla suddetta guerra: un sonetto indirizzatole da Giuseppe Betussi porta a datare il decesso sicuramente dopo il 1556, anno di pubblicazione dell'opera in cui è contenuto.
Zarrilli 1997.

Fracastoro, Girolamo (1476/1478-1553)
Medico e umanista, formatosi allo Studio di Padova. Allievo di Pietro Pomponazzi, nel primo decennio del Cinquecento fu membro dell'Accademia Alviana. Esercitò la sua professione principalmente a Verona, dove fu medico di Gian Matteo Giberti e membro dell'Accademia Gibertina. Nel 1545 la sua fama era tale da procurargli la nomina a medico ufficiale del Concilio. Proprio lui, nel 1547, firmò il referto che stabiliva la presenza a Trento di un'epidemia di tifo petecchiale e causò, dunque, il trasferimento del sinodo a Bologna. Nel 1544 venne ammesso all'Accademia Pontaniana. Morì improvvisamente in provincia di Verona, lasciando incompiute molte opere, tra cui *Ioseph*, commissionatogli da Alessandro Farnese e a lui dedicato.
Peruzzi 1997 • Crasta 2013.

Fracco, Ambrogio (1480 ca.-*post* 1547)
Originario di Ferentino, intraprese la carriera ecclesiastica e, dedito alla composizione di versi latini (da cui l'appellativo Novidus, a testimoniare la sua dipendenza dal modello ovidiano), si trasferì a Roma attorno alla metà degli anni Venti alla ricerca di un mecenate. Sono quasi del tutto assenti le notizie sugli anni successivi della sua biografia, fatta eccezione per una lettera gioviana (lett. LIII).
Pignatti 1997.

Franchino, Francesco (1500-1559)
Poeta. Nato a Cosenza, lasciò la Calabria nei primi anni Venti e si trasferì a Roma, dove si inserì bene nell'ambiente intellettuale del luogo. Dopo l'elezione di Paolo III, lavorò al servizio dei Farnese come agente. Fu tutore e poi segretario di Ottavio Farnese. Al suo seguito, prese parte alla campagna di Carlo V ad Algeri e, successivamente, a numerose altre spedizioni in Francia, nei Paesi Bassi e in Ungheria. A partire dal 1546 si sottrasse a incarichi che richiedevano una prolungata assenza da Roma e fu al fianco del pontefice quando, nel 1549, morì. Restò poi al servizio dei Farnese come corrispondente dall'Urbe. Dopo aver preso gli ordini minori, morì a Roma.
Minonzio 2012: 200-201 • Pignatti 1998.

Frangipane, Curzio (1501 ca.-1554)
Mercante appartenente a una nobile famiglia romana, fu intimo dei Farnese e soprattutto del cardinale Alessandro, che lo stimò uomo di gran giudizio e lo nominò suo maestro di casa. Nel 1548 gli venne affidata anche la supervisione degli Orti Farnesiani sul Palatino. Tra il 1546 e il 1551 fu responsabile della Tesoreria di Perugia e Umbria assieme ai fratelli Bartolomeo, Cristoforo e Girolamo Sauli (cfr. *infra*, s.v. *Sauli, Girolamo*). Inoltre, Frangipane vantò una fitta rete di relazioni con mecenati e artisti dell'epoca, tra i quali spicca in particolare Michelangelo, e godé di un genuino interesse antiquario, tanto da accogliere nella sua casa una preziosa collezione di antichità; gravitò nell'orbita dell'Accademia dei Vignaiuoli. Morì probabilmente a Roma.
Caro 1765: I 310-311 • *Orti farnesiani* 1990 • Bedon 2009 • Rebecchini 2012.

Gaddi, Nicolò (1499-1552)
Iniziato da giovanissimo alla carriera ecclesiastica, fu vescovo di Fermo e poi, nel 1527, venne elevato alla porpora da papa Clemente VII, per il quale lavorò a lungo e fedelmente. Dopo la sua morte, si trovò nel mezzo della disputa tra Alessandro e Ippolito de' Medici, preferendo quest'ultimo. Sostenitore della causa dei fuoriusciti fiorentini, dopo la definitiva sconfitta derivata dalla battaglia di Montemurlo ristabilì contatti pacifici con il duca Cosimo I. Trascorse una parte consistente della propria carriera in Francia, dove amministrò la diocesi di Sarlat. Morì a Firenze.
Arrighi 1998.

Gambara, Uberto (1489-1549)
Di origine bresciana, fu creato cardinale da Paolo III nel dicembre 1539, dopo anni di tentativi e pressioni, grazie all'importantissima funzione di mediatore che svolse

tra il pontefice e Carlo V. Il 4 aprile del 1542 gli venne affidato il governo di Parma e Piacenza con il titolo di cardinale legato; venne destituito nell'aprile 1544. Successivamente, si preoccupò che l'investitura di Parma e Piacenza andasse a Pier Luigi Farnese e, dopo la sua morte, si impegnò affinché Carlo V liberasse Piacenza, occupata dalle truppe dei Gonzaga, e riconoscesse la successione del ducato al genero Ottavio Farnese. Morì a Roma.
Brunelli 1999a.

Garimberto, Girolamo (1506-1575)
Nato a Parma, si trasferì a Roma poco prima del Sacco del 1527. Entrato quasi casualmente al servizio di Clemente VII, divenne un membro della *familia* del cardinal Farnese dopo l'elezione di Paolo III a pontefice. Tra la fine degli anni Trenta e il principio dei Quaranta manifestò uno spiccato interesse per gli oggetti d'arte e per l'antiquaria e iniziò una promettente carriera letteraria, che gli permise di entrare in contatto con importanti esponenti della cultura dell'epoca come Claudio Tolomei e Pietro Aretino. Morì a Roma.
Brunelli 1999b.

Gaurico, Luca (1475-1558)
Originario del Regno di Napoli, si trasferì a Padova, dove si formò agli studi, alla fine del Quattrocento. Matematico, medico e astronomo, insegnò allo Studio di Bologna e poi di Ferrara e divenne noto sin dai primi decenni del Cinquecento per i suoi vaticini. Entrò in contatto con Federico II Gonzaga a Mantova e con Alessandro Farnese, poi papa Paolo III, di cui divenne l'astrologo ufficiale. Giovio lo nomina a più riprese per via di una profezia ricevuta sulla sua elevazione cardinalizia, che sarebbe dovuta avvenire nel 1548. Dopo la morte di Paolo III, si trasferì a Venezia e si dedicò alla pubblicazione di numerose opere, tra cui il *Tractatus astrologicus* (Venezia, Navò, 1552), che gli procurò l'espulsione dalla città. Dopo alcuni spostamenti, morì a Roma.
Bacchelli 1999.

Giacomelli, Cosimo (XVI sec.)
Di origini romane, fu archiatra di papa Paolo III e ben inserito nell'ambiente della Curia, insieme al più noto fratello Giacomo (cfr. *infra*, s.v.), almeno durante gli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento. Sono scarse le notizie su di lui.
Di Sivo 2000.

Giacomelli, Giacomo (1498 ca.-1560 ca.)
Vescovo di Belcastro dal 1542. Fratello di Cosimo (cfr. *supra*, s.v.), fu per diverso tempo un accademico, insegnante di filosofia. Negli anni Trenta del secolo entrò

più da vicino in contatto con le dinamiche curiali, stringendo un solido legame con il cardinale Alessandro Farnese. Ciò gli valse il vescovato e, a partire dal 1543, la possibilità di partecipare agli incontri preparatori per il Concilio di Trento, durante i quali, oltre a informare la Curia sugli sviluppi, maturò un antagonismo con Giovanni Morone che sarebbe durato per tutta la vita. Morì a Roma.
Di Sivo 2000.

Gigli, Tommaso († 1578)
Originario di Bologna, riuscì, grazie all'appoggio della famiglia Farnese, a ritagliarsi un ruolo all'interno dell'ambiente curiale romano; per molti anni lavorò come segretario del cardinale Alessandro, «addetto all'emissione dei mandati di pagamento». Fu un appassionato sostenitore della Compagnia del Gesù. Nel 1561 acquisì il vescovato di Sora. Partecipò attivamente al Concilio di Trento a partire dal 1562 e fino alla sua conclusione. Nel 1572, con l'ascesa al soglio pontificio dell'amico Ugo Boncompagni (Gregorio XIII), venne nominato tesoriere generale. Nel 1576 assunse il vescovato di Piacenza, dove morì.
Busolini 2000.

Gioacchino II di Hohenzollern (1505-1571)
Successe al padre come Principe elettore di Brandeburgo nel 1535. Aderì alla Riforma protestante, gradualmente e con molte remore, a partire dalla fine degli anni Trenta. In ogni caso, alcune esigenze politiche lo portarono all'alleanza con Carlo V. Nel 1542 partecipò all'assedio di Buda accanto a Ferdinando d'Asburgo, ma la sua inesperienza come comandante costrinse le sue truppe alla ritirata. Nel 1569 ottenne dalla Polonia l'investitura del ducato di Prussia. Morì a Berlino.
Platzhoff 1933a.

Giovenale Manetti, Latino (1485/1486-1553)
Diplomatico, inaugurò la propria carriera sotto il pontificato di Leone X, lavorando a lungo al servizio del cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena. Dal 1523 fu segretario del cardinal Farnese, poi papa Paolo III, e dal 1527 si dedicò anche a svolgere alcune funzioni nell'amministrazione della città di Roma. Con l'ascesa di Paolo III al soglio pontificio, la sua posizione in Curia si consolidò progressivamente, ma a partire dal 1540 si allontanò dall'attività diplomatica. Nel 1534 venne nominato commissario generale delle antichità romane, incarico che ricoprì con zelo, in quanto erudito e archeologo, anche durante il pontificato di Giulio III. Morì a Roma.
Feci 2007 • Salatin 2018.

Giovio, Alessandro (1502/1503-1564)
Figlio di Benedetto Giovio e nipote di Paolo. Si trasferì a Roma presso lo zio negli

anni Venti. Scrittore di rime e prose, fu membro dell'Accademia Laria di Como, fondata da Giovanni Battista Passalacqua. Ebbe probabilmente una formazione giuridica, oltre che medico-scientifica. Dal 1541 fu abbate commendatario della basilica di san Giuliano. Nel 1547 Paolo richiese al cardinal Farnese, senza successo, la sua nomina a coadiutore del vescovato di Nocera dei Pagani (cfr. lett. LIV e LV).
Giovio G. B. 1784: 109-110 • Verri 1836: 121 • Leggero 2017.

Giovio, Benedetto (1471-1545)
Fratello maggiore di Paolo, alla morte del padre assunse la guida della famiglia e si prese cura dei fratelli minori. Notaio di professione, visse quasi sempre a Como e divenne in età adulta il punto di riferimento intellettuale della città lombarda. Uomo di discreta cultura e con uno spiccato interesse letterario, scrisse un'opera storiografica, la *Historia patria*, diversi componimenti poetici in latino – perlopiù ancora inediti – e alcune opere di stampo erudito; si cimentò inoltre nell'attività di traduttore dal greco e, nei primissimi anni Venti, contribuì alla pubblicazione del *De Architectura* di Vitruvio. Le lettere a disposizione descrivono tra lui e Paolo un rapporto di affezione e rispetto: il fratello minore, professionalmente più fortunato grazie alla sua carriera in Curia, fece e mantenne la promessa di occuparsi del futuro dei suoi nipoti. Morì a Como.
Giovio B. 1629 • Monti 1891 • Foà 2001.

Giulio III, papa (Giovanni Ciocchi del Monte, 1487-1555)
Laureato in diritto, intraprese la carriera ecclesiastica sotto papa Giulio II al principio degli anni Dieci. Eletto vescovo di Pavia sotto Leone X, fu poi prelato domestico di Clemente VII. Durante il suo pontificato, in seguito al Sacco di Roma, restò per alcuni mesi in ostaggio presso i Lanzichenecchi. Venne nominato presidente di Romagna (1527-1529) e poi governatore di Roma (1529-1532). Salito al soglio pontificio Paolo III, del Monte acquisì la carica di uditore generale del tribunale della Camera apostolica, venne confermato prelato domestico ed elevato cardinale il 22 dicembre del 1536. A partire dall'estate del 1540, fu coinvolto nei progetti di riforma di Paolo III, occupandosi del tribunale della Rota e della preparazione del Concilio: nel 1545 venne nominato legato insieme a Marcello Cervini e Reginald Pole e nel 1547 appoggiò la decisione del trasferimento a Bologna. Ascese al soglio pontificio, con il nome di Giulio III, nel 1550. Morì a Roma.
Brunelli 2001a.

Gonzaga, Ercole (1505-1563)
Figlio di Francesco II Gonzaga e di Isabella d'Este, fu orientato verso la carriera ecclesiastica. Venne creato cardinale da Clemente VII nel 1527, dopo che sua madre

ebbe acquistato per lui il titolo. Svolse, durante il papato di Paolo III, svariate missioni diplomatiche e fu reggente del ducato di Mantova in vece dei nipoti minorenni, accanto a Margherita Paleologo, dal 1540 al 1559, anno in cui mancò per pochi voti l'elezione a pontefice, che riguardò poi Pio IV. Fu vicino ai cosiddetti "spirituali", in particolare a Pietro Paolo Vergerio, che ospitò presso di lui dopo l'accusa del 1544; resosi conto della pericolosità della sua vicinanza, interruppe poi ogni rapporto a partire dal 1546. Dal 1561 partecipò come legato al Concilio di Trento, prendendo posizioni problematiche rispetto alla Curia di Roma; in particolare, si fece notare per l'atteggiamento di aperta tolleranza nei confronti degli eretici. Morì a Trento.
Brunelli 2001b.

Gonzaga, Ferrante (1507-1557)
Fratello di Ercole Gonzaga (cfr. *supra*, s.v.). A coronazione di una precoce carriera militare, verso cui fu indirizzato da giovane presso la corte di Carlo V, divenne un importante condottiero imperiale e si occupò anche di fondamentali questioni diplomatiche e strategiche. Nominato nel 1535 viceré di Sicilia, divenne poi, nel 1546, nuovo governatore di Milano, incarico durante il quale si distinse soprattutto per le importanti iniziative in ambito urbanistico. Nel 1547, dal canto suo ostile ai Farnese, si fece esecutore della volontà di Carlo V di una congiura ai danni del duca di Piacenza; fu quindi responsabile della morte di Pier Luigi Farnese e dell'occupazione da parte imperiale della città. Negli anni successivi si dedicò a un piano di consolidamento del dominio imperiale sull'Italia, ma dovette anche occuparsi di questioni relative al governo di Milano. Capitanò l'esercito pontificio durante la Guerra di Parma del 1551-1552. Nel 1553 l'ostilità di Emanuele Filiberto di Savoia nei suoi confronti provocò la decadenza della sua fortuna come generale e come governatore. Nonostante le dichiarazioni della sua innocenza da parte di Carlo V, nel 1555 si congedò e rientrò in Italia, per poi tornare al suo servizio nel 1557. Morì a Bruxelles, dopo essere partito, ancora al servizio degli Asburgo, per la guerra nelle Fiandre.
Brunelli 2001c.

Grassi, Giampietro († 1538)
Vescovo di Viterbo per concessione, con regresso, da parte di Niccolò Ridolfi (cfr. *infra*, s.v.) dal 1533 fino alla morte. Si hanno poche informazioni sulla sua biografia, ma è noto che fu scelto da Paolo III come insegnante di geometria e matematica del nipote Ottavio Farnese.
Brunelli 2013 • Byatt 2016.

Grimani, Marino (1488 ca.-1546)
Vescovo di Aquileia, fu creato cardinale da Clemente VII nel 1527 e si trasferì a

Roma già nel 1528, pur mantenendo sempre un rapporto privilegiato con la città di Venezia. Dopo la morte del pontefice, sostenne Paolo III in conclave e nel 1535 venne nominato legato dell'Umbria. Dalla fine del 1539, conclusa la legazione, tornò a Roma, dove entrò a far parte della commissione per la riforma della Cancelleria, in quella per la riforma della Curia e in quella per le sorti del Concilio, sebbene i suoi incarichi in Curia si limitassero a compiti di rappresentanza. Già allontanatosi da Roma per una legazione a Parma e Piacenza, nell'estate del 1544 partì nunzio presso Francesco I e, dopo la pace di Crépy, rientrò a Parma in tempo per la creazione di Pier Luigi Farnese a duca di Parma e Piacenza (1545). Successivamente, si sottrasse agli impegni ecclesiastici per occuparsi dell'amministrazione dei propri possedimenti; morì a Orvieto.
Brunelli 2002.

Guidiccioni, Alessandro (1489-1552)
Entrò al servizio di Alessandro Farnese nel 1535, occupandosi, fino ai primi anni Quaranta, principalmente di amministrare le sue rendite personali. Molto apprezzato dal cardinale e da Paolo III, divenne uno dei membri più in vista della *familia* pontificia, con il ruolo di maggiordomo, dal 1539 circa e fino al 1544. Nel 1541, dopo essere stato inviato come nunzio in Spagna, fu insignito del vescovato di Ajaccio, in Corsica, motivo per cui era noto in Curia come *Il Corso*. Al principio di settembre del 1543 venne, inoltre, nominato governatore di Marino. Ricoprì la carica di nunzio in Francia dal 1544 al 1546. Dal 1547 fu commendatore dell'Ordine di Santo Spirito e amministratore di Santo Spirito in Sassia. Morì a Roma.
Feci 2004.

Guidiccioni, Bartolomeo (1469-1549)
Al servizio di Paolo III (allora cardinale Alessandro Farnese) sin dai primi anni del XVI secolo, arrivò a Roma nel 1539 come vicario generale e nel dicembre di quell'anno ricevette anche la porpora cardinalizia. Nel 1541 accompagnò il papa a Lucca per l'incontro con Carlo V e nel 1542 fu tra i sei inquisitori generali del riformato Sant'Uffizio. Seppure ormai avanti con l'età, rimase fino alla morte uno dei più fidati collaboratori del pontefice. Morì a Roma.
Becker 2004.

Guiffrey, Guigues (1492 ca.-1545)
Gentiluomo francese, fu signore di Boutières e cavaliere della compagnia di Bayard sin da giovanissimo. Nella seconda metà degli anni Trenta venne nominato governatore di Torino e combatté al fianco di Claude d'Annebault in Piemonte, fino alla battaglia di Ceresole Alba, alla quale partecipò con merito.
Pellicier 1899: II 664 n. 1 • Monnet 1962.

Guillard (Guillart), André (1495 ca.-1568)
Signore di Mortier. Ricoprì una lunga serie di importanti incarichi politici in Francia; soprattutto, nel 1546, con lo scopo di accelerare le trattative per le nozze di Orazio Farnese con Diana di Valois, figlia del Delfino di Francia Enrico II, fu inviato come ambasciatore francese presso Paolo III, ruolo che ricoprì fino al 1547, quando venne sostituito da François de Rohan. Morì probabilmente a Parigi.
Jouanna 1970.

Guisa, Carlo di (1525-1574)
Nominato vescovo di Reims nel 1538 e cardinale di Reims nel 1547, fu noto come il Cardinale di Lorena. Ricoprì un ruolo di primo piano nella politica francese, soprattutto durante il regno di Enrico II e di Francesco II. Campione della Controriforma e fermo oppositore del Calvinismo, partecipò nel 1562 al Concilio di Trento, guidando la delegazione francese. Morì ad Avignone.
Bourgin 1933.

Gutiérrez de Silva, Francisco (XVI sec.)
Protonotaio ed economo generale della Chiesa milanese dal 1543, nonché segretario di Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto. Non si hanno a disposizione notizie ulteriori sulla sua biografia.
Carlogiannini 2002: 203 • *François Ier* 2018: 122.

Hurtado de Mendoza, Diego (1503/1504-1575)
Militare, diplomatico, umanista e scrittore in prosa e in versi; un uomo di ampia cultura, discendente da una famiglia dell'aristocrazia spagnola, si formò in parte in Italia. Ricoprì il ruolo di ambasciatore imperiale a Venezia dal 1539 al 1547, fu rappresentate di Carlo V al Concilio di Trento nel 1546 e, nel 1547, ambasciatore imperiale a Roma. Divenne poi un autoritario governatore della città di Siena. Rientrò in Spagna, alla corte di Filippo II, nel 1554, ma ne venne allontanato nel 1567 in seguito a un litigio; si ritirò allora a vita privata a Granada. Morì a Madrid.
Darst 1987 • Pastore 2007 • Díez Fernández, *Hurtado de Mendoza*.

Lambertini, Egano (XVI sec.)
Personaggio della Curia di cui si hanno notizie molto scarse; è menzionato da Gasparo Contarini in una lettera al cardinale Alessandro Farnese databile al 1542.
Casadei 1960: 97-98.

Lasso, Diego (XVI sec.)
Oratore di Ferdinando d'Asburgo a Roma a partire dal 1540. Era fratello del caval-

lerizzo maggiore e anche lui ambasciatore del re dei Romani, Pietro Lasso. Da alcune ricostruzioni risulta che Diego sostenne, per volere di Ferdinando, Ignazio di Loyola in occasione dell'elezione di Paolo IV al soglio pontificio.
Ulloa 1560: IV 124-125 • Mariani 1741: III 260-261 • Boero 1864: II 110-111 • Theiner 1875: 5 lett. 8.

Lénoncourt, Robert de (1485/1490-1561)
Vescovo di Châlons-sur-Marne (1535) e ambasciatore francese presso Carlo V. Nel 1538 venne elevato cardinale. Partecipò ai conclavi per l'elezione di Giulio III, Marcello II e Pio IV. Morì in Francia (a Charité-sur-Loire o a Metz).
Cardella 1793: VI 203-205 • *Cardinals of the Holy Roman Church*, s.v.

Leone X, papa (Giovanni de' Medici: 1475-1521)
Secondogenito di Lorenzo il Magnifico, venne destinato alla carriera ecclesiastica, ricevendo già nel 1492 l'elevazione cardinalizia. Visse in Francia, in Germania e nei Paesi Bassi durante il periodo di decadenza della propria famiglia; tornato poi a Roma nel 1500, fu legato a Bologna e della Romagna (1511). Fatto prigioniero nella battaglia di Ravenna e poi, inaspettatamente liberato, riuscì a ottenere la restaurazione dei Medici a Firenze (1512). Nel 1513 divenne papa e, come tale, si preoccupò di assicurare la libertà italiana dalle potenze spagnola e francese con una politica incerta e ambigua, che nell'ultima fase del suo pontificato si concretizzò nella scelta di alleanze filoasburgiche, dopo anni di vicinanza alla potenza francese; nei confronti della minaccia luterana si dimostrò tollerante. Il suo pontificato fu segnato da un forte nepotismo e, politicamente, da una costante predilezione per gli interessi medicei, ma Leone X fu anche un generoso, e per questo celebre, mecenate di artisti. Morì a Roma.
Pellegrini 2005 • *Leone X* 2016.

Lippomano, Luigi (1496-1559)
Membro per alcuni mesi della compagnia che seguì Clemente VII a Orvieto dopo il Sacco di Roma, nel 1529 venne nominato protonotario apostolico. Passò poi al servizio di Paolo III, di cui fu cameriere segreto dal 1535. Nel 1539 ottenne il vescovato della diocesi di Mentone e nel 1542 venne incaricato di una missione diplomatica come nunzio pontificio in Portogallo. Rientrato in Italia, prese parte attiva ai lavori per il Concilio. Nel 1548 partì come nunzio straordinario per la Germania e, durante quella missione, acquisì il vescovato di Verona (1549) in seguito alla morte del cugino Pietro. Sotto il pontificato di Giulio III fu poi eletto terzo presidente del Concilio (1551) e inviato come nunzio in Polonia (1555): nel tragitto, fece tappa ad Augusta dove partecipò alla Dieta in corso. Tornato a Roma nel 1557, rimase sino alla morte al servizio di Paolo IV.
Koller 2005.

MADRUZZO, CRISTOFORO (1512-1578)
Prima vescovo e poi, dal 1545, cardinale di Trento. Già avviato alla carriera ecclesiastica, svolse, prima di ricevere il vescovato, alcune missioni diplomatiche per la casa d'Asburgo. Proprio di ritorno da una di esse, nel 1541, fece tappa per qualche tempo a Hegenau, dove era in corso la Dieta, e si fece conoscere per la sua affidabilità, tanto da essere designato come mediatore tra i principi protestanti e la Chiesa romana. Fu protagonista del Concilio che si svolse nella sua diocesi. Morì a Tivoli.
BECKER 2006.

MAFFEI, BERNARDINO (1514-1553)
Entrato nel 1534 al servizio della famiglia Farnese come segretario e educatore del giovane Alessandro, godé di una serie di rapide promozioni per via della stima guadagnata presso il pontefice: dall'inizio del decennio Quaranta passò al servizio diretto di Paolo III come addetto alla cura della sua corrispondenza in assenza del segretario di Stato Girolamo Dandini e nel 1549 venne elevato cardinale. Fu un cultore delle lettere, un appassionato di antiquaria e, nel complesso, una figura molto attiva nel contesto culturale del pieno Rinascimento. Con il suo atteggiamento, che secondo i racconti rimase sempre modesto, entrò in contatto con Ignazio di Loyola e sostenne l'Ordine dei Gesuiti. Dopo la morte del papa Farnese, godé anche della stima di Giulio III, per volere del quale ricoprì diversi ruoli di responsabilità, tra cui quello di membro della commissione per la riforma della Curia e del clero (1552). Morì a Roma.
SANSA 2006.

MARCELLO II, papa (MARCELLO CERVINI, 1501-1555)
Fu avviato sin da giovanissimo, sotto un appena eletto Clemente VII, alla carriera ecclesiastica per forte desiderio di suo padre, anche lui impiegato in Curia come scrittore di lettere apostoliche. Solo dopo la sua morte, in coincidenza con l'elezione di Paolo III, Cervini fu chiamato a Roma come segretario del cardinal nipote Alessandro Farnese e si inserì con facilità nel vivace ambiente culturale degli anni Trenta. Sul piano professionale, riuscì a farsi ben volere dal papa e iniziò, con il ruolo di protonotario, una impegnativa carriera diplomatica, che in quegli anni era tutta orientata al consolidamento di una pace assolutamente necessaria; il 19 dicembre 1538 venne creato cardinale. Nel 1541 fu nominato cardinale di Santa Croce in Gerusalemme, e proprio «Cardinale Santa Croce» è l'appellativo con cui, a partire da quel momento, Giovio si riferisce a lui (cfr. lett. XII 1). Lavorò assiduamente alla realizzazione del Concilio e si interessò a questioni letterarie. In occasione dell'incontro di Busseto del 1543, Cervini venne meno alla richiesta del cardinal Farnese di sostenere l'attribuzione del ducato di Milano a Ottavio Farnese; ciò

causò una rottura che però non compromise il suo legame con il pontefice. Partecipò al Concilio, come legato, nel 1545, nel 1546 e nel 1547, di fatto gestendo i problemi legati alla legittimazione del trasferimento a Bologna. Dopo l'elezione di Giulio III, nel cui conclave era candidato lui stesso, fu richiamato a Roma. Durante gli anni del suo pontificato rimase perlopiù in disparte, lavorando tra Roma e Gubbio, sostenendo la Compagnia del Gesù e mantenendo il proprio ruolo di membro del Tribunale dell'Inquisizione; si dedicò, inoltre, alle attività culturali. Nel conclave del 1555 fu eletto papa come Marcello II, ma morì a Roma dopo poche settimane.
Brunelli 2007 • Quaranta 2010.

Medici, Bernardo de' (1501/1503-1552)
Vescovo di Forlì dal 1528. Avviato alla carriera ecclesiastica, dopo l'allontanamento dei Medici da Firenze nel 1527 fu al seguito di Ippolito de' Medici; in questa circostanza entrò in contatto con Giovio, e poi con il cugino Alessandro de' Medici. In seguito alla morte di entrambi (rispettivamente nell'agosto 1535 e nel gennaio 1537), passò al servizio di Cosimo I a Firenze e, sotto la sua guida, fu incaricato di diverse missioni diplomatiche. Morì a Firenze.
Bramanti 2009.

Medici, Caterina de' (1519-1589)
Figlia di Lorenzo de' Medici, crebbe tra Firenze e Roma e sposò nel 1533 il secondogenito di Francesco I, poi Delfino di Francia, Enrico duca di Orléans (cfr. *infra*, s.v.). Nel contesto della corte francese assunse un profilo sottomesso e le venne a lungo preferita dal suo stesso marito Diana di Poitiers. Divenne regina nel 1547 e ospitò a corte, curandone gli interessi, i fuoriusciti fiorentini. Dopo la morte del marito e, ancora di più, del primogenito Francesco II (1559-1560), prese in mano le redini del regno in veste di tutrice del re ancora minorenne. Pur avendo intrapreso dal 1562 una linea di generale tolleranza nei confronti degli ugonotti, nel 1574 fu lei, a causa di un progressivo incrinarsi dei rapporti a partire dalla rivolta del 1567, a ordinare il loro massacro durante la notte di San Bartolomeo. Con l'ascesa al trono del figlio Francesco III, il suo potere si ridusse drasticamente. Si mostrò di nuovo attiva in occasione della problematica ascesa al trono di Enrico III e del suo scontro con Enrico di Guisa. Morì nel castello di Blois, in Francia.
Skalweit 1979 • Garrisson 2002 • *Mecenatismo di Caterina de' Medici* 2008 • Capodieci 2011.

Medici, Cosimo I de' (1519-1574)
Figlio di Giovanni dalle Bande Nere e di Maria Salviati, ricoprì a lungo una posizione politicamente subalterna rispetto agli illustri cugini; fu senz'altro favorito dall'uccisione di Alessandro, che lo rese successore di diritto al ducato di Firenze.

Acquisì il potere, dopo una lotta sotterranea ma intensa, soltanto nel gennaio del 1537, ma questo fu effettivamente consacrato dall'appoggio di Carlo V nel 1539, anno in cui, durante l'estate, prese in moglie Eleonora di Toledo. Da allora in poi, il duca perseguì l'ideale di una politica innovativa, consolidando progressivamente la propria autorità non solo sul territorio fiorentino, ma sull'intero scacchiere italiano. Giovio approdò al suo servizio alla fine degli anni Quaranta. Morì a Firenze.
Fasano Guarini 1984 • Cantagalli 1985 • Murry 2014.

Medici (dalle Bande Nere), Giovanni de' (1498-1526)
Capitano di ventura impiegato da Leone X per controllare le Marche e l'Umbria, partecipò poi alla guerra tra Francesco I e Carlo V, sia da parte francese, sia da parte imperiale. Fu a capo della fanteria italiana durante la guerra della Lega di Cognac e tentò di contrastare l'avanzata dei lanzichenecchi nel mantovano; morì a Mantova.
Arfaioli 2009.

Medici, Giulio de' vd. Clemente VII, papa.

Medici, Ippolito de' (1511-1535)
Parte della sua formazione si svolse a Roma presso la corte di Leone X (cfr. *supra*, s.v.), che lo individuò come il futuro capo della famiglia de' Medici. Di parere opposto fu però Clemente VII (cfr. *supra*, s.v.), che designò signore di Firenze il cugino Alessandro, destinando invece Ippolito alla carriera ecclesiastica: fu elevato cardinale nel 1529 e, nello stesso anno, nominato arcivescovo di Avignone. In quel contesto, il papa pose al suo fianco Giovio. In ogni caso, l'obiettivo di Ippolito fu sempre quello di sostituire Alessandro al governo di Firenze, tanto da tentare un colpo di mano nel 1531. Nel 1532 partì come legato presso Carlo V. Morto Clemente VII, si implicò nell'elezione di Paolo III, cercando come contropartita il suo aiuto in ottica fiorentina. Nel 1535, con lo stesso obiettivo, inviò una delegazione a Carlo V con cui si proponeva come sostituto del cugino nelle nozze con Margherita d'Asburgo. Carlo V aprì al confronto, organizzando un incontro a Napoli, ma la sosta di Ippolito a Itri, per incontrare Giulia Gonzaga, durante il viaggio verso la città partenopea, gli fu fatale. Ippolito ricoprì durante il corso della sua vita un fondamentale ruolo mecenatizio nei confronti di numerose figure artistiche dell'epoca, di cui Giovio fu tra i primi beneficiari; l'eredità di questa passione artistica, come proprio Giovio dimostra, venne in gran parte raccolta dalla corte romana dei Farnese.
Fosi- Rebecchini 2009 • Rebecchini 2010.

Melantone, Filippo (1497-1560)
Nato Philipp Schwarzerd. Umanista, teologo e riformatore tedesco, fu tra i più stretti collaboratori di Martin Lutero e contribuì attivamente all'affermazione e alla diffusione delle sue idee, pur rimanendo sempre lontano da un pieno accordo con le sue posizioni, soprattutto in materia di volontà e di libertà: la formazione umanistica e l'attaccamento alla lezione dei classici lo portarono spesso a proporre soluzioni originali. Quanto al rapporto del Luteranesimo con Roma, Melantone sostenne fermamente la necessità di una conciliazione. Morì a Wittemberg, in Germania.
Caponetto 2004 • Cassese 2005.

Mendoza y Bobadilla, Francisco de (1508-1566)
Letterato e giurista, si formò nell'ambiente dell'Umanesimo spagnolo. Fu un appassionato studioso di Tommaso d'Aquino e degli scolastici. Vescovo di Coria dal marzo 1535, venne creato cardinale da Paolo III nel concistoro del dicembre 1544. Divenne vescovo di Burgos nel giugno 1550 per volere di papa Giulio III. Risiedette a lungo a Roma, curando in Curia gli interessi di Carlo V; svolse diverse missioni diplomatiche in Italia e fu governatore di Siena; non partecipò al Concilio di Trento. Amico di Ignazio di Loyola, promosse lo sviluppo della Compagnia di Gesù. Di ritorno da un periodo di studi di Teologia a Parigi nel 1557, lavorò al servizio di Filippo II con incarichi diplomatici. Morì a Burgos.
Llin Cháfer, *Francisco de Mendoza*.

Mirteo, Pietro (fine XV-XVI sec.)
Poeta di origine udinese. Si sa poco della sua parabola biografica, ma un dato certo è che compose una nutrita opera poetica quasi totalmente in latino che gli valse la stima dei contemporanei: Giovio accolse ben ventidue suoi epigrammi negli *Elogia*. Fu attivo principalmente a Milano e a Napoli.
Giovio 2006 • Spada, *Mirteo*.

Molza, Francesco Maria (1489-1544)
Letterato e poeta modenese, lavorò prima al servizio di Ippolito de' Medici e poi del cardinale Alessandro Farnese. Insediatosi nel contesto romano, prese vivacemente parte al circolo intellettuale lì operante, divenendo anche un membro attivo dell'Accademia della Virtù. Morì a Roma dopo una lunga malattia.
Pignatti 2011.

Monluc, Jean de (1508-1579)
Ecclesiastico francese e abile diplomatico che godeva del favore di Francesco I. Le notizie biografiche a disposizione su di lui sono molto scarse, ma si sa che nel 1542

fu ambasciatore a Venezia e poi, probabilmente, venne inviato alla corte di Solimano il Magnifico. Morì a Tolosa.
Monluc 1934 • Alonge 2019.

Montjean, René de († 1539)
Nipote del conestabile di Francia Anne de Montmorency. Nel 1537 fu nominato prima luogotenente generale della campagna di Piemonte e poi governatore francese della regione; dal 1538, per volere di Francesco I, acquisì il titolo di maresciallo di Francia. Attuò una politica fortemente avversa ai valdesi, accusati di eresia e di ribellione, e iniziò nei loro confronti una campagna persecutoria. Morì a Torino.
de Lange 2009.

Montmorency, Anne de (1493-1567)
Amico d'infanzia di Francesco I, fu senza dubbio il più autorevole e potente dei suoi consiglieri sia sul versante cortigiano sia su quello militare e diplomatico, tanto da indurre i critici contemporanei a etichettare il periodo della sua attività come l'«ère Montmorency». Dapprima nominato *grand maître* della casa reale e governatore della Linguadoca, nonché primo barone di Francia, venne poi designato conestabile di Francia. Morì a Parigi.
Rentet 2011.

Morani, Aurelio (Eurialo da Ascoli, 1485 ca.-1554 ca.)
Diplomatico al servizio di Alessandro Farnese e letterato di solida formazione umanistica, oltre che amico intimo di Claudio Tolomei, di cui fu ospite a Siena tra il 1516 e il 1517. Nella seconda metà degli anni Dieci pubblicò proprio a Siena due libri di epigrammi, primo esempio del suo gusto per la composizione poetica a partire dalle opere d'arte figurativa. La produzione letteraria proseguì con profitto durante il corso degli anni Trenta, in particolare con la stampa della *Vita disperata* (1538), con cui guadagnò un'immediata fortuna, e delle *Stanze di varii soggetti* (1539) con dedica ad Alessandro Farnese. Si trasferì a Roma intorno al 1524, ma fu incaricato di svariate missioni diplomatiche relative al governo delle città di Ascoli e Ancona (1530, 1533). Nel 1537 entrò a far parte degli Anziani del governo di Ascoli, ma nel 1539 tornò sicuramente a Roma, dove strinse amicizia con importanti esponenti intellettuali come Annibal Caro e Francesco Maria Molza, e continuò a lavorare alle sue opere letterarie. Non si conoscono le circostanze della sua morte.
Crimi 2012.

Morone, Giovanni (1509-1580)
Entrato in Curia al servizio di Clemente VII, che lo nominò vescovo di Tortona prima e di Modena poi, fu apprezzato da Paolo III soprattutto per le sue qualità

diplomatiche. Venne infatti nominato nunzio alla corte del Re dei Romani e poi di Carlo V, partecipando, durante quell'incarico, alle diete di Hegenau, di Worms, di Ratisbona e di Spira. Morone profuse un grande impegno nella risoluzione del conflitto contro i luterani, tentando anche una collaborazione con Gasparo Contarini. Nel 1542 prese la porpora e il 30 luglio 1544, appena tornato in Italia con il ruolo di legato pontificio di Bologna e della Romagna, venne inviato nuovamente come legato presso l'imperatore. Dopo essere entrato in contatto con le posizioni spirituali di Reginald Pole, a partire dalla fine del 1544 ricoprì un ruolo centrale nello svolgimento del Concilio, che mantenne sino alla sua conclusione. Godé della stima del successivo papa Giulio III, per volere del quale partì per una legazione in Inghilterra e poi in Germania in occasione della Dieta di Augusta (1555). Tra il 1555 e il 1556 fu, assieme agli altri "spirituali", al centro dei processi inquisitoriali, sui quali pesò l'ostilità di Paolo IV: fu incarcerato a Castel Sant'Angelo nel maggio del 1557 e liberato solo in seguito alla morte del pontefice. Il neoeletto Pio IV, dopo aver imposto una sterzata alla politica pontificia, ne fece il suo più fidato consigliere, ma questo non lo mise al riparo dai sospetti del Sant'Uffizio, che lo accompagnarono fino alla morte, avvenuta a Roma.

Firpo 2012. • Firpo-Maifreda 2019.

Musso, Cornelio (1511-1574)

Predicatore di ottima fama, lavorò nei primi anni Trenta a Bologna per Guido Ascanio Sforza. Nel 1538 fu chiamato da Paolo III a Roma come teologo del cardinale Alessandro Farnese e come predicatore nella chiesa di San Lorenzo in Damaso. Nel 1541 acquisì il vescovato della diocesi di Bertinoro e nel novembre del 1544 venne nominato vescovo di Bitonto. Distintosi per le sue prediche a Trento in occasione della prima convocazione del Concilio, partecipò attivamente al sinodo; alcune sue posizioni gli valsero l'accusa di vicinanza al partito antiromano, ma la questione si risolse già nel febbraio 1546. Visse gli anni successivi, fatta eccezione per una missione diplomatica a Vienna per volere di Pio IV nel 1560, tra Padova, Roma e Bitonto, dove si dedicò alla riforma della diocesi. Morì a Roma.

Foresta 2012.

Ochino (Tommasini), Bernardino (1487-1564)

Il celebre predicatore di origine senese, generale dell'ordine dei cappuccini dal 1538 al 1542, fu tenuto sotto osservazione dalla Chiesa ortodossa a causa del progressivo avvicinarsi delle proprie posizioni alle teorie luterane, con cui era entrato in contatto a Napoli attraverso Juan de Valdés. Nel 1542 fu costretto, in quanto eretico, a lasciare l'Italia e a rifugiarsi a Ginevra presso Giovanni Calvino. Venne poi perseguitato, a causa dei suoi ideali radicali, anche dai protestanti si rifugiò in Moravia

(oggi Repubblica Ceca), dove morì.
GOTOR 2013 • CAMAIONI 2018.

OLIVA, ALFONSO († 1544)
Prima vescovo di Bovino e poi, dal marzo 1541, arcivescovo di Amalfi per volere di Paolo III. Visse in Curia come sacrista del palazzo apostolico dal 1534 al 1544. Sono scarse le notizie biografiche sul suo conto. Morì a Roma.
CAPPELLETTI 1866: 610 • VAN GULIK-EUBEL 1923: 105, 135.

ORSINI, FULVIO DI GIULIO (1500-1581)
Ecclesiastico, lavorò a lungo al servizio di Alessandro Farnese. Svolse, sin dai primi anni Trenta, una non precisata funzione all'interno della cancelleria del giovane cardinale, accompagnandolo in numerose missioni diplomatiche. Nel 1546, infatti, come ben si comprende dalle lettere di Giovio, Orsini fu al fianco di Alessandro, inviato come legato pontificio in occasione della guerra contro la Lega di Smalcalda. Nel 1562 venne nominato vescovo di Spoleto. Da non confondere con l'omonimo erudito che, nato nel 1530, sarebbe stato troppo giovane all'altezza delle prime menzioni di Giovio all'interno dell'epistolario.
MATTEINI 1999; 2005-2006: 1-37.

ORSINI, GIAN GIORDANO (1460 ca.-1517)
Signore di Bracciano e condottiero di ventura italiano. Partecipò attivamente alla prima fase delle Guerre d'Italia, in più occasioni al fianco di Bartolomeo d'Alviano. Nel 1486 sposò Maria d'Aragona, figlia del re di Napoli Ferrante II; nel 1506 sposò in seconde nozze Felice Della Rovere, figlia di papa Giulio II. Morì a Vicovaro.
MURPHY 2005: 79-81.

ORSINI, GIROLAMA (1503-1569)
Figlia di Ludovico conte di Pitigliano, fu richiesta in moglie dall'allora cardinale Alessandro Farnese per Pier Luigi già nel 1513; il matrimonio si concretizzò nel 1519. La coppia diede alla luce il primogenito maschio, Alessandro, nel 1520. Girolama visse appartata, perlopiù nel palazzo della famiglia a Valentano, ma non disdegnò mai soggiorni anche piuttosto lunghi a Roma. Esistono numerose testimonianze epistolari del rapporto di stima e affetto che la legò a Marcello Cervini (cfr. *supra*, s.v.), precettore del figlio Alessandro. Divenuta nel 1545 duchessa di Parma e Piacenza, rimase ancora qualche tempo nell'Urbe, cercando di concludere le trattative matrimoniali per la figlia Vittoria, che le stavano molto a cuore e che si concretizzarono nel 1547, qualche mese prima della morte di Pier Luigi. Governatrice di Castro dal 1550, con l'elezione di Giulio III al soglio pontificio dovette fronteggiare, e lo fece con grande lucidità, la sottrazione del feudo, reintegrato nel 1552. Dopo la

morte del figlio Orazio rimase stabilmente nei territori del ducato. Morì a Viterbo.
QUAGLIERI 2001.

ORSINI, NICCOLÒ (1510-1594)
Conte di Pitigliano e nipote di Girolama Orsini (cfr. *supra*, s.v.). Si orientò sin da giovane alla carriera militare e, durante il pontificato di Paolo III, si distinse per il suo contributo in occasione della Guerra del sale. Passò al servizio di Venezia nel 1541 e nel 1544 congiunse le sue truppe a quelle dei fuoriusciti fiorentini capitanati da Pietro Strozzi. Nel 1546 partecipò alla guerra contro la Lega di Smalcalda assieme a Ottavio Farnese e Alessandro Vitelli. Negli anni Cinquanta, prese parte alla Guerra di Parma e poi a quella di Siena. Richiamato a Roma dalla Francia da Paolo IV, che nel 1556 gli affidò il comando della cavalleria, fu poi imprigionato dallo stesso papa a Castel Sant'Angelo (1558) e liberato dopo più di un anno per intervento diretto del monarca francese. Fu oggetto di un lungo processo inquisitoriale per volere di Cosimo I de' Medici, che lo aveva denunciato a causa del suo interesse per Pitigliano; trascorse un altro anno in prigione e fu liberato nel 1568. I problemi relativi a Pitigliano continuarono però a insidiarlo fino a quando, lasciata di fatto la contea al potere mediceo, si ritirò a Firenze, dove morì.
FOSI 2007; 2013.

PALLADIO, BLOSIO (*ante* 1476-1550)
Poeta latino di spessore e uomo di Curia sin dal pontificato di Leone X, mantenne sotto Clemente VII, Paolo III e Giulio III il ruolo di segretario dei brevi papali. Svolse importanti compiti diplomatici che gli valsero, nel novembre 1540, il vescovato di Foligno. Esercitò, durante gli anni di attività a Roma, una notevole influenza culturale: fu uno dei maggiori contributori alla silloge dei *Coryciana* (pubblicata a Roma, per Ludovico degli Arrighi e Lautazio Perugino, nel 1524) e, dopo il Sacco, lavorò alla promozione della nuova Accademia Romana. Morì a Roma.
Blosio Palladio 1990 • BENEDETTI 2014.

PANDOLFINI, GIANNOZZO (1457 ca.-1525)
Discendente da una ricca famiglia patrizia fiorentina, nel 1484, ancora giovanissimo, fu nominato da Sisto IV vescovo di Troia grazie alla stima ottenuta in Curia dallo zio Niccolò. Intorno agli anni Dieci del Cinquecento Giulio II, sotto il cui pontificato svolse la gran parte dei suoi incarichi ecclesiastici, gli affidò il governatorato di Benevento. Pandolfini visse prevalentemente tra Roma, Troia e Firenze, pur designando sempre quest'ultima come sua città di appartenenza; proprio lì, infatti, fece costruire il suo palazzo, chiedendo di realizzare il progetto all'amico Raffaello Sanzio. La costruzione dell'edificio cominciò probabilmente nella seconda metà degli anni Venti. Creato governatore di Castel Sant'Angelo da papa Clemente

VII nel 1525, morì poco dopo a Roma.
Vasari 1966-1987: VI 435-436 • Sartore 2019.

Paolo IV, papa (Gian Pietro Carafa, 1476-1559)
Cardinale e vescovo di Chieti. Investì, nel 1524, nella creazione del nuovo ordine clericale dei Teatini, contraddistinto da un severo rigorismo morale e da un'instancabile attività di denuncia degli eretici. Dopo il Sacco di Roma, si stabilì presso i suoi confratelli a Venezia e lì, fautore di un'ortodossia intransigente, si occupò di contrastare le nascenti tendenze eterodosse e lavorò al controllo del clero e della predicazione e alla riforma dei monasteri. Pur perseguendo rispetto a loro fini radicalmente opposti, nella seconda metà degli anni Trenta collaborò, nella lotta agli abusi ecclesiastici, con personaggi moderati (e per questo accusati di avere simpatie eterodosse) come Gian Matteo Giberti. Fu così che contribuì a redigere il *Consilium de emendanda ecclesia*, documento centrale del riformismo pretridentino, salvo poi rinnegare le posizioni più radicali. Eletto papa nel 1555 con il nome di Paolo IV, ampliò il potere del Tribunale dell'Inquisizione e nel 1559 pubblicò il primo Indice dei libri proibiti. Morì a Roma.
Aubert 2014.

Parisani, Ascanio (1500 ca.-1549)
Segretario di Giovanni Maria Ciocchi del Monte, allora vescovo di Rimini, di cui fu successore. Grazie al suo sostegno entrò in Curia come maggiordomo del papa e tesoriere generale dello Stato pontificio. Divenne poi cardinale di Santa Pudenziana e legato dell'Umbria e di Perugia. Profondamente contrastato come tesoriere, in particolare a causa dell'imposizione di una tassa sul sale che in effetti sfociò nella ribellione di Perugia del 1540: l'ostilità nei suoi confronti è confermata dalla circolazione di svariate pasquinate sul suo conto. Morì a Roma.
Quaranta 2014.

Parthenay-L'Archevêque, Jean V de (1512-1566)
Signore di Soubise e generale francese. Si conosce poco della sua biografia prima degli anni Quaranta del secolo, quando compare come segretario e ambasciatore di Enrico II, di cui fu bambino di compagnia. Sin dall'infanzia, dunque, si trovò presso la corte francese: sua madre Michelle lavorò infatti come dama di compagnia di Renata di Francia e Jean crebbe accanto a Carlo duca d'Orléans. Si convertì al Calvinismo nel 1562 e restò al servizio della corona di Francia anche sotto il governo di Caterina de' Medici. Fu governatore di Lione nel 1563 e promotore di una politica di tolleranza religiosa.
Bonnet-Viète 1879.

PASQUALIGO, ANDREA (XVI sec.)
Patrizio veneziano. Nel 1567 venne accusato di eresia e perseguitato dal Sant'Uffizio, ma poi decretato innocente. Fu appassionato di mnemotecnica e di alchimia.
AMBROSINI 1999: 181-192.

PAZZI, GIOVANNI DE' (XVI sec.)
Non si conosce quasi nulla della sua biografia, se non che fu allievo di un appena ventenne Benedetto Varchi, con il quale parrebbe aver avuto una «pratica», cioè una relazione omosessuale.
VARCHI 1857: I 28 • MANACORDA 1903: II • FIORINI 1923: 61.

PEROZZI DI CAMERINO, ANGELO (XVI sec.)
Erudito e poeta in lingua latina, familiare del cardinale Alessandro Farnese. Sono molto scarse le notizie biografiche disponibili sul suo conto.
SAVINI 1864: 264-265.

PERRENOT DE GRANVELLE, ANTOINE (1517-1586)
Vescovo di Arras e ministro dell'imperatore Carlo V. Godé di una carriera ecclesiastica molto precoce e ricoprì sin da giovane un ruolo centrale nel contesto della diplomazia imperiale. Ebbe sempre fitti rapporti con artisti e scrittori italiani, tra cui lo stesso Giovio: sono infatti accessibili alcuni documenti che attestano l'esistenza di un carteggio, seppur piuttosto tardo, tra di loro; datato al 1550, esso riguarda prevalentemente la vicenda dell'invio all'imperatore del libro XXXIV delle *Historiae* gioviane. Venne creato cardinale da Pio IV nel 1561 e nel 1570-1571 fu camerlengo del Sacro Collegio. Morì a Madrid.
Revista de archivos 1905: III 9 140 • F 340, 256 • *Les Granvelles* 1996 • D'AMICO 2005: 72-73 • GÓMEZ RIVER, *Perrenot de Granvela*.

PIO DI CARPI, RODOLFO (1500-1564)
Amico intimo di Giovio, fu prima vescovo di Faenza e poi, dal gennaio 1535, nunzio pontificio in Francia. Le sue abilità diplomatiche in quel contesto, molto apprezzate da papa Paolo III, gli valsero la porpora nel concistoro del 22 dicembre 1536. Successivamente, venne richiamato a Roma per collaborare all'organizzazione del Concilio e poi di nuovo inviato in Francia come legato presso la corte di Francesco I. Fu in questa occasione che i suoi rapporti con la corona francese, a seguito di un'accoglienza tutt'altro che serena, si rovinarono definitivamente, portandolo a propendere con decisione per la fazione imperiale: in una lettera del dicembre 1537 inviata dagli ambasciatori a Montmorency, Rodolfo Pio fu definito inaffidabile in quanto «tutta persona del papa». Nel 1539 venne nominato legato della Marca in un periodo particolarmente difficile. Dal 1542 successe a Gasparo Contarini (cfr.

supra, s.v.) come cardinale protettore della Santa Casa di Loreto. A partire dagli anni Cinquanta fu un membro attivo e intransigente del Sant'Uffizio. Fu più volte vicino all'elezione al soglio pontificio, senza mai ottenerla e, dopo la conclusione del Concilio, entrò a far parte della congregazione per la riforma. Morì a Roma.
Capasso 1902: 354-355 n. 3 • al Kalak 2015 • Fantacci 2021.

Pisseleu, Anne de (1508-1580 ca.)
Assunta nei primi anni del Cinquecento come dama di compagnia della regina Luisa di Savoia, fu una donna avvenente e sagace che affascinò il re Francesco I al punto da ottenere una posizione privilegiata nella sua corte. Sposò Jean de Brosse, conte e poi duca di Étampes, e fu nota per la sua condotta subdola e ingannatrice: conobbe Carlo V in occasione dei Colloqui di Nizza (1538) e da allora lavorò per lui in diverse occasioni come una sorta di infiltrata, comunicandogli informazioni sensibili interne allo Stato francese. Enrico II la esiliò non appena salì al trono (1547).
Potter 2011.

Placidi de' Venturi, Eufrasia (XVI sec.)
Fu una delle donne affiliate all'Accademia senese degli Intronati ed è, infatti, dedicataria di diverse opere a essa correlate, molte delle quali scritte da Alessandro Piccolomini durante il suo periodo intronato. La rappresentazione letteraria di Venturi, derivata dalla produzione poetica di tale contesto aggregativo, restituisce l'immagine di una figura femminile di eccellente grazia, sensibilità e modestia, tratti topici di una bellezza muliebre la cui lode era principalmente finalizzata a esaltare la bravura dell'elogiatore. È opportuno in ogni caso segnalare i dubbi sull'identificazione di questa donna, a causa della comparsa di due diverse date di nascita a lei riferite all'interno dei documenti pertinenti all'Accademia degli Intronati conservati nell'Archivio di Stato di Siena.
Coller 2006: 230 • Eisenbichler 2012: 294 n. 12 • Tomasi 2012: 33 n. 28.

Pole, Reginald (1500-1558)
Formatosi nello Studio patavino, dove conobbe Erasmo da Rotterdam nei primi anni Venti, l'intellettuale inglese soggiornò per qualche tempo a Venezia, entrando in contatto con il circolo di Pietro Bembo. Dopo essere stato coinvolto in prima persona nella questione del divorzio di Enrico VIII da Caterina d'Aragona e, nonostante questo, in sostanziale disaccordo con la posizione del re, Pole tornò in Italia nella prima metà degli anni Trenta, riallacciando molte delle relazioni instaurate in giovane età. Fu arcivescovo di York dal 1530 e, implicato nei ragionamenti teologici che seguirono la protesta luterana, iniziò a gravitare nella cerchia di Gian Matteo Giberti, per mezzo del quale conobbe il cardinale Carafa. Sin dall'estate del 1536

divenne collaboratore di Paolo III e lo affiancò come diplomatico, a Parigi e a Nizza. Elevato cardinale, fu fautore insieme a Gasparo Contarini e Iacopo Sadoleto di una conciliazione con i riformati; nel 1545 partecipò come legato pontificio al Concilio di Trento. Venne poi inviato dal papa in Inghilterra, dove divenne il consigliere di Maria Tudor in materia di politica religiosa e fu consacrato arcivescovo di Canterbury. Fortemente contrastato e accusato di eresia, soprattutto dopo l'elezione di papa Paolo IV, morì a Londra prima che il processo del Tribunale dell'Inquisizione ai suoi danni fosse concluso.
Romano 2015.

Possevino, Giovanni Battista (1520-1549)
Giovane di fino intelletto e poeta, nacque a Mantova, ma trascorse gli anni Quaranta a Roma al servizio del cardinale Gregorio Cortese. Dopo la morte di lui, nel 1548, passò al servizio di Ippolito d'Este. Giovio ne ebbe grande stima, tanto da inserire due dei suoi componimenti negli *Elogia*. In merito alla pubblicazione del suo *Dialogo de honore* (1553), fu accusato di plagio da Antonio Bernardi della Mirandola (cfr. *supra*, s.v.).
Giovio 2006: 295, 310 • Riga 2016.

Pucci, Pandolfo (1509-1560)
Suocero di Francesco Guicciardini, fu sostenitore e intimo del duca Cosimo I de' Medici fino a quando, nel 1541, venne incarcerato nella fortezza di Volterra per questioni legate con tutta probabilità al suo stile di vita dissoluto. Una volta liberato, si avvicinò progressivamente alla famiglia Farnese fino a divenire protagonista, nei primi anni Cinquanta, di una congiura ai danni di Cosimo. Morì impiccato a Firenze.
Martelli 2016.

Pucci, Roberto (1464-1547)
Discendente di una famiglia filomedicea fiorentina, ricevette una solida formazione umanistica. Subito dopo la restaurazione dei Medici, gli furono affidati alcuni incarichi diplomatici e la sua carriera si sviluppò rapidamente, tanto che nel 1522 venne nominato gonfaloniere di giustizia. Con l'inizio dell'ultima esperienza repubblicana, fu esiliato da Firenze nel 1528 e si trasferì a Roma, dove divenne intimo di Clemente VII. Dopo il fallimento della Repubblica fiorentina, divenne un membro fondamentale della costituzione del nuovo principato sotto Alessandro de' Medici. Ormai vedovo, nel 1541 prese gli ordini sacri e nel 1542, sebbene fortemente osteggiato, venne elevato cardinale da Paolo III. Morì a Roma.
Arrighi 2016.

QUERINI, GIROLAMO (1468-1554)
Frate domenicano e patriarca di Venezia dal 1524. A partire dai primi anni Trenta visse prima a Bologna e poi a Vicenza, dove morì. Sono molto scarse le notizie a disposizione sul suo conto; si sa però che si dedicò alla produzione poetica arrivando a pubblicare una sua raccolta attorno al 1550.
Opere di Saverio Bettinelli 1781: 203.

QUIÑONES, FRANCISCO DE LOS ÁNGELES (1475ca.-1540)
Figlio dei conti di Luna e parente alla lontana dell'imperatore Carlo V, entrò giovanissimo tra i francescani, divenendone ministro generale nel 1523. Promosse la riforma dell'Ordine e organizzò l'invio dei primi missionari in Nuova Spagna. Creato cardinale, con il titolo di Santa Croce in Gerusalemme, da Clemente VII nel 1527, fu più volte ambasciatore pontificio presso Carlo V e autore della riforma del *Breviario Romano* (1529–1534). Durante il pontificato di Paolo III continuò a esercitare un ruolo di mediazione tra la Santa Sede e l'Impero, distinguendosi per l'impegno riformatore e la fedeltà alla tradizione francescana. Morì a Roma.
ZAMORA JAMBRINA, *Francisco de los Ángeles Quiñones*.

RAINCE, NICOLAS (XVI sec.)
Di origine parigina, fu nominato protonotario apostolico e, intorno al 1523, arrivò a Roma come segretario dell'ambasciatore francese, ruolo che svolse per lungo tempo, occupandosi prevalentemente di questioni religiose legate alla Santa Sede. Seguì Clemente VII a Orvieto dopo il Sacco di Roma e si inserì perfettamente nel contesto della corte pontificia. Sul finire degli anni Trenta, per via dei rapporti affatto amichevoli con il conestabile di Francia Anne de Montmorency, fu destituito dal suo incarico, ma rimase comunque a Roma, dove lavorò per informare il cardinale Jean du Bellay sui fatti della Curia. Con lui Giovio intrattenne una corrispondenza piuttosto fitta almeno dal 1539 (data di F 95), principalmente fondata sullo scambio di notizie non ufficiali e, a partire da quelle, di considerazioni soggettive sulle vicende politico-militari in corso: Raince fece dunque parte del gruppo dei «terzoli d'ambassatori», ormai «disoperato» e senz'altro «buscanovelle» (lett. X 6). Fu spesso accostato da Giovio a Girolamo Angleria (cfr. *supra*, s.v.), tanto che possono leggersi alcune sue lettere indirizzate a entrambi (F 164 e 165, del giugno 1543). Proprio Giovio gli propose di lavorare alla traduzione in italiano dei *Mémoires* di Philippe de Commynes, che fu pubblicata incompleta a Venezia, per Michele Tramezzino, nel 1544. Morì probabilmente in Italia.
PICOT 1906-1907: I 79-84.

RAMAZZOTTI, ARMACIOTTO DE' (1464-1539)
Condottiero e capitano di ventura, partecipò attivamente alla prima fase delle

Guerre d'Italia, combattendo tra le file degli eserciti pontifici di Leone X e di Clemente VII. Cadde poi in disgrazia con l'ascesa di Paolo III al soglio pontificio: nel 1536, dopo essere stato accusato di aver esercitato esecuzioni arbitrarie, fu condannato al bando e alla confisca dei beni. Morì nei pressi di Firenze, dopo aver combattuto per i Medici.
Baja Guarienti 2016.

Ricasoli, Giovan Battista (1504-1572)
Iniziò la propria carriera ecclesiastica durante il pontificato leonino e poi, sotto Clemente VII, venne nominato cameriere segreto. Inoltre, per tradizione familiare, fu un convinto sostenitore del partito mediceo a Firenze: dopo la morte di papa Clemente, passò al servizio di Ippolito de' Medici e poi del duca Alessandro. Divenne, dal 1537, uno dei maggiori punti di riferimento del duca Cosimo I. Nel 1538 fu nominato vescovo di Cortona e poi inviato in missione presso l'imperatore, ritrovandosi di fatto al centro della politica internazionale di quegli anni. Abbandonò la corte di Carlo V nel 1545 e, dopo aver presenziato in Francia all'incoronazione di Enrico II, rientrò in Italia, ma fu ancora per anni impegnato in numerose missioni diplomatiche. Partecipò come oratore mediceo al conclave per l'elezione di Giulio III. Tra il 1557 e il 1561 visse a Roma come ambasciatore di Cosimo, nel 1563 tornò in presenza nella corte cosimiana come mastro di casa. Morì a Pistoia.
Calonaci 2016.

Ricci da Montepulciano, Giovanni (1497-1574)
Dopo una lunga carriera come computista e come vero e proprio *factotum* di ambito amministrativo-diplomatico, entrò al servizio del cardinal Farnese nell'estate del 1540 con il ruolo ufficiale di maggiordomo. La Curia, in verità, approfittò della sua duttilità nei modi più disparati: a partire dagli ultimi mesi del 1541, per esempio, fu incaricato di promuovere presso Francesco I e Carlo V la politica di neutralità adottata da Paolo III, fallendo però l'opera di mediazione. Nella primavera del 1543 accompagnò il pontefice all'incontro con Carlo V a Busseto, e poi il cardinal Farnese nella sua missione come legato di pace in Francia e in Germania. Inviato come nunzio in Portogallo nel 1544, rientrò a Roma al servizio di Giulio III nel 1550. Elevato cardinale nel novembre del 1551, venne nominato tesoriere generale della Camera apostolica, ma nel frattempo continuò a svolgere i suoi compiti diplomatici. In un primo momento, incontrò non poche difficoltà nella collaborazione con Paolo IV, ottenne però la fiducia di Pio IV e di Pio V. Fu anche, a suo modo e pur non disponendo di una formazione umanistica, un appassionato d'arte e un collezionista. Morì a Roma.
Martin 1974 • Fragnito 2016.

Ridolfi, Niccolò (1501-1550)
Figlio di Contessina de' Medici, fu il più giovane tra i parenti di Leone X a essere creato cardinale (1517). Ricevette numerosi privilegi anche da parte dell'altro papa di famiglia, Clemente VII, tra cui il vescovato di Vicenza, che tenne dal 1524 fino alla morte, e quello di Viterbo, con cui Giovio lo ricorda, forse perché il castello di Bagnaia rimase per tutta la vita la sua residenza di villeggiatura preferita. Fu uno dei più stimati collaboratori di Paolo III, che infatti lo scelse nel 1543 per accompagnarlo all'incontro di Busseto. Mecenate di svariati artisti, si occupò anche con impegno della questione dei fuoriusciti fiorentini. Morì a Roma durante il conclave per l'elezione di papa Giulio III.
Byatt 2016.

Rohan-Gié, François de (1515-1559)
Ambasciatore francese a Roma. Fu un pupillo del conestabile di Francia Anne de Montmorency (cfr. *supra*, s.v.) e un parente del principe di Salerno Ferrante Sanseverino. Venne nominato luogotenente generale in Bretagna nel 1544. A rettifica delle informazioni finora disponibili, la lettera LIV 4 chiarisce che arrivò a Roma prima del 14 settembre 1547.
Correspondance des nonces en France 1966: 191 e n. 4.

Rossetto, Alessandro (XVI sec.)
Di origine ferrarese, fu, almeno dal 1540, corriere dei Farnese tra la Francia e Roma. Negli anni Cinquanta, risulta conclavista del cardinale Carlo di Borbone e poi del cardinale di Ferrara Ippolito d'Este e anche cameriere di papa Giulio III. Sono in ogni caso scarse le notizie biografiche disponibili su di lui.
Correspondance de nonces en France 1961: 551 • *Nunziature di Venezia* 1967: 38 • Della Casa 2020-2022: I 82 n. 85.

Rucellai, Luigi (1595-1549)
Banchiere di riferimento per i Farnese. Ereditò il banco da Pandolfo Della Casa, padre di Giovanni (cfr. *supra*, s.v.), di cui era genero per aver sposato la figlia Dianora. Si tratta di un personaggio poco noto, la cui biografia è quasi del tutto sconosciuta.
Zaccaria 2002 • Della Casa 2020-2022: I 396 n. 1377.

Ruffino, Mario († 1548)
Vescovo di Sarno e intimo consigliere di Paolo III. Dal 1545 divenne castellano di Castel Sant'Angelo e, nel 1547, fu trasferito nella diocesi di Melfi. Morì a Roma.
Normandia 1851: 175-176 • Lanciani 1990: 110-111.

Sadoleto, Iacopo (1477-1547)
Umanista, noto sin dal primo ventennio del Cinquecento come esponente del Ciceronianismo italiano, entrò in Curia sotto Leone X come segretario di brevi pontifici e ricoprì lo stesso ruolo durante il pontificato di Clemente VII. Venne poi nominato vescovo di Carpentras, nella Francia meridionale, dove si ritirò poco prima del Sacco di Roma. Sul finire del 1536 fu creato cardinale da Paolo III; tornato in Italia, tentò un dialogo con gli ambienti religiosi eterodossi e riformati. Tra il 1538 e il 1544 soggiornò di nuovo a Carpentras, seppure coinvolto in diverse missioni diplomatiche, e nel 1545 si ritirò definitivamente a Roma, dopo aver ceduto il suo vescovato. Oltre a opere di filosofia, teologia e pedagogia, si dedicò anche, tra il 1503 e il 1513, alla produzione poetica. Morì a Roma.
Lucioli 2014; 2017.

Saliceto, Bartolomeo (*ante* 1483-*post* 1512)
Intellettuale di origine bolognese, nipote del più celebre giurista omonimo attivo nel XV secolo. Laureato come lo zio in diritto, si dedicò anche allo studio delle lettere, soprattutto latine. In quanto tale, divenne segretario del duca di Milano Ludovico Sforza e successivamente, intrapresa la carriera ecclesiastica, di suo fratello, il cardinale Ascanio. Pare che per un periodo quest'ultimo lo inviò come legato presso il fratello. Morti entrambi (1505 e 1508), Saliceto entrò al servizio della Curia. Partecipò ai conclavi con cui furono eletti Pio III, Giulio II e Leone X; fu segretario del Concilio lateranense V. Morì a Roma.
Fantuzzi 1781-1794: VII 279-180 • Giovio 1978: 123-124.

Salvago, Gabriele (1510 ca.-1573 ca.)
Letterato e cortigiano genovese, fu membro dell'*entourage* culturale del cardinale Alessandro Farnese, sebbene non risultino incarichi di rilievo in Curia fino al 1563, quando venne assunto come cameriere pontificio. Nel 1565 si trasferì a Venezia, probabilmente con un incarico nella nunziatura apostolica; lì strinse amicizia con Gian Vincenzo Pinelli, che si occupò poi di ordinare le sue carte. Seppur celebre presso i contemporanei, soprattutto in quanto bersaglio satirico straordinariamente produttivo, fu praticamente sconosciuto ai posteri. Morì a Roma.
Coletti 2016; 2020 • Pignatti 2017.

Salviati, Maria (1499-1543)
Nipote di Lorenzo il Magnifico, sposò nel 1516 Giovanni dalle Bande Nere, di cui rimase vedova nel 1526; dal matrimonio nacque Cosimo de' Medici. Già nel 1523, a causa delle difficili condizioni finanziarie in cui versava la sua famiglia, si trasferì a Roma presso il neoeletto Clemente VII, suo cugino. Dopo la morte di Giovanni, il

Sacco di Roma e la cacciata dei Medici da Firenze, riparò con il figlio a Venezia, occupandosi della sua educazione con l'aiuto del precettore Pier Francesco Riccio. Nel 1537, con la morte di Alessandro, Cosimo fu chiamato a succedergli come duca di Firenze e Maria divenne duchessa madre. Visse sempre una vita appartata e nei primi anni Quaranta si ritirò nella villa di Castello, dove morì.
Martelli 2017.

Sancio, Bernardo († 1552)
Vescovo dell'Aquila. Fu assegnato alla diocesi aquilana nel 1538 per volere di Carlo V ma, avendo ottenuto contestualmente il titolo di regio consigliere, gli vennero spesso affidati incarichi diplomatici in Germania e nelle Fiandre. Durante le sue assenze, fu di fatto sostituito dal vicario generale Benedetto Oliva. Nel carteggio di Giovio è noto come «Vescovo dell'Aquila volante» o, semplicemente, «Aquila volante».
van Gulik-Eubel 1923: 113.

Sangallo il Giovane (Cordini), Antonio da (1484-1546)
Artista di origine fiorentina, si formò a Roma nella bottega di Bramante come artigiano lavoratore del legno e nel 1515 entrò al servizio di Alessandro Farnese seniore come architetto. Divenne poi architetto ufficiale di Clemente VII e di Paolo III. Svolse una feconda e fittissima attività artistica, che riguardò soprattutto Roma e i suoi dintorni, prendendo in carico opere di fondamentale importanza per la celebrazione della famiglia Farnese. Tra la fine degli anni Trenta e l'inizio dei Quaranta si occupò in maniera proficua anche di costruzioni militari e, in particolare, di fortificazioni. Morì a Terni, mentre lavorava a un nuovo bacino che regolamentasse l'acqua della cascata delle Marmore su incarico del pontefice.
Bruschi 1983.

Sanseverino, Antonio (1477-1543)
Nato a Napoli, si trasferì a Roma e iniziò a lavorare in Curia già durante il pontificato di Leone X; fu però Clemente VII a elevarlo cardinale nel 1527. Si occupò, durante gli anni Trenta, di questioni relative alla riforma della Chiesa. Nel 1534, poco dopo l'elezione di Paolo III, venne inserito nella commissione che avrebbe dovuto portare a termine una riforma dei costumi e, nell'estate 1535, prese parte a quella volta a una più generale riforma della Curia romana. Dall'aprile del 1539 fu invece membro della commissione istituita per l'organizzazione del Concilio. Morì a Roma.
Russo 2017.

Sansone, Giovanni Battista (Il Siciliano, XVI sec.)
Personaggio poco noto alla critica contemporanea, fu un musicista, prima al servizio di Ippolito de' Medici e poi attivo alla corte dei Farnese, come risulta dal registro della Tesoreria segreta tenuto da Bernardino Croce per l'anno 1540. Un suo ritratto era presente all'interno della collezione gioviana.
Bertolotti 1878: 179 • Fasola 1985: 171 nn. 13, 19, 24 e 179 • Cummings 2003: 64-68.

Santacroce, Prospero (1514-1582)
Dopo aver completato gli studi all'Università di Padova, Paolo III lo chiamò a ricoprire il ruolo di avvocato concistoriale, come successore dello zio Pompilio. Entrò al servizio del cardinale Alessandro Farnese nel 1542, divenendo nel 1545 uditore di Rota. Tra il 1545 e il 1546 seguì il cardinale in Germania. Nel 1548 fu nominato nunzio presso Ferdinando d'Asburgo e poi vescovo di Chissamo, nell'isola di Creta. Sotto Giulio III venne inviato come nunzio presso la corte di Francia, dove rimase fino al 1554. Il pontificato di Paolo IV rappresentò un momento difficile per Santacroce a causa dei suoi rapporti con i Farnese, ma la situazione si ristabilì con Pio IV, che lo inviò come nunzio apostolico a Bologna, poi come nunzio straordinario in Portogallo e, ancora, come nunzio alla corte di Francia. Elevato cardinale nel 1565, dopo la morte del pontefice poté rientrare a Roma. Fu arcivescovo di Arles dal 1566 al 1574. Pur mantenendo ottimi rapporti con Caterina de' Medici (cfr. *supra*, s.v.), durante i periodi trascorsi presso la sua corte, così come a Roma, si presentò sempre come sostenitore di una rigorosa ortodossia religiosa. Morì a Roma.
Sénié 2017.

Sassonia, Giovanni Federico I di (1503-1554)
Principe elettore di Sassonia dal 1532. Molto interessato a consolidare la Chiesa del suo paese, fu convintamente luterano e capeggiò la Lega di Smalcalda assieme a Filippo langravio d'Assia, fino a quando non entrarono in conflitto. Combatté in prima linea e con coraggio durante la Guerra di Smalcalda (1546), ma, sorpreso dall'ostilità del cugino Maurizio, durante la battaglia di Mühlberg venne fatto prigioniero da Carlo V e inviato in esilio a Worms, dove concesse la Capitolazione di Wittemberg ma rifiutò sempre l'abiura. Venne liberato nel 1552 e tornò nei pochi possedimenti che gli erano rimasti. Morì a Weimar.
Platzhoff 1933b.

Sauli, Girolamo († 1559)
Di origine genovese, venne iniziato alla carriera ecclesiastica e arrivò presto a ricoprire un ruolo di rilievo nella Curia romana. Le pur scarse le notizie biografiche sul suo conto documentano che fu arcivescovo di Bari dal 1540 al 1550, quando venne

trasferito nella diocesi di Genova. Tra il 1546 e il 1551 fu responsabile della Tesoreria di Perugia e Umbria assieme ai fratelli Bartolomeo e Cristoforo e al socio Curzio Frangipane (per cui cfr. *supra*, s.v.). L'ampio profitto derivato da questo ufficio permise loro di utilizzare i propri introiti come prestiti in favore della Camera apostolica e del pontefice. Dopo aver concluso una missione come legato a Bologna, nel 1555 venne nominato da Paolo IV tesoriere della Camera apostolica. Morì a Genova.
Bologna 2000 • Fara 2013.

Savoia, Carlo II di (1486-1553)
Duca di Savoia dal 1504, prese le redini del governo in un momento piuttosto delicato. Già in buoni rapporti con Luigi XII, intensificò l'alleanza con la Francia in occasione dell'ascesa del nipote Francesco I. Per questa ragione, il ducato venne invaso dalle truppe di Leone X, che furono sconfitte a Marignano da quelle guidate da Gian Giacomo Trivulzio; si arrivò così alla pace di Nyon (1516). Nel 1521 sposò Beatrice di Portogallo, divenendo cognato di Carlo V, verso cui progressivamente si avvicinò. Una contesa sul territorio di Monferrato e il pretesto che Carlo avesse inviato il figlio a studiare a Madrid spinsero Francesco I a invadere la Savoia: dopo l'occupazione di Torino, il duca e suo figlio fuggirono a Vercelli (1536). Carlo, inferiore a Francesco I sia economicamente sia militarmente, rinunciò al suo potere in Piemonte. Fu costretto a firmare la pace di Crépy (1544), ma il monarca francese si impegnò a restituirgli le terre occupate, fatta eccezione per Moncalieri e Pinerolo: la promessa non fu mai mantenuta. Morì a Vercelli.
Marini 1977.

Schiner, Matthäus (1465 ca.-1522)
Vescovo di Sion e signore del Vallese dal 1499. Fu nemico dei francesi e lavorò all'alleanza tra il pontefice Giulio II e gli svizzeri. Nel 1510 ottenne la sperata alleanza e riuscì a ristabilire Massimiliano Sforza al ducato di Milano, caduto in mano dei francesi, cosa che fece nuovamente dopo la morte del papa nel 1513, ottenendo in cambio il marchesato di Vigevano. Il problema si ripresentò nel 1515, ma in quel caso non riuscì nell'intento. Nel frattempo, venne elevato cardinale e inviato come legato pontificio presso l'imperatore e gli svizzeri (1511). Nel 1517 una ribellione popolare mentre era lontano da Roma lo privò della sede di Sion: riparò a Zurigo, dove rimase fino al 1519, e poi si trasferì a Vienna; lì entrò in contatto con Massimiliano I, guadagnandone la stima. Dopo la sua morte, contribuì alla scelta del successore e divenne consigliere di Carlo V. Fu un energico oppositore delle idee luterane e uno dei redattori dell'Editto di Worms. Molto apprezzato da Adriano VI, non visse abbastanza a lungo da ricoprire gli incarichi di responsabilità che il papa gli affidò. Morì a Roma.
Büchi 1923-1937 • Picotti 1936.

Scullica, Teofilo († 1551)
Frate domenicano di origine calabrese, fu lettore di filosofia e reggente degli studi presso il convento napoletano di San Domenico. Nel 1542 acquisì la carica di primo commissario generale del neonato Sant'Uffizio.
Prosperi 2003: 58 • Vanni 2018: 428.

Sfondrati, Francesco (1493-1550)
Membro del Senato milanese, a partire dalla metà degli anni Trenta fu uno dei più fidati collaboratori di Carlo V in Lombardia. Inviato nel 1541 a Siena per supportare Nicolas Perrenot de Granvelle nel percorso di riforma del governo della città, nel 1542 ne divenne governatore. Durante il corso del 1543, in ogni caso, abbandonò l'incarico per passare al servizio della Santa Sede, con l'appoggio dell'imperatore; ottenne la carica di protonotario e il vescovato di Sarno, che l'anno successivo fu sostituito dall'arcivescovato di Amalfi. Paolo III lo creò cardinale nel dicembre del 1544; successivamente, fu nominato membro dell'Inquisizione romana e, nel 1547, inviato come legato in Germania. Tra il 1549 e il 1550 partecipò al conclave che elesse papa Giulio III. Morì a Cremona.
Giannini 2018a.

Sforza, Francesco II (1495-1535)
Secondogenito di Ludovico il Moro, visse tra Milano e la Germania le varie fasi della fortuna alterna della sua famiglia fino a quando, nel 1521, papa e imperatore lo posero a capo del ducato di Milano. Privato ancora del ducato dall'avanzata di Francesco I, lo recuperò dopo la battaglia di Pavia (1525) per vederlo poi nuovamente occupato dalle truppe imperiali a causa dell'ingiusta accusa di tradimento da parte di Carlo V. Fu allora (1526) che aderì alla Lega di Cognac, riuscendo in guerra a recuperare quasi tutti i possedimenti e a farsi riconoscere dall'imperatore l'investitura del ducato, con il patto però che sarebbe divenuto proprietà dell'impero se lui fosse morto senza eredi legittimi, cosa che avvenne appena qualche anno più tardi. Nel 1533 sposò Cristiana, la secondogenita del re di Danimarca e nipote di Carlo V. Morì a Milano.
Benzoni 1998b.

Sforza, Guido Ascanio (1518-1564)
Figlio di Costanza Farnese e di Bosio II conte di Santa Fiora e nipote di papa Paolo III. Creato cardinale nel 1534, dall'ottobre 1537 fu, oltre che amministratore apostolico della diocesi di Parma, anche legato papale di Bologna e della Romagna e camerlengo della Chiesa. In quanto «secondo cardinal nipote», ricoprì il ruolo di *alter ego* del cugino Alessandro Farnese. Dopo la morte di Paolo III, divenne uno dei più importanti consiglieri di Giulio III, che lo confermò camerlengo. Nel frattempo si

avvicinò al partito imperiale. Cadde però in disgrazia con l'elezione di Paolo IV, che avversò in conclave, dal quale fu imprigionato nel 1555 con l'accusa di aver orchestrato la fuga di tre galere francesi dal porto di Civitavecchia. In ogni caso, dopo la sconfitta contro le truppe imperiali del 1557, il pontefice gli affidò la gestione delle trattative per la pace di Cave, essendo lui l'unico filoimperiale; da quel momento, Paolo IV si mostrò benevolente e lo nominò membro della congregazione del Sant'Uffizio; si trattava, però, di una tregua solo passeggera. Dal 1559 fu collaboratore di Pio IV, che gli confermò ancora la carica di camerlengo. Morì durante il viaggio di ritorno a Roma da Venezia.
Giannini 2018b.

Shepper, Cornelio Duplicio (1502-1555)
Nato nei Paesi Bassi, fu barone di Erck. Iniziò la propria carriera diplomatica al servizio di Cristiano II, re di Danimarca, e nel 1527, segnalato da Margherita d'Austria, divenne un fidato consigliere e ambasciatore imperiale, incaricato di numerose missioni diplomatiche in tutta Europa. In particolare, a partire dal 1533 si occupò degli interessi di Carlo V e Ferdinando d'Asburgo presso l'Impero ottomano. Dal 1536 al 1538 svolse l'incarico di legato imperiale alla corte di Francia. Impiegato poi sul fronte ungherese e tedesco, nel 1545 e 1546 venne inviato alla corte di Enrico VIII d'Inghilterra. Rientrato in Germania, fu al fianco dell'imperatore durante la guerra contro la Lega di Smalcalda. Uomo di cultura e scrittore interno al circolo di Erasmo da Rotterdam, redasse un interessante *Diario* dei suoi viaggi. Morì ad Ambres, in Francia.
Ochoa Brun, *Shepper*.

Silva, Miguel da (1480-1556)
Letterato, diplomatico e, dal 1526, vescovo di Viseu, in Portogallo, fu ambasciatore del Regno di Portogallo presso la Santa Sede tra il 1515 e il 1525 e visse per qualche tempo a Siena, dove entrò in contatto con l'ambiente culturale della città e soprattutto con Claudio Tolomei. Baldassar Castiglione dedicò a lui l'*editio princeps* del *Cortegiano* (Venezia, eredi di Aldo Manuzio il vecchio e Andrea Torresano il vecchio, 1528). Paolo III lo creò cardinale nel 1541 e nel 1542, dopo una violenta rottura con il monarca portoghese, si trasferì definitivamente al servizio del pontefice, che lo incaricò di numerose missioni diplomatiche. Fu camerlengo del Sacro Collegio tra il 1548 e il 1549. Tra il 1555 e il 1559 partecipò ai tre conclavi che elessero Giulio III, Marcello II e Paolo IV. Morì a Roma.
Deswarte 1989 • Marnoto 2017.

Solimano I (il Magnifico, 1495-1566)
Figura estremamente complessa di sultano ottomano, sotto il cui duraturo regno

(1520-1566) l'Impero raggiunse la sua massima potenza. Appena salito al trono, infatti, avviò una politica di espansione verso ovest, che riguardò soprattutto l'Ungheria, a lungo contesa con gli Asburgo. Di importanza fondamentale per l'Europa fu anche la questione del Mediterraneo. Nonostante fosse osteggiato da Carlo V e dal pontefice – ma non da Francesco I, che nel frattempo aveva stipulato con lui un'alleanza (1536) –, con la vittoria a Prevesa del 1538 ne ottenne il controllo, che di fatto rimase ottomano per decenni. La grandezza del suo regno riguardò anche il versante culturale: fu un generoso mecenate e fece di Istanbul il centro culturale del mondo arabo-musulmano. Morì a Istanbul.
Clot 1986 • Barbero 2012.

Spiriti, Cristoforo de' († 1556)
Le poche informazioni biografiche sul suo conto attestano che venne nominato vescovo di Cesena da papa Giulio II nel 1510. Nel 1550 Giulio III gli conferì il titolo di Patriarca di Gerusalemme, che mantenne fino alla morte.
Vaccari 1989.

Spirito da Gaeta, Lorenzo (XVI sec.)
Organista salariato dal 1539 al 1553. Fu attivo presso la corte di Clemente VII almeno dal 1526 e tra il 1535 e il 1538 fu musico segreto di papa Paolo III. Molto famoso per il suo notevole talento musicale, venne celebrato dal letterato fiorentino Cosimo Bartoli nei suoi *Ragionamenti Accademici*.
Bartoli 1567 • Della Libera 1997: 34 nn. 30-34.

Stampa, Ermes (1507-1557)
Senatore di Milano dai primissimi anni Trenta, fu protonotario apostolico e, dal 1541, dopo aver cercato a lungo e invano il cappello cardinalizio, vescovo di Novara. Nel 1543 Paolo III lo dispensò dagli ordini ecclesiastici perché potesse prendere in moglie Isabella Rangoni. Nel 1544 successe al fratello Massimiliano come marchese di Soncino.
De Leva 1863-1894: III 152 • Arcangeli 2019.

Strozzi, Piero (1511-1558)
Nipote di Lorenzo il Magnifico, intraprese la carriera militare. Dopo alcuni anni trascorsi in Italia tra Padova, dove si formò, Firenze e Roma, nel 1536 si mise al servizio di Francesco I, deciso a debellare l'egemonia di Carlo V. Protagonista delle vicende dei fuoriusciti fiorentini, fu l'unico che riuscì a scappare senza essere imprigionato dopo la disfatta di Montemurlo (1537). Nel 1539 sposò Laudomia de' Medici, mentre viveva in stato di semiclandestinità viaggiando tra la Francia, Venezia

e Roma. Partecipò a diverse campagne militari e il suo contributo venne riconosciuto da Enrico II, il quale gli concesse, nel 1547, il titolo di capitano delle fanterie italiane. Contribuì alla difesa di Parma e a quella di Metz. Negli anni Cinquanta venne nominato maresciallo di Francia, ma la sconfitta che gli derivò dalla campagna italiana di Siena e Firenze segnò, di fatto, la sua sfortuna militare e politica. Continuò in ogni caso a militare nell'esercito francese e morì durante l'assedio di Thionville.
Simonetta 2019.

Tebaldi, Antonio (il Tebaldeo, 1462/1463-1537)
Di origine ferrarese, fu autore di un nutrito *corpus* di opere letterarie in latino e in volgare. Gravitò nell'orbita estense a Ferrara, come precettore di Isabella d'Este e poi segretario di Lucrezia Borgia, ma anche in quella dei Gonzaga di Mantova. Inoltre, trasferitosi a Roma sotto papa Leone X, portò avanti una – seppur secondaria – carriera ecclesiastica, entrando in contatto con le alte sfere della Curia romana. Morì a Roma.
Largaiolli 2019.

Telesio, Bernardino (1509ca.-1588)
Filosofo e naturalista di origine calabrese, fu il principale animatore dell'Accademia cosentina. Educato dallo zio Antonio, studiò a Milano, Roma e Padova, dove si specializzò nelle scienze naturali. Durante il pontificato di Paolo III soggiornò a lungo a Roma, inserendosi negli ambienti intellettuali della Curia. Dopo il ritorno a Cosenza, elaborò le proprie concezioni naturalistiche, che culminarono nel *De rerum natura iuxta propria principia*, testo che segnò la nascita di un nuovo naturalismo rinascimentale. I suoi scritti suscitarono controversie, furono attaccati dagli aristotelici e, dopo la sua morte, alcuni vennero messi all'Indice. Morì a Cosenza.
Simonetta 2015 • Addante 2019.

Tolomei, Lattanzio (1487-1543)
Patrizio senese e ambasciatore di Siena presso la Curia. Fu intimo amico di Michelangelo Buonarroti e di Vittoria Colonna, insieme ai quali comparve in effetti nei dialoghi romani di Francisco de Hollanda, e figurò come destinatario dell'importante lettera di Gasparo Contarini sulla predestinazione (cfr. *supra*, s.v.). Studioso delle lingue classiche e conoscitore delle semitiche, nonché appassionato collezionista, si interessò molto alle questioni teologiche più discusse del periodo. Morì probabilmente a Roma.
Meschini 1982 • de Hollanda 1993 • *Anagrafe romana* 2014.

Tournon, François de (1489-1562)
Membro di un'antica famiglia della nobilità francese, entrò al servizio della corte di Francia nei primi anni Venti, divenendo uno dei più longevi consiglieri di Francesco I. Nel 1530, dopo essersi occupato delle trattative per il matrimonio del re con Eleonora d'Asburgo, che celebrò lui stesso, venne creato cardinale. Svolse diverse missioni diplomatiche per il monarca in Italia, Spagna e Inghilterra. Dopo la morte di Francesco, fu inviato in Italia, dove rimase a lungo. Molto caro a Giulio III, gestì gli interessi francesi in Curia anche durante il pontificato di Paolo IV. Fu tra i candidati favoriti al soglio pontificio nel conclave del 1559, da cui uscì però vincitore Pio IV. Cattolico intransigente, si attirò l'ostilità degli ugonotti. Rientrò in Francia dopo la morte di Enrico II, e lì morì.
François 1951 • Michon-Nawrocki 2011.

Trémoille, Louis II de la (1460-1525)
Capitano francese discendente da un'antica famiglia della nobiltà carolingia, accompagnò Carlo VIII durante la discesa in Italia e rimase al suo fianco e poi al fianco del suo successore Luigi XII durante le svariate guerre di conquista che ne seguirono. Nel 1517 fu nominato ammiraglio di Francia e sposò Luisa Borgia, figlia di Cesare. Francesco I gli affidò l'incarico di luogotenente nel Milanese; morì nella battaglia di Pavia.
Vissière 2008; 2011.

Trivulzio, Gian Giacomo (1442-1518)
Nato a Crema, fu educato e iniziato alla disciplina militare sotto la guida del duca di Milano Francesco I Sforza, assieme al figlio Galeazzo, di cui si attirò le invidie dopo essersi fatto notare in numerose occasioni belliche alle quali presero parte entrambi. Tra gli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento partecipò attivamente alle operazioni militari di Milano, arrivando persino a guidare l'esercito (1478 e 1479). Si inimicò, però, Ludovico il Moro, che tentò di osteggiarlo in vari modi, ma dovette sempre fare i conti con i suoi successi. Nel 1485 venne inviato a Napoli per assistere Ferdinando I di Testàmara in occasione della Rivolta dei baroni, e anche lì trovò successo e fama. Osteggiato ancora da Ludovico, che appoggiò la discesa di Carlo VIII, fu costretto a passare al servizio del re di Francia. Creato maresciallo di Francia, marchese di Vigevano e luogotenente generale, il suo scopo era a quel punto di rovesciare il duca per riappropriarsi dei suoi beni nel Milanese. Dopo un primo fallimento a Novara nel 1513 (al fianco di Louis II de la Trémoille, cfr. *supra*, s.v.), raggiunse l'obiettivo nel 1515. L'ultimo periodo della sua carriera fu caratterizzato da un rapido declino e dall'ostilità di Odet de Foix.
Viganò 2020a; 2020b.

TUDOR, ENRICO VIII (1491-1547)
Re d'Inghilterra dal 1509, sposò nello stesso anno la vedova del fratello, Caterina d'Aragona. Dopo una prima fase di governo nel complesso infelice, caratterizzata dalla politica diplomatica del consigliere Wolsey, nella seconda metà degli anni Venti si liberò di lui e preparò un attacco al clero e al pontefice che culminò, nel 1534, con l'abbandono, in quanto capo della Chiesa anglicana, della Chiesa di Roma. Nominò Thomas Cranmer – il prelato che l'anno precedente aveva proclamato l'annullamento del suo matrimonio con Caterina contro il parere della Chiesa di Roma, consentendogli di prendere in moglie Anna Bolena – vescovo di Canterbury. Scomunicato da Clemente VII già nel 1533, la sua politica religiosa, così come quella matrimoniale, prese una piega dolorosamente dispotica. Morì a Londra.
ERICKSON 2002 • PALMER 2003.

TURINI, ANDREA (1473-1550 ca.)
Medico originario di Pescia. Entrò al servizio della Curia durante il pontificato di Clemente VII e, quando accompagnò il pontefice a Marsiglia in occasione dei Colloqui, rimase in Francia e fu assunto al servizio di Caterina de' Medici. Dopo la morte del papa, Francesco I lo scelse come precettore del figlio Enrico, ma Turini tornò a Roma nel 1537 e venne impiegato come archiatra di Paolo III. Nel 1545 pubblicò a Roma la sua *Opera*.
TURINI 1545 • TOMASSETTI 2020.

URFÉ, CLAUDE D' (1501-1558)
Entrò sin da giovane al servizio della corte di Francia, guadagnando la stima di Francesco I che, a partire dagli anni Trenta, cominciò ad affidargli missioni di responsabilità. Fu un oratore francese a Roma tra il 1546 e il 1551 e uno dei rappresentanti francesi al Concilio di Trento. Dopo l'elezione al soglio pontificio di Giulio III, candidato sfavorito da parte francese, d'Urfé si trovò a fronteggiare una frattura della diplomazia che lo portò, nello specifico, al conflitto con Ippolito d'Este, anche lui ambasciatore a Roma (vd. *supra*, s.v.). Richiamato in Francia nel 1551, gli venne affidato il prestigioso incarico di precettore del Delfino e degli altri giovani di corte. Nel 1553 Caterina de' Medici lo chiamò a sedere in Consiglio.
BERNARD 1839: 45 sgg. • COOPER 2020.

VACCA, ANTONIO (1520-1581)
Ecclesiastico, esperto di discipline giuridiche e poeta attivo a Roma per lungo tempo. Non risultano pubblicazioni di argomento letterario a suo nome e sono molto scarse le notizie biografiche che lo riguardano.
MINONZIO 2012: 213.

Valois, Carlo di (1522-1545)
Figlio di Francesco I e di Claudia di Francia, fu duca di Orléans. Morì di peste, giovanissimo, durante le trattative del suo matrimonio con Maria d'Asburgo, figlia di Carlo V, o con una figlia di Ferdinando I per ottenere il ducato di Milano.

Valois, Margherita di (1523-1574)
Sorella di Carlo duca d'Orléans e di Enrico II (cfr. *supra*, s.vv.). Rimasta presto orfana di madre, fu educata da Margherita di Navarra e divenne una donna di spiccata cultura, protettrice di artisti e scrittori. Nel 1549 acquisì il titolo di duchessa di Berry. Ventilata come sposa di Luigi di Savoia e di Filippo II, rimasto vedovo, sposò solo nel 1559 Emanuele Filiberto di Savoia. Dopo la nascita dell'erede maschio Carlo Emanuele, la coppia si stabilì definitivamente a Torino nel 1563. Sin dall'inizio degli anni Sessanta venne accusata di un'ortodossia religiosa poco conforme alle regole controriformistiche. In contesto politico, fu capace nelle attività diplomatiche e nel mediare gli atteggiamenti più intransigenti del marito. Morì a Torino.
Benzoni 2008b.

Vasari, Giorgio (1511-1574)
Di origine aretina, esordì come pittore da giovanissimo e, sin dalla prima metà degli anni Venti, sotto l'egida di Silvio Passerini, fu introdotto nell'ambiente artistico fiorentino e si avvicinò ai giovani Ippolito e Alessandro de' Medici. Rimase poi a lungo in ambiente toscano, spostandosi tra Firenze, Pisa, Siena e Arezzo in base agli sviluppi della vicenda medicea. Dopo aver iniziato a interessarsi anche all'architettura, nel 1537, con la morte di Alessandro e l'ascesa del diffidente Cosimo I al ducato, si vide estromesso dall'orbita di casa Medici, nella quale sarebbe stato finalmente reintegrato soltanto nel 1554. Nel frattempo, entrò nelle grazie di Alessandro Farnese a Roma per merito dell'intercessione degli amici Giovio e Bindo Altoviti e lavorò a diversi progetti napoletani mentre ideava la sua opera biografica, le *Vite*, la cui *princeps* venne pubblicata per Torrentino nel 1550. Morì a Firenze.
Vasari 1550 • Minonzio 2013 • Agosti 2020.

Veralli, Girolamo (1457-1555)
Conobbe Alessandro Farnese (poi papa Paolo III) nei primi anni Venti e, quando questi fu eletto al soglio pontificio, ne divenne il medico personale. Nominato uditore di Rota e del Sacro palazzo apostolico, si occupò della questione della successione del ducato di Camerino. Iniziò poi la propria carriera diplomatica: fu nunzio a Venezia fino al 1540 e, nominato vescovo di Bentinoro e poi di Caserta, inviato come nunzio presso la corte di Ferdinando d'Asburgo. Ecclesiastico particolarmente avverso a ogni tendenza eretica, si occupò anche della prima convocazione

del Concilio di Trento, partecipando personalmente alle diete di Norimberga e di Spira. Concluso il suo mandato presso il re dei Romani, venne nominato vescovo di Rossano e poi inviato come nunzio presso Carlo V (1545). Nel 1547, dopo momenti difficili causati dall'inasprirsi dei rapporti tra il papa e l'imperatore, tornò a Roma e nel 1549 fu creato cardinale. Con l'elezione di Giulio III entrò a far parte della congregazione del Sant'Uffizio, ma nel 1551, in occasione della Guerra di Parma tra il pontefice e Ottavio Farnese, tornò agli incarichi diplomatici e partì come legato presso il re di Francia. Morì a Roma.
Brunelli 2020.

Vettori, Piero (1499-1585)
Tra i maggiori rappresentanti dell'Umanesimo cinquecentesco, fu un letterato e un cultore della letteratura greca e latina, dei cui autori curò numerosi commenti e edizioni. Di indole repubblicana, partecipò attivamente alla difesa di Firenze dalle truppe di Carlo V e in seguito, con la restaurazione medicea, si tenne a lungo lontano dalla città finché Cosimo I, nel 1539, lo nominò lettore dello Studio fiorentino, carica che avrebbe ricoperto fino al 1584. Sostenitore dell'utilizzo del volgare, prese parte all'Accademia fiorentina sin dalla sua fondazione nel 1541. Morì a Firenze.
Niccolai [1912] • Piras 2020.

Vitelli, Alessandro (1500-1554)
Uomo d'armi. Dopo aver lavorato a Roma per Clemente VII, si trasferì a Firenze al servizio di Alessandro de' Medici e, nel 1535, fu coinvolto nella vicenda della morte del cugino di lui, il cardinale Ippolito. Defunto anche Alessandro, Vitelli appoggiò prima l'elezione di Cosimo I e poi condusse il colpo di mano che, in nome dell'imperatore, occupò la fortezza medicea. Nell'estate del 1537 contrastò le truppe dei fuoriusciti fiorentini a Montemurlo e poi si trasferì presso Paolo III, che lo impiegò come punto di riferimento dell'esercito pontificio prima a Perugia e poi, dal 1542, in Ungheria. Alla fine di quell'anno rientrò in Italia e successivamente, nel 1546, venne inviato con le sue truppe in Germania, come sostegno a Carlo V contro la Lega di Smalcalda. Nel 1547 fu luogotenente generale delle truppe di Ottavio Farnese a Parma; nel 1552 condusse l'esercito imperiale contro lo stesso Ottavio a Mirandola e, alla fine di quell'anno, venne nominato maestro di campo generale delle truppe imperiali inviate a Siena.
Lodone 2020.

Wittelsbach, Federico II di (1482-1556)
Convinto sostenitore degli Asburgo, fu molto apprezzato da Carlo V, che gli attribuì a più riprese incarichi militari di responsabilità e gli concesse in moglie, nel

1535, sua nipote Dorotea di Danimarca. Nel 1544 ereditò dal fratello il titolo di elettore palatino. Non si oppose alla diffusione delle dottrine luterane, alle quali lui stesso aveva aderito nel 1542, ma già nel 1545 decise di sottomettersi all'imperatore. PLATZHOFF 1932a.

Regesto bibliografico
e Indice dei nomi

A Companion to Walter Burley 2013
A Companion to Walter Burley, Late Medieval Logician and Metaphysician, ed. by Alessandro D. Conti, Leiden, Brill, 2013
Acta conciliorum 1715
Acta conciliorum et epistolae decretales, ac constitutiones summorum pontificum, vol. XI, Paris, Tipografia regia, 1715
Addante 2019
Luca A., *Telesio, Bernardino*, *DBI*, vol. 95, 2019
Adorni 1982
Bruno A., *L'architettura farnesiana a Piacenza 1545-1600*, Parma, Battei, 1982
Adriani 1832
Giambattista A., *Istoria de' suoi tempi*, to. I, Prato, Giachetti, 1832
Agnoletto 2012
Sara A., *Hermes* versus *Fortuna. Un percorso interpretativo sul tema della fortuna nel Rinascimento*, «Engramma», 100, 2012, pp. 9-26
Agosti 2008
Barbara A., *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 2008
Agosti 2020
Barbara A., *Vasari, Giorgio*, *DBI*, vol. 98, 2020
Agostino 1506
Sant'A. di Ippona, *Opera omnia*, Basilea, Amerbach, 1506
Agostino 1528-1529
Sant'A. di Ippona, *Opera omnia*, Basilea, Caduceo, 1528-1529
Alberigo 1961
Giuseppe A., *Archinto, Filippo*, *DBI*, vol. 3, 1961
Alberigo 1963a
Giuseppe A., *Badia, Tommaso*, *DBI*, vol. 5, 1963
Alberigo 1963b
Giuseppe A., *Bandini Piccolomini, Francesco*, *DBI*, vol. 5, 1963
Alberini
Alberini (famiglia), Accademia Moroniana, https://www.accademiamoroniana.it/biografie-e-famiglie/
Albertario 1936
Emilio A., *Sandeo, Felino Maria*, in *Enciclopedia italiana*, 1936

Albicante 1543
Giovanni Alberto A., *Selva di pianto sopra la morte dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Don Antonio d'Aragona*, Milano, Giovan Antonio da Castiglione, 1543
Alciato, *Emblemata*
Andrea A., *Viri clarissimi D. Andreae Alciati iurisconsultiss. Mediol. ad D. Chonradum Peutingerum Augustanum iurisconsultum Emblematum liber*, Augusta, Heinrich Steiner, 1531
Al Kalak 2015
Matteo A. K., *Pio, Rodolfo*, *DBI*, vol. 84, 2015
Almanacco romano 1858
Almanacco romano per 1858, ossia raccolta dei primari dignatari e funzionari della città di Roma, Roma, Sinimberghi, 1858, a. IV
Alonge 2019
Guillaume A., *Ambasciatori. Diplomazia e politica nella Venezia del Rinascimento*, prefazione di Sergio Luzzatto, Roma, Donzelli, 2019
Ambrosini 1999
Federica A., *Storie di patrizi e di eresia nella Venezia del '500*, Milano, Franco Angeli, 1999
Anagrafe romana 2014
Anagrafe romana. Registrazioni dei defunti negli archivi parrocchiali, a cura di Claudio de Dominicis, Roma, Accademia Moroniana, 2014, https://www.accademiamoroniana.it/registrazioni-dei-defunti/
Andretta 1995
Stefano A., *Farnese, Alessandro*, *DBI*, vol. 45, 1995
Antonio Bernardi 2009
Antonio Bernardi della Mirandola (1502-1565). Un aristotelico umanista alla corte dei Farnese, in *Antonio Bernardi nel V centenario della nascita*, Atti del Convegno di Mirandola, 30 novembre 2002, a cura di Marco Forlivesi, Firenze, Olschki, 2009
Arato 1984
Arato di Soli, *I fenomeni ed i pronostici*, tradotto dall'originale greco da Claudio Mutti, nota introduttiva, commenti e riferimenti bibliografici di Mario Zoli, Carmagnola (TO), Edizioni Arktos, 1984
Arbizzoni 2007
Guido A., *"Jovius pater artis": il "Dialogo delle imprese militari et amorose", e l'invenzione di un genere nuovo*, in *Sperimentalismo e dimensione europea della cultura di Paolo Giovio*, Atti del Convegno di Como, 20 dicembre 2002, a cura di Sonia Maffei, Franco Minonzio, Carla Sodini, Como, New Press, 2007, pp. 107-126

Arbizzoni 2015
Guido A., *Giovio, Domenichi e le imprese*, «Bollettino storico piacentino», CX, 2015, pp. 9-23
Arcangeli 2019
Letizia A., *Stampa, Massimiliano*, *DBI*, vol. 94, 2019
Aretino, *Cortigiana*
Pietro A., *Cortigiana (1525 e 1534)*, a cura di Federico Della Corte e Paolo Trovato, in Id., *Teatro*, vol. V/1, Roma, Salerno Editrice, 2010
Aretino, *Dialogo della Nanna*
Pietro A., *Sei Giornate. Ragionamento della Nanna e della Antonia (1534). Dialogo nel quale la Nanna insegna a la Pippa (1536)*, a cura di Angelo Romano, Milano, Mursia, 1991, pp. 167-365
Aretino, *Filosofo*
Pietro A., *Il filosofo. L'Orazia*, a cura di Alessio Decaria e Federico della Corte, in Id., *Teatro*, vol. V/3, Roma, Salerno Editrice, 2005, pp. 9-97
Aretino, *Sonetti lussuriosi*
Pietro A., *Sonetti lussuriosi*, a cura di Danilo Romei, Banca Dati Nuovo Rinascimento, 2013
Aretino 1538
Pietro A., *De le lettere di m. Pietro Aretino. Libro primo*, Venezia, Marcolini, 1538
Aretino 1997-2002
Pietro A., *Lettere*, a cura di Paolo Procaccioli, 6 voll., Roma, Salerno Editrice, 1997-2002
Arfaioli 2009
Maurizio A., *Medici de', Giovanni*, *DBI*, vol. 73, 2009
Ariosto, *OF*
Ludovico A., *Orlando furioso*, a cura di Emilio Bigi e Cristina Zampese, 2 voll., Milano, Rizzoli, 2013
Ariosto, *Satire*
Ludovico A., *Satire*, a cura di Emilio Russo, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2019
Arqués 2006
Rossend A., *Per umbram fons ruit. Petrarca in Elicona. Paesaggio e Umanesimo*, «Quaderns d'Italià», 11, 2006, pp. 245-272
Arrighi 1989
Vanna A., *Della Stufa, Pandolfo*, *DBI*, vol. 37, 1989
Arrighi 1998
Vanna A., *Gaddi, Niccolò*, *DBI*, vol. 51, 1998

Arrighi 2016
Vanna A., *Pucci, Roberto*, *DBI*, vol. 85, 2016
Aspremont (d') 1882
Lettres inédites d'Adrien d'Aspremont, vicomte d'Orthe, gouverneur de Bayonne, éd. par Philippe Tamizey de Larroque, Bordeaux-Paris-Auch, Chollet-Champion-Foix, 1882
Atti e memorie 1870
Atti e memorie delle RR. deputazioni di storia patria per le province modenesi e parmensi, vol. V, Modena, Vincenzi, 1870
Aubert 2000
Alberto A., *Paolo IV*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000
Aubert 2014
Alberto A., *Paolo IV, papa*, *DBI*, vol. 81, 2014
Autographa II.1 2018
Autographa II.1. Donne, sante e madonne (da Matilde di Canossa ad Artemisia Gentileschi), a cura di Giovanna Murano, Imola, La Mandragora, 2018
Avesani 1960
Rino A., *Amaseo, Romolo Quirino*, *DBI*, vol. 2, 1960
Bacchelli 1999
Franco B., *Gaurico, Luca*, *DBI*, vol. 52, 1999
Baccio Bandinelli 2014
Baccio Bandinelli scultore e maestro (1493-1560), a cura di Detlef Heikamp e Beatrice Paolozzi Strozzi, Firenze, Giunti, 2014
Baja Guarienti 2016
Carlo B.G., *Ramazzotti, Armaciotto de'*, *DBI*, vol. 86, 2016
Ballistreri 1972
Gianni B., *Britonio, Girolamo*, *DBI*, vol. 14, 1972
Barbero 2012
Alessandro B., *Solimano il Magnifico*, Roma-Bari, Laterza, 2012
Barbieri 1970
Franco B., *Belli, Valerio, detto Valerio Vicentino*, *DBI*, vol. 7, 1970
Barocchi 1964a
Paola B., *Vasari pittore*, Milano, Club del libro, 1964
Barocchi 1964b
Paola B., *Complementi al Vasari pittore*, Firenze, Olschki, 1964
Barocchi-Gaeta Bertelà 1993
Paola B., Giovanna G.B., *Collezionismo mediceo. Cosimo I, Francesco I e il Cardinale Ferdinando. Documenti 1540-1587*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1993

Barosso 1997
Giampaolo B., *Dizionarietto (illustrato) della Lingua Italiana Lussuosa*, Milano, Rizzoli, 1997
Bartalini 1998
Roberto B., *Paolo Giovio, Francesco Salviati, il Museo degli uomini illustri*, «Prospettiva», 91/92, 1998, pp. 186-196
Bartoli 1567
Cosimo B., *Ragionamenti accademici di Cosimo Bartoli gentil'huomo et accademico fiorentino, sopra alcuni luoghi difficili di Dante. Con alcune inuentioni & significati, & la tauola di piu cose notabili*, Venezia, De Franceschi, 1567
Bassan 1988
Enrico B., *Del Conte, Iacopo*, *DBI*, vol. 38, 1988
Becker 2004
Rotraud B., *Guidiccioni, Bartolomeo*, *DBI*, vol. 61, 2004
Becker 2006
Rotraud B., *Madruzzo, Cristoforo*, *DBI*, vol. 67, 2006
Bedon 2009
Anna B., *Piazza del Campidoglio*, in *Michelangelo architetto a Roma*, Catalogo della mostra di Roma, 6 ottobre 2009-7 febbraio 2010, a cura di Mauro Mussolin e Clara Altavista, Cinisello Balsamo (MI), Silvana Editoriale, 2009, pp. 128-137
Belenguer 2000
Ernest B., *Ferdinando e Isabella. I Re Cattolici nella politica europea del Rinascimento*, Roma, Salerno Editrice, 2000
Bembo 1987-1993
Pietro B., *Lettere*, a cura di Ernesto Travi, 4 voll., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1987-1993
Bendinelli-Zancani Montuoro 1931
Goffredo B., Paola Z.M., *Diana*, in *Enciclopedia italiana*, 1931
Benedetti 2014
Stefano B., *Palladio, Blosio*, *DBI*, vol. 80, 2014
Benzoni 1995
Gino B., *Federico da Montefeltro, duca di Urbino*, *DBI*, vol. 45, 1995
Benzoni 1998a
Gino B., *Francesco Maria I Della Rovere, Duca d'Urbino*, *DBI*, vol. 50, 1998
Benzoni 1998b
Gino B., *Francesco II Sforza, Duca di Milano*, *DBI*, vol. 50, 1998
Benzoni 2004
Gino B., *Guidubaldo II Della Rovere, duca di Urbino*, *DBI*, vol. 61, 2004

Benzoni 2008a
Gino B., *Margherita d'Austria, duchessa di Firenze, poi duchessa di Parma e Piacenza*, *DBI*, vol. 70, 2008
Benzoni 2008b
Gino B., *Margherita di Valois, duchessa di Savoia*, *DBI*, vol. 70, 2008
Bernard 1839
Auguste B., *Les d'Urfé; souvenirs historiques et littéraires du Forez au XVIe et au XVIIe siècle* [...], Paris, Impremerie Royale, 1839
Berni, *Rime*
Francesco B., *Rime*, a cura di Danilo Romei, Milano, Mursia, 1985
Bertolini 1962
Ottorino B., *Astolfo, Re dei Longobardi*, *DBI*, vol. 4, 1962
Bertolotti 1878
Antonino B., *Speserie segrete e pubbliche di papa Paolo III*, «Atti e memorie delle Deputazioni di Storia Patria dell'Emilia», n.s., III, 1878, pp. 169-212
Bertolotti 1888
Antonino B., *Le Arti minori alla Corte di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII*, «Archivio Storico Lombardo. Giornale della società storica lombarda», s. 2, 5, 4, 1888, pp. 980-1075
Bertoni Argentini 1972
Luisa B.A., *Bussotti, Bartolomeo*, *DBI*, vol. 15, 1972
Bertoni 1984
Luisa B., *Crispi, Tiberio*, *DBI*, vol. 30, 1984
Besso 1971
Marco B., *Roma e il Papa nei proverbi e nei modi di dire*, Roma-Firenze, Fondazione M. Besso-Olschki, 1971
Bierman-Lasry-Simonetta 2025
Norbert B., George L., Marcello S., *Antonio Elio "Cipher" and his Polyphonic-Syllabic Cipher*, in *Proceedings of the 8th International Conference on Historical Cryptology*, Tartu, Tartu University Library, 2025, pp. 82-89
Bietenholz-Deutscher 1985
Peter G. B., Thomas B. D., *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Toronto, University of Toronto Press, 1986
Bigdman 1964
Nanie B., *La vie musicale au Quattrocento et jusqu'à la naissance du madrigal (1400-1530)*, Paris, Gallimard, 1964
Blasi (de) 2017
Francesca de B., *Per un Lessico dei Poeti della Scuola siciliana (LPSs)*, Tesi di

dottorato, relatori Marcello Aprile e Yan Greub, Univesità del Salento-Université de Lorraine, 2017

Blosio Palladio 1990

Blosio Palladio di Collevecchio in Sabina nella Roma tra Giulio II e Giulio III, a cura di Enzo Bentivoglio, Collevecchio (RT), Comune di Collevecchio in Sabina, 1990

Boero 1864

Giuseppe B., *Vita del Beato Pietro Canisio della Compagnia di Gesù detto l'apostolo della Germania* [...]. *Libri sei*, Roma, Civiltà Cattolica, 1864

Bologna 2000

Marco B., *L'archivio della famiglia Sauli di Genova. Inventario*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XL, 2, 2000

Bonazzi 1879

Luigi B., *Storia di Perugia dalle origini al 1860*, vol. II, Perugia, Boncompagni, 1879

Bonnet-Viète 1879

Jules B., François V., *Mémoires de la vie de Jean Parthenay-Larchevêque, sieur de Soubise, accompagnés de lettres relatives aux guerres d'Italie sous Henri II et au siége de Lyon (1562-1653)*, Paris, Willem, 1879

Bonora 2001

Elena B., *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001

Bonora 2014

Elena B., *Aspettando l'imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014

Borgia 1723

Alessandro B., *Istoria della Chiesa, e città di Velletri descritta in quattro libri, e dedicata all'eminentissimo, e reverendissimo principe il sig. cardinale D. Bernardo Conti* [...] *da Alessandro Borgia vescovo di Nocera*, Nocera, Mariotti, 1723

Borromeo 1980

Agostino B., *Cesi, Federico*, *DBI*, vol. 24, 1980

Boselli 1921

Antonio B., *Il carteggio del card. Alessandro Farnese conservato nella "Palatina" di Parma*, «Archivio Storico per le Prov. Parmensi», n.s. XXI, 1921, pp. 99-172

Botta 1962

Leonardo B., *La Riforma tridentina nella diocesi di Savona*, I. *Notizie biografiche sui vescovi*, «Atti della Società Savonese di Storia Patria», XXXIV, 1962

Bourgin 1933

Georges B., *Guisa, Carlo di, cardinale*, in *Enciclopedia italiana*, 1933

Bracciotti-Simonetta 2022

Lorenzana B., Marcello S., *La corrispondenza farnesiana nell'Archivio di Stato di*

Parma. Aggregazioni, disgregazioni e prospettive, in *Per un epistolario farnesiano* 2022, pp. 21-48

Braida 2009
Lodovica B., *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e buon volgare*, Roma-Bari, Laterza, 2009

Bramanti 2009
Vanni B., *Medici, Bernardo de'*, *DBI*, vol. 73, 2009

Brandano da Petroio 2015
Brandano da Petroio. L'uomo, il mistico, il profeta e il confratello, a cura di Paolo Nardi, Patrizia Turrini, Andrea Valboni, Monteriggioni (SI), Edizioni Il Leccio, 2015

Brezzi 1960
Paolo B., *Alessandro III, papa*, *DBI*, vol. 2, 1960

Britonio 2019
Girolamo B., *Gelosia del sole*, ed. critica e commento a cura di Mikaël Romanato, Genève, Droz, 2019

Brizzi 1978
Gian Paolo B., *Casali, Andrea*, *DBI*, vol. 21, 1978

Brunelli 1999a
Giampiero B., *Gambara, Uberto*, *DBI*, vol. 52, 1999

Brunelli 1999b
Giampiero B., *Garimberto, Girolamo*, *DBI*, vol. 52, 1999

Brunelli 2001a
Giampiero B., *Giulio III, papa*, *DBI*, vol. 57, 2001

Brunelli 2001b
Giampiero B., *Gonzaga, Ercole*, *DBI*, vol. 57, 2001

Brunelli 2001c
Giampiero B., *Gonzaga, Ferrante*, *DBI*, vol. 57, 2001

Brunelli 2002
Giampiero B., *Grimani, Marino*, *DBI*, vol. 59, 2002

Brunelli 2007
Giampiero B., *Cervini, Marcello*, *DBI*, vol. 69, 2007

Brunelli 2013
Giampiero B., *Ottavio Farnese, duca di Parma*, *DBI*, vol. 79, 2013

Brunelli 2015
Giampiero B., *Pier Luigi Farnese, duca di Parma e di Piacenza*, *DBI*, vol. 83, 2015

Brunelli 2020
Giampiero B., *Veralli, Giacomo*, *DBI*, vol. 98, 2020

Bruschi 1983
Arnaldo B., *Cordini, Antonio, detto Antonio da Sangallo il Giovane*, *DBI*, vol. 29, 1983
Büchi 1923-1937
Albert B., *Kardinal Matthäus Schiner als Staatsmann und Kirchenfürst*, 2 voll., Zürich, Seldwyla, 1923-1937
Buonarroti 2016
Michelangelo B., *Rime e lettere*, a cura di Antonio Corsaro e Giorgio Masi, Milano, Bompiani, 2016
Buschbell 1925
Gottifried B., *Briefe des Geschichtsschreibers Paulus Jovius aus dem Grande Archivio in Neapel*, in *Abhandlungen aus dem Gebiete der mittleren und neueren Geschichte und ihrer Hilfswissenschaften. Eine Festgabe zum 70. Geburtstag Geh. Rat Prof. Dr. Heinrich Finke gewidmet*, Münster, Aschendorff, 1925
Busolini 2000
Dario B., *Gigli, Tommaso*, *DBI*, vol. 51, 2000
Byatt 1993a
Lucy B., *Elio, Antonio*, *DBI*, vol. 42, 1993
Byatt 1993b
Lucy B., *Este, Ippolito d'*, *DBI*, vol. 43, 1993
Byatt 2016
Lucinda B., *Ridolfi, Niccolò*, *DBI*, vol. 87, 2016
Cadenas y Vicent (de) 1976
Vicente de C. y V., *El fin de la República Florentina. Segunda reposición de los Medicis en Florencia por los ejercitos españoles*, Madrid, Hidalguia, 1976
Caggiano 1937
Roberto C., *Tromboncino, Bartolomeo*, in *Enciclopedia italiana*, 1937
Cairola 1985
Aldo C., *La Torre del Mangia*, con due contributi di Alessandro Lisini e Ranuccio Bianchi Bandinelli, Siena, Lombardi, 1985
Calitti 1995
Floriana C., *Fascitelli, Onorato*, *DBI*, vol. 45, 1995
Calitti et al. 2016
Floriana C., Alberto Casadei, Francesco Ferretti, Maria Cristina Figorilli, Raffaele Ruggiero, *Il Primo Cinquecento (1500-1540)*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVIII Congresso dell'ADI-Associazione degli Italianisti, Padova, 10-13 settembre 2014, a cura di Guido Baldassarri, Valeria Di Iasio, Giovanni Ferroni, Ester Pietrobon, Roma, ADI editore, 2016, pp. 1-29

Calonaci 2006
Stefano C., *Malaspina, Ricciarda*, *DBI*, vol. 67, 2006
Calonaci 2016
Stefano C., *Ricasoli, Giovan Battista*, *DBI*, vol. 87, 2016
Camagni 2024
Flavia C., *Esplorazione degli spazi illusori. La Sala dei Cento Giorni di Giorgio Vasari*, Milano, FrancoAngeli, 2024
Camaioni 2018
Michele C., *Il Vangelo e l'Anticristo: Bernardino Ochino tra francescanesimo ed eresia (1487-1547)*, Bologna, Il Mulino, 2018
Canigiani 1847
Ristoro C., *Il Ristorato*, a cura di Luigi Razzolini, Firenze, Tipografia Galileiana, 1847
Cantagalli 1963
Roberto C., *Bandini, Mario*, *DBI*, vol. 5, 1963
Cantagalli 1985
Roberto C., *Cosimo I de' Medici granduca di Toscana*, Milano, Mursia, 1985
Cantù 1838
Ignazio C., *Beatrice o la corte di Ludovico il Moro*, in Id., *Racconti storici*, Milano, Manini, 1838
Cantù 2003
Francesca C., *Profezia o disegno politico? La circolazione di alcuni testi sull'Europa*, in *Italia di Carlo V* 2003, pp. 41-61
Cantù-Fasano Guarini-Visceglia 2003
Francesca C., Elena F.G., Maria Antonietta V., *Introduzione*, in *Italia di Carlo V* 2003, pp. IX-XIV
Capanni 2001
Fabrizio C., *Rodolfo Pio da Carpi (1500-1564). Diplomatico cardinale collezionista. Appunti bio-bibliografici*, Meldola (FC), Accademia degli Imperfetti di Meldola, 2001
Capasso 1902
Carlo C., *La politica di Paolo III e l'Italia*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1902
Capasso 1929
Carlo C., *Alba, Fernando Álvarez de Toledo III duca di*, in *Enciclopedia italiana*, 1929
Capata 2009
Alessandro C., *Sondaggi sulla virtù postmachiavelliana: Vettori, Giovio, Segni*, «Italianistica. Rivista di letteratura italiana», XXXVIII, 1, 2009, pp. 11-31
Capodieci 2011
Luisa C., *Medicæa Medæa. Art, astres et pouvoir à la cour de Catherine de Médicis*,

Genève, Droz, 2011

Caponetto 2004

Salvatore C., *Melantone e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2004

Cappelletti 1866

Giuseppe C., *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, vol. XX, Venezia, Giuseppe Antonelli, 1866

Cappelli 1928

Adriano C., *Lexicon Abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli, 1928 (VI ed.)

Cappello 2018

Bernardo C., *Le Rime*, a cura di Irene Tani, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018

Carboni 2003

Luca C., *Le fonti dell'Archivio Segreto Vaticano per la ricerca storica sull'Europa Orientale (sec. XVI-XX). Gli Archivi degli Uffici di Curia e gli Archivi delle Rappresentanze Pontificie*, in *L'Europa centro-orientale e gli Archivi tra età moderna e contemporanea.* Atti del IV Colloquio internazionale, Viterbo, 6-9 giugno 2002, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2003, pp. 89-178

Cardella 1793

Lorenzo C., *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1793

Cardinals of the Holy Roman Church

The Cardinals of the Holy Roman Church. Biographical Dictionary, A digital resource created and produced by Salvador Miranda, Florida International University Libraries, https://cardinals.fiu.edu/cardinals.htm

Carlogiannini 2002

Massimo C., *Una Chiesa senza arcivescovo. Identità e tensioni politiche nel governo ecclesiastico a Milano (1546-1560)*, «Annali di Storia moderna e contemporanea», 8, 2002, pp. 171-222

Caro 1539

Annibale C., *Commento di ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima ficata di padre Siceo*, Bardacco, Barbagrigia de Bengodi, 1539

Caro 1765

Annibale C., *Delle Lettere del Commendatore Annibal Caro, scritte a nome del Cardinale Alessandro Farnese*, 3 voll., Padova, Comino, 1765

Carpentieri 2012

Chiara Maria C., *Ungheria 1551-1552: nuovi possibili spunti sulle campagne imperiali contro il Turco tratti dal codice Ambrosiano G 275 inf*, «Verbum Analecta Neolatina», XIII, 2, 2012, pp. 464-476

Carpinato 2005

Caterina C., *Topi nella letteratura greca medievale*, in *Animali. Tra zoologia, mito e letteratura nella cultura classica e orientale*, Atti del Convegno di Venezia, 22-23 maggio 2002, a cura di Ettore Cingano, Antonella Ghersetti, Lucio Milano, Padova, Sargon, 2005, pp. 175-192

Carrara 2011

Eliana C., *Plinio e l'arte degli antichi e dei moderni. Ricezione e fortuna dei libri XXXIV-XXXVI della* Naturalis Historia *nella Firenze del XVI secolo (dall'Anonimo magliabechiano a Vasari)*, «Archives Internationales d'Histoire des Sciences», 61, 166-167, 2011, pp. 367-381

Casadei 1960

Alfredo C., *Lettere del Cardinale Gaspero Contarini durante la sua legazione di Bologna*, «Archivio Storico Italiano», 118, 2, 1960, pp. 220-285

Cascioli 1927

Giovanni C., *Gli uomini illustri o degni di memoria della città di Tivoli dalla sua origine ai nostri giorni*, 2 voll., Tivoli, Società Tiburtina di Storia e d'Arte, 1927

Cascioli 1997

Raffaella C., *Ferrero, Filiberto*, *DBI*, vol. 47, 1997

Cassese 2005

Michele C., *Filippo Melantone tra umanesimo e riforma*, «Rivista di Storia del Cristianesimo», 2, 2005, pp. 436-458

Castiglione, *Cortegiano*

Baldassarre C., *Il libro del Cortegiano*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2016

Cavallotto 2018

Stefano C., *Luterani e cattolici: storia di un dialogo mancato e ritrovato*, «Syzetesis», V, 2, 2018, pp. 227-250

Cavanna Ciappina 1992

Maristella C. C., *Doria, Giannettino*, *DBI*, vol. 41, 1992

Cavicchi 2013

Camilla C., *Antonio Capello e le relazioni musicali fra gli Este e i pontefici nel primo Cinquecento*, in *Atti del Congresso internazionale di musica sacra. In occasione del centenario di fondazione del PIMS, Roma, 26 maggio-1 giugno 2011*, a cura di Antonio Addamiano e Francesco Luisi, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2013, pp. 423-436

Cecchi 1998

Alessandro C., *Il maggiordomo ducale Pierfrancesco Riccio e gli artisti della corte medicea*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLII, 1998, pp. 115-143

Cellini 1996
Benvenuto C., *La Vita*, a cura di Lorenzo Bellotto, Milano-Parma, Fondazione Pietro Bembo-Ugo Guanda, 1996
Centorio Degli Ortensi 1565
Ascanio C. D. O., *Commentarii della guerra di Transiluania, del signor Ascanio Centorio de gli Hortensii. Ne quali si contengono tutte le cose, che successero nell'Vngheria dalla rotta del re Lodouico 12. sino all'anno 1553. Con la tauola delle cose degne di memoria*, Venezia, Giolito, 1565
Cesare, *De bello gallico*
Caio Giulio C., *La guerra gallica*, introduzione di Ettore Barelli, traduzione di Fausto Brindesi, Milano, Rizzoli, 2009
Cesarea (di), *Vita di Costantino*
Eusebio di C., *Vita di Costantino*, introduzione, traduzione e note di Laura Franco, Milano, Rizzoli, 2009
Chabod 1930
Federico C., *Borbone, Antonio di*, in *Enciclopedia italiana*, 1930
Chabod 1931
Federico C., *Coligny, Gaspard II de, signore di Châtillon*, in *Enciclopedia italiana*, 1931
Chabod 1938
Federico C., *Cobos y Molina, Francisco de los*, in *Enciclopedia italiana*, I appendice, 1938
Chabod 1958
Federico C., *Milano o i Paesi Bassi? Le discussioni in Spagna sulla «alternativa» del 1544*, «Rivista Storica Italiana», LXX, 4, 1958, pp. 508-555
Chabod 1971
Federico C., *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1971
Chartier 2005
Roger C., *Inscrire et effacer. Culture écrite et littérature (XIe-XVIIIe siècle)*, Paris, Gallimard-Le Seuil, 2005
Cheney 1991
Iris C., *De Rossi, Francesco, detto il Salviati*, *DBI*, vol. 39, 1991
Chiodo 2016
Domenico C., *Missive in versi: i* Capitoli *del Porrino a Vespasiano Gonzaga*, «Italies», XIX, 2016, pp. 41-54
Chiusole 1743
Antonio C., *La genealogia delle case più illustri di tutto il mondo principiando da Adamo nostro primo padre e continuando fino al tempo presente, rappresentata su CCCXXV tavole colle sue dichiarazioni accanto per dar lume alla storia, cavata da'*

Principali Autori de' nostri tempi [...], Venezia, Giambattista Recurti, 1743

Cicerone, *Brutus*

Marco Tullio C., *Bruto*, a cura di Emanuele Narducci, Milano, Rizzoli, 2002

Cicerone, *Orator*

Marco Tullio C., *Orator*, ed. Rolf Westman, Leipzig, Teubner, 1980

Cicerone, *Paradoxa stoicorum*

Marco Tullio C., *Paradoxa stoicorum*, text and philological commentary by Daniela Galli, Roma, Carocci, 2019

Clot 1986

André C., *Solimano il Magnifico*, Milano, Rizzoli, 1986 (ed. or. Paris, Fayard, 1983)

Coletti 2016

Fabien C., *Fra antologia faceta e raccolta di notizie: le lettere di Gabriele Salvago a Gian Vincenzo Pinelli (1570-1573)*, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, Atti del Seminario internazionale di Bergamo, 11-12 dicembre 2014, a cura di Clizia Carminati, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Corrado Viola, Verona, QuiEdit, 2016, pp. 259-269

Coletti 2020

Fabien C., *Una vita ridicola. Peripezie cortigiane e satiriche di Gabriele Salvago*, Manziana, Vecchiarelli, 2020

Coller 2006

Alexandra C., *The Sienese Accademia degli Intronati and its female interlocutors*, «The italianist», 26, 2006, pp. 223-246

Colonna 2024

Vittoria C., *Lettere. Antologia della corrispondenza,* edizione e commento a cura di Marianna Liguori, Venezia, Marsilio, 2024

Commynes (de) 1544

Philippe de C., *La historia famosa di monsignor di Argenton delle guerre et costumi di Ludovico undecimo re di Francia. Con la battaglia et morte del gran duca di Borgogna, tradotta a commune beneficio in lingua italiana. Opra degna da essere letta da ogni gran principe*, Venezia, Tramezzino, 1544

Compagnia della Lesina 1666

Della famosissima Compagnia della Lesina. Dialogo, Capitoli, Ragionamenti, Venezia, Armanni, 1666

Concilium Tridentinum 1901-2001

Concilium Tridentinum: diariorum, actorum, epistularum, tractatuum nova collectio, 19 voll., Friburgo, Societas Görresiana, 1901-2001

Coniglio 1960

Giuseppe C., *Acquaviva, Giulio Antonio*, *DBI*, vol. 1, 1960

Cooper 2020
Richard C., *Claude d'Urfé (1501-1558), ambassadeur, mécène, bibliophile et gentilhomme forézien*, «Réforme, Humanisme, Renaissance», 90, 1, 2020, pp. 133-149
Copello 2019
Veronica C., *Costanza d'Avalos (1460-1541): «letras» e «valor guerrero» alla corte di Ischia*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 131, 2, 2019, pp. 343-360
Coppi da Gorzano 1960
Carlo C.d.G., *Il conte Lucantonio Coppi detto Cuppano. Ultimo condottiero delle Bande Nere e dimenticato governatore generale di Piombino (1507-1557)*, «Rivista Araldica», 3, 1960, pp. 87-105
Correspondance de nonces en France 1961
Correspondance des nonces en France. Carpi et Ferrerio (1535-1540), éd. par Jean Lestocquoy, Roma-Paris, Presses de l'Université Grégorienne-Editions de Boccard, 1961
Correspondance de nonces en France 1963
Correspondance des nonces en France. Capodiferro, Dandino, et Guidiccione, (1541-1546): Légations des cardinaux Farnèse et Sadolet et missions d'Ardinghello, de Grimani, et de Hieronimo da Correggio, éd. par Jean Lestocquoy, Roma-Paris, Presses de l'Université Grégorienne-Editions de Boccard, 1963
Correspondance de nonces en France 1966
Correspondance des nonces en France: Dandino, Della Torre et Trivultio (1546-1551), éd. par Jean Lestocquoy, Roma-Paris, Presses de l'Université Grégorienne-Editions de Boccard, 1966
Cortese 1932
Nino C., *Ferdinando il Cattolico, II d'Aragona*, in *Enciclopedia italiana*, 1932
Crasta 2013
Francesca Maria C., *Fracastoro, Girolamo*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero: Scienze*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013
Crimi 2012
Giuseppe C., *Morani, Aurelio*, *DBI*, vol. 76, 2012
Croce 1949
Benedetto C., *L'Humore da Bologna*, in Id., *Nuove pagine sparse*, s. II, Bari, Ricciardi, 1949, pp. 260-262
Cummings 2003
Anthony M. C., *Three* gigli. *Medici Musical Patronage in the Early Cinquecento*, «Recercare», 15, 2003, pp. 39-72
D'Amelio 1979
Giuliana D'A., *Castro, Paolo di*, *DBI*, vol. 22, 1979

D'Amico 2005
Juan Carlos D'A., *Aretino tra Inghilterra e impero: una dedica costata cara e una lettera non pubblicata*, «Filologia e critica», XXX, 1, 2005, pp. 72-94
D'Amico 2007
Juan Carlos D'A., *Nemici e libertà a Siena: i fiorentini, Carlo V e gli Spagnoli*, in *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena. Politica e istituzioni, economia e società*, a cura di Mario Ascheri e Fabrizio Nevola, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2007, pp. 107-139
D'Amico-Danet 2022
Juan Carlos D'A., Alexandra D., *Charles Quint. Un rêve impérial pour l'Europe*, Paris, Perrin, 2022
Dall'Aglio 2011
Stefano D.A., *L'assassinio del duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, Firenze, Olschki, 2011
Darst 1987
David H. D., *Diego Hurtado de Mendoza*, Boston, Twayne Publishers, 1987
DB-e
Real Academia de la Historia, *Diccionario Biográfico electrónico*, https://dbe.rah.es
DBI
Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-
De Caro 1962a
Gaspare D. C., *Armellini Medici, Francesco*, *DBI*, vol. 4, 1562
De Caro 1962b
Gaspare D. C., *Avalos, Alfonso d', marchese del Vasto*, *DBI*, vol. 4, 1962
De Caro 1963
Gaspare D. C., *Baglioni, Astorre*, *DBI*, vol. 5, 1963
De Caro 1964
Gaspare D. C., *Bartolomeo da Petroio, detto Brandano*, *DBI*, vol. 6, 1964
De Caro 1975a
Gaspare D. C., *Capilupi, Camillo*, *DBI*, vol. 18, 1975
De Caro 1975b
Gaspare D. C., *Capilupi, Ippolito*, *DBI*, vol. 18, 1975
De Caro 1978
Gasparo D. C., *Castaldo, Giovanni Battista*, *DBI*, vol. 21, 1978
De Dominicis 2021
Claudio D. D., *Elenco dei notai romani i cui atti sono conservati nell'Archivio di*

Stato di Roma, Roma, Accademia Moroniana, 2021, https://www.accademia-moroniana.it/indici/Notai%20romani.pdf

De Leva 1863-1894

Giuseppe D. L., *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, 5 voll., Venezia-Padova-Bologna, Tip. Naratovich-Tip. Sacchetti-Ditta Nicola Zanichelli, 1863-1894

Della Casa 2020-2022

Giovanni D. C., *Corrispondenza con Alessandro Farnese*, 2 voll., ed. e commento a cura di Michele Comelli, Roma-Milano, Edizioni di Storia e Letteratura-Bit&s, 2020-2022

Della Libera 1997

Luca D. L., *L'attività musicale nella basilica di S. Lorenzo in Damaso nel Cinquecento*, «Rivista italiana di Musicologia», 32, 1, 1997, pp. 25-59

Della Mea 2017

Elisa D. M., *Marano: una fortezza contesa. La crisi dei rapporti politico-diplomatici tra le principali potenze europee a seguito del colpo di mano su Marano del 1542*, «Italianistica Debreceniensis», XXIII, 2017, pp. 46-59

Della Torre 1985

Stefano D. T., *L'inedita opera prima di Paolo Giovio ed il Museo: l'interesse di un umanista per il tema della villa*, in *Paolo Giovio, il Rinascimento e la memoria*, Atti del Convegno di Como, 3-5 giugno 1983, a cura di Thomas C. Price Zimmermann, Como, Società Storica Comense, 1985, pp. 283-301

Deswarte 1989

Sylvie D., *Il "perfetto cortegiano" D. Miguel da Silva*, Roma, Bulzoni, 1989

Díez Fernández, *Hurtado de Mendoza*

José Ignacio D. F., *Hurtado de Mendoza, Diego*, *DB-e*, https://dbe.rah.es/biografias/12391/diego-hurtado-de-mendoza

Di Matteo 1990

Giorgio D. M., *I Chirurghi nel Palazzo. Storie, voci e leggende di archiatri pontifici*, «Bollettino della Società Italiana di Chirurgia», XI, 3, 1990, pp. 125-154

Dionisotti 1966

Carlo D., *Bembo, Pietro*, *DBI*, vol. 8, 1966

Dionisotti 2002

Carlo D., *Scritti sul Bembo*, a cura di Claudio Vela, Torino, Einaudi, 2002

Di Sivo 2000

Michele D. S., *Giacomelli, Giacomo*, *DBI*, vol. 54, 2000

Donati 2015

Andrea D., *Tiziano e il 'Gran Turco'*, «Studi Veneziani», n.s., LXXII, 2015, pp. 275-291

Doni 1551
Antonfrancesco D., *La zucca del Doni*, Venezia, Marcolini, 1551
Doni 2017
Antonfrancesco D., *I Marmi*, ed. critica e commento a cura di Carlo Alberto Girotto e Giovanna Rizzarelli, Firenze, Olschki, 2017
Donnini 2005
Andrea D., *Scheda per il sonetto di Bembo a Paolo Giovio*, «Italique», 8, 2005, pp. 91-110
Dorez 1932
Léon D., *La Cour du pape Paul III d'après les registres de la Trésorerie secrète*, 2 voll., Paris, Leroux, 1932
Drei 1941
Giovanni D., *L'Archivio di Stato di Parma. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, Roma, Biblioteca d'Arte, 1941
Duc 2013
Séverin D., *Le siège de Pavie/L'assedio di Pavia (1524-1525)*, in *Nella morsa della guerra. Assedi, occupazioni militari e saccheggi in età preindustriale*, a cura di Guido Alfani e Mario Rizzo, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 47-73
Duller 1853
Eduardo D., *Storia del popolo tedesco dalle origini sino al 1846*, trad. it. di Giuseppe Sandrini, Torino, Cugini Pomba e comp., vol. II, 1853
Dussler-Girardi 1972
Luitpold D., Enzo Noè G., *Buonarroti, Michelangelo*, *DBI*, vol. 15, 1972
Eisenbichler 2012
Konrad E., *The Sword and the Pen: Women, Politics and Poetry in Sixteenth-Century Siena*, Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2012
Enciclopedia italiana
Enciclopedia italiana, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1929-1943
Enciclopedia dei papi
Enciclopedia dei papi, 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2000
Erickson 2002
Carolly E., *Il Grande Enrico. La stravagante vita di Enrico VIII, Re d'Inghilterra*, traduzione di Michele Buzzi, Milano, Mondadori, 2002 (I ed. Milano, Sugarco, 1982)
Euripide, *Ciclope*
Euripide, *Ciclope. Testo greco a fronte*, a cura di Guido Paduano, Milano, Rizzoli, 2005
Fabretti 1842-1846
Ariodante F., *Biografie dei capitani venturieri dell'Umbria, scritte ed illustrate con*

documenti, 5 voll., Montepulciano, Angiolo Fumi, 1842-1846

Fadda 2013

Elisabetta F., *Ancora su Bartolomeo Cancellieri, pittore itinerante e sul ritratto di Carlo V attribuito a Parmigianino*, «Ricerche di S/Confine», IV, 1, 2013, pp. 133-146

Fagioli Vercellone 1989

Guido F. V., *Della Torre di Rezzonico, Antonio Giuseppe*, *DBI*, vol. 37, 1989

Falkenstein 2001

Richard F., *Perino Fiorentino (1523-1552), His Life and Works*, «Journal of the Lute Society of America», XXXIV, 2001, pp. 37-100

Fantacci 2021a

Michela F., *Elementi trattatistici del Giovio epistolografo*, in *Oltre i «termini» della lettera. Pratiche di dissertazione nelle corrispondenze del Quattro e Cinquecento*, a cura di Marianna Liguori ed Elisabetta Olivadese, Sarnico (BG), Edizioni di Archilet, 2021, pp. 99-118

Fantacci 2021b

Michela F., *Paolo Giovio e la corte di Francia. Note sulla corrispondenza con Rodolfo Pio da Carpi*, «Filologia antica e moderna», n.s., XXXI, 52, 2021, pp. 97-111

Fantacci 2023

Michela F., *«Astolpho et non Orlando». Appunti sull'intertestualità nelle lettere di Paolo Giovio*, «L'Ellisse», XVIII, 1, 2023, pp. 65-76

Fantacci 2024a

Michela F., *A proposito delle «trame del ladro mondo». Paolo Giovio, l'attualità, le lettere*, in *Dai centri ai confini degli stati rinascimentali: letterati, diplomatici, officiali di fronte alle guerre d'Italia (1494-1559)*, a cura di Chiara De Cesare e Valentina Leone, Milano, Ledizioni, 2024, pp. 151-174

Fantacci 2024b

Michela F., *Commentare le lettere di Paolo Giovio. Sul progetto mai realizzato di una biografia di Paolo III*, in *Esercizi critici sul Rinascimento italiano. Dai Pulci a Tasso*, a cura di Martina Caterino e Marika Incandela, Imola (BO), La Mandragora, 2024, pp. 33-52

Fantacci 2024c

Michela F., *Prime indagini su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con una lettera inedita)*, «Filologia e critica», 2024/1, pp. 175-191

Fantacci 2025a

Michela F., *Ancora su Paolo Giovio e Alfonso d'Avalos (con un'altra lettera inedita)*, «Filologia Antica e Moderna», i.c.s.

Fantacci 2025b

Michela F., *Paolo Giovio e gli «strani casi di Roma actionum diurnalium». Spazi e*

forme del racconto epistolare, in *I modi del raccontare. Spazi della narrazione nella letteratura italiana del Cinquecento*, a cura di Michela Fantacci e Ilenia Viola, Soveria Mannelli (CS), Rubbettino, 2025, pp. 95-113

Fantuzzi 1781-1794

Giovanni F., *Notizie degli scrittori bolognesi raccolte da Giovanni Fantuzzi*, 9 tomi, Bologna, Stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781-1794

Fara 2013

Andrea F., *Banca, credito e cittadinanza: i Sauli di Genova tra Roma e Perugia nella prima metà del Cinquecento*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 125, 2, 2013, https://journals.openedition.org/mefrm/1346

Fasola 1985

Bruno F., *Per un nuovo catalogo della collezione gioviana*, in *Paolo Giovio, il Rinascimento e la memoria*, Atti del Convegno di Como, 3-5 giugno 1983, a cura di Thomas C. Price Zimmermann, Como, Società Storica Comense, 1985, pp. 169-180

Fasulo 1975

Francesco F., *Cappello, Bernardo*, *DBI*, vol. 18, 1975

Fargas Peñarrocha, *Fernández Manrique de Lara*

Mariela F. P., *Fernández Manrique de Lara, Juan*, *DB-e*, https://dbe.rah.es/biografias/40093/juan-fernandez-manrique-de-lara

Fasano Guarini 1984

Elena F. G., *Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, Granduca di Toscana, DBI*, vol. 30, 1984 Feci 2004

Simona F., *Guidiccioni, Alessandro*, *DBI*, vol. 61, 2004

Feci 2007

Simona F., *Manetti, Latino Giovenale*, *DBI*, vol. 68, 2007

Fernández Álvarez, *Felipe II*

Manuel F. A., *Felipe II*, *DB-e*, https://dbe.rah.es/biografias/10065/felipe-ii

Ferrero 1951

Giuseppe Guido F., *Il «Tarascuro di Santa Marta» e la «Santa beata Lena da l'olio»*, «Giornale storico della letteratura italiana», 128, 1951, pp. 494-496

Ferrero 1956-1958 (F)

Paolo Giovio, *Opera: Epistolarum*, voll. I-II, a cura di Giuseppe Guido Ferrero, Roma, Istituto poligrafico dello Stato- Libreria dello Stato, 1956-1958

Fiorentino 1996

Perino F., *Opere per Liuto*, a cura di Marco Caffagno e Franco Pavan, Bologna, Ut Orpheus, 1996

Fiorini 1923

Vittorio F., *Gli anni giovanili di Benedetto Varchi*, in *Da Dante a Manzoni. Studi*

critici, Pavia, Fusi, 1923

Firpo 1993

Massimo F., *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento: un profilo storico*, Roma-Bari, Laterza, 1993

Firpo 2001

Massimo F., *Politica imperiale e vita religiosa in Italia nell'età di Carlo V*, «Studi storici», 42, 2, 2001, pp. 245-261

Firpo 2012

Massimo F., *Morone, Giovanni*, *DBI*, vol. 77, 2012

Firpo-Maifreda 2019

Massimo F., Germano M., *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, Torino, Einaudi, 2019

Firpo-Marcatto 2011-2013

Massimo F., Dario M., *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone. Nuova edizione critica*, con la collaborazione di Luca Addante e Guido Mongini, 2 voll., Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2011-2015

Foa 1978

Anna F., *Castellari, Bernardino*, *DBI*, vol. 21, 1978

Foa 1980

Anna F., *Chiericati, Francesco*, *DBI*, vol. 24, 1980

Foa 1986

Anna F., *Dandini, Girolamo*, DBI, vol. 32, 1986

Foà 2001

Simona F., *Giovio, Benedetto*, *DBI*, vol. 56, 2001

Foffano 1974

Tino F., *La Biblioteca Negri da Oleggio: una preziosa raccolta di storia lombarda*, «Aevum», 5, 1974, pp. 570-575

Folena 1991

Gianfranco F., *L'espressionismo epistolare di Paolo Giovio*, in Id., *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino, Bollati Bonghieri, 1991, pp. 200-241

Foresta 2012

Patrizio F., *Musso, Cornelio*, *DBI*, vol. 77, 2012

Fosi 2007

Irene F., *Niccolò Orsini, ribelle al papa e a Cosimo I (1561- 1568)*, in *Les procès politiques (XIVe-XVIIe siècle)*, Roma, École Française de Rome, 2007, pp. 273-289

Fosi 2013

Irene F., *Orsini, Niccolò*, *DBI*, vol. 79, 2013

Fosi-Rebecchini 2009
Irene F., Guido R., *Medici, Ippolito de'*, *DBI*, vol. 73, 2009
Fournel 2008
Jean-Louis F., *Savoir vivre et savoir faire dans le Livre du Courtisan de Baldassar Castiglione (1528): les aléas de la mondanité et de la politique*, in *The Russian Imperial Court and Europe: Dialogues of Cultures, Transactions of the State Hermitage*, XXVI, Saint-Pétersbourg, 2008, 79-94
Fournel-Zancarini 2014
Jean-Louis F., Jean-Claude Z., *Fernández de Córdoba y Aguilar, Gonzalo*, in *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014
Fracco 1547
Ambrogio F., *Fastorum Sacrorum libri XII*, Roma, Blado, 1547
Fragnito 1975
Gigliola F., *Capodiferro, Girolamo*, *DBI*, vol. 18, 1975
Fragnito 1983a
Gigliola F., *Contarini, Gasparo*, *DBI*, vol. 28, 1983
Fragnito 1983b
Gigliola F., *Conversini, Benedetto*, *DBI*, vol. 28, 1983
Fragnito 1983c
Gigliola F., *Correggio, Girolamo da*, *DBI*, vol. 29, 1983
Fragnito 1988
Gigliola F., *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della cristianità*, Firenze, Olschki, 1988
Fragnito 1995
Gigliola F., *Farnese, Ranuccio*, *DBI*, vol. 45, 1995
Fragnito 2016
Gigliola F., *Ricci, Giovanni*, *DBI*, vol. 87, 2016
Fragnito 2020
Gigliola F., *Farnese, Vittoria*, *DBI*, vol. 99, 2020
Fragnito 2024
Gigliola F., *Un fanciullo licenzioso. L'educazione di Ranuccio Farnese, nipote di Paolo III*, Bologna, Il Mulino, 2024
François 1951
Michel F., *Le cardinal François de Tournon: homme d'état, diplomate, mécène et humaniste: 1489-1562*, Paris, E. de Boccard, 1951
*François Ier* 2018
François Ier et l'espace politique italien. Etats, domaines et territoires, études réunies par Juan Carlos d'Amico et Jean-Louis Fournel, Roma, École Française de Rome, 2018

Frey 1923
Karl F., *Il carteggio di Giorgio Vasari*, München, Georg Müller, 1923
Frey-Frey 1930
Karl F., Herman Walther F., *Der literarische Nachlass Giorgio Vasaris*, vol. II, München, Georg Müller, 1930
Fresne (du) 1883-1887
Charles du F., sieur Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, 3 voll., Niort, Le Favre, 1883-1887
Galiani 1789
Ferdinando G., *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si scostano dal dialetto toscano*, 2 voll., Napoli, Porcelli, 1789
Galleria dell'Accademia cosentina 2016
Galleria dell'Accademia cosentina. Parte seconda, a cura di Sandra Plastina, Roma, Iliesi CNR, 2016
Galli-Tucker 2018
Teresa G., George Hugo T., *I Capilupi letterati. La produzione in latino. Centoni virgiliani*, in *La famiglia Capilupi di Mantova. Vicende millenarie di un nobile casato (secoli XI-XX)*, a cura di Daniela Ferrari, Mantova, Publi Paolini Editore, 2018, pp. 169-198
Ganshof 1931
François L. G., *Carlo il Temerario, duca di Borgogna*, in *Enciclopedia italiana*, 1931
Garimberti 1547
Girolamo G., *Della fortuna libri sei*, Venezia, Tramezzino, 1547
Garrisson 2002
Janine G., *Catherine de Médicis: l'impossible harmonie*, Paris, Payot, 2002
Gasparotto 2000
Davide G., *«Ha fatto con l'occhio e con la mano miracoli stupendissimi»: il percorso di Valerio Belli*, in *Valerio Belli vicentino 1468c.-1546*, a cura di Howard Burns, Marco Collareta, Davide Gasparotto, Vicenza, Neri Pozza, 2000, pp. 53-109
Gazzera 1842
Costanzo G., *Memorie storiche dei Tizzoni conti di Desana e notizia delle loro monete*, Torino, Stamperia Reale, 1842
GDLI
Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 23 voll., Torino, UTET, 1961-2002
Genovese 2019
Gianluca G., *Un centro del Rinascimento meridionale. Il palazzo napoletano di Tommaso Cambi*, «Filologia e critica», XLIV, 2019, pp. 236-251

Genovese 2021
Gianluca G., *Un (perduto) angolo di Napoli. Il palazzo di Tommaso Cambi in San Giovanni Maggiore*, in *«Ma un giorno a me riesca la santa cosa…». La letteratura come Maestra*, Atti del Convegno di studi in onore di Emma Giammattei, Napoli, Università Suor Orsola Benincasa, 28-29 ottobre 2019, a cura di Gianluca Genovese e Nunzio Ruggiero, Napoli, Suor Orsola University Press, 2021, pp. 33-54

Genre 2010
Ermanno G., *Martin Bucer. Un domenicano riformatore*, Torino, Claudiana, 2010

Ghirardini 2009
Cristina G., *Gli strumenti musicali dell'antichità nel* De servis *di Lorenzo Pignoria e la trattatistica sugli strumenti musicali: circolazione di modelli iconografici e problemi interpretativi*, «Quaderni Estensi», I, 2009, pp. 79-110

Giannelli-Pace 1933
Giulio G., Biagio P., *Giunone*, in *Enciclopedia italiana*, 1933

Giannelli-Paribeni 1934
Giulio G., Enrico P., *Minerva*, in *Enciclopedia italiana*, 1934

Giannini 2018a
Massimo Carlo G., *Sfondrati, Francesco*, *DBI*, vol. 92, 2018

Giannini 2018b
Massimo Carlo G., *Sforza, Guido Ascanio*, *DBI*, vol. 92, 2018

Giarratano 1929
Cesare G., *Apicio*, in *Enciclopedia italiana*, 1929

Ginzburg-Prosperi 2020
Carlo G., Adriano P., *Giochi di pazienza. Un seminario sul «Beneficio di Cristo»*, Macerata, Quodlibet, 2020 (I ed. 1975)

Giovio B. 1629
Benedetto G., *Historia patria*, Venezia, Antonio Pinello, 1629

Giovio G. B. 1784
Giovanni Battista G., *Gli uomini della comasca diocesi antichi, e moderni nelle arti, e nelle lettere illustri. Dizionario ragionato del conte Giovanni Battista Giovio Cavaliere del Sacro Militar Ordine di S. Stefano Ciamberlano* […], Modena, Società Tipografica, 1784

Giovio [1528]
Paolo G., *Li veri particulari de la felice vittoria del illustre Signor Conte Philippino Doria contra larmata cesarea sopra Salerno historialmente mandati alla S. di N. S. PP. Clemente VII dal R. et Eccellentissimo M. Paulo Jovio*, [Roma, Francesco Minizio Calvo, 1528]

Giovio 1532
Paolo G., *Commentario de le cose de' Turchi*, Roma, Blado, 1532
Giovio 1548a
Paolo G., *Descriptio Britanniae, Scotiae, Hyberniae, et Orchadum, ex libro Pauli Iouii, episcopi Nucer. de imperiis, et gentibus cogniti orbis* [...], Venezia, Tramezzino, 1548
Giovio 1548b
Paolo G., *De vita Leonis decimi Pont. Max. libri quatuor. Accesserunt Hadriani sexti Pont. Max. et Pompeii Columnae Cardinalis vitae*, Firenze, Torrentino, 1548
Giovio 1549a
Paolo G., *Paulii Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Illustrium virorum vitae. De vita e rebus gestis XII Vicecomitum Mediolani Principum. Vita Sfortiae. De vita et rebus gestis Consalvi Ferdinandi Cordubae cognomento Magni. De vita et rebus gestis Ferdinandi Davali cognomento Piscarii*, Firenze, Torrentino, 1549
Giovio 1549b
Paolo G., *Le vite de i dodici Visconti prencipi di Milano, di monsignor Paolo Giovio vescovo di Nocera, tradotte per m. Lodovico Domenichi*, Venezia, Giolito, 1549
Giovio 1550a
Paolo G., *La vita di Consalvo Ferrando di Cordova detto il Gran Capitano scritta per... Paolo Giovio vescovo di Nocera; & tradotta per M. Lodovico Domenichi*, Firenze, Torrentino, 1550
Giovio 1550b
Paolo G., *Liber de vita et rebus gestis Alphonsi Atestini Ferrariae Princips a Paolo Iovio conscriptus*, Firenze, Torrentino, 1550
Giovio 1550c
Paolo G., *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Historiarum sui temporis*, I, Firenze, Torrentino, 1550
Giovio 1551
Paolo G., *Elogia virorum bellica virtute illustrium veris immaginibus supposita, quae apud Musaeum spectantur. Volumen digestum est in septem libros*, Firenze, Torrentino, 1551
Giovio 1551-1553
La prima [-seconda] parte dell'historie del suo tempo di mons. Paolo Giovio, vescovo di Nocera, tradotte per m. Lodovico Domenichi, 2 voll., Firenze, Torrentino, 1551-1553
Giovio 1552
Paolo G., *Pauli Iovii Novocomensis Episcopi Nucerini Historiarum sui temporis*, vol. II, Firenze, Torrentino, 1552
Giovio 1555
Paolo G., *Dialogo dell'imprese militari et amorose di monsignor Paolo Giovio*,

Roma, Barrè, 1555

GIOVIO 1560

Lettere volgari di Mons. Paolo Giovio da Como vescovo di Nocera. Raccolte per Lodovico Domenichi. Et nuovamente stampate con la tavola, Venezia, Giovan Battista e Marchion Sessa, 1560

GIOVIO 1957-1985

Paolo G., *Opera. III-V. Historiarum sui temporis*, a cura di Dante Visconti e Thomas C. Price Zimmermann, Roma, Istituto poligrafico dello Stato-Libreria dello Stato, 1957-1985

GIOVIO 1972

Paolo G., *Opera. VIII. Elogia virorum illustrium*, a cura di Renzo Meregazzi, Roma, Istituto poligrafico dello Stato-Libreria dello Stato, 1972

GIOVIO 1978

Paolo G., *Dialogo dell'imprese militari e amorose*, a cura di Maria Luisa Doglio, Roma, Bulzoni, 1978

GIOVIO 1984

Paolo G., *Opera. IX. Dialogi et descriptiones*, a cura di Ernesto Travi e Mariagrazia Penco, Roma, Istituto poligrafico dello Stato-Libreria dello Stato, 1984

GIOVIO 1999

Paolo G., *Scritti d'arte. Lessico ed ecfrasi*, a cura di Sonia Maffei, Pisa, Edizioni della Scuola Normale Superiore, 1999

GIOVIO 2005

Paolo G., *Commentario de le cose de' Turchi*, a cura di Lara Michelacci, Bologna, CLUEB, 2005

GIOVIO 2006

Paolo G., *Elogi degli uomini illustri*, a cura di Franco Minonzio, Torino, Einaudi, 2006

GIOVIO 2007

Paolo G., *La descrizione del Lario*, a cura di Franco Minonzio, Milano, Il Polifilo, 2007

GIOVIO 2011

Paolo G., *Dialogo degli uomini e delle donne illustri del nostro tempo*, a cura di Franco Minonzio, Torino, Aragno, 2011

GIOVIO 2015

Paolo G., *La Vita di Adriano VI. Testo latino a fronte*, a cura di Lara Michelacci, Napoli, La scuola di Pitagora editrice, 2015

GIRAUD 1985

Yves G., *Esperienza e coscienza della Fortuna nel Giovio*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria*, Atti del Convegno di Como, 3-5 giugno 1983, Como,

Presso la società a Villa Gallia, 1985, pp. 51-62

GIRAUD-RICHARD 1833

Jean Joseph G., Charles-Louis R., *Biblioteca sacra, ovvero Dizionario universale delle scienze ecclesiastiche* [...], vol. VI, Milano, Ranieri Fanfani, 1833

GÓMEZ RIVER, *Perrenot de Granvela*

Ricardo G. R., *Perrenot de Granvela, Antonio*, *DB-e*, https://dbe.rah.es/biografias/11263/antonio-perrenot-de-granvela

GONZÁLEZ ARÉVALO 2006

Raúl G. A., *La guerra di Granada nelle fonti fiorentine*, «Archivio Storico Italiano», 164, 3, 609, 2006, pp. 387-418

GOTOR 2013

Miguel G., *Ochino, Bernardino*, *DBI*, vol. 79, 2013

GRASSO 2000

Monica G., *Gherardi, Cristofano detto il Doceno*, *DBI*, vol. 53, 2000

GRENDI 1992

Edoardo G., *Doria, Andrea*, *DBI*, vol. 41, 1992

GUALDO ROSA 1988

Lucia G. R., *Delio, Sebastiano, detto il Durantino*, *DBI*, vol. 36, 1988

GUARNA 2015

Valeria G., *Nuove acquisizioni su Dionigi Atanagi*, «Filologia e critica», I, 2015, pp. 47-74

Guerra del sale 1851

La guerra del sale ossia racconto della guerra sostenuta dai Perugini contro Paolo III nel 1540 tratto dalle memorie di Giacomo di Frolliere, a cura di Francesco Bonaini, «Archivio Storico Italiano», XVI, 2, 1851

GUICCIARDINI, *Lettere*: I

Francesco G., *Le lettere*, a cura di Pierre Jodogne, vol. I, *1499-1513*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1986

GUICCIARDINI, *Stor. It.*

Francesco G., *Storia d'Italia*, a cura di Silvana Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 1971

GUIDI BRUSCOLI 2000

Francesco G. B., *Benvenuto Olivieri. I «mercatores» fiorentini e la Camera apostolica nella Roma di Paolo III Farnese (1534-1549)*, Firenze, Olschki, 2000

GULIK (VAN)-EUBEL 1923

Guilelmus van G., Konrad E., *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* [...], vol. III, Münster, Libraria Regensbergiana, 1923

GULLINO 1983

Giuseppe G., *Corner, Andrea*, *DBI*, vol. 29, 1983

Gullino 2005
Giuseppe G., *Lippomano, Pietro*, *DBI*, vol. 65, 2005
Hay 1993
Denys H., *Eugenio IV, papa*, *DBI*, vol. 43, 1993
Hernando Sanchez 2009
Carlos José H. S., *Toledo, Pedro Álvarez de*, *DBI*, vol. 96, 2019
Hirst 1963
Michael H., *Bandinelli, Baccio (Bartolomeo)*, *DBI*, vol. 5, 1963
History of Hungary 1985
History of Hungary 1526-1686, ed. by Zsigmond Pach and Ágnes R. Várkonyi, Budapest, Akadémia Publisher, 1985
Hollanda (de) 1993
Francisco de H., *Dialoghi di Roma*, a cura di Rita Biscetti, Roma, Bagatto, 1993
Huiguier 2019
Michel H., *Henri II. Catherine de Medicis, Diane de Poitiers et la Renaissance*, Montceaux-lès-Meaux, Fiacre, 2019
Infelise 2002
Mario I., *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza, 2002
Ippolito II d'Este 2013
Ippolito II d'Este. Cardinale principe mecenate, Atti del Convegno, a cura di Marina Cogotti e Francesco Paolo Fiore, Roma, De Luca, 2013
Italia di Carlo V 2003
L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento, Atti del Convegno internazionale di studi, Roma, 5-7 aprile 2001, a cura di Francesca Cantù e Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2003
Jacovacci 2018
Domenico J., *Repertori di famiglie*, trascrizioni e indice a cura di Claudio De Dominicis, Roma, Accademia Moroniana, 2018, vol. III, https://www.accademiamoroniana.it/indici/2550.pdf
Jodogne 2018
Pierre J., *Il momento della trascrizione nel lavoro ecdotico*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti (Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2014)*, a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli, Stefano Martinelli Tempesta, «Quaderni di Gargnano», 2, 2018, pp. 1-16
Jouanna 1970
Arlette J., *André Guillart, sieur du Mortier, de l'Isle et de l'Épichelière*, in *Le Conseil du roi de Louis XII à la Révolution*, éd. par Roland Mousnier, Paris, PUF,

1970, pp. 231-253

KAMP 1995

Norbert K., *Federico II di Svevia, imperatore, re di Sicilia e di Gerusalemme, re dei Romani*, *DBI*, vol. 45, 1995

KLIEMANN 1981

Julian K., *Allegoria della Giustizia*, in *Giorgio Vasari. Principi, letterati e artisti nelle carte di Giorgio Vasari. Casa Vasari. Pittura vasariana dal 1532 al 1554*, Catalogo della mostra di Arezzo, Sottochiesa di S. Francesco, 26 settembre-29 novembre 1981, Firenze, EDAM, 1981, pp. 89-90

KLIEMANN 1985

Julien K., *Il pensiero di Paolo Giovio nelle pitture eseguite sulle sue "invenzioni"*, in *Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria*, Atti del Convegno di Como, 3-5 giugno 1583, a cura di Thomas C. Price Zimmermann, Como, Società Storica Comense, 1985, pp. 197-223

KLIEMANN 2001

Julien K., *L'immagine di Paolo III come pacificatore. Osservazioni sul "salotto dipinto"*, in *Francesco Salviati e la bella maniera*, Actes des colloques de Rome et Paris, 1998, a cura di Philippe Costamagna, Catherine Monbeig Goguel, Michel Hochmann, Roma, Ecole française de Rome, 2001, pp. 287-298

KOLHER 2003

Alfred K., *Ferdinand I. 1503-1564. Fürst, König und Kaiser*, München, Beck, 2003

KOLLER 2005

Alexander K., *Lippomano, Luigi*, *DBI*, vol. 65, 2005

LALLI 2018

Rossella L., *L'eterno scrivere. Vita e lettere di Carlo Gualteruzzi da Fano*, Tesi di perfezionamento in Letteratura italiana e Linguistica, dir. Lina Bolzoni, Scuola Normale Superiore di Pisa, 2018

LANCIANI 1990

Rodolfo L., *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, vol. II, Roma, Quasar Edizioni, 1990

LANFRANCHI 1975

Ariella L., *Canova, Francesco*, *DBI*, vol. 18, 1975

LANGE (DE) 2009

Albert de L., *Calvino, i valdesi e l'Italia*, Torino, Claudiana, 2009

LARGAIOLLI 2019

Matteo L., *Tebaldi, Antonio*, *DBI*, vol. 95, 2019

LAVERDA 2021

Alessandro L., *La nascita del sovrannaturale. Storia di una separazione tra Dio e natura*, Milano, Mimesis, 2021

Legati e governatori dello stato pontificio 1994

Legati e governatori dello stato pontificio (1550-1809), a cura di Christoph Weber, Roma, Istituto poligrafico dello Stato-Libreria dello Stato, 1994

Leggero 2017

Roberto L., *Alessandro Giovio* pronotarius*? Intersezioni tra cultura notarile e scrittura della storia*, in *Legittimazione e credito tra medioevo e ottocento. Notai e ceto notarile tra ruoli pubblici e vita privata*, a cura di Paolo Grillo e Stefano Levati, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 175-190

Leone X 2016

Leone X. Finanza, mecenatismo, cultura, Atti del Convegno internazionale di Roma, 2-4 novembre 2015, a cura di Flavia Cantatore et al., Roma, RR inedita, 2016

Les Granvelles 1996

Les Granvelles et l'Italien au XVIe siècle, le mécénat d'une famille, Actes du Colloque International organisé à Besançon, 2-4 octobre 1992, éd. par Jacqueline Brunet et Gennaro Toscano, Besançon, Cêtre, 1996

Lettere del Cinquecento 1967

Lettere del Cinquecento, a cura di Giuseppe Guido Ferrero, Torino, UTET, 1967 (I ed. 1948)

Lettere di diversi 1556

Lettere di diversi autori eccellenti. Libro primo. Nel quale sono i tredici autori illustri, et il fiore di quante altre belle lettere si sono vedute fin qui. Con molte lettere del Bembo, del Navagero, del Fracastoro, et d'altri famosi autori non più date in luce, Venezia, Ziletti, 1556

Lettere di principi 1577

Lettere di principi, lequali si scriuono o da principi, o a principi, o ragionano di principi. Libro terzo, Venezia, Ziletti, 1577

Lettere di tredici 1554

De le lettere di tredici huomini illustri libri tredici, Roma, Dorico, 1554

Lettere di XIII 1561

Lettere di XIII huomini illustri. Nelle quali sono due libri di diversi altri auttori, et il fiore di quante belle lettere, che sin'hora si sono vedute, a cura di Dionigi Atanagi e Girolamo Ruscelli, Venezia, Comin da Trino, 1561

Lettere di Vannozzi 1608

Delle lettere miscellanee del Sig. Bonifatio Vannozzi, 2 voll., Roma, Gio. Paolo Gelli, 1608

Lettere facete 1561

De le lettere facete, et piacevoli di diversi grandi huomini, & chiari ingegni. Raccolte

per Dionigi Atanagi, libro primo, hora la prima volta posto in luce, Venezia, Zaltieri, 1561

Lettere facete 1565

De le lettere facete, et piacevoli di diversi grandi huomini, & chiari ingegni, raccolte per Dionigi Atanagi, libro primo, Venezia, Zaltieri, 1565

Lettere facete 1575

De le lettere facete et piacevoli di diversi grandi huomini et chiari ingegni, scritte sopra diverse materie, raccolte per M. Francesco Turchi. Libro secondo, Venezia, 1575

Lettere facete 1601

Delle lettere facete et piacevoli di diversi huomini grandi et chiari, et begli ingegni, Venezia, Altobello Salicato, 1601

Lettere scritte all'Aretino 1551

Lettere scritte al signor Pietro Aretino, da molti signori, comunità, donne di valore, poeti, & altri eccellentissimi spiriti. Divise in due libri, Venezia, Marcolini, 1551

Lettere volgari 1542

Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie. Libro primo, Venezia, Aldo Manuzio, 1542

Lettere volgari 1545

Lettere volgari di diversi eccellentissimi huomini, in diverse materie. Libro secondo, Venezia, Manuzio, 1545

Lettere volgari 1564

Lettere volgari di diversi eccellentissimi huomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie, con l'aggiunta del terzo libro, Venezia, Manuzio, 1564

Livio, *Ab Urbe condita*

Tito L., *Ab urbe condita*, recognoverunt et adnotatione critica instruxerunt Carolus Flamstead Walters et Robert Seymour Conway, Oxonii, Clarendon Press, 1967 (I ed. 1919)

Llin Cháfer, *Francisco de Mendoza*

Arturo L. C., *Francisco de Mendoza y Bobadilla*, in *DB-e*, https://dbe.rah.es/biografias/33103/francisco-de-mendoza-y-bobadilla

Lodone 2020

Michele L., *Vitelli, Alessandro*, *DBI*, vol. 99, 2020

Lo Re 2014

Salvatore L. R., *Bartolomeo Carli Piccolomini: testimone e interprete della crisi senese (1525-1531)*, «Transalpina. Études italiennes», 17, 2014, pp. 65-84

Love 1993

Harold L., *Scribal Publication in Seventheenth-Century England*, Oxford, Clarendon Press, 1993

Lucano, *Pharsalia*

Marco Anneo L., *Farsaglia o la guerra civile*, introduzione e traduzione di Andrea Canali, premessa al testo e note di Fabrizio Brena, Milano, Mondadori, 1997

Lucilio, *Sat.*

Gaio L., *Carminum reliquiae*, ed. Friedrich Marx, 2 voll., Leipzig, Teubner, 1904-1905

Lucioli 2014

Francesco L., *Jacopo Sadoleto umanista e poeta. Con l'edizione dei carmi tradotti da Elena Spangenberg Yanes*, Roma, Roma nel Rinascimento, 2014

Lucioli 2017

Francesco L., *Sadoleto, Iacopo*, *DBI*, vol. 89, 2017

Lyvet 1987

Georges L., *Strade e poteri politici nei «Pays d'entre deux»: il modello lorenese (sec. XVI-XVII)*, «Quaderni storici», 22, 64, 1, 1987, pp. 81-110

Maffei 2007

Sonia M., *"Scultor di sensi e non miniator di vocaboli". Alcune considerazioni sul rapporto tra Giovio e Plinio il Vecchio*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, Atti delle Giornate di studio, Pisa, Scuola Normale 30 settembre-1 ottobre 2004, a cura di Eliana Carrara e Silvia Ginzburg, Pisa, Scuola Normale, 2007, pp. 37-76

Manacorda 1903

Guido M., *Benedetto Varchi. L'uomo, il poeta, il critico*, «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Filosofia e Filologia», 17, 1903, pp. 3-33

Mandalà-Scandaliato 2015

Giuseppe M., Angela S., *Origini siciliane e fasti romani di Ferdinando Balami, archiatra pontificio, poeta e traduttore della prima metà del secolo XVI*, «Sefer Yuḥasin יוחסין ספר/Review for the History of the Jews in South Italy», 3, pp. 125-185

Marangoni 1712

Giovanni M., *Vita del servo di Dio il p. Buonsignore Cacciaguerra compagno di S. Filippo Neri* [...]. *Con l'aggiunta delle vite di alcuni suoi penitenti, e di altri suoi compagni convissuti nella medesima casa. Dedicata al glorioso padre S. Filippo Neri da Giovanni Marangoni sacerdote vicentino*, Roma, Buagni, 1712

Marani 2006

Pietro M., *Luini, Bernardino*, *DBI*, vol. 66, 2006

Marchand 1889

Charles M., *Charles Ier de Cossé, comte de Brissac et maréchal de France, 1507-1563*, Paris, Champion, 1889

Marcozzi 2017
Luca M., *Bembo*, Firenze, Franco Cesati, 2017
Marcucci 2019
Azzurra M., *Roma arcaica negli Elogi degli Uomini Illustri di Paolo Giovio. Fra storiografia e iconografia*, «Talia Dixit. Revista interdisciplinar de Retórica e Historiografía», 14, 2019, pp. 21-42
Margherita d'Austria 2003
Margherita d'Austria (1522-1586). Costruzioni politiche e diplomazia, tra corte Farnese e monarchia spagnola, a cura di Silvia Mantini, Roma, Bulzoni, 2003
Mariani 1741
Antonio Francesco M., *Della vita di S. Ignazio fondatore della Compagnia di Gesù libri cinque scritti e al serenissimo Federigo cristiano principe reale di Pollonia ed Elettorale di Sassonia dedicati* [...], Bologna, Lelio dalla Volpe, 1741
Marini 1784
Luigi Gaetano M., *Degli archiatri pontifici*, 2 voll., Roma, Pagliarini, 1784
Marini 1977
Lino M., *Carlo II, duca di Savoia*, *DBI*, vol. 20, 1977
Marini 2016
Paolo M., *«Come a ragazo suo». Primi sondaggi per Bibbiena corrispondente della corte milanese*, in *Dentro il Cinquecento. Per Danilo Romei*, Manziana, Vecchiarelli, 2016, pp. 247-264
Marnoto 2017
Rita M., *Cortegiano e cortesão. Baldassarre Castiglione e D. Miguel da Silva*, Genève, Centre International d'Études Portugaises, 2017
Marsuppini 2014
Carlo M., *Carmi latini*, a cura di Ilaria Pierini, Firenze, Firenze University Press, 2014
Martelli 2016
Francesco M., *Pucci, Pandolfo*, *DBI*, vol. 85, 2016
Martelli 2017
Francesco M., *Salviati, Maria*, *DBI*, vol. 90, 2017
Martin 1974
Jean Marie M., *Un grand bâtisseur de la Renaissance: le cardinal Giovanni Ricci de Montepulciano (1497-1574)*, «Mélanges de l'École française de Rome», 86, 1, 1974, pp. 251-275
Martínez Casado, *Juan Álvarez de Toledo*
Ángel M. C., *Juan Álvarez de Toledo*, *DB-e*, https://dbe.rah.es/biografias/19447/juan-alvarez-de-toledo

Masi 2004
Gianluca M., *Cairo (24 agosto 1556), la carovana diretta alla Mecca e il* Mahmal *nel* reportage *di Pellegrino Brocardo. Elementi dell'esercito ottomano e loro schieramenti nelle fonti del XVI secolo*, «Quaderni della Casa Romena di Venezia», 3, 2004, pp. 225-290
Massa 1709
Giovanni Andrea M., *La Sicilia in prospettiva*, 2 voll., Palermo, Francesco Cichè, 1709
Massa 1960
Eugenio M., *Accolti, Benedetto il giovane*, *DBI*, vol. 1, 1960
Matteini 1999
Federica M., *Un improbabile diplomatico: Fulvio Orsini*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», IV, 4, 2, 1999, pp. 539-553
Matteini 2005-2006
Federica M., *Fulvio Orsini e il cantiere delle Familiae Romanae: biografia, iconografia e numismatica*, Tesi di perfezionamento, relatore Salvatore Settis, Scuola Normale Superiore di Pisa, a.a. 2005-2006
Matucci 2014
Andrea M., *Commynes, Philippe de*, in *Enciclopedia machiavelliana*, 3 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2014
Mecenatismo di Caterina de' Medici 2008
Il mecenatismo di Caterina de' Medici. Poesie, feste, musica, pittura, scultura, architettura, a cura di Sabine Frommel e Gerhard Wolf, Venezia, Marsilio, 2008
Melloni 1990
Alberto M., *Innocenzo IV. La concezione e l'esperienza della cristianità come "regimen unius personae"*, Genova, Marietti, 1990
Merlin 2016
Pierpaolo M., *Il Piemonte e la Francia nel primo Cinquecento: alcune considerazioni storiografiche*, «Studi piemontesi», 45, 1, 2016, pp. 7-16
Meschini 1982
Anna M., *Lattanzio Tolomei e l'Antologia Greca*, «Bollettino dei classici», s. III, 3, 1982, pp. 23-62
Messina 1990
Pietro M., *Del Monte, Antonio*, *DBI*, vol. 38, 1990
Miani 1962
Gemma M., *Andringhello, Giuliano*, *DBI*, vol. 4, 1962

MICHAUD 1977
Hélène M., *Les institutions militaires des guerres d'Italie aux guerres de religion*, «Revue historique», 258, 1, 523, 1977, pp. 29-43

MICHELACCI 2004
Lara M., *Giovio in Parnaso. Tra collezione di forme e storia universale*, Bologna, Il Mulino, 2004

MICHELACCI 2010
Lara M., *«Vi so dire che sarà eterno». Scritture di biografie tra Giovio e Vasari*, «Schede umanistiche», XXIV-XXV, 2010-2011, pp. 179-195

Michelangelo 2014
Michelangelo. Il marmo e la mente. La tomba di Giulio II e le sue statue, a cura di Christoph Luitpold Frommel e Maria Forcellino, Milano, Jaca Book, 2014

MICHON 2011
Cédric M., *Odet de Foix, vicomte de Lautrec (v. 1483-1528)*, in *Les conseillers de François Ier*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011, pp. 265-272 (online)

MICHON-NAWROCKI 2011
Cédric M., François N., *François de Tournon (1489-1562)*, in *Les Conseillers de François Ier*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011, pp. 507-525 (online)

MINONZIO 2007a
Franco M., *«Fra Leandro, dolce cosmografo e brusco inquisitore, leccardo del arrosto di carne umana». I rapporti tra Leandro Alberti e Paolo Giovio e l'ombra inquieta della memoria (tra Giovanfrancesco Pico e Giovanni Mainardi)*, in *L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella* Descrittione *di Leandro Alberti*, Atti del Convegno internazionale di studi, Bologna, 27-29 maggio 2004, a cura di Massimo Donattini, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 51-79

MINONZIO 2007b
Franco M., *Il Museo di Giovio e la galleria degli uomini illustri*, in *Testi, immagini e filologia nel XVI secolo*, a cura di Eliana Carrara e Silvia Ginzburg, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, pp. 77-146

MINONZIO 2012
Franco M., *«con l'appendice di molti eccellenti poeti». Gli epitaffi degli* Elogia *degli uomini d'arme di Paolo Giovio*, Cologno Monzese (MI), Lampi di Stampa, 2012

MINONZIO 2013
Franco M., *«Poi che altro non c'è che campare doppo la morte». Dalla Fortuna alla Fama, tra le asimmetriche 'reliquiae' della corrispondenza Giovio-Vasari*, in *Varchi e altro Rinascimento. Studi offerti a Vanni Bramanti*, a cura di Salvatore Lo Re

e Franco Tomasi, Manziana, Vecchiarelli, 2013, pp. 491-522

Minonzio 2015

Franco M., *«Usando meco familiarmente messer Lodovico Domenichi». I rapporti con Paolo Giovio, tra patrocinio ed emulazione*, «Bollettino storico piacentino», CX, 2015, pp. 150-164

Minonzio 2018

Franco M., *Per una nuova edizione dell'epistolario di Paolo Giovio*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti (Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2014)*, a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli, Stefano Martinelli Tempesta, «Quaderni di Gargnano», 2, 2018, pp. 253-283

Minonzio 2022

Franco M., *Paolo Giovio*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, to. III, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2022

Minutelli 2018

Marzia M., *Paolo Giovio corrispondente dei Gonzaga*, «L'Ellisse», XIII, 2, 2018, pp. 21-53

Miretti 2002

Monica M., *Una Farnese alla corte di Urbino: dall'epistolario di Vittoria al marito Guidubaldo II Della Rovere*, «Studi urbinati. Scienze umane e sociali B», 71-72, 2001-2002, pp. 13-26

Miretti 2008

Monica M., *Mediazioni carteggi, clientele di Vittoria Farnese, duchessa di Urbino*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli e Susanna Peyronel, Roma, Viella, 2008, pp. 765-784

Monluc 1934

Monluc, Jean de, in *Enciclopedia italiana*, 1934

Monnet 1962

Camille M., *Le Capitaine Guigues Guiffrey Seigneur De Boutieres*, Grenoble, Stendhal, 1962

Monti 1891

Salvatore M., *Lettere di Benedetto Giovio*, «Periodico della Società storica comense», 8, 1891, pp. 91-259

Monti 2017

Alessandro M., *La guerra del sale (1540). Paolo III e la sottomissione di Perugia*, Perugia, Morlacchi, 2017

Morani 1543

Aurelio M., *Vita disperata. Di Eurialo D'Ascoli*, Venezia, Bindoni, 1543

Moreno 2003
Paola M., *Paolo Giovio e Francesco Guicciardini*, in *Bologna nell'età di Carlo V e Guicciardini*, Atti del Convegno internazionale di Bologna, 19-21 ottobre 2000, a cura di Emilio Pasquini e Paolo Prodi, Bologna, Il Mulino, 2003
Moreno 2012
Paola M., *Filologia dei carteggi volgari quattro-cinquecenteschi*, «Studi e problemi di critica testuale», numero speciale per il 150° anniversario della Commissione per i testi in lingua, 2012, a cura di Emilio Pasquini, pp. 127-147
Moroni 1840-1861
Gaetano M., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai giorni nostri* [...], 103 voll., Venezia, Tipografia Emiliana, 1840-1861
Murphy 2005
Caroline M., *The Pope's Daughter: The Extraordinary Life of Felice della Rovere*, New York, Oxford University Press, 2005
Murry 2014
Gregory M., *The Medicean Succession: Monarchy and Sacral Politics in Duke Cosimo dei Medici's Florence*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2014
Mutini 1988
Claudio M., *Della Casa, Giovanni*, *DBI*, vol. 36, 1988
Muzio 1571
Girolamo M., *Il gentilhuomo*, Venezia, Andrea Valvassori, 1571
Nawrocki 2011
François N., *Claude d'Annebault (v. 1495-1552)*, in *Les conseillers de François Ier*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011, pp. 481-506 (online)
Nawrocki 2015
François N., *L'Amiral Claude d'Annebault, conseiller favori de François Ier*, Paris, Classiques Garnier, 2015
Négociations diplomatiques 1868-1886
Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane, documents recueillis par Giuseppe Canestrini et publiés par Abel Desjardins, 6 voll., Paris, Imprimerie Nationale, 1859-1886
Niccolai [1912]
Francesco N., *Pier Vettori (1499-1585)*, Firenze, B. Seeber e Leipzig, G. Fock, [1912]
Niwa 2014
Seishiro N., *Cardinal Alessandro Farnese's Involvement in Music*, «Early Music», 42, 1, 2014, pp. 105-112
Normandia 1851
Giacinto N., *Notizie storiche ed industriali della città di Sarno*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1851

NOSEDA-SIBILIA 1983
Magda N., Cesare S., *Fondi archivistici gioviani*, Como, Società Storica Comense, 1983
Nunziature di Venezia 1967
Nunziature di Venezia. Volume quinto (21 marzo 1550-26 dicembre 1551), a cura di Franco Gaeta, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1967
Nuova scielta di lettere 1574
Della nuova scielta di lettere di diversi nobilissimi huomini, et eccel.mi ingegni, scritte in diverse materie, fatta da tutti i libri sin'hora stampati, libro primo. Con un discorso della commodità dello scrivere, di m. Bernardino Pino, Venezia 1574
OCHOA BRUN, *Shepper*
Miguel Ángel O. B., *Shepper, Cornelio Duplicio (o de Dobele)*, *DB-e*, https://dbe.rah.es/biografias/26961/cornelio-duplicio-o-de-dobele-schepper
Opere di Saverio Bettinelli 1781
Opere dell'abate Saverio Bettinelli, vol. V, Venezia, Zatta, 1781
ORANO 1901
Domenico O., *Il Sacco di Roma del MDXXVII. Studi e documenti*, I, *I ricordi di Marcello Alberini*, Roma, Forzani&C., 1901
ORAZIO, *Ars poetica*
Quinto O. Flacco, *L'arte poetica*, a cura di Augusto Rostagni, ristampa con aggiornamenti coordinata da Alessandro Lagioia, Bologna, Bologna University Press, 2020
ORAZIO, *Ep.*
Quinto O. Flacco, *Epistole I*, introduzione, traduzione e commento a cura di Andrea Cucchiarelli, Pisa, Edizioni della Normale, 2019
Orti farnesiani 1990
Gli Orti farnesiani sul Palatino, Roma, École française de Rome-Soprintendenza archeologica, 1990
Ortografia enciclopedica 1826
Ortografia enciclopedica universale della lingua italiana, parte I, vol. IV, Venezia, Girolamo Tasso, 1826
OTTOKAR 1934
Nicola O., *Luigi XI re di Francia*, in *Enciclopedia italiana*, 1934
OVIDIO, *Her.*
Publio O. Nasone, *Lettere di eroine*, a cura di Gianpiero Rosati, Milano, Rizzoli, 1998 (I ed. 1989)
PALMER 2003
Michael D. P., *Enrico VIII*, Bologna, Il Mulino, 2003

Paolo Giovio 1985

Paolo Giovio. Il Rinascimento e la memoria, Atti del Convegno di Como, 3-5 giugno 1583, a cura di Thomas C. Price Zimmermann, Como, Società Storica Comense, 1985

Papiers d'état du Cardinal de Granvelle 1841

Papiers d'état du Cardinal de Granvelle d'après les manuscrits de la Bibliothèque de Besançon, vol. II, éd. par Charles Weiss, Paris, Imprimerie Royale, 1841

Parma (di) 1760

Flaminio di P., *Memorie istoriche delle chiese, e dei conventi dei Frati Minori dell'osservante, e riformata provincia di Bologna*, Borgo Riolo, Eredi Monti, vol. I, 1760

Parodo 2015

Ciro P., *Angerona e il silenzio del confine. Tempi e spazi liminari di una dea romana muta*, «Medea», I, 1, 2015

Pastor (von) 1929

Ludwig von P., *Storia dei Papi dalla fine del Medioevo, compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri archivi*, ed. it. a cura di Angelo Mercati, vol. IV, parte II, Roma, Desclée, 1929

Pastore 1973

Renato P., *Cademosto, Marco*, *DBI*, vol. 16, 1973

Pastore 2006

Alessandro P., *Il consulto di Girolamo Fracastoro sul tifo petecchiale (Trento, 1547)*, in *Girolamo Fracastoro. Fra medicina, filosofia e scienze della natura*, a cura di Alessandro Pastore ed Enrico Peruzzi, Firenze, Olschki, 2006, pp. 81-101

Pastore 2007

Stefania P., *Una Spagna anti-papale? Gli anni italiani di Diego Hurtado de Mendoza*, in *Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori*, a cura di Maria Antonietta Visceglia, «Roma moderna e contemporanea», XV, 2007, pp. 63-94

Pastoureau 2019

Michel P., *Medioevo simbolico*, traduzione di Renato Ricciardi, Bari-Roma, Laterza, 2019 (ed. or. 2004)

Pastorello 1960

Ester P., *Inedita manutiana (1502-1597). Appendice all'inventario*, Firenze, Olschki, 1960

Patrizi 1992

Giorgio P., *Dovizi, Bernardo, detto il Bibbiena*, *DBI*, vol. 40, 1992

Pavan 2010

Franco P., *«The court, which is nothing but a show, now comic and more often*

tragic»: New Documents on the Last Years of Francesco da Milano, «The Lute», L, 2010, pp. 34-59

Pellegrini 2005

Marco P., *Leone X, papa*, *DBI*, vol. 64, 2005

Pellegrini 2015

Marco P., *Guerra santa contro i Turchi. La crociata impossibile di Carlo V*, Bologna, Il Mulino, 2015

Pellegrini 2017

Marco P., *Le guerre d'Italia. 1494-1559*, Bologna, Il Mulino, 2017

Pellicier 1899

Guillaume P., *Correspondance politique de Guillaume Pellicier, ambassadeur de France à Venise 1540-1542, publiée sous les auspices de la Commission des archives diplomatiques par Alexandre Tausserat-Radel*, 2 voll., Paris, Alcan, 1899

Per un epistolario farnesiano 2022

Per un epistolario farnesiano, Atti della Giornata di studi, Viterbo, 28 gennaio 2021, a cura di Paolo Marini, Enrico Parlato, Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2022

Pérez Marcos, *Francisco de los Cobos*

Regina M. P. M., *Cobos Molina, Francisco de los*, *DB-e*, https://dbe.rah.es/biografias/14834/francisco-de-los-cobos-y-molina

Perini 2002

Leandro P., *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002

Perugi 1985

Maurizio P., *Trovatori a Valchiusa. Un frammento della cultura provenzale di Petrarca*, Roma, Antenore, 1985

Peruzzi 1997

Enrico P., *Fracastoro, Girolamo*, *DBI*, vol. 49, 1997

Petrella 2002

Giancarlo P., *Nella cella di fra Leandro: prime ricerche sui libri di Leandro Alberti umanista e inquisitore*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri e Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 85-135

Petrella 2004

Giancarlo P., *L'officina del geografo: la "Descrittione di tutta Italia" di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento. Con un saggio di edizione (Lombardia-Toscana)*, Milano, Vita e Pensiero, 2004

Petrucci 1981

Franca P., *Cibo Malaspina, Giulio*, *DBI*, vol. 25, 1981

PETRUCCI 1982a
Franca P., *Colonna, Marcantonio*, *DBI*, vol. 27, 1982
PETRUCCI 1982b
Franca P., *Colonna, Prospero*, *DBI*, vol. 27, 1982
PETRUCCI 1982c
Franca P., *Colonna, Stefano*, *DBI*, vol. 27, 1982
PETRUCCI 1987
Franca P., *De Cupis, Gian Domenico*, *DBI*, vol. 33, 1987
PETRUCCI 2000
Armando P., *Alessandro III*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000
PICOT 1906-1907
Émile P., *Les français italianisants au XVIe siècle*, 2 voll., Paris, Champion, 1906-1907
PICOTTI 1934
Giovanni Battista P., *Ludovico IV il Bavaro*, in *Enciclopedia italiana*, 1934
PICOTTI 1936
Giovanni Battista P., *Schiner, Matthäus*, in *Enciclopedia italiana*, 1936
PICOTTI 1938
Giovanni Battista P., *Lautrec, Odet de Foix, Visconte di*, in *Enciclopedia italiana*, I Appendice, 1938
PIGNATTI 1997
Franco P., *Fracco, Ambrogio*, *DBI*, vol. 49, 1997
PIGNATTI 1998
Franco P., *Franchini, Francesco*, *DBI*, vol. 50, 1998
PIGNATTI 2011
Franco P., *Molza, Francesco Maria*, *DBI*, vol. 75, 2011
PIGNATTI 2017
Franco P., *Salvago, Gabriele*, *DBI*, vol. 89, 2017
PILORCI 1563
Rocco P., *De scribendi, rescribendique epistolas ratione opusculum, adolescentibus non minus vtile, quam necessarium*, Perugia, Andrea Bresciano, 1563
PIPERNO 2005
Franco P., *«Sì alte, dolce e musical parole». Petrarca, il petrarchismo musicale e la committenza madrigalistica nel Cinquecento*, in *Petrarca in musica*, Atti del Convegno internazionale di studi *VII centenario dalla nascita di Francesco Petrarca*, Arezzo, 18-20 marzo 2004, a cura di Andrea Chegai e Cecilia Luzzi, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 2005, pp. 321-346
PIRAS 2020
Giorgio P., *Vettori, Piero*, *DBI*, vol. 99, 2020

PLAISANCE 2007
Michel P., *Avant-propos*, in *Les années Trente du XVIe siècle italien*, Actes du Colloque International, Paris, 3-5 juin 2004, éd. par Danielle Boillet et Michel Plaisance, Paris, CIRRI, 2007, pp. 1-3

PLATZHOFF 1932a
Walter P., *Federico II elettore Palatino*, in *Enciclopedia italiana*, 1932

PLATZHOFF 1932b
Walter P., *Filippo il Magnanimo, Langravio d'Assia*, in *Enciclopedia italiana*, 1932

PLATZHOFF 1933a
Walter P., *Gioacchino II, principe elettore di Brandeburgo*, in *Enciclopedia italiana*, 1933

PLATZHOFF 1933b
Walter P., *Giovanni Federico il Magnanimo, Elettore di Sassonia*, in *Enciclopedia italiana*, 1933

PLINIO, *Nat. Hist.*
Gaio P. Secondo, *Storia naturale*, 5 voll., ed. con testo a fronte diretta da Gian Biagio Conte, con la collaborazione di Alessandro Barchiesi e Giuliano Ranucci, Torino, Einaudi, 1982-1988

PLUTARCO, *Vite parallele*
P., *Vite parallele: Pericle e Fabio Massimo. Testo greco a fronte*, introduzione di Philip A. Stadter, traduzione e note di Anna Santoni; introduzione di Roberto Guerrini, con un saggio di Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff e contributi di Barbara Scardigli e Mario Manfredini, Milano, Rizzoli, 1991

PODESTÀ 2005
Gian Luca P., *Dal delitto politico alla politica del delitto. Finanza pubblica e congiure contro i Farnese nel Ducato di Parma e Piacenza dal 1545 al 1622*, Milano, Egea, 1995

POLAK 1993-2015
Emil J. P., *Medieval and Renaissance Letter Treatises and Form. Letters. A Census of Manuscripts*, 3 voll., Leiden, Brill, 1993-2015

POTESTÀ 2012
Gian Luca P., *Gioacchino da Fiore*, in *Il contributo italiano alla storia del Pensiero*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2012

POTTER 2011
David P., *Anne de Pisseleu (1508-1580), duchesse d'Étampes, maîtresse et conseillère de François Ier*, in *Les conseillers de François Ier*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011, pp. 535-556 (online)

Pratica medicinale 1680
Pratica medicinale, & osservationi del molto reverendo padre F. Bernardino Chirstini [...], Venezia, Angelo Bodio, 1680

Prinzivalli 2000
Emanuela P., *Zefirino, Santo*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000
Procaccioli 2017
Paolo P., *Dionigi Atanagi e le Accademie della Roma farmesiana*, in *Intrecci Virtuosi. Letterati, artisti e accademie tra Cinque e Seicento*, a cura di Carla Chiummo, Antonio Geremicca, Patrizia Tosini, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2017, pp. 79-90
Procaccioli 2018
Paolo P., *Tipologie della figura autoriale nella genesi del libro di lettere*, in *Epistolari dal Due al Seicento. Modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti (Gargnano del Garda, 29 settembre-1° ottobre 2014)*, a cura di Claudia Berra, Paolo Borsa, Michele Comelli, Stefano Martinelli Tempesta, «Quaderni di Gargnano», 2, 2018, pp. 571-596
Procaccioli 2019
Paolo P., *Epistolografia tra pratica e teoria*, in *Epistolografia di antico regime*, Convegno internazionale di studi, Viterbo, 15-16-17 febbraio 2018, a cura di Paolo Procaccioli, Sarnico (BG), Edizioni di Archilet, 2019, pp. 9-33
Prodromo 1494
Teodoro P., *Galeomachia*, Venezia, per Aldo Manuzio, nel 1494
Prosperi 1974a
Adriano P., *Campeggi, Alessandro*, *DBI*, vol. 17, 1974
Prosperi 1974b
Adriano P., *Campeggi, Giovanni*, *DBI*, vol. 17, 1974
Prosperi 1982
Adriano P., *Clemente VII, papa*, *DBI*, vol. 26, 1982
Prosperi 2000
Adriano P., *Clemente VII*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000
Prosperi 2001
Adriano P., *Il Concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, Einaudi, 2001
Prosperi 2003
Adriano P., *L'Inquisizione romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003
Pujeau 2010
Emmanuelle P., *«Messer San Marco». Le gonfalonier de la croisade pour Paolo Giovio*, «Studi Veneziani», n.s., LX, 2010, pp. 279-324
Pujeau 2015
Emmanuelle P., *L'Europe et les Turcs. La croisade de l'humaniste Paolo Giovio*, Toulouse, Presses Universitaires du Midi, 2015

Quaglieri 2001
Beatrice Q., *Girolama Orsini, duchessa di Parma e Piacenza*, *DBI*, vol. 56, 2001
Quaranta 2010
Chiara Q., *Marcello II Cervini (1501-1555). Riforma della Chiesa, concilio, Inquisizione*, Bologna, Il Mulino, 2010
Quaranta 2014
Chiara Q., *Parisani, Ascanio*, *DBI*, vol. 81, 2014
Quattrocchi 2005
Angela Q., *Latino Giovenale de' Manetti: un diplomatico «umanista» nella Curia pontificia*, in *Offices et papauté (XIVe-XVIIe siècle): Charges, hommes, destins*, éd. par Armand Jamme et Olivier Poncet, Roma, Publications de l'École française de Rome, 2005, pp. 829-840
Ragagli 2005
Simone R., *Laurerio, Dioniso*, *DBI*, vol. 64, 2005
Raviola 2008
Blythe Alice R., *L'Europa dei piccoli stati. Dalla prima età moderna al declino dell'antico regime*, Roma, Carocci, 2008
Rebecchini 2010
Guido R., *«Un altro Lorenzo». Ippolito de' Medici tra Firenze e Roma (1511-1535)*, Venezia, Marsilio, 2010
Rebecchini 2012
Guido R., *Giulio Romano e la produzione di argenti per Ferrante ed Ercole Gonzaga*, «Prospettiva», 146, 2012, pp. 32-43
Relazioni di ambasciatori veneti al Senato 1978
Relazioni di ambasciatori veneti al Senato. Tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente, a cura di Luigi Firpo, vol. V, *Francia (1492-1600)*, Torino, Bottega d'Erasmo, 1978
Renazzi 1784
Filippo Maria R., *Notizie storiche degli antichi vicedomini del Patrarchio Lateranense e de' moderni prefetti* [...], Roma, Salomoni, 1784
Rentet 2011
Thierry R., *Anne de Montmorency. Grand Maître de François 1er*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2011
Repertorio dei notari romani 2011
*Repertorio dei notari romani dal 1348 al 1927 dall'*Elenco *di Achille Francois*, a cura di Romina De Vizio, Roma, Fondazione Marco Besso, 2011 (online)
Repertorio generale di giurisprudenza 1824
Repertorio generale di giurisprudenza dei tribunali romani per l'anno 1823 compilato dall'avvocato Luigi Cecconi, Roma, Carlo Mordacchini, 1824

Reti d'Europa 2024
Reti d'Europa. Margherita d'Austria tra confini e modernità, a cura di Silvia Mantini, Bari-Roma, Laterza, 2024
Riga 2016
Pietro Giulio R., *Possevino, Giambattista*, *DBI*, vol. 85, 2016
Rime di diversi 2007
Rime di diversi eccellentissimi autori, a cura di Franco Tomasi e Paolo Zaja, Torino, RES, 2007
Rill 1967
Gerhard R., *Bertano, Pietro*, *DBI*, vol. 9, 1967
Ristori-Zimmermann 1964
Renzo R., Thomas C. Price Z., *Una lettera inedita di Paolo Giovio al cardinale Benedetto Accolti*, «Archivio Storico Italiano», 122, 3, 1964, pp. 503-507
Robertson 1992
Clare R., *Il 'Gran Cardinale'. Alessandro Farnese Patron of the Arts*, New Heaven-London, Yale University Press, 1992
Rolet 2014
Stephane R., *La genèse complexe de l'emblème d'Alciat «Virtuti fortuna comes»: de la devise au caducée de Ludovic Sforza à la médaille de Jean Second en passant par quelques dessins de Léonard*, in *André Alciat (1492-1550). Un humaniste au confluent de savoirs dans l'Europe de la Renaissance*, éd. par Anne Rolet et Stephane Rolet, Turnhout, Brépols, 2014, pp. 321-365
Romano 2015
Davide R., *Pole, Reginald*, *DBI*, vol. 84, 2015
Romei 1992
Danilo R., *Aretino e Pasquino*, «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s., LIV, 1992, pp. 67-92
Romei 1997
Giovanna R., *Fetti, Mariano*, *DBI*, vol. 47, 1997
Ronchini 1864
Amadio R., *Giorgio Vasari alla corte del cardinal Farnese*, «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi», II, 1864, pp. 121-127
Rosa 1960
Mario R., *Adriano VI, papa*, *DBI*, vol. 1, 1960
Rosa 1962
Mario R., *Ardinghelli, Niccolò*, *DBI*, vol. 4, 1962
Ruffino 1981
Onofrio R., *Cipolla, Bartolomeo*, *DBI*, vol. 25, 1981

Rospocher-Salzberg 2021
Massimo R., Rosa S., *Il mercato dell'informazione. Notizie vere, false e sensazionali nella Venezia del Cinquecento*, Venezia, Marsilio, 2021
Russo 1932
Rosario R., *Enrico II re di Francia*, in *Enciclopedia italiana*, 1932
Russo 2017
Alessio R., *Sanseverino, Antonio*, *DBI*, vol. 90, 2017
Russo 2021
Gianluca R., *L'*Allegoria della Giustizia *di Giorgio Vasari. Una sceneggiatura del penale di Antico Regime*, «Law Art», 2, 2021, pp. 43-78
Sacre rappresentazioni 1872
Sacre rappresentazioni dei secoli XIV, XV e XVI, 3 voll., a cura di Alessandro D'Ancona, Firenze, Le Monnier, 1872
Salatin 2018
Francesca S., *Paolo III, Latino Giovenale Manetti e Carlo V: strategie urbane tra le "miracolose ruine"*, «Studi e Ricerche di Storia dell'architettura», 2, 2018, pp. 28-45
Sanfilippo 1993
Matteo S., *Duranti, Durante*, *DBI*, vol. 42, 1993
Sansa 2006
Renato S., *Maffei, Bernardino*, *DBI*, vol. 67, 2006
Santoro 1978
Mario S., *Fortuna, ragione e prudenza nella civiltà letteraria del Cinquecento*, Napoli 1978 (II ed.)
Santuosso 1979
Antonio S., *Vita di Giovanni della Casa*, Roma, Bulzoni, 1979
Sanudo 1879-1903
Marino S., *I diarii*, 58 voll., Venezia, Visentini, 1879-1903 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969-1979)
Sardella 2013
Teresa S., *Ormisda, papa, santo*, *DBI*, vol. 79, 2013
Sartore 2019
Anna Rebecca S., *Il vescovo e il cardinale: una nuova traccia documentaria per Giannozzo Pandolfini nel carteggio di Silvio Passerini*, «Annali di architettura», 31, 2019, pp. 21-34
Savini 1864
Patrizio S., *Storia della città di Camerino narrata in compendio, ora la prima volta pubblicata con note ed aggiunte*, Camerino, Sarri, 1864

Scalweit 1979
Stephan S., *Caterina de' Medici, regina di Francia*, *DBI*, vol. 22, 1979
Schiesaro 2023
Jonathan S., *Baccio Bandinelli e le anatomie degli scartafacci. Il "Libro del disegno", l'archivio di famiglia e la questione del "Memoriale"*, Berlin, De Gruyter, 2023
Scritti d'arte del Cinquecento 1972
Scritti d'arte del Cinquecento, vol. III, a cura di Paola Barocchi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1972
Seifert 1989
Josef S., *Dall'essere limitato ed imperfetto al Dio infinitamente perfetto*, in Id., *Essere e persona. Verso una fondazione fenomenologica di una metafisica classica e personalistica*, Milano, Vita e Pensiero, 1989
Sénié 2017
Jean S., *Santacroce, Prospero*, *DBI*, vol. 90, 2017
Serchia 2015
Luciano S., *Piacenza: società, cultura architettonica e attività produttive. Secoli XV-XIX*, in *Premio "Piero Gazzola" 2006-2015*, a cura di Luciano Serchia e Anna Còccioli Mastroviti, Piacenza, Ticom, 2015
Shimizu 1970
Junichi S., *Conflict of Loyalties: Politics and Religion in the Career of Gaspard de Coligny, Admiral of France 1519-1572*, Genève, Droz, 1970
Simonetta 2004
Marcello S., *Rinascimento segreto. Il mondo del Segretario da Petrarca a Machiavelli*, Milano, FrancoAngeli, 2004
Simonetta 2015
Marcello S., *Due lettere inedite del giovane Bernardino Telesio*, «Bruniana & Campanelliana», XXI, 2, 2015, pp. 109-115
Simonetta 2017
Marcello S., *Volpi e Leoni. I misteri dei Medici*, Milano, BUR, 2017
Simonetta 2018
Marcello S., *Caterina de' Medici. Storia segreta di una faida famigliare*, Milano, Rizzoli, 2018
Simonetta 2019
Marcello S., *Strozzi, Piero*, *DBI*, vol. 94, 2019
Simonetta 2020
Marcello S., *Pier Luigi Farnese. Vita, morte e scandali di un figlio degenere*, Piacenza, Banca di Piacenza, 2020
Simonetta 2021a
Marcello S., *Gregorio e i suoi fratelli. I Casali di Monticelli protagonisti della diplomazia europea*, Piacenza, Banca di Piacenza, 2021

Simonetta 2021b
Marcello S., *La «verità delle cose»: la Storia nelle 'Lettere di principi'*, in *L'écriture épistolaire entre Renaissance et Age baroque*, a cura di Carlo Alberto Girotto, Sanrico (BG), Edizioni di Archilet, 2021, pp. 97-123
Simonetta 2023
Marcello S., *Il Museo di Paolo Giovio*, in *La Collezione Gioviana degli Uffizi*, 2 voll., a cura di Maria Matilde Simari e Alberica Barbolani da Montauto, Firenze, Giunti, 2023, vol. I, pp. 51-63
Simonetta 2025
Marcello S., *Aretino tra le corti di Firenze e Urbino. Dispacci, minute, memoriali*, Manziana (RM), Vecchiarelli, 2025
Skalweit 1979
Stephan S., *Caterina de' Medici, regina di Francia*, *DBI*, vol. 22, 1979
Soranzo 1932
Giovanni S., *Enrico IV imperatore*, in *Enciclopedia italiana*, 1932
Spada, *Mirteo*
Roberta S., *Mirteo, Pietro*, in *Dizionario biografico dei friulani*, https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/mirteo-pietro/
Spagnolo 2013
Maddalena S., *Giovio's Puns and Vasari's Curly Tuft*, in *Renaissance Studies in Honor of Joseph Connors*, ed. by Machtelt Israëls and Louis A. Wildman, Milano, Officina Libraria, 2013, pp. 519-524
Sperimentalismo e dimensione europea 2007
Sperimentalismo e dimensione europea della cultura di Paolo Giovio, Atti del Convegno di Como, 20 dicembre 2002, a cura di Sonia Maffei, Franco Minonzio, Carla Sodini, Como, New Press, 2007
Storia di Perugia 1879
Storia di Perugia dalle origini al 1860, a cura di Luigi Bonazzi, Città di Castello (PG), Unione Arti Grafiche, vol. II, 1879
Stussi 1983
Alfredo S., *Avviamento agli studi di filologia italiana*, Bologna, Il Mulino, 1983
Tacito, *Annales*
Publio Cornelio T., *Annali. Testo latino a fronte*, a cura di Lidia Pighetti, Milano, Mondadori, 2021
Tacito, *De origine et situ Germanorum*
Publio Cornelio T., *Germania. Testo latino a fronte*, ed. critica a cura di Dino Baldi, Macerata, Quodlibet, 2019
Tacito, *Historiae*
Publio Cornelio T., *Storie. Testo latino a fronte*, introduzione e commento di

Luciano Lenaz, traduzione di Felice Dessì, 2 voll., Milano, Rizzoli, 1992

Terzi 2022

Lorenzo T., *Gli epistolari nelle "Carte farnesiane" dell'Archivio di Stato di Napoli*, in *Per un epistolario farnesiano* 2022, pp. 49-60

Theiner 1875

Augustin T., *Vetera monumenta Slavorum meridionalium historiam illustrantia*, vol. 2, Zagabria, Società Tipografica, 1875

Tiziano e il ritratto di corte 2006

Tiziano e il ritratto di corte da Raffaello ai Carracci (Napoli, Museo di Capodimonte, 25 marzo-4 giugno 2006), a cura di Maria Sapio e Nicola Spinosa, Napoli, Electa, 2006

TLIO

Tesoro della Lingua italiana delle Origini. Il primo dizionario storico dell'italiano antico che nasce direttamente in rete fondato da Pietro G. Beltrami, http://tlio.ovi.cnr.it

Tomasi 2012

Franco T., *L'Accademia degli Intronati e Alessandro Piccolomini: strategie culturali e itinerari biografici*, in *Alessandro Piccolomini (1508-1579): un siennois à la croisée des genres et des savoirs*, éd. par Marie-Françoise Piéjus, Michel Plaisance, Matteo Residori, Paris, CIRRI, 2012, pp. 23-38

Tomassetti 2020

Stefano T., *Turini, Andrea*, *DBI*, vol. 97, 2020

Toscano 2000

Tobia R. T., *Due "allievi" di Vittoria Colonna: Luigi Tansillo e Alfonso d'Avalos*, in Id., *Letterati corti accademie. La letteratura a Napoli nella prima metà del Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2000, pp. 85-120 (I ed. «Critica letteraria», 61, 1988, pp. 739-773)

Toscano 2012

Tobia R. T., *Tra corti e campi di battaglia: Alfonso d'Avalos, Luigi Tansillo e le affinità elettive tra petrarchisti napoletani e spagnoli*, «e-Spania. Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes», 13, 2012 (online)

Travi 1990

Ernesto T., *Lingua e vita tra '400 e '500*, Milano, Vita e pensiero, 1990

Travi 1994

Ernesto T., *Lo sventramento di Roma del 1536 in una lettera di Paolo Giovio*, in *Scritti in onore di Gaetano Panazza*, Brescia, Fratelli Geroldi, 1994, pp. 205-206

Troso 2002

Mario T., *L'ultima battaglia del Medioevo. La battaglia dell'Ariotta. Novara 6 giugno 1513*, Marino del Friuli (GO), Edizioni della Laguna, 2002

Turini 1545
Andrea T., *Opera Andreae Thurini Pisciensis Pauli 3. pont. max. Medici*, Roma, Girolama Cartolari, 1545
Turnbull 2005
Stephen T., *The Ottoman Empire. 1326-1699*, New York-London, Routledge Taylor&Francis Group, 2005
Ulloa 1560
Alfonso U., *La vita dell'invittissimo Imperator Carlo V*, Bologna, Valgrisi, 1560
Vaccari 1989
Andrea V., *7 novembre 1556, morte di Cristoforo Spiriti, vescovo di Cesena. Storia di una difficile successione*, «Studi Romagnoli», XL, 1989, pp. 69-76
Valdés (de) 1969
Alfonso de V., *Diálogo de las cosas ocurridas en Roma*, ed. José F. Montesinos, Madrid, Espasa-Calpe, 1969
Valeri 2007
Elena V., *«Historici bugiardi». La polemica cinquecentesca contro Paolo Giovio*, in *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, a cura di Alberto Merola, Giovanni Muto, Elena Valeri, Maria Antonietta Visceglia, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 115-137
Valeri 2020a
Elena V., *Carlo V e Paolo Giovio: «Perché la verità sta al suo luogo. E 'l tempo la chiarirà»*, «Bruniana & Campanelliana», XXVI, 2020, pp. 173-180
Valeri 2020b
Elena V., *«Scrivere le cose d'Italia». Storici e storie d'Italia tra Umanesimo e Controriforma*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2020
Valeri 2024
Elena V., *Studi su Paolo Giovio. Un umanista italiano tra Roma e l'Europa*, Roma, Nuova Cultura Edizioni, 2024
Vanni 2018
Andrea V., *La carriera di Paolo IV, tra Inquisizione e Ordini Religiosi*, «Tiempos Modernos», 37, 2, 2018, pp. 410-433
Varazze (de) 2007
Jacopo de V., *Legenda aurea*, a cura di Alessandro Vitale Bovarone e Lucetta Vitale Bovarone, Torino, Einaudi, 2007
Varchi 1857
Benedetto V., *Storia Fiorentina*, Firenze, Le Monnier, 1857
Vasari 1550
Giorgio V., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Firenze, Torrentino, 1550

VASARI 1568
Giorgio V., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori, e architettori*, Firenze, Giunti, 1568
VASARI 1927
Giorgio V., *Il libro delle Ricordanze*, a cura di Alessandro De Vita, Arezzo, Casa Vasari, 1927
VASARI 1966-1987
Giorgio V., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori, nelle redazioni del 1550 e 1568*, 6 voll., a cura di Rosanna Bettarini e Paola Barocchi, Firenze, SPES, 1966-1987
VENTURELLI 2001
Paola V., *L'ingresso trionfale a Milano dell'imperatore Carlo V (1541) e del Principe Filippo (1548). Considerazioni sull'apparire e l'accoglienza*, in *Carlo V y la quiebra del umanesimo político en Europa (1530-1558)*, Atti del Congresso internazionale di Madrid, 3-6 luglio 2000, vol. III, a cura di José Martínez Millán, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, pp. 51-83
VENTURI 1882
Adolfo V., *La regia galleria estense*, Modena, Paolo Toschi&C., 1882
VERRI 1836
Pietro V., *Storia di Milano del conte Pietro Verri da' suoi più remoti principii fino al 1525 e continuata fino alla presente età da Stefano Ticozzi*, vol. V, Milano, Gatti-Cairo, 1836
VETTORI 1541
Pier V., *De re rustica libri*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1541
VIGANÒ 2020a
Marino V., *Gian Giacomo Trivulzio e la dominazione francese a Milano, tra imposizione e collaborazione (1499-1500, 1515-1516)*, «Mélanges de l'École française de Rome – Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 132, 1, 2020, pp. 47-57
VIGANÒ 2020b
Marino V., *Trivulzio, Gian Giacomo, detto il Magno*, *DBI*, vol. 97, 2020
VIGILANTE 1980
Magda V., *Cesario, Giovanni Paolo*, *DBI*, vol. 24, 1980
VIRGLIO, *Aen.*
Publio V. Marone, *Eneide*, introduzione di Antonio La Penna, traduzione e note di Riccardo Scarcia, Milano, Rizzoli, 2002
VIRGILIO, *Buc.*
Publio V. Marone, *Bucoliche*, a cura di Mario Geymonat, Milano, Garzanti, 2007

VIRGILIO, *Georg.*
Publio V. Marone, *Georgiche*, a cura di Alessandro Barchiesi, Milano, Mondadori, 1980
VISCEGLIA 2001
Maria Antonietta V., *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, vol. II, a cura di José Martínez Millán, Manuel Rivero Rodríguez, Antonio Alvariño Álvarez-Ossorio, Madrid, Sociedad Estatal para la conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, pp. 133-172
VISCONTI 1965
Dante V., *Nota su alcuni manoscritti gioviani*, «Clio», 1, 1965, pp. 98-114
VISSIERE 2008
Laurent V., *Louis II de La Trémoille (1460-1525): «Sans poinct sortir hors de l'ornière»*, Paris, Champion, 2008
VISSIERE 2011
Laurent V., *Louis II de La Trémoille (1460-1525). Au service de François Ier*, in *Les conseillers de François Ier*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2011, pp. 131-143 (online)
VITALI-VITALI 2007
Francesco V., Stefano V., *A proposito della battaglia di Mühlberg e della guerra Smalcaldica: alcune fonti italiane coeve*, «Archivio Storico Italiano», 165, 1, 2007, pp. 57-76
VLAD BORRELLI 1966
Licia V.B., *Toro Farnese*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1966
VOLPATI 1934
Carlo V., *Paolo Giovio e Venezia*, «Archivio Veneto», XV, 1934, pp. 132-156
WALZ 1951
Angelo W., *La giustificazione tridentina. Note sul dibattito e sul decreto conciliare*, «Angelicum», 28, 2, 1951, pp. 97-138
WIENANDT 1955
Elwyn A. W., *Perino Fiorentino and His Lute Pieces*, «Journal of the American Musicological Society», 8, 1, 1955, pp. 2-13
WILDE 1959
Johannes W., *'Cartonetti' by Michelangelo*, «The Burlington Magazine», CI, 1959, pp. 370-381
WILLE (VON) 1998
Dagmar von W., *Fusconi, Francesco*, *DBI*, vol. 50, 1998

Woelki 2015
Thomas W., *Pontano, Lodovico*, *DBI*, vol. 84, 2015
Zaccaria 2002
Raffaella Maria Z., *I Rucellai da Firenze a Roma*, in Ead., *Studi sulla trasmissione archivistica. Secoli XV e XVI*, Lecce, Conte, 2002, pp. 227-239
Zambelli 1963
Paola Z., *Balami, Ferdinando*, *DBI*, vol. 5, 1963
Zambelli 1967
Paola Z., *Bernardi, Antonio*, *DBI*, vol. 9, 1967
Zamora Jambrina, *Francisco de los Ángeles Quiñones*
Hermenegildo Z. J., *Quiñones, Francisco de los Ángeles*, *DB-e*, https://historia-hispanica.rah.es/biografias/37263-francisco-de-los-angeles-quinones
Zancarini 2014
Jean Claude Z., *«Questa miseranda tragedia». Le sac de Rome, la providence, la politique*, «Cahiers d'études italiennes», 19, 2014, pp. 111-125
Zapperi 1961
Roberto Z., *Aragona Tagliavia, Pietro d'*, *DBI*, vol. 3, 1961
Zapperi 1995
Roberto Z., *Un buffone e un nano fra due cardinali. Aspetti della comicità a Roma nell'ultimo Cinquecento. Con una nota di Lucia Megli*, Roma, Fondazione Camillo Caetani, 1995
Zarrilli 1997
Carla Z., *Forteguerri, Laudomia*, *DBI*, vol. 49, 1997
Zimmermann 1972
Thomas C. Price Z., *The Publication of Paolo Giovio's Histories: Charles V and the Revision of Book XXXIV*, «Bibliofilia», 74, 1, 1972, pp. 49-90
Zimmermann 1984
Thomas C. Price Z., *Francesco Guicciardini and Paolo Giovio*, «Annali d'Italianistica», 2, 1984, pp. 34-52
Zimmermann 1995
Thomas C. Price Z., *Paolo Giovio. The Historian and the Crisis of Sixteenth Century Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1995
Zimmermann 2012
Thomas C. Price Z., *Paolo Giovio. Uno storico e la crisi italiana del XVI secolo*, ed. italiana riveduta e aggiornata da Franco Minonzio, Cologno Monzese (MI), Lampi di Stampa, 2012
Zorzi 1995a
Andrea Z., *Farnese, Pietro*, *DBI*, vol. 45, 1995
Zorzi 1995b
Andrea Z., *Farnese, Ranuccio*, *DBI*, vol. 45, 1995

Abbondio Agostino 242n
Abilae Ludovico 65
Accolti Benedetto (Pirgos) 39, 42, 88n, 112, 118 e n, 187 e n, 263n, 273 e n, 275 e n, *291*, 303, 305, 308
Acquaviva Giulio Antonio 158 e n, *291*
Adamo (personaggio biblico) 106 e n
Addante Luca 351
Adorni Bruno 106n, 107n
Adriani Giambattista 242n
Adriano VI papa 8, 91n, 94 e n, 95 e n, 104n, 263 e n, 271 e n, 301, 305, 347
Agapito mastro 179 e n
Agnoletto Sara 253n
Agnolo Andrea d' (Andrea del Sarto) 307
Agolantino 157 e n
Agosti Barbara 9n, 26n, 106n, 113n, 115n, 131n, 217n, 220n, 298, 307, 354
Agostino d'Ippona santo 134 e n
Alamanni Luigi 315
Alberigo Giuseppe 293, 294, 296, 297
Alberini Rutilio 223, *291*
Alberini Tiberio 99 e n
Albertario Emilio 203n
Alberti Leandro 125 e n, *291*
Albicante Giovanni Alberto 82n, 293
Albret Giovanna III d', regina di Navarra 299
Alciato Andrea 39, 40, 123n, 131n, 253n
Alessandro Magno 127n
Alessandro III papa 159 e n, 266n
Alfonso mastro 186 e n
Aliati Giuliano 43
Alicorni Traiano 96 e n, *291-292*
Alighieri Dante 17, 98n, 99n, 105 e n, 109n, 213n, 238n, 247n
Al Kalak Matteo 339
Alonge Guillaume 333
Altoviti Bindo 113n, 300, 354
Álvarez de Toledo Fernando 51, 248, 250 e n, *292*, 319
Álvarez de Toledo Juan 222 e n, 223, *292*
Alviano Bartolomeo d' 335
Amaseo Romolo Quirino 57, 124 e n, 178, 179 e n, 183, 188 e n, 211 e n, 212, 213, 216 e n, 217 e n, 218, 220 e n, 247 e n, 249n, *292*
Ambrogio santo 142n
Ambrosini Federica 338
Amerbach Johann 134n
Ancona Sebastiano d' 158 e n, 181 e n
Andalò Loderingo degli 105n
Andreasi Giorgio 69
Andretta Stefano 33n
Angerona (personaggio mitologico) 109 e n, 190 e n
Angleria Girolamo 30n, 35, 38, 40n, 49, 50, 52-55, 102 e n, 110 e n, 151 e n, 160 e n, 169 e n, 184 e n, 190 e n, 209 e n, 210, 211 e n, 212, 249 e n, 286 e n, *292-293*, 341
Angoulême Margherita di, regina di Navarra 354
Annebault Claude d' 153, 155 e n, 167 e n, *293*, 326
Annibale 214n
Antonio caudatario don 100 e n, 115 e n, 117
Apeliote (personaggio mitologico) 76n
Apicio Marco Gavio 57, 84 e n
Aquilone (personaggio mitologico) 76 e n, 77n
Aragona Antonio d' 144 e n, *293*
Aragona Caterina d' 306, 339, 353
Aragona Eleonora d' 299
Aragona Maria d', marchesa del Vasto 50, 54, 83, 84 e n, 85, 86, 88 e n, 89, 92 e n, 126, 128 e n, 132, 133 e n, 134, 135 e n, *293*, 335
Aragona Giovanna d' 293
Aragona Tagliavia Pietro d' 224 e n, 262 e n, 267 e n, *293-294*
Arato di Soli 196 e n, 203 e n

Arbizzoni Guido 7n, 8n
Arcangeli Letizia 350
Archilegi di Amelia Angelo 99 e n, *294*
Archinto Filippo 47, 203 e n, 252n, *294*
Ardinghelli Giuliano 254 e n, *294*
Ardinghelli Niccolò 143 e n, 152 e n, 175 e n, 267 e n, *294-295*, 313
Ardito mastro 106 e n
Aretino Pietro 17, 21, 23n, 24n, 48 e n, 49, 50, 54, 87n, 99n, 103n, 130n, 167n, 179n, 185n, 300, 304, 319, 322
Arfaioli Maurizio 331
Ariosto Ludovico 17, 87n, 98n, 100n, 186n
Aristotele 23, 90n, 185n, 298, 300
Armellini Francesco 122 e n
Arrighi Ludovico degli 336
Arrighi Vanna 312, 321, 340
Arqués Rossend 83n
Asburgo Eleonora d' 352
Asburgo Maria d' 354
Aspremont Adrien de 222, 225 e n, *295*
Astolfo, re dei Longobardi 157n
Astolfo (personaggio letterario) 98n, 157n
Astrea (personaggio mitologico) 252 e n
Atanagi Dionigi 49 e n, 50 e n, 52, 53, 59
Atropos (personaggio mitologico) 275 e n
Aubert Alberto 90n, 337
Aurora (personaggio mitologico) 76n
Austria Margherita d' 57, 178, 182 e n, 183, 185 e n, 193, 194 e n, 196 e n, 198, 222 e n, 223, 254n, 289 e n, *295*, 316, 318, 320, 331, 349
Avalos Alfonso d', marchese del Vasto 15, 16, 21n, 26 e n, 31, 32 e n, 37, 53, 63, 67-69, 80-82 e n, 83, 84 e n, 85, 86, 88 e n, 89, 92 e n, 100n, 126, 128 e n, 132 e n, 133n, 135n, 136, 137 e n, 138n, 140, 144 e n, 146n, 147 e n, 150 e n, 254n, 293, *295-296*, 303, 304, 310, 316, 327
Avalos Antonia d' 92n
Avalos Cesare d' 92n
Avalos Costanza d' 293, 295
Avalos Ferdinando Francesco (Ferrante) d', marchese di Pescara 8, 295, 296, 299, 303
Avalos Francesco Ferdinando d' 66, 92n
Avalos Innico d' 92n
Avalos Maria d' 92n
Averroè 185n
Avesani Rino 292
Avila Luigi d' 51
Avila Martino d' 95n
Aviz Isabella d' 12n, 83 e n

Bacchio frate 24n
Badia Tommaso 262 e n, 264, 266n, 267, *296*
Baglioni Adriano 296
Baglioni Astorre 267 e n, *296*
Baja Guarienti Carlo 342
Balami Ferdinando (Ferrante Siciliano) 249 e n, *297*
Baldassarre (personaggio biblico) 180 e n
Balduccio Giovanni di 116n
Ballistreri Gianni 299
«Balzano» 166 e n
Bandinelli Baccio 186 e n, *297*
Bandini Mario 186 e n, *297*
Bandini Piccolomini Francesco 120, 122 e n, *297*
Barbaro Daniele Matteo Alvise (Daniello) 41n
Barbaro Ermolao 41n
Barbarossa, pirata 24, 100 e n, 127, 128, 165, 168, 244 e n
Barbarossa Federico 100n, 159 e n, 266 e n
Barbero Alessandro 350
Barbieri Franco 125n, 298
«Barile» 182 e n
Barocchi Paola 8n, 113n
Barosso Giampaolo 160n
Barozzi Antonio (Deserto Intronato) 98n
Bartalini Roberto 186n
Bartoli Cosimo 320, 350
Bassan Enrico 307
Baume Pierre de la 173 e n, *297*
Bayazid II, sultano 195n, 196
Beccadelli Ludovico 84n
Becker Rotraud 326, 329
Bedon Anna 321

Belenguer Ernest 223n
Bellay Jean du 77n, 341
Belli Elio 125n
Belli Valerio 124, 125 e n, *298*
Bembo Pietro 14, 15, 32 e n, 48n, 53, 54, 213, 216n, 217, 292, 294, *298*, 302, 317, 339
Benedetti Stefano 336
Benzoni Gino 104n, 185n, 195n, 295, 311, 348, 354
Bérard Pierre 85 e n, *298*
Bernard Auguste 353
Bernardi della Mirandola Antonio 98n, 101, 109n, 117n, 120, 123 e n, 140, 143 e n, 149 e n, 166 e n, 170, 173 e n, 183n, 185 e n, 188 e n, 213, 217 e n, 262 e n, 264n, 265, *298*, 340
Berni Francesco 263n
Berrettai da Norcia Gradasso 26 e n
Bertano Pietro 51, 226, 229 e n, *298-299*
Bertolini Ottorino 157n
Bertolotti Antonino 125n, 346
Bertoni Argentini Luisa 300, 309
Besso Marco 275n
Betussi Giuseppe 320
Biagio messere 121 e n, 122
Bierman Norbert 314
Bietenholz Peter G. 314
Bigdman Nanie 97n
Blado Antonio 191n
Blasi Francesca de 103n
Boccaccio Giovanni 17, 57, 115, 239n
Boccapaduli Prospero 249 e n
«Bocc'aurata» 198 e n
Boero Giuseppe 328
Bolena Anna 353
Bologna Marco 347
Bonazzi Luigi 184n
Boncompagni Ugo vd. Gregorio XIII papa
Bonora Elena 18n, 255n, 276n, 291
Borbone Antonio di 193, 194 e n, *299*
Borbone Carlo di 299, 308, 343
Borea (personaggio mitologico) 76n
Borghini Vincenzo 115n
Borgia Alessandro 99n
Borgia Cesare, duca Valentino 95n, 305, 352
Borgia Lucrezia 315, 351
Borgia Luisa 352
Borgo di San Sepolcro Giovanni Andrea di 26n
Borromeo Agostino 304
Boselli Antonio 58
Botta Leonardo 319
Bourgin Georges 327
Bracciotti Lorenzana 58
Braida Lodovica 48n-50n
Bramante Donato 345
Bramanti Vanni 330
Brandici (Brandico) Antonio 98n
Brescia Carlo da 142 e n
Brezzi Paolo 159n
Brigatino 166n, 167
Brion Chabot de 155n
Britonio Girolamo 210, 211 e n, 212, *299*
Bronte (personaggio mitologico) 120 e n, 121n, 122
Brosse Jean de 339
Brunelli Giampiero 76n, 141n, 166n, 288n, 316, 317, 322, 324-326, 330, 355
Brunetto Orazio 48n
Bruschi Arnaldo 345
Büchi Albert 347
Buonagrazia Antonio 52
Buonarroti Michelangelo 83, 84 e n, 113n, 115n, 154n, 213, 217 e n, *299*, 321, 351
Burattini Ilaria 36n
Burley Walter 173 e n, *300*
Buschbell Gottifred 54n, 59 e n, 183n
Busolini Dario 323
Bussotti Bartolomeo 110 e n, *300*
Butzer (Bucer) Martin 239 e n, *300*
Byatt Lucy 85n, 314, 315, 325, 343

Cademosto Marco 248, 249 e n, *300*
Cadenas y Vicent Vicente de 236n
Cadmo (personaggio mitologico) 243 e n
Caggiano Roberto 139n
Cairola Aldo 116n

Calandra Gian Giacomo 18n
Calitti Floriana 18n, 318
Calogero, monaco 257 e n
Calogni Gioseffo di 170, 173 e n
Calonaci Stefano 244n, 342
Calvino Giovanni 171n, 334
Calvo Francesco Giulio (Minicio, Minizio, da Menaggio) 13
Camagni Flavia 216n
Camaioni Michele 335
Cambi Importuni Alfonso 9n
Cambi Tommaso 9n, 42, 183, 188 e n, 189, *300*
Campana signor 14
Campeggi Alessandro 159n, 160, 178, 181 e n, 262 e n, 298, *300-301*
Campeggi Giambattista 298
Campeggi Giovanni 120, 123 e n, *301*
Canal Girolamo (Canaletto) 25n
Cancellieri Bartolomeo 130, 131n
Canigiani Domenico 20n
Canigiani Ristoro 100 e n
Canova Francesco (Francesco da Milano) 112, 113n, 114 e n, *301*, 320
Cantagalli Roberto 297, 331
Cantù Francesca 18n
Cantù Ignazio 118n
Capasso Carlo 292, 339
Capata Alessandro 81n, 90n
Capodieci Luisa 330
Cappelli Adriano 124n
Capello Antonio 98n
Capilupi Camillo 249 e n, *301-302*
Capilupi Ippolito 165 e n, 166, *302*
Capodiferro Girolamo 143 e n, 175n, 295, *302*
Caponetto Salvatore 332
Cappelletti Giuseppe 335
Cappello Bernardo 110 e n, *302-303*
Capponi Niccolò 228n
Caracciolo Marino 11 e n, 296
Carafa Carlo 314
Carafa Gian Pietro (poi papa Paolo IV) 84n, 85, 90n, 91, 99n, 110 e n, 117 e n, 213, 215n, 216, 302-304, 309, 311, 314, 315, 328, 334, 336, *337*, 339, 342, 346, 347, 349, 352
Carapello (personaggio letterario) 118n
Carboni Luca 58n
Cardella Lorenzo 84n, 297, 328
Carlo V d'Asburgo, imperatore 12n, 16 e n, 18 e n, 19-21, 25, 28, 30, 31, 33, 47 e n, 51, 65, 68, 75 e n, 76n, 77 e n, 78 e n, 80n, 81 e n, 82n, 83 e n, 84n, 86, 87, 91n, 92 e n, 95n, 97, 99n, 100n, 104 e n, 105 e n, 117n, 122, 126 e n, 127n, 132n, 133n, 134 e n, 140-142, 144 e n, 146n, 151 e n, 153, 154n, 156 e n, 157 e n, 158, 162 e n, 165, 166n, 167 e n, 170-172, 173 e n, 176, 184 e n, 185n, 187 e n, 193, 194-196 e n, 197, 198, 201-205, 208-210, 213, 214 e n, 215 e n, 216, 219, 220n, 222, 223, 224n, 225, 226, 227n, 229n, 230, 232, 233 e n, 234, 236 e n, 238, 240 e n, 241, 244, 246n, 250n, 253 e n, 254, 256n, 261 e n, 264, 266, 271 e n, 291-297, 299, 301, 303, 305-307, 309, 310, 312-319, 321-323, 325-328, 331, 332, 334, 338, 339, 341, 342, 345-351, 354-356
Carlo VIII di Valois, re di Francia 7, 95n, 307, 352
Carlogiannini Massimo 327
Carlo il Temerario 170 e n, 307
Carnesecchi Pietro 48, 49, 54
Caro Annibale 59, 115n, 192n, 321, 333
Caronte (personaggio mitologico) 284 e n
Carosi da Petroio Bartolomeo (Brandano) 253n, 254, *303*
Carpentieri Chiara Maria 286n
Carpi conte di 209 e n
Carpinato Caterina 149n
Carrara Eliana 113n
Casadei Alfredo 99n, 327
Casale Gregorio 99n
Casali Andrea 99 e n
Cascioli Giovanni 309
Cascioli Raffaella 318
Casella Matteo 197 e n
Casolani Antonio 111 e n
Cassese Michele 332

Castaldo Giovanni Battista 39, 51, 286 e n, *303*
Castellari Bernardino 138 e n, *303-304*, 308
Castellesi Adriano 305
Castiglione Baldassarre 16, 18n, 319, 349
Castione Vulcano da 186 e n
Castore (personaggio mitologico) 87 e n, 244 e n
Castro Paolo di 203 e n
Caterina santa 247
Catone Luigi Angelo 307
Catone Marco Porcio (il Censore) 120, 121 e n, 123 e n
Cavalcanti Bettino 236 e n
Cavallotto Stefano 33n
Cavanna Ciappina Maristella 313
Cavicchi Camilla 98n
Cecchi Alessandro 42
Ceci Pomponio 158 e n, *304*
«Cecotto» 267 e n
Cellini Benvenuto 292, 315
Centorio Degli Ortensi Ascanio 286n
Cervini Marcello (poi papa Marcello II) 30n, 69, 81n, 83n, 94, 95 e n, 97, 101 e n, 112, 118 e n, 120 e n, 121 e n, 122 e n, 129n, 151n, 246n, 256n, 294, 295, 302, 304, 309, 314, 324, 328, *329-330*, 335, 350
Cervini Ricciardo 329
Cesare Gaio Giulio 214n
Cesario Giovanni Paolo 210, 211 e n, 212, *304*
Cesi Federico 159 e n, *304*
Chabod Federico 80n, 171n, 296, 299, 307
Chartier Roger 12 e n
Cheney Iris 312
Chiericati Francesco 91 e n, 136, 139 e n, *304-305*
Chigi Agostino 282n
Chiodo Domenico 103n
Chiusole Antonio 314
Cibo Giovan Battista 25
Cibo Malaspina Giulio 243, 244 e n, *305*
Cibo Lorenzo 305
Cicerone Marco Tullio 173 e n, 193n, 215n, 217n, 239n
Ciocchi del Monte Antonio Maria 76 e n, 104n, 105 e n, 117 e n, 141 e n, 148n, *305-306*
Ciocchi del Monte Giovanni Maria vd. Giulio III papa
Cipolla Bartolomeo 203 e n
Cipriano 211n
Claudia di Francia, regina 354
Clemente VII papa 13, 16n, 19 e n, 21-24, 28, 29 e n, 45, 50, 89, 92 e n, 94 e n, 96 e n, 104n, 105 e n, 125n, 138n, 159 e n, 164n, 197 e n, 224 e n, 225, 255n, 257n, 264 e n, 270, 271 e n, 291, 295, 297-299, 301, 303, 305, *306*, 309, 312, 318, 319, 321, 322, 324-326, 328, 329, 331, 333, 336, 337, 340-345, 350, 353, 355
Clermont Francesco di 83n
Cleves William di 137n, 172 e n
Clot André 167n, 350
Cloto (personaggio mitologico) 273 e n
Cobos Francisco de los 249n, *306-307*, 319
Cocceiano Augusto 68
Cocles signore 138 e n
Codazza Pietro 158 e n
Coletti Fabien 344
Coligny (Châtillon) Gaspard II de 241 e n, *307*
Coligny Odet de 241 e n
Coller Alexandra 339
Colombini Giulio 320
Colonna Alessandro 228 e n
Colonna Ascanio 316
Colonna Marcantonio 153, 156 e n
Colonna Pompeo 8, 95n
Colonna Prospero 156 e n
Colonna Stefano 10 e n, 37, 52
Colonna Vittoria 9n, 293, 295, 299, 351
Commynes Philippe de («Argenton») 170 e n, *307*, 341
Coniglio Giuseppe 291
Contarini Gasparo 90n, 100n, 102, 103 e n, 239n, *307*, 327, 334, 338, 340, 351
Conte Iacopino del 178, 181 e n, *307*, 312

Conti Bernardino de' 75 e n, 76 e n
Contile Luca 53
Conturberio Tommaso 183, 188 e n, *308*
Conversini Benedetto 138 e n, 252 e n, *308*
Conversini Giovanni 42
Cooper Richard 353
Copello Veronica 293
Coppi da Gorzano Carlo 308
Coppi Lucantonio (Cuppano) 183, 185 e n, 186, *308*
Cordini Antonio (Antonio da Sangallo il giovane) 79n, 114n, 115n, 121n, 213, 217 e n, *345*
Corgna Ascanio della 184n
Corona messere 118 e n
Corner Andrea 159 e n, *308*
Correggio Girolamo da 112, 118 e n, 126, 129 e n, 181 e n, 190, 192 e n, 235, 236 e n, 247 e n, *309*
Cortese Gregorio 340
Cortese Nino 223n
Cossé Charles de 155n, 156, *309*
Costantino I (il Grande) 224n
Cranmer Thomas 353
Crasta Francesca Maria 320
Crescenzi Giacomo de' 245 e n
Crimi Giuseppe 87n, 333
Crispi Tiberio 143 e n, 159 e n, 190, 192 e n, *309*
Cristiano II, re di Danimarca 349
Croce Benedetto 103n
Croce Bernardino della 270n, 346
Croce Marcantonio 257 e n, *309*
Cruciano Giovanni Andrea 150 e n
Cruciano Giovanni Battista 150 e n, *309*
Cummings Anthony M. 346
Cupido (personaggio mitologico) 121n

Dall'Aglio Stefano 26n
D'Amico Juan Carlos 105n, 133n, 135n, 146n, 154n, 173n, 187n, 224n, 232n, 338
D'Amelio Giuliana 203n
Dandini Girolamo 51, 70, 154 e n, 160 e n, *310*, 329
Danet Alexandra 133n, 135n, 146n, 154n, 173n, 187n, 224n, 232n
Darst David H. 327
De Caro Gaspare 80n, 122n, 132n, 296, 302, 303
De Cupis Gian Domenico 271 e n, *310*
De Dominicis Claudio 75n, 111n
De Leva Giuseppe 81n, 83n, 92n, 224n, 227n, 233n, 240n, 287n, 350
Delfo Andrea 63, 65
Del Forno Taddeo (Rodomonte) 100 e n, *310-311*
Delio Sebastiano 137 e n, 149 e n, 178n, 179, 247, *311*
Della Casa Dianora 343
Della Casa Giovanni 138n, 159 e n, 160n, 164n, 176n, 218n, 238n, 283n, 295, 308, *311*, 317, 343
Della Casa Pandolfo 343
Della Libera Luca 350
Della Mea Elisa 157n
Della Rovere Felice 335
Della Rovere Francesco Maria I, duca «vechio» di Urbino 185 e n, 258 e n, 310, 311, 316
Della Rovere Francesco Maria II 308, 316
Della Rovere, Guidubaldo II, duca di Urbino 11n, 136, 137 e n, 147n, 185n, 256, 258 e n, 264, 267 e n, *311*, 317
Della Stufa Pandolfo 274 e n, *312*
Della Torre Stefano 8n, 42, 65, 78n
Della Torre di Rezzonico Anton Gioseffo (Antonio Giuseppe) 43 e n, 44-47
De Rossi Francesco (il Salviati) 186 e n, *312*
Deswarte Sylvie 349
Deutscher Thomas B. 314
Diana (Artemis, personaggio mitologico) 112 e n
Dieci, Consiglio dei 14, 302
Díez Fernández José Ignacio 327
Di Matteo Giorgio 116n
Diomede signor 110 e n
Dionisio (Dioniso, personaggio mitologico) 84 e n, 273n

Dionisotti Carlo 32n, 298
Di Sivo Michele 322, 323
Doctis Gasparo de 262 e n, 267 e n, *312*
Domenichi Lodovico 7 e n, 8, 13, 39n, 48-50, 52, 59
Donati Andrea 137n
Doni Anton Francesco 48n, 49, 127n, 186n, 320
Donnini Andrea 298
Dordoni Traiano 165 e n
Doria Andrea 39, 89, 93 e n, 244n, 286, 287 e n, 305, *312-313*
Doria Domenico 79n
Doria Filippino 13, 45
Doria Giannettino 173 e n, 244 e n, 305, *313*
Doria Peretta 305
Dorotea di Danimarca 356
Dossi Battista 130, 131 e n
Dovizi Bernardo (il Bibbiena) 224n, 225, *313*, 323
Dovizi Piero 313
Dragut corsaro 313
Drei Giovanni 58n
Druso minore 239 e n
Duller Eduardo 224n
Duns Scoto Giovanni 185n
Duranti Durante de' 143 e n, 183 e n, *313*, 314
Duranti Vincenzo 178, 179 e n, *314*
Dussler Luitpold 299

Edoardo VI d'Inghilterra, re 51
Efestione 127n
Efesto (personaggio mitologico) 83n, 121n
Egle (personaggio mitologico) 274n
Egmond Anna van 314
Egmond Maximiliaan van (Massimiliano di Egmond), conte di Büren 219 e n, 223 e n, 226, 227 e n, 228, 232 e n, 234, 235, 236 e n, *314*
Eisenbichler Konrad 339
Elio Antonio (Antonio delle cifre) 98n, 101, 109n, 117n, 136 e n, 137, 183n, 187 e n, 236 e n, *314*
Enrico II di Valois, principe di Orléans, delfino e poi re di Francia 19n, 21, 42, 51, 166n, 167, 181 e n, 193, 194 e n, 236 e n, 254n, 257 e n, 262 e n, 288 e n, 289 e n, 293, 302, 305-307, 312, *314-315*, 327, 330, 336, 337, 339, 342, 351-355
Enrico III di Valois, re di Francia 330
Enrico IV, re di Germania 266 e n
Enrico VIII Tudor, re d'Inghilterra 178, 180n, 187n, 201, 202 e n, 204, 306, 339, 349, *353*
Eolo (personaggio mitologico) 76n, 77 e n, 79, 117
Equicola Mario 16
Erasmo da Rotterdam 115n, 134n, 339, 349
Eratostene 87n
Ercole (personaggio mitologico) 232, 233
«Erimanto» 254 e n
Ermes (personaggio mitologico) 83n, 166n
Erickson Carolly 353
Esculapio (personaggio mitologico) 276n
Este Alfonso I d' 8, 21, 197n, 315
Este Anna d' 315
Este Ercole II d' 131n
Este Ippolito II d' 51, 67, 156 e n, *315*, 340, 343, 353
Este Isabella d' 302, 324, 351
Eubel Konrad 175n, 294, 335, 345
Eugenio IV papa 159 e n
Euripide 273n
Eusebio di Cesarea 224n

Fabio Massimo Quinto 214 e n
Fabio messere 87 e n, 224 e n
Fabretti Ariodante 184n
Fabri Valentino 106 e n, 114 e n, 117n, 118, 149 e n
Fadda Elisabetta 131n, 307
Fagioli Vercellone Guido 43n
Falkenstein Richard 98n
Fantacci Michela 13n, 17n, 22n, 27n, 32n, 33n, 36n, 77n, 92n, 93n, 94 e n, 95n, 103-105n, 116n, 142n, 157n, 184n, 215n, 222n, 249n, 296, 339

Fantuzzi Giovanni 344
Fara Andrea 347
Farfaro Nicola 262 e n, 267 e n
Fargas Peñarrocha Mariela 318
Farnese Alessandro, duca 178, 182 e n, 183, 185 e n, 193, 196 e n, 294, 295, 316
Farnese Alessandro seniore vd. Paolo III papa
Farnese Carlo 178, 182 e n, 183, 185 e n, 193, 196 e n, 295, 316
Farnese Costanza 348
Farnese Ferdinando (Ferrante) 95 e n
Farnese Orazio 327, 336
Farnese Ottavio 22, 23, 71, 126n, 182n, 183, 184 e n, 185n, 193, 196 e n, 198 e n, 201, 204 e n, 229 e n, 230, 235 e n, 237, 241 e n, 243, 244 e n, 245 e n, 253 e n, 289 e n, 295, 301, *315-316*, 317, 318, 321, 322, 325, 329, 336, 355, 356
Farnese Pier Luigi 22, 23, 24 e n, 51, 70, 75 e n, 77 e n, 78, 79 e n, 93 e n, 95 e n, 107n, 114 e n, 184n, 197n, 252 e n, 296, 312, *316-317*, 322, 325, 326, 335, 336
Farnese Pietro 94n, 95
Farnese Ranuccio 95 e n, 188 e n, *317*
Farnese Vittoria 11 e n, 12n, 88 e n, 98n, 147 e n, 228 e n, 256, 258n, 264, 267 e n, 311, *317*, 335
Fasano Guarini Elena 18n, 331
Fascitelli Onorato 210, 211 e n, 212, *317-318*
Fasola Bruno 346
Fasulo Francesco 303
Feci Simona 323, 326
Fedeli Vincenzo 82n
Federico II di Svevia, imperatore 159 e n, 266 e n
Ferdinando I d'Asburgo, re dei Romani 16n, 20, 92 e n, 137n, 142n, 173n, 178, 180n, 193, 194 e n, 195 e n, 204n, 216n, 240n, 286n, *318*, 323, 327, 346, 349, 354, 355
Ferdinando II d'Aragona, re cattolico 223 e n
Fernández Álvarez Manuel 319
Fernández de Córdoba y Aguilar Gonzalo (Consalvo; il Gran Capitano) 51, 218n, 223 e n
Fernández de la Cueva Francisco 112, 116 e n, *318*
Fernández de la Cueva Gabriel 318
Fernández Manriquez Juan 122 e n, *318*
Feroni Remigio de' 218 e n, 228 e n, 235 e n
Ferrante II d'Aragona, re di Napoli 335
Ferreri Filiberto 31n
Ferrero Bonifacio 318
Ferrero Filiberto 166 e n, *319*
Ferrero Giuseppe Guido 8 e n, 9 e n, 11n, 13, 16, 23n, 24n, 26n, 30n, 41 e n, 42, 45, 46, 55, 58n, 59 e n, 60, 61, 77n, 79n, 114n, 124n, 138n, 183n, 194n, 198n, 201n, 202n, 215n, 242n, 256n, 290n
Fetti Mariano 187 e n, *319*
Fiandra ordinario di 187 e n
Fieschi Giacomo 178, 181 e n, 187 e n, *319*
Filippo I il Magnanimo, langravio d'Assia 218n, 219 e n, 222, 223 e n, 224n, 225, 226, 227 e n, 228, 233-236, 238, 240 e n, *319*, 346
Filippo II d'Asburgo, re di Spagna 126n, 167n, 195n, 204, 208, 209 e n, 292, 295, 303, 306, 311, 316, *319*, 327, 354
Fiorentino (di Baccio degli Organi) Pierino 98n, *319-320*
Fiorini Vittorio 338
Firpo Massimo 103n, 179n, 334
Florimonte Galeazzo 44n, 50, 51, 54, 66
Foa Anna 91n, 304, 305, 310
Foà Simona 20n, 324
Foffano Tino 58n
Foix Odet de 156 e n, 352
Folena Gianfranco 17 e n, 118n, 122n, 166n, 250n
Foresta Patrizio 334
Forlì vicario di 138 e n
Forteguerri Laudomia 100 e n, *320*
Foscari Marco 53
Fosi Irene 331, 336
Fournel Jean-Luis 18n, 223n
Fracastoro Girolamo 262 e n, *320*

Fracco Ambrogio (Novidio) 36, 37, 260 e n, *320*
Francesco I di Valois, re di Francia 16, 21 e n, 22n, 31, 36n, 78 e n, 81n, 83n, 95n, 127n, 128 e n, 133 e n, 151 e n, 154n, 155-157 e n, 162 e n, 165, 166n, 167 e n, 168 e n, 170 e n, 171, 172, 176 e n, 178, 180n, 181 e n, 193, 194 e n, 197 e n, 198 e n, 201, 202 e n, 203 e n, 204, 205, 208, 209 e n, 215 e n, 220n, 236 e n, 238, 241 e n, 243, 244 e n, 254n, 255 e n, 257n, 271 e n, 288 e n, 289 e n, 293, 295, 298, 301, 302, 306, 309, 310, 312, 314, 315, 326, 330-333, 338, 339, 342, 347, 348, 350, 352-354
Francesco II, re di Francia 307, 327, 330, 353
Francesco III, re di Francia 330
Franchino Francesco 136, 137 e n, 249 e n, *321*
François Michel 352
Frangipane Curzio 144 e n, 153, 154n, 181 e n, 213, 217 e n, 219 e n, *321*, 347
Fragnito Gigliola 12n, 147n, 175n, 302, 307-309, 317, 342
«Francho» cavaliere 144 e n
Franco Niccolò 48n
Franzino signore 254 e n
Fresne Charles du 117n
Frey Karl 113n
Fusconi da Norcia Francesco 116n
«Fusta» 165, 168 e n

Gaddi Niccolò de' 54, 178, 181 e n, 310, *321*
Gaeta Bertelà Giovanna 8n
Galiani Ferdinando 195n
Galli Teresa 302
Gambara Uberto 46, 63, 68, 102, 106 e n, 107 e n, 309, *321-322*
Gambara Veronica 309
Ganshof François L. 170n
Garimberto Girolamo 36, 248, 251 e n, 262 e n, *322*
Garrisson Janine 330
Gasparotto Davide 298
Gaurico Luca 130n, 171 e n, 180n, 223, *322*
Gazzera Costanzo 298
Gea (personaggio mitologico) 120n
Genga Ottaviano della 25
Genovese Gianluca 300
Genre Ermanno 300
Gerardo, oratore 178, 180 e n
Germanico Giulio Cesare 210, 212, 241 e n
Gherardi Cristofano (il Doceno) 120n, 121n
Gheri Cosimo 298
Ghirardini Cristina 159n
Giacomelli Cosimo 143 e n, 185 e n, 248 e n, *322*, 323
Giacomelli Giacomo 140, 143 e n, 170, 173 e n, *322-323*
Giannelli Giulio 155n
Giannini Massimo Carlo 348, 349
Gianvillano 204 e n
Giarratano Cesare 84n
Giberti Gian Matteo 29 e n, 53, 54, 57, 103n, 188 e n, 270, 271 e n, 320, 337, 339
Gigli Tommaso 106 e n, 271 e n, *323*
Ginzburg Carlo 103n
Gioacchino da Fiore 236 e n
Gioacchino II di Hohenzollern, principe elettore di Brandeburgo 218n, 219, *323*
«Gio. Alfonso» 229 e n
Giovanni messere, tesoriere del datario 250 e n
Giovanni XXII papa 266n
Giove (personaggio mitologico) 121n, 214
Giovenale Manetti Latino 270, 271 e n, *323*
Giovio Alessandro 65, 261, 262 e n, 264 e n, 265n, *323-324*
Giovio Benedetto 20 e n, 42, 45, 65-67, 68, 127 e n, 323, *324*
Giovio Giovanni Battista 324
Giovio Giulio 8n, 43, 46, 47, 54, 63, 64, 67, 68, 71, 262n
Giovio Paolo, conte 45, 47, 65
Giovio Paolo iuniore 66, 71, 262n
Girardi Enzo Noè 299
Giraud Jean Joseph 211n
Giraud Yves 81n
Girolamo santo 215n, 216

Giulio signore 250 e n
Giulio II papa 94n, 153, 154 e n, 197 e n, 305, 324, 335, 336, 344, 347, 350
Giulio III papa 30n, 39, 47, 50, 51, 53, 54, 65, 70, 76n, 77n, 116n, 239 e n, 276 e n, 277, 278 e n, 280 e n, 282, 283 e n, 284 e n, 285, 288 e n, 294, 296, 300-302, 304, 306, 309, 310, 311, 313-316, 318, 323, *324*, 328-330, 332, 334-337, 342, 343, 346, 348-350, 352, 353, 355
Giunone (personaggio mitologico) 155n, 156
Giustiniani Francesco 78n
Giustiniano imperatore 185n
Gómez River Ricardo 338
Gonzaga Cesare 71
Gonzaga Ercole 159 e n, 291, 299, 301, 302, 305, *324-325*
Gonzaga Federico II 20n, 21, 42, 50, 52, 53, 137n, 322
Gonzaga Ferrante 43, 51, 70, 71, 141 e n, 146 e n, 147, 156 e n, 241 e n, 244n, 317, *325*
Gonzaga Francesco II 301, 324
Gonzaga Girolamo 20n
Gonzaga Giulia 25, 26, 293, 331
Gonzaga Luigi 21, 42
González Arévalo Raúl 223n
Gotor Miguel 335
«Gran Dromedario» 222, 225 e n
Grassi Giampietro 85 e n, *325*
Grasso Monica 121n
Grendi Edoardo 313
Grazie (personaggi mitologici) 290
Gregorio VII papa 266n
Gregorio XIII papa 323
Grifoni Ugolino 14
Grimani Marino 160 e n, 165, 166 e n, 238 e n, 242 e n, *325-326*
Gualdo Rosa Lucia 311
Guarna Valeria 293
Guglielmo II d'Assia 319
Guicciardini Francesco 18n, 22n, 36n, 50n, 81n, 95n, 138n, 228n, 340
Guicciardini Iacopo 228n
Guidi Bruscoli Francesco 102n
Guidiccioni Alessandro 117 e n, 143 e n, 274n, *326*
Guidiccioni Bartolomeo 117 e n, 274n, *326*
Guido signore 131 e n
Guiffrey Guigues 155 e n, *326*
Guillard du Mortier André 248, 249 e n, 267 e n, *327*
Guisa Carlo di 51, 53, 288 e n, 289, 312, *327*
Guisa Enrico di 330
Guisa Francesco duca di 315
Gulik Guilelmus van 175n, 294, 335, 345
Gullino Giuseppe 159n, 308
Gutenberg Johann 12
Gutiérrez de Silva Francisco 57, 117n, 118, 126, 129 e n, 136, 139 e n, 144 e n, *327*

Hadim Suleiman Pasha 167n
Hay Denys 159n
«Hierone» don 186 e n
Hirst Michael 297
Hollanda Francisco de 351
Hossey Touissaint de 288n, 289
Huguier Michel 315
Hurtado de Mendoza Diego 116n, 248, 249n, 250, 308, *327*

Ibarra (Ivarra) Maddalena 308
Ibrahim Pasha 167 e n
Infelise Mario 13n, 34n
Innocenzo III papa 266n
Innocenzo IV papa 159 e n
Innocenzo VIII papa 94n
Isabella la Cattolica, regina di Castiglia 223n
Iuliano signore 118 e n
Iulio signore 192 e n
Iustino, medico 84n, 85

Jacovacci Domenico 75n
João III, re di Portogallo 349
Jouanna Arlette 327

Kamp Norbert 266n

Kannur re di 152 e n, 175 e n
Kliemann Julien 9n, 42, 113n, 220n
Kolher Alfred 318
Koller Alexander 328

«Laberinto» 184 e n
Lalli Rossella 30n
Lambertini Aldraghetto 103 e n
Lambertini Egano 160 e n, *327*
Lanciani Rodolfo 343
Landi Giulio 27n, 69
Landriano Urbano da 132n
Lanfranchi Ariella 301
Lange Albert de 333
Lapini Frosino 48n
Largaiolli Matteo 351
Lasry George 314
Lasso Diego 250 e n, *327-328*
Lasso Pietro 328
Latona (personaggio mitologico) 186 e n
Laurerio Dionisio 84n
Laverda Alessandro 90n
Leggero Roberto 324
Lénoncourt Robert de 262 e n, *328*
Leone X papa 8, 94 e n, 95 e n, 113n, 114, 138n, 158n, 159, 187n, 271 e n, 297, 298, 300, 301, 305, 306, 309, 310, 313, 318, 319, 323, 324, *328*, 331, 336, 342-345, 347, 348, 351
Lepido Marco Emilio 172
Leyva Antonio de 11 e n
Lhermite Jehan 275n
Ligorio Pirro 315
Lippomano Luigi 159 e n, 160, *328*
Lippomano Pietro 159n, 328
Livio Tito 226n
Llin Cháfer Arturo 332
Lodone Michele 356
Lo Re Salvatore 105n
Love Harold 13n
Loyola Ignazio di 294, 328, 329, 332
Lucano Marco Anneo 215n
Luciano di Samosata 115 e n
Lucifero (personaggio biblico) 76
Lucilio 193 e n
Lucioli Francesco 344
Ludovico il Bavaro, imperatore 266 e n
Luigi XI, re di Francia 170 e n, 307
Luigi XII, re di Francia 347, 352
Luini Bernardino 169n
Luino Bernardino da 169 e n
Lutero Martin 172, 238n, 239 e n, 254 e n, 332
Lyvet Georges 289n

Machiavelli Niccolò 18n
Madruzzo Cristoforo 246 e n, 294, 299, *329*
Maffei Bernardino 29n, 30n, 53, 54, 57, 69, 87n, 94, 95 e n, 96n, 102 e n, 106, 118n, 123 e n, 127 e n, 130 e n, 134 e n, 144n, 146n, 149 e n, 151n, 162n, 164n, 176n, 191 e n, 196n, 210, 211 e n, 212, 218, 220 e n, 225 e n, 250 e n, 264, 265 e n, 313, *329*
Maffei Sonia 8n, 80n
Maifreda Germano 334
Malaspina Alberico 244n
Malaspina Ricciarda 244 e n, 305
Malavolti Catalano dei 105n
Manacorda Guido 338
Mandalà Giuseppe 297
Manuzio Aldo 91 e n, 92, 154n, 349
Manuzio Paolo 9n, 15, 48n, 50
Marangoni Giovanni 99n
Marani Pietro 169n
Marcatto Dario 179n
Marcello Marco Claudio 214 e n
Marcello II papa vd. Cervini Marcello
Marchand Charles 309
Marco Antonio 172
Marcozzi Luca 298
Marcucci Azzurra 127n
Maria santa 158
Maria I Tudor, regina d'Inghilterra 340
Mariani Antonio Francesco 312, 328
Mariano frate 159
Mariconda Antonio 252n
Marini Lino 347
Marini Luigi Gaetano 218n
Marini Paolo 313

Marmitta Giacomo 320
Marnoto Rita 349
Marsuppini Carlo 58n
Marta di Betania santa 215 e n, 216
Marte (personaggio mitologico) 203 e n, 210, 212, 215 e n
Martelli Francesco 340, 345
Martelli Niccolò 48n
Martelloso Girolamo 242n
Martin Jean Marie 342
Martínez Casado Ángel 292
Martinuzzi Giorgio 286n, 303
Masi Gianluca 137n
Massa Eugenio 291
Massa Giovanni Andrea 121n
Massimiliano I d'Asburgo 306, 347
Massimiliano II d'Asburgo 51
Matteini Federica 335
«Matthia» 252 e n
Matucci Andrea 307
Medici Alessandro de', duca di Firenze 19, 21, 23, 25, 26, 31, 75, 77n, 104n, 295, 306, 321, 330, 331, 340, 342, 344, 347, 354, 355
Medici Bernardo de' 136, 138 e n, *330*
Medici Caterina de' 19n, 21, 66, 193, 194 e n, 195, 254n, 306, 312, 314, *330*, 337, 338, 346, 353, 354
Medici Contessina de' 343
Medici Cosimo I de', duca di Firenze 7, 8n, 27, 30n, 31, 38-40, 51, 87n, 114n, 120, 122 e n, 183, 185 e n, 186 e n, 227n, 244n, 273 e n, 275 e n, 284 e n, 285, 286, 287 e n, 289 e n, 297, 305, 310, 312, 318, 321, 330, *330-331*, 336, 340, 344, 345, 354, 355
Medici Gian Angelo de' 69
Medici Giovanni de' (dalle Bande Nere) 185 e n, 297, 308, *331*, 344
Medici Giovanni di Lorenzo de' vd. Leone X papa
Medici Giulio de' vd. Clemente VII papa
Medici Ippolito de', cardinale 7, 9, 19, 20-25, 26 e n, 27 e n, 28, 29, 104n, 113 e n, 114 e n, 150 e n, 224 e n, 225, 254n, 255 e n, 270, 271 e n, 301, 306, 310, 321, 330, *331*, 332, 342, 346, 354, 355
Medici Laudomia de' 350
Medici Lorenzo di Piero de' (il Magnifico) 313, 319, 328, 330, 344, 351
Mehmed, çavuş 142 e n
Mehmed II, sultano 196n
Melantone Filippo (Philipp Schwarzerd) 219 e n, *332*
Melchiorre (personaggio biblico) 180 e n
Meleghino Francesco 102 e n
Meleghino Jacopo (Giacomo) 102n
Melloni Alberto 159n
Mendoza y Bobadilla Francisco de 222 e n, 223, 253, 254 e n, *332*
Menico 122 e n
Mercurio (personaggio mitologico) 83 e n, 166 e n
Merlin Pierpaolo 78n
Meschini Anna 351
Messalina 159 e n
Messina Pietro 105n, 306
Messio Girolamo 69
Miani Gemma 294
Michaud Hélène 298
Michelacci Lara 9n, 115n
Micheli Marco Antonio 24n
Michon Cédric 156n, 352
Milano Francesco da vd. Canova Francesco
Minerva 112 e n
Minonzio Franco 7n, 8n, 13n, 41n, 43n, 78n, 87n, 125n, 127n, 135n, 211n, 291, 321, 353, 354
Minutelli Marzia 14n
Mirandola Ludovico della 250 e n, 253 e n, 254
Miretti Monica 317
Mirteo Pietro 36, 191 e n, 210, 211 e n, 212, *332*
Mitridate, re del Ponto 274
Molza Francesco Maria 102, 103 e n, 192 e n, *332*, 333
Monluc Jean de 178, 180 e n, *332-333*
Monnet Camille 326

Montefeltro Federico da 104 e n
Montenegro Matteo 50
Monti Salvatore 324
Montjean René de 85 e n, 293, *333*
Montmorency Anne de, conestabile di Francia 10 e n, 52, 195 e n, 293, 307, 314, *333*, 339, 341, 343
«Montone» 184 e n, 185
Morani Aurelio (Eurialo da Ascoli) 86, 87 e n, *333*
Moreno Paola 8n, 11n
Moretti di Villafranca Giovanni (Moretto Nizzardo) 261n, 262
Morone Giovanni 160 e n, 165, 166 e n, 179n, 213, 215n, 216, 252 e n, 309, 323, *333-334*
Moroni Gaetano 83n, 304
Murphy Caroline 335
Murry Gregory 331
Muse (personaggi mitologici) 109, 120, 260 e n
Musso Cornelio 160 e n, *334*
Mutini Claudio 308, 311
Muzio Girolamo 9n, 48n

Naiadi (personaggi mitologici) 274n
«Napoletano Robbatore» 248
Navò Curzio Troiano 110n
Nawrocki François 293, 352
Negri Girolamo 24n
Negrino mastro 218, 221 e n
Nettuno (personaggio mitologico) 77, 117
Niccolai Francesco 355
Nicia signora 128 e n, 131 e n, 138n, 247
Niwa Seshiro 98n
Norcia Pasquale da 157 e n, 173 e n, 182 e n, 187 e n, 250 e n
Normandia Giacinto 343
Noseda Magda 43n
Noto (personaggio mitologico) 76n
«Novato» 211 e n, 212
Numai Antonio 257 e n
«Numantino» 184 e n

Ochino Tommasini Bernardino 143 e n, 203 e n, *334-335*
Ochoa Brun Miguel Ángel 349
Ockham Guglielmo da 300
Oliva Alfonso 99 e n, *335*
Oliva Benedetto 345
Onecourt Pavagio 63, 65
Orange Guglielmo I d' 314
Orano Domenico 291
Orapollo 115n
Orazio Flacco Quinto 257 e n, 273n
Ormisda papa 266 e n
Orlando (personaggio letterario) 157n
Orsini Fulvio di Giulio 123 e n, 184 e n, 186 e n, 190, 192 e n, 220 e n, 222n, 223, 227 e n, 241 e n, 247 e n, *335*
Orsini Gian Giordano 172 e n, *335*
Orsini Girolama, duchessa di Castro 88 e n, 172n, 247 e n, 315-317, *335-336*
Orsini Ludovico 23 e n, 335
Orsini Niccolò (Nicola), conte di Pitigliano 98n, 99, 316, *336*
Orsini Paolo Giordano 186 e n
Otomanna 118 e n
Otone Augustano 160 e n
Otricoli oste di 136, 139 e n
Ottaviano Augusto 172
Ovidio Nasone Publio 220n, 240 e n, 320

Pace Biagio 155n
Palello Guido 283 e n
Paleologo Margherita 301, 325
Palladio Blosio 57, 99 e n, 140, 144 e n, 146 e n, *336*
Pallagio Ludovico dal 102 e n
Pallori 106 e n, 124 e n
Palmer Michael D. 353
Paloni Marcello 64, 68
«Palosio» 262 e n
«Paluzi» 245 e n
Pandolfini Giannozzo 158n, 159, *336-337*
Pandolfini Niccolò 336
Paolo santo 157 e n, 236n
Paolo II papa 94n

Paolo III papa 9, 11n, 22, 23, 24 e n, 25, 27, 28, 29 e n, 31 e n, 32, 33, 36n, 37, 38, 39 e n, 40, 75, 76 e n, 77n, 78 e n, 79 e n, 81 e n, 82, 83 e n, 84n, 85 e n, 86, 87, 89, 90 e n, 92n, 93, 94 e n, 95 e n, 97, 98n-100n, 104n, 106n, 107 e n, 109 e n, 111 e n, 114 e n, 115, 116n, 117, 120, 121, 122 e n, 124-126 e n, 127n, 128 e n, 129, 130-132 e n, 134 e n, 136 e n, 138, 140, 141 e n, 142, 143n, 144 e n, 146, 149n, 150 e n, 153, 158 e n, 159 e n, 162 e n, 163 e n, 164n, 166n, 167n, 168, 172, 176 e n, 178, 181n, 188 e n, 191n, 192, 201, 204 e n, 205, 208, 209 e n, 211-213, 215-217 e n, 218, 220n, 224-226, 227n, 229 e n, 235 e n, 236 e n, 237, 238-241 e n, 243 e n, 244, 247n, 253, 254, 255n, 256 e n, 258n, 263 e n, 264, 265 e n, 266, 267n, 270 e n, 271 e n, 272, 273, 275, 276 e n, 278, 279, 283 e n, 284 e n, 285 e n, 292, 294-299, 301, 302, 304, 305, 307-313, 315-338, 340-351, 353-355
Paolo IV papa vd. Carafa Gian Pietro
«Papirio» signore 227 e n
Parche (personaggi mitologici) 84, 130, 273n, 274, 275n
Parisani Ascanio 28, 129 e n, 149 e n, 150 e n, *337*
Parodo Ciro 109n
Parthenay-L'Archevêque Jean V de 156 e n, *337*
Pasqualigo Andrea 249n, 250, *338*
Pasquino mastro 116 e n
Passalacqua Giovanni Battista 324
Passerini Silvio 354
Pastor Ludwig von 105n
Pastoureau Michel 202n
Pastore Alessandro 255n
Pastore Renato 300
Pastore Stefania 327
Pastorello Ester 9n
Patrizi Giorgio 313
Pausania 217, 292
Pavan Franco 98n
Pazzi Alessandro de' 186n
Pazzi Giovanni de' 186 e n, *338*
«Pechio» 249 e n
Pellegrini Marco 81n, 105n, 328
Pellicier Guillaume 326
Penelope (personaggio letterario) 77n
Pérez Marcos Regina M. 307
Perini Leandro 124n
Perondino Pietro 51
Perozzi di Camerino Angelo 211 e n, 212, 220 e n, 222n, 223, *338*
Perrenot de Granvelle Antoine 51, 83n, 117 e n, 170n, 171, *338*
Perrenot de Granvelle Nicolas 98n, 105n, 173n, 348
Perugi Maurizio 83n
Perugia Iacopo da 124 e n
«Perugino» 184 e n
Perugino Lautazio 336
Peruzzi Enrico 320
Petrarca Francesco 83n, 97 e n
Petrella Giancarlo 125n, 291
Petrucci Armando 266n
Petrucci Franca 10n, 156n, 244n, 305, 310
Petrucci Petruccio 320
Piacenza vicelegato di 31n, 69
Piccolomini Alessandro 320, 339
Piccolomini Alfonso II 297
Picot Émile 341
Picotti Giovanni Battista 156n, 266n, 347
Pietro santo (Bariona) 266 e n
Pignatti Franco 320, 321, 332, 344
Pilorci Rocco 86n
Pinelli Gian Vincenzo 344
Pio di Carpi Rodolfo 26n, 27, 30n, 31, 38, 40n, 42, 43, 46, 50-53, 64, 66-69, 76n, 77n, 78 e n, 79, 124n, 201n, 209n, 288n, 308, 310, *338-339*
Pio III papa 94n, 344
Pio IV papa 302, 304, 309, 314, 315, 325, 328, 334, 338, 342, 346, 349, 352
Pio V papa 300, 302, 309, 315, 342
Piperno Franco 97n
Piperno Pietropaolo da 261 e n
Piras Giorgio 355

Piragmone (personaggio mitologico) 120 e n
Pisani Francesco 110 e n
Pisseleu Anne de 154n, 166n, 167, *339*
Placidi de' Venturi Eufrasia 97n, 98 e n, 320, *339*
Plaisance Michel 18n
Platzhoff Walter 319, 323, 346, 356
Plinio il Vecchio 80n, 88n, 100n, 112n, 113, 193n, 214n
Plutarco 154 e n, 214n
Podalirio (personaggio mitologico) 276 e n
Podestà Gian Luca 156n
Poitiers Diana di 314, 330
Poggio Alessandro 140, 144 e n
Poggio Bianco del 209 e n
Poggio Giovanni 42, 83n, 144n
Polak Emil J. 15n
Pole Reginald 84n, 213, 216n, 217, 324, 334, *339-340*
Polibio 124, 217
Polluce (personaggio mitologico) 87 e n
Pomponazzi Pietro 320
Pontano Lodovico 203 e n
Ponte, segretario del viceré di Napoli 187 e n
Portogallo Beatrice di 347
Portogallo Maria di 294
Portoghese, servitore 109, 111 e n, 152 e n, 277 e n, 280 e n
Porzio Simone 53, 54
Possevino Giovanni Battista 36, 190, 191 e n, 210, 211 e n, 212, *340*
Potestà Gian Luca 236n
Potter David 339
Prinzivalli Emanuela 266n
Procaccioli Paolo 7n, 24n, 55n, 86n
Prodromo Teodoro 149n
Prosperi Adriano 103n, 105n, 159n, 239n, 301, 306, 348
«Prospiro cavallerizzo» 100 e n
Pucci Antonio 90n
Pucci Lorenzo 187 e n
Pucci Pandolfo 187 e n, *340*
Pucci Roberto 158 e n, *340*
Pujeau Emmanuelle 93n, 127n
Purligiana Giovanni della 261 e n

Quaglieri Beatrice 336
Quaranta Chiara 330, 337
Quattrocchi Angela 271n
Querini Girolamo 126, 127 e n, *341*
Quiñones Francisco de los Ángeles 90 e n, *341*
Quintino santo 267

Ragagli Simone 84n
Raimondi Annibale 10, 11, 51, 52, 75n, 194n
Raince Nicolas 12, 14, 30n, 38, 52, 53, 54, 69, 98n, 103n, 110 e n, 160 e n, 162 e n, 184 e n, 190 e n, 264, 265 e n, 298, *341*
Ramazzotti Armaciotto de' 148 e n, *341-342*
Rangoni Isabella 350
Rasca Giano 42, 65
Raviola Blythe Alice 156n
Rebecchini Guido 20 e n, 21n, 22n, 25n, 26n, 27 e n, 28n, 42, 255n, 321, 331
Recalcati Ambrogio 29 e n, 310
«Re de Egitto» 184 e n
«Re di Hierusalem» 118 e n
Renata di Francia 337
Renazzi Filippo Maria 294
Rentet Thierry 333
Ricasoli Giovan Battista 166 e n, *342*
Ricci da Montepulciano Giovanni 117n, 118, 149 e n, 160 e n, *342*
Riccio Pier Francesco 14, 38, 42, 345
Richard Charles-Louis 211n
Ridolfi Niccolò 85n, 314, 325, *343*
Riga Pietro Giulio 340
Rill Gerhard 299
Ristori Renzo 42, 88n, 263n, 291
Robertson Clare 113n
«Rocha» signore 146 e n, 244 e n
Rodomonte (personaggio letterario) 152 e n, 310
Rohan-Gié François de 261 e n, 267 e n, 327, *343*
Rolet Stephane 253n

Romano Davide 340
Romei Danilo 116n, 185n
Romei Giovanna 319
Ronchini Amadio 290n
Rosa Mario 91n, 295
Rospocher Massimo 34n
Rossetto Alessandro 176 e n, *343*
Rossi Filippo Mario (Humore da Bologna) 102, 103 e n, 104, 153, 160 e n
Rossi Giovan Girolamo de' 21, 51
Rosso Cavaliere 86, 87 e n, 208 e n
Rota Berardino 53, 54, 110 e n
Rucellai Luigi 191 e n, *343*
Ruffini Silvia 316
Ruffino Mario 115 e n, 198 e n, 238, 242 e n, *343*
Ruffino Onofrio 203n
Ruscelli Girolamo 49, 50
Russo Alessio 345
Russo Rosario 315
Rustici Camillo de' 99 e n
Rustici Vincenzo de' 118 e n
Ruzio Giovanni Antonio 183, 188 e n

Sadoleto Iacopo 84n, 178, 181 e n, 213, 216n, 217, 262 e n, 264 e n, 301, 340, *344*
Salatin Francesca 323
Saldone Ruggero 191 e n
Saliceto Bartolomeo 130n, 271 e n, *344*
Saliceto Bartolomeo seniore 344
Salomone (personaggio biblico) 130 e n
Salvago Gabriele 253n, 254, *344*
Salvi Iacopo (Sellaio o Sellaro) 248, 249 e b
Salviati Giovanni 26
Salviati Maria 122 e n, 330, *344-345*
Salzberg Rosa 34n
Sancio Bernardo 208 e n, 209, 263 e n, 275 e n, *345*
Sandeo Felino 203 e n
Sanfilippo Matteo 313
Sangallo il Giovane Antonio vd. Cordini Antonio
Sansa Renato 329
Sanseverino Antonio 91n, *345*
Sanseverino Ferrante, principe di Salerno 64, 68, 252n, 343
Sanseverino Galeazzo 118 e n
Sanseverino Roberto II, principe di Salerno 299
Sansone Giovanni Battista (il Siciliano) 213, 217 e n, 245 e n, *346*
Santacroce Pompilio 346
Santacroce Prospero 224 e n, *346*
Santoro Mario 81n
Santuosso Antonio 311
Sanudo Marino 13 e n
Sanzio Raffaello 336
Sardella Teresa 266n
Sartore Anna Rebecca 337
Sassoferrato commendatore di 43
Sassonia Giovanni Federico I di, principe elettore 224n, 240n, 248, 250 e n, 253n, 319, *346*
Sassonia Maurizio I di 240n, 346
Saubonne Michelle de 337
Sauli Bartolomeo 321, 347
Sauli Cristoforo 321, 347
Sauli Girolamo 159 e n, 178, 181 e n, 298, 321, *347*
Savini Patrizio 338
Savoia Carlo II di 171n, 172, 194 e n, 195, 203 e n, 319, *346-347*
Savoia Carlo III di 198n
Savoia Carlo Emanuele di 354
Savoia Emanuele Filiberto di 11 e n, 133n, 135n, 138n, 195n, 198 e n, 325, 354
Savoia Luigi di 354
Savoia Luisa di 198n, 339
Scandaliato Angela 297
Scannapeco Girolamo 50, 94n
Scaramuccia 118n
Schiesaro Jonathan 297
Schiner Matthäus 224n, 225, 305, *347*
Schömberg Nikolaus von 26, 29 e n
Scullica Teofilo 106 e n, *348*
Sebastiani Antonio (il Minturno) 48n
Semidea signora 191 e n

Sénié Jean 346
Senofonte 217, 218, 220 e n
Seripando Girolamo 299
Serlupi Gregorio 99n
Serlupi Silvio 99 e n
Serragli Filippo 114n, 115
Sessa Giovan Battista 59
Sessa Marchionne 59
Sfondrati Francesco 37, 105n, 120, 122 e n, 143 e n, *348*
Sforza Ascanio 334
Sforza Bosio II, conte di Santa Fiora 349
Sforza Francesco I 352
Sforza Francesco II, duca di Milano 11, 20n, 21-24, 28 e n, 29, 42, 104n, 167 e n, 197 e n, 204, *348*
Sforza Galeazzo 352
Sforza Guido Ascanio, camerlengo e cardinale 23, 70, 71, 86 e n, 87, 88 e n, 100 e n, 136, 137 e n, 139 e n, 210, 211 e n, 212, 299, 334, *349*
Sforza Ludovico (il Moro) 344, 348, 352
Sforza Massimiliano 347
Shepper Cornelio Duplicio 187 e n, *349*
Shimizu Junichi 307
Sibilia Cesare 43n
Sick Nicola 178, 180 e n, 187 e n
Siena Giovanni da, corografo 97, 101 e n
Sigibaldi Giovanni Domenico 179n
Signorini Girolamo 118 e n
Signorini Vanni 118 e n
Sileno (personaggio mitologico) 273n, 274 e n
Silva Miguel da 43, 104 e n, *349*
Simonetta Marcello 7n, 21n, 42, 57, 78n, 99n, 195n, 224n, 255n, 308, 314, 317, 351
Sinan pascià, ammiraglio ottomano 287n
Sisto IV papa 94n, 106n, 217n, 336
Skalweit Stephan 330
Solimano I il Magnifico (il Turco) 128, 136, 137 e n, 140, 142, 167n, 168, 171n, 172, 178, 180 e n, 190, 193, 195, 198, 202, 204, 205, 209, 213, 216, 232, 233, 235, 236, 238, 240 e n, 241, 243, 244, 250, 286, 333, *349-350*
Soranzo Giovanni 266n
Soria Lope de 82n, 132n
Sotile 76
Soto Pedro de 132n
Spada Roberta 332
Spagnolo Maddalena 217n
Speziano Cesare 144n
Speziano Giovan Battista 140, 144 e n
Spiriti Cristoforo de' 105 e n, 264 e n, *350*
Spirito da Gaeta Lorenzo 98n, 173 e n, *350*
Stampa Ermes 11, 84n, 85, *350*
Stampa Massimiliano 11, 84n, 350
Sterope (personaggio mitologico) 120 e n
Strozzi Piero 26, 241 e n, 261n, 316, 336, *350-351*
Strozzi Vincenzo 26
Suada (Pytho) 215n, 216
Suarello 118 e n
Svetonio Gaio Tranquillo 35, 110 e n

Tacito Publio Cornelio 91n, 214n, 239n, 241 e n
Taddei Giannino 184n
Tagliagambe 118n
«Tano» 211 e n, 212
Tasso Bernardo 48n, 151, 293
Tebaldi Antonio (il Tebaldeo) 134 e n, 135, *351*
Telesio Bernardino 110 e n, *351*
Terzi Lorenzo 58n
Testàmara Ferdinando I di 352
Theiner Augustin 328
Thiene Gaetano da 90n, 91
«Thomaso guerero» 158 e n
Tinello Baccio del 226, 227 e n
Tiraboschi Girolamo 191n
«Titio» messere 183 e n, 211 e n, 212, 230 e n, 262 e n
Toledo Eleonora di, duchessa di Firenze 31, 318, 331
Toledo Pedro de, viceré di Napoli 43, 63, 65, 68
Tolomei Claudio 20n, 48n, 322, 333, 349
Tolomei Lattanzio 103n, 104 e n, 105 e n, 118 e n, *351*

Tomasi Franco 98n, 339
Tomassetti Stefano 353
Tommaso santo 250 e n
Tommaso d'Aquino santo 90n, 185n, 332
Torelli Lelio 51
Torrentino Lorenzo 7, 188n, 354
Torresano Andrea 349
Toscano Tobia R. 16n, 81n
Tournon François de 195 e n, 288n, 293, *352*
Tramello Fredenzio 106n
Tramezzino Michele 341
Trani Cornelio di 209 e n
Travi Ernesto 42, 64, 67, 129n
Trémoille Louis II de la 156 e n, *352*
Trissino Gian Giorgio 305, 317
Trivulzio Agostino 53
Trivulzio Cesare 38, 270n
Trivulzio Gian Giacomo 156 e n, 347, *352*
Tromboncino Bartolomeo 136, 139 e n
Troyes Chrétien de 84n
Tucker George Hugo 302
Turchi Francesco 49
Turini Andrea 178, 181 e n, *353*
Turnbull Stephen 137n

Ulloa Alfonso 328
Urano (personaggio mitologico) 120n
Urfé Claude d' 265 e n, *353*

Vacca Antonio 210, 211 e n, 212, *353*
Vaccari Andrea 350
Valdés Alfonso de 96n
Valdés Juan de 334
Valeri Elena 9n, 90n, 291
Valeriano Pierio 115n
Valois-Angoulême Carlo di 198n
Valois Carlo di, duca di Orléans 166n, 167, 193, 194 e n, 198n, 203 e n, 309, 337, *354*
Valois Diana di 327
Valois Francesco di 166n, 314
Valois Margherita di 193, 194 e n, 204 e n, 208, 209 e n, *354*
Vanni Andrea 348
Varano Giulia da 311
Varazze Jacopo da 215n
Varchi Benedetto 22n, 338
Varrone Marco Terenzio 120, 123 e n
Vasari Giorgio 36, 37, 79n, 112n, 113, 114n, 121n, 169n, 213, 216 e n, 217 e n, 218, 220 e n, 235, 237 e n, 246, 247n, 300, 312, 337, *354*
Vecellio Tiziano 130, 131 e n, 136, 137n
Venier Francesco 176n
Venturelli Paola 95n
Venturi Adolfo 131n
Veralli Girolamo 162 e n, 163, 168 e n, 312, *354-355*
Vercingetorige 156n
Vergerio Aurelio 50
Vergerio Pietro Paolo 314, 325
Verri Pietro 324
Vettori Piero 120, 123 e n, *355*
«Victoria» 254 e n
Viganò Marino 352
Vigilante Magda 304
Vignali Antonio (Arsiccio Intronato) 98n
Virgilio Marone Publio 81n, 88n, 89 e n, 96n, 120n, 154n, 155n, 186n, 203n, 226n, 247n, 274n
Visceglia Maria Antonietta 18n
Visconti Dante 30n, 58n
Vissière Laurent 352
Vitali Francesco 253n
Vitali Stefano 253n
Vitelli Alessandro 170, 171 e n, 220, 223, 296, 336, *355*
Vitruvio Pollione Marco 324
Vlad Borrelli Licia 191n
Volpati Carlo 93n
Volpi Giovanni Antonio 37 e n
Volta Achille 103n
Volta Marcantonio 103n
Vulcano (personaggio mitologico) 83n, 84, 121 e n

Walz Angelo 246n
Wienandt Elwyn 320
Wilde Johannes 113n
Wittelsbach Federico II di, elettore palatino 228 e n, 355-356

Wittelsbach Guglielmo IV, duca di Baviera 297
Woelki Thomas 203n
Wolsey Thomas 353

Zaccaria Raffaella Maria 343
Zaltieri Bolognino 59
Zambelli Paola 297, 298
Zamora Jambrina Hermenegildo 341
Zancarini Jean-Claude 18n, 223n
Zaploya Giovanni, re d'Ungheria 92n
Zapperi Roberto 194, 311
Zarrilli Carla 320
Zecca Pietro Paolo della 245 e n
Zefirino papa 266 e n
Zefiro (personaggio mitologico) 76n, 117
Zefiro Egidio 70, 162 e n, 163, 165, 168 e n
Zeus (personaggio mitologico) 120n
Ziletti Giordano 50
Zimmermann Thomas C. Price 7n, 8n, 9n, 10n, 14n, 19n, 21n, 26 e n, 30n, 31n, 42, 47n, 75n-77n, 79n, 81n, 88n, 90n, 91n, 92n, 95n, 100n, 109n, 116n, 127n, 137n, 138n, 144n, 172n, 194n, 198n, 263n, 291
Zorzi Andrea 95n
Zorzi Giorgio 52

Finito di stampare nel novembre 2025
per Vecchiarelli Editore in Manziana (Roma)